

DOCUMENTI

PER

LA STORIA LE ARTI E LE INDUSTRIE

DELLE PROVINCE NAPOLETANE

RACCOLTI E PUBBLICATI

PER CURA

DI

GAETANO FILANGIERI

PRINCIPE DI SATRIANO



VOLUME III.

NAPOLI

TIPOGRAFIA DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE

DIRETTA DA MICHELE DE RÜBERTIS

MDCCCLXXXV

ESTRATTI

DI

SCHEDE NOTARILI

Edizione di copie 250

N.° 196.

ALL' AMICO MIO
GAETANO DEL PEZZO
MARCHESE DI CAMPODISOLA E DUCA DI CAJANIELLO
CHE NEL MDCCCLXXXIV
INFURIANDO IL COLERA
LASCIO PER DUE MESI MOGLIE E FIGLIUOLI
E VOLONTARIO SI OFFERSE E FU VICE-SINDACO
DEL QUARTIERE MERCATO
CON MEMORABILE ESEMPIO
DI ANIMO GRANDE E DI PATRIA CARITÀ
DA ONORARSI IL PATRIZIATO NAPOLETANO
QUESTO VOLUME
CONSACRO

INTRODUZIONE

§ I.

Alieni per indole e per disinganni e traversie sofferte dalle agitazioni, di cui si piace l'età presente, fu a noi, ed è unico conforto, il bisogno possente e il culto della verità. Per cui, ritornando spesso e volentieri sul passato, ci colse, ora è già qualche anno, fortissimo desiderio di intraprendere studii nuovi intorno alla storia patria, rivedendo memorie e documenti, confrontando luoghi e date, e richiedendo ognora scorta e sussidio alla tranquilla archeologia.

Entrati nel cammino propositoci, ben presto ne scorgemmo le gravi difficoltà; ma, ove le deboli nostre forze non secondavano il pronto volere, ivi ci sovvenne la generosità dell'onorando nostro amico Bartolommeo Capasso, uomo veramente grande di mente e di cuore; il quale non solo ci fu largo di lumi nelle nostre pazienti investigazioni per gli archivii pubblici e particolari, ma con meravigliosa liberalità, insolita alla mag-

§ II.

L'abbondanza dei documenti rinvenuti nei nostri archivii intorno alle chiese, conventi e cappelle sia di Napoli, che delle province meridionali¹, ci ha costretti in questo III. volume a

novation de votre bienveillance, à la quelle nous devons une aussi précieuse collection.

Les documents que vous avez réunis et publiés sur deux de vos églises napolitaines, et les commentaires historiques dont vous les avez illustrés, font de votre nouveau volume un recueil fort important pour l'histoire des arts. Les félicitations, que vous recevez de vos compatriotes et des savants étrangers vous encourageront, n'en doutons pas, à poursuivre l'achèvement d'une collection, qui tiendra une place honorable parmi les entreprises historiques du XIX. siècle.

¹ Le schede, che noi finora abbiamo fatte leggere foglio per foglio nell'Archivio notarile di Napoli dall' egregio Signor Alfonso Miola, sono le seguenti:

Notar AFELTRO (DE) ANDREA	Prot. N.° 16	(1429-1492)
» BASSO FRANCESCO	» » 4	(1471-1487)
» BIENNO (DI) BENEDETTO	» » 2	(1467-1471, 1480-1482)
» CANNAVALE LEONARDO	» » 11	(1449-1494)
» CARPANIS (DE) GIOVANNI	» » 19	(1478-1495)
» CASANOVA NICOLA AMBROGIO	» » 47	(1471-1519)
» CONDUCTA (DE) SANSONE	» » 10	(1445-1464)
» FERRILLO GIACOMO	» » 22	(1427-1467)
» FERRILLO PIETRO	» » 4	(1450-1470)
» FIORENTINO GIAC. ANIBELLO	» » 17	(1490-1519)
» INGRIGNETTI GIROLAMO	» » 24	(1472-1530)

A riportare Prot. N. 176

proseguire la pubblicazione della Parte 1.^a, la quale esclusivamente si limita alle notizie riguardanti appunto le chiese, i conventi e le cappelle di questa città.

Riporto Prot. N. 176			
Notar	MAJORANA GIOVANNI	»	» 10 (1495-1510)
»	MALFITANO CESARE	»	» 50 (1472-1522)
»	MIRANDA (DE) MARCO	»	» 7 (1477-1505)
»	ROGATIS (DE) DOMENICO	»	» 4 (1486-1495)
»	ROGATIS (DE) GIACOMO	»	» 20 (1482-1525)
»	RUGGIERO (DE) DOMENICO	»	» 8 (1490-1525)
»	RUSSO FRANCESCO	»	» 43 (1473-1518)
»	RUSSO NARDO	»	» 15 (1450-1496)

In uno Prot. N. 333

Intorno ai riferiti nomi ci si fa notare dal Signor Miola, che la scheda di Not. De Carpanis non figura nell'elenco dei Notai del Quattrocento, già da noi pubblicato (V. Vol. II, pag. XIX), perchè venuta in Archivio in tempo posteriore. Nello stesso elenco la scheda di Not. Sansone De Conducta è falsamente attribuita, giusta gl'indici dell'Archivio Notarile, ad un Not. Raguzzo; mentre il Miola ha trovato, con la scorta d'un documento, che trovasi nel protocollo del 1445, a cart. 54, il vero nome di quel notajo. La scheda che nei suddetti indici, e nel nostro primo elenco, vien riferita a Marino Miranda, è invece di Marco De Miranda, come qui sopra si legge. Di più, circa la scheda di D'Afetro, il nome di quel notajo non pare che sia Andrea, il quale invece apparisce come giudice a contratti nella medesima scheda. Potrebbe essere Nicola D'Afetro, di cui si legge il nome su di una filza di testamenti aggiunti alla scheda; ma non essendo la cosa ben chiara, lasciamo qui il nome e cognome sotto i quali è conosciuta in Archivio questa scheda, che citeremo poi, quando sarà uopo sotto il solo cognome. Finalmente un protocollo di Not. Cesare Malfitano, cioè quello del 1501-1502, ritenuto come perduto, è stato ritrovato; cosicchè il numero totale dei protocolli di quella scheda da 49 è stato portato a 50. Il detto protocollo mancante, come spesso accade, di titolo era notato quale anonimo,

La serie de' documenti, che presentiamo, riguarda i seguenti sacri monumenti:

a) S. Domenico Maggiore — Chiesa e Convento.

e aggiunto alla scheda di Not. Gregorio Russo. Il Miola ha potuto, da un passo che vi si legge a cart. 109, rivendicarlo al Malfitano.

Ed altrettale accurata lettura abbiamo fatta eseguire nell'Archivio di Stato dal Signor Edoardo Cerillo delle carte, che più sotto registriamo, benchè queste non avessero dato eguale frutto di documenti e notizie riguardanti le nostre arti, che ci han pôrto gli studii nell'Archivio notarile.

A).— *Schede antiche dei notari*, vol. n.º 32, di cui privi affatto d'indici i vol. 11-12-14-21-22-24-25-28-34-36-38-40-41-48-55-57-59-61-62-64-66-73-101-105.

I nomi di questi notai sono i seguenti, e così pure le indicazioni degli anni dei singoli protocolli:

- I. — AMATO ANDREA DI NAPOLI, prot. n. 5 (ann. 1530) (1531-1532) (1533-1534) (1536-1537) (1538-1539).
- II. — CIMINO GIOVANNI DI NAPOLI, prot. n. 1 (1568).
- III. — CRISCONIO PROSPERO DI NAPOLI, prot. n. 2 (1545-1546) (1547).
- IV. — CASABONA VINCENZO, prot. n. 4 (1576-1577) (1583-1585) (1585-1587) (1595-1596).
- V. — CRISCONIO GIO. FRANCESCO, prot. n. 1 (1524-1525).
- VI. — FONTANA ALFONSO DI NAPOLI, prot. n. 9 (1539-1540) (1541-1542) (1542-1543) (1543-1544) (1544-1545) (1546) (1547-1548).
- VII. — ODIERNO GIO. BERARDINO DI SARNO, prot. n. 1 (1537-1538).
- VIII. — ODIERNO GIO. BERARDINO DI BARI, prot. n. 1 (1536-1540).
- IX. — PISANI GIUSEPPE, prot. n. 1 (1561-1562).
- X. — PISANI GIO. ANTONIO, prot. n. 1 (1617-1618).
- XI. — PISANI CRISTOFARO, prot. n. 1 (1524-1530).
- XII. — PISANI DOMENICO, prot. n. 4 (1557) (1557-1558) (1556-1672).
- XIII. — PISANI PETRUCCIO, prot. n. 2 (1463-1464) (1478).

b) Ss. Pietro e Sebastiano — Chiesa e Convento.

c) S. Gregorio Armeno — Chiesa e Convento.

d) S. Eligio al Mercato — Chiesa.

- XIV. — Procure diverse, prot. n. 1 (1711).
XV. — SERGIO GIUSEPPE ANTONIO, prot. n. 1 (1722-1723).
XVI. — Schede in frantumi e disciolte di notai diversi (anni diversi).
XVII. — SPARANO BERNARDINO DI STRIANO, prot. n. 4 (1542) (1542-1543)
(1543-1544) (1544-1545).
XVIII. — Schede senza nome di notai, prot. n. 4 (1541-1545) (1548-1549)
(1552-1553) (1553-1554).
XIX. — Scritture diverse — Procure ed altro, prot. n. 1 (1693-1710).
XX. — VOLLARO GIOV. ANDREA, prot. n. 1 (1548-1551).
XXI. — VOLLARO MATTEO DI NAPOLI, prot. n. 23 (1525-1526) (1525-1528)
(1530-1531) (1531-1532) (1533-1534) (1534-1535) (1536) (1536-
1537) (1537-1538) (1539-1540) (1540-1541) (1541-1542) (1542-
1543) (1543-1544) (1544-1545) (1547-1548) (1549-1550) (1552-
1553) (1553-1554) (1554-1555).
XXII. — VOLLARO GIO. FRANCESCO, prot. n. 11 (1527-1528) (1529-1530) (1535)
(1546) (1552) (1552-1554) (1556) (1556-1557) (1557) (1562).
XXIII. — VOLLARO GIO. GIROLAMO, prot. n. 19 (1526-1527-1551) (1549) (1551-
1552) (1552-1553) (1552-1553) (1552-1553) (1453) (1554-1557)
(1554-1555) (1556-1557) (1556-1557) (1557-1558) (1557-1558),
(1561-1564) (1563-1564) (1564).
XXIV. — VOLLARO, n. 1 (1525-1526), unitamente protocolli n. 99.

B). — Carte dei Monasteri soppressi

1). — MONASTERO DI S. DOMENICO MAGGIORE

Pandetta di 1^a Istanza.

S. Domenico 113, 2 — id. e *Vajano* 285, 4 — id. id. *Onorato* 441,
3 — id. e *Caserta* 500, 3. *

- e) S. Giovanni e Paolo — Chiesa.
- f) S. Francesco alle Monache — Chiesa.
- g) Ss. Crispino e Crispiniano — Chiesa.
- h) Carmine Maggiore — Chiesa e Convento.

Pandetta rossa, Vol. 2.

S. Domenico e Nocella 6753, 220 — id. e *Blasi* 8002, 278 — id.
e *Pianelli* 10115, 347 — id. e *Pascale* 10, 170, 348 — id. e *Pianelli e Blasi* 8002, 278.

Pandetta rossa, Vol. 3.

S. Domenico e Galeota 18646, 632 — id. e *Principe di S. Arcangelo* 18648, 632 — id. e *Gentile* 18855, 640 — id. e *Porzio* 18856, 640 — id. e *Regio Fisco* 18874, 641 — e *diversi* 18884, a 18892, 941 — id. e *Sanfelice* 19054, 642 — id. e *Gesualdo* 19006, 642 — id. e *Piscicelli* 19007, 642 — id. e *Castagneto* 19008, 642 — id. e *Carafa* 19012, 642.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 2.

S. Domenico e Marchese di Valle Sicola, Vol I, Marzo 235, 2.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 3.

S. Domenico e Monastero di S. Caterina a Formello e Conte 462, 6.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 4.

S. Domenico e Somma 622, 11 — id. e *Fiorillo* 655, 18 — id. e *Masone* 680, 11.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 5.

S. Domenico e S. Donadio, Napoletano e S. Giovanni 814, 25 — id. e *Francone* 828, 29 — 838, 71 — 838, 72.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 6.

S. Domenico e Fiorillo 1040, 24 — id. e *Ferrajuolo* 1025, 6 — 1025, 7 — id. e *Vigilante* 1167, 23.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 8.

S. Domenico 1327, 8.

Pandetta nuova 3^a.

2) Appendice di documenti rinvenuti dopo la pubblicazione del 2.^o volume e durante la stampa di questo, i quali riguardano le chiese di cui si è in ambedue trattato.

Decreto 796.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 1.

S. Domenico 24, 1.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 2.

S. Domenico e Lepore 515, 15 — id. e *Sinmina* 515, 16 — id. e *Mellucci* 357, 39 — id. e *S. Maria delle Grazie e Fuertes* 403, 15 — id. e *Clemenza* 428, 13 — id. e *Mongelli* 428, 21 — id. e *Massiotta* 515, 12.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 1, 8.

S. Domenico e Mammone Marzo 2393, 23 — id. e *Principe d'Affitto* 24 — id. e *de Antonio* 25 — id. e *Università di Catania* 26 — id. e *Sellitto* 27 — id. e *Duca di Marcianise* 28 — id. e *Serrao* 31 — id. e *Minieri* 6 — id. e *di Vaio* 2393, 3 — id. e *Jacone* 2393, 6.

Pandetta di conservazione.

S. Domenico e Amendola, Boccia e Pappalardi 297 — id. e *Schiattarella e Fruttato* 1216.

Pandetta nuovissima.

S. Domenico ed Elisco d'Alfa, fasc. 51, n. 1032 — id. e *suoi debitori*, fasc. 246, n. 3805 — id. e *Gandetana*, fasc. 247, n. 3822 — id. e *Vastamarina*, fasc. 285, n. 4395 — id. e *Pizza*, fasc. 11, n. 187 — id. e *d' Ambrosio*, fasc. 15, n. 267 — id. e *Borriello*, fasc. 48, n. 956 — id. e *Braghetta*, fasc. 48, n. 955 — id. e *Guerra Luca*, fasc. 48, n. 958 — id. e *Leone Luca*, fasc. 48, n. 960 — id. e *Atlante*, fasc. 48, n. 961 — id. e *Fra Francesco*, fasc. 49, n. 992.

Pandetta corrente lettera P.

Tutti questi monumenti napoletani sono stati illustrati da altri patrii scrittori variamente. I documenti da noi raccolti spesso confermano le narrazioni altrui, più spesso le correggono, dimostrando gli errori in che molte volte gli scrittori di quelle

S. Domenico e Duca d' Andria 11194 — id. e *Marra* 10415 — id. e *Caraffa di Monteleone e del Duce* 10518 — id. è *Muscettola* 14303 — id. e *Principe di Chiusano* 11194.

Inventario dei Processi di Camera.

Atti del Ven. Monastero di S. Domenico Maggiore di Napoli col magnifico Paolo Marzato. Sul compromesso dell' escomputo dell' arrendamento della ferraria del ferro.

Processo 3959, ann. 1528.

Atti del Ven. Sacristano di S. Domenico Maggiore di Napoli, Regio Fisco e Duchessa di Montalto: sopra la petizione di Ducati 15 ogni anno per onorare i corpi de' re d' Aragona esistenti nella sacrestia di detta chiesa, nei giorni dei morti.

Processo 4641, ann. 1589.

Il Ven. Monastero di S. Domenico Maggiore ed il magnifico Luise de Raymo, sopra la relaxazione di una selva, dove si dice la Croce di S. Caterina o S. Joanne della Sperlonca di detto Monastero.

Processo 4348, ann. 1512.

Il Ven. Monastero di S. Domenico Maggiore di Napoli ed il Regio Fisco sopra la petizione di Ducati 1000 in virtù di lettera del re per elemosine.

Processo 4975, ann. 1555.

Il Ven. Monastero di S. Domenico Maggiore, ed altri Monasteri di Napoli col Regio Fisco sopra il pagamento delli frutti ed altre entrate della ferraria del ferro.

Processo 1196, ann. 1543.

2° Inventario dei processi di Camera.

sono incorsi; e sopra tutto offrono copia di notizie nuove intorno ai lavori d'arte contenuti nei monumenti stessi, ed agli artisti che vi attesero.

Incominciando da S. Domenico Maggiore, che è stato così

Il Ven. Monastero di S. Domenico Maggiore di Napoli e Giovan Paolo Marzato sopra il pagamento dell'affitto in detto Monastero della ferraria del Processo 7595.

2). — CHIESA E MONASTERO DI S. GREGORIO ARMENO O S. LIGUORO.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 5.

Detto Monastero 851, 22 — 852, 8.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 6.

Detto e Paternoster 1219, 58.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 8.

Detto 1609, 96.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 1.

Detto d'Anna 23, 8.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 4.

Detto 904, 1.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 8.

Detto e Cimmino 2367, 21.

Pandetta corrente, lettera S.

Detto e Duca di Bellosguardo 10749 — detto e suoi censuari, detto e il Carmine Maggiore 11035.

Pandetta Miscellanea, Vol. 1.

Detto e i padroni dei mulini 34, 31.

1^o Inventario dei processi della R. Camera.

Il Ven. Monastero di S. Liguoro di Napoli e il Regio Fisco sopra l'aumento della elemosina del sale.

Processo 27, ann. 1598.

bene illustrato dagli egregi Volpicella, P. Valle e Comm. Menichini, noi presentiamo al lettore alcune notizie intorno l'antico coro, il quale era posto, come in tutte le chiese di quel tempo, avanti all'altare maggiore, e fu abbattuto nel 1632. Si-

2° Inventario dei processi della R. Camera.

Il Ven. Monastero di S. Liguoro e Regio Fisco sopra l'astensione del titolo di certe terre site in Napoli, dove si dice Loreto e Quarto piccolo. Processo 5886.

3). — CHIESA E MONASTERO DI S. FRANCESCO ALLE MONACHE

Pandetta di 1^a istanza.

Detto Monastero e Rodriguez 488, 7 — detto e Federici 579, 14.

Pandetta nuova 2°, Vol. 5.

Detto e de Vita 705, 24 — detto 823, 69 — detto 823, 70.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 7.

Detto e Liberatore 1253, 17.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 1°.

Detto, Vol. 8, 29, 37, 179.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 2°.

Detto 454, 1, e 24.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 8.

Detto 2354, 22.

Pandetta nuovissima — Detto, fascio 66, n. 1244.

Inventario di processi di R. Camera.

Il Venerabile Monastero di S. Francesco delle Monache di Napoli e Regio Fisco. Sopra il pagamento di Ducati 1300 sopra li beni del q.^m Gio. Geronimo de Stefano.

Processo 428, ann. 1595.

Il Venerabile Monastero di S. Francesco delle Monache di Napoli, ed il Regio Fisco. Sopra la elemosina concessa da S. M. per spese ed augumento di detto monastero.

milmente diamo conto delle cappelle, che si aprivano dietro le spalliere di esso coro, ovvero erano addossate ai pilastri tutt' intorno alla navata principale, e sono anche scomparse. Di queste non sappiamo, che altri fino ad ora abbia parlato.

Processo 1198, ann. 1587.

Il Venerabile Monastero di S. Francesco delle Monache di Napoli ed i Complataarii di Strada Pignatelli. Sopra la occupazione di una strada per comodità, fabbrica ed ampliacione di detto Monastero.

Processo 2063, ann. 1582.

4). — S. ELIGIO AL MERCATO.

Pandetta nuova 1^a.

S. Eligio e di Palma Marone 86 — detto, Tarsia e chiesa dello Spirito Santo 1366.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 8.

Detto e S. Chiara 1576, 3 — detto e Pisanelli 1615, 3.

Pandetta rossa, Vol. 2^o.

Detto e Sindaco di Solofra 13811, 447.

Pandetta Cristina.

Detto e Petrillo 831.

Pandetta corrente, lett. S.

Detto e Mezzadonna 14214 — detto, il Banco e Volpe 2787 — detto, il Banco e la S. Casa 14228 — detto ed . . . 10199 — detto ed Alcalà 10199.

5). — CHIESA E CONVENTO DEL CARMINE MAGGIORE

Pandetta nuova 1^a.

Detta Chiesa e Convento e S. Archangelo a Morcone 750.

Appresso ci siamo fermati intorno ad un importante inventario di libri e manoscritti in pergamena, che già appartennero al Pontano, e dalla figliuola di lui Eugenia furono donati alla Biblioteca di S. Domenico. Ed insieme alla notizia di

Pandetta nuova 2^a, Vol. 1^o.

Detto, Coppola, e Cancelli marzo 49, n. 10 — detto e Buonavoglia 50, 23.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 5^o.

Detto e Maselli 878, 57 — detto 878, 60.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 6.

Detto e Famulare 1104, 3.

Pandetta nuova 2^a, Vol. 7.

Detto e Falcone 1380, 11.

Pandetta nuova 3^a.

Detto e Ricci 266 e 271.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 1.

Detto e Monastero dei Domenicani 180.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 2.

Detto e Tommasini 429, 41 — detto 454, 11 — detto 456, 30 — detto 459, 18.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 4.

Detto 959, 90.

Pandetta nuova 4^a, Vol. 8.

Detto 2618, 40 — detto e Gargiulo 2364, 6.

Pandetta di 1^a istanza.

Detto, Capo e Saracino 583, 44.

Pandetta corrente, lettera S.

Detto e Pane 10898 — detto, Saraco ed Alberto 10570 — detto e l'Università di Sora 10379 — detto e Loffredo 10087 — detto 10898.

Pandetta Miscellanea, Vol. 1.

questi documenti diamo altresì i nomi di due artisti, autori di due bellissime opere architettoniche; i quali nomi siamo ben contenti essere stati noi primi a togliere dall'oblio, in cui giacevano. L'uno è Maestro Jacopo della Pila da Milano, il quale scolpì il sepolcro di un Brancaccio-Imbriaco; l'altro è Maestro Romolo Balsimelli, che scolpì la cappella del Conte di S.^a Severina. E di entrambi questi valorosi abbiamo tentato ricostruire il periodo operativo qui in Napoli, il quale periodo per Jacopo della Pila¹, abbraccia 26 anni, cioè dal

Detto e Fava 134, 28.

Pandetta nuovissima.

Detto Folliero, Vitagliano ed altri, fasc. 108, n. 1866.

Platee e carte diverse.

Carte de' Monasteri soppressi, Carmine Maggiore, Vol. 224.

Sepoltura dentro la Chiesa, ff. 267 e 268.

Spezieria, f. 296.

Ordini dei Signori Vicerè, f. 290.

Congrega dell'Abitino, f. 285.

Reliquie con le loro autentiche, f. 262.

Cappelle, f. 25 a 33.

Archivio, f. 1.

Congrega del Cappuccio, f. 48.

Fabbrica del campanile, f. 191.

¹ Di questo artista affatto sconosciuto prima delle nostre ricerche nell'Archivio notarile, posteriormente alle stesse è venuta fuori dalle cedole aragonesi, studiate dal signor Nicola Barone, la notizia di certe fontane lavorate da esso Maestro Jacopo della Pila per gli orti di Re Alfonso, ai 24 Dicembre 1473, non che di un tabernacolo in marmo per la cappella di Castel Nuovo, affinché vi si potesse conservare il corpo di Cristo, lavoro allogatogli il 25 Ottobre 1481; e così pure dall'Archivio notarile un altro documento de' 29 Luglio 1502, nel

1474 al 1500, e per l'altro comprende anni 21, cioè dal 1479 al 1500.

Oltre i nomi di questi due artisti esimii, altri ne abbiamo trovati egualmente ignorati, i quali nel XV. secolo dovettero godere di una certa rinomanza nelle arti minori, e lavorarono nella chiesa di S. Domenico Maggiore. Tali sono un Giovan Tommaso de Vetro di Napoli, pittore decoratore; un Jacopo di Lazaro di Maestro Lorenzo organaio fiorentino, che va riguardato come un caposcuola nell'arte sua; ed un maestro Giosuè di Martino di Napoli, piperniere, figliuolo di maestro Berardino, provveditore di piperni intagliati all'opera del campanile di S. Lorenzo Maggiore. E di questo maestro di pietra ci è riuscito ricostruire il periodo lavorativo, mercè i molti documenti, che lo riguardano, tra il 1498 e il 1516.

Sono parimenti apparsi due altri maestri di pietra, cioè Ippolito de Marinis e Giovan Nicola Jovene di Cava; ed in un compromesso, che riguarda quest'ultimo, troviamo segnato tra i testimoni, il miniatore Joanne Todeschino, tanto elogiato dal Summonte nella sua famosa lettera al Michiel: intorno al quale artista non è ancora detta l'ultima parola.

Un maestro Mazzeo Telese di Nocera, orologiaio,

quale Maestro Jacopo promette fare un altare di marmi gentili per Messer Jacobo de Rocco: per modo che il periodo operativo dell'artista qui in Napoli si allunga per anni 29, cioè dal 1473 al 1502. (*Archivio Stor. per le Prov. Nap.*, anno IX, pag. 394).

si compromette di costruire un orologio a sveglia con due quadranti, ciascuno in una corte diversa, e distanti fra loro di non breve tratto. La quale opera dovette essere tenuta di non lieve importanza a quei tempi, attesa la lontana trasmissione del movimento.

Finalmente un maestro miniatore di graduali per nome don Girolamo Ormino da Trani.

Nè meno importanti sono i documenti intorno a questa chiesa, che pubblichiamo nell'appendice ultima. Questi ci dànno il nome dell'autore del bellissimo monumento del Conte di Bucchianico, che è quello di Maestro Tommaso da Como (1506), nonchè del presepe della cappella di Ettore Carafa, stupenda scultura in legno di Maestro Pietro Belverte da Bergamo (1507), e così pure di un Maestro Matteo di Martino da Siena marmoraiolo, che lavora alla cappella del Crocifisso, e del Pittore Maestro Angelillo Arcuzzo, il quale nel 1471 dipinge una cona per la cappella di Messer Enrichetto de Fusco: nome codesto, che ci ha pôrto l'agio di pubblicare alcuni dati pel prospetto cronologico di tale artista, di cui ora possediamo parecchie notizie tra il 1468 ed il 1472. Dopo tutti questi documenti diamo infine quello dell'aromatario Gio. de Cesena, che insegna a' frati aromatarii del convento a far confezioni e lattovari (1498).

Passando alla chiesa ed al convento dei Ss. Pietro e Sebastiano, ci siamo molto giovati di un cenno manoscritto esistente fra le carte dei monasteri soppressi, nell'Archivio di Stato; e le nostre ricerche sono state fortunate, perchè vi abbiamo po-

tuto attingere particolari notizie di tre scultori lombardi, fino ad ora poco noti. L'uno è maestro Tommaso Summalvito di Como, insieme col quale apparisce il figliuolo Giovan Tommaso, anche scultore; il terzo è Francesco de Cristofaro scultore milanese. Dei primi due abbiamo potuto in parte rifare i periodi lavorativi, che dal 1484 si estendono al 1524; del secondo abbiamo potuto constatare che a cominciare dal 1468 lavorò oltre al 1500. Appresso vengono in luce i nomi di due pittori delle nostre provincie, che furono maestro Stefano Sparano di Caiazzo, operante tra il 1506 ed il 1513; e maestro Francesco Cicino, egualmente di Caiazzo, operante tra il 1491 ed il 1498. Del primo di essi per buona sorte abbiamo potuto ricordare una bellissima tavola, esistente nella chiesa di S. Francesco degli Alcantarini in Portici, la quale ci è risultata da un altro documento, che pubblichiamo. Della quale chiesa pubblichiamo pure nell'appendice alcuni capitoli per fabbriche ivi fatte nell'anno 1478.

Viene appresso la chiesa ed il monastero di S. Gregorio Armeno, per cui ci siamo valse, fra le altre carte antiche, di alcuni notamenti del de Lellis, che sono conservati presso il nostro amico, commendator Capasso; e, continuando nelle nostre investigazioni, ci siamo imbattuti nei nomi di altri due pittori delle nostre provincie, e sono maestro Lazzaro de Palma, e maestro Augusto de Gifone, operante quest'ultimo fra il 1501 ed il 1546. Insieme a questi abbiamo incontrato un altro pittore straniero, maestro Pietro Ispano, che crediamo appartenente alla scuola di Valenza, il quale lavorò

tra il 1510 ed il 1512; e con questi cultori della grande arte, un Battistino di Gesualdo da Napoli, ricamatore di ornati e figure in seta ed oro su paramenti sacri, il quale lavorò intorno al 1497; un fra Giovanni Palma di Napoli organaio; ed un maestro di finestre in vetro, addimandato Pietro di Reggio di Lombardia, il quale operò nel 1499. Finalmente un intagliatore in pietra per nome maestro Matteo de Francesco di Cava, operante in sul 1504, e appartenente ad una estesa famiglia di maestri di pietre e piperni.

E così pure intorno ad essa Chiesa e Monastero abbiamo rinvenuti due altri importanti documenti, riguardanti la ubicazione delle case del Mormanno, di cui diamo tra i documenti di S. Eligio al Mercato il prospetto cronologico delle sue opere.

Intorno alla chiesa di S. Eligio al Mercato, i documenti che abbiain raccolti sono stati egualmente fecondi di notizie sopra nomi di artefici degni di ricordanza. Fra tutti primeggia un grande artista toscano, Giuliano da Maiano, il quale fa il modello del soffitto di quella chiesa, affinchè venisse eseguito dal maestro intagliatore Nicolò di Tommaso da Squillace, lo stesso che già vedemmo avere scolpita la gronda in legno di S. Lorenzo nel 1486, e di questo maestro Nicolò il periodo operativo abbiaino trovato, che dall' anno anzidetto si dilunga fino al 1490. Questi documenti ci hanno indotti a pubblicarne anche un altro, ch' è un compromesso riguardante fra Giocondo da Verona, il quale nel 1494 prende a bottega un giovane scolare, che chiamavasi Felice Fiorillo; poichè a noi è parso che un tale documento, aggiunto a quelli ricavati dalle

cedole aragonesi, e testè editi nell' Archivio storico di queste provincie, servisse a completare il prospetto cronologico qui in Napoli di questo grande architetto del risorgimento (v. n.° 1, anno X, pp. 6, 7 e 16).

Insieme al nome di quel grande artista, che fu Giuliano da Maiano, abbiamo rinvenuti due altri nomi, l'uno dei quali noi avevamo già letto in altri documenti e più su abbiamo citato, quello cioè di Bernardino de Martino; il secondo, quello di un fratello di costui per nome Jacopo. Ed anche questi è valente lavoratore in pietra, chè già come si ritrae dalle anzidette cedole aragonesi, aveva eseguito nel 1467, insieme a maestro Francesco da Milano (Francesco de Cristofaro) un ordine di arcate nell' Arsenal, a riparo delle galere. Abbiamo pertanto in questa parte del presente volume creduto utile ed opportuno notare tutt'i dati, che fino ad ora abbiamo, per comporre il prospetto cronologico della vita e delle opere di questi due artisti lavoratori di pietra, cioè Jacopo e Bernardino de Martino.

Appresso incontrasi Giovanni Mormanno architetto ed organaio; e di questo artista non solo abbiamo rivendicata la vera patria, che fu il villaggio di Mormanno in quel di Cosenza, ma anche il vero nome suo di famiglia, il quale non era finora noto, e fu quello di Donadei (V. *Archivio stor. per le prov. nap.*, anno 1884, pp. 286 e seg). Del quale artista, avendo varie volte qua e là rinvenuto diversi documenti, ci è venuto fatto ricostruire in parte il prospetto del periodo operativo, che va dal 1492 fino al 1522.

Insieme a questo artista, che come organaio ebbe ad essere caposcuola, e ci si mostra solo dal 1492 poco dopo la morte avvenuta in Napoli di maestro Lorenzo di Jacopo di Prato da Firenze, conosciamo i nomi di tre altri organai, cioè maestro Matteo e Giovan Francesco di Nicolò, e maestro Nicola di Rao, loro collega. Da qualche documento pare che questi tre fossero stati scolari del Mormanno, ed ancora essi di un certo valore nel costruire organi.

Chiude finalmente questa schiera di artisti il nome di un pittore fiammingo, cioè maestro Cornelio Smet, alias *Farrara*, del quale in uno de' volumi seguenti avremo ad occuparci, quando parleremo dei palazzi signorili e delle case di agiati borghesi in Napoli. Qui solo notiamo che dello Smet non fa alcuna menzione la storia della pittura fiamminga.

Passiamo di poi a discorrere della chiesetta estaurita dei Santi Giovanni e Paolo; intorno alla quale diamo i nomi di due maestri intagliatori in legno. Uno di essi è maestro Giovanni da Amantua carpentiere operante nel 1492; l'altro è maestro Giovanni di Gocto, tedesco, operante nel 1488. D'entrambi citiamo alcune opere, per mala ventura perite; se non che la notizia di esse ci può essere utile come elemento ad iniziare il prospetto cronologico de' loro periodi operativi, che si potrà poi compiere in avvenire.

Similmente i documenti riguardanti la chiesa dei santi Crispino e Crispiniano ci han dato opportunità, aggiuntevi le altre notizie ricavate dal pregevole lavoro del d'Addosio intorno alla santa Casa dell'Annunziata, di ricostruire una parte della bio-

grafia di maestro Pietro Belverte veneto, o Pietro da Bergamo, intagliatore in legno, il quale ora sappiamo che fu maestro del nostro Giovanni Marigliano da Nola. E questi documenti appaiono importantissimi entrambi, perchè ci menano ad argomentare quanto decorosa dovesse essere la cona di San Crispino dell' arte dei calzolai nella loro cappella che dapprima ebbero in S. Lorenzo Maggiore, finchè non conseguirono una chiesa loro propria, cioè quella dei Santi Crispino e Crispiniano.

Vengono appresso i documenti intorno alla chiesa del Carmine Maggiore, ancor essi di molta importanza. Ricchissima copia di notizie su questa chiesa abbiamo desunto da un prezioso manoscritto inedito, che si conserva nella nostra Biblioteca Nazionale, e che ci venne indicato dall' esimio Comm. Capasso: vogliamo dire la *Cronistoria* di quella chiesa e convento compilata dai diligenti padri Moscarella, Ventimiglia e Ricciardi. E queste notizie congiunte ai documenti rinvenuti negli archivii, ci hanno appreso, come il toscano maestro Lorenzo di Jacopo di Prato, che poco più su ricordammo, insieme al figliuolo Raffaele ed al genero Lazzaro di Golino, avessero costruito un organo per la detta chiesa del Carmine. Anzi intorno a questo maestro organaio, che dovette essere nell' arte sua assai rinomato, ed intorno alle sue opere abbiamo potuto per buona sorte mettere tanto insieme, anche avvalendoci di notizie dateci dal Milanese, che ci è riuscito ritessere il prospetto cronologico del suo periodo operativo, il quale si contiene fra il 1459 ed il 1492, dei quali 33 anni gli ul-

timi 21 furono da esso maestro Lorenzo vissuti a Napoli, ove finì di vivere.

Viene in seconda linea il maestro scultore in pietra Giovanni Bisconte, il quale operò dal 1488 al 1498, o in quel torno; ed appunto in occasione di un lavoro, che egli dovea eseguire nella detta chiesa del Carmine, noi siamo informati come il disegno della cappella di casa Penna, ivi esistente, dovesse esser preso a modello per le altre cappelle da costruirsi nella chiesa medesima. Parimenti conosciamo i nomi degli orafi napoletani Bernardino di Santa Croce, Michele de Patis e Tommaso Rapuano, i quali rappresentano in Napoli la classe degli orafi nell'anno 1500, per un dono, che la detta arte fa alla Madonna della Bruna: il nome di un ricamatore in oro detto Aragon, che lavora paramenti ricamati in oro e seta con figure ed ornati: i nomi dei pittori e toccatori di oro Martino Luce ed Andrea Nicolò Judice di Napoli: e con questi veniamo a conoscenza di un Francesco Tartaglia e di un Virgilio de Ganterio, anche essi pittori e decoratori, non che dei maestri carpentieri Loise de Ancona, e Piero Sangermano di Napoli, e maestro Parrillo di Guido argentiere, che modella e fonde un Crocifisso.

In fine, a proposito del Pistoja, che dipinse nel chiostro piccolo del Carmine, e che è senza dubbio quel Leonardo de Gratia da Pistoja, di cui abbiám notizia che lavorasse in Napoli dal 1522 fino al 1550 in circa, vengono da noi pubblicati due documenti riguardanti l'uno un Bartolomeo di Ni-

colò dei Guelfo (*Guelfi*) da Pistoja, e l'altro un Bartolomeo di Guelfo (*Guelfi*) da Pistoja. Il primo nel dì 31 Marzo 1505 si obbliga, insieme a Pellegrino de Issa da Napoli di fare una cona con predella e finimento dorato adorna di nove figure, allogatagli da Geronimo Giacchetta di Monteforte: l'altro al dì 4 Gennaio 1507 si obbliga dipingere una cona pel Vescovo di Acerno. E con tali documenti ne pubblichiamo altri due, che riguardano un altro pittore pure finora poco conosciuto, qual fu Maestro Protasio de Gribellis da Milano, di modo che il suo periodo operativo ora a noi noto è tra il 1498 ed il 1504.

Così che minutissime e per buona sorte fruttifere sono state le ricerche da noi fatte eseguire intorno all'origine di questo patrio monumento del Carmine, e specialmente intorno all'antica grotta di Santa Maria della Bruna, che fu come il primo nucleo del famoso santuario, il quale attesta tanta parte della storia di Napoli, a cominciare dalla tragedia lagrimevole di Corradino, sino all'esizio di Masaniello, ed agli avvenimenti funesti del 1799.

Delle cappelle quivi erette dal XIII. a tutto il XVIII. secolo dalla pietà di illustri patrizii, di opulenti borghesi ed anche di popolani, fra cui pellai, cuoiai, e vermicellai, abbiamo cercato ritessere, come abbiam potuto meglio la storia, narrandone le successive concessioni e passaggi, sempre con l'appoggio dei documenti ricavati dagli archivii, e da iscrizioni, raccattate qua e là dalle Guide di Napoli e dagli scrittori tutti, che han parlato del detto santuario. E tra queste cappelle, o deformate da ver-

gognosi restauri, o distrutte affatto, ci è riuscito poterne descrivere più d'una con tutti i notevoli monumenti, che un tempo le adornavano. E però abbiám parlato del famoso dipinto dei tre Magi, ora nella Congrega dell'Abitino, opera insigne della fine del XV. secolo, di autore finora ignoto; quindi di una bella statua marmorea rappresentante San Michele Arcangelo, della quale nessun patrio scrittore ha detto parola, e che da noi va riguardata come scultura di valente ignoto artista del rinascimento: e finalmente di molti avvanzi di monumenti sepolcrali del XIV. e XV. secolo, presso che distrutti; le quali reliquie ora trovansi sparse per la chiesa e pel convento. In ultimo abbiám cercato rintracciare e descrivere le pitture del chiostro dipinte dal Balducci, ed ora presso che scomparse, come lo sono interamente gli affreschi del chiostro piccolo, dove operò il Pistoja.

A' quali surriportati documenti abbiám curato aggiungerne alcuni altri testè da noi trovati intorno alle chiese di S. Pietro a Majella e di S. Lorenzo Maggiore, i quali completano sempre più il lavoro da noi fatto circa le cappelle di tali chiese.

§ III.

Dopo avere accennato alle cose più notevoli, contenute nei documenti che pubblichiamo in questo terzo volume, ci giova ripetere anche un'altra volta quella che a noi pare più rilevante conseguenza delle nostre ricerche.

Gli errori che commise il de Dominici nelle sue *Vite*, e

gli altri scrittori, che seguirono le sue orme o attinsero da lui, non sono nè lievi, nè pochi di numero. Costoro non solo sbagliarono luoghi e date, non solo attribuirono opere ad artisti, che a quelle furono estranei; ma giunsero perfino a creare di loro fantasia nomi di artisti non mai esistiti. Ora i documenti, che noi diamo alla luce, manifestano irrefragabilmente molti di cotali errori: e questo è il primo effetto dei nostri studii. Per fermo, il de Dominici arrecò grave danno alla Storia delle arti presso di noi: chè se egli invece di riportarsi ai pretesi *Discorsi di Marco da Siena*, alle volute *Cronache di notar Criscornio*, ed alle *Note ed appunti di Massimo Stanzioni*, si fosse dato da senno a studiare la gran massa dei documenti, che ai giorni suoi serbavansi intatti negli archivii dei nostri conventi ed in molte case patrizie, come prima avevano fatto il Chioccarello, l'Afelfro ed altri, fra cui l'infaticabile e benemerito de Lellis, avrebbe potuto gettare salde basi alla Storia anzidetta. In quella vece, trascurando ogni severo studio, e mettendo in campo tante inesattezze e tante favole sotto la veste della verità, fuorviò il criterio di quelli, che posteriormente si accinsero ad illustrare i nostri patrii monumenti. Ed ora spetta a noi rifare poco per volta ed a grande stento l'opera mal fatta; a noi, cui la progredita critica storica ammaestra di non ricònocere alcun fatto, il quale non sia avvalorato da documenti inconcussi; onde si vede una numerosa falange di avidi ricercatori versarsi per gli archivii e le polverose biblioteche, investigando quanto resta di carte e documenti antichi.

A questa schiera ci siamo uniti noi pure. E benchè non

ci facessimo illusione sulla natura del nostro assunto, il quale richiede lavoro tenace e spesso noioso e privo di conforti; e benchè sapessimo quanto poco si valuti dalla maggior parte dei contemporanei tale studio, che niente ha di quello splendore che abbaglia e seduce, anzi vive ed opera per così dire nella penombra, nondimeno volentieri in esso perseveriamo, sorretti dal proposito di rettificare i divulgati errori, e tramandare fatti, nomi e memorie, che altrimenti rimarrebbero sepolti nell'oblio.

Ed a questo proposito non vogliamo astenerci dal manifestare un nostro voto. Posto il grande ardore con cui oggi si richiedono le ricerche storiche sopra documenti originali, bisognerebbe che con eguale ardore si curasse lo studio di quelle discipline, che sono la chiave dei documenti, cioè la diplomatica, la numismatica medievale e la paleografia. Senza l'aiuto di queste discipline non solo molti documenti restano una lettera muta, ma altri ancora possono indurre in errore gli studiosi, come si vede essere avvenuto sovente. E però dovrebbe il Governo spianare la via e dare opportunità ai giovani di coltivare cosiffatti studii, ripristinando nelle nostre Università le Cattedre di paleografia. Noi sappiamo che a Napoli nella Biblioteca Nazionale per iniziativa del Prefetto di essa fu nello scorso anno intrapreso dal ch.^o signor Alfonso Miola un corso di lezioni di paleografia, alle quali vennero invitati gli alunni della Scuola superiore normale presso la nostra R. Università. Quelle lezioni furono bene accolte, il che dimostra come il bisogno di esse fosse avvertito presso di noi da lungo tratto

di tempo: speriamo dunque che il signor Ministro della Istruzione Pubblica voglia soddisfare a tale bisogno ed appagare i nostri voti, ritornando in vita la Cattedra anzidetta.

Ma se da una parte lamentiamo l'oscurità, l'inesattezza e le favole, di cui è sparsa la Storia delle nostre arti; ben più fortemente dobbiamo rammaricarci del mal governo che si è fatto, e continua a farsi dei nostri patrii monumenti. Ed il nostro rammarico nasce non solo dall'amore dell'arte e delle opere belle lasciateci in retaggio dagli avi, ma anche dal riguardo della storia, a cui si scemano in questo modo le pruove certe e viventi del passato.

Quelle opere, che ci rimangono dell'età di mezzo, sono per lo più condotte con mirabile sapere, e tu non sai se vi si debba lodare maggiormente la severa costruzione e la solennità delle linee, ovvero la eleganza dei singoli ornati e la convenienza dei particolari all'armonia del tutto. Or bene, questi monumenti, che dovrebbero venerarsi e conservarsi con infinita gelosia, abbandonati a sè stessi, derubati e guasti nei secoli XVII. e XVIII, ai giorni nostri non pare che sieno tenuti in maggiore riguardo, nè all'occorrenza meno deturpati. E la colpa è un poco di tutti, ma principalmente di coloro che presiedono alla cosa pubblica, e dovrebbero stimare come sacro loro dovere la custodia di queste reliquie dell'antichità.

Percorrendo i libri di spesa degli aboliti monasteri e conventi, abbiamo toccato con mano quanto fosse assidua e grande la cura, che gli ordini religiosi si davano per la conservazione dei loro tempj e dei chiostrj. Si può calcolare che un quarto

circa delle loro rendite era speso a questo fine. Disciolti gli ordini religiosi, ed i loro beni assorbiti dallo Stato, quanto si dà oggi dal Fondo del culto a quelle urgenti riparazioni? Basti dire che parecchi di tali monumenti minacciano imminente rovina, e tra non guari saranno distrutti affatto. Fra gli altri potremmo citarne alcuni insigni per eccellenza di arte, insigni per grandi memorie storiche, che vi si collegano.

Eppure tanto sperpero non ha riscontro neanche ai tempi più fieri della romana conquista, quando, al dire di parecchi storici antichi, i proconsoli e gli altri magistrati provinciali si davano grande sollecitudine di conservare e custodire i monumenti nei paesi conquistati, ed a quelli dimostravano un vero culto. Eppure, lasciando stare l'obbligo verso la civiltà, che le più colte nazioni mostrano di sentire tanto potentemente, sarebbe uno stretto dovere giuridico per quell'Amministrazione del fondo del culto l'adempimento dei pesi inerenti ai beni, che un giorno appartennero agli ordini religiosi⁴. Per parte nostra non

⁴ Più fortunate delle provincie meridionali furono quelle altre regioni d'Italia, ove esistevano degl'istituti laicali per la conservazione dei monumenti sacri, e la Sicilia, dove esistevano le fabbricerie, poichè la legge del 15 Agosto 1867 sull'Asse ecclesiastico al § 6 dell'art. 1 escluse dalla soppressione le *Opere destinate alla conservazione dei monumenti ed edifici sacri*. Ma per tutta l'Italia non però crediamo che sia meno rigoroso, giuridicamente parlando ed in forza di successione, l'obbligo del Fondo per il culto di sopperire alle spese di quella conservazione, e tale obbligo scaturisce implicitamente dalla stessa legge di soppressione, ed è stato riconosciuto dalla legge del 7 Luglio 1816, art. 33, da quella del 19 Giugno 1873, e dal decreto del 5 Luglio 1882, ove il Ministro di grazia e giustizia, e dei culti si riserva *designare gli stabilimenti*

possiamo fare altro che sollevare alte le voci contro l'avarò abbandono, e protestare in nome dell'arte, della storia, e di quella carità di patria, che è diventata, pur troppo, un nome vano. E se le nostre parole suonano amare a parecchi; loro danno, poichè noi crediamo adempiere al dovere di onesto cittadino, cui se alcuna speranza non lusinga, neppure il timore spaventa.

La colpa in secondo luogo deve attribuirsi a quegli stessi, a cui viene commesso spendere le scarse rendite assegnate dai Comuni e dalle Provincie ai restauri degli antichi monumenti. Certo è un arduo assunto questo dei restauri, sì che non si alteri l'impronta dell'antico; e nei secoli scorsi è lagrimevole osservare il lavoro malefico di quegli architetti restauratori, i quali pare si fossero accordati a bruttare ed imbastardire con illogiche trasformazioni le antiche opere di arte. Ma anche oggi il mal vezzo non ismette, poichè i nostri architetti, ci cuoce a dirlo, ignari della storia dei monumenti, e poco atti a discernere l'architettura medievale nelle sue successive trasformazioni fino al rinascimento ¹ (avvegnachè questo studio si trascuri nel-

ecclesiastici, che per la loro importanza storica, artistica o letteraria si debbono custodire.

¹ Gli studii archeologici sull' arte medievale non sono incominciati con un certo ordine scientifico, se non da un mezzo secolo a questa parte in Francia, in Inghilterra ed in Germania, e solo da pochi anni in Italia. Così da una cinquantina di anni appena si è impreso a distinguere per periodi le diverse manifestazioni delle arti belle, massime dell' architettura, cui si attribuisce lo stile primario, secondario e terziario. In sostanza questi stadii non sono che suc-

le nostre Accademie di belle arti corrive solo all'insegnamento degli stili greco, del romano e del toscano), i nostri architetti, dicevamo, quando si danno a restaurare i monumenti, li guastano e svisano ed inviliscono siffattamente, che un barbaro ne piangerebbe ¹.

Finalmente non vogliamo risparmiare un'altra parola di biasimo a quei nostri Parroci e Rettori di chiese, i quali se sono zelanti del sacro loro ministero, non però dimostrano accorgimento e studio nel conservare le bellezze artistiche delle chiese loro affidate. Anzi da una parte permettono in occasione delle feste ai paratori di appiccare a furia chiodi ed arazzi e festoni a quelle mura, che ne riescono goffe e ridicole, e dall'altra avendo modo di attendere ai restauri, li fanno eseguire a capriccio, e fuori ogni ragione o regola di carattere artistico. Del quale grave inconveniente la Commissione per la conservazione

cessive transizioni dall'epoca della decadenza romana fino a quella del risorgimento.

¹ Ben si appose il nostro egregio amico Duca di Maddaloni in un suo pregevole scritto sull'arco e maschio aragonese in Castel nuovo, quando si fece a diffidare del modo come sarebbero stati condotti i restauri di quel monumento, ove si fosse posto mano ad essi. E se il nostro buon Lylicus (Edoardo Cerrillo) in alcuni suoi articoli sul Giornale *Il Napoli* si fece il paladino dei nostri architetti, il suo giudizio, sia detto con buona pace di lui e con tutta la stima e l'affetto, che noi gli abbiamo, sono smentiti dai fatti. Noi abbiamo fede che i nostri architetti per l'avvenire nutriti di più profondi studii sull'architettura medievale, sapranno e vorranno far meglio che non per il passato; e se le nostre parole paiono loro troppo severe, non intendiamo per ciò di derogare all'ingegno ed al sapere dimostrato da parecchi fra essi.

dei monumenti ed il Municipio restano inerti spettatori, la prima perchè non ha ufficio altro che consultivo, il secondo perchè manca di ogni facoltà legittima a potere arrestare e cansare il male.

E così a quei tanti guasti, che nei secoli scorsi arrecò ai monumenti, vuoi una certa reazione contro l'architettura archiacuta della riforma, vuoi la smania di convertire tutto al barocco, che in confronto delle severe e mistiche linee medievali era certo più ricco e gaio, si aggiungono i guasti che ai giorni nostri partorisce l'ignoranza e la cieca presunzione. Almeno vorremmo che il nostro Municipio, quando gli occorre di accordare sovvenzioni ai Parroci per riparazioni ed abbellimenti delle loro chiese, sottoponesse per essenziale condizione, i lavori da farsi alla vigilanza della commissione anzidetta, che in ciò forse si otterrebbe una certa guarentigia contro le ulteriori deturpazioni. Ma come speriamo poco che la nostra voce sia ascoltata, così le nostre speranze si rivolgono alla giovanile Accademia di Sacra Archeologia, che fu già proposta dal chiaro Canonico Scherillo di venerata memoria, ed è stata fondata testè dal nostro chiarissimo amico e collega Monsignor Galante; poichè abbiamo fede che i giovani sacerdoti, a' quali ora prende vaghezza di questi studii, quando saranno preposti al governo delle nostre chiese, cureranno con amore ed intelletto i restauri di quelle opere di arte, che ridondano a gloria imperitura della Chiesa cattolica.

A noi non resta altro che notare il danno, ed invocare il rimedio. E se in questo terzo volume e nel precedente ci siamo

alquanto diffusi sulla descrizione dei monumenti, che in essi illustriamo, sia condonato ciò al timore che tali opere esimie dell'antichità non debbano fra poco per incuria e mal governo scomparire del tutto. Che almeno ne resti un'ultima memoria fedele in queste povere pagine!

PARTE PRIMA

(CONTINUAZIONE)

DOCUMENTI

CHE RIGUARDANO CHIESE, CONVENTI E CAPPELLE

III.

S. DOMENICO MAGGIORE

CHIESA E CONVENTO DI S. DOMENICO MAGGIORE IN NAPOLI

BIBLIOGRAFIA. — Scritture del Convento di S. Domenico Maggiore nell'Archivio di Stato in Napoli (IV. Uff. Monasteri soppressi).

1. Campioni; Fondazione della Chiesa. Registro di censi ed introiti del Monastero ecc., da n. 425 a'nn. 427, 434, 443. — 2. Platee, da n. 428 a'nn. 433, 444, 445. — 3. Notizie antiche. Istrumenti, spoglio di processi, testamenti, da'nn. 447, 451, 594, 609, 617, a'nn. 623, 632, 644; da'nn. 655-660, a n. 667. — 4. Titoli e notizie di censi e capitali diversi. Notizie varie, da n. 611 a'nn. 614, 628, 635. — 5. Libri di cassa, da'nn. 436, 453, a n. 510. — 6. Introito ed esito della sagrestia, obblighi di messe, arredi, conti, nn. 520, 531, 670, 692. — 7. Defunti sepolti in S. Domenico. — 8. Cose notevoli della chiesa e della sagrestia. — 9. Introiti ed esiti di cappelle ecc., da n. 532 a n. 543. — 10. Cappelle del Rosario, del SS. Nome di Gesù, del SS. Sacramento, da n. 553 a n. 592. — 11. Feste di S. Pio, n. 610. — 12. Canonizzazione di Fra Tommaso Ruffo, n. 624. — 13. Decreti e definizioni de' Pontefici e delle sacre Congregazioni, nn. 627, 656. — 14. Decreti e regi assensi, n. 633. — 15. Manoscritti di uomini illustri della provincia di Napoli dell'Ordine dei Predicatori, del P. Teodoro Valle, n. 689.

— Mss. del Convento di S. Domenico Maggiore nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

16. IX. B. 73. Esito di spese fatte per la cappella di S. Tommaso sita sopra il Dormitorio del Regal Convento di S. Domenico Maggiore di Napoli, incominciate dall'anno 1719 (*segue*). — 17. Introito dell'elemosine ricevute per la Cella di S. Tommaso d'Aquino ecc., con vari contratti originali con artefici. — 18. IX. B. 37. Libro d'Introito ed Esito della Provincia di Napoli de' Pp. Domenicani (1795-1810). — 19. IX. C. 86. Ragguaglio e notamento dello spesato occorso nella ristaurazione della Biblioteca di S. Domenico Maggiore eseguita dal P. Benedetto M. Cangemi per ordine del P. M. F. Tomaso Pacini, Priore del Convento nell'anno 1828.

— Libri più notevoli, che trattano della chiesa e convento di S. Domenico in particolare.

20. De Gregorio Fra Cipriano, *La Cisterna discoperta*. Napoli 1668. — 21. Sárnelli, *Il filo d'Arianna*. Napoli 1672. — 22. Lavazzuoli, *Catalogo degli uomini illustri, figli del R. Monastero*

di *S. Domenico Maggiore di Napoli*. Napoli 1777. — 23. Lavazzuoli, *L'oscuro marmo illustrato, e dagli attacchi dei Pirronisti sostenuto e difeso, s. n. n.* — 24. Mola Emmanuele, *Osservazioni sulla famosa lapide esistente nel vestibolo di S. Domenico Maggiore in Napoli*, inserite nel *Giornale enciclopedico di Napoli*, 1785. — 25. Perrotta Vincenzo, *Descrizione storica della Chiesa e del Monastero di S. Domenico Maggiore di Napoli*, 1828. — 26. Volpicella Scipione, *Descrizione storica di alcuni principali edifizii della città di Napoli. S. Domenico Maggiore*. 1850. — 27. Valle e Menichini, *Descrizione storica artistica e letteraria della Chiesa e Convento di S. Domenico Maggiore di Napoli*. Napoli 1854; oltre de Stefano, d'Engenio, Celano, Sarnelli, Parrino, De Simone, G. Galante G. A., ed altre *Guide e Descrizioni di Napoli*, che sono citate nel volume II di questa nostra opera.

CENNO STORICO
SULLA CHIESA E CONVENTO DI S. DOMENICO MAGGIORE
DI NAPOLI

Questa chiesa col suo monastero è tra i monumenti di maggior fama della città nostra. Nei principii del secolo XII¹, esisteva ivi la chiesa di S. Michele Arcangelo a Morfisa, con un monastero di monaci benedettini, e con un ospedale per i poveri infermi, che l'arcivescovo di Napoli concesse ai frati predicatori, allora novellamente istituiti e venuti nel nostrò regno. Costoro la riedificarono e la intitolarono a S. Domenico. Posteriormente verso la fine del secolo, Carlo il Zoppo, principe di Salerno e vicario del regno, nell'assenza del padre andato in Francia a combattere col re Pietro d'Aragona, volle, che la piccola chiesa fosse in un ampio e magnifico tempio trasformata, e nel 6 gennaio 1283 da lui stesso fu gettata la prima pietra².

Nulla sappiamo di preciso del suo architetto: notiamo soltanto, che il tipo della sua architettura a navate strette ed alte, è archiacuto, della maniera con la quale sono murati altri monumenti qui in Napoli, del periodo angioino.

Il sacro edificio non era interamente terminato nel 1324³. Danneg-

¹ Chioccarelli, *Antistit. Eccl. Neap. catal.*, p. 127.

² Capecelatro, *Storia della città e regno di Napoli*, lib. I, part. 4^a.

³ Ciò si rileva da concessioni di danaro e di fondi, fatte alle opere della chiesa e del convento, delle quali si ha notizia dai documenti della cancelleria Angioina (a).

(a) *Reg. Ang.*, an. 1302, E. 6. — *Idem.*, an. 1306, C. 218. — *Idem.* an. 1305-1306, D. 138. — *Idem.*, an. 1324, B. 63. — Cf. De Lellis, o. c., f. 853.

giato pel terremoto del 1456¹ nella riparazione venne perdendo parte della prima sua forma archiacuta, essendo stato foggiato il nuovo muramento su i modi dell'architettura del risorgimento. Però un incendio fierissimo, destatosi il 28 Dicembre 1506², aggiunse nuovi danni, distruggendo parte del vecchio ancora incolume, ed il nuovo aggiuntovi nello scorcio del XV secolo. Pur nondimeno a tali danni fu di nuovo riparato. Se nonchè nel 1632, per opera del priore fra Giordano Crispo, vi si operarono delle esiziali modifiche, col rimuovere il coro dal suo posto, e col togliere dall'antica loro sede molte memorie sepolcrali, e tutte le cappelle addossate al detto coro ed ai pilieri della maggiore navata³. Guasti ai quali nel secolo XVII se-

Malamente dunque opinarono il Perrotta (a) ed il Chioccarelli (b), volendo il primo compiuta la chiesa nel 1291, ed il secondo nel 1306, sulla fede di un documento dei registri Angioini, al quale è posteriore l'altro del 1324, sfuggitogli.

¹ Di un tale danno ecco come se ne discorre in un antico inventario di S. Domenico: In tempore prioratus fratris Michaelis Calamarij, qui fuit tempore terremotus, fuit discoperta ecclesia et ruynata in tecto et muro.... et invente fuerunt tot pecunie elemosinaliter, quod in omnibus aptata fuit ipsa ecclesia, sicut ad presens patet—[*Quadernus factus, compositus et ordinatus per Thomasium Rapuanum procuratorem.... die 16 mensis augusti III indictione 1455*].—*Carte de' monast. sop.*, n. 455.—Cf. D'Engenio, o. c., p. 267.—Capecelatro, o. c., P. II, p. 258.—Celano, o. c., giornata III.—De Dominici, *Le Vite ecc.*—*Vita di Novello di S. Lucano*.

² Giuliano Passero, *Giorn.*, p. 147.—Notar Giacomo, *Cronaca di Napoli*, pp. 295-96.—Tristano Caracciolo, *De Varietate fortunae*.

³ Celano annot. dal Chiarini, o. c., tom. III, pp. 457-458-471.—Lavazzuoli, o. c., p. 25.—Perrotta, o. c., p. 12.—Valle e Menichini, o. c., pp. 43, 48 e 51.—Un documento tratto dalla Scheda di notar A. Russo (Prot. 1475-76, a. cart. 3. Arch. not. di Nap.), ci fa sapere, come fra le cappelle disposte dietro al tramezzo, o spalliere del coro dismesso (c), ve ne fossero due, una appartenente a Casa Belmonte, ed un'altra ai Protogiudici. Crediamo far cosa grata agli ama-

(a) Perrotta, o. c., p. 7.

(b) *Notitia elaborata omnium ecclesiarum ecc.* Ms. ricordato dal Volpicella, o. c., p. 135, e nota 11, p. 319.

(c) Il Volpicella nel suo bel lavoro su S. Domenico Maggiore, non fa alcun cenno della traslocazione dell'antico coro, della cui disposizione in mezzo la chiesa in certo modo è detto nel Perrotta e nel Valle, o. e. l. c.

guirono altri ancora, come il cangiamento di forma delle finestre bellissime ogivali, l'abolimento dell'antica armadura a scheletro del tetto, in cui era

tori delle patrie memorie riportare il testo dell'accennato documento, che è il seguente:

Concessio altaris pro magnifico francisco de belmonte — Eodem die ejusdem (1 Sept. viij Ind. 1475) ibidem accersitis nobis... ad venerabile monasterium et conuentum sancti dominici ordinis predicatorum ciuitatis neapolis... et ibidem in nostri presentia constitutis... fratre Gaspare de suexa vicario generali dicti ordinis hujus provincie terre laboris fratre Jacobo de marsico priore dicti monasterij magistro xpistofaro de neapoli.... ex vna parte. Et nobili et egregio viro francisco de belmonte de tarento ciue et habitatore neapolis.... ex parte altera.... prefate partes asseruerunt ipsum franciscum fuisse et esse affectum maxima deuocione erga dictum monasterium....

Et propterea habere in animo habere aliquod locum seu cappellam in dicta ecclesia in qua intendit se et suos sepellire et propterea rogavit.... dictos dominum vicarium priorem et conuentum quod dignarentur sibi aliquem locum concedere in ecclesia predicta.... Subiuncto in assercione predicta predictos dominum vicarium priorem fratres et conuentum.... habere.... quoddam altare seu cappellam cum sepultura sub vocabulo.... sitam.... in parte destra dicte ecclesie in frontispicio sacristie retro chorum dicte ecclesie iuxta cappellam intitulatam de prothoiudicibus (a) et alios confines. Quibus omnibus sic assertis.... dicti prior fratres et conuentus.... concesserunt ac per fustem assignauerunt dictum altare seu cappellam cum sepultura predicta... eidem francisco presenti—Presentibus Iudice loisio de flore. Not. Goffredo guarino de madalono. Augustino cuco de sancza. Nardello de ferneto de turturella. Belardino de Alderisio de turturella. Magistro Gaspare de sisco. Johanne augustino mercatore catalano.

Quanto alle cappelle addossate ai pilastri e tolte nel 1652, esse sono mentovate nella *Platea del R. Monast. di S. Domenico, principjata nel 1713 e compita nel 1751*, ora nell'Archivio di Stato; e quindi crediamo non inutile riportare qui in nota il testo di essa platea su tale oggetto: 1° Cappelle, che stavano in

(a) In questa cappella doveva stare il sepolcro di Giovannotto Protoiudice, conte di Acerra e Gran Contestabile del r. di Sicilia (+ 8 aprile 1385), che poi nella distruzione del coro fu trasportato appresso la porta delle grade, ove a' tempi del d'Engenio vedevasi (o. c., p. 283).

notevole il palco di legno, che cingeva le mura per appiccarvi le coltri e gli

diversi pilastri di nostra chiesa. Oltre le descritte cappelle al presente esistenti ivi stavano in nra chiesa in diversi pilastri alcune cappelle, o altari, le quali nell'anno 1652 con decreto del S. C. ed intesi li padroni di quelli si levarno per maggior decoro et abbellimento della chiesa et furono li seguenti, cioè: 2° la cappella della B. Vergine della Purificazione delli Lancini e Cavalieri, che prima stava nel 2° pelastro appresso l'acqua santa nella parte sinistra quando se entra nella porta grande della Chiesa e per tale decreto del S. C. trasferita dirimpetto le Grade grandi.... 3° La Cappella di S. Gio. Battista delli Crispi, che prima stava nel 2° peliero numerandosi dall'altare Maggiore a basso in cornu evangelij nella nave di mezzo della chiesa e per il sudd.° decreto trasferita presentemente sotto l'organo dall'istesso corno dell'Evangelio dirimpetto alla Cappella di S. Geronimo delli Ricci.... 4° La Cappella dell'Ascensione delli Pontecorvo oggi delli Valdarano dei Marchesi della Rocchetta, che prima stava nel 3° peliero, quando s'entra dalla porta grande della Chiesa a mano destra in tempo del sudd.° decreto fu trasportata sotto l'organo della parte della sagrestia dirimpetto la Cappella di S. Geronimo delli Signori Donnursi, la sepoltura però è rimasta nel sudd.° 3° peliero.... 5° Le altre cappelle descritte nel libro antico delle cappelle di nostra chiesa fatto nell'anno 1618, che faceano parte d'intorno al coro, quando esso stava in mezo la Chiesa, e parte nelli altri pelastri della Chiesa et che non vi sono più, perchè le famiglie, che le possedevano sono estinte, sono però le dette Cappelle le seguenti, cioè: 6° Cappella dell'Arcangelo delli Lanarij—A 27 d'Aprile 1556 fu concesso un peliero a Pietro Ant.° Lanario per farvi la cappella con la fossa, così nel libro antico delle cappelle fatto nel 1618. Detta cappella stava dintorno al coro, quando questo stava in mezo la Chiesa. Ma nell'anno 1652 essendo Priore di questo Convento il padre maestro Fr. Giordano Crispo di Napoli trasferì il coro da mezo la chiesa dietro l'Altare maggiore ove hoggi si trova et le cappelle che stavano dintorno detto coro furono levate et una fu questa delli Lanarij la quale fu totalmente abolita (come credo) perchè hoggi non si ne trova nissuna memoria.

Rimase però la sepoltura nel suo luogo et è sotto l'organo dalla parte della sagristia, vicino la sepoltura delli Donnursi propria-

apparamenti in occasione di feste, rimutato nell'attuale soffitto ricchissi-

mente vicino al secundo peliero, quando se cala dall'altare maggiore dalla parte della Sagristia e d.º peliero fu concesso a D. Pirro Antonio Lanario, come si cava dal sud.º libro delle cappelle quando parla del peliero concesso alli Guindacci. — 7º Cappella delli Guindacci. Dal sudd.º libro delle cappelle si ave che a 17 de Luglio 1592 fu concesso il peliero, che sta appresso alli Lanarij all' Abbate Alessandro Guindazzi per farvi una cappella. Detto peliero (come se cava dal libro dei morti della sagrestia, che incomincia dal 1506) è il terzo numerando dall'altare maggiore in giù dalla parte della sagrestia e propriamente quello avanti la cappella del SS. Crocifisso e dirimpetto al pulpito. Questa cappella quando si levò il coro di mezzo la chiesa fu levata con tutto l'altare. La sepoltura però rimase al suo luogo. — 8º Cappella del monte calvario de li Bucchis. Nel soprad.º libro delle Cappelle si registra: Die 20 Octobris 1512 fu concessa la cappella a Manfredino de Bucchis. Questa cappella col titolo di S.ª Caterina martire stava dietro il coro antico dalla parte sinistra, quando s'entra in nostra chiesa dalla porta grande et in frontespitio della porta piccola dal lato della chiesa et erano ivi gli Altari delli Spina e delli Ricci, come sta notato nel libro dei notamenti d'istrumenti dall'anno 1507 sino al 1537 f. 7 a t.º Poi le fu levato il titolo di S.ª Catarina et postovi il quadro di Montecalvario, qual quadro (essendosi abolita la cappella) si crede, che sia quello, che hoggi sta sospeso nel parete avanti la cappella del SS. Crocifisso, il quale è di un pittore celeberrimo et è di gran valuta, tanto che il famoso pittore Franc. Solimene avendolo considerato più volte con gran diletto disse poi al P. Predicatore Fra Lodovico Jannucci, che era sagrestano maggiore, che tanto valeva quel quadro, quando tutta la Chiesa. Li heredi Bucchis nel sopracitato libro de' morti si dicono di diversa maniera Bucchis, Bux, Manfredino Bux, Bucca d'Aragona. — 9º Cappella dell'Epifania deli Rota et Brancia. Nel sopradetto libro delle cappelle sta citata solamente questa cappella con questi termini: Epifania delli Rota e Brancia. Nè vi è altro, nè dal libro de' morti sopradetti si vede, che vi è seppellito alcuno in detta cappella se vi stava in Chiesa, perchè di questa non vi è memoria alcuna. È certo però, che il quadro sta in sagristia. — 10º Cappella della Pentecoste deli Cangiani. Nel soprad.

mo¹, non però attagliato allo stile del vecchio edificio; il perversimento della decorazione in generale alla maniera seicentista, ed in ultimo gli effetti dell'altro terremoto del 1688, riparati ancor essi sul mancare di questo secolo e dissimulati con nuovi stucchi e dipinti². Il secolo XVIII fece esso pure la sua parte. Suo maggior danno fu l'aver tolto dal suolo tutto il tesoro lapidario e scultorio di memorie sepolcrali, sostituendovi un novello impiantito a scompartimenti, fatto quasi tutto colle lapidi vecchie rilavorate³, e con tal lavoro vennero le balastrate ed i cancelli metallici a chiusura delle cappelle⁴.

Infine questo monumento, dopo essere stato restaurato ai tempi nostri, nel modo che attualmente si vede, dall'architetto Federico Travaglini, ora, succeduta l'abolizione delle corporazioni religiose, è proprietà del De-

libro delle Cappelle si dice: a di 7 febbraio 1577 Ottaviano Carafa cede il pelerio a Gio. Vinc.^{mo} Cangiano e Cesare fratelli. Questa Cappella in tempo del Priorato del P. Maestro fra Tomaso Ruffo, che morì Arcivescovo di Bari e Decano del S. C. più volte soprannominato fu levata dal suo pelastro, ove stava e fu posta nel pelastro, che tramezza la cappella dell'Angelo Custode e di S. Domenico in Suriano e propriamente sopra la sepoltura deli Torrelle et Cangiano. Perchè poi la sudd.^a famiglia si estinse in tempo del Priorato del P. Predicatore Fra Serafino Rota fu levata e trasferita nel Trivio del Dormitorio, che sta sopra il Dormitorio a S. Tomaso. Ma perchè quest'anno 1721 il P. Maestro Fra Tomaso Corrado al presente Priore ha voluto fare una Cappella in d.^o trivio per collocarvi il bellissimo e miracoloso Crocefisso fatto di mano del famoso Sig.^o Gio. Ger.^{mo} Capece la detta cappella della Pentecoste si è levata. Il quadro però che è di mano del famoso Marco da Siena sta posto in alto nel parete vicino la detta Cappella fatta nuovamente.—*Platea del R. Monastero di S. Domenico Magg.^o de Napoli, N.^o 429, da foglio 35 a t.^o a f. 36 a t.^o—Archivio di Stato di Napoli.*

¹ Scipione Ammirato, *Le famiglie nobili napoletane*. Part. 2^a, pag. 170.

² Celano, *o. c.*, giornata III.—Perrotta, *o. e l. c.*—De Dominici, *Le Vite-Vita di Lorenzo Vaccaro*.

³ De Dominici, *o. e l. c.*—Sarnelli, *o. c.*, p. 188.

⁴ Perrotta, *o. c.*, p. 10.—De Dominici, *Pref. al 2^o libro sulle Vite*.—Volpicella Scipione, *o. c.*, p. 17, e nota 23 a p. 322.

manio, che ne ha concesso l'esercizio alla Congregazione del SS. Sacramento, già in S. Giovanni Maggiore ¹.

Delle opere di muro del vasto Convento e delle sue parti, non abbiamo altri documenti d'archivio per ora che quelli, che più appresso pubblichiamo. Il Convento al dì d'oggi è adibito a varii disparati usi. Dall'anno 1860 vi presero stanza l'Opera Casanova, la Corte di Assisie, le Scuole Municipali diurne e serali, non che le professionali, la palestra ginnastica La Pegna, il Collegio degl'ingegneri ed architetti, l'Accademia Pontaniana, l'Asilo di mendicità, la Società de' legnaiuoli, e molte famiglie, che hanno in fitto alcune abitazioni e botteghe. Tanti disparati allogamenti hanno dato luogo a moltissime adattazioni e modifiche; donde trasformazioni e financo ruine, sia nelle strutture dello edificio, sia nelle sue già ricche pitture a fresco e venuste modalità decorative.

Le sale d'uno degli antichi *auditorii degli scolari* o Università degli Studii, tanto frequentate all'epoca angioina ², cui nel 1513 Ettore Carafa venne aggiungendovene altre due ed una infermeria ³, ora sono rimutate nelle Congreghe del Rosario, del Nome di Gesù e del Sacramento.

Inoltre la sala a destra dell'ingresso nel chiostro, dove S. Tommaso d'Aquino leggeva teologia, e che pure apparteneva all'Università degli studii, divenne poi, nel secolo XVII, sede dell'Accademia degli Oziosi ⁴, ed indi a nostri tempi dell'Accademia Pontaniana, la quale dopo il 1860 si tramutò nella biblioteca nel piano superiore. Allora qui fu collocata una scuola serale municipale di disegno.

I libri della famosa libreria copiosa di libri varii, come dice il Parrino, tra cui molti mss. del Pontano, come vedremo in uno dei documenti che seguono, furono raccolti in parte nella Biblioteca nazionale

¹ Galante A., *o. c.*, p. 231.

² Origlia, *Dello studio di Napoli*, t. I, p. 219. — Matteo Camera, *Annali delle Due Sicilie*, vol. I, p. 273-74; vol. II, p. 58-59.

³ De Stefano, *o. c.*, p. 105. — D'Engenio, *o. c.*, p. 269. — Galante A., *o. c.*, p. 231. — *Campione* 1682, pag. 420, nelle Carte dei monast. soppr.

⁴ Capaccio, *Il forastiero* (1634), p. 8.

all'epoca della prima soppressione e della recente abolizione delle corporazioni religiose.

Nel piano superiore, a fianco della Biblioteca, è la cella dell'Angelico Dottore, rimutata in oratorio, ora negletto e abbandonato¹. Il che mostra con nostra gran vergogna il poco rispetto che si serba per le glorie, che illustrarono il nostro paese.

Lo stato in generale di questo edificio è nel massimo squalore. I tetti e la copertura della chiesa e della sala del Capitolo, non che tutte le opere di legno per le mancate annuali riparazioni, sempre più deperiscono, e sono in pericolanti condizioni statiche. Erbacce d'ogni genere vegetano liberamente su pel coperto delle cappelle, nei crepacci dei muri, tra le committiture dei pezzi di taglio delle cornici esteriori, da per tutto.

¹ Nel libro *Esito di spese fatte per la Cappella di S. Tommaso*, IX. B. 73, ora alla Bibl. naz., troviamo le seguenti spese:

(1719-21). — A Carlo Schisano, argentiere Duc. 182,00. — A Marco Antonio della Corte indoratore Duc. 91,00. — A Michele ed Ascanio Patuogno, orefici imbrunitori Duc. 2,40. — A Maestro Antonio (?) marmoraro Duc. 1,00. — Allo stesso Duc. 0,60. — A Gennaro d'Amato, indoratore per indorare l'intempiatura della Cappella, la porta ecc. Duc. 60,00. — A Muzio Anaclerio, ingegnere, pel disegno dell'altare e sua assistenza Duc. 5,00. — Per 4 puttini d'argento a getto a Francesco Manzone argentiere Duc. 334,00. — A Matteo Bottiglieri famoso scultore pel modello de' puttini Duc. 2,00.

(1728). Pel pavimento di marmo nella d.^a Cappella a Gio. Batt. Massotti marmoraro Duc. 90,00. — Allo stesso per l'Adrietto (sic) della Cella di S. Tommaso di marmo commesso in figura d'una stella Duc. 18,00. — A Carlo Schisano ingegnere pel disegno del pavimento ed assistenza Duc. 4,00. — Per una cornice di marmo africano e verde antico dove sta accesa la lampada — A Maestro Francesco Scalabrino eccellente maestro per fare delle opere difficili Duc. 0,45 il giorno; per 8 giorno sono Duc. 3,60. — A Francesco Imparato fabbricatore Duc. 0,50. — A Francesco Manzone argentiere per due puttini di rame dorato Ducati 15,00. — A Nicola Mezzanotte maestro d'ascia Duc. 0,60. — Idem Duc. 5,00. — A Gennaro Ursino pittore per dipingere una cassa Duc. 0,50. — Allo stesso per disegno d'una aggiunta alla soffitta Duc. 1,00. — A Filippo D'Amato indoratore Duc. 15,00. — A Carlo Palermo insigne orefice per due mazzi di fiori di argento Duc. 345,00. — Al regio ingegnere Bartolomeo Ranucci per misura d'un parato Duc. 2,00.

Ora tentasi dalla Commissione per la Conservazione dei Monumenti provinciali, alla quale ho l'onore di appartenere, far dichiarare tale chiesa monumento nazionale. Sia comunque, è da sperare che il Demanio vi provveda, come esser dovrebbe suo dovere di onore e di civiltà. Imperocchè ci riesce veramente doloroso il vedere tanto abbandono ed oblio per tutto quello che è decoro del nostro paese.

Ciò premesso, seguono alcuni documenti interessantissimi per la storia della chiesa di S. Domenico, da' quali fra l'altro appariscono i nomi di varii finora sconosciuti artefici, tra cui quello del monumento Brancaccio-Imbriaco, che fu Maestro Jacopo della Pila da Milano, marmorai; e quello che lavorò alla Cappella Carafa cioè Maestro Romolo d'Antonio d'Alessandro, scarpellino fiorentino; e con essi l'elenco de' libri e mss. della Biblioteca di Gioviano Pontano, donati da sua figlia Eugenia al Convento di S. Domenico.

DOCUMENTI

I. — Monumento di Messer TOMMASO BRANCAZO nella cappella di S. Jacopo — (Protoc. di Notar Cesare Malfitano, ann. 1491-92, a cart. 190).

Maestro Jacopo della Pila, scultore, dichiara a Notar Cesare Malfitano di essersi obbligato inverso M.^{ma} Giulia Brancazo, vedova del magnifico Messer Tommaso Brancazo, di condurre l'opera di un'arca in marmo gentile di Carrara, scolpendovi su le armi e l'immagine del suo defunto consorte.

Promissio pro domina JULIA BRANCATIA.

Die vicesimo mensis Martii, decime Ind. 1492 . . . In nostri presentia constitutis magister Jacobus de la pila scultor lapidum marmorum, sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum magnifica domina Julia Brancatia ¹ de Neapoli muliere vidua relicta quon-

¹ Di questa magnifica Donna Julia Brancazo non possiamo dire altro, che ella si fosse del ramo de' Brancazo del Gliuolo, giacchè lo stemma che vedesi sulla faccia laterale sinistra dell'arca sepolcrale, consistente in quattro branche leonine affrontate, in due ordini, è appunto l'arme di tal ramo, che fa d'azzurro a quattro branche d'oro di leone affrontate (Mazzella, *Descrit. del reg.*, p. 521). L'altro stemma poi sulla faccia laterale destra della stessa arca, rappresentata da un palo caricato da tre aquile tra quattro branche di

dam magnifici militis domini Thomasii Brancatii promisit eidem domine Julie presenti infra menses octo a presenti die in antea numerandos facere et laborare seu fieri et laborare facere Cantarum unum¹ seu sepultura

leone affrontate, come nel precedente, è l'arme del ramo dei Brancazo-Imbriachi, che facevano d'azzurro ad un palo d'argento caricato di tre aquile rosse fra quattro branche d'oro di leone affrontate (*Ibidem*). Questo stemma era l'arme del defunto.

Più è da argomentarsi dall'annotazione del 15 maggio 1500 posta a fianco della promissio del 20 Marzo 1492, ch'essa abbia dovuto morire nel periodo degli otto mesi decorsi da detta epoca, e fissati come termine utile per la consegna del monumento sepolcrale a farsi da maestro Jacopo. In caso contrario non avremmo visto definito e liquidato il conto di tal lavoro circa otto anni dopo da uno dei suoi eredi; sicchè è facile, che a causa della morte della committente, essendosi mancato al pagamento delle altre rate, il maestro scultore avesse sospeso l'eseguimento dei lavori, che vediamo completati più tardi.

In quanto a messer Tommaso Brancazo non sappiamo altro, che quello che appare dalla sua iscrizione funebre.

¹ Questo monumento, quale nel compromesso, esiste ancora nella cappella di S. Jacopo al presente di S. Domenico, nella chiesa di S. Domenico Maggiore qui in Napoli. Essa è la seconda (a) a sinistra entrando dalla porta piccola in capo alla scala della piazza di S. Domenico di fianco all'antico palazzo de Balzo. Tale cappella, che fa canto presso il sepolcro dell'Arcivescovo di Tessalonica, ha sulla chiave del suo arco di entrata una targhetta di marmo, di forma italiana, portante l'arma poco avanti descritta dei Brancazo-Imbriaco. È nella parte destra di tale cappella, che vedesi allogato nel muro un tal monumento, lavorato da Maestro Jacopo della Pila per madama Giulia Brancazo, con la seguente iscrizione, che volta in italiano, così suona:

Al magnifico milite Tommaso Brancazo di Napoli, che venendo

(a) Troviamo nel testamento di un Alessandro Brancaccio-Imbriaco di Napoli de' 14 Gennaio 1368 (Carte dei Monast. soppr., n. 448, f. 3, S. Domenico Mag.) la disposizione, che si faccia una cappella in S. Domenico cum cripta et praesepio pulcro e due altari di pietra diaspro, l'uno sopra e l'altro sotto.

de lapide gentili et de carrara in quo sit sculptus idem quondam dominus Thomasius ut armiger dictumque cantarum facere longitudinis pal-

a morte nulla disponeva intorno alla sua sepoltura, Giulia Brancazzo, come a marito diletteissimo e benemerito curò fare l'anno 1492 (a). A questo monumento adunque fu tipo, giusta il compromesso per Notar Cesare Malfitano, quello del Cardinale Rinaldo Brancaccio in S. Angelo a Nido. E ben guardando entrambi tali monumenti vedesi, come quello di M.^o Jacopo della Pila, sia quasi la riduzione in iscala più piccola, dell'altro del Cardinale Brancaccio (b).

Il monumento di Maestro Jacopo della Pila è tutto in travertino campano, che ha perfettamente le qualità volute dal compromesso, e solo qualche parte di esso, come la figura giacente del milite Messer Tommaso Brancaccio, è di marmo di Carrara. Assai bellamente e francamente n'è condotta l'ornatura, unitamente al lavoro di quadro. Così pure la parte scultoria nelle figure, sia di tutto tondo, che di basso rilievo, che vi si vedono. Ed a cominciare dalla sommità della invenzione, la targa alle armi dei Brancaccio - Imbriaco, posta su da capo all'arco, dove il monumento è allogato, è di uno stile largo. Essa è cimata da due corna di bue. Ha capricciosi svolazzi di fogliame di alto rilievo, tra i quali un bocciuolo, dalla cui corolla muovono d'ambo le parti, come i capi delle tendine simmetriche di un padiglione di drappo, sostenute ognuna da due teste di angioletti. Quali tendine poi annodansi sulle mosse dell'arco a certe borchie ivi infitte, sostenute nella metà di uno dei loro seni da due angioletti a mezzo busto d'ambo le bande. Seguono a questi più giù, poggiati su due mensole sulle facce delle spal-

(a) Magnifico Militi Thomasio Brancatio de Neapoli qui cum moriens de sepultura nihil excogitasset Julia Brancatia coniugi dilectissimo benemerenti faciendam curavit. MCCCCLXXXI. D'Engenio, o. c., p. 283.

(b) Il Chiar. Prof. Cav. Gaetano Milanesi, Direttore degli Archivi di Stato Toscani, nelle sue annotazioni eruditissime alle vite del Vasari, dice di una denunzia fatta nel 1427 dallo scultore fiorentino Micheleozzo Michelozzi, il quale allora esercitava l'arte in compagnia di Maestro Donato di Nicolò di Betto Bardi, detto il Donatello; nella quale denunzia appare essere stato il detto monumento del Cardinale Brancaccio, lavorato da entrambi a Pisa, donde eransi eglino obbligati, a tutte loro spese, condurlo a Napoli pel compenso totale di fiorini 850 di Camera (Vasari, *Le Vite*. Edizione Sansone Editori, Vol. III, pag. 209, nota del Milanesi, N. 2).

morum octo in fructu et altitudinis palmorum quatuor in fructu manco tre deta. Et quod vacuum ubi ibit dictum cantarum sit palmorum novem intercluso

lette dell'arco, altri due angeli a mezzo rilievo, vestiti di tunica, che con le mani verso la sponda della nicchia ne sostengono i lembi. L'arca parallelepipeda, coperta dal padiglione, su cui è distesa la figura di Messer Tommaso, è sorretta a sua volta da mensole con dinanti tre figure muliebri, o virtù a mo' di cariatidi. Or tutta quanta questa scultura, sia statuaria che ornamentale, respira diremmo così, un sentimento di forza ed energia, che è l'attributo speciale dell'arte del XV secolo. Forza ed energia, che vedesi nelle grottesche a candelabri delle spallette dell'arco, le quali non sono di quel rilievo schiacciato e fine, che assumeranno più tardi a mezzo il XVI secolo. Uguale maschio carattere hanno le tre cariatidi poste dinanti all'arca, rappresentanti le virtù della Liberalità, in mezzo alla Giustizia e alla Prudenza, che è quel tale *imbasiamentum inferiorem prout est in cantarum domini cardinalis brancatii*, di cui parla il compromesso.

Ma la parte più singolare ed eletta è l'arca sepolcrale del monumento. Questa ha nel mezzo la iscrizione surriferita, e nei lati da una banda e dall'altra, il busto a basso rilievo di S. Giovanni e di S. Jacopo, l'uno e l'altro con libro in mano e col simbolo della croce e del bordone. Nei lati corti, giusta le prescrizioni del compromesso, sono le armi dei due conjugi, come più diffusamente si è detto nella nota antecedente. Caratteristica è la figura del defunto disteso su ricca coltre e col capo poggiato su di un guanciale ricamato ed adorno di fiocchi con le mani incrociate sull'addome, tra cui una spada, coi piedi calzati da solarelle di ferro, poggiati su due cagnuoli accovacciati, simboli in araldica della fedeltà, vigilanza ed affezione. Il defunto milite è tutto coperto di una bellissima armatura di maglia e di piastra sovrapposta alla quale, una cotta d'arme o *camicione* con *misericordia* attaccata in sul lato manco. L'intera figura è d'una grande verità, e trasporta la mente a quei tempi, che sono come gli ultimi lampi del medio evo. Completa, o per dir meglio, presiede tutta la suddescritta scultoria rappresentazione un medaglione con la immagine di Nostra Donna col divino Infante, di tutto tondo, cinto da una ghirlanda di fiori e frutta con due bei gruppi di angeli d'attorno, a rilievo schiacciato. Questo tondo campasi nel bel mezzo di quella parte di parete, che resta al di sopra del defunto ed è coperto dal padiglione. Ed in tal medaglione con le sculture laterali,

dicto cantaro in fructu. Itaque largitudo ubi erunt columpne seu venit lo dicto dell' arco sit palmi unius et terzii pro qualibet banda. Ipsumque cantarum infra dictum tempus facere et laborare ut supra ad laudem bonorum magistrorum in talibus expertorum cum altitudine condecanti et cum omnibus illis figuris ac eo modo et forma prout in quodam dissigno facto per ipsum magistrum Jacobum et consignato coram nobis eidem domine Julie ac etiam in eodem cantaro facere arma seu insigna de domo de brancatiis prout voluerit ipsa domina Julia videlicet in uno capite dicti cantari arma dicti quondam domini Thomasi et in alio capite ipsius domine Julie. Nec non promisit dictus magister Jacobus facere in ipso cantaro in bassiammentum inferiorem adornatum prout est in cantaro domini Cardinalis brancatii posito intus ecclesiam sancti Angeli ad Nidum. Et versa vice prefata domina Julia promisit eidem magistro Jacobo presenti predicto opere ut supra faciendo dare eidem magistro Jacobo ducatos centum quatráginta de carlenis argenti de quibus ducatis centum quatráginta prefatus magister Jacobus coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a dicta domina Julia sibi dante ducatos quindecim de carlenis argenti residuum ipsa domina Julia promisit solvere singulis duobus mensibus a presenti die in antea ratam partem in pace. Ita tamen quod

tu vedi il solito sentimento del tempo, che abbonda in forme abbastanza corrette, prese dal vivo, con un certo sapore di antico, informato però sempre da quella tale tendenza ascetica, che addimostrasi ognora in tutte le opere del tempo di mezzo.

Per quanta attenzione pertanto avessimo usata in osservar minutamente questo importante monumento, di cui or ci è dato saper la storia e l'autore, non abbiamo potuto comprendere le ragioni, per le quali Madama Maria Brancazo erede per la metà (*pro medietate*) dei beni della vedova Madama Giulia Brancazo, preteso avesse, essere la detta opera non perfetta, ma difettosa: *infra scriptum opus non esse perfectum sed defectivum*. Le dimensioni richieste nel contratto son perfettamente quelle, che vedonsi nel monumento, il quale per fortuna, non fu mai tolto d'opera da quel luogo, e venne ognor rispettato nelle tante trasformazioni subite dalla Chiesa.

ipso cantaro sit laboratum et factum id quod erit laborandum infra dictos duos menses. Et insuper prefatus magister Jacobus promisit eidem domine Julie presenti consignare dictum cantarum in cappella sancti Jacobi posita in ecclesia sancti dominici de neapoli ad expensas ipsius magistri Jacobi. Nec non ad expensas dicte domine Julie assectari facere dictum cantarum in eadem cappella quas expensas prefata domina Julia promisit dare eidem magistro Jacobo tempore congruo et opportuno. Et pro predictis actendendis ambe partes Presentibus iudice Jacobo Antonio de rogeriis de neapoli ad contr. Marino brancatio, Simone rozia et not.^o Angelo de la corte.

(A margine del precedente). Die quintodecimo mensis majj tercię Ind. 1500 neapoli introscriptus mag.^r Jacobus confexus fuit recepisse et habuisse a dom.^a Maria brancati a herede pro medietate introscripte domine Julie ducatos viginti de carlenis alios ducatos quinque dictus magister Jacobus remisit eidem domine Marie pretendenti introscriptum opus non esse perfectum sed defectivum mediante publico instrumento facto per manus ei reggi notarii florilli cente, quos ducatos viginti quinque dicta domina Maria solvere debebat eidem magistro Jacobo de summa ducatorum quinquaginta ad complementum et integram satisfactionem totius operis predicti de quibus ducatis viginti quinque pro integra satisfactione tangenti eandem dom.^m Mariam ut heredem ut supra dictam dominam Mariam . . . reservavit sibi alium debitum restans contra alium heredem pro . . . dicatorum ducatorum quinquaginta declaratque insuper dictus magister Jacobus quod ex causa predicta nichil debere habere a dicta domina Maria sed solum debere habere alios ducatos viginti quinque ab alio herede dicte quondam domine Julie pro integra satisfactione operis predicti

Presentibus iudice Joanne Mayorana ad contr. Notario Angelo de palmo. Notario florillo centa et Notario Bartholomeo pisano de neapoli.

Maestro JACOPO DE PILA, O DELLA PILA O DE LAPILLA da Milano, scultore.

Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

- I. — 31 *Ottobre* 1474. — Il giovinetto Pietro di Pelliccia, di Calabria, entra a bottega con maestro Jacobo de Pila, marmorario di Milano, abitatore di Napoli.

Locacio seruiciorum pro magistro Jacobo de pila—(Prot. del 1473-1475, a cart. xxij, di Not.^f Francesco Russo, arch. not. di Nap.). Eodem die eiusdem ibidem (ult. oct. 1474) coram nobis constitutus petrus Johannis petri de pellicio de Calabria..... etatis annorum sexdecim ut dixit et ex aspectu sue persone apparet sponte locauit opera et seruicia sue persone ad standum et morandum cum magistro Jacobo de pila marmorario de mediolano habitatore neapolis..... pro annis quinque a presenti die in antea ad faciendum omnia et singula seruicia..... Et dictus magister Jacobus promisit tenere dictum petrum in dictis suis seruicijs et dare sibi victum et vestitum et lectum ad dormiendum et facere sibi bonam societatem juxta qualitatem sue persone et docere ipsum dictum ministerium et dare sibi instrumenta dandi consueta dicte artis in signum magisterij in fine dicti temporis.....

Presentibus Judice loysio de flore. Not.^o Orifino de aurofino. Loysio russo. Terencio de flore.

- II. — 27 *Marzo* 1478. — Tommaso de Brienza dà procura al panettiere maestro Pietro Lombardo per esigere da maestro Jacobo de lapilla marmorario, ducati sedici, che questi gli deve per pubblico istrumento, rogato da Notar Niccolò de Morte di Napoli.

Procuratio pro magistro Petro Lombardo—(Prot. del 1478-79 di Not. Ces. Malitano, a cart. 66).

Die xxvij.^o mensis Marcii xii.^o Ind. (1478) neapoli. Constitutus in nostri presentia Thomasius de brienna asseruit coram nobis se debere

San Domenico Maggiore

percipere consequi et habere a Jacobo de lapilla marmorario ducatos sexdecim de carlenis argenti vigore cujusdam puplici Instrumenti fieri rogati per manus Nicolai de Morte de neapoli. Intendatque dictus Thomasius dictos ducatos sexdecim ab eodem magistro Jacobo et super bonis suis consequi petere et habere. Et non valens confisus igitur plenarie ab experto de fide magistri petri lombardi panicterii ipsum magistrum petrum ibidem presentem sponte pro dicto die coram nobis fecit constituit suum procuratorem ad petendum percipiendum recolligendum et habendum dictos ducatos sexdecim ab eodem magistro Jacobo et super bonis suis.....

Presentibus Judice Angelo de urbano ad contr. Jacobo carosia. Simone decem..... et Laurencio Matheo de fisola.

III. — 15 *Aprile* 1488. — Maestro Jacobo de la pila da Milano, cittadino ed abitante in Napoli, scultore di pietre, fornisce marmi all'opera di Porta Capuana.

Promissio pro Antonio Latro — (Prot. 1487-1488 di N. A. Casanova, a cart. 309, arch. not. di Nap.).

Die xv mensis aprilis sexte ind. (1488) neapoli constitutus in nostri presencia magister Jacobus de la pila de mediolano Civis et habitator neapolis lapidum scultor sicut ad conuencionem devenit cum Magnifico viro Antonio latro de neapoli deputato super construccionem meniorum Ciuitatis neapolis per dictam Regiam Maiestatem et per Illust.^m dominum Ducem Calabrie absente ac honorabili viro Berardino mercatante de neapoli eius negociorum gestore presente sponte coram nobis vendidit et assignare promisit eidem Berardino quo supra nomine ibidem presenti carratos quinquaginta lapidum marmoreorum gentilium vendi solitos et consuetos magistris dicte Artis perueniendorum ex castro Carrarie actorum ad recipiendum pro construccione janue Capuane ciuitatis eiusdem pro precio ducatorum ducentorum de carlenis argenti ad rationem videlicet ducatorum quatuor, pro qualibet carraria. De quibus quidem ducatis ducentum prefatus magister Jacobus..... recepit..... a Nobili viro Angelo de dato de neapoli perceptore iurium et introituum Cabelle nouiter posite pro huiusmodi construccione meniorum Ducatos quinquaginta de carlenis argenti..... Reliquos vero ducatos centum quinquaginta..... prefatus Berardius..... dare..... promisit eidem magistro Jacobo pro ea quantitate prout dicta quantitas marmoreorum

fuerit per dictum magistrum Jacobum assignata. Et versa vice prefatus magister Jacobus promisit, et conuenit..... eidem berardino.... dictos carratos quinquaginta lapidum predictorum dare..... eidem Antonio..... in maritima civitatis neapolis in terminis subscriptis videlicet carratos quindecim ad minus et ad plus viginti quinque per totum mensem Junij primo venturum. Et restantem quantitatem in termino et quando magister Jacobus ipse comode habere potuerit a dicto loco in pace. Tali quidem declaracione quod ubi et in casu quod dictus magister Jacobus dictam quantitatem marmoreorum..... in toto uel in parte minime habere potuerit aliquo justo impedimento quod tunc..... magister Jacobus ipse non incidat in penam introscriptam sed tunc restituere debeat tam dictos ducatos quinquaginta per eum ut supra receptos quam alios recipiendos premissorum occasione.. Presentibus Iudice predicto (Cirio Sanctorio) Notario Anello franco, Not.º francisco russo et xpistopharo sclauo de neapoli.

IV. — 20 *Marzo* 1492. — Compromesso con madama Giulia Brancazo per l'opera di un monumento sepolcrale a Messer Tommaso Brancazo in S. Domenico Maggiore, per la somma di Ducati 140.

Documento riportato qui innanzi a pag. 15.

V. — 14 *Luglio* 1492. — Lazzaro Maffiolo, proprietario di cave in Carrara, dà procura a Maestro Tommaso da Como marmoraio ¹ di esigere da Maestro Francesco di Milano marmoraio ², residente in Napoli, Duc. 13, e da maestro Jacobo della Pila abitante in Napoli, Duc. 11, reste di maggiori somme, prezzo di marmi loro venduti.

Procuratio pro magistro Thomasio de Como—(Dal Prot. del 1491-92 di Not. Cesare Malfitano, a cart. 301).

¹ Di quest'artista insigne, e suo figlio Giov. Tommaso, parliamo nella illustrazione di alcuni documenti di S. M.^a delle Grazie a Capo Napoli. Vedi i dati pel prospetto cronologico della loro vita ed opere, in seguito, ivi.

² Di quest'altro artista vedi i dati pel prospetto cronologico della sua vita ed opere nella chiesa e convento dei Ss. Pietro e Sebastiano più appresso.

Eodem die eiusdem (14 Lug. 1492). In nostri presentia constitutus Lazarus maffiolus de carrara asseruit coram nobis se debere percipere consequi et habere a magistro francisco de mediolano marmorario habitatore neapolis ducatos tresdecim de carl. arg. ex resta maioris summe pro pretio certarum lapidum de marmore venditarum et assignatarum per ipsum Lazarum eidem magistro francisco. Item a magistro Jacobo de la pilla marmorario habitatore neapolis ducatos vndecim uel circa ex resta maioris summe pro simili causa. Intendensque ipse Lazarus dictas pecuniarum quantitates a dictis suis debitoribus et quolibet ipsorum et super bonis eorum consequi petere recipere et habere. Et non valens ad predicta et infrascripta alia vacare et personaliter interesse aliis suis magis arduis negotiis occupatus confusus ygitur plenarie ab experto de fide magistri Thomasii de coma marmorarii habitatoris neapolis ipsum magistrum Thomasium ibidem presentem sponte predicto die coram nobis constituit suum verum carum legitimum et generalem procuratorem ad petendum percipiendum... a dictis magistro francisco et magistro Jacobo dictas pecuniarum quantitates sibi ut supra debitas..... Presentibus Iudice Jacobo antonio de rogeriis de neapoli ad contr. notario Jacobo de balneo. antonio gambardella. Ant.º de golino et Johanne maiorana de neapoli.

VI. — 12 Maggio 1494. — Compromesso di Maestro Jacobo de la pila, marmorario, abitante in Napoli, col magnifico Messer Niccolò di Alanio di Napoli, per la costruzione di un sepolcro simile a quello di Pietro Brancaccio in S. Angelo a Nido, da allogarsi nel castello della Torre in luogo da eleggersi, per la somma di Duc. 100.

Promissio pro domino Nicolao de Alanio — (Prot. di Notar Cesare Malfitano. Ann. 1493-94, a cart. 257).

Die duodec.º mensis Maij 1494 Neapoli: In nostri presentia constitutus magister Jacobus de la pila marmorarius habitator neapolis sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum magnifico domino Nicolao de alanio de neapoli (a) pro ducatis cen-

(a) Un fascicolo di vecchi documenti datimi a studiare dal R. Mons. Morrone di Torre Annunziata, il quale ha questo titolo: Rubrica II principale — Torre A. G. P. — Celestini V. I. A. — Stipo C. Scanzia I. (e fuori). Fondazione della Parrocchiale Chiesa della

tum de carlenis sibi solvendis ut infra promisit eidem domino Nicolao presenti infra menses octo a presenti die in antea numerandos ad suos proprias expensas de novo facere et laborare ac fieri et laborari facere arcum unum et cantarum unum seu sepulturam de marmore gentili (α) videlicet dictum cantarum seu sepulturam prout est illa

SS. Annunziata 1498 — ci fa conoscere come a 29 Nov. 1498, per istrumento rogato per mano del g.^m notaio Vincenzo de Bosso, il g.^m D. Nicola d'Alagno, utile padrone di Torre Annunziata, mercè convenzione col Rev. do Fra Petruzio da Barletta, vicario generale della religione Celestina e priore del detto monastero di S. Pietro a Maiella di Napoli, cedeva e donava irrevocabilmente al detto monastero la chiesa di sua proprietà, che quivi avea, intitolata della SS. Annunziata, la quale diveniva in tal modo Grancia del detto monastero, unitamente a molti fondi si rustici che urbani, coll'obbligo di doversi tenere dai Pp. Celestini due sacerdoti del loro Ordine con un chierico per celebrarvi ogni giorno in perpetuum, meno i festivi, delle messe di requie, per l'anima di D. Nicola, padre et matre et predecessori, somministrare i sacramenti ai filiani di tal chiesa, come loro propria parrocchia, o dire, un responsorio di morti sopra li sepolcri di esso D. Nicola, suo padre et matre nei giorni della loro morte, e di D. Caterina de Cardines sua moglie. In oltre convenvasi dal detto D. Nicola di accrescere in seguito il numero di essi Padri, col patto però che i medesimi fossero tenuti, albergare li poveri nella detta chiesa a spese però di lui, suoi eredi e successori, e che di niuna maniera potessero far taverne, seu magazzeni nel detto luogo et tenimento di detta torre, oltre di quelle che si ritrovano.

Questo Messer Nicolò d'Alagno, o per meglio dire, questo Messer Nicola Alfonso d'Alagno era figlio primogenito di Messer Ugo d'Alagno, Conte di Borrello e di Madama Francesca di Pietramala, e quindi nipote della tanto famosa Lucrezia, sì cara ad Alfonso I. Egli era successo al genitore nella Signoria di Roccarainola e della Torre Annunziata, e malgrado che Messer Ugo fosse stato spogliato definitivamente del Contado di Borrello da re Ferrante, pure il vediamo nel 1489 oratore dello stesso re a Venezia (In cancel. partium 12 del 1489 a cart. 120), e nel 1500, esortato per lettere di Re Federico (Comm. 26 del 1500 a cart. 154), perchè voglia concedere in matrimonio a Tommaso d'Alagno suo fratello, Andreana Galluccio, figliuola della loro sorella Luigia, moglie di Berardino Galluccio, Barone di Tora (Prot. di not. A. Casanova del 1480, ind. 14^a, a cart. 115-120). — Esso Messer Nicola Alfonso da sua moglie Caterina Cardines non ebbe che due figliuole; la prima per nome Eleonora fu maritata in prime nozze con Messer Berardino Crispino, ed in seconde con Messer Troiano Mormile. Della seconda per nome Laudomia non appare se maritata, e con chi — (V. Ammirato, *fam. nob. nap.* Firenze 1580, p. 73. — De Petris, *Hist. nap.* Napoli 1634, *famiglia de Alanea*).

(α) Questo monumento, già in parte distrutto ed in frammenti, e che noi curammo raccogliere, era già disposto lungo uno dei lati del chiostro porticato, il quale distendevasi sull'ala sinistra di nostra Donna A. G. P. in Torre Annunziata. Quale parte di porticato colmato dal lato del chiostro con muro, divenne in seguito come una specie di passaggio, che mena all'antica sagrestia, occupata ora dall'estrema navata, principiante sulla linea delle due porte laterali, una delle quali immette alla congregazione di S. Maria del Suffragio. I vecchi più antichi del luogo ricordano il monumento in discorso sempre posto in fondo alla detta ala di portico, ove oggi è una piccola sagrestia. Lo stesso fu sempre in questo secolo, come fu fino a due anni fa, cioè un tumulo marmoreo con sopra l'immagine di un guerriero supino di mezzo rilievo. L'arco o aggiustamento perimetrale, che avrebbe dovuto rinquadrarlo, giusta il nostro documento, nessuno lo ricorda. Se mai quindi fu eseguito il monumento, giusta la convenzione e sul tipo di quello di Pietro Brancaccio a S. Angelo a Nido, non si può affermare.

quondam domini petri brancacii posita intus ecclesiam sancti Angeli ad Nidum de neapoli (a) cum armis et insignis de domo de alanio et cum liceris sibi dicendis (b) seu dandis per dictum dominum Nicolaum dictumque arcum facere secundum quoddam designum factum per eundem magistrum Jacobum quod conservatur per me notarium Cesarem largitudinis in fructu scilicet vacuum palmorum undecim de canna et altitudinis condecantis secundum proporcionem largitudinis. Itacche onne una de le frizie de fora de la gamma dell' arco sia larga uno palmo et terzo de canna dictaque opera facere ad laudem expertorum in talibus. De quibus quidem ducatis centum prefatus magister Jacobus sponte coram nobis non vi dolo... confexus fuit se presentialiter et manualiter recepisse et habuisse a dicto domino Nicolao sibi dante ducatis viginti. Alios ducatos octuaginta prefatus dominus Nicolaus promisit dicto magistro Jacopo presenti dare prefato magistro Jacobo in pagis et terminis infrascriptis videlicet ducatos viginti quatuor ex eis per totum presentem mensem maij. Alios ducatos quatuaginta per totum quintum decimum diem mensis Julii dicti presentis anni et residuum finito dicto opere in pace. Promisitque insuper dictus magister Jacobus in arco predicto sculpire arma de domo de alanio in loco eligendo per eundem dominum Nicolaum et in finem dictorum octo mensium consignare opera predicta eidem domino Nicolao in hac ciuitate neapolis quo opere per ipsum dominum Nicolaum recepto prefatus dominus Nicolaus promisit ad suas expensas portari facere in castro turris (c) quo accesso idem magister Jacobus promisit accedere seu mictere hominem ydoneum ad dictum castrum et insignare fabricatores assectare dictum arcum et cantarum. Et pro predictis attendendis ambe partes..... Presentibus Iudice pellegrino dell'arnese ad contr. dom.º baldaxare mila. dom.º Joanne Thoma de alanio. joannello mazula et petrillo de sancto patre.

(a) Il monumento di Pietro Brancaccio, posto in S. Angelo a Nido sul fianco della stupenda opera del Donatello, è in istato di perfetta conservazione. Esso, che risponde pienamente alla descrizione sommaria del nostro documento, dove è posto a tipo di quello del d'Alagno, è formato da una cornice ornata, sostenuta da due pilastri colle loro facce, messe ad eleganti candelabri con grottesche di mezzo rilievo, posti su i fianchi di un basamento diviso in tre riquadrature, negli estremi delle quali sono le armi e le insegne di casa Brancaccio, e nel mezzo un'iscrizione. Un'arca perfettamente simile a quella che forma l'avanzo del monumento di Torre Annunziata, sostenuta da zampe leonine, decorata nel suo fronte da festoni e da una tabelletta, ha sul suo coverchio la figura giacente del defunto, vestito di armi bianche giusta il costume del tempo.

(b) Dell'iscrizione, di cui qui si parla, nessun frammento più resta.

(c) Devesi intendere per Castrum Turris tutto il piccolo assieme dell'allora abitato di Torre,

VII. — 15 Maggio 1500. — Maestro Jacobo de la Pila dichiara di aver ricevuto da D.^a Maria Brancazo, erede per metà di Mad.^a Giulia Brancazo Duc. 20, avendo rinunciato agli altri Duc. 5 che gli spettavano; perchè detta Mad.^a Giulia pretendeva che l'opera del monumento non fosse perfetta, ma quettosa; la quale somma di Duc. 25, la medesima dava al de la Pila, come metà di Duc. 50 allo stesso spettante e come resta definitiva; il che d'altronde non ledeva i dritti di lui su gli altri Duc. 25, dovutigli dall'altro erede.

Vedi annotazione a margine nel documento 20 marzo 1492, a p. 20.

detta poi della Nunziata. Ora avendo voluto investigare alcun che sull'estensione ed ubicazione della stessa sullo scorcio del XV secolo, e sull'antico castello degli Alagno, ivi per prima troviamo nel *Commento storico, critico, diplomatico sulla costituzione de instrumentis conficiendis per curiales dell'imperatore Federico II, del Chiarito* (Nap. 1771, p. 136), come da un processo dell'anno 1507 del tribunale del S. R. C. per la controversia insorta tra i monasteri di S. Chiara, di S. Maria Maddalena, S. Maria Egiziaca e Nicolò d'Alagno (Proces. monast. S.^{ae} Clarae, S.^{ae} Marine Mag.^{ae} et S.^{ae} Mariae Aegypt.^{ae} cum Nicolao de Alaneo in banc. di Gaspare Rutino, f. M. 19) si rilevi, che sotto Alfonso I. D. Ugone de Alagno Gran Cancelliere del regno e favorito di esso sovrano, presso il lido del mare, il bosco di Scafati e la . . . chiesa di S.^a M.^a Annunziata per guardare ed difendere un tal luogo dai ladroni e dai pirati, eretta si fosse nel territorio, detto Silva mala, una torre coi suoi fossi e altre fortificazioni, in cui prima un'altra più picciola ve n'era edificata per la stessa cagione dal Conte di Nola, e che indi un tal luogo passo passo accresciuto d'abitatori divenuto fosse villaggio (f. 44, Proc. c.). Infatti da una provvisione spedita dalla regia Camera al 10 Settembre, VIII^o indiz., che corrisponde all'anno 1444, indirizzata a Nicola (seniore) d'Alagno, apparisce che egli fosse utiliter dominus turris Annunziatae de Schiphato (ex qu. 17, anno 1442 ad ann. 1460, f. 204. a. t.^o); dobbiamo dunque credere, che per essere eretta in quella contrada una torre, non lungi dall'anzidetta chiesa dedicata all'Annunziata della Vergine, avesse perciò-esso villaggio preso il nome di Torre Annunziata. In quanto poi al castello occupato dagli Alagno, esso come vedemmo con la scorta del Chiarito, edificato primamente dal Conte di Nola, e poscia ingrandito da esso signore utile di Torre Annunziata, Nicolò d'Alagno, doveva essere in prossimità dell'antico lido del mare, e propriamente presso il luogo detto ancora oggi, Calcarola, giusta una indicazione che ci porge un diploma dei 19 Sett. 1319 di Carlo illustre—(V. documenti dei 9 dec. 1695 e 30 Genn. 1696 riportati nei processi antichi di Bosco tre case Regalium monasteriorum Sanctae Mariae Magdalenaee et Sanctae Mariae Aegyptiacae ecc., di cui abbiamo avuto comunicazione dall' egregio mons. Morrone).

II. — La cappella di **BALDASSARE MILA.**

Concessione di cappella a messer Baldassarre Mila—(Prot. del 1505-06 di notar Cesare Malfitano, a cart. 177).

I Pp. di S. Domenico Maggiore, possedendo una cappella nella sagrestia della detta chiesa, consentono che il magnifico Messer Baldassarre Mila di Napoli potesse murare nella stessa una sepoltura, senza però togliere la luce alla sagrestia.

Concessio cappelle de domino Baldaxare Mila.

Die vicesimo septimo mensis Januarii none Ind. 1506 neapoli. Ad preces... subscriptarum partium accessimus ad venerabilem ecclesiam et conventum Sancti Dominici de neapoli ordinis predicatorum... ac in nostri presentia constitutis Rev.^{do} et venerab.^{buss} religiosis magistro Vincentio de Suexa uicario generali fratre Joanne de auersa priore... ex vna parte. Et magnifico domino Baldaxare mila de neapoli milite¹... ex parte altera. Prefati

¹ Messer Baldaxare Mila.

Questi era figliuolo primogenito di Auxia, o Algiasio di Mila, Cavaliere Valenciano e cameriere di Alfonso I, e di Luigia d'Alagno, sorella della famosa Lucrezia d'Alagno. Egli non ebbe figli, come dal Protocollo di Ambrogio Casanova (an. 1493-94, cart. 23, a t.^o). Ei soleva cognominarsi per la madre, Mila d'Alagno, donde i suoi eredi per parte del fratello secondogenito, che fu Jacopo Signore della Scalea, si nominano Milano, voce che è come l'abbreviatura di tal cognome, Milà d'Alagno, giusta quanto rilevasi dal de Pietri (a) e da altri. Egli fu ancora accademico Pontaniano, come rileviamo dal bel lavoro del compianto Minieri Ricci (b).

(a) *Historia napoletana*, p. 166. — De Lellis, *Descrit. etc. della fam. Milano*, etc.

(b) *Vite degli Accademici Pontaniani — Baldassarre Mila.*

vero vicarius prior et fratres asseruerunt... habere quandam cappellam constructam intus Sacristiam dicte ecclesie¹... in qua dictus dominus baldaxar... desiderat ibidem hedificari sepulturam unam... Quibus sic assertis prefati vicarius prior et fratres... dictam cappellam... ex nunc dederunt et in perpetuum concesserunt eidem domino Baldaxari dantes plenam licentiam dictam cappellam ampliandi... adeo quod lumen sacristie non impediatur et dictam sepulturam seu cameram in eadem cappella construendi... Presentibus Iudice Annibale de burgo de neapoli ad contr. Antonio brancatio. francisco brancatio. Nicolao thomasio de Jannino. dompno Nicolao russo.

III. — Cappella di ANDREA CARAFA Conte di Santa Severina.

A) — Compromesso per l'eccellente messer Andrea Carafa (Prot. di Notar Cesare Malfitano del 1511-1512, a cart. 277).

Romolo di Antonio, marmoraio fiorentino, dichiara di aver ricevuto dall'onorabile uomo Giliberto Lossano, per parte dell'Eccellente messer Andrea Carafa Conte di Santa Severina venti carrate di marmi gentili in 54 pezzi, per fare il terzo arco della cappella di esso Conte in S. Domenico Maggiore di Napoli, simile in tutto agli altri che già vi sono.

¹ Questa cappella gentilizia di Mes. Baldaxare, è l'attuale cappella de' Signori Milano.

È curioso però, che nè il de Stefano, nè il d' Engenio, nè il Celano, ne abbian detto nulla. Essa è ora una cappella intitolata alla SS. Annunziata, il cui dritto di patronato appartiene ancora alla famiglia Milano, de' Principi di Ardore. Fu restaurata nel 1712 da Gio. Domenico Milano, Marchese di S. Giorgio e Polistena, Principe di Ardore e del Sacro Romano Impero.

Oltre della memoria di mess. Gio. Domenico, ivi sepolto, ve ne ha una di Jacobo Milano, morto nel 1693. — Del fondatore Baldassarre Mila nessuna memoria, senonchè nella iscrizione del 1749 si accenna alla vetustà della cappella,

Promissio pro Excellente domino Andrea carafa.

Die quartodecimo mensis Julii quintedecime Ind. (1512) neapoli. In nostri presentia constitutus magister Romulus de Antonio florentinus marmorarius sponte coram nobis confessus fuit recepisse et habuisse ab honorabili viro Giliberto lossano nomine et pro parte excellentis domini Andree Carrafe comitis Sancteseverine ¹ sibi dante et assignante carratas viginti de marmoribus gentilibus consistentes in petiis quinquaginta quatuor. De quibus marmoribus prefatus magister Romulus promisit facere tertium arcum in quadam cappella ² dicti domini Comitis posita in Sancto dominico de

senza toccare della sua prima origine. Ne parlano il Chiarini, il Valle, continuato dal Minichini, e i più recenti scrittori di Guide, non che il Volpicella e l'Expilly (a).

¹ Messer Andrea Carafa Conte di Santa Severina fu uno dei luogotenenti di Carlo V nel regno. Egli edificò, come leggesi nell'epigrafe sull'epistilio del fronte, la cappella gentilizia, di cui si parla in questo documento, nel 1508, dedicandola a S. Martino Vescovo di Tours. Morì nell'anno 1526 senza prole: il suo erede fu Federigo Carafa, primo Marchese di S. Lucido.

² Questa cappella fondata, come si è detto, nel 1508, e passata per la morte di Andrea Carafa Conte di Santa Severina al suo erede Federigo Carafa, fu riabbellita nel 1569 da Federigo Carafa figlio a Federigo, come si legge in una iscrizione sul muro opposto alla cappella da parte della corte.

Da Ferdinando passò a Giovanna Carafa sua nipote ed erede, e da questa a suo figlio Ottavio Marchese di Anzi e Principe di Belvedere, da cui per mancanza di eredi maschili cadde a Giulietta Carafa, moglie del Duca di Corigliano Filippo Salluzzo, che nel 1846 vi elevò co' disegni di Pietro Bianchi di Lucano, R. Architetto della Basilica Palatina di S. Francesco di Paola, il sepolcro, che ora, oltre a deturpare il fianco sinistro della detta cappella, ha dovuto, per addossarsi al muro, distruggere alcune antiche pitture, importanti per

(a) Chiarini nelle *annotazioni al Celano*, t. III, p. 549. — *Chiesa e Convento di S. Domenico* del P. M. Fra Raffaele M. Valle e Benedetto Minichini, t. I, p. 217. — Scipione Volpicella, *Descrizione storica di alcuni principali edifizii*, pp. 273-444-447. — Expilly, *Della Casa Milano*. Parigi 1753, da p. 97 a 99.

neapoli et in eodem arcu de continuo tenere duos laborantes ad laborandum quousque dictus arcus fuerit completus et illum assectare et ponere prout assectavit et posuit alios arcus in eadem cappella et facere labores in ipso arcu prout fecit in aliis: dictusque Lossanus nomine dicti domini Comitis promisit subvenire dictum magistrum Romulum et sibi dare mense quolibet ducatos octo de carlenis. Lo pagamento et tempo de lo quale arco se debia fare secundo s'era indicato lo primo arco che have facto in dicta cappella: a lo

la storia nell'arte napoletana. Grazie al documento in data del 12 Luglio 1512 e dell'altro che trascriviamo del 26 Febbraio 1515, siamo i primi a conoscere il nome dell'autore che innalzò i quattro suoi bellissimi archi col bel frontespizio, e così pure il monumento di Galeotto Carafa padre di Andrea, eretto nel 1513.

Di tale cappella descritta da tutte le monografie, da noi citate per la detta chiesa, o dalle Guide, non occorre dire altro. Essa è piena di leggiadria, e le sue linee, e le sue ornature, ond'è fregiata, sono la espressione di tutto ciò che di più gentile, di più squisito e di più fine abbia mai prodotto l'arte del risorgimento (a).

(a) Ecco in qual modo si parla di tale cappella nelle carte dei Monasteri soppressi, al Grande Archivio di Stato — Cappella di S. Martino: — Questa Cappella è della illustre famiglia delli Signori Conti Santaseverina e successive delli Marchesi di San Lucito Casa Carrafa. La fondazione di questa Cappella già si vede dalla iscrizione, che vi è al freggio sopra l'arco di detta cappella, che dice: *Andreas Carrafa S. Severine Comes Divo Martino dicavit a. MDVIII*: si vede già che questo fu il Fondatore e poi Galeotto e Ferrante Carrafa la dotarono di molti legati (Campiono 1682, p. 467). La detta cappella de' Conti di Santa Severina era prima dipinta a fresco in tutta la scudella di sopra dal celebre pennello di Andrea Sabbatino Salernitano, ma nell'anno 1744 poco si conosceva per causa dell'umidità. Oggi 1781 non vi sta, perchè nel d.º anno 1744 la scotella fu sbuccata (sic). Questa cappella sta tutta ornata di marmo o di bassirilievi, tanto alli sepolcri, quanto alli pilastri, che sono tutti intagliati all'ultimo buon gusto di arabeschi, che rappresentano molti scherzied idee bellissime. Anche nel libro de' defonti, fol. 32 a t.º, n. 12, in cui dicesi che il sopradetto Andrea Carrafa morì a 16 del mese di 8bre 1526 e fu seppellito nella cappella di S. Martino da esso edificata, benchè non ancora era compiuta. Libro di cose notabili da tenersi presente manualmente dal Sagrestano di S. Domenico, 1777, p. 13. — (Carte de' Monasteri soppressi, S. Domenico Maggiore, Arch. di Stato).

quale pagamento se habia da defalcare lo prezo de dicte marmore. Ita che se remaneranno marmore che non andassero tucte a lo dicto arco che quelle resteranno habiano da servire ad l'altra opera de dicto Signor Conte pacto habito inter eos che per lo presente contracto nulla se fazia nouatione seu derogatione ad un altro contracto ¹ che ipso mastro Romulo have facto con lo dicto Signor Conte de un altro arco che have facto in dicta cappella: anche lo dicto contracto reste in suo robore efficacita et firmitate iusta eius continentiam et tenorem . . . Presentibus Iudice Anibale de burgo de neap. ad contr. Andrea sorropaca. Joanne de angrisano et Sanctillo cappa.

B) — Compromesso per l'Eccellente Messere ANDREA CARRAFA—(Prot. 1514-1515 di Notar Cesare Malfitano, a cart. 122).

Maestro Romolo di Antonio di Alessandro, fiorentino, marmorajo, dichiara a Giliberto Lossano, gestore delle cose dell'Ill.^{mo} Messer Andrea Carrafa di Napoli, Conte di S.^{ta} Severina, di aver ricevuto 22 carrate e mezzo di marmi gentili, da servire per la fabbricazione del terzo arco e completamento del secondo nella cappella di detto Conte in S. Domenico Maggiore.

.
Eodem die (26 Feb. 1515) eiusdem ibidem in nostri presentia constitutus magister Romulus de antonio de alexandro florentinus marmorarius ad presens habitator neapolis ut dixit sponte coram nobis . . . confexus fuit ad interrogationem . . . sibi factam per honorabilem virum Gilibertum lossano negotiorum gestorem excellentis domini Andree Carrafe de neapoli Comitum Sancte severine ibidem presentem recepisse et habuisse a dicto giliberto . . . carratas viginti duas cum dimidia de marmoribus gentilibus que sunt dicti domini Comitum. De quibus marmoribus prefatus magister Ro-

¹ Non ci è riuscito trovare alcuna traccia di tale contratto nell'Archivio notarile. Facilmente esso dovette'esser redatto per diverso notaio, la cui scheda non è stata ancora da noi studiata.

mulus promisit infra menses sex facere lo terzo arco et finimento del quarto che veneno dintro la cappella del dicto Signor Conte posta dintro Sancto Dominico. Et anche tenere ad instantia del dicto Signor Conte la cassa de marmore per la sepultura et epitaffio che so in la dicta summa de vinte due carate et meza de marmore li quali se faranno in la dicta cappella del prefato Signor Conte, la quale opera lo dicto mastro Romolo la promecte fare infra lo dicto tempo de sei misi del labore secundo alias si e convenuto col prefato Signor Conte la quale opera lo prefato mastro Romolo promecte ad soy dispese fare la conducere in la dicta ecclesia de Sancto Dominico infra lo dicto tempo de sei misi o auanti se auanti sera facta. Et versa vice prefatus Gilibertus promisit mense quolibet durante dicto tempore dare eidem mag.^{ro} Romulo ducatos tresdecim de carl. Qui magister Romulus coram nobis recepit a dicto giliberto . . . ducatos tresdecim pro paga primi mensis: pacto habito inter eos quod dictus magister Romulus debeat in eius posse tenere dictum epitaffium et cassam ad instantiam dicti domini Comitum. Item e convenuto inter le dicte parte che portate che seranno le dicte opere in la dicta cappella habiano da fare videre li dui archi posti in dicta cappella per homini experti eligendi per ipse parti et facto cunto de li dinari et marmore hauute per ipso mastro Romolo da lo dicto giliberto et altri homini del Signor Conte per li dicti dui archi ut supra posti in dicta cappella quello che dicto mastro Romolo restasse ad havere da lo prefato Signor Conte che sua Signoria sia tenuto darello ad ipso mastro Romolo. Et caso che ipso mastro Romolo fosse debitore de alcuna cosa quello promecte restituirelo a lo dicto Signor Conte o ad altra legitima persona per ipso. . . Presentibus Iudice hieronimo gaffuro de neapoli ad contr. loysio de mayo. hieronimo perrecta et Joanne palomba.

Maestro ROMOLO BALSIMELLI DE ANTONIO DI ALESSANDRO
scultore fiorentino.

Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

- I. — 1479. — Nasce di Antonio Balsimelli di Sandro, in Settignano, in quel di Firenze ¹.
- II. — 14 *Luglio* 1512. — Maestro Romolo de Antonio marmorai fiorentino conviene con Giliberto Lossano, procuratore di messer Andrea Carrafa, di lavorare il terzo arco nella cappella del medesimo in S. Domenico di Napoli. Il prezzo è come nell' antecedente contratto.

Il documento è riportato al n. III, *A*), p. 29.

- III. — 26 *Febb.* 1515. — Dichiaro al suddetto Giliberto di aver ricevuto 22 carrate di marmi gentili, per il lavoro del secondo e terzo arco nella cappella del Conte di Santaseverina in S. Domenico Maggiore in Napoli.

Il documento è riportato al n. III, *B*), p. 32.

- IV. — 11 *Febbraio* 1519. — Stabilisce il prezzo di una quantità di piperni, lavorati sia di piano che modanati, venduti da Cesare e Salvatore de Siano di Napoli a frate Lazzaro Colombino, Domenicano, della Congregazione di Lombardia, per l' ampliamento della Chiesa di S. Caterina a Formello.

¹ Questa ricerca la dobbiamo al Chiarissimo ed egregio nostro amico Cav. Gaetano Milanese, che frugando nella portata all' estimo di S. Maria a Settignano del 1487, ebbe la ventura di trovarvi l'epoca della nascita di questo grande artefice finora sconosciuto, sul quale proposito egli ci scrive in data del 14 Agosto 1884 le seguenti parole: salvo questa notizia, io non ho trovato altro di lui: neppure apparisce il suo nome tra i matricolati all' arte dei maestri di pietra. Il che fa credere che egli si sia partito da giovinetto da Firenze, e che forse sia stato condotto a Napoli da Andrea di Piero da Fiesole probabilmente suo maestro, quando per la seconda volta fu colà a lavorare nel 1505.

Empcio pipernorum pro Monasterio Sancte Catherine—(Prot. 1518-19 di Not. A. Casanova, a cart. 199, Arch. not. di Nap.).

Die XI mensis februarij septime Ind. (1519) neapoli constituti in nostri presencia magister Salvator de Sciano de neapoli et magister Cesar de Sciano pepirnerij sicut ad convencionem devenerant cum venerabili fratre lazaro Colombino ordinis predicatorum congregacionis lombardie specialiter deputato supra frabrica que ad presens fit in ampliando Ecclesiam Monasterii Sancte Catherine de formello . . . vendiderunt eidem fratri lazaro palmos duosmille quatricentum pipernorum honorum et recipientium ad rationem ducatorum quatuor de carl. arg. pro quolibet centenario palmorum laboratorum a la piana: et ad rationem ducatorum quinque pro quolibet centenario palmorum laboratorum ad bastune et aliorum pipernorum grossorum pro pileriis et arcis tribune dicte Ecclesie pro precio quod declaratum fuerit per magistrum Romolum florentinum scarpillinum. Quam quantitatem pipernorum prefati magister Saluator et magister Cesar . . . assignare promiserunt in dicta Ecclesia mense quolibet dictam quantitatem dictorum palmorum mille quatricentorum donec fuerit completa dicta Ecclesia. Et versa vice prefatus frater lazarus . . . promisit . . . eisdem magistris salvatori et Cesari presentibus eis solvere . . . Ducatos ducentum . . . ad omnem eorum requisicionem. Et assignata tanta quantitate pipernorum que fuerit dicti precij duc.^m ducentorum assignare eisdem magistris alios ducatos centum et sic continuare dictam solucionem donec fuerit completa dicta frabrica in pace Presentibus Iudice petro paulo de mari de neapoli ad contr. marchio bisconte. Romulo antonij florentino. Johanne antonio regio de neapoli. Bartholomeo sagese de sancto Severino.

IV.—La Cappella di Messer ANDREA DI CAPUA Duca di Termoli.

Assegnamento di censo in favore della Chiesa di S. Domenico di Napoli (Prot. 1511-1512 di Notar Cesare Malfitano, a cart. 225).

Fra Bernardo di Altavilla, priore del Convento di S. Domenico Maggiore in Napoli, e l'Ill.^{mo} Messer Ferdinando di Capua del Balzo, Duca di Termoli, figliuolo del fu Andrea, dichiarano dinanzi a Notar Cesare

Malfitano, come il suddetto Duca Andrea, con suo ultimo testamento istituiva suo erede universale esso figlio Ferdinando, lasciando vari legati, tra i quali quello di costruire una cappella in S. Domenico.

Assignatio census pro Ecclesia Sancti Dominici de neapoli.

Die duodecimo mensis Junii quintedecime Ind. 1512 neapoli nobis... personaliter accersitis... ad ecclesiam et conuentum Sancti dominici de neapoli ordinis predicatorum... inventisque per nos... fratre Bernardo de altauilla subpriore dicti conuentus... ex una parte. Et Ill.^{mo} domino Ferdinando de capua¹ de bautio duce thermularum filio et vniversali herede quondam Ill.^{mi} domini Andree de capua ducis thermularum... ex parte altera. Prefate vero partes... asseruerunt... olim dictum dominum ducem An-

¹ Questo Ferdinando o Ferrante di Capua, secondo Duca di Termoli, figliuolo di Andrea di Capua, primo Duca di Termoli, e di Maria d'Ajerba dei Reali d'Aragona, ebbe in moglie Antonicca del Balzo, da cui gli vennero due figliuole Isabella e Maria.

Siccome pertanto egli morì in assai giovane età, senza eredi maschi, così la sua grande fortuna ed il Principato di Taranto, ereditati dalla primogenita Isabella, passarono al figliuolo del Marchese di Mantova e capitano dell'imperadore Carlo V Ferrante Gonzaga, che sposò a forza Isabella, non ostante che questa fosse di già fidanzata a suo zio cugino Vincenzo de Capua.

Andrea di Capua padre di Ferrante fu grand'capitano dei suoi tempi, intimo dei Reali d'Aragona, ed a loro accettissimo per le valorose sue gesta nelle guerre per essi combattute. Fu parimenti caro a Papa Giulio II, che il nominò capitano in capo dell'esercito Pontificio, nel quale grado morì di peste a Civita Castellana, nel 1515.

I ricchi e sontuosi sepolcri di amendue questi duchi di Termoli, padre e figlio, veggonsi nella tribuna di S. Maria del Popolo in Napoli, ivi innalzati a cura e spesa della superstita moglie e madre, Maria d'Ajerba, la quale vedesi seppellita ancora essa colà, sotto umile pietra, essendo morta nell'anno 1532, un anno dopo che avea innalzati tali sepolcri.

dream in ultimis constitutum suum vltimum et solempne condidisse testamentum et in eo suum heredem vniversalem instituisse ipsum dominum ducem ferdinandum et etiam non nulla legata fecisse et inter cetera fecisse subscriptum legatum tenoris sequentis: Item io lasso che per lo marchese mio figlio se habia da fare una cappella in sancto dominico de neapoli dove nce habia da dispendere cincomilia ducati de carlini. A la quale cappella lasso cinquanta ducati de intrata lo anno quali cinquanta ducati voglio che siano quilli cinquanta che ho sopra le cabelle de napoli quali tene in pigno al presente madamma Antonia de palmisano como appare per cautele facte tra noi quali voglio che per lo dicto marchese mio figlio siano subito recaptate et quelli debia consiegnare da mo al venerabile monasterio de Sancto dominico de napoli che fin tanto si farà dicta cappella li fratri de dicto monasterio siano tenuti per causa de li dicti cinquanta ducati che li dono per la dote de dicta cappella dire omne matina a la cappella del crucifixo tre misse due per la anima de la bona memoria del Re ferrando secundo et una per la anima mia. Et facta che sera la dicta cappella la se habiano da dire le dicte misse: a la quale cappella voglio che dicto marchese mio figlio nce fazia fare una bella sepultura per mia memoria secundo parerà al eccellente conte de Altavilla mio honorando frate et a la Ill.^{ma} duchessa mia caressema moglie^{re} ¹: quale

¹ La duchessa Maria d'Ajerba fu la magnanima e pia compagna di Maria Lorenza Longo, la cui opera della santa Casa degl'Incurabili aiutò e sovvenne di generose oblazioni (a).

Essa finì i suoi giorni colla Longo, dopo aver vestito l'abito cappuccinesco nel

(a) Un documento di Not. Ces. Malfitano ci rivela un particolare della vita della benemerita Maria Lorenza Longo, cioè il matrimonio di sua figlia Speranza con D. Geraldo de Omes, gentiluomo spagnuolo. Ecco il documento:

Promissio pro domina Maria Lorenza — (Prot. del 1514-1515 di not. Ces. Malfitano, a cart. 102).

Die decimo octavo mensis Januarii tertie Ind. 1515 neapoli. In nostri presentia constitutis magnifica domina Maria Lorenza longa vidua ad presens neapoli commorante jure romano viuento ut dixit agente ad infrascripta omnia et singula pro se ejusque heredibus et successoribus... ex vna parte: Et magnificis

cappella se habia da fare per dicto marchese mio figlio dandoli li dicti fratri de Sancto dominico el loco quale me hanno promesso o de reto lo altare grande o vero quella cappella affronte ad quella che ha facta lo conte de Sanctaseverina infra termino de cinque o sei anni et restando de non farse

monastero di Gerusalemme, volgarmente detto delle Cappuccinelle o delle Trentatrè (a).

I sepolcri fatti innalzare nella tribuna di S. Maria del Popolo dalla suddetta Duchessa di Termoli nel 1531, dimostrano indubbiamente che non ebbe mai effetto il codicillo del testamento in data 12 Giugno 1512, di Andrea di Capua. Ed una tale asserzione vien confermata dall' esame della descrizione della chiesa di S. Domenico Maggiore, fatta dal de Stefano nel 1560, val quanto dire 48 anni

personis domino Geraldo de omes hispanus et domina Sperantia longa eius vxore et filia dictæ domine marie iure romano viuente . . . ex parte altera: Prefati vero coniuges sponte asseruerunt coram nobis et dicta domina maria presente superiori tempore prefatam dominam mariam dare promississe predicto domino Geraldo pro dotibus dictæ domine Sperantie ducatos quatuor mille in certis pagis et terminis mediantibus certis capitulis factis per manus magnifici vilagut regii secretari: subiuncto per dictos coniuges quod quamquam in dictis capitulis contineatur dictam dominam mariam promississe dare ducatos ducator quatuor mille mille ex eis fuerunt promissi causa honoris et non quod in veritate et effectualiter solverentur non obstantibus dictis capitulis: propterea prefati coniuges . . . promiserunt eidem domine marie presenti non petere consequi exigere et habere ab ipsa domina maria eiusque heredibus . . . nisi tantum ducatos tresmille . . . Presentibus Iudice hieronimo gaffuro de neapoli ad contractus. dompno Nicolao galuppo a la Incoronata. dompno matheo terrazano a la coronata. dompno Gentile de ariano de Sarno et Nicolao longo hispano.

Intorno poi a questa benemerita donna, ed all'apertura dell'Ospedale di S. Maria del Popolo, troviamo nella Cronistoria del Carmine questo passaggio:

« In questo anno (1522) si aprì l'Ospedale dell'Incurabili.—« Fu nel mentre in d.º interregno » (per la « morte del Vicerè D. Ramon de Cardona) aperto il famoso Ospedale di Santa Maria del Popolo detto « comunemente l'Incurabili, e D. Maria Lorenza Longo Matróna Catalana Vedova del Regente Giovanni « Longò vi trasportò gl' Infermi dell' Ospedale di S. Nicola del Molo » — (*Cronistoria del R. Convento del Carmine Maggiore di Napoli.* — Ms. della Biblioteca Naz. di Nap., f. 76 v.).

(a) D'Engenio o. c., pp. 185-192.—P. Antonio Carnocciolo, chierico regolare, *Vita di Paolo IV.*—P. Gio. Battista Castaldo, chierico regolare, *Vita di Paolo IV e del B. Gaetano Tiene.*—Monsignor della Cerra, *Historia de' Chier. Reg.*—M. Magnati, *Teatro della Carità*, lib. III, C. IV, p. 103, Venezia 1727.—Archivio di S. Maria del Popolo.

per dicto marchese voglio che li dicti fratri et convento de sancto dominico possano astrengere lo dicto marchese ad farsi dare in loro potere li dicti cinchomilia ducati et fare ipsi la dicta cappella: Quibus omnibus sic assertis. . . prefatus dominus dux pro observantia dicti legati... dedit traddidit... eisdem subpriori et fratribus... supradictos annuos ducatos quinquaginta... pro dote supradicte cappelle. . . . Presentibus Judice hieronimo gaffuro de neap. ad contr. Excellente domino Bartholomeo de Capua comite Altaville. domino Anibale de Capua. domino Joanne loysio actaldo u. j. d. dom.^{no} Roberto de machia. dom.^{no} Antonio de Summa. dom.^{no} francisco de pisis. dom.^{no} matheo gargano. dom.^{no} Rafaele de marra. dom.^{no} Joanne Francisco Crispano. dom.^{no} Joanne de ritiis u. j. d. dom.^{no} Nicolao maria de summa. Joanne baptista orilia et domicio carapresa.

dopo il testamento del de Capua, nella quale non si fa punto menzione, nè di sepoltura, nè di cappella della Casa di Capua del Balzo (a). Eguale silenzio nel d' Engenio, nel Celano e nel Parrino (b). Solo è da por mente, che nella tribuna, dove voleva Andrea di Capua elevato il suo sepolcro, sievi un bellissimo candelabro in marmo pel cero pasquale, lavoro insigne che Ferdinando di Capua, quarto Duca di Termoli, eresse nell'anno 1585, costituendo una rendita per la spesa del torchio (c).

(a) De Stefano, p. 104 e 109.

(b) D'Engeniò, o. c., da p. 264 a 294. — Celano, da p. 468 a p. 610, vol. III. — Parrino, p. 167.

(c) Celano vol. III, p. 577.—Nel libro delle Cappelle della platea, parte II, degli effetti esistenti in S. Domenico Maggiore, p. 11.—(Carte de Mon. soppr. Arch. di Stato), ecco che cosa è scritto a proposito del d.^o candelabro:

« L'altare maggiore è tutto di marmo, cioè pavimento, gradini, palagustri (sic) e Presbiterio, et sopra « lo presbiterio da tutte due le parti ci è le armi della religione intagliate in marmo. A cornu evangelij vi « è un candelabro triangolare tutto di marmo, consacrato alla SS. Trinità, che serve per ponervi il Cereo « con le armi della famiglia de' Capua, e vi sono iscritte queste parole, cioè nel capo del Piedistallo: In « nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti Amen. E nel piedestallo: Deo Trin^o Ferdin^o « andus Capua del Balzo et Thermularum Dux erexit annuo censu impensæ, addi- « cto 1585 ».

V.—L'organo nuovo in S. Domenico Maggiore di Napoli.

Compromesso per la chiesa di S. Domenico di Napoli —
(Prot. 1512-1513 di Notar Cesare Malfitano, a cart. 190).

Giovan Tommaso de Vetro di Napoli, pittore decorativo, pattuisce col Venerabile fra Michele Teutonico, Sindaco della chiesa di S. Domenico di Napoli, d'indorare e dipingere *lo pede dell'organo* della detta chiesa.

Oltre questa Cappella di Casa Carrafa in S. Domenico, ve ne avea un'altra del SS. Crocefisso, appartenente a d.^a famiglia, e propriamente quella in cui il testatore Messer Andrea di Capua Duca di Termoli, disponevano che si fossero celebrate tre messe al giorno, come si è visto. Di essa abbiamo rinvenuto il seguente documento che ne dimostra la sua dotazione gentilizia:

Donacio pro Cappella crucifixi — (Protoc. di not. Gio. Majorana dell'anno 1497-98, a cart. 127, Arch. not. di Nap.).

Die primo Marcij prime Ind. 1498 in nostri presencia constitutis Excelente domino Johanne thomasio carrafa comite madaloni . . . Et venerabili frate Remigio de caynano Sacristano ecclesie et conuentus Sancti Dominici de neapoli . . . nomine et pro parte Cappelle crucifixi constructe intus dictam ecclesiam . . . prefatus dominus Comes asseruit . . . singulis annis in perpetuum debere percipere . . . a Ciarles de martino de massa lubrense ducatos quinque . . . super quadam domo sita in plathea que dicitur de aruino seu de sancto Johanne mayure prope pendinum Sancte Barbare . . . per ipsum Comitem in emphiteosim perpetuam concessa dicto Ciarles Dictumque redditum siue centum . . . et omnia alia jura . . . super dicta domo . . . disposuisse ab intuitu dei et pro remissione suorum peccatorum dicte Cappelle donare . . . ad hoc vt in eadem cappella stare debeat continue lampam vnam incisam. Et . . . sponte predicto die . . . donauit . . . eidem fratri Remigio . . . predictum censum
Presentibus Iudice Cesare malfitano. d. mino Alfonso Carrafa. domino Maria de thibaldis. francisco de Jesue de Casaltuni et Melchionna montano de madalono.

Promissio pro Ecclesia Sancti Dominici de neapoli.

Die decimo septimo mensis Junii prime Ind. 1513 neapoli: In nostri presentia constitutus Joannes Thomasius de vetro de neapoli pittor ut dixit sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum venerabili fratre michaeli theotónico sindico venerabilis ecclesie et conventus Sancti Dominici de neapoli pro ducatis triginta quinque de carlenis sibi solvendis vt infra promisit eidem fratri michaeli presenti et stipulanti nomine et pro parte dicte ecclesie et conuentus ad proprias expensas ipsius Johannis thomasii per totum vicesimum diem mensis Julii primi futuri huius presentis anni prime Ind. inaurare et pingere lo pede de l organo ¹ che

¹ Il vecchio organo, che bruciò nell'incendio, avvenuto, come dicemmo, nel dicembre 1506, era stato riaccomodato nell'anno 1499, come si rileva dal documento seguente:

Promissio pro Ecclesia sancti Dominici de neapoli — (Prot. del 1499-1500 di not. Cesare Malfitano, a cart. 72).

Die vicesimo quinto mensis Novembris tertie Ind. 1499. In capitulo sancti Dominici de neapoli in nostri presentia constitutus Jacobus de lazaro de magistro Laurentio habitatore neapolis organistus ut dixit sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum Reverendo magistro Nicolao de montemurro priore dicti conuentus promisit eidem priori infra mensem vnum a presenti die suis sumptibus et expensis concordare organum qui de presenti est in eadem ecclesia vt sit aptus ad bene pulsandum ad laudem et iudicium expertorum in talibus nec non sollicitare et fieri facere sumptibus dicte ecclesie mantices quatuor pro dicto organo quibus factis Jacobus ipse teneatur et sic promisit assectare seu ponere in eodem organo ut ipse organus bene et comode possit pulsari infra eundem terminum vnus mensis de quo teneri voluit omni futuro tempore de malo magisterio. Pro quo quidem labore et fatigijs eiusdem Jacobi dictus pater prior teneatur et sic promisit dare eidem Jacobo ducatos sex de carlenis finito dicto opere in pace. Presentibus Iudice Joanne mayorana de neapoli ad contractus. Jacobo Salvedio. Nicolao ferrario et Augustino Scenca de Salerno.

Se questo maestro organista Jacobo de Lazaro di maestro Lorenzo,

nouamente se fa in dicta ecclesia videlicet li parausti cornice et scabello et ponerenge azuro de valuta de quactro ducati la libra et farelo secundo lo designo seu la mostra per ipso data a lo patre priore de dicta ecclesia. De li quali ducati trenta circho lo prefato Joanthomase confessa hauerende recedute da lo dicto Sindico ducati dece: li altri ducati vintecincho lo dicto sindaco promecte darelì a lo prefato Joanthomase in le paghe et termini infra-scripti. Vid.¹ ducati dece da cqua ad quindecim di et lo resto finita la dicta opera.... Presentibus Judice Aurelio guardia ad contractus. Costantino florino et Joanne de angrisano.

VI.—Completamento dell'ala sinistra della Chiesa di S. Domenico, nel 1516.

Compromesso per la Chiesa di S. Domenico di Napoli—
(Prot. del 1515-1516 di Notar Cesare Malfitano, a cart. 202).

Maestro Giosuè de Martino di Napoli, piperniere, dichiara di aver venduto a Fra Geronimo di Monopoli, Provinciale dell'Ordine di S. Domenico, e di seguitargli a somministrare quella quantità di piperni occorrenti alla costruzione dell'ala sinistra della chiesa.

Die decimo mensis aprilis quarte Ind. 1516. In Sancto Dominico de neapoli in nostri presentia constitutus Jesue de martino de neapoli pipernerius sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum Rev. magistro hieronimo monopolulo ¹ provinciale ordinis Sancti Dominici vendidit et dare pro-

sia lo stesso, che in seguito di questo volume vedremo chiamarsi Maestro Lazzaro, genero del famoso Maestro Lorenzo di Jacobo de prato di Firenze, organista non possiamo arrischiarci di asseverare—(Vedi *Chiesa e Convento di S. Maria del Carmine Maggiore*).

¹ Questo maestro Geronimo da Monopoli è quel tale eccellente predicatore il

misit dicto patri provinciali.... omnes illos pipernos quos ipse pater provincialis voluerit pro ala sinistra dicte ecclesie versus viam publicam et illos laborare seu laborari facere prout sunt piperni fabricati in alia ala dicte ecclesie versus cappellam crucifixi quos pipernos ipse Jesue dare promisit dicto patri provinciali videlicet omni septimana currus tres et incipere ad carriandum a quintodecimo die presentis mensis aprilis et ipsos laborari facere cum tantis laborantibus qui sint sufficientes ad laborandum dictos pipernos quos dare promisit in eadem ecclesia ita quod dicti piperni sint boni et apti pro tali hedifitio et non deficere ab assignatione dictorum pipernorum aliqua ratione uel causa pro pretio et ad rationem ducatorum quinque et carlenorum trium pro quolibet centenario. De quo pretio dictus Jesue. . . . recepit a dicto patre provinciali ducatos triginta unum de carl. Et in alia manu confessus fuit recepisse alios ducatos nouem ad complementum ducatorum quatragenta de carl. Residuum dictus pater prouintialis promisit dare eidem Jesue seruando pagando in pace. . . . Presentibus Iudice matheo de perrutiis de neapoli ad contractus domino abbate Joannefrancisco carrafa. federico de alagno et Joanne morimanno ¹.

Monopoli dell'Ordine di S. Domenico, di cui parla il d'Engenio, p. 181, a proposito della Maria Lorenzo Longo cui venne un tal padre in aiuto colle sue predicazioni presso il popolo di Napoli da lui esortato a largire elemosine per l'opera dell'Ospedale degl'Incurabili a S. Maria del Popolo.

¹ In quanto a questi tre sottoscrittori del rogito, come testimonii, nulla sappiamo dire nè dell'ab. Joanne Francesco Carrafa, nè di Federico d'Alagno, i quali l'uno potrebbe essere della nobile famiglia Carrafa e l'altro degli Alagno. Circa l'ultimo Joanne Morimanno, e che sembra facile essere stato il direttore dell'opera, avremo occasione di occuparcene appresso e diffusamente.

Maestro GIOSUÈ DE MARTINO di Bernardino di Napoli, intagliatore e piperniere.

Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

I.— 26 Settembre 1498 — Giosuè de Martino figlio di maestro Berardino è allogato dal medesimo presso Notar Angelo Guardia di Napoli per appararvi fra due anni la grammatica positiva.

Promissio pro magistro Berardino de martino — (Prot. del 1498-99 di Not. Cesare Malfitano, a cart. 22).

Die vicesimo sexto mensis septembris secunde Ind. 1498 neapoli. In nostri presentia constitutus egregius notarius angelus guardia de neapoli sponte coram nobis sicut ad conuentionem devenit cum prouido viro magistro Berardino de martino de neapoli pro ducatis decem de carlenis argenti sibi per eundem magistrum Berardinum solvendis vt infra promisit eodem magistro Berardino presenti infra annos duos a presenti die in antea numerandos docere Jesue de Martino filium dicti magistri Berardini gramaticam positiuam adeo quod sit habilis ad intrandum in quacumque facultate et scientia et etiam eundem Jesue docere scribere de lictera cancellaresca adeo quod dictus Jesue sit in perfectione ac bonus scriptor privilegiorum et aliarum scripturarum ad laudem bonorum scriptorum. Itaque si ipse notarius Angelus inceperit vnum privilegium dictus Jesue ipsum possit prosequi adeo quod non discernatur lictera eiusdem notarii angeli a lictera prefati Jesue. De quibus ducatis decem dictus notarius Angelus coram nobis recepit a dicto magistro Berardino ducatos quinque. Reliquos ducatos quinque . . . prefatus magister Berardinus promisit eidem notario Angelo dare . . . in fine dictorum duorum annorum in pace. Presentibus Iudice Joanne mayorana. Baldaxare cayatia et Joanne baptista Incastella de neapoli.

II.— 16 Aprile 1511 — Fornisce al magnifico messer Gio. Battista de Raymo di Napoli, figlio e procuratore di messer Loyse, tutta quella quantità di piperni occorrente ad alcuni lavori da farsi nelle case del medesimo.

Promissio pro Loysio de raymo et Jesue de martino—(Prot. del 1510-11 di Not. N. A. Casanova, a cart. 150, Arch. not. di Nap.).

Die xvj. mensis aprilis xliij. Ind. (1511) neapoli constitutus in nostri presencia Jesue de martino de neapoli pipernerius sicut ad conuencionem deuenit cum Magnifico domino Johanne baptista de raymo de neapoli filio et procuratore ad infrascripta et alia ut dixit Magnifici loysij de raymo de neapoli... vendidit eidem domino Johanne baptista... omnem quantitatem lapidum pipernorum... necessariam pro faciendo quamdam portam in medio certorum graduum nouiter factorum in domo ipsius loysii sita prope griptim Sancti Martini ad capuanam: et pro faciendo quamdam aliam portam in sala ipsius domus largitudinis palmorum quatuor cum dimidio et altitudinis palmorum nouem laboratam cum architrabibus et cornicionibus secundum disignum per dictum dominum Johannem baptistam assignatum in posse ipsius Jesue factum per manus magistri Johannis mormandi. Et etiam pro faciendo cantonum unum in lateribus dictorum graduum altitudinis palmorum sex et pro faciendo quodam passamano in dictis gradibus pro eo precio prout declaratum fuerit per dictum magistrum Johannem mormandum: quod opus promisit dictus Jesue facere bene laboratum secundum dictum disignum et consignare in dicta domo in terminis subscriptis videlicet dictas portas et lapides pro dicto cantono hinc ad dies viginti et dictum passamanum infra alios dies decem ex nunc in antea numerandos in pace. De quo quidem precio prefatus Jesue... recepit... a dicto domino Johanne baptista... ducatos sex de carlenis argenti. Residuum dicti pretij declarandum per dictum magistrum Johannem mormandum promisit dictus dominus Johannes baptista... soluere... eidem Jesue posito et assectato toto dicto opere in pace Presentibus Judice francisco russo ad contractus. Notario petro paulo de mari. Johanne antonio reccho. Notario Nardo antonio russo et geronimo de la zazara de neapoli.

III.—5 *Ottobre* 1514—Vende ai nobili uomini messer Loise Galeota, Alberico de Coctis e Gio. Paolo de Penna di Napoli tutti quei piperni occorrenti all'opera della chiesa dell'Annunziata, simili agli altri esistenti nella cappella dell'Eccellentissimo messer Conte di Matera, costruita nella medesima chiesa.

Empeio pipernorum pro Ecclesia annunciate de neapoli — (Prot. del 1514-15 di Not. Francesco Russo, a cart. 15, Arch. not. di Nap.).
Eodem die quinto mensis octobris tercię Ind. neapoli 1514 constitutus

in nostri presencia magister Jesue de martino de neapoli pipernerius sicut ad conuencionem devenit cum magnifico et nobilibus viris domino loysio galioto alberico de hactis et Johanne paulo de penna de neapoli tribus ex magistris iconomis et gubernatoribus venerabilis ecclesie et hospitalis sancte Marie annunciate de neapoli sponte coram nobis vendidit... eisdem magistris... omnem quantitatem pipernorum bonorum et receptilium ac similium pipernis sistentibus in cappella excellentis domini comitis matere constructe intus dictam ecclesiam annunciate que necessaria fuerint pro dicta ecclesia... nouiter hedificanda et reformanda. Itaque per presentem promissionem non intelligatur exclusa promissio facta per magistrum michaelem de franco de vendicio pipernorum pro dicta ecclesia mediante alio instrumento fieri rogato per manus mei predicti notarij pro infrascriptis precijs... videlicet lo piperno laborato a la plana ad racionem ducatorum quatuor pro quolibet centenario palmorum li architravati et intabulati ad racionem ducatorum quinque... Et li scorniczati et incannolati con basi et capitelli dorichi et corinti ad racionem ducatorum sex cum dimidio... Presentibus Judice Ambrosio abbate de neapoli ad contractus. antonio cicala. vincenzio perillo. Jacobo de la leonessa et petro paulo marczato de neapoli.

IV.—22 *Maggio* 1515 —Vende a' nobili uomini Loysio Galiota, Rencio de Campora, Gio. Paulo de Penna, e Julio Ferrayolo di Napoli, maestri economi e governatori della ven. Chiesa ed Ospedale di S. Maria Annunziata di Napoli, tutta la quantità di piperni simili a quelli esistenti nella cappella dell'Ecc.^{mo} fu messer Conte di Matera in detta chiesa, e che saranno necessari alla nuova edificazione e riforma della stessa chiesa, assegnandone i varii prezzi elementari.

Empcio pipernorum pro Ecclesia Annunciate de Neapoli — (Prot. del 1514-15 di Not. Franc. Russo, a cart. 167, Arch. not. di Nap.).

Eodem die eiusdem (22 Maij 1515), constitutus in nostri presencia magister Jesue de martino de neapoli pipernerius sicut ad conuencionem devenit cum magnificis et nobilibus viris loysio galioto Rencio de campora Johanne paulo de penna et Julio ferrayolo de neapoli magistris iconomis et gubernatoribus venerabilis ecclesie et hospitalis sancte marie annunciate de neapoli... vendidit... eisdem

magistris... omnem quantitatem pipernorum similium pipernis sistentibus in cappella excellentis quondam domini Comitis matere constructa inter dictam ecclesiam annunciate que necessaria fuerint pro dicta ecclesia annunciate noviter hedificanda et reformanda pro infrascriptis precijs... videlicet lo piperno laborato a la plana ad racionem ducatorum quatuor pro quolibet centenario palmorum li Architravati et intabulati ad racionem ducatorum quinque pro quolibet centenario palmorum. Et li scornizati et incannolati con basi et capitelli dorichi et chorinti ad racionem ducatorum sex cum dimidio pro quolibet centenario palmorum..... Presentibus Judice Ambrosio Abbate de neapoli ad contr. Naldino Johannis. vincencio perillo. Jacobo de la leonessa et paulo abbate de neapoli.

V.—10 Aprile 1516 — Contratta col R. M.^o Geronimo Monopoli, Provinciale dell'Ordine di S. Domenico la vendita di tutt'i piperni necessarii per la costruzione dell'ala sinistra della chiesa di S. Domenico Maggiore in Napoli.

Vedi documento dietro riportato, 10 Aprile 1516, a p. 42.

VI. — Nuove fabbriche nel Monastero di S. Domenico di Napoli.

Compromesso pel Monastero di S. Domenico — (Protoc. di Not. Gio. Majorana, del 1499-1500, a cart. 152, Arch. not. di Napoli).

I maestri Ippolito de Marinis e Gio. Nicola Jovane da Cava fabbricatori, convengono col Priore del Monastero circa a varii lavori di fabbrica da farsi nel Convento.

Promissio pro Monasterio Sancti Dominici.

Eodem die (30 Jan. 1500). In monasterio Sancti Dominici de neapoli in nostri presencia constituti magister ypolitus de marinis et magister Joannes

nicolaus youene de caua frabricatores . . . sicut ad conuentionem deuenerunt cum Reuerendo magistro Nicolao de montemurro priore dicti conuentus Sancti Dominici . . . promiserunt . . . eidem magistro Nicolao . . . per totam medietatem mensis Maji presentis anni . . . ad eorum expensas frabricare et facere omnes frabricas infrascriptas in dicto Monasterio videlicet vna lamia ad lunecta nancze lo refectorio dove al presente sedeno li frati quando voleno andare ad mangiare. Item vn altra lamia ad croce adpresso la sopradicta lamia doue al presente e lo greco ¹. Item vn altra lamia ad croce sequente a la supradicta lamia quanto e tucta quella stantia sequente a la predicta doue sta dicto greco. Item sopra a le supradicte tre lamie vn altra lamia ad bocte grande quanto sonno tucte le supradicte tre lamie. Item vn altra lamia ad lunecta o vero ad croce como meglio piacera a lo supradicto priore quale se ha da fare sopra doue al presente e la specellaria. Item li supradicti mastri siano tenuti . . . fare incossature et pedamente necessarie che bisognaranno per farence dicte lamie . . . Item . . . siano tenuti . . . intonicare tucte dicte tre lamie terrene et tanto dell altra quanto serue la specellaria et l altra ad bocte siano tenuti scarpellarela. Item dicti mastri promecteno fare tucti astrachi necessarij che bisogneranno in dicti membri sotto et sopra. Item promecteno fare omne finestra et porta che bisognera ad tucta dicta opera chiudendo et frabricando le finestre et porte et fare le altre ad arbitrio et electione de lo dicto patre priore . . . Item . . . promecteno intonicare tucto lo dormitorio che incomenza doue a lo presente e la libreria fino a lo dormitorio grande iuxta la lamia ad lunecta nancze lo refectorio. Item promecteno fare in dicta libreria tucte finestre et porte che bisognera et scippare duj parete de due celle che stanno a lo introyto de la dicta libreria et farelle de nouo piu dintro dicte duj parete adeo che dicte celle siano piu piccole. Item promecteno incatenare dicte lamie de ferro o de ligno secundo le darra dicte catene dicto priore. Et versa vice prefatus pater prior promisit . . . dare ad ipsi mastri tucti tagli tanto de finestre quanto de porte tanto de preta dolce quanto

¹ Pare che per *greco* voglia qui intendersi il vino di tal nome.

de preta forte et ipsi mastri siano tenuti assestarelle doue bisognera a loro spese. Item lo dicto priore promecte dare tucta la calce che bisognera . . . Item promecte . . . tucti lignami che bisogneranno et etiam dare lo terreno che bisognera per la forma delle lamie et ipsi mastri siano tenuti sformare dicte forme et caczare lo terreno fore la corte auante la ecclesia: Item dictus prior promisit . . . dare dictis magistris pro precio et fatigijs fiendis in dictis operibus vncias quindecim de carl. arg. Presentibus Iudice Angelo de golino. Joanne todeschino ¹ miniatore Berardino de riccha. Berardino pecza ² et magistro Joanne macza de caua cirurgico.

VII. — Orologio con sveglia nel Convento di S. Domenico di Napoli.

Compromesso di M.^o Mazzeo Telese di Nocera col Convento — (Protoc. di Not. Gio. Majorana, dell'anno 1503-1504, a cart. 190, Arch. not. di Nap.).

M. Mazzeo Telese di Nocera Orologiaio promette fare un orologio con sveglia al Priore di S. Domenico.

¹ Di Joanne Todeschino detto pure Giovanni Tudeschini o Tadischo, maestro alluminatore valentissimo del XV secolo si trova fatta menzione nelle Cedole di tesoreria citate dal Minieri-Riccio nella sua *Accademia Alfonsina*. Il suo periodo operativo, giusta i dati delle suddette Cedole pubblicate da esso Minieri-Riccio, è dal 1487 al 1492. — Il Summonte nella sua preziosa lettera al Michiel lo dice figliuolo di Tedesco, nato in Lombardia ed operante lungo tempo a Napoli, dove lasciò molte sue opere, e visse usque ad vitae exitum. Nota in oltre il Summonte come essi dal principio tirava al lavoro di Biandra, e che poi si donò tutto alla imitazione delle opere di un Gaspare Romano, la quale andava al garbo antiquo — (V. Faraglia, *Arch. stor. delle prov. Nap.*, an. VIII, p. 231, e il Vol. I dei nostri *Documenti*, a p. IX).

² Di costui che fu un aromatario pubblicheremo più appresso alcuni documenti intorno alla sua abitazione, e l'inventario della sua bottega dopo la sua morte.

Eodem die (17 Jul. 1504) in monasterio Sancti Dominici de neapoli... magister Maczeus thelese de nuceria... promisit... Reverendo patri magistro bernaba capogrosso de Salerno priori dicti conuentus Sancti Dominici... per totum mensem Septembris... futuri anni... ad suas expensas laborare et facere vno horlogio et resbegliaturo con due spere vna auante et l'altra dereto altitudinis palmorum trium et largitudinis palmorum duorum et vnus tercij de palmo quod horlogium dictus magister Maczeus promisit... ponere et assectarelo in dicto conuentu sonante et bene facto ad laude de experto et che habia ad sonare vna campana grandecta quale se chiama lo cimbalo che sta auante la porta de mezo li doj in clausti del dicto conuento pro precio... ducatorum decem de carlenis et vno cantaro de ferro nouo... Et amplius dictus magister Maczeus voluit teneri de perfectione dicti horlogij per annum vnum... et dicto horlogio infra lo dicto anno lo accongiare tante volte quante serra necessario o vero se guastara. Presentibus Iudice Angelo de golino. domno Antonio scarano. magistro laurentio pietano de gifono. magistro berardino de acerra de salerno.

VIII.— I libri di Messer GIOVIANO PONTANO donati alla Biblioteca di S. Domenico Maggiore di Napoli.

Donazione alla chiesa di S. Domenico di Napoli — (Prot. 1504-1505 di Not. Cesare Malfitano, a cart. 292).

Eugenia Pontano di Napoli, moglie di messer Loise di Casalnovo, ed erede dei beni del fu messer Giovanni suo padre, dona alla libreria del Convento di S. Domenico di Napoli alcuni codici membranacei e cartacei, non che varii libri a stampa, che ha ereditati dall'illustre suo genitore.

Donacio pro Ecclesia Sancti Dominici de neapoli.

Die quarto mensis Junii octave ind. 1505 neapoli. In nostri presentia constituta magnifica domina Eugenia pontana de neapoli uxor magnifici loi-

sii casalnovi jure romano vivens filia et heres pro medietate quondam magnifici domini Joannis pontani ¹ agens ad omnia infrascripta ad majorem cautelam cum expresso consensu dicti domini loisii viri sui ibidem presentis sponte asseruit coram nobis et Reverendo magistro Jacobo de mantua ordinis predicatorum fratre in Sancto dominico de neapoli presenti se ipsam dominam Eugeniam hereditario nomine quo supra habere tenere.... subscriptos libros videlicet.

¹ Della vita e delle opere di Gioviano Pontano (1426† 1503) celebre uomo di stato e di lettere hanno scritto moltissimi. Noi citiamo soltanto i principali e più recenti biograf. Essi sono: de Sarno, *Vita Pontani*, Nap. 1761; Colangelo, *Vita di Gioviano Pontano*, Nap. 1826; Tallarigo, *Pontano e i suoi tempi*, Napoli, vol. 2.

Egli si ebbe due mogli, la prima a nome Adriana Sassone di Napoli, morta di 46 anni e 6 mesi nel 1491, e la seconda a nome Stella nativa di Ferrara, vissutagli poco tempo. Ebbe dal primo matrimonio 4 figliuoli, due maschi e due femmine. Il primo a nome Lucio morto di 50 giorni, ed il secondo Francesco premorto al padre addì 24 Agosto 1498 nella ancor verde età di 29 anni, 5 mesi e 3 giorni, come rileviamo dal dolente epitaffio postogli dal povero padre nella sua cappella gentilizia alla Pietrasanta. Delle due figliuole superstiti una fu l' Eugenia moglie di messer Loise di Casalnuovo (a).

(a) Benchè riportati dal d'Engenio (o. c., p. 67) e da altri, pure ci piace qui ripetere i bellissimo versi degli epitaffi del Pontano posti a' suoi figli:

- « Has, Luci, tibi et inferias, et munera solvo,
- « Annua vota piis, hei mihi cum lachrymis.
- « Haec, Luci, tibi et ad tumulos positumque pheretrum
- « Dona pater multis perlucio cum lachrymis.
- « Haec dona inferiasque heu, héu, hunc nate capillum,
- « Incanantque comam accipe et has lachrymas.
- « His lachrymis, his te inferiis, hoc munere condo
- « Nate vale aeternum, oh! et valeant tumuli
- « Quin et hient tumuli, et tellus hiet et tibi me me
- « Reddat, et una duos urna tegat cineres.

Pontanus Pater L. Franc. fil. infel.

Epistolas Senecæ cum nonnullis aliis operibus eiusdem: Egidium de regimine principum cum nonnullis aliis operibus¹: Augustinum de trinitate

¹ Egidium de regimine principum cum nonnullis aliis operibus, ossia: Aegidii romani columnæ. De regimine principum.

Questa opera posseduta mss. dal Pontano, era stata già stampata, quando morì (+ 1503), giacchè noi alla Biblioteca nazionale tra gl'incunabuli, ne abbiamo una edizione con questa nota tipografica: Impressum Rome per inclitū virū magistrū Stefanū planck de Patavia anno domini millesimo CCCCLXXXII die nona mensis maij.

« Lucilli tibi lux nomen dedit, et dedit ipsa

« Mater stella tibi, stellaque luxque simul.

« Eripuit nox atra, nigrae eripere tenebrae,

« Vixisti vix quod litera prima notat.

« Hos ne dies? breve tam ne tibi lux fulsit, et aura;

« Maternum in nimbis sic tenuere jubar?

« Infelix fatum, puer, heu male felix, heu, quod

« Nec puer es, nec lux, nec nisi inane quid es?

« Floreat ad pueri tumulum ver habet et urna

« Lucilli, et cineri spiret inustus odor.

Dies L. non implesti, Filiole, breve naturae specimen, aeternus parentum maemor ac desiderium.

« Has aras pater ipse Deo, templumque parabam

« In quo, nate, meos contegeres cineres,

« Heu fati yis laeva, et lex venerabilis aevi;

« Nam pater ipse tuos, nate, struo tumulos,

« Inferias puero senior, natoque sepulcrum

« Pono parens, heu, quod sidera dura parant?

« Sed quodcunque parant, breue fit, namque optima vitae

« Pars exacta mihi est, caetera funus erit.

« Hoc tibi pro tabulis statuo, pater ipse dolorum

« Haeres, tu tumulos pro patrimonio habe.

Vix. an. xxx. mens. V. DuL.

Francisco Filio Pontanus Pater An. Christi

MCCCCIIC. D. XXIII. August.

cum nonnullis aliis¹: Dialogi pontani duos Caron et Antonium²: pontanum de liberalitate³: priscianum antiquissimum: Ovidium de arte amandi cum multis aliis operibus eiusdem: pontanum commentationes in centiloquium

¹ Augustinum de Trinitate cum nonnullis aliis.

Questo ms., che ora conservasi nella Biblioteca Nazionale, è un codice membranaceo di grande bellezza, di caratteri gotici con capolettere alluminate policrome, del secolo XIII con postille del XV, forse della mano stessa del Pontano. È scritto a due colonne. Nel margine inferiore della prima pagina si legge la seguente nota: Eugenia Joannis Pontani filia ex mera ejus liberalitate hunc librum Bibliothecae Beati Dominici in clarissimi patris memoriam dicandum curavit.

Il codice contiene varii trattati di S. Agostino, il primo dei quali è *de trinitate*, ed è segnato VI, C. 23.

² Dialogi Pontani duos Caron et Antonium.

Un esemplare di questa opera, e dal Pontano messa già a stampa sin dalla fine del secolo XV, è alla nostra Biblioteca Nazionale col seguente titolo: Joannis Joviani Pontani dia/logus qui Charon iscribi/tur Minos Aeacus interlocuto/res in 4° parvo, XI B. 30 (De Licteriis, *Catalogus*, t. II, p. 353).

La sua nota tipografica è poi questa al folio retto CV, alla linea IX: Joannis Joviani Pontani dia/logus qui Antonius inscri/bitur finit feliciter im/pressus per Mathiam/Moravum anno/MCCCLXXXI/ultima die ja/nuarii.

³ Pontanum de liberalitate.

Questo ms. forse è lo stesso onde fu fatta l'edizione, di cui si ha un esemplare a stampa nella nostra Biblioteca Nazionale (sala incunabuli) con questo titolo: De liberalitate, de beneficentia, de magnificentia, de splendore, de conviventia.

Il detto esemplare ha questo frontespizio: Joannis Jo/viani pon/tani ad/rutil/ium/Zenonem e/piscopum/Sancti/Marci/de beneficen/tia li-ber/incipit. in calce: Joannis Joviani pontani de liberalitate, de beneficentia, de magnifice/ntia, de splendore de con/viven-

Tholomei¹: unum librectum arabicum de amicitia et senectute²: Iginum
Evangelia greca et latina: Aristotilem de animalibus³: Alphagranum et
messabala in astronomia⁴: Gregorium Nicenum super evangeliiis in greco⁵:
Ciceronem de divinatione manu pontani: Tibullum et Catullum: Ciceronem

tia libri finiunt. / Impressum opus Neapoli per Joannē Tresser
de Heestet et Martinum de Amsterdā almanos die XVII, mensis
Julii MCCCCLXXXVIII. In 4°, XI. A. 21 (de Licteriis, *Catalog.* II,
p. 356).

¹ Pontanum Commentationes in Centiloquium Tholomei, ossia
Pontani Commentationes super centum sententiis Ptolomaei—(Nea-
poli ex offic. Sigismundi Mayer 1512, in fol.). Ed è questo il V° tomo
delle opere tutte del Pontano, impresse a Napoli 1505-1512).

² Unum librectum arabicum (?) De amicitia et senectute.

Non conosciamo quale sia questa opera, nè se il titolo appartenga al detto
libretto o pur no.

³ Aristotelem de animalibus.

Questa parte delle opere di Aristotile intitolata: De historia animalium
libri novem è compresa nel t. III dell'edizione di Aldo (*Venet.* 1495-98) delle
opere del grande Stagirita.

⁴ Alphagranum et messabula in astronomia.

Ecco il titolo dell'opera a stampa, che dovea forse corrispondere al ms. del
Pontano, e della quale si conserva un esemplare nella sala degl'incunabuli della
Bibl. Naz., segnato VIII, B, 65 (de Licteriis, *Catalogus*, p. 24, v. I):

Brevis ac perutilis compilatio Alfagrani astronomorum peri-
tissimi totum id continens quod ad rudimenta astronomica est
opportunum.....

Impressum Ferrariae arte et impensa Andree Galli viri impres-
sorie artis peritissimi. Anno incarnationis verbi 1493 die vero
tertia septembris.

⁵ Gregorium Nicenum super evangeliiis in greco.

Questa opera fu messa a stampa la prima volta nel 1615 col titolo seguente:
(Gregorius Nissenus S.). Opera omnia grec. et lat. nunc primum e

de legibus: Claudianum ¹: Ciceronem ad brutum: hali abentagel ²: de obedientia pontani: Ciceronem de officiis: librum ecclesiasticum grecum ³: Leonardum Aretinum de temporibus suis ⁴: Solinum antiquum ⁵: plinium in voluminibus tribus ⁶: Aritmeticam jordani ⁷, librum beneplaciti de reprobatione voluptatum ⁸ vocabulistum grecum sine principio propercium manu

ms. cod. edita stud. Front. Ducaei: Parisiis Cl. Morellus 1615, 2 vol. in fol.

¹ Claudianum, cioè le opere di Claudio Claudiano, pubblicate la prima volta a Vicenza colla seguente nota tipografica: Impressit Jacobus Dusen- sis Millesimo quadragesimo octagesimo secundo sex cal. Jun. Vi- centiae, in fol.

² Hali Abentagel, cioè Haly commentarium in centiloquium Pto- lomei, di cui esiste un esemplare incunabulo nella nostra Biblioteca Nazionale (Venet. 1493). Un'altra opera di Albohazen Haly ha questo titolo:

Preclarissimus liber completus in judiciis astrorum quem edi- dit Albohazen Haly filius Abenragel. Finit feliciter liber, . . . bene revisus et fideli studio emendatus per dominum Bartholomeum de Alten de Nursia. Impensus est arte et impensis Erhardi Ratdolt de Augusta 1485 — Venetiis in fol.

³ Librum ecclesiasticum (?). È l'Ecclésiastico della sacra Scrittura?

⁴ È il Libellus de temporibus suis di Leonardo Bruni Aretino, stam- pato sotto questo titolo a Venezia nel 1485, in 4°.

⁵ Solinum antiquum, cioè: Solinus Julius de situ orbis terrarum, et memorabilibus, quae mundi ambitu continentur liber. Impensus Venetiis per Nicolaum Jenson Gallicum, MCCCCLXXIII, in 4°.

⁶ Plinium in voluminibus tribus, cioè: Plinius Secundus (Cajus) Naturalis Hystoriae libri XXXVII. Venetiis Joannes de Spira, 1469, gr. in fol.

⁷ Aritmeticon Jordani, cioè: Jordanus Nemorarius. In hoc opere contenta Aritmetica decem libris demonstrata etc. Paris Jo. Hig- man et Volg. Hopil, 1496, in fol. goth.

⁸ Librum beneplacitu de reprobatione voluptatum.

pontani ¹: Julium maternum: omelias Sancti Augustini ²: Alchicidum in astrologia ³: Comedias plaudi: libellum in dialectica ⁴: qui libri sunt in pergamena. Item in carta bambacina: Ilias homeri in greco: Odissea homeri in greco: Xenophontis Cyropidia in greco: Tolomei quedam opera in greco: Vocabularium grecum: metaphisica Aristotilis in greco ad stampa ⁵: Theo-

Non ci è riuscito trovar traccia nè dell'autore, nè del titolo di questa opera, se pure tal ms. fu mai messo a stampa.

¹ Vocabulistum grecum sine principio.

Determinare con precisione se un tal codice fosse stato mai pubblicato, non ci è possibile. Esser doveva per altro dello stesso genere, meno che per la lingua, del Solemnissimo vochabuolista. Bologna, Domin. de Lapi, mense apr. 1479, in 4°.

² Omelias Sancti Augustini, ossia Sancti Augustini sermones.

Questo codice membranaceo è nella nostra Biblioteca Nazionale, segnato VI, C, 21. È un in folio del XI al XII secolo, scritto a due colonne in bel carattere minuscolo romano colle rubriche in rosso e le capolettere variamente intrecciate con fregi polieromi. Contiene 50 omelie di S. Agostino, precedute dall'indice. Nel margine inferiore della seconda carta (recto) è scritto in caratteri del XV secolo, che imita quello del testo: Eugenia Joannis Pontani filia ex mera ejus liberalitate hunc librum Biblyothecae Beati Dominici in clarissimi patris memoriam dicandum curavit.

Ha infine questa nota in caratteri majuscoli di color rosso: explicit om̄s. aug. epi. nro. L. do. Gras. Amen.

³ Alchicidum in Astrologia.

Forse Alchabitius autore dell'Introductorium Alchabitii arabici ad scientiam judicalem astron... emendatum per D. M. Matheum Moretum de Brixia Bononiae legentem MCCCCLXXIII, in 4°.

⁴ Libellum in dialectica.

Codice questo chi sa quale, e di cui non puossi precisare l'identità.

⁵ Methaphisica Aristotilis in greco ad stampa.

Forse apparteneva questo volume all'edizione princeps delle opere dello Stagirita: Venetiis impres. dexteritate. Aldi Manuci, 1495-98, 5 vol. in fol.

phrasto in greco ad stampa: De celo et mundo traducto per lo argiropulo ad mano ¹: Opera omnia plotini ad stampa ²: Ammiani Marcellini ad stampa ³: Lucium bellaucium in defensionem astrologie ad stampa ⁴: Oraciones donati acciajuoli et multorum ad mano ⁵: Valerium flaccum ad mano: Julium frontinum de aqueductibus manu pontani: marcum manilium coyorato. Dictosque libros se ipsam dominam Eugeniam ex mera sua liberalitate et in memoriam dicti domini Joannis sui patris ordinasse et deliberasse

¹ De celo et mundo traducto per lo Argyropulo ad mano.

Non ci è riuscito di trovar traccia di una tale traduzione dell'Argiropulo bizantino, lavoro inedito facilmente disperso.

² Opera omnia Plotini.

Cioè: Plotini opera omnia e greco in latino translata a Marsilio Ficino impressit Antonius Miscóminus. Florentiae an. MCCCCLXXXII, gr. in fol.

³ Ammiani Marcellini ad stampa.

Questo esemplare era al certo dell'edizione fatta in Roma per Georg. Sachselt et Barth. Golsch, MCCCCLXXXIII, addi VII Giugno, col titolo: Ammiani Marcellini historiarum libri qui extant XIII ex recognitione et cum prefatione Angeli (Cneii) Sabini.

⁴ Lucium Bellaucium in defensionem astrologie ad stampa.

Di quest'opera non è fatta menzione dai bibliografi.

⁵ Oraciones Donati Acciajuoli et multorum ad mano.

Queste orazioni non messe a stampa sono così citate dal Mazzucchelli (*Scrittori d'Italia*, Vol. I, p. 45): Dal Landino, dal Poccianti e dal Gaddi sappiamo, ch'egli fece molte orazioni. Benedetto Coluccio fa ricordanza di una detta in lode di Cosimo de' Medici. Il Landino fa inoltre particolare menzione di quella che disse a Sisto IV l'anno 1471. Angelo Segni, Francesco Bocchi e il P. Negri aggiungono la seguente: *In funere Francisci Vainodae, qui a bello contra Turcas obierat in Pannonia.* Il Pocciante nomina le seguenti: *Ad Paulum II. ad Francorum Regem. Ad Senenses in Mediolani Duces, etc.*

dicte ecclesie Sancti Dominici donare donacionis titulo inreuocabiliter inter vivos. Et facta assertione predicta prefata domina Eugenia volens ordinationem et deliberationem predictas adimplere . . . sponte predicto die . . . ex nunc libere donauit . . . et in perpetuum dedit traddidit et assignavit eidem magistro Jacobo ibidem presenti recipienti et stipulanti nomine et pro parte dicte ecclesie et conventus Sancti Dominici de neapoli predictos libros ut supra mencionatos ad habendos tenendosque in biblioteca seu libraria dicte ecclesie et non alibi . . . Presentibus Iudice Macteo de perucciis de neapoli ad contractus. domino Tristano Carazulo. domino marino thomacello. domino francisco de marchisio et domino Jacobo Sanazaro.

In ordine alla donazione dei libri del Pontano fatto dall'Eugenia due anni dopo circa la morte di suo padre, leggiamo in Giustiniani ¹:

La biblioteca di S. Domenico Maggiore di questa nostra capitale era e di nome e d'istituzione più illustre ed antica di quella di S. Giovanni a Carbonara. Ed infatti vi erano moltissimi codici di pregio, e delle prime rare edizioni, e si accrebbe fin dai tempi del nostro Gioviano Pontano perchè la di lui figliuola Eugenia donna saggia vi depositò le opere del padre. Già di sopra avvisai che molti rari codici furono mandati in Vienna sotto Carlo V, che menziona Gio. Francesco Gemelli, che tra i rari vi erano delle opere inedite di S. Remigio che mai vollero far stampare quei frati. Questa era addivenuta speciosa, perchè ogni religioso, figlio di quel convento, morendo, la sua libreria andava ad accrescerla. E nel cadere del passato secolo si accrebbe gran fatto con le ottime librerie, che si avevano formati il P. M. Maroni ed il P. M. d'Afflitto, ambedue figli di quel monastero. Essi ebbero occasione di farsele per ragione del loro

¹ *Mem. stor. int. della R. Bibl. di Nap.* di Lorenzo Giustiniani. Nap. Gio. de Bonis, 1818, p. 59.

ufficio e cariche. Il primo per essere stato revisore de' libri esteri, e l'altro destinato per la scelta dei libri dei Gesuiti e per formare la R. Biblioteca. Non saprei quando l'avessero quei Pp. aperta alla pubblica istruzione non in tutt'i giorni, ma bensì in certi giorni determinati. Nel 1807 però fu tolta al pubblico per la soppressione di quel monastero, e quei Pp. giudiziosamente la spogliarono innanzi tempo del meglio che vi era.

Di una tale libreria parlano pure il de Stefano ¹, l'Engenio ², ed il Celano ³.

Questa donazione di libri ha infine il pregio di essere stata fatta dall'egregia donna con l'intervento dell'immortale Sannazaro, che è tra i testimoni sottoscritti del rogito.

Come di cosa attenente alla Biblioteca di S. Domenico, crediamo non inutile pubblicare il seguente documento, riguardante un graduale miniato, e scritto dal copista D. Geronimo d'Ormino da Trani, nel cui nome c'imbattiamo la prima volta: documento che trascriviamo dalla Scheda di not. Casanova.

Promissio pro Ecclesia et conventu S. Dominici et dompno Geronimo de ormino — (Prot. 1490-91 di N. A. Casanova, a cart. 389, Arch. not. di Nap.).

Eodem die eiusdem (14 Jul. 1491) ibidem constitutus in nostri presencia venerabilis dompnus Geronimus de ormino de civitate Trani habitator neapolis scriba sponte coram nobis sicut ad conuentionem devenit cum supradictis priore et fratribus quibus supra nominibus promisit et convenit sol-

¹ De Stefano, p. 104. Nella detta chiesa è una bellissima libreria, quanto sia in tutta Italia, ove sono infiniti libri.

² Engenio, o. c., p. 270. Quivi anco è una famosa libreria di diverse sentenze.

³ Vi è ancora in detto dormitorio un'ampia e ben provvista libreria, dove si conservano alcuni mss. e particolarmente uno tutto di pugno di S. Tommaso sopra il Trattato che fa S. Dionisio *de celesti hierarchia*. — Celano, *Giorn.* III.

lemni stipulatione eidem priori et fratribus... presentibus scribere et exemplare de ingrosto et cennabrio quemdam librum nominatum Graduale illius forme et mensure secundum monstram et exemplum per dictum dompnum Geronimum eis ostensum ac coram nobis eisdem priori et fratribus assignatum subscriptum manu mey predicti Notarij Nicolay Ambrosij. Ipsumque librum finire et percomplere hinc ad annum unum a presenti die in antea numerandum. Et versa vice prefati prior et fratres promiserunt eidem dompno Geronimo presenti dare sibi omnes pergamenas rasas necessarias ad omnem ipsius dompni Geronimi requisicionem. Nec non solvere eidem dompno Geronimo pro eius salario tarenos duos de carlenis argenti pro quolibet quaterno cartarum octo in pagis subscriptis videlicet serviendo solvendo in pace Presentibus Iudice Antonio di rogerio de neapoli. domino Baldaxaro mila de neapoli. Joanne marczato de neapoli. Antonio meczacapo de neapoli et Bernardino de modena.

IV.

SS. PIETRO E SEBASTIANO

CHIESA E MONASTERO DE' SS. PIETRO E SEBASTIANO

BIBLIOGRAFIA — Scritture del monastero de' Ss. Pietro e Sebastiano
(*d'interesse storico*), nell'Archivio di Stato in Napoli, (IV. Ufficio,
Monasteri soppressi).

1. Libro intitolato *Patrimonio*, del R. monastero dei Ss. Pietro e Sebastiano nel quale si contiene l'origine, privilegi ecc., n. 1386. — 2. Platea per lettere alfabeliche: Esiste fino alla lettera P, vol. 6, nn. 1387-92. — 3. Ristretto nuovo di tutti i Privilegii, bolle ponteficie e scritture in pergamena, n. 1393. — 4. Platea antica (1435-1495), n. 1394. — 5. Indice di istrumenti, vol. I, n. 1431 scritture, istrumenti e processi segnati con n. 1 a 100 (Mancano però i voll. 51, 62 e 108), nn. 1457 a 1463. — 6. Sommario degli istrumenti di S. Pietro a Castello, compilato dal Chiarito, n. 1563 bis. — 7. *Summarium seu reassumptum instrumentorum originalium que continentur in archivo monasterii S. Sebastiani de Neapoli*, nel Museo dell'Archivio di Stato. Cod., n. XXI.

— Mss. riguardanti il Monastero de' Ss. Pietro e Sebastiano nella Biblioteca Nazionale di Napoli. — *Aggiunte* di de Lellis C. ecc., in vol. 4, Ms. segn. X. B. 20.

— Non esiste a stampa alcuna monografia speciale di questa Chiesa.

CENNO STORICO
DELLA CHIESA E CONVENTO DE' SS. PIETRO E SEBASTIANO

IN NAPOLI

Vicino alle mura della città, dalla parte di occidente, esisteva da tempi antichissimi il monastero de' Ss. Teodoro e Sebastiano, che si diceva in Casa picta, posto in un giardino (*viridario*); e forse era quello stesso che fu fondato da un tale Romano nel secolo VI, ed a cui S. Gregorio Magno aggregò i monaci Craterensi o Gazarensi, cioè della Riviera di Chiaja¹. Tali monaci erano greci, ed appartenevano all'Ordine di S. Basilio. In processo di tempo vi fu unito il monastero de' Ss. Sergio e Bacco, posto nel Castello Lucullano, verso il sito ove è ora la Calata del Gigante.

Nel secolo XV essendo ridotto a commenda, Martino V, con bolla del 1425, vi trasferì le monache di S. Pietro a Castello, dell'Ordine di S. Domenico, che ivi nel secolo antecedente erano succedute ai monaci benedettini dell'antichissimo monastero di S. Salvatore in insula maris, prima posto nel Castello dell'Ovo. Così questo monastero assunse i nomi de' Ss. Pietro e Sebastiano².

¹ Gregorius Magnus (S.) *Opera omnia*: lib. VIII, epis. XXXIX.—D'Engenio, *o. c.*, p. 222 e seg.—De Stefano, *o. c.*, p. 177 e seg. Santo Sebastiano delle monache.—De Magistris, *o. c.*, fol. 337, n. 140.—Celano, *o. c.*, vol. III, p. 303 e seg. ecc.

² Il monastero di S. Pietro a Castello sorgeva nella piazza di Castel nuovo, verso S. Carlo. Prima del 1180 vi si erano stabiliti i monaci del Salvatore. Nel 1301, Papa Bonifacio VIII, con Breve diretto all'arcivescovo di Capua, avendo ripartiti i monaci, che l'occupavano tra i monasteri di S. Sebastiano, S. Severino e S. Maria a Cappella, l'assegnò e diede colle stesse entrate, prerogative, privilegi, grazie, concessioni ed indulgenze ad alcune religiose dell'Ordine di S. Agostino, che vivevano

Non guari dopo, Donna Maria Francesca Orsini, figliuola del Conte di Manupello, rimasta vedova di messer Antonio Marzano, Duca di Sessa, prese il velo in questo monastero, che in quel tempo fu riformato e ridotto a regolare osservanza ¹.

Nello stesso tempo re Ferrante I dichiarava il monastero di suo giurpatronato, ordinando, che le sue reali insegne si apponessero sopra le porte, e sui beni del monastero medesimo. Per una tale ragione, come sappiamo dal citato *Cenno ms.* sopra la porta della chiesa un tempo, e poscia nell'atrio della medesima, stava l'epitaffio riportato dal d'Engenio (*o. c.*, p. 233) e la impresa del re scolpita su di uno scudo di figura ovale. Inoltre, a' piedi di detto epitaffio si vedevano, prima della soppressione quattro statue in marmo intorno a quello di una N. D. col divino pargolo nelle braccia, sotto ciascuna delle quali leggevasi: Sanctus Enricus Dux Pannoniae — Sanctus Stephanus Rex Ungariae — Sanctus Ladislaus Rex Ungariae — Sancta Margarita de Aragonia.

Nel medesimo atrio di S. Sebastiano erano le effigie sepolcrali di Elisabetta sorella del re Carlo III e zia del re Ladislao, e di Suor Maria Francesca Orsini, monache del monastero, del Vescovo Cubello, il quale teneva in commenda questo santo luogo, allora che fu concesso alle monache di S. Pietro a Castello, e di Fra Giovanni Torniatì dei Pp. di S. Basilio abate, che fu di questo monastero nell'anno 1344: Piccolo avanzo, soggiunge l'autore del citato *Cenno ms.*, di molte memorie antiche, che nella vecchia chiesa si ritrovavano, le quali standone sepolte et abiette, anzi prossime già a consumarsi affatto, dall'accuratezza e magnificenza della signora sore Maria Angelica Ca-

sotto la regola e governo de' Pp. Predicatori del convento di S. Domenico Maggiore di Napoli. Fu così, che tal monastero durò lungo il governo de' reali di Casa d'Angiò e di Durazzo fino al 1423, quando per la discordia insorta tra Giovanna II, ed il suo figlio adottivo Alfonso d' Aragona, il monastero fu saccheggiato, devastato, ed incendiato dai Catalani, sicchè le suore furono costrette ad abbandonarlo per aver salva la vita e l'onore, come dice l'anonimo autore del *Cenno storico sulla origine privilegi e beni del R. Monastero de' Ss. Pietro e Sebastiano*, nel libro *Patrimonio ecc.*, ora nell'Archivio di Stato.

¹ Bolla di Papa Pio II del 1458.

racciolo, in questo luogo sono state esposte alla vista di tutti a fine che la grandezza in parte del monastero si conosca ¹.

Durò così il convento per tutto il XV secolo, infino ai principii del XVI nei quali questo santo luogo, come dice il *Cenno ms.* fu notabilissimamente travagliato da tre flagelli di Dio, guerra, peste e fame, aggiungendovisi il quarto che fu il fuoco, che incendiò una parte delle scritte vi stavano anche dei particolari signori che per sicurtà ivi le facevano conservare per i calamitosi tempi che correvano.

Per primo difatti fu invaso il monastero nel 1527 dalla peste, che vi fece strage, costringendo le superstiti suore fino a dormire ed a starsene pei cortili e nei più umili siti del convento, onde sfuggire al contagio ².

Poscia nel seguente anno 1528 il monastero ebbe a soffrire i danni

¹ Alcune di queste figure sembra, che sieno quelle di mezzo rilievo in marmo, che vedonsi nel cortile di S. Domenico, ceduto all'opera di Casanova. Una di esse rappresenta N. D. sedente in maestà, con testa coronata e nimbata, e sulle ginocchia il divino Pargolo; un'altra un frate in piedi in terza con'altra minore figura da piedi, e due altre figure di guerrieri acefale, vestite di tutte arme con l'ordine del nodo a' cubitali. La scultura sembra dell'epoca durazzesca, e sul genere di quella della scuola dell'Abate Antonio Baboco da Piperno.

² La peste vi si attaccò nel 1527 fierissimamente, che quando per prima il monistero non solo n'era stato immune sempre e preservato, anzi colle orationi et acque di S. Sebastiano li appestati, che venivano nel monistero, restavano sani e guariti siccome lo sperimentò la medesima Regina Giovanna II, con tutta la sua corte, in questa però morirono molte monache e converse, le quali furono seppellite fuori del monistero con il priore e due confessori et infettò talmente l'aria dentro del monistero, che con licenza del Cardinale di quel tempo uscirono fuori della clausura nel cortile e nella chiesa dove stavano il giorno et i Padri se ne uscivano fuori tenendosi serrata la porta del cortile con un panno bianco di dentro da non esser vedute quando si apriva e la notte dormivano benchè dentro del monastero, ma fuori del dormitorio o nella sacrestia, o nel forno o nel refettorio o sopra del soffitto fra due porte ben chiuse (*Ms. c.*; *ibidem*).

della guerra, che combattevasi per lo esercito imperiale ed il francese, che condotto da Lautrec, venne ad assediare Napoli. In questa occasione per difendere la città, il monastero fu occupato da soldati tedeschi e spagnuoli¹,

¹ I francesi, dice il citato mss., inondando nel numero infinito posero in gran timore il popolo tutto, per la qual cosa ritrovandosi il monastero appresso le mura della città et all'incontro di detto castello e montagna et intimorite le monache del danno potevano ricevere da Tedeschi e Spagnuoli per la difesa da farsi contro i Francesi sopra le suddette mura, le quali a tale effetto furono liberamente aperte acciò per quelle potessero scorrere alla difesa i soldati, stimorno bene per loro salvezza in altro luogo portarsi; e benchè nel Capitolo tenuto si fosse risoluto andarsene per mare fuori la città, con tutto ciò per il timore di molte che avevano del mare, resolsiono entrare nel monastero di Donna Romita toltone alcune che sene andorno a Sorrento. Quale passaggio è pure così descritto a' 4 di Aprile giorno di Sabato del 1528, dopo di avere recitato le ore diurne del matutino, essendo venuto il Duca di Nardò, e sollecitata la uscita, stante che le milizie già cominciavano ad entrare e la tardanza avrebbe apportato molte difficoltà e pericoli, avendone prima mandato tutto quello, che si potè raccogliere e portare con grandissima confusione di animo in un atto così strano et improvviso l'innocenti Turturabelle verso le venti ore insieme colla Piora processionalmente a due a due velate fino al petto sospirando, piangendo per la pena che sentivano di lasciare il loro Monastero di sorte tale, che poco mancava che i cori non si spezzassero di dolore accompagnate e poste in mezzo a quantità grande di parenti e gentiluomini con gente armata a cavallo dall'una e dall'altra parte che le custodivano e guardavano si posero in camino, passarono per il cortile di S. Domenico e nella chiesa entrarono dentro della quale videro e visitarono il miracoloso Crocifisso di S. Tommaso di Aquino (non vedendo la via per dove caminavano) et in questa forma giunsero alla porta della Chiesa di d.^a Romita, nella quale fecero orazione et il Priore Fra Arcangelo di Pianura le diede l'acqua santa e benedisse et introrno nel monastero, dove l'abbadessa e Monache le riceverono con grandissimo affetto e candidezza di animo le condussero a tre stanze, che avevano apparecchiate, ciascheduna delle monache si teneva a gran pregio in servirle e nel mentre stiederò trattenute a

e le monache dovettero abbandonarlo, ritirandosi la maggior parte nel monastero di Donna Romita: nel qual monastero s'intrattennero cinque mesi e mezzo; dopo che cessate le fazioni di guerra, le suore di S. Sebastiano tornarono con gran giubilo et allegrezza nel proprio monastero dove molto patirono, finchè lo ridussero al primiero stato avendolo ritrovato tutto guasto sporco et immondo per le genti e cavalli che vi erano stati (ibidem).

Nè minori danni ebbe a soffrire il monistero un secolo e più dopo tali avvenimenti, val quanto dire al tempo de' popolari bollori ed avvenimenti dell'anno 1647. Poichè essendo stato invaso dagli'insorti popolani, le suore al numero di 47 deliberarono uscire e rifugiarsi nel monistero di Regina Coeli, dove s'intrattennero ben sei mesi, dopo che fecero ritorno nella seconda festa di Pasqua dell'anno 1648 ¹.

ricrearsi dentro del giardino del monistero le portarono una collezione di pasta reale, con torroni, copete e buon vino, cosa che ai tempi nostri per essere al sommo avanzato il lustro dei rinfreschi si stimerebbe complimento di poco rilievo.

Uscite le monache entrorno nel monistero i soldati rubando ciò che trovorno, portandosi via fino al vino che vi stava, che ascendeva a ducati cento, così anche fecero nell'istesso monistero di d.^a Romita togliendovi anche ciò che stava provisto e destinato per il vitto delle povere religiose (*mss. c.*, ibidem).

¹ Riportiamo egualmente quest'altro squarcio del *Ms.* citato, riguardante questa seconda uscita delle suore di S. Sebastiano..... per cagione delle popolari rivoluzioni accadute a dì 7 Luglio 1647 essendosi ai 5 di Ottobre incominciato il combattimento tra Spagnuoli e Napolitani si trovò il Monistero in mezzo ai due eserciti di combattimento e circondato dalli soldati del popolo li quali tenevano il luogo e le difese appresso la chiesa di sorte tale che della stessa chiesa si servivano senza potervisi esercitare gli uffizii divini tenendosi occupata dalle arme et ai nove del medesimo mese fatti più arroganti et indiscreti entrorno molti di quei soldati con spade alle mani con timbani e tamburi e gridi circondando intorno le monache per la qual cosa atterrite deliberarno di uscire, siccome ottenuta la licenza nell'istesso giorno, 47 di esse standone pronte mandorono prima fuori uno di quelli soldati acciò osservasse se senza

Continuò così a persistere il suddetto Monistero per tutto il resto del XVII secolo e del XVIII, nel qual tempo non troviamo altri avvenimenti che avessero alterata la tranquillità di esse suore. Ciò fino al 1807, in cui per i mutati ordinamenti del regno un tal monistero venne soppresso. Ceduto in seguito al Collegio di musica, quando questo fu tramutato nel 1828 nell'ex-convento de' Pp. Celestini di S. Pietro a Majella, venne concesso ai Pp. Gesuiti, che vi tennero le scuole fino al 1860.

L'antica chiesa, che stava nel medesimo luogo, dove si vede la nuova, secondo la testimonianza di notar Ruggiero Pappansogna, era lunga palmi cinquanta ¹, ed era ricca di marmi e monumenti, che per poca cura ed affetto, come dice il *Cenno ms.*, di quelli che furono ad assistere, quando fu rinnovata, a non farli conservare e custodire per lasciarne la memoria ai posteri, furono per la maggior parte rotti e dispersi.

Demolita dunque ne' principii del XVIII secolo la vecchia chiesa, sorse sulla sua area la novella, di cui nel *Cenno cit.* è così detto: Adesso la chiesa è una delle più belle e magnifiche della città nostra in forma rotonda e consiste in una sola cupola, godendosi nel mezzo l'altare maggiore con tre cappelle dall'una e tre dall'altra parte con nicchi fra mezzo a' sedici pilastri che la

pericolo potevano dalla porta del monistero porsi in camino. Ma il disgraziato tornò malamente ferito e piangendo s'inginocchiò avanti una immagine SS. della Madonna dell'arco che in una cappella stava dentro il giardino di esse monache esclamando ad aiutarlo a non farlo di quella ferita morire giacchè ricevuta l'aveva per salvare le sue religiose vergini, e con pietà grande dalla parte del muro del giardino da quella sene uscirono, et accompagnate da alcuni Pp. di S. Domenico e dalli stessi soldati popolani, entrarono nel Monistero di Regina Coeli dalle monache del quale furono ricevute con molta allegrezza e gusto, ove vi dimorarono per mesi sei e giorni sei mantenute dalle entrate del Monistero nel quale vi restarono di quelle non volsero uscire al numero di venticinque ecc. (*mss. c. ib.*).

¹ *Inventarium bonorum S. Sebastiani in ann. 1423*, già conservato nell'Arch. del Monastero, ed ora nella Biblioteca della Società di Storia Patria in Napoli.

sostengono, disegno che fu del celebre architetto della stessa religione, chiamato Fra Giuseppe Donzelli, benchè il Canonico Celano nelle sue notizie storiche voglia, che sia Nuvolo il suo cognome. La cupola è tutta di stucco indorata con pitture di Santi dello stesso Ordine, con cornicione sopra dei pilastri e portelle coperte e guarnite di varii preziosi marmi con fogliami et altri vaghissimi lavori. L'altare maggiore in mezzo del quale da dentro si vede un quadro sopra tavola della Natività di nostro Signore, opera di Wensel Cobercher ² fatto nell'anno 1591 a spese delle suore Maria Carbone e Toralba nobilissime famiglie, già esistente con altri quadri di eccellenti autori pittori. Nel suddetto altare vi è un pavimento di reggiole pardiglio e bianco con grada, pratella e panno di altare di basso rilievo colla Vergine Santissima in mezzo che tiene il suo bambino in braccio e S. Pietro e S. Giovanni Evangelista con festoni intorno con bassorilievo essendovi una impresa di un leone rampante con tre gli ³.

¹ Presentemente la cupola è tutta decorata di semplici stucchi, dati di bianco. I dipinti, che una volta la decoravano, e che giusta quanto ne dice il Celano (t. 3, pagina 302), erano stati dipinti a chiaroscuro da Giuseppe Marulli, non sappiamo per quale occasione e quando scomparvero.

² Ossia Venceslao Cobergher, pittore fiammingo, nativo di Anversa (1561 †1634). Fu discepolo di Martino de Vos, col quale studiò fin dal 1573. Nel 1579 studiava pittura a Parigi, donde recossi a Roma e poi a Napoli. In questa città si pose a bottega col pittore Anversese Giovanni Francken. Era non solamente pittore bravo, ma puranche ingegnere valentissimo, antiquario, incisore, architetto, poeta, economista e scienziato. Tornato in patria fu nominato architetto ed ingegnere degli Arciduchi, i quali nel 1618 gli affidarono la direzione della nuova istituzione dei Monti di Pietà che egli aveva colà importata da Napoli. Ed in tale carica permanendo pel resto della sua vita, egli la finì a Brussella nel 1634. Per la vita di un tale artista v. Siret, *Dict. hist. des peintres*, p. 103. — Questo quadro il Chiarini nelle sue note al Celano (t. 3, p. 307) l'attribuisce a Giovannangelo Criscuolo.

³ La famiglia Gesualdo faceva per arme d'argento al leone nero rampante con alcuni gli di Francia di color rosso — (Mazzella, *Descr. del r.*, p. 162).

La custodia che tiene è tutta di fogliami con due portelle di argento, una delle quali viene da dentro dell'altare et all'incontro del comunichino delle signore monache, similmente foderato di argento e sotto di detto altare maggiore si conservano i corpi dei Santi Sergio e Bacco.

La maggior parte delle cappelle sono anche tutte adornate di finissimi marmi, peregrine pitture et argenti.

Nel suolo della chiesa propriamente davanti l'altare maggiore si trova la sepoltura delle signore monache, sopra una lapide di marmo si legge: *Sepulcrum matrum et sororum*. Nel mezzo vi è la sepoltura del Dottore Fabrizio Virgopia procuratore ed avvocato, che fu del monastero, il quale istituì erede per due parti del suo patrimonio e per la terza parte il monastero del glorioso S. Francesco di Paola suo concittadino, nella di cui lapide pose la seguente iscrizione¹: *Fabritio Vircopia—ex Paola juriconsulto—qui—carissimo monalium Sancti Sebastiani Ordinis Predicatorum—apud humanum judicem—strenue patrocinitis apud divinum decem et octo millibus aureis—sacro huic virginum coenobio—pia liberalitate donatis providentissime peroravit—vixit anno LXII—obiit anno MDCXXXVI—die XXIII Aprilis—patrono beneficentissimo—grati animi monumentum ponendum curaverunt.*

Quando si vuole entrare in detta chiesa si sale per più grade magnifiche di bianco marmo mischio, e prima di giungere alla porta della chiesa, che con grade e marmo similmente viene abbellita, si ritrova un atrio tutto di stucco bianco con ferriata avanti, che apporta non poca magnificenza².

¹ Questa iscrizione non è stata riportata da nessun patrio scrittore.

² Non possiamo fare a meno di non trascrivere qui in nota tutto ciò che costituiva il grosso dei suoi arredi sacri nella metà del secolo scorso, perchè non si perda la memoria di tutte le preziosità scomparse ai tempi della prima occupazione militare di questo secolo.

Il de Lellis nella sua *Aggiunta ms.* alla *Napoli Sacra* del d'Engenio, ci dà ancora egli la descrizione dell'attuale chiesa colle seguenti pa-

Tra le ricchezze di Reliquie, suppellettili preziose et argenti conservano le Signore Moniche una statua tutta di argento di S. Sebastiano con albore et con Angiolo con corona che pone alla testa del Santo e questa statua fu fatta a spesa della quondam Maria Angiola di Palma, nella quale statua vi è la mascella di detto Santo, la quale essendosi dispersa nei tempi antichi si ritrovò poi sopra di un arco di legno per visione che n'ebbe una santa religiosa (a).

Una statua di argento di S. Pietro Apostolo fatta dalla quondam Suor Candida Lubrano.

Una statua di argento di S. Biagio fatta dalla quondam Suora Maria Gabriele Pinto colla reliquia del braccio di detto Santo (b).

Una statua di argento di S. Domenico fatta dalla quondam Suor Maria Orsola di Toledo.

Una statua di argento di S. Orsola fatta dalle Signore Suore Maria Catterina, Suor Cecilia e Suor Maria Elisabetta Bucca di Aragona.

Una statua senza bracce di S. Cordula indorata, nella quale da dietro si legge: Ob Dei honorem et Sanctae Cordulae venerationem caput hoc cum humero Illustrissima (sic) Signora Zenobia de Sangro ex proprio fecit 1579.

Un vaso antico con reliquie di S. Sebastiano. Un braccio con reliquie di S. Andrea Apostolo.

Un braccio con reliquie di S. Lucia V. et M.

Un vaso con reliquie di S. Tommaso di Aquino e di S. Caterina da Siena.

Una cassetta di argento, nella quale si stanno alcuni fragmenti del vaso dove il Nostro Signore lavò i piedi alli Apostoli.

Un fragmento della Porpora di Nostro Signore e della vesta colla quale fu stimato pazzo: e le reliquie di S. Elisabetta, S. Zac-

(a) Celano (t. 3, p. 302) dice questa una delle più belle opere, che abbia fatto Raffaele il Fiammingo.

(b) La statua di S. Pietro fu opera di Giov. Domenico Vinaccia, e quella di S. Biagio, fu di Gennaro Monti che fu cesellatore bronzista primario e fece anche altre opere nella chiesa dell'Annunciata (V.D'Adosio, *Real Casa dell'Annunciata*, p. 132).

role. Vedesi hoggi la chiesa di nuovo rifatta in forma ovata tutta incrostata di varii et artificiosi marmi con sei cappelle

caria, S. Gennaro, S. Nicandro, S. Cresandro, S. Doria, SS. Simone e Giuda, S. Pietro Apostolo, S. Elena, S. Pietro Damiano, della verga di Moisè, di S. Cristina, S. Giacomo Apostolo, S. Roberto, S. Cipriano, S. Barbara, della Arca consecrata dove celebrò messa S. Giovanni e comunicò la Vergine, della Terra di sotto la Croce dove cascò il Sangue di Gesù Cristo Nostro Signore, del Latte della Vergine, di S. Agostino, Pietra del Monte Oliveto, del Monte Sion, e dove fece Orazione, della Colonna ove fu flagellato, Pietra del Monte Calvario, e dove sedeva Gesù Cristo e la Vergine sua madre: Due Paternoster del Monte Oliveto, del luogo ove venne l'Angelo a far la Madre di Dio: della Terra ove fu trovata la Croce: della Palma che donò S. Giovanni alla Vergine; del Sepolcro di Cristo: Una oliva del Monte Oliveto: Due Pater noster dell'Albero dove Abramo sacrificò Isacco suo figlio. Del luogo dove nostro Signore mandò lo Spirito Santo. Del luogo dove nacque la Vergine. Del luogo ove la Vergine lavò li panni del suo figliuolo. Del luogo dove nacque: dell'Albero che fece luogo a Nostro Signore nel farlo passare, del sepolcro della Vergine: del luogo dove Nostro Signore predicava: della pietra nella quale Nostro Signore diè la legge a Moisè: delli Capelli di Santa Maria Maddalena. L'Inprincipio di S. Giovanni Evangelista: Delli Capelli di S. Caterina: della veste di S. Francesco di Assisi e di S. Francesco di Paola: di S. Dorodea: della Cinta della Vergine. Del legno dove mangiava S. Domenico, quando gli Angeli li portarono il pane: della Carne, pelle e sangue di S. Bartolomeo, di S. Stefano. Della pelliccia e capelli di S. Giovan Battista, di S. Barbara, S. Caterina, S. Luca, S. Lonardo, S. Lucia, S. Giovanni Boccadoro. Del sepolcro di S. Geronimo, di S. Caterina da Siena, S. Theodosia, S. Paolo primo eremita: SS. Cosmo e Damiano, SS. Cornelio e Cipriano, SS. Coronati, S. Pontiniano, del sepolcro di S. Catarina; dell'Innocenti, Denti e veste di S. Paolo Apostolo; S. Natito, S. Ambrosio, S. Lorenzo, Pietra di S. Stefano, Velo di S. Maria Egizziaca, Veste di S. Martino, Reliquie di Abramo, Isac e Giacobbe, Pietra della Casa di S. Marta et altre. Questa cassetta con dette Reliquie fu donata da Costantino Imperatore.

Una croce grande di libre 92 di argento fatta da Suor Cristina

tre per parte oltre l'altar maggiore, in cui vedesi il quadro della nascita di Cristo e nei lati due altri quadri di S. Pie-

Balsamo, e l'albero dove si ripone il legno della Santa Croce con Adamo ed Eva assisi sopra pietre con il pomo in mano con suo piede.

Dieciotto frasche di argento a piancia con dodici giarre fatte da Suor Maria e Suor Maria Emmanuele Bucca.

Quattro altre frasche fatte da Suor Maria Teresa Gargano.

Quattro altre frasche fatte da Suor Maria Giacinta de Luca.

Quattro altre frasche a piancia fatte di argento inservibile teneva il Monastero.

Sei Splendori piccoli fatti da Suor Maria Domitilla Sasso. Altri dodici candelieri pel secondo e terzo ordine fatti dello stesso argento del monastero. Quattro croci similmente dello stesso argento del monistero et un'altra di palmi tre e mezzo fatta da Fra Giacomo. Una sfera nuova rifatta da una antica.

Quarantadue candelieri da tavola, sette lampe, due turiboli con navette. Cinque campanelli, un bacile e bocale, due croci per il Confalone, una antica e l'altra moderna; un piattino con due ampolline; una coppa con piattino per l'acqua di S. Sebastiano: otto calici, fra i quali ve ne sono tre più belli, uno fatto da Sore Chiara Turboli et l'altro da Sore Susanna et il terzo da Sore Bonaventura.

Uno paliotto a piancia per l'altare Maggiore colla Istoria del martirio di S. Sebastiano fatto da Suor Angela di Palma. Unaltro per il medesimo Altare con fogliami e lavoro perforato col fondo indorato fatto da Sore Maria Emmanuele Bucca. Quattro altri Paliotti per le cappelle similmente di argento, il primo fatto da Suor Maria Cherubina Carrafa, il secondo da Sor Maria Caterina Gambacorta dei Signori Duchi di Limatola, il terzo dalla Signora Suor Maria Tommaso Pinto, et il quarto da Suor Maria Giacinta de Luca. Uno letterino fatto da Suor Maria Felice Caracciolo. Due Carte di Gloria fatte da Suor Susanna. Tre Messali con coperte di argento et uno Collettario fatti dalla medesima Suor Susanna. Un monumento per il sepolcro di Nostro Signore con una custodietta portatile, fatte da Suor Martia de Rinaldo. Uno Catino et uno Sicchietto con altre cose di argento minute, che anche sono nel monistero.

tro e di S. Sebastiano fatti da Giuseppe Marullo e la prima cappella calando a basso a mano destra dell'Altare maggiore

Per riguardo degli apparati vi si conservano: un Paliotto antico tutto ricamato di perle fatto da Suor Maria Elena Severino. Due altri anche con perle uno dei quali si fece da Suor Paola della Marra. Quattro altri Paliotti, il primo fatto da Suor Portia Braccaccio, il secondo da Suor Candida Lettieri, il terzo da Sore Fulvia Sanfelice, et il quarto fatto da Sore Margarita di Afflitto. Sette Paliotti con lo apparato di messa cantata di controtaglio di colore rosso fatto da Sore Eleonora.... Sette altri Paliotti di riccio sopra riccio fatti da Suor Eugenia Carrafa. Sette apparati di messa cantata di lana e drappo di oro.

Un apparato ricamato di perle fatto da Suora Portia di Franco: due Tovaglie di Cerimonie, seu humerali con quattro borse ricamate di perle. Un apparato di ricamo con due Tovaglie con velo e borsa ricamate di perle. Un apparato di ricamo con due Tovaglie seu humerali fatti da Suora Mariella. Una tovaglia con velo e borsa ricamati con perle e granatelle, fatti da Suora Susanna. Una Pianeta ricamata di oro e di argento, fatta da Suor Maria Elena Sersale. Due pianete ricamate come di sopra, fatte da Suor Maria Agnese del Balzo e Suor Maria Costanza Mirella. Sette altri Paliotti et in quello dell'altare maggiore vi sono perle e granatelle fatti da Suor Colomba Bianco. Uno panno di Confalone con uno Pioviale di controtaglio fatto di oro fatto da Suora Adriana San Marco et esccono sciamente nella festività di S. Sebastiano. Uno Pioviale ricamato fatto da Suor Maria Loreto Mirella. Un altro di controtaglio fatto da Suor Antonia Ceraso; e quattro altri drappi bellissimi. Uno pallio di lama di oro guarnito di granatelle fatto da Suor Damitilla Sasso con un apparato di messa cantata, cioè Pianeta, Tonacelle, Pioviale, Panno di Altare, Cuscino, Panno per il Lettorino dell'Evangelio e Stendardo di velluto nero tutto trinato di oro fatti dalla medesima Suor Domitilla e nel Panno dell'Altare vi è una croce nel mezzo con raggi ricamata di oro.

E questo oltre altri Paliotti, apparati, pianete e galanteria di drappi di oro e di argento e di tutte cose preziose e nobilissime reliquie, assai più ve ne sarebbero, se il tempo vorace eli travagli continuamente passati colla mutazione di tanti luoghi non fusse stata cagione della perdita di quelle conforme si ha di essersi disperso

è dedicata alla Madonna SS. del Rosario, l'altra che viene appresso, a S. Domenico di Soriano e la terza alla Madonna con S. Giovanni e S. Domenico, e voltando dall'altro lato la prima è dedicata a S. Biagio Vescovo, la seconda a S. Maria dell'Assunta ¹. Il De Lellis omise la indicazione della terza.

Successivamente nel secolo scorso, dentro le otto nicchie ricavate nei

l'Anello di S. Pietro donatoli dal Re Ladislao, e ciò oltre il possesso e per così dire la memoria perduta di tante singolari prerogative e privilegi teneva et in particolare nelle tante chiese e Cappelle che col lucro riceveva, conferiva beneficii e Rettorie con spedirne la Priora la Bulla. Quello però di grande si osserva e da non tacersi che si conserva nella stessa forma di prima il Monistero nella esemplarità della vita e nella perfetta osservanza della Regola con una innata obbedienza verso i di loro superiori, non tralasciando di notare che prima dell'anno 1438 vivendo questo monastero in una vera forma di clausura e santo governo de' Pp. Domenicani non li apportò veruna molestia nè dispiacere come accadde ai Monisteri di S. Patrizia, e di S. Liguoro allora che dalla Regina Isabella, che in luogo di Renato d'Angiò suo marito governava dopo la morte della Regina Giovanna Seconda si promulgò rigoroso ordine che ne Monisteri in avvenire non entrasse (come prima) persona veruna eccettuandone i parenti sin al terzo grado che poi fu ristretto dal Sacro Concilio di Trento nella forma che al presente si osserva. — (*Cenno cit., ib.*).

¹ Le opere d'arte, che ancora sussistono in questa Chiesa, sono: sul maggiore altare l'Immacolata, e i Ss. Pietro e Sebastiano, con le due tele laterali, del Marullo, guaste da restauri. Nelle cappelle: S. Biagio circondato da Suore Domenicane, attribuito egualmente al Marullo; la Natività, creduta da parecchi di Giannangelo Criscuolo e che è del Cobercher; la Circoncisione, il Rosario e il S. Domenico, di autore incerto. La tavola infine che vedevasi nell'ultima cappella a sinistra entrando, e ch'esprimeva il mistero della SS. Annunziata nel timpano in cima, la Madonna delle Grazie in mezzo a Ss. Domenico e Sebastiano, e nello sgabello l'Ecce-homo con S.^a Teresa, S.^a Caterina, S.^a Lucia e S.^a Margherita, attribuita alla scuola del Donzelli, è ora nella pinacoteca nazionale, sotto i nn. 28 e 29, nella sala della scuola napoletana. La quale tavola per vero è stata tanto malamente restaurata, che può dirsi interamente ridipinta sì da non serbare più alcuna orma dell'antica maniera, con la quale fu condotta.

piè dritti della rotonda, furono allogate altrettante statue di marmo, opera degli scultori Bottiglieri e Lamberto ¹.

Quattro di tali statue, i cui nomi sono da piedi a ciascuna così scritti: S. Cathar. Senen.; S. A. de Montepolit.; S. Rosa; S. Cathar. Ricci, presentemente sono in uno dei chiostri di S. Domenico Maggiore, e propriamente in quello, lungo uno de' cui lati si sviluppà la scala principale del convento; e pare che ivi sieno state trasportate, quando la chiesa di S. Sebastiano fu sconsacrata ed addetta ad usi profani. Ora però, che lo stesso convento non è più tale, ed è frequentato da ogni sorta di gente, queste statue corrono grave rischio di venir danneggiate. Però sarebbe miglior consiglio che fossero restituite alle antiche loro sedi, perchè ivi al certo saranno esenti da ogni possibile danno.

Non abbiamo altro da aggiungere, a quel che abbiamo di sopra accennato, intorno alla storia di tale chiesa e monastero: solo ricorderemo come in detta chiesa nel 1820 si radunasse il Parlamento Nazionale; e che in seguito ripristinata dai Gesuiti, fu nel 1860 profanata e addetta a sala di premiazione degli alunni del Liceo Vittorio Emanuele, al quale presentemente appartiene. I documenti, che qui appresso pubblichiamo, sono importanti, perchè riferiscono all' antica demolita chiesa, e al trasformato convento; e ancor più perchè per essi si ha contezza di un monumento funebre a bella posta scolpito per l'antica chiesa da due artisti finora sconosciuti, e così pure di un dipinto sacro condotto per quel convento, da un pittore, sconosciuto anch'egli. Sculture e dipinti entrambi, con danno dell' arte e delle patrie memorie, scomparsi.

¹ Intorno a tali statue, il nostro ch. amico Comm. Capasso ci ha comunicate le seguenti notizie, che trascriviamo: Nel volume XXVII delle Scritture di S. Sebastiano, p. 455, è trascritto un istrumento de' 5 Ottobre 1754 per Notar Onofrio Montefusco, nel quale gli scultori Matteo Bottiglieri e Nicola Lamberto promettono scolpire 8 statue di marmo pel prezzo ciascuna di Dti 140; esse sono S.^{ta} Caterina da Siena, S.^{ta} Agnese da Montepulciano, S.^a Rosa da Lima, S.^a Caterina Ricci, B. Giovanna da Portogallo, B. Margherita di Savoia, B. Margherita di Castello e B. Osanna di Mantova.

DOCUMENTI

I. — Monumento di Suor M.^a FRANCESCA ORSINI.

Compromesso per messer Pardo Ursino—(Dal Prot. del 1484-85 di Not. Cesare Malfitano, a cart. 168).

Messer Pardo Ursino, Maestro Francesco da Milano e Maestro Tommaso da Como marmorai abitanti in Napoli convengono per un monumento sepolcrale pel corpo dell' Ill.^{ma} Sig.^a Priora di S. Sebastiano.

Die xxv mensis february tercie Ind. (1485) neapoli. Constitutis in nostris presentia venerabili presbitero Bartholomeo abbate castellarum et nobili viro Baptista de franchonibus factoribus vt dixerunt magnifici domini pardi ursini: ¹ agentibus ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicti domini pardi et pro eodem domino pardo suisque heredibus et successoribus ex vna

¹ Questo Pardo Orsini era figliuolo del Magnifico Messer Giovanni Orsini, Conte di Manupello, morto nel 1543. Non sappiamo però se fu procreato colla prima moglie di costui, Maria Castaldo, sposata con dispensa pontificia, perchè forse stretta parente, o colla seconda Caterina di Montagano vedova di Filippo di Santangelo.

Di questo titolo di Conte di Manupello, cui era annesso quello di Conte di Larino, Lottieri e Candellaro, e che dava dritto di dominio su 46 terre, ricevè l'investitura la prima volta Napoleone Orsini a tempi di Luigi d' Angiò, marito della Regina Giovanna II.

Fra le sei figliuole di Messer Giovanni Orsini sono Maria Francesca, poi Priora del Monastero de' Ss. Pietro e Sebastiano, di cui più appresso, e Caterina moglie di Mariano d' Alagno, Conte di Bucchianico.

parte. Et magistro francisco de mediolano et magistro Thomasio de coma marmorariis habitatoribus neapolis agentibus ex parte altera. Prefati uero magister franciscus et magister thomas et quilibet ipsorum in solidum promiserunt dicto presbitero bartholomeo et Baptiste quibus supra nominibus presentibus nomine et pro parte dicti domini pardi facere seu fieri facere sepulcrum vnum seu sepulturam marmoream de lapidibus gentilibus ad eorum proprias expensas ad sepelliendum corpus illustrissime domine priorisse Sancti Sebastiani¹ infra et per totum mensem Julii proximo venturi

¹ Di questo sepolcro abbiamo fortunatamente l'epigrafe conservataci dal de Stefano e dal d'Engenio; donde rileviamo come la priora, cui dovea elevarsi la sepoltura in discorso era Maria Francesca Ursina figlia di Giovanni Conte di Manupello, la quale, morto il marito Giovanni Antonio Marzano, Duca di Sessa, con cui avea vissuto sei anni in grandissima concordia, disprezzate le vanità di questa vita, erasi a 30 anni data a Dio, chindendosi in quel r. monastero de' Ss. Pietro e Sebastiano, da lei restaurato, ed introdottavi in pari tempo l'osservanza di più stretta vita; onde per la santità della vita, e pel generale consenso delle monache essendone stata eletta moderatrice, avea vissuto ivi altri 27 anni vita rinchiusa e irreprensibile. La nuova priora successale, essendo essa morta nel Giugno del 1484, le eresse quella memoria.

Qui però sorge un dubbio. Fu mai tale arca marmorea eseguita dai maestri Francesco da Milano e Tommaso da Como? Un tale dubbio è avvalorato dalle parole del *Cenno* più volte citato. Ivi si dice:

Nell'altare maggiore della chiesa si vedeva il sepolcro di Sore Maria Francesca Orsini, il quale da Sore Lucrezia d'Alagni sua nipote fu fatto fabbricare *trentasei anni dopo la sua morte* et ivi poste furono le ossa sue colla statua di marmo e l'officio nelle mani col seguente epitaffio:

D. O. M.

Marie Francisce Ursine Joannis Manupelli Comitissae filie, que defuncto viro Joanne Antonio Martiano Sinuesse Duce cui cum sex annos concordissime vixerat neglectis huius vite illecebris, ut eternam adsequeretur instaurato auctoque, sua

hujus presentis anni tercię Ind. quod sepulcrum sit palmorum octo de canna longitudinis et altitudinis palmorum septem de canna et tantum plus seu minus prout conveniens est ac de illo labore et in illo modo prout designatum est in quodam dissigno cuius medietas remansit penes ipsos presbiterum bartholomeum et baptistam et alia medietas penes ipsos magistros. Ita tamen quod tabula petaffii ipsius sepulcri sit vnus pecii et quod ire debeat et se extendat ab vno capite columpne ipsius sepulcri vsque ad aliam columpnam. Ibidemque sculpire epitaffium eis dandum per ipsum dominum pardum. Remotis ab ea scutis de quibus fieri debeat vnum super epitaffium in quo sculpire debeat arma ipsius domine priorisse dictumque sepulcrum in solidum facere seu fieri facere et laborare ad laudem bonorum magistrorum in talibus expertorum pro ducatis quaträginta auri videlicet ad rationem carlenorum vndecim pro quolibet ducato de quibus quidem ducatis quaträginta auri prefati magister franciscus et magister Thomas coram no-

impensa hoc divorum Petri et Sebastiani Regio Monasterio introducta arctioris vite observantia cum se totam Deo devovisset triginta agens annum in monialium cetum ob morum sanctitatem moderatrix delecta per viginti septem annos inclusam vitam inculpatissime transegit. Priorissa et Moniales auctori sanctitatis vite et reformatrici benemerenti. Obijt anno sal. MCCCCLXXXIII.

Ed il de Lellis aggiunge: Il suo corpo fu seppellito nella medesima chiesa, avanti l'altare maggiore e tenuto in grande venerazione, non cessando Dio di compartir per suo mezzo gratie ai fedeli, come fatto haveva stando in vita, e le Monache in espressione del loro affetto verso una tanto loro benefattrice e serva di Dio nel marmo posto sopra la sua sepoltura posero il seguente epitaffio.... (*agg. ms.*). Pare adunque che il monumento convenuto cogli artefici Francesco di Milano e Tommaso di Como non sia stato, per ragioni a noi ignote eseguito nell'anno 1484, bensì nel 1520. E tanto più può darsi, che tal monumento non fosse stato eseguito, giacché non troviamo al margine del compromesso da noi riportato la quitanza dei maestri e la dichiarazione della parte opposta, o committente circa la buona esecuzione del lavoro, come vedesi in molti altri esempj.

bis receperunt a dictis presbitero bartholomeo et baptista . . . ducatos duodecim de carlenis argenti. Restantem quantitatem pecunio prefati presbiter bartholomeus et baptista quibus supra nominibus promiserunt dictis magistro francisco et magistro thome presentibus integre dare eisdem magistris in pagis et terminis infrascriptis videlicet ducatos quindecim ex eis infra et per totum mensem maij primo venturi et residuum in fine dicti temporis in pace. Tali quidem pacto quod finito dicto sepulcro prefati magistri in solidum tene antur et debeantur et sic coram nobis sponte promiserunt dictis presbitero bartholomeo et baptiste presentibus ipsum sepulcrum ponere in opera ad eorum proprias expensas infra dictum tempus in ecclesia sancti Sebastiani de neapoli in loco eligendo per ipsum dominum Pardum recepta prius et habita per ipsos magistros dicta tertia paga.

Presentibus Iudice Paulino de golino ad contractus, notario Salvatore apicella. Carulo scannasorice. dompno Sabato de Angrisaño et Andrea de alderisio.

Maestro TOMMASO DI SUMALVITO ¹ della terra di Como e suo figlio GIOAN TOMMASO, marmorai.

Prospetto cronologico della loro vita e delle loro opere.

1. — 25 Febbraio 1484. — Maestro Tommaso da Como tagliatore di pietre, lombardo, lavora in compagnia di Maestro Francesco da Milano, al sepolcro della Priora di S. Se-

¹ Che questo artista marmorai, il cui nome è nella scheda del Malfitano e del Casanova ognora di *maestro Tommaso di Como*, alcune volte con l'aggiunto di *Lombardo*, altre volte *delle parti di Lombardia*, altre *di Como di Lombardia*, e sempre operante in Napoli tra il 1484 e il 1507, sia lo stesso che *maestro Tommaso de Sumalvito de la terra de Como delle parti de Lombardia*, è fatto chiaro da un lega-

bastiano, per commissione di messer Pardo Orsini — (Prot. di not. C. Malfitano dell'ann. 1484-85, a cart. 168, Arch. not. di Nap.).

Vedi documento dietro riportato, da p. 79 a p. 82 di questo volume.

2. — 3 *Maggio* 1491. — Riceve dal nobile uomo Giovanni Riccha di Napoli, aromatario del Duca di Calabria, Duc. 36 pel prezzo di carrate 10 di pietre di marmo bianco e gentile, che di unita ad altre carrate 3 $\frac{1}{2}$ già comprate da esso Riccha, egli deve lavorare per una cappella di quello giusta il suo disegno — (Prot. di not. A. Casanova dell'ann. 1490-91, a cart. 276, Arch. not. di Nap.).

Vedi documenti della Chiesa e Convento di S. Pietro ad Aram in questo volume.

3. — 5 *Maggio* 1491. — Dà ad Amico di Jacobo di Gaeta, padrone di una saettia, per conto di Berardino del Catano di Carrara, Duc. 71 e tari 3 per prezzo di nolo di carrate 42 di marmi — (Prot. di not. A. Casanova, dell'ann. 1490-91, a cart. 276, Arch. not. di Nap.).

to alla chiesa dell'Annunziata del suo testamento in data 2 Luglio 1508, che ha pubblicato per la prima volta il diligente Sig. d'Addosio nel suo lavoro *la R. Casa dell'Annunziata di Napoli* (p. 65, n. 2), da lui tratto da' notamenti esistenti nell'Archivio di detta Casa (A. f. 181), e che poi più diffusamente ci ha comunicato gentilmente, essendone stato da noi pregato (a). Donde si conferma sempre più la supposizione del Capasso, che faceasi pel primo ad intuire potere esser facile, che il *Giovan Tommaso da Como* o *Giovanni di Tommaso da Como scultore* fosse lo stesso (e qui sarebbe il figliuolo di Tommaso Malvito da Como (b) che fece il bellissimo soffitto del soccorpo del nostro Duomo). Cosa del resto che è in certo modo provata pure dal documento in data del 28 Luglio 1504, che diamò appresso in riasunto, dicendosi in esso di alcuni lavori a farsi per la cappella Recco in S. Giovanni a Carbonara, i quali debbono essere simili a quelli che vedonsi nel soccorpo del Duomo di Napoli.

(a) Questo documento è riportato a pag. 73 e seguenti.

(b) *Arch. Stor. Prov. Nap.*, ann. 1881, p. 535.

Quietacio et protestacio pro Magistro Thomasio de Como et Berardino del catano.

Eodem die eiusdem (5 Maggio 1491) ibidem constitutus in nostri presencia Amicus Jacobi de gayeta patronus Sagectie coram nobis presencialiter et manualiter recepit a Magistro Thomasio de como lombardo marmorario (sic) sibi dante de sua propria pecunia vt dixit nomine et pro parte Berardini del catano de carrara ducatos septuaginta vnũ et tarenos tres de carlenis argenti ad rationem carlenorum decem lillatorum pro quolibet ducato consistentes in carlenis et coronatis argenti videlicet ducatos quinquaginta septem et tarenos tres pro nauo carratarum quatraginta duarum marmoreorum per dictum amicum sibi assignatarum: et reliquos ducatos quatuordecim per dictum Berardinum ab eodem Amico mutuo receptos in dicta terra Carrare. De quibus quidem ducatos septuaginta vnũ et tarenos tres prefatus Amicus vocans se bene contentum a dicto magistro Thomasio sponte predicto die coram nobis eundem Berardinum absentem ac prefatum Magistrum Thomasium et me Notarium puplicum quietauit de dictis ducatis septuaginta vnũ et tarenis tribus Et insuper dictus magister Thomasius coram nobis in presencia dicti Amici protestatus extitit quod per presentem solucionem per eum eidem Amico factam dictorum ducatorum septuaginta vnũ et tarenorum trium ac receptionem per eum factam dictarum carratarum quatraginta duarum marmoreorum nullum fiat sibi preiudicium de receptione per eum facta carratarum quatuor dictorum marmoreorum minoris mensure per ipsum Thomasium dicto Berardino transmissorum: ac similiter peciorum octo marmoreorum qui sunt vltra mensuram per eum dicto Berardino assignate. Presentibus Iudice Anello franco de neapoli ad contractus, luca pisano. Nicolao thomasio de ricco de neapoli. bartholomeo Jambono de Janna et Donato francisci de Sancta agata.

4. — 14 *Luglio* 1492. — Lazzaro Maffiolo di Carrara da procura a maestro Tommaso da Como di esigere da maestro Francesco da Milano marmoraio Duc. 13 di carlini d' argento e da maestro Jacopo della Pila del pari marmoraio, Duc. 11, reste di maggiori somme, per prezzo di massi di marmo loro venduti — (Prot. di not. C. Malfitano dell' anno 1491-92, a cart. 301, Arch. not. di Nap.).

Vedi documento 14 *Luglio* 1492, riportato a p. 23-24 di questo volume.

5. — 1492. — Fa da testimone in un rogito nel quale maestro Pietro Buono di Salerno pittore, promette a Fra Martino Ispanò Priore di S. Maria delle Grazie a Napoli di dipingere un quadro per la chiesa di tal nome — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1492-93, a cart. 33, Arch. not. di Nap.).

Vedi documenti della chiesa e convento di S. Maria della Grazia in seguito.

6. — 11 *Gennajo* 1493. — Compera da Berardino di Antonio de Catano di Carrara scarpellino, carrate 60 in 70 di pietre di marmo bianco e gentile, pel prezzo di tari 18 e grana 10 a carrata, scaricate e depositate a Napoli nel molo piccolo, ovvero nel grande, a tutte spese di Berardino, meno il diritto di gabella — (Prot. di not. Francesco Russo, dell'anno 1492-93, a cart. 155, Arch. not. di Nap.).

Empcio lapidum marmoreorum pro Thomasio de coma.

Eodem die eiusdem (11 Gennaio 1493) ibidem constitutus in nostri presencia Bernardinus de antonio de catano de carraria scarpellinus sicut ad conuencionem denenit cum magistro Thomasio de coma parcium lombardie marmorario habitatore neapolis . . . uendidit dicto Thomasio . . . carratas sexaginta in septuaginta ad plus lapidum marmoreorum gentilium et alborum et non salignorun ac aptarum ad recipiendum illius mensure assignande sibi per dictum thomasium pro precio . . . tareorum decem et octo et granorum decem pro quolibet carrata disonerata et posita in hac ciuitate neapolis in molo paruo seu magno ad omnes expensas ipsius berardini excepto a iure gabelle huius ciuitatis neapolis . . . Et promisit prefatus berardinus . . . dictas carratas sexaginta in septuaginta dictorum lapidum marmoreorum assignare . . . per totum mensem Aprilis primo futuri . . . salvo impeditus iusto impedimento . . .

Presentibus Iudice Cirio sanctorio : Joanne francisco crispano: not.º anello franco: not.º Nicolao Casanoua et loysio capice de neapoli.

7. — 21 *Febbrajo* 1494. — Asserisce di essergli state vendute da Berardino di Antonio de Catano di Carrara le carrate anzidette,

al cui scaricamento e consegna incarica maestro Riccio del docto, Fiorentino suo lavorante. — (Prot. di not. F. Russo dell'anno 1493-94, a cart. 136, Arch. not. di Nap.).

Procuracio pro magistro thomasio de coma.

Die xxj^o mensis februarij xij. Ind. (1494) neapoli constitutus in nostri presencia magister Thomasius de Coma parcium lombardie marmorarius habitator neapolis asseruit... superioribus diebus berardinum de antonio de catauo de carraria scarpellinum... sibi vendidisse carratas sexaginta in septuaginta ad plus lapidum marmoreorum gentilium et alborum... pro precio tarenorum decem et octo et gran. decem de carl. arg. pro qualibet carrata dissonerata... prout in quodam instrumento... facto sub anno 1493 die xj. mensis Jan... per manus mey predicti Notarij... Intendatque propterea prefatus Thomasius dictam quantitatem lapidum ab eodem berardino... consequi... et non valens ad predicta vacare... propter loci distanciam et alijs suis magis arduis negocijs occupatus... confusus de fide prouidi viri magistri Ricij del docto de ciuitate florencie marmorarij eius laborantis ipsum magistrum Ricium licet absentem... fecit... suum procuratorem ad... exigendam... dictam quantitatem lapidum marmoreorum.....

Presentibus Iudice Cirio sanctorio: vincencio capocefaro de neapoli: bartholomeo de reccho de neapoli et Angelo palumbo de neapoli.

8. — 2 *Gennajo* 1497. — Conviene col nobile uomo Geronimo de Angelis di Napoli di fargli co' migliori suoi marmi bianchi un tabernacolo con figure ed intagli, come nel disegno pel prezzo di Duc. 30, non sappiamo per quale luogo.

Promissio pro Geronimo de angelis et Magistro Thomasio de como.

Die secundo mensis Januarij xv. ind. (1497) constitutis in nostri presencia magister Thomasius de como habitator neapolis marmorarius sicut ad conuencionem deuenit cum nobili viro Geronimo de angelis de neapoli sponte coram nobis promisit et conuenit sollempni stipulatione eidem Geronimo presenti per totum proximum futurum mensem aprilis... huius presentis anni... sua arte et ingenio et de suis lapidibus marmoreis bonis albis nouis et gentilibus et non venosis facere quoddam Tabernaculum cum illis figuris et in-

taglis prout designatum est in quodam designo diuiso inter partes ipsas coram nobis cuius medietas est in posse dicti Geronimi et reliqua medietas est in posse dicti magistri Thomasij altitudinis palmorum decem in totum absque cruce et largitudinis palmorum quinque de canna. Ac dictum Tabernaculum laborare et facere bene et diligenter ad laudem magistrorum in talibus expertorum et ipsum assignare eidem Geronimo sic laboratum in eius apotheca sita et posita in hac ciuitate neapolis in termino supradicto directo in terra pro precio ducatorum triginta de moneta que currit ad rationem carlenorum decem pro quolibet ducato. De quibus quidem ducatis triginta prefatus magister Thomasius . . . recepit . . . a dicto geronimo ducatos decem . . .

Et versa vice prefatus geronimus promisit . . . eidem magistro Thomasio presenti reliquos ducatos viginti restantes ad complementum dicti precij . . . soluere . . . eidem magistro Thomasio uel eius hereditibus et successoribus in pagis subscriptis videlicet ducatos decem ex eis facta medietate dicti operis et reliquos ducatos decem finita et completa opera predicta in pace

Presentibus Iudice francisco russo de neapoli ad contractus: Notario florencio Sanctorio et magistro Nicolao anello regio de neapoli.

9. — 11 *Aprile* 1497. — Prende seco a bottega Nunziato figlio di Florio di Amato di Giffoni di anni 11 pel corso di anni 7 — (Prot. di not. A. Casanova dell' anno 1496-99, a cart. 250, Arch. not. di Nap.).

Locacio persone pro Magistro Thomasio como.

Die xj. mensis aprilis xv. ind. (1497) neapoli constitutus in nostri presencia florius de amato de gifono pater legitimus et naturalis vt dixit Nunciati de amato etatis annorum vndecim vt dixit sponte coram nobis locauit opera et seruicia persone dicti Nunciati et ipsum firmavit ad standum cum Magistro Thomasio de Como habitatore neapolis marmorario . . . durante tempore annorum septem . . . sub pactis infrascriptis quod dictus florius teneatur . . . curare . . . quod dictus Nunciatus . . . eidem magistro Thomasio bene et diligenter . . . seruiet in eius arte seu ministerio . . . et non discedet a dictis seruicijs dicto tempore perdurante . . . Et versa vice prefatus magister Thomasius promisit . . . eidem florio et Nunciato dare eidem Nunciato dicto tempore perdurante victum potum calceamenta et vestimenta ac lectum . . . ipsumque tenere et bene pertractare ac docere

eius artem iuxta sui ingenij capacitatem. Et in fine dicti temporis dare eidem Nunciato ferramenta necessaria spectancia ad dictam eius artem prout solitum est et consuetum in signum magisterij
 Presentibus Iudice francisco predicto: Antonio guadagno et bartholomeo reccho de neapoli.

10. — 23 *Agosto* 1498. — Maestro Tommaso de Como lombardo marmoraio, promette eseguire per la chiesa di S. Liguoro per Duc. 35 un tabernacolo pel corpo di G. C. di pietre gentili, con gli stessi lavori e figure della dimensione di mezzo palmo di più di quello della chiesa della Madonna delle Grazie — (Prot. di not. Gio. Majorano dell'anno 1497-98).

Vedi documento di tal data in quelli della chiesa e monastero di San Gregorio Armeno.

11. — 1500. — Maestro Tommaso de Sumalvito, lavora all'ornamento di marmo della porta maggiore della chiesa dell'Annunziata, le cui imposte sono lavorate da Pietro Veneto (Pietro Belverte da Bergamo) col suo alunno Gio. da Nola, o Giovanni Marigliano da Nola — (Testamento di maestro Tommaso da Como del 2 luglio 1508. Notamenti presso l'Arch. dell'Annunziata; let. A, f. 181 — Bossi, ms., cart. X, citato dal Perkins, t. 2, p. 178, n. 8, *les sculpt. ital.*)
12. — 25 *Luglio* 1504. — Si obbliga di eseguire in S. Giovanni a Carbonara, per Francesco Bastiano Recco di Napoli, una cappella in marmo simile a quella di S. Francesco nell'Annunziata, con lavori e figure come veggonsi nel soccorpo del Duomo — (Prot. di not. Francesco Russo dell'anno 1503-4, a cart. 246, Arch. not. di Nap.).

Il documento relativo si riporta da noi tra quelli che riguardano chiesa e convento di S. Giovanni a Carbonara.

13. — 13 *Marzo* 1505. — Riceve da Fr. Bastiano Recco Duc. 28 per la suddetta cappella (ibidem).

14. — 23 *Aprile* 1505. — Riceve altri Duc. 6 a compimento dei lavori della cappella medesima (ibidem).
15. — 31 *Ottobre* 1505. — Riceve altri Duc. 9 a compimento di Duc. 77 dal detto Recco per la causa medesima (ibidem).
16. — 4 *Marzo* 1506. — Maestro Giovan Tommaso di Como figliuolo di maestro Tommaso, Mauro de Amato di Giffone, Giovanni di Carrara e maestro Protasio di Cribellis pittore milanese, tutti abitanti in Napoli, asseriscono come maestro Tommaso da Como avesse promesso a messer Gio. Miroballi di eseguire per un tempo e già trascorso, una cappella in marmo nella chiesa del monastero di S. Francesco in Castellammare di Stabia, simile a quello del nobile Francesco Coronato nell' Annunziata di Napoli pel prezzo di Duc. 80 di oro in oro, di cui si ebbe anticipatamente Duc. 20. Ora nell' assenza di maestro Tommaso, i sopraddetti volendo adempire un tale obbligo, promettono farla per tutta la quaresima dell' anno seguente — (Prot. di not. A. Casanova dell' anno 1505-6, a cart. 281, Arch. not. di Nap.).

Promissio pro Domino Johanne de miraballis Johanni Thomasio de coma — (Prot. 1505-1506 di not. A. Casanova, a cart. 281).

Eodem die iij mensis Marcij none Ind. (1506) neapoli constituti in nostri presencia Johannes Thomasius de Coma filius magistri Thomasi de coma lombardi marmorarij habitatoris neapolis. Marcus Sicilianus de neapoli: Maurus de amato de gifono et Johannes de carraria marmorarij et Magister protasius de cribellis mediolanensis pictor habitator neapolis sponte asseruerunt coram nobis et Egregio viro Salvatore de bectino de neapoli interveniente et stipulante nomine et pro parte Magnifici domini Johannis de miraballis de neapoli superioribus diebus prefatum Magistrum Thomasium in puplico testimonio constitutum promississe dicto domino Johanni tunc presenti facere quandam Cappellam marmoream de marmoribus gentilibus albis et non fumicosis ad instar et similitudinem cappelle nobilis francisci coronati sistensis et hedificate intus Ecclesiam Sancte Marie Annunciate de neapoli altitudinis a terra usque ad summitatem cornicis palmorum decem et octo de canna et largitudinis palmorum xij in totum cum cona marmorea cum certis sculturis et figuris prout apparet et

annotatum est in quodam instrumento fieri rogato olim die xiiij preteriti mensis Septembris presentis anni . . . scripto per manus Egregij Not. Gregorij russi . . . Ac etiam secundum disignum factum de cappella predicta cuius medietas erat tunc in posse dicti magistri Thomasij et ad presens est in posse dicti Johannis Thomasij et alia medietas est in posse venerabilis fratris Iodovici de nola guardiani venerabilis Monasterij sancti francisci civitatis Castri maris de stabia pro precio ducatorum octuaginta de auro in auro. Ac tunc confexum fuisse prefatum magistrum Thomasium . . . recepisse . . . a dicto domino Johanne per manus dicti fratris Iodovici ducatos viginti de auro in auro. Nec non promisisse dictam cappellam finire et dare completam infra certum tempus jam elapsam. Ac etiam prefatum magistrum Thomasium fecisse certam partem dicte cappelle ipsamque partem ad presens prefatum Johannem Thomasium et dictos alios magistros scarpellinos dedisse et assignasse dicto Salvatori nomine et pro parte dicti domini Johannis prout in quadam Apodixa facta manu dicti Salvatoris asservuerunt contineri. Dictumque Thomasium ad presens non esse in hac civitate neapolis et propterea prefatos Johannem Thomasium Marcum Maurum Johannem et magistrum protasium ad contemplacionem et ob amorem quem gerunt erga dictum magistrum Thomasium promisisse dicto Salvatori quo supra nomine dictam cappellam percomplere et finire. Et facta assercione predicta prefati Johannes Thomasius Johannes Marcus Maurus et magister protasius volentes dictum Salvatorem . . . de dicta promissione cautum reddere sponte coram nobis . . . promiserunt . . . eidem Salvatori . . . presenti dictam cappellam percomplere et finire ad eorum proprias expensas de marmoribus gentilibus albis et non fumicosis dicte altitudinis et largitudinis et cum cona marmorea cum omnibus illis figuris et sculturis continentibus et annotatis in dicto instrumento et secundum dictum disignum et ipsam finire hoc modo videlicet totam ipsam cappellam reservata dicta cona seu tabernaculo per totam presentem quatragesimam et totum residuum ipsius cappelle dare finitum et percompletum per totum xv diem mensis maij primo futuri. Ipsamque cappellam sic per completam consignare in hac civitate neapolis in apotheca dicti magistri Thomasij eidem Salvatori seu dicto domino Johanni deferendam ad dictam civitatem castri maris ac collocandam in Monasterio predicto Sancti Francisci ad expensas risicum et periculum dicti domini Johannis verum in delatura arcus dicte cappelle cum illis lapitibus dicte cappelle absque tabernaculo promisit dictus Marcus se conferre ad dictam civitatem castri maris aut mictere aliquem

pro eo pro duobus diebus in eundo et reddeundo. Et demum promiserunt prefati Johannes Thomasius Johannes Marcus et Maurus . . . mittere unum ex eis in collocacione fienda de dicta cappella ad dictam civitatem castri maris. Et proinde prefati Johannes Thomasius Johannes Marcus et Maurus coram nobis . . . receperunt . . . a dicto Salvatore nomine . . . dicti domini Johannis . . . in excomputum dicti operis ducatos viginti quinque de carl. arg. . . quos promiserunt excomputare in dicto opere. Et versa vice prefatus Salvator . . . promisit et convenit . . . reliquos ducatos triginta novem de auro in auro et tarenum unum solvere . . . eidem Johanni Thomasio in pagis subscriptis videlicet ducatos viginti quinque de carl. arg. per totam dictam presentem quatragesimam facto tamen dicto arcu alios ducatos decem de auro completa dicta opera et totum residuum collocata et posita dicta cappella in dicto Monasterio in loco suo in pace Presentibus Judice francisco russo de Neapoli ad contr. : Alfonso riccha: petro paulo de mari: Johanne baptista caponica et Nardo antonio russo de neapoli.

(A margine)

Die ultimo Marcij none Ind. neapoli (1506) intrascriptus Johannes Thomasius coram nobis . . . recepit . . . ab intrascripto Salvatore . . . ducatos viginti quinque de carl. arg. per dictum salvatorem solvi promissos per totam presentem quatragesimam.

Die xx maij none Ind. (1506) neapoli intrascriptus Johannes Thomasius coram nobis recepit . . . ab intrascripto Salvatore ducatos decem de auro . . . per dictum salvatorem solvi promissos completa supradicta cona.

Die xx novembris decime Ind. neapoli constituti in nostri presencia tam introscriptus magistri Thomasius, quam intrascriptus Johannes Thomasius eius filius coram nobis . . . receperunt . . . ab hon. fratre francisco de castro mari ordinis minorum eis dante de propria pecunia introscripti domini Johannis in una manu ducatos octo de carl. arg. et in alia manu alios tarenos novem ad complementum ducatorum triginta novem de auro adsolvi restancium ad complementum ducatorum octuaginta de auro precij infrascripte cappelle. Et propterea (a).

(a) Questa cappella, che giusta il riportato documento era nella chiesa de' Pp. Riformati di Castel-

17. — 18 Agosto 1506. — Si obbliga verso messer Galeazzo Caracciolo di lavorare pel medesimo una spalliera in marmo bianco gentile di Carrara, come dal disegno da lui fatto per la cappella Caracciolo nella chiesa di Donnaregina — (Prot. di not. Francesco Russo dell'anno 1505-6, a cart. 412, Arch. not. di Nap.).

Promissio faciendi cappellam pro Domino Galiacio carazulo.

Die xvij mensis augusti none Ind. neapoli 1506 constitutus in nostri presencia, magister Thomasius de coma ciuis et habitator neapolis marmorarius sicut ad conuencionem deuenit cum magnifico domino Galiacio carazulo de neapoli... promisit... eidem domino galiacio presenti sua arte et ingenio et ad suas proprias ex-

lammare, ora ivi più non esiste. Rovinato il coerto di tale chiesa dopo la prima soppressione degli ordini religiosi, ed adibito il convento ad uso di Seminario Diocesano, i detti Pp. nello istallarsi nell'anno 1833 nell'abolito Convento de' Cappuccini a Quisisana, allorchè rialzarono l'antica diruta chiesa di esso, dedicata a S. Maria di Loreto, vi trasportarono dalla primitiva loro sede tutto il meglio che potertero. Così tutte le decorazioni scultorie della cappella dei Miroballo, operate da maestro Gio. Tommaso da Como, vennero in parte e alla meglio destinate ad ornare la mostra della porta d'ingresso della chiesa, e le altre nel suo interno a decorazione della cappella del Crocefisso. Quindi è che il detto ornamento della porta presenta al riguardante come qualche cosa di slegato nelle linee del suo aggiustamento, mirabile però pei bellissimo particolari de' candelabri de' due suoi pilastri, e pei venusti capitelli composti onde sono fregiati.

I due piedistalli, che già una volta erano a sostegno di tai pilastri sono in chiesa ne' due canti dell'altare del Crocefisso, il cui frontale adorno di una bella storia a rilievo schiacciato dell'Annunziazione della Vergine, dovea essere, come lo è ancora tra i detti due piedistalli, quando però essi sostenevano il resto dell'Ordine, divelto dalla primitiva sua sede. Per contrario a dare un basamento qualsiasi a' suddetti pilastri della porta, gl'ingenui raffazzonatori di tali preziose parti di un tutto, già armonico per la bontà della sua invenzione, pensarono di adoperare in loro vece dei frammenti di fregiature a riquadri, che forse erano o nel lacunare della disfatta cappella o lung'h'esso le spallette dell'arco. Donde quelle strane fogge di piedistalli, che ora veggonsi su i due fianchi della porta, belli pur essi pe' rosoni, e per le patere che li fregiano. Così pure sulla cornice di coronamento nell'ornato di essa porta allogarono quattro pilastretti scanalati, posti non sappiamo più, come nella pristina disposizione ideata da maestro Gio. Tommaso, ai quali in luogo di cornice sovrapposero un'altra serie di riquadri simile a quelli del basamento, di cui alcuni adorni di graziose testine di angeletti. Due Angeli infine di figura poco meno della metà del vero, assai ben panneggiati, nimbatì il capo e graziosissimi, le braccia composte a croce sul petto, i quali forse erano tra detti pilastrelli, e doveano tenere in mezzo una scritta, o qualche altra opera di scultura, sono nella medesima cappella da piedi ad un Crocefisso in legno. Sul fregio della cornice della porta, del quale abbiám detto, leggesi infine la seguente iscrizione, che noi riportiamo, perchè da nessuno finora pubblicata, e qual documento di tale chiesa: Templum — almae — laureti — deiparae — titulo — decorum — ann. MDCCCXXXV — aere — piis — oblato — a — fundamentis — ex citatum — ff. reformatorum — Sancti — Francisci — Assiesatis — opera — ac studio — A. D. MDCCXLIII. — absolutum — cernens — vale — precare — pro — nobis — viator.

pensas de lapitibus marmoreis gentilibus et albis et de carraria facere in quadam cappella ipsius domini galiacij constituta inter ecclesiam sancte Marie domine Regine quamdam spalleriam (a) altitudinis palmorum duodecim de canna cum illis cornicizonis figuris armis epitafijs et alijs circumstancijs prout apparet in quodam designo facto per dictum magistrum thomasium et coram nobis tradito et assignato eidem domino galiacio et bipartito coram nobis inter ipsas partes. Qui cornicizoni habeant esse finiti et mensurati prout requireret mensura sua secundum antiquum. Et dictam spalleriam et opus facere pumiczatum lustratum et finitum quo ad figuras ibidem existentes et arma prout est opus et cantarum factum ad instanciam quondam domini Antonij de alexandro et domini Episcopi Auersani (b) sistens in ecclesia

(a) Di questo monumento, già nella vecchia chiesa di Donnaregina, presentemente non vedesi nemmeno la più piccola orma. Il D'Engenio (o. c., p. 171), ha un'epigrafe che sembra fosse quella che doveva leggersi in tal monumento: cioè — Avete · aeternum · animae · Innocentiss · Nicolao · Antonio · Galteri · F. · Caracciolo · Et · Mariae · Caracciolae · Parentib · Opt · Desideratissimisq · Galeatius · Filius · ob · merita · eorum · anno · sal · 1511 · Sexto · Id · Septembris. — Ora tale epigrafe essendo solamente riportata dal De Lellis nella sua *agg. ms.* (t. II, p. 89), senza fare alcuna menzione del monumento, cui già si apparteneva, ci fa pensare come già ai tempi dei due sunnotati scrittori questo monumento fosse stato distrutto in qualcuno dei soliti rimutamenti, cui andarono soggette tutte le chiese di Napoli nel XVI secolo.

(b) Questi due monumenti, che al certo furono opera di Maestro Tommaso Summalvito da Como, e che vengono in questo compromesso proposti come tipi delle opere da farsi in Donnaregina pel Caracciolo, esistono in parte entrambi in Santa Maria di Monteoliveto.

Il primo, quello cioè di Messer Antonio D'Alessandro, vedesi frammentato in due distinte parti sulla sinistra entrando nella parte anteriore della Cappella del S. Sepolcro. In quale delle rinnovazioni, cui andò soggetta la chiesa nel secolo scorso o nel presente ciò sia accaduto, non ci è dato affermare. Certo è che allorquando scriveva la sua *agg. ms.*, il De Lellis nella fine del XVII secolo, esso doveva essere ancora incolume. Ciò si rileva da tale opera (t. IV, p. 61 t.), nella quale dopo essersi descritta la cappella della famiglia Mastrillo di Gio. Tommaso, si legge quanto appresso: Immediatamente sta posta la cappella erettasi da Antonio d'Alessandro della piazza di Porto, insigne giureconsulto dei suoi tempi Viceprotonotario che fu e Presidente del sacro regio Consiglio et ambasciatore per lo Re Ferdinando in gravissime occasioni del mantenimento della sua corona, della quale cappella vedesi il maestoso suo tumolo marmoreo colle statue giacenti così di lui come di Maddalena Riccio del Seggio di Nido sua moglie et in esso si legge: Antonij · de · Alexandro · et · Magdalenae · Riciae · coniugum · Quos · Deus · conunxit · homo · non · separet: et in altro marmo vi è inciso quest'altro epitaffio dell'edificazione et constructione della cappella fatta dal medesimo Antonio del seguente tenore secondo che viene riferito dall'Engenio Antonius · de · Alexandro · juris · consultus · ad · suas · et · suorum · reliquias · quousque · omnes · resurgamus · reponendas · sacellum · construxit · et · redemptori · nostro · dicavit · MCCCCCIV.

La suddetta data riferita dal De Lellis, e l'altra che riporta il D'Engenio (o. c., p. 508), cioè MCCCCCI sono erronee: bisogna correggere MCCCCLXXXI, come leggesi nel monumento. Certo si è che nei notamenti i quali si leggono in un *ms.* della Brancacciana (2 E. 6, f. 24), si ha che Antonio d'Alessandro fece

sancte Marie montis olineti. Et quod in quinque tundis sistentibus in dicto opere teneatur ipse magister Thomasius facere illas figuras quas

testamento ai 21 Ottobre 1499 e che nel giorno 27 di detto mese gli fu recitata l'orazione funebre: donde si ricava ch'egli dovette ergersi questo monumento otto anni prima della sua morte. Ciò premesso, i due frammenti del monumento d'Alessandro consistono: il primo in una spalliera di 2^m,43 per 1^m,92 nella sua parte rettangolare, oltre il coronamento semicircolare di raggio 1^m,19 tutto in marmo bianco con sottoposto sediale o scanno pure di marmo, della dimensione di 2^m,56 per 0^m,33, che sembra moderno, o che fu tolto ad altro monumento.

Questa spalliera è un aggiustamento di ordine composito con quattro pilastri scanalati, sormontati da graziosi capitelli di vario motivo, e di cornice di poco sporto a modanature intagliate con fregio, in cui si legge la iscrizione riportata dal de Lellis: Antonius de Alexandro etc.: con la data MCCCCLXXXI. I tre campi tra i quattro pilastri sono occupati, quello di mezzo da una grande targa di belle forme all'arme di Casa d'Alessandro: d'oro ad un leone rosso, armato, assinistrato con banda nera caricata di tre stelle d'oro (Mazzella, *Descr. del reg. di Nap.*, p. 643), ed i due laterali da due giare ansate, da cui si svolgono ramoscelli di gigli con fiori sbocciati e bottoni, che ricordano i ramoscelli di gherofani intagliati dallo stesso maestro Tommaso ne' piedistalli della cappella de' Miroballi, i cui frammenti ora sono nella chiesa di S. Francesco a Quisisana di Castellammare di Stabia. Insiste sul detto aggiustamento un arco a tutto tondo modanato sottilmente, nel cui timpano è una N. D. di mezza figura a bassorilievo, abbracciante un Gesù Bambino nudo ritto in piedi, di dimensione terzina e di alto rilievo, con due angeli genuflessi da' due lati. Una tale storia ch'è di una grande correttezza di stile è condotta nel solito modo gentilissimo e con particolari di grande bellezza, in ispecie nell'estremità; il che non toglie nulla alla grandiosità dello assieme, le cui linee hanno la solenne serenità dell'arte del risorgimento. L'altro frammento del monumento consiste nelle due figure giacenti de' coniugi d'Alessandro, le quali doveano, giusta il documento, essere una allogata a ridosso e l'altra di fronte all'arca marmorea, e tali in fatti sono, benchè le laterali dintornature della detta arca più non si ravvisino. Il corpo di Messer Antonio d'Alessandro, quasi di tutto tondo, e messo pressochè resupino, è coperto di una lunga giornea tutta a pieghe nella parte inferiore con nove ordini di distagliature assai caratteristiche. Di simile foggia sono adorne le rovesce delle larghe maniche, ch'escono dagli sparati davanti al petto della giornea, chiusa su questo da tre fermagli artistici. Gli scende inoltre dall'omero destro sino a mezza vita la stola a bandoliera dell'ordine della giara e de' gigli della SS. Vergine e della stola di cui questo illustre giureconsulto era fregiato — (V. Padiglione, *Capitoli dell'Ordine equestre della giara, dei gigli, della SS. Vergine e della stola, trovati nella Bibl. Brancacciana di Nap.*, 1877). Ha il capo coperto da un tocco alla fiorentina, sulla cui tesa rovesciata in su, negli orli in giro, sono le stesse distagliature scritte della giornea, disposte però in due soli ordini. La testa, la cui fisionomia calma serena ed autorevole è di grande verità e per fermo ritratta dal vivo, poggia su due libri chiusi con fermagli. Le mani ha piegate in croce, ed i piedi, calzati da scarpe a punta tonda, poggiano su due cagnuoli accovacciati. La figura misura nella sua lunghezza 2^m,00 circa.

L'immagine di Maddalena Riccio, occupante nel davanti dell'arca un rincasso di 2^m,00 per 0^m,79, è vestita d'un abito lungo pieghettato, che le giunge fino al mezzo delle tibie con sottoposta veste, che si distende sino alla punta dei suoi esili piedini. La veste superiore ha largo scollo sino all'origine delle clavicole, con omerale a pieghe larghe e piatte. La testa, coperta da una specie di piega alla maniera delle suore, poggia su di un origliere a fiocchi con bel ricamo intorno. Le mani ha incrociate e adorne nelle dita di anella, di cui veggonsi alcune sino sulla prima falange dei pollici. Tali due figure notevoli pel costume, sono scolpite al solito con grande realismo, come sono tutte le opere del Summalvito. Un disegno del detto monumento, come abbiamo dal Giusiniani (*Mem. stor. degli scrittori legali del R. di Nap.*, t. I, p. 42), vedesi nell'opera di Marco Zuerio Boxhornio, *Monumenta illustrium virorum*, a p. 175.

voluerit dictus dominus galiacius. Eciam faciem ipsius domini galiacij de naturali. Et quod in vacuo sistente in medio dicti operis teneatur facere et describere epitafium consignandum per dictum dominum galiacium. Et ipsum opus finire de toto hinc ad menses quinque. . . Et deferri facere ad suas expensas in dicto monasterio in pede dicti operis. Et versa vice prefatus dominus galiacius promisit dare eidem magistro Thomasio pro dicto opere vncias duodecim de carlenis argenti in pagis subscriptis videlicet vncias quatuor per totum presentem mensem Augusti alias vncias quatuor per totum mensem octobris primo futuri. Et reliquas vncias quatuor finito opere predicto et collocato. . . in cappella predicta in qua collocacione promisit ipse magister Thomasius interuenire et adesse cum fabricatore ibidem ponendo per dictum magnificentum dominum galiacium

Il secondo monumento, quale è quello del Vescovo d'Aversa, la cui iscrizione è riportata dal D'Engenio (o. c., p. 514), è mentovato pure dal de Lellis nella sua *agg. ms.* (t. IV, p. 55), con queste parole: Nel detto muro dalla parte del corpo della Chiesa vedesi la Cappella della famiglia Vassalla, ove è la statua di rilievo di candidi marmi di S. Giov. Battista, la qualè fu fatta da Girolamo Santacroce, et in uno Maestoso sepolcro quivi vicino eretto a Gio. Paolo Vassallo Vescovo d'Aversa si legge il seguente epitaffio:

Joannes · Paulus · Arnaldi · Vaxalli · filius · ex · nobilitate · neapolitana · aversanus · antistes · cum · diui · Pauli · patrimonium · templumq · pie · ac · sancte · auxisset · decorassetq · et · monumentum · intra · aedem · satis · magnificum · sibi · construi · jussis · paternam · pietate · ductus · sepulcorum · hoc · vivens · faciendum · curavit · et · in · eo · vita · functus · condi · maluit · anno · Christi · M · D ·

Presentemente questo monumento egualmente non intero, come uscì dalle mani del Summalvito, vedesi frammentato nella parte superiore della maggiore cappella di S. Maria di Monteoliveto in cornu epistolae di sopra all'ordine delle spalliere del coro. Ciò siamo autorizzati a dire, dal non vedere in detta parte superstite di monumento la spalliera, nonchè il basamento ed il restante della iscrizione, che in esso leggevasi al tempo del D'Engenio (o. c., p. 514), e che conteneva la memoria, che Monsignor Gio. Paulo Vassallo vescovo d'Aversa elevava a suo nipote Antonio Vassallo giurisperito, morto a venti anni; nonchè l'iscrizione dallo stesso prelato posta a suo padre Rinaldo Vassallo, giureconsulto e giudice, e commemorante l'altra da questo già posta a sè stesso ancor vivo l'anno 1430.

La parte pertanto, che ancor resta del detto monumento, consiste in uno stupendo sarcofago marmoreo di forme elettissime a piedi leonini con attacchi di foglie di cardo a' due canti dell'inferiore tazza di forma greca. Un fregio, terminato a' laterali da due mascheroni coronati con sviluppi di foglie d'acanto, ha nel suo mezzo una tabelletta con manichi a coda di rondine (securi clata) sostenuta da due putti sedenti, di basso rilievo in bellissime movenze, nudi ed alati: sulla tabelletta è la sentenza in bei caratteri augustei: Ut moriens viveret — Vixit ut moriturus. — Il superiore coverchio a squame forma con tutto il resto un assieme monumentale sul genere delle più belle opere romane dell'epoca dell'impero. Giace infine su di un lettuccio funebre, con la testa mitrata poggiata su di un origliere ricamato, il Vescovo vestito de' suoi indumenti pontificali e con le braccia composte a croce. Questa figurà, che può dirsi di tutto tondo, è assai bene panneggiata, e modellata con molta energia e verità. Oltre questo frammento, e la iscrizione mutila su riportata, scolpita in una tabella messa ora nel vano dell'arco, dove è allogato in alto questo sarcofago, null'altro avanza del monumento.

Presentibus Iudice Anello franco de neapoli ad contractus: Magistro Marino de odierna: presbitero vincentio aruino: Johanne tarsis de cusencia et francisco de pemonte de cusencia.

19. — 16 Settembre 1507. — E testimone in una vendita di varii pezzi di marmo gentile, che maestro Ant. de Guido, marmoraio di Carrara, fa a messer Galeazzo Caracciolo di Napoli per due fontane — (Prot. di not. N. A. Casanova, dell'anno 1507-8, a cart. 16, Arch. not. di Nap.).

Empcio lapidum gentilium pro Magnifico domino Galeacio Carazulo.
Die xvj. mensis Septembris xj. Ind. 1507 neapoli constitutus in nostri presencia providus vir Magister Antonius de guido de carraria marmorarius sicut ad conuencionem deuenit cum Magnifico domino Galeacio carazulo de neapoli sponte coram nobis vendidit eidem domino galeacio . . . infrascriptas lapides marmoreas gentiles de carraria pro duabus fontanis (a) videlicet. Imprimis lapides octo marmoreas altitudinis palmorum quinque de canna pro qualibet et largitudinis palmorum trium de canna et grossitudinis palmi vnus de can-

(a) Queste fontane, di cui nel documento, erano facilmente destinate ad adornare il giardino cominciato da Messer Galeazzo Caracciolo, Marchese di Vico, e completato in seguito da suo figlio Nicolò Antonio juniore.

Di tale giardino giova qui riportare ciò che dice il Summonte — (*Hist. di Nap.*, lib. I, p. 253 — Napoli 1575): — Vago e bello si scorge il giardino del Marchese di Vico fuori porta Nolana. luogo per antico detto il Guasto, che oltre le statue marmoree, le fontane et uccellere con bene ordinati giuochi e saltar d'acqua da sotterra per bagnar all'improvviso le donne e circostanti di ogni canto, come tanti nemici; vedesi da un tronco di un fruttuoso albero di celso bianco con incredibile artificio scaturir acqua, che ne stupisce chiunque lo mira, luogo in vero tutto delitiosissimo, che perciò nella porta di quello si legge vaghissima iscrizione nel modo che segue: Nic · Ant · Caracciolus · Vic · Marchio — et Caesaris · a latere · consiliarius · has · — genio · aedes · gratis · hortos · nymphis · — fontes · nemus · faunis · et · totius · loci · venustatem — Sebeto · et · syrenibus · dedicavit — ad · vitae · oblectamentum · atque · secessum · et · perpetuam · amicorum · — jucunditatem · MDXXXIII. Del quale giardino, come a dar più completa e finale notizia, ha il Parrino (o. c. p. 236): — Andandò verso la Città ci è il diruto palazzo del Marchese di Vico Caracciolo, detto degli Spiriti, di cui si raccontano molte cose, ma più tosto favole: era già una casa di delizie dipinta dal Salerno, con giardini, fontane, giuochi d'acqua e quanto poteasi desiderare, come si cava da un marmo rotto, che si vede mezzo sotterrato. Qui è l'iscrizione su riportata, e segue: Oggi, demolito detto palagio e fattoci molte abitazioni con osteria per comodo di quei padulani, che quivi vicino lavorano....

na. Nec non fontanam vnam largitudinis circum circa a parte interiori palmorum septem de canna. Item quemdam alium lapidem altitudinis palmorum sex et largitudinis palmorum trium de canna et palmi vnus cum dimidio grossum. Item quemdam alium lapidem altitudinis palmorum sex de canna largitudinis palmorum duorum et quarte vnus et grossam terciorum duorum vnus palmi. Item quemdam alium lapidem altitudinis palmorum trium de canna et totidem largitudinis et grossam palmi vnus. Item fontanam aliam palmorum quinque de canna largitudinis et longitudinis et grossam palmi vnus et quarti de melioribus lapitibus quos ipse magister Antonius inuenerit in dicta terra Carrarie ad laudem et iudicium magistrorum... pro precio ducatorum quatuor de carlenis argenti pro qualibet carraria. Ipsosque lapides prefatus magister Antonius dare et consignare promisit eidem domino Galeacio in Molo paruo huius civitatis neapolis positos in terra infra menses duos a presenti die in antea numerandos. Quod quidem precium prefatus dominus Galeacius dare... promisit eidem magistro Antonio hoc modo videlicet ducatos decem ex eis per totum crastinum diem et residuum consignatis dictis lapitibus in dicto Molo paruo ad omnem ipsius magistri Antonij requisicionem in pace.

.....
 Presentibus Iudice petro paulo de mari de neapoli ad contractus: loysis caraculo: domino Antonino de bononia: Jesmundo caraculo quondam francisci: Magistro Michaele de franco de neapoli: magistro thomasio de coma marmorario: filiciano thollo et Notario Raynaldo verdecanna de montella.

20. — 2 *Luglio* 1508. — Fa il suo testamento, nel quale dichiara fra l'altro, di essere debitore di una resta di Duc. 3 pro fattura portae magnae della chiesa dell'Annunziata, di cui egli ha fatto due architravi (soperciliarum)—(Notamento presso l' Arch. dell' Annunziata, let. A, fol. 181, D' Addosio, *R. Casa dell' Annunziata di Napoli*, p. 65, n. 2).

Legata pro Thoma de Sumalvito Ecclesiae Annuntiatæ.
 A dì 12 de Juglio XI indictione 1508.

Presentemente colla via ferrata, e novelle altre modifche, sono scomparse pure tali case coloniche, che ivi erano rimaste.

Mastro Thomase de Sumalvito de la terra de Como de la parti de Lombardia, marmoraro, habitante in Napoli: in lo suo testamento lassa herede suo Joan Thomase de Sumalvito de Napoli, suo figlio: et tra li altri legati lassa li sottoscritti legati. Item prefatus testator asseruit et declaravit se teneri et dare deberi venerabili ecclesiae et hospitali sanctae Mariae Annuntiatae de Neapoli pro pentione domui in qua adpraesens habitat ipse testator: videlicet pro annis tribus finiendis in decimoquinto die mensis Augusti primo futuri ad rationem ducatorum trexdecim pro quolibet anno in ducatis triginta novem de Carolenis argenti a quibus debent deduci in una manu Ducatos quatuor de auro in auro et per eum soluti . . . sunt anni elapsi duo incirca magistris dictae Ecclesiae: et in alia manu alii ducati sex de Carolenis argenti per eundem soluti pro dicta ecclesia et hospitali magistro Petro Veneto in partem satisfactionis salarii sibi debiti per dictam Ecclesiam et hospitale pro factura portae magnae dictae Ecclesiae tunc quominus fuit facta dicta porta presente quoque ibidem dicto magistro Petro Veneto et coram nobis testificatus se presentialiter et manualiter recepisse et habuisse a dicto testatore dictos ducatos sex pro causa predicta de commissione et voluntate magistrorum dictae Ecclesiae et hospitalis. Item dictus testator asseruit et declaravit se debere percipere consequi et habere a dicta Ecclesia et hospitali sanctae Mariae Annuntiatae de Neapoli secundum ejus puram conscientiam pro causis infrascriptis subscriptas pecuniarum quantitates, videlicet in una manu ducatos tres de Carolenis argenti pro pretio et fattura duarum soperiliarum de marmore factarum per ipsum testatorem in dicta porta magna dictae Ecclesiae Annuntiatae: item in alia manu ducatos quinque de Carolenis argenti pro pretio dei... de marmore per eum facti et positi in summitate laminae cappellae noviter constructae in dicta Ecclesia, ubi olim erat cappella Sanctae Marie de succurso: item in alia manu ducatos quindecim pro pretio unius lapidis marmorei positi in sepultura precessoris Episcopi Lesinensis sepulti in dicta Ecclesia in quo est scultura unius episcopi: item in alia manu satisfactionem certorum dierum in quibus fuit laboratum per ipsum testatorem et ejus laboratores in eadem Ecclesia annotatum in quodam quinterno ipsius testatoris: item et in alia manu ab eadem ecclesia et hospitale ut beres quondam dominae Mariae Brancatiae de Neapoli ducatos triginta de carolenis argenti ex resta pretii operis lapidum de marmoribus facte per ipsum testatorem in cappella constructa per ipsam dominam Mariam in dicta Ecclesia voluit testator ipse quod facta compensatione cum magistris dictae ec-

clesiae cum dicto residuo pensionis residuum dictum debitor consequi et recolligere debet per dictum suum heredem.

21. — 13 Agosto 1517. — Capituli fatti nella sagrestia di S. Maria delle grazie a Napoli tra il ven. fra Geronimo di Brindisi, Priore del detto monastero, come rappresentante l' eredità del magnifico Messer Giovannello de Cuncto, e maestro Joanne Thoma de Como di Napoli scarpellino, per fare una cappella nella detta chiesa nel lato sinistro della tribuna maggiore della stessa con opere de marmore gentile fine e de quella bianchezza e bontà, che sono li archi de la cappella del signor Galeazzo Carac-zolo constructa in la ven. ecclesia de S. Joanne ad Carbonara con quattro archi marmorei con cornice di coppa di opera corintia . . . cona de marmo gentile. . . con una figura di N. D. con lo figliuolo in braccio. . . con duy angeli per banana de mezo relevo. . . . e un cantaro marmoreo con la figura seu statua di messer Joannello (de Cuncto) et sua mogliera, de tucto relevo messer Joannello et mezo sua mogliera con colonne, architrave et cornice et disigni. . . . promettendosi negli capitoli stare al judicio del magnifico Sig. Jacobo Sanaczaro et messer Joanne Mormando — (Carte dei Monast. soppressi nell' Arch. di Stato di Nap. Vol. 211 — S. Maria delle Grazie a capo Napoli, 13 Agosto. V. indizione 1517. — V. Arch. stor. delle prov. nap. ann. 1881, pp. 532-35).
22. — 31 Agosto 1517. — Coluccio Coppola ed Alessandro Severino pregano i maestri economi dell'Annunziata, perchè sia pagata a maestro Gio. Tommaso da Como di Napoli scarpellino la somma di Duc. 150 de' denari depositati per Giovannello de Cuncto a compimento di Duc. 200 per marmi fatti venire dal detto maestro per tale cappella, come dai

patti fra il priore del convento, ed esso maestro Gio. Tommaso — (Prot. di Not. F. Russo, ann. 1516-17, dopo la carta 18, Arch. not. di Nap.).

Vedi documenti di tale data tra quelli della chiesa e convento di S. Maria delle Grazie.

23. — 16 *Luglio* 1518. — Licenza data dai maestri economi dell' Annunziata perchè sieno pagati a maestro Gio. Tommaso da Como Duc. 200 per la ragione anzidetta (ibid.).
24. — 17 *Luglio* 1518. — Altro pagamento allo stesso di Duc. 100 (ibid.).
25. — 22 *Settembre* 1518. — Altro pagamento allo stesso di altri Duc. 100 (ibid.).
26. — 23 *Febbrajo* 1519. — Richiesta di Duc. 100 per pagamento di lavori, che eseguisce maestro Gio. Tommaso da Como, marmorajo (ibid.).
27. — 5 *Marzo* 1519. — Dichiarazione di Fra Geronimo da Brindisi di aver ricevuto Duc. 100 da dare a maestro Tommaso marmorajo, per li marmi che lavora alla cappella del quondam Joannello (ibid.).
28. — 22 *Agosto* 1519. — Richiesta di altri Duc. 100 per Colucza Coppula (ibid.).
- | | | |
|--------------------------|--|--|
| 29. — 19 <i>Aprile</i> | 1520. — idem in Duc. 50 | } Ibidem. |
| 30. — 10 <i>Ottobre</i> | 1520. — idem in Duc. 50 | |
| 31. — 21 <i>Febbrajo</i> | 1521. — idem in Duc. 100 | |
| 32. — 25 <i>Ottobre</i> | 1521. — idem in Duc. 50 | |
| 33. — 29 <i>Aprile</i> | 1522. — idem in Duc. 20 | |
| 34. — 29 <i>Agosto</i> | 1522. — idem in Duc. 25, finale pagamento. | |
| 35. — 13 <i>Agosto</i> | 1523 — | } Dichiarazioni, colle quali maestro Gio. Tommaso da Como si dice interamente soddisfatto — (Monast. soppr., Arch. di Stato, Vol. 211, S. Maria delle Grazie — <i>Arch. stor. prov. Nap.</i> , ann. 1881, p. 434). |
| 36. — 15 <i>Marzo</i> | 1524 — | |

**Maestro FRANCESCO DE CRISTOFANO di Milano, detto altrimenti
Maestro FRANCESCO da Milano, marmoraiio, o Maestro
FRANCESCO LOMBARDO, scarpellino.**

Dati pel prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere

1. — 31 *Maggio* 1468. — Maestro Francesco Lombardo, scarpellino, in unione di maestro Jacopo de Martino, riceve Duc. 125, a compimento di Duc. 825, dovuti ad entrambi, giusta l'albarano dello scrivano di razione in Aversa dell'ultimo di Novembre 1467, per la costruzione, nell'arsenale di Napoli, di due grandi navate, composta ognuna di 11 pilastri e di 12 archi di pietra tagliata, con coperto di travi e di tavole di abete, a schermo delle galee — (Reg. Arag. Duc. 43, fol. 303 t.º — idem, Duc. 46, fol. 385, Arch. di Stato di Nap.).
2. — 13 *Giugno* 1468. — Riceve il salario in Duc. 4 dal re per condotti di acqua che fa nelle paludi di Napoli, ove si possa condurre caccia di riviera (idem, fol. 419, ibid.).
3. — 25 *Febbraio* 1485. — Maestro Francesco da Milano, tagliatore di pietre, unitamente a maestro Tommaso da Como, prende a lavorare il sepolcro della Priora di S. Sebastiano, commessogli da Messer Pardo Orsini — (Prot. di Not. Ces. Malfitano, ann. 1484-85, a cart. 148, Arch. Not. di Napoli).

V. documento riportato da pag. 79 a pag. 82 di questo volume.

4. — 24 *Novembre* 1488. — Compromesso del medesimo per i lavori di una cappella nella chiesa della Pace di Acerra, a simiglianza di quella di Casa Scannasorice in S. Agostino di Napoli — (Prot. di Not. Ces. Malfitano, ann. 1488-89, a cart. 65, Arch. Not. di Napoli).

Promissio pro Ecclesia Sancte Marie de pace de acerris.
Die xxiiij. mensis Nouembris vij. Ind. (1488) neapoli. In nostra presen-

tia constitutis magistro francisco de mediolano marmorario
 ciue et habitatore neapolis agente ad infrascripta omnia pro se eius-
 que heredibus et successoribus ex vna parte. Et Laurencio Sisino de
 acerris vno ex magistris yconomis et procuratoribus ut dixit venera-
 bilis ecclesie sancte Marie de la pace de acerris agente similiter ad
 infrascripta omnia tam pro se suo proprio priuato et principali nomi-
 ne quam procuratorio nomine et pro parte dicte ecclesie sancte marie
 et suis successoribus in ecclesia predicta et vtili causa ipsius ex parte
 altera. Prefatus uero magister franciscus sponte coram nobis si-
 cut ad conuentionem deuenit cum dicto Laurentio promisit eidem
 Laurentio presenti ad omnes suas expensas de nouo facere et laborare
 cappellam vnam (a) de lapidibus gentilibus ac de illo labore et simili-
 tudine ac lapide prout est illa cappella francisci scannasorice sita et
 hedificata intus ecclesiam Sancti augustini de neapoli et quactro deta-
 piu insuta in fora de la cappella ac eiusdem largitudinis et altitudinis
 prout est illa dicti francisci scannasorice et a parte exteriori sculpiro
 ab vno latere figuram annunciate et ab alio latere figuram angeli vi-
 delicet in illo loco vbi sunt scuti in cappella dicti francisci. Ac eciam
 laborare dictam cappellam a parte exteriori videlicet a lateribus prout
 est latus cappelle eiusdem francisci vbi est figura santi michaelis ar-
 cangeli dicte cappelle Sancti Augustini ex nunc et per totum mensem
 Januarij primo venturi huius presentis anni septime Ind. Ipsaque
 cappellam facere et laborare ad laudem bonorum magistrorum in ta-
 libus expertorum eamque dare et consignare neapoli in apoteca dicti
 magistri francisci infra eundem terminum pro ducatis triginta
 quatuor de carl. arg. et vegete vna vini musti neapolitana de quibus
 ducatis triginta quatuor prefatus magister franciscus coram no-
 bis presentialiter et manualiter recepit et habuit ducatos sex. Reli-
 quos ducatos viginti octo restantes dictus Laurentius nominibus qui-
 bus supra et in solidum promisit eidem magistro francisco presenti
 dare dicto magistro francisco in pagis et terminis infrascriptis videli-
 cet ducatos sex ex eis infra mensem vnum a presenti die in antea nu-

(a) Questa chiesa ora ha il titolo dell'Annunciata, e vi esiste ancora la Congrega di S. Maria della Pa-
 ce. Non vi si vede però orma della cappella marmorea, di cui è parola nel documento. Cf. Caporale, *Ri-
 cerche fisiche statistiche topografiche storiche dell'agro Acerrano*, p. 375.—La cappella poi della famiglia
 Scannasorice in S. Agostino in Napoli, passata indi alla famiglia Vespoli—V. Engenio, *o. c.*, p. 388, pro-
 babilmente nella trasformazione della chiesa avvenuta verso la metà del secolo XVII, in cui la bella porta
 di marmo, che, come dice il de Stefano, era la seconda dopo quella del Duomo, fu distrutta, spari insie-
 me con molte altre notevoli antiche memorie.

merandum et residuum posita dicta cappella in dicta ecclesia Sante Marie de la pace et dictam vegetem vini musti in vendemiis primo venturis sequentis anni octaue Ind. delatam neapoli ad domum dicti magistri francisci in pace. Ac etiam promisit dictus magister franciscus ad expensas dicti Laurentij adjuuare ad ponendum dictam cappellam in dicta ecclesia Sante marie. Qua cappella eidem Laurentio consignata Laurentius ipse teneatur et debeat et sic coram nobis sponte promisit dicto magistro francisco presenti statim ipsam portari facere ad eandem ciuitatem acerrarum ad expensas dicte ecclesie.

Presentibus Iudice paulino de golino ad contractus: notario Joanne paulo corgione de acerris: petro spingarda de neapoli et petro paulo nicolay de rocha montis de ragonis.

5. — 13 Aprile 1489. — Compromesso del medesimo per un monumento sepolcrale da allogarsi in Tropea nella chiesa di (Prot. Not. Ces. Malfitano dell'ann. 1488-89, a cart. 175, Arch. not. di Napoli).

Promissio pro Barnaba Caputo et Ferdinando de bono joanne. Eodem die eiusdem (13 apr. 1489) ibidem in nostri presentia constitutis nobilibus viris Barnaba caputo de tropea et ferdinando de bono joanne de tropea vt dixerunt agentibus ex vna parte. Et magnifico francisco de mediolano marmorario ciue et habitatore neapolis agente ex parte altera. Prefatus uero magister franciscus sicut ad conuentionem deuenit cum dictis Barnaba et ferdinando pro ducatis triginta tribus de carl. arg. de quibus coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a dicto Barnaba ducatos octo promisit eisdem Barnabe et ferdinando presentibus ex nunc et per totum sequentem mensem maij huius presentis anni ad omnes suas expensas de nouo facere et laborare cantarum vnum de marmore gentili cum tribus tempagnis videlicet cum fundo de duobus peciis longitudinis palmorum septem cum dimidio de canna in octo. Item aliud petium videlicet lo frontale eiusdem longitudinis in quo sit depicta figura cuiusdam juvenis ad medium releve cum coscino in capite empsem in manu et cum jornea ac cum licteris circum circa largitudinis palmorum duorum cum dimidio et plus prout est lapis per ipsum magistrum franciscum ostensus eisdem Barnabe et ferdinando et cum latitudine palmorum duorum cum dimidio de canna.

Item tempaneum superius ponendum eiusdem longitudinis et latitudinis palmorum duorum cum dimidio in quo tempaneo sit depicta et sculpita figura cuiusdam legum doctoris togati maior solito ad tucto releuo cum origlierio in capite et cum libro supra pectus et subtus manus ac cum planellis in pede. Item in capitibus dicti sepulcri (a) ponere duos lapides et in vno ipsorum sculpire figuram sancti geronimi et in alio sculpire figuram sancte catarine cum palma in manu et cum rota. Itaque dictum sepulcrum sit et esse debeat palmorum duorum cum dimidio de canna extra parietem. Item facere colonellos sex quilibet ipsorum palmorum quatuor de canna longitudinis cum capitellis et basis interclusis dictis capitellis et basis et in duobus extremis videlicet in vno quorum ipsorum depingere et sculpire alma (b) et insignia dictorum mortuorum dictumque sepulcrum bene et diligenter laborare ad laudem bonorum magistrorum in talibus expertorum. Ipsumque consignare eisdem Barnabe et ferdinando uel alteri ipsorum neapoli in eius apoteca infra tempus predictum. Reliquos ducatos viginti quinque restantes ad complementum dictorum ducatorum triginta trium prelati Barnabas et ferdinandus et quilibet ipsorum proprio nomine principaliter et in solidum promiserunt dicto magistro francisco integre et ad plenum dare eidem magistro francisco in pagis et terminis infrascriptis videlicet ducatos octo ex eis in medietate operis et residuum finito dicto sepulcro in pace.

Presentibus Iudice paulino de golino ad contractus: domino joanne de luna: domino Antonio spizicacaso et joanne mayorana de neapoli.

6. — 30 *Settembre* 1489. — Lazzaro Maffiolo di Carrara pattuisce una saettia pel trasporto di 30 carrate di marmi dalla spiaggia di Lavenza a Napoli, al caricatoio del molo piccolo, per uso di maestro Francesco da Milano (Prot. di Not. Ces. Malfitano, ann. 1489-90, a cart. 50, Arch. Not. di Napoli).

Naulizamentum pro Lazaro Mactiolo.

Eodem die eiusdem (30 Sept. 1489) ibidem. In nostri presentia constituto Antonello de auella dicto Curcio de gayeta patrono cuius-

(a) Per quante ricerche siensi da noi fatte praticare in Tropea non ci è riuscito saper nulla di tale monumento, se mai ivi trasportato, ed in quale chiesa.

(b) Sic: per arma.

dam sagictie vocate la nunciata portate vegetum quinquaginta ad presens sistentis in portu ciuitatis neapolis. . . ex una parte. Et lazaro mactiolo de Carrara. . . ex parte altera. Prefatus vero Antonellus sponte coram nobis naulizauit dicto lazaro ibidem presenti dictam suam sagictiam pro vehendo carratas triginta de lapidibus marmoreis a plagia de lauenza (a) neapolim sub pactis conditionibus et declarationibus infrascriptis videlicet quod dictus Antonellus per se uel alium sui nomine promisit dicto lazaro infra dies octo discedere a portu dicte ciuitatis neapolis cum dicta sua sagictia bene stagna et corredata et cum omnibus aliis necessarijs et accedere ad dictam plagiam de lauenza in loco magis comodo dicto lazaro ibique seu in portu veneri (b) eundem lazarus seu alium sui nomine expectare per dies quatuordecim currentes habita prius per eundem lazarus ab eodem Antonello lictera de applicatu seu accessu ipsius Antonelli ad dictam plagiam seu portum infra quod quidem tempus dictus lazarus teneatur et debeat et sic coram nobis sponte promisit dicto Antonello dare et assignare eidem Antonello dictas carratas triginta de lapidibus in dicta plagia super barchas eidem lazaro assignandas per eundem Antonellum infra dictos dies quatuordecim. Quo onere sic onerato prefatus Antonellus promisit dicto lazaro cum dicta sua sagictia ab inde discedere et recto non mutato viagio venire neapolim et ipso ad saluamentum neapoli applicato dictas quantitates lapidum exonerare et dicto lazaro seu magistro francisco de mediolano marmorario eius nomine assignare in molo paruo ciuitatis neapolis in loco caricatorio cum bouibus. Et versa vice prefatus lazarus promisit dicto Antonello presenti pro onere predicto dare soluere et assignare eidem Antonello ad rationem tarenorum octo de carl. arg. pro qualibet carrata dictarum lapidum ipsis lapidibus exoneratis in pace. Tali quidem pacto quod vbi dictus lazarus dederit eidem Antonello minorem quantitatem de carratis triginta quod eo casu ipse lazarus teneatur et debeat soluere pro illa quantitate qua caricari contingerit ad eandem rationem tarenorum octo pro qualibet carrata. Et nichilominus prefatus lazarus ad maiorem cautelam et securitatem dicti Antonelli fideiussorem expromissorem et principalem pagatorem dedit et posuit penes eundem Antonellum magistrum franciscum de medio-

(a) *Laveno* Provincia di *Como*, Circondario di *Varese*, Mandamento di *Gavirate*.

(b) *Portovenere*, Comune della Proviagia di *Genova*, Circondario di *Leuante*, Mandamento di *Spezia*.

lano marmorarium ciuem et habitatorem neapolis ibidem presentem et pro eodem lazaro fideiubentem... dicto Antonello integre et ad plenum dare... quicquid dictus lazarus eidem Antonello dare teneatur ratione dicti nauilizamenti consignatis sibi dotis lapidibus ad omnem ipsius Antonelli requisitionem in pace... Presentibus Iudice Joanne de burgo ad contractus: polidoro de cuppis: Andrea milia et Benedicto quaglia.

7. — 19 *Ottobre* 1489. — Dichiaro di essere stato pienamente soddisfatto del pagamento dovutogli per l'opera da lui fatta nella chiesa della Pace in Acerra, come della seguente apodissa in tal data posta a piedi del rogito surriportato del 24 Novembre 1488 — (Prot. di Not. Ces. Malfitano, ann. 1488-89, a cart. 65, Arch. not. di Nap.).

Die xviii. mensis octobris octave Ind. 1489 neapoli cassata est introscripta nota de voluntate introscriptarum partium quia vocauerunt se ipsas bene contentas de omnibus introscriptis videlicet dictum laurentium recepisse integram cappellam et dictum franciscum recepisse integros duc. triginta quatuor et pretium integre vegetis musti et propterea cassa est introscripta nota de voluntate dictarum partium... Presentibus Iudice francisco basso: domino dominico de montesano: Alexandro caputo et Johanne mayorana de neapoli.

8. — 14 *Luglio* 1492. — Lazzaro Maffiolo dà procura a Tommaso da Como per esigere ducati 13 da Maestro Francesco da Milano, resta di maggior somma per marmi a lui venduti — (Prot. di Not. Ces. Malfitano, ann. 1491-92, a cart. 301, Arch. not. di Nap.).

V. documento riportato da pag. 23 a pag. 24 di questo volume.

9. — 7 *Aprile* 1497. — Pietro Aguczi di Carrara si pone a bottega con maestro Francesco de Xpistofano di Milano, marmoraio, col salario di Duc. 7 $\frac{1}{2}$ l'anno, nonchè il mangiare, il bere, ed il letto — (Prot. di Not. Gio. Majorana, ann. 1496-97, a cart. 125, Arch. not. di Nap.).

Locatio persone pro Magistro francisco de xpistofano.

Eodem die (7 Apr. 1497) . . . petrus de aguczi de carraria . . . locavit opera et seruitia sue persone et se posuit ad standum cum magistro francisco de xpistofano, de mediolano marmorario habitatore neapolis pro annis duobus . . . Et prefatus franciscus promisit dicto petro durante dicto tempore dare eidem cibum potum lectum . . . et pro suo salario ducatos septem cum dimidio per annum

Presentibus Jud. Ces. malfitano: Alexandro porco dicto de valentino de neapoli: dompno Nicolao consa de montemarano et petro spingarda.

10. — 3 *Gennaio* 1498. — Maestro Francesco de Xpistofano marmorario, compera da Berardino di Antonio del Cattano di Carrara 15 Carrate di pietre gentili pel prezzo di tari 19 ciascuna — (Prot. di Not. Gio. Majorana, ann. 1497-98, a cart. 77, Arch. not. di Nap.).

Emptio lapidum pro magistro francisco de xpistofano.

Die tercio Januarij prime Ind. 1498 . . . Berardinus de antonio del cattano de Carraria . . . vendidit . . . magistro francisco de xpistofano marmorario habitatori neapolis carratas quindecim de lapidibus gentilibus pro precio tarenorum decem et nouem pro qualibet carrata

Presentibus Iudice Cesare malfitano: notario Angelo marciano: frabricio morena et Johanne baptista Incastella de neapoli.

11. — 17 *Luglio* 1498. — Pietro Paulo Negro e Maria sua moglie eleggono maestro Francesco de Xpistofano di Milano, marmorario, loro procuratore pel governo de' loro mobili nella casa posseduta da Geronimo Sperandeo, in piazza di Montagna. Ed a pruova dell' affetto, che hanno per lui e per suo figlio Bartolomeo gli fanno donazione di detta roba, nel caso che morissero intestati, dichiarando in pari tempo di aver ricevuto da esso Maestro Duc. 5 a mutuo grazioso — (Prot. di Not. Gio. Majorana, ann. 1497-98, a cart. 223, Arch. not. di Nap.).

Procuratio pro magistro francisco de xpistofano.

Die decimo septimo mensis Julij prime Ind. 1498 . . . petrus paulus niger et Maria nigra eius vxor . . . confisi de fide magistri francisci de xpistofano de mediolano marmorarij ipsum . . . fecerunt . . . eorum procuratorem ad . . . gubernandum eorum bona mobilia que tenent intus domum que possedet per dominum geronimum sperandem sitam in platea montane . . . Et insuper . . . propter amorem . . . erga dictum magistrum franciscum et bartholomeum eius filium eisdem . . . donauerunt . . . tam dicta bona mobilia quam alia . . . que tenentur in custodiam per ipsum magistrum casu quo conjuges ipsi morirentur intestati . . . Et prefati conjuges confessi fuerunt . . . recepisse mutuo gratis et amore ab eodem magistro francisco . . . ducatos quinque . . .

Presentibus Iudice Ces. malitano: verlingerio caualerio et Johanne baptista Incastella.

12. — 5 *Decembre* 1499. — Maestro Francesco de Xpistofano di Milano scarpellino o marmoraiò, promette al nobile uomo Carlo Castaldo di Napoli di fare per tutto il mese di Febbrajo prossimo venturo una cappella di marmo, simile in tutto a quella di messer Francesco Scannasorice in S. Agostino, pel prezzo di Duc. 30 — (Prot. di Not. Gio. Majorana, ann. 1499-1500, a cart. 91, Arch. not. di Nap.).

Die quinto mensis decembris terciè Ind. 1499 neapoli in nostri presencia constitutus magister franciscus de xpistofano de mediolano habitator neapolis scarpellerius seu marmorarius.. sicut ad conuentionem deuenit cum Nobili viro Carulo Castaldo de neapoli promisit eidem Carulo . . . per totum mensem february primi venturi . . . facere et laborare quamdam cappellam marmoream (a) de lo dicto Carlo de marmora gentile necta et noua de quillo lauore iuxta la forma de vno designio quale al presente e in potere de Joannello sparano de napoli de altecza semele de la cappella de missere francisco scannasorice quale sta in la ecclesia de Sancto augustino de na-

(a) Questa Cappella fu costruita nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore, giusta la concessione che Messer Carlo Castaldo n'ebbe da' Pp. di detta Chiesa, in data 2 Decembre 1499. — Ora non più esiste. Vedi Doc. n. V, a p. 22 del Vol. II di quest'opera, ed a pp. 127-28 ivi.

poli in qua cappella non sence habia ad intendere ne marmora de altare ne de sepultura. Et versa vice prefatus Carolus promisit eidem magistro francisco . . . pro precio dicti laboris et marmorum . . . ducatos triginta . . . de car. arg. . . De quibus . . . prefatus magister franciscus coram nobis recepit . . . ducatos decem . . . alios ducatos viginti . . . prefatus Carolus promisit dare eidem magistro francisco . . . ducatos decem finita medietate dicti operis et alios ducatos decem assectata serra la dicta opera o vero cappella. Nec non dictus Carolus promisit dare per la fortezze de dicta cappella ferro et piumbo tanto quanto serra necessario . . .

Presentibus Iudice Angelo de golino: Antonio delamberto de caua: Joanello sparano et Bartholomeo rapario de neapoli.

(A marginē vi sono le quietanze).

13. — 12 Ottobre 1500. — Maestro Xpistofano di Milano, marmorario, promette a messer Jacobo Rocco di Napoli, scolpire un sediale con un cantaro di marmo alle sue insegne d' appresso all' altare maggiore della chiesa di S. Lorenzo in Napoli, per Duc. 40 di carlini — (Dal prot. di Not. Gio. Majorana dell' ann. 1500-1501, a cart. 47, Arch. not. di Nap.).

Promissio pro Magnifico Jacobo roccho.

Eodem die (12 Oct. 1500) in nostri presencia constitutus magister franciscus de xpistofano de mediolano marmorarius . . . sicut ad conuencionem devenit cum magnifico Jacobo roccho de neapoli pro ducatis quadraginta de carlenis . . . promisit eidem Jacobo infra menses quatuor . . . suis sumptibus laborare et facere sediale vnum cum cantaro de marmore gentili et necta cum armis eiusdem Jacobi secundum designum factum per dictum magistrum franciscum medietas cuius designi remanet in posse dicti magistri francisci et alia medietas in posse dicti Jacobi: dictumque opus facere cum labore sculpito in dicto designo dictoque sediale facto assectari facere ad expensas dicti Jacobi qui lapides dictus magister franciscus promisit conduci facere in sancto laurentio (a) ad expensas

(a) Vedi a p. 109 del Vol. II di questa nostra opera, la descrizione di questo monumento per la parte che ne resta e per la sua pristina ubicazione, a p. 422, ivi.

dicti Jacobi et ad risicum dicti magistri francisci. De quibus ducatis quadraginta dictus magister franciscus coram nobis... recepit... ducatos decem alios ducatos decem dictus Jacobus promisit dare infra mensem vnum cum dimidio residuum promisit dare in fine dicti temporis presentibus ibidem Reuerendo et venerabilibus religiosi fratre Alimanno guardiano magistro francisco de muro magistro xpistofano de neapoli fratre Cafulo de neapoli fratre Antonino et fratre Stefano fratribus venerabilis ecclesie et conuentus sancti laurentij de neapoli et predictis omnibus consentientibus quod dictum sediale poni debeat juxta altare magnum dicte ecclesie. . . .

Presentibus Judice Cesare malfitano: magistro Joanne de frisis: magistro gaspare de cayacia et notario Antonio de orlando.

- 14.— 12 *Novembre* 1505.—Fiulia Spignola di Napoli, vedova... madre e tutrice de' figli pupilli ed eredi del q.^m maestro Francesco de Xpistofano di Napoli, marmoraio, e Bartolomeo di Francesco de Xpistofano di Napoli, marmoraio, figlio ed erede del detto q.^m maestro francesco, dichiarano aver ricevuto dal magnifico Antonio Rocco di Napoli, contutore de' figli del q.^m messer Jacobo Rocco, Duc. 9 $\frac{1}{2}$ a compimento del prezzo dell'opera da esso maestro Francesco eseguita. — (Ibidem).

Die duodecimo nouembris noue Ind. 1505 in nostri presencia constituti honorabiles persone fiula spignola de neapoli mulier vidua... mater et tutrix filiorum pupillorum et heredum introscripti quondam magistri francisci de xpistofano et Bartholomeus de francisco de xpistofano de neapoli marmorarius filius et coheres dicti quondam magistri francisci etatis maioris...: confessi fuerunt... se ipsos matrem et filium recepisse... a magnifico Antonio roccho de neapoli contutor filiorum... quondam domini Jacobi rocchi... ducatos novem cum dimidio ad complementum... introscripte quantitatis pecuniarum... Presentibus Judice Jesue seruillo: Joanne de plantanidis de mediolano: Thomasio de geremia de carraria marmorario et Andrea monte de neapoli.

II. — Ancona dipinta per Maestro STEFANO SPARANO da Cajazzo.

Compromesso pel monastero di S. Sebastiano—(Prot. del 1507-8 di Not. C. Malfitano, a cart. 43).

Maestro Stefano Sparano da Cajazzo, pittore, fa promessa all' Onorabile uomo Altobello Incarnato, Procuratore del Monastero de' Ss. Pietro e Sebastiano di Napoli, di dipingere un'ancona simile all'altra, esistente nel così detto coro delle donne.

Eodem die (8 oct^{ris} 1507) eiusdem ibidem in nostri presentia constitutus magister Stefanus Sparano de cayatia pictor sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum honorabili viro Altobello Incarnato procuratore venerabilis monasterii Sanctorum petri et Sabastiani de Neapoli pro ducatis octuaginta de carlenis sibi solvendis ut infra promisit eidem Altobello presenti, recipienti et stipulanti nomine et pro parte dicti monasterii, ex nunc et per totum mensem aprilis presentis anni undecime indictionis ad suas expensas tam de coloribus et auro quam de omnibus aliis necessariis facere et pingere conam unam altitudinis palmorum quindecim intercluso scabello et escluso lo fiorono et largitudinis palmorum decem ¹ in

¹ Una tavola a campi d'oro con predella e coronamento, e che ha esistito sino al 1877 nella prima cappella a sinistra entrando in questa chiesa, ne fu tolta in occasione dell'Esposizione dell'arte antica napoletana. Essa è ora nella pinacoteca nazionale nella sala dell'arte napoletana, sotto i numeri 28 e 29. Misura 1^m,70 × 2^m,06 = 6^p, 43 × 7^p, 79. Rappresenta il suo coronamento circolare il mistero dell'Annunziazione: nella parte rettangolare inferiore, che è suddivisa in tre campi con archi su colonnini, N. D. delle Grazie col Bambino Gesù vestito, poggiato sul destro ginocchio della S. Vergine, con ai fianchi S. Sebastiano e S. Giacinto; nella predella in mezzo, la testa al vero di N. S., con ai lati le mezze figure di quattro sante vergini, cioè S. Teresa, S. Caterina, S. Lucia e S. Margherita.

A prima vista dubitammo, che fosse una tale tavola quella di cui parla il pre-

qua quidem cona teneatur et sic promisit pingere omnes illas figuras prout per eum extitit promissum et secundum designum per eum datum dicto procuratori et in eadem cona facere columpnas intagliatas prout sunt ille facte in quadam cona ¹ que est in dicto monasterio et in ipsis columpnis facere capitella prout sunt in dicta cona posita in dicto monasterio videlicet in choro delle donne dictamque facere et pingere ad laudem expertorum. De quibus ducatis octuaginta de carlenis prefatus magister Stefanus coram nobis...

sente documento. Però per due ragioni ci è sembrato di non potere asseverare ciò con sicurezza. 1° Perchè la dimensione in altezza della tavola descritta nel documento, che è di 3^m,90, non corrisponde all'attuale, che è di 1^m,70; e così pure quella della larghezza che è di 2^m,60, mentre l'attuale è di 2^m,06. 2° Perchè la maniera con la quale è dipinta è ben diversa da quella di un'altra tavola, infallibilmente di maestro Stefano Sparano da Caiazzo, esistente nella chiesa dell'ex-convento di S. Francesco di Portici, di cui ci faremo a dire qui appresso. Vero è che le dimensioni dell'altezza e larghezza poterono venire diminuite in qualcuno dei rimaneggiamenti che ha subito la tavola, quando disfatto l'antico ornamento di legno dorato, fu adattato alla stessa l'attuale; e che a rimediare forse ai gran danni cagionati alla pittura, sia dal tempo, che dalla mano dell'uomo, fu la detta tavola sottoposta a generale restauro.

Il Ch. Prof. Cav. Pasquale De Criscito, cui demmo preghiera di esaminare un tale dipinto, dopo di avere studiato la tavola di Portici, ch'è, come dicemmo, di maestro Sparano, ci assicura a tal proposito, che il restauro della tavola proveniente da S. Sebastiano, sia stato di tale entità da far risultare un quadro meramente dipinto a nuovo, con gran danno del carattere originale della primitiva pittura. Per il che sino a prova in contrario, non potremo farci lecito di affermar nulla circa l'opinione, che questa possa essere l'opera di Stefano Sparano, cui accenna il documento.

¹ È inutile il dire che di quest'altro dipinto nulla più si sappia, e che forse dovette venir sottratto o distrutto nell'uscita delle suore, nel 1647; ovvero quando la chiesa ed il convento subirono le trasformazioni, operatevi nei principii del XVIII secolo, per mano di Fra Giuseppe Donzelli.

recepit et habuit a dicto Altobello procuratore . . . ducatos tres . . . alios ducatos septuaginta septem prefatus Altobellus promisit dare eidem magistro Stefano laborando pagando in pace ac etiam promisit dare dicto magistro Stefano octo tabulas in quibus possit facere dictam conam.

Presentibus Judice Bartholomeo Pisano de Neapoli ad contractus: francisco pappalictere: notario Geronimo gaffuro et dompno xpistofano quaranta.

Maestro STEFANO SPARANO da Caiazzo, pittore.

Dati pel prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

1. — 17 Decembre 1506. — Martino Piza di Napoli, padre di Berardino, loca l'opera ed i servizi di detto suo figlio, ponendolo a bottega per anni otto presso Maestro Stefano Sparano da Caiazzo, il quale si obbliga dargli durante tal tempo, tutto il necessario, nonchè insegnargli l'arte — (Prot. di not. Jer. Ingrignetti, ann. 1507-8, a cart. 50, Arch. not. di Napoli).

Locacio persone pro magistro Stefano sparano.

Eodem die (17 dec. 1506) martinus piza de neapoli pater legitimus berardini pize . . . locavit opera et seruicia persone dicti berardini et ipsum firmavit ad standum cum magistro Stefano sparano de ciuita cayacie pictore pro annis octo . . . Et versa vice prefatus magister stefanus promisit dare eidem berardino durante dicto tempore victum potum calceamentum et vestimentum ac lectum et docere eius artem.

Presentibus Judice anello cangiano: presbitero mazeo sclano: andrea paparano et ferdinando de Ingrignetti.

2. — 8 Ottobre 1507. — Maestro Stefano Sparano da Caiazzo contratta col procuratore del monastero de' Ss. Pietro e Sebastiano, un' ancona, giusta lo schizzo da lui esibito, e simile ad altra

già esistente nel *coro delle donne*, ivi. Il prezzo convenuto è di Duc. 80 — (Prot. di not. C. Malfitano dell'ann. 1507-8, a cart. 43, Arch. not. di Napoli).

Vedi Documento surriportato a pag. 111 di questo volume.

3. — 4 *Marzo* 1508. — Vincenzo Vespuolo di Napoli, figlio di Clemente, conviene con maestro Stefano di dargli quattro tomoli di grano buono, e due botti di pari vino, perchè gl' insemi, per tutto il mese di ottobre dell'anno 1509, di disegnare e dipingere a lode di esperti — (Prot. di not. J. Ingrignetti dell'an. 1507-8, a cart. 88, Arch. not. di Napoli).

Promissio pro magistro Stefano sparano clemente vespuolo.

Eodem die (4 Marzo 1508)... magister stefanus sparanus de ciuitate cayacie ad presens neapoli commorans pictor promisit docere vincentium vespulum de neapoli filium clementis vespuli designare et depingere bene ad laudem expertorum ex nunc et per totum futurum mensem octobris... futuri anni. Et versa vice prefatus clemens promisit dare eidem magistro Stefano... thumulos quatuor grani boni... et vegetes duas vini boni....

Presentibus Iudice anello: Joanne Jacobo de Ingrignetti: presbitero antonio moro et ferdinando de Ingrignetti de neapoli.

4. — 6 *Ottobre* 1508. — Conviene detto maestro Stefano coll' abbate Tommaso Sersale di Sorrento, per la formazione di una cona scompartita, come nel disegno esibito, per la sua cappella gentilizia nel duomo di Sorrento, pel prezzo di Duc. 38 di carl. d'argento — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1508-9, a cart. 12, Arch. not. di Napoli).

Promissio pro Abbate Thomasio sersale.

Die sexto mensis octobris duodecime Ird. 1508 neapoli. In nostri presentia constitutus magister Stefanus sparani de cayatia (a) pictor habitator neapolis sponte coram nobis sicut ad conuentionem

(a) Nell'originale si era prima scritto de neap. e poi fu corretto de cayatia.

deuenit cum venerabili Abbate Thomasio sersale de Surrento promissit eidem Abbati thomasio presenti ex nunc et per totam medietatem mensis februaryi primi futuri presentis anni ad omnes expensas ipsius magistri Stefani facere et pingere conam vnam (a) altitudinis palmorum tresdecim cum dimidio intercluso scabello et intercluso lo fionono de sopra et largitudinis palmorum nouem scompartita prout est designum factum per eundem magistrum Stefanum et illam facere de garbo seu proporcione prout est dictum designum: et cum illis figuris que sunt designate in eodem designo: et in eadem cona ponere aurum finum et colores finos prout demonstratur in ipso designo quod designum remanet in posse dicti magistri Stefani subscriptum manu mei Notarii Cesaris dictamque Conam infra dictum tempus consignare eidem abbati in ciuitate neapolis. Quam conam prefatus abbas promissit suis sumptibus et expensis asportari facere a ciuitate neapolis ad ciuitatem Surrenti et dare eidem magistro Stefano omnia necessaria pro coperimento dicte Cone. Quam Conam dictus magister Stefanus promissit assectare seu ponere in quadam Cappella dicti Abbatis posita intus maiorem ecclesiam Surrentinam dictamque Conam facere et laborare ad laudem expertorum. Pro qua quidem Cona dictus abbas Thomasius promissit dare eidem magistro Stefano ducatos triginta octo de carl. arg. de quibus dictus magister Stefanus coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a dicto Abbate thomasio ducatos decem: alios ducatos viginti octo promissit soluere in pagis et terminis infrascriptis videlicet ducatos decem ex eis per totum mensem decembris alios ducatos octo per totum mensem Ianuarii presentis anni et restantes ducatos decem posita seu assectata dicte Cona. Nec non promissit dictus Abbas dare mannensem ad suas expensas qui ponat dictam Conam in dicto altari seu Cappella. . . . Presentibus Iudice Geronimo gaffuro de neap. ad contr.: domino Joanne quinterio: francisco de caro: petro brangia: dompno Joanne de turri de massa et polidoro de cupis.

(a) Intorno a questo dipinto di maestro Stefano Sparano da Caiazzo, per Casa Sersale a Sorrento, notiamo come la Cappella de' Sersali o Domini Sari nel Duomo di Sorrento, sia quella che sta al lato dell'altare maggiore dalla parte dell'Evangelo. Questa ora è dedicata alla SS. Vergine Addolorata, ma come rileviamo dalla visita dell'Arcivescovo Brancaccio del 1572 (fol. 132), in quel tempo era intitolata a S. Girolamo, in guisa che probabilmente questo Santo doveva essere rappresentato nella cona fatta dallo Sparano, della quale cona non abbiamo potuto rinvenire alcuna traccia.

5. — 13 *Gennaio* 1509. — Detto maestro Stefano fa quietanza in Napoli per Duc. 10 al soprannominato Abbate Tommaso, per la cona di cui sopra — (Ibidem a margine).

Die xiiij mensis Januarii 1509 neapoli intrascriptus magister Stefanus recepit ab intrascripto abbate thomasio ducatos decem quos prefatus magister Stefanus promisit sibi excomputare in pretio intrascripte Cone . . . Presentibus Judice Geronimo gaffuro: Joanne felice grasso et Geronimo de ajutorio.

6. — 6 *Febbraio* 1509. — Riceve da Berardinetto Sersale, per la ragione medesima, Duc. 8 — (Ibidem).

Die vi. mens. februarii neapoli introscriptus magister Stefanus recepit a magnifico berardinecto sersale ducatos octo et gr. quinque pro paga preteriti mensis Januarii de quibus quietavit . . . Presentibus me not. Cesare et notar geronimo gaffuro.

7. — 18 *Marzo* 1509. — Nicodemo Spinello di Napoli, procuratore di maestro Stefano Sparano, riceve dall'Abbate Tommaso Sersale, Duc. 10 a compimento del prezzo convenuto per la cona di cui sopra, da pagarsi al detto maestro Stefano. Esso Nicodemo inoltre nel far quietanza di tal somma al Sersale, promette che quando maestro Stefano ritornerà in Napoli, ne rilascerà quietanza egli stesso. In pari tempo l'abbate Tommaso dichiara di aver ricevuto da esso Nicodemo la cona in discorso, essendo assente da Napoli maestro Stefano — (Ibidem).

Die xviiij. mensis martii 1509 neapoli Nicodemus spinellus de neapoli procurator . . . intrascripti magistri Stefani . . . recepit ab introscripto abbate thomasio ducatos decem pro introscripta vltima paga: de quibus ducatis decem eundem abbatem thomasium quietavit. Nec non promisit assectari facere introscriptam conam iuxta tenorem introscripti contractus ac etiam promisit curare quum dictus magister Stefanus venerit ad hanc ciuitatem neapolis quietabit dictum abbatem thomasium de dictis ducatis decem. Et versa vice prefatus Abbas thomas confexus fuit recepisse et habuisse a dicto Nicodemò dictam Conam: de qua cona dictum mag. Stefanum absentem ac dictum Nicodemum et me notarium publicum presentes . . . quietavit . . . Presentibus Judice geronimo gaffuro: francisco de diera: Alexandro piroto: notar Aurelio guardia et thiberio de americo.

8. — 22 *Febbraio* 1513. — Maestro Stefano promette al magnifico messere Alessandro di Costanzo di eseguire in 8 mesi una cona colla figura della Vergine, avente ai lati S. Giovanni Battista e S. Francesco, ed altre figure nella predella, come piacerà di scegliere al P. Guardiano di S. Francesco di Portici, per la cui Chiesa è allogato un tal dipinto, di unita all'ornamento dorato con le armi di Casa della Lama, pel prezzo di Duc. 50 di carlini di argento — (Prot. di not. C. Malfitano dell'anno 1512-13, a cart. 106, Arch. not. di Napoli).

Promissio pro domino Gaspare de leo.

Die vicesimo secundo mensis february prime Ind. 1513 neapoli. In nostri presentia constitutus magister Stefanus sparano de neapoli pictor sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum magnificis domino Gaspare de Leo de neapoli vtriusque juris doctore et domino Alexandro de constantio promisit eisdem domino gaspari et domino Alexandro presentibus infra menses octo a presenti die in antea numerandos ad suas proprias expensas facere conam vnam altitudinis palmorum tresdecim intercluso scabello et lo fiorone lo quale scabello sia proporcionato et cossi lo fiorone et de larghezza de palmi noue includendono senge (*sic*) le colonne de li canti. In la quale cona lo dicto mastro Stefano promecte pingere in mezo vna figura de la vergene maria et da vno de li canti San Joan baptista et da l'altro canto san francisco. Et a lo scabello farenge quelle figure che piacerà a lo guardiano de Sancto francisco de portice. Lo campo de la quale cona et tucti li releui et cornice farele de oro et li campi de li releui fareli de azuro de la sorte fina che se troua dopo de azuro vltra marino. Et a lo scabello farence le arme de casa de la lama de releuo: Lo quale supradicte figure lo dicto mastro Stefano le promecte fare et laborare ad tempera perfectamente et de coluri finissimi tanto lo azuro como onne altro colore. La quale cona promecte ipso mastro Stefano farela secundo vno suo designo lo quale remane in potere de me notaro Cesare. La quale cona et dicte figure le promecte fare bone et ben proporcionate ad laude de li experti: per la quale cona da farese vt supra li dicti missere Gasparo et missere Alexandro promecteno dare a lo dicto mastro Stefano ducati cinquanta de carlini ad dece carlini per ducato. De li quali lo dicto mastro Stefano presentalmente et manualmente ne recepe et ha ducati quindecim perue-

nuti da lo Signor Carlo a li predicti. Lo restante li prefati missere Gasparro et missere Alexandro lo promecteno dare a lo dicto mastro Stefano in le paghe et termini infrascripti vid. ducati quindecim de carl. ad quactro mise et li altri ducati vinte facta che serra la dicta cona et tempore consignationis ipsius cona. La quale cona li predicti missere Gasparro et missere Alexandro promecteno pigliaresela statim che serra facta et alloro spesa farela conducere ad Sancto francisco de portice verum la dicta cona habia da andare ad risico de lo dicto mastro Stefano ita quidem che dicti missere Gasparro et missere Alexandro debiano dare ad ipso mastro Stefano le cose necessarie ad tale che dicta cona comodamente se possa conducere ad dicto loco de portice. Et piu promecte lo dicto mastro Stefano interuenire in lo assectare ordinare et ponere de dicta cona la quale se debia assectare alle spese de li predicti missere Gasparro et missere Alexandro. Con tale pacto che dicta cona se debia apprezzare per dui comuni picturi sufficienti vno eligendo per lo dicto mastro Stefano et l altro per li detti maestri Gasparro et maestro Alexandro se la detta cona e de valuta de li detti cinquanta ducati et se haue le perfectione et proportione vt supra promesse et quando li predicti dui eligendi non fussero de accordo se habia da elegere vno terzo per lo dicto notare Cesare malfitano et debiase stare et cossi promecteno ipse parte a la determinatione de vno de li dui che se concordara con lo terzo predicto. Et caso che declarassero la detta cona non essere de tanto prezo tanto mancho de li detti cinquanta ducati debiano dare li detti maestri Gasparro et maestro Alexandro a lo predicto mastro Stefano. Et caso che declarassero la detta cona non essere ben facta secundo che e stato promisso in tale caso lo predicto mastro Stefano sia tenuto restituire quilli dinari che ne hauesse percepti et ad se retinerese la detta cona non obstante lo presente contracto.....

Presentibus Iudice Anibale de burgo de neap. ad contr. hieronimo de cruce: Nicolao follerio et Nicolao campo de viola ¹.

La tavola, di cui è parola nel riferito documento, fortunatamente sussiste ancora in gran parte: pare però che non sia nel primitivo suo posto, cioè a capo del maggiore altare della tribuna della chiesa; ma si bene sul lato del vangelo

¹ Di un artista coevo a Maestro Stefano Sparano da Caiazzo, e forse della stessa scuola, come erano certo della stessa patria, giova qui far menzione. È questi un altro sconosciuto pittore Maestro Francesco Cicino di Caiazzo, di

della stessa, smembrata del suo coronamento, che più non esiste e della predella che è in sagristia (a).

Il ch. Prof. Cav. De Criscito, che pregammo di recarsi a studiarla, ed al quale qui noi esterniamo i nostri più vivi ringraziamenti, ecco cosa ce ne scrive:

cui riportiamo qui due documenti, dai quali rilevasi come egli promiscuamente coltivasse la grande arte della pittura, e l'arte decorativa della doratura, e della pittura ornamentale:

Promissio pro disciplina sanctorum petri et pauli—(Protoc. di Notar Gio. Majorana del 1497-1498, a cart. 129, Arch. not. di Napoli).

Eodem die (2 Mar. 1498)... In nostri presencia constitutis... dompno Sabato de angrisano de neapoli loysio de baldis notario francisco basso de neapoli procuratore ac magistris et yconomis cappelle seu dissipline sanctorum petri et pauli de neapoli hedificate intus ecclesiam collegiatam sancti Pauli mayoris de neapoli... (b) Et magistro francisco cicino de neapoli pictore... prefatus magister franciscus promisit eisdem magistris et procuratori... sua arte et ingenio facere quandam conam seu oraculum altitudinis palmorum quatuordecim vel circa cum quodam medio tundo supra dictam conam et cum scabello intagliatam circum circa largitudinis palmorum octo vel circa cum columpnis ab vtraque parte intagliatis et sculpitis de ligno de teglia et in eadem facere et depingere figuras infrascriptas videlicet in medio dicte cone figuram virginis Marie cum figura domini nostri Jesu xpisti in gremio in etate puerili et ad dexteram ipsius figuram beati petri apostoli cum vestimentis coloratis ad arbitrium dicti magistri francisci cum clauibus in manu et ad sinistram facere figuram beati pauli apostoli eiusdem longitudinis digne dicte Cone. Itaque campum dicte cone et fogliagia cornices columpne et dalfini sint deaurati auri boni et fini ac scabellum et supradictum medium tundum in quo teneatur pingere et sculpire illas figuras quas ipsi magistri et procurator eidem magistro francisco ordinauerint. Quam consignare teneatur eisdem magistris... per totam medietatem mensis Junij primi futuri... in altari fiendo in dicta cappella bene et diligenter... ad laudem et iudicium expertorum. Et versa vice dicti magistri yconomi et procurator promiserunt dare eidem magistro francisco pro laboribus fatigiis coloribus auro et ligno ducatos quadraginta de carl. arg... De quibus... prefatus magister franciscus... recepit... ducatos octo... alios

(a) La dimensione primitiva della tavola, compreso il coronamento e la predella mancanti, doveva essere di $2^m,34 \times 3^m,38$; cioè nella parte rettangolare, che forma il quadro sussistente, appeso nella tribuna $2^m,21 \times 1^m,82$; nella predella ora in sagrestia, $2^m,34 \times 0^m,39$; nella parte semicircolare scomparsa, di corda $2^m,21$, freccia $1^m,17$.

(b) La cappella della Congregazione della disciplina dei Ss. Pietro e Paolo esiste ancora sotto la chiesa di S. Paolo maggiore; ma l'opera del Cicino è scomparsa.

Questa tavola è divisa in tre campi da quattro colonnini, su cui girano tre archi circolari, il mediano dei quali è maggiore per ampiezza di corda e di freccia. I colonnini come gli archi sono dorati: i primi sono in parte a spira, e scolpiti in rilievo su fondi

ducatos triginta duos promiserunt... dare... eidem magistro... ducatos sexdecim ex eis per totum mensem Junij... presentis anni... et reliquos ducatos sexdecim per totum mensem octobris... futuri anni... Ita quidem quod dictus magister franciscus teneatur incipere dictum laborem a die lune que computabitur quinta die presentis mensis Martij illumque sequi et non cessare donec fuerit expletus...

Presentibus Jndice angelo de golino: perro antonio de costancio: Dominico de gambacurtis: notario Cesare malitano: Antonio mayorana et Johanne baptista de golino de neapoli.

A margine:

Die quarto Julij 1498 magister franciscus cicinus... recepit ab introscriptis notario francisco et dompno Sabato ducatos sexdecim pro introscripta prima paga.

Die xxviiiij. nouembris 1498 magister franciscus cicinus confessus fuit recepisse... ab introscripto dompno Sabato ducatos sexdecim ad complementum totius precij introscripte cone... Et prefatus dompnus Sabatus confessus fuit recepisse introscriptam conam...

Promissio pro Berardino de bernardo et Magistro francisco Cicino— (Prot., 1490-1491, di N. A. Casanova, a cart. 296).

Die xvij. mensis Maij. (1491) noue Ind. neapoli constitutus in nostri presencia magister franciscus Cicinus de cayacia pictor sicut ad conuencionem deuenit cum magnifico viro Berardino de bernardo de Ciuitate Cusencie Ill. domini Ducis Calabrie Cancellario sponte coram nobis promisit dicto Berardino presenti laborare et facere ac pingere et deaurare omnes intaleos de lignaminibus sibi assignandos per dictum Berardinum pro ornamento cuiusdam organi nouiter laborati ac ad presens sistentis in Ecclesia Sancte Marie de pietate de neapoli (a). Dictosque intaleos deaurare de auro fino ac pingere de aczuro fino et alijs coloribus finis vbi opus fuerit. Et similiter facere pingere januas dicti organi videlicet a parte interiori pingere figuram virginis marie ab vno latere et ab alio latere figuram Angeli denotantis annunciacionem: et a parte exteriori figuram Sancti georgij aut alias figuras ad eleccionem dicti Berardini: ipsasque figuras facere et pingere ac deaurare de coloribus finis prout acciderit. Ac dictas januas ornare de auro et coloribus ne-

(a) Questa chiesa di S. Maria della pietà, è quella che vedesi tuttora in fondo della strada Carbonara; ma neppure questa opera del Cicino ora ivi si vede.

azzurri; del qual colore sono pure i fondi dei timpani degli archi, nel cui mezzo sono messe per alto delle ornature in dirittura dei columnini.

Quelli angolari mancano; e così pure il coronamento semicircolare della cona col relativo dipinto. L'ornamento suddetto è del tempo.

Sta nell' arcata di mezzo una cattedra marmorea, lavorata di commesso a scacchi bianchi e neri. Il dossale è di drappo rosso a fioroni con spalliera d'intorno di legno, intagliato assai sottilmente con testa di cherubino sull' apice: i braccioli sono sostenuti da grifi: questi particolari sono dipinti con molta accuratezza. Siede in essa in campo d'oro N. D. cinta di veste di colore incarnato coverta da manto celeste. Il Bambino Gesù che posa sulle sue ginocchia, è intieramente vestito senza alcuna mostra di nudo, ed ha un bianco augellino nelle mani. La testa di entrambi tali figure è nimбата.

Nell' arcata a destra, pure a campo d'oro, è S. Francesco d'Assisi, in piè, con libro nella sinistra mano e piccola croce nella destra. La testa è cinta d'aureola. Nell' arcata a sinistra è la figura di S. Giovanni Battista, coverta, parte del corpo, di una piega rossa con sottoposta pelle vellosa o melote: il petto, le braccia e le gambe son nude: la testa barbata e capelluta con aureola. So-

cessarijs et ponere omnem quantitatem tele necessariam et prout consuetum est pro dictis januis. Et dictum opus facere et percomplere bene et diligenter ad laudem magistrorum in talibus expertorum infra menses duos a presenti die in antea numerandos. Et similiter promisit dictus magister franciscus deaurare coronam sistentem super cornicionem dicti organi. Et versa vice prefatus magister Berardinus promisit et conuenit stipulacione legitima precedenti eidem magistro francisco presenti omnes intaleos et cornices ac telarium factum pro dictis januis nec non pro eius salario ducatos quinquaginta sex de carlenis... De quibus quidem ducatis quinquaginta sex prefatus magister franciscus... recepit et habuit a dicto Berardino ducatos viginti quinque... Reliquos ducatos triginta vnum completo opere ad omnem ipsius magistri francisci requisicionem in pace. Tali quidem declaracione quod vbi et in casu quo dictus magister franciscus dictum opus non fecerit bene et diligenter prout promiserat quod tunc et ipso casu liceat eidem Berardino dictum opus fieri facere et emendare per alium magistrum ad expensas dicti magistri francisci... Presentibus Iudice francisco russo de neapoli: paulo de la preta: dompno pacillo desiderio de fillino prouincie calabrie.

stiène con la mano sinistra un' asticciucola sormontata da croce, donde si diparte un nastro svolazzante colla solita leggenda, che gira per dietro la testa e riesce su per la spalla destra. Coll'indice dell'altra mano levata in alto fa poi come cenno verso N. D. e il divin Pargolo. Il tipo di queste due figure è, nella prima, di quel carattere grazioso, così accetto del XV Secolo, e che è ripetuto nei quadri di quel tempo, ed in ispecie in quelli del Francia con certo piegare di panni che non manca di vaghezza. Il carattere del Bambino, che è come dicemmo, vestito, ricorda altriquadri della scuola napoletana, che ha usato dei putti vestiti di preferenza.

Il S. Francesco ha la testa, studiata dal vero: ha un abito dipinto *ragionevolmente*, come direbbe il Vasari, perchè vi ha in esso quella tale convenzione di pieghe, che rivela come il nudo del sottoposto corpo. Il S. Giovanni è la figura la più vera del dipinto. Ha una certa spontaneità di movimento che fa venir la figura tutta avanti. La testa e tutto il resto delle parti nude del corpo, sono le meglio disegnate e dipinte del quadro, ed in ispecie la mano levata in alto, il cui leggiere scorto del braccio è reso che non puossi meglio, sia per disegno e modellato, che per colore.

Riassumendo, nella Madonna vi è il tipo delle Vergini dei pre-raffaelisti di quel periodo, che immediatamente precede la seconda maniera dell' Urbinate, così per le pieghe, che per il fare e l'aria delle figure.

Nel S. Francesco, oltre la nota veristica della testa, c'è nel piegare dei panni, non ostante la convenzione di cui poco fa dicemmo, la quale ha in ispecie creato una piega per indicare il posto del ginocchio, un fare abbastanza largo. La figura del S. Giovanni poi è dipinta con libertà, spontaneità, e fatta con maggiore verità delle altre, tanto nell'azione che nel disegno, con un buon colorito nelle carni, e colle estremità robustamente disegnate, e così pure dipinte.

La predella, o sgabello; tolta dalla descritta tavola, è relegata attualmente in sagristia; ha su i due suoi capi, o sodi, sui quali insistevano i colonnini angolari dell'ornamento, due targhe in rilievo su fondi rossi. Nella targa destra vedonsi le orme dello stemma di Casa della Lama scaccato d'argento e vermiglio. Lo sgabello suddetto, oltre i due scudi angolari, è suddiviso in tre scompartimenti con plutei, che ricorrono verticalmente nello stesso senso dei superiori colonnini. Il campo n'è messo ad oro. Vi si ve-

dono dipinte otto mezze figure di Santi martiri e Vescovi Francescani, dei quali alcuni con le teste attraversate da seghe ed altri con pastorali e con palme nelle mani. In tutte tali figurette spicca la maniera con cui sono dipinte, cioè una buona intenzione di tocco il pigliato e non curante, ma però naturale, pieno di spirito nelle teste, non ostante poco studio con cui furono condotte.

V.

S. GREGORIO ARMENO (*S. LIGUORO*)

CHIESA E MONASTERO DI S. GREGORIO ARMENO IN NAPOLI

BIBLIOGRAFIA — Mss. sul Monastero di S. Gregorio Armeno.

1. *Notamenta instrumentorum in pergamento in Archivio monasterii S. Gregorii majoris vulgariter nuncupati S. Ligorii monialium dominarum*. Sono sommarii dei detti istrumenti, fatti dal De Lellis, e si conservano presso il ch. Comm. Capasso. — 2. Caracciolo Fulvia, *Cronaca del monastero di S. Gregorio Armeno*, Ms. presso il detto monastero (V. appresso). — 3. De Lellis, *Aggiunta Ms. alla Napoli Sacra* nella Biblioteca Nazionale.

— Libri più notevoli, che trattano della Chiesa e Monistero di S. Gregorio Armeno in particolare.

4. Zito, *Intorno ad una Cronaca del monasterio di S. Gregorio Armeno, or la prima volta messa a stampa*, Nap. 1851. — 5. Idem, *Considerazioni sopra il sangue di S. Giovanni Battista nell'insigne chiesa di S. Gregorio Armeno*, Nap. 1853; oltre de Stefano, D'Engenio, de Lellis, Celano, Sarnelli, Parrino, Galante G. A., ed altre Guide e Descrizioni di Napoli, che sono citate nel Volume II, di questa nostra opera.
-

CENNO STORICO

SULLA CHIESA E MONASTERO DI S. GREGORIO ARMENO (S. LIGUORO)

IN NAPOLI

L'isola, che costituisce ora il monastero di S. Liguoro, non serba presentemente alcuna somiglianza col primitivo assieme delle svariate ed irregolari costruzioni, già presso la diaconia di S. Gennaro, che si videro elevando nell'VIII. secolo, a ripararvi alcune suore armene basiliane scampate alle persecuzioni di Costantino Copronimo in Oriente. Tali costruzioni, che man mano in processo di tempo colà si accrebbero, così da occupare gran parte della platea nostriana, non avean nulla di comune per la loro disposizione co' monasteri murati dopo il XVI. secolo, ne' quali per l'esigenza della clausura e della vita comune, fu adottata la forma, che dopo tal tempo si ebbero. Esse erano invece un aggregato di tanti piccioli e separati cenobii, o eremitaggi, a modo di anguste cellette separate, ognuna delle quali atta a ricoverarvi una suora con le sue serventi, disposte per gruppi intorno ad oratorii, o chiesette, asserragliate tutte da mura, con spaldi e torri, a guisa di piccole città, ed a somiglianza delle Laure di Oriente. Di tali oratorii, o chiesette, ivi esistenti, le antiche carte ci serbano i principali nomi, trascritti dall'Engenio (*o. c.*, pp. 362-363). Tra esse, oltre l'antica chiesa di S. Gennaro, presso cui si svolse un tale aggregato di monacali abitazioni, eravene una dedicata al SS. Salvatore, un'altra a S. Sebastiano, ed un'altra a S. Pantaleone Martire. È più tardi soltanto, che regnando Basilio e Costantino Imperatori d'Oriente, e qui in Napoli (1005-1028) ¹ Sergio IV Duca, che tutti questi piccoli eremitaggi si fusero in una sola unica aggregazione sotto il titolo di S. Gregorio Armeno, dan-

¹ B. Capasso, *Monum. ad Neap. hist. duc. pert.*, T. I, p. 130.

dosi da esso Duca la investitura di Abbadessa ad una sua parente, per nome Maria, col possesso e godimento delle terre e villaggi e diritti, già pertinenti a tali separati cenobii. E pare che in tale occasione le dette suore riunite in tal modo, da basiliane divenissero benedettine ¹, giusta quanto ce ne dice il

¹ Circa alle opinioni intorno al cangiamento di regola, crediamo non inutile riportare ciò che su tal proposito è nell'*agg. ms.* di de Lellis (t. 3.^o, p. 34):

Hora in quanto all' Habito, e Regola delle Monache di questo monasterio discorrendo, ripigliar doveremo quello, che da Noi sopra fu accennato essere stato detto da alcuni Autori, cioè, che fino dal tempo che vi vennero dall' Armenia, militarono sotto la Regola di S. Basilio, la quale poi tolta, vi fu surrogata quella del Patriarca S. Benedetto, sotto della quale ancora vivono, come lo dissero il Baronio, l' Autor di Roma antica e moderna, il Tutini sopracitati et altri. È però alcuna difficoltà intorno al tempo, che fero questa mutatione di Regola, poichè il Tutini nel riferito luogo trattando generalmente di tutti i Monasterij di Monache, che erano in Napoli, i quali egli dice, che osservassero prima la Regola di S. Basilio, per essere Napoli Città greca, e poi assumesero quella di S. Benedetto, come sono degli estinti il Monasterio Gazarense, e quelli di S. Quirico e Giulita, di S. Festo, di S. Pantaleone, et altri e quelli che sono in piedi di S. Patritia, di S. Sebastiano, di S. Marcellino, di S. Maria Donna Romita, di S. Maria d' Albino, e del presente di S. Gregorio, benche affermi non haverse ne cosa di certo, non di meno da probabili concetture raccogliersi che la detta mutatione avesse principio quando l' Imperio Greco cominciò a declinare, e che questo fu circa gli anni di Christo 754 essendo che Costantino Copronico Imperadore di Constantinopoli imperversando nella paterna heresia contro la Veneratione delle Imagini de Santi, diede grandissimo travaglio alla Chiesa di Dio, et in particolare alla Città di Napoli, della quale era Vescovo in quel tempo Paolo II che perseguitato da fautori heretici di esso Imperatore, se ne fuggi nella Chiesa di S. Gianuario de Foris, ove stette per alcun tempo nascosto per non acconsentire a così fatta sceleragine, e che indi cessata questa tempesta circa gli anni 800 la Religione di S. Benedetto cominciò a dilatarsi in queste nostre parti, e mancando a poco a poco l' Instituto Basiliano si andò introducendo il Rito latino ne Monasterij de Greci. Onde secondo che afferma dire il Baronio parve convenevole a Napoletani, che ha-

de Lellis nella sua *agg. ms.* Tale aggregamento, o fusione, diremmo così di nomi e d'istituzione, non alterò per altro, fino al bel mezzo del XVI. secolo,

vendo i Monaci accettato l'uso latino, dovessero anche le Monache soggettarsi a quello, per lo che presero la regola di S. Benedetto; e lasciando ancora l'habito bianco alla greca, si vestissero del negro, che oggi usano, poichè dice lo stesso Tutino, che le Monache predette che vivevano, et osservavano la Regola di S. Basilio, vestivano all'usanza greca con le vesti di panno bianco con le toniche a modo di sacco, e sul capo portavano una ligatura all'usanza greca molto modesta con un velo negro, e che perciò nella vita di S. Patritia che fu anche essa greca si legge, che il suo vestimento era bianco semplice e che portava un velo sul capo, et un panno di lino intorno al collo, e che della medesima maniera vestivano le monache di questo Monasterio di S. Gregorio, et in conseguenza tutte le altre de mentovati Monasterij, mentre il Rito Basiliano osservavano. Ma che che sia degli altri Monasterij in quanto a questo, et a quello di S. Patritia, Luigi Contarini nel trattato della nobiltà di Napoli discorrendo della persona di Mario Carafa Arcivescovo di Napoli che fu fatto Vescovo nell'Anno... (a) e morì nel 1576, vuole che nel tempo predetto, e per opera di esso Arcivescovo assumessero, e cominciassero a professare le Regole di S. Benedetto, scrivendo che il detto Arcivescovo ridusse con nuove riforme le Religiose di S. Patritia, e di S. Ligorio alla professione, e Regola di S. Benedetto, che prima in habito bianco e non professesse menavano la lor vita religiosa. E bene l'accennò il Chioccarello, trattando del medesimo Mario, dicendo, che ridusse le Monache della sua Diocesi ad osservare certa Regola e professione, mentre alcuni Monasterij senza far professione, ed osservar certa Regola vivevano però come Religiose, e come molti altri ve n'erano in molte altre parti della Christianità. Il che incluse la Santità di Pio Papa V. a determinare con una sua Bulla del 1566 che tutte quelle Monache, che senza certa Regola e professione vivevano s'inducessero a farla et essendo renitenti, proibiva loro il potere altre assumere ne' loro Monasterij sotto pena di nullità di tali assuntioni, per la qual Bulla dir si deve, che l'Arcive-

(a) Papa Pio IV lo nominò Arcivescovo di Napoli nel 1565.—V. Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, p. 83, Nap. 1844.

la disposizione di tutti quei singoli separati eremitaggi (*mansiunculae*), che solo si ebbero una grande chiesa comune, dedicata a S. Gregorio, posta nel mezzo di esse; e che giusta i documenti che appresso pubblichiamo e secondo la cronaca di suor Fulvia Caracciolo¹, doveva essere abbastanza bella e magnifica per insigni opere di arte, sventuratamente perdute nella riedificazione della novella chiesa. E qui va aggiunto, rilevarsi da parecchi scrittori, i quali discorsero della ubicazione, disposizione e forma dell'antico monastero, come già insigni romane ruine coprissero la vecchia area della *platea nostriana*, dove poi sorsero i primitivi eremitorii delle suore basiliane².

Ora la cagione di tale rimutarsi di cose, di cui dicemmo, avvenute nel bel mezzo del XVI. secolo, fu la riforma, che alle antiche corporazioni monastiche d'ambo i sessi venne imposta dal concilio di Trento (1563), che volle tra l'altro per le suore, la vita comune, la clausura ecc., con la professione dei voti solenni: il che valse a far cambiare onninamente l'aspetto all'antico stato di cose perdurato fino a tal tempo nel monastero.

L'accennata cronaca di Suor Fulvia ci narra diffusamente tutte le vicende e le ripugnanze avvenute in tal tempo, quando il Cardinale Arcivescovo di Napoli, Alfonso Carafa, intimò alle suore (1569) la riforma sotto pena di dichiarar nullo e irregolare il modo di vivere di esse, oltre alla minaccia delle ecclesiastiche censure, se avessero voluto perdurare nell'antico sistema. L'Abbadessa del tempo Suor Giulia Caracciolo, fu la prima ad ese-

scovo Mario in Napoli, che visse ne medesimi tempi si forzasse di ridurre i Monasterij predetti all'osservanza di certa Regola, et a farne solenne professione, come altronde detto anche habbiamo et essendo il Contarino stato autore degli stessi tempi havendo impresso il citato suo libro nel 1569 ad esso star si deve nelle cose a' suoi tempi occorse.

¹ V. Zito, *Intorno ad una Cronaca del Monastero di S. Gregorio Armeno, or la prima volta posta a stampa.* — Nap. 1851.

² V. Eugenio, *o. c.*, p. 363. — Questa chiesa sorta verso il 1280, dopo essere stata gentilizia di Casa Sicola, fu tenuta dalle dette suore con suppatronato del monastero di S. Sebastiano. La parrocchia in seguito fu abolita dal Cardinale Gesualdo, e passò a congrega de' chierici beneficiati, e ad estaurita laicale. Infine nel 1636 data a' Pp. dottrinarii, fu da questi officiata fino a quando ne furono espulsi, una prima volta nel decennio e dopo che toruarono nel 1816, una seconda nel 1867 — (V. Galante Asp., *o. c.*, pp. 200-04).

guire la professione dei nuovi voti addì 27 Settembre 1570. L'antica maniera però di abitare fu conservata a tutto il 1572, fino al qual tempo esse occuparono le costruzioni, che sorgevano sull'area, dove è attualmente il fabbricato, dappresso la chiesa di S. Gennaro. Vedonsi ancora nel fondaco di S. Gregorio, alcune tracce dell'antico chiostro, nel cui piano superiore accedevasi dalla parte del monastero, sito dal lato opposto della strada di S. Gregorio Armeno, a mezzo del cavalcavia, sul quale ora sorge il moderno campanile. L'antica chiesa poi, vuolsi dagli antichi nostri topografi, fosse egualmente dappresso al sopracitato fondaco.

Nell'anno 1572 fu posto mano all'abbattimento definitivo delle antiche separate abitazioni delle suore, tra le quali la prima a venir demolita fu quella della nuova Abbadessa Suor Lucrezia Caracciolo, che coll'opera delle sue mani ne svelse le prime pietre per buono esempio delle riluttanti suore, che mal volentieri tolleravano il nuov'ordine di cose prestabilito dall'autorità ecclesiastica. Fu così che, co' disegni di Gio. Battista Cavagni, sorse la nuova attuale chiesa pure intitolata all'antico Santo tutelare, e consacrata dal B. Paolo Burali d'Arezzo, Cardinale di Napoli, alle cui strutture e decorazioni fu dato completamento, oltre il mezzo del XVIII. secolo, in quello che all'ordinamento murale del nuovo convento soprattese l'architetto Vincenzo della Monica.

Poco dopo il compimento di tai lavori, passarono nel nuovo monastero alcune delle superstiti suore del disciolto convento di S. Angelo a Bajano (1576), che vi recarono la insigne reliquia del Battista, seguite nell'anno dopo da altre suore benedettine, già in un monastero di S. Benedetto¹, posto nella strada detta di D. Pietro, passata la piazza Forcella. La loro chiesa dal titolo di S. Nicola, a quanto ne dice il de Lellis, ancora hoggi sta in piedi officiata da preti della dottrina cristiana... ed il monastero per la scarsezza del luoco fu dismesso dal cardinale Scipione d'Arezzo nell'anno 1577.... et unito a questo monasterio di S. Gregorio dello stess'ordine.... e gli recarono il capo del protomartire S. Stefano...

Infine nella prima metà di questo secolo ripararono in esso monastero le suore di Donna Romita, che vi recarono l'altra ampolla col sangue del Precursore; e nell'ultima soppressione del 1864 vi si uni-

¹ Galante Aspr., o. c., l. c.

rono le suore di S. Patrizia, che vi recarono il corpo e il sangue di essa Santa, il corpo della beata Aglae e il sacro chiodo di Cristo.

Oltre i nomi dei suddetti due architetti, che operarono nella rifazione della chiesa e convento, non sappiamo nulla degli altri che eseguirono i successivi lavori, dei quali è detto nella iscrizione sulla porteria. Pertanto sembraci che appartengono ai primi rimutamenti del 1574 per Gio. Battista Cavagni, la bellissima soffitta messa a doratura, e dipinti ornamentali con storie diverse, sul cui autore, del quale non abbiamo trovato finora documento di sorta, discordano i patrii scrittori. Alla stessa epoca appartengono i due ricchi organi, le dipinture delle cappelle, e le decorazioni scultorie degli altari.

Ci sembrano poi del periodo ultimo le porticine delle cappelle, lavorate di marmo a straforo, e con ornamenti di rame; le piccole cantorie, il coro delle monache, le sculture in istucco negli archi della cupola, le pile dell'acqua benedetta e gli usci della gran porta. Nei primi e secondi lavori c'è come l'espressione del succedersi delle due scuole, giacchè in quelli che sono della metà del XVI. secolo vedi il cominciamento della trasformazione verso lo stile barocco, che tanto trasmoda nei secoli posteriori. E qui non possiamo fare a meno di osservare, come i campi azzurri che si vedono, in generale, nelle dorature di tale chiesa, sieno come una modalità decorativa conservataci dalla maniera del XV. secolo, come rilevasi dai documenti, che più appresso avremo a trascrivere.

Deve pertanto imputarsi a tali radicali mutamenti, avvenuti nella seconda metà del XVI. secolo e nella prima del XVII., se niuna traccia si osserva delle opere che furono in essa chiesa eseguite dal 1499 al 1512, come risulta dai documenti. Fra questi documenti ne notiamo qui alcuni di maggiore momento, quali di un organaio e pittore napoletano finora sconosciuto, di un tabernacolo di marmo dello scultore maestro Tommaso da Como, d'importantissime opere di vetriere di maestro Pietro di Reggio, di due pittori napoletani maestro Lazzaro de Palma, e maestro Tesau-ro di Augusto, d'un artista pittore maestro Pietro Ispano, finora ignoto, e di Martino Luca, Cesare Crisconio ed Angelo Buonocore decoratori e intagliatori in legno, napoletani.

DOCUMENTI

1) — Compromesso per donna TARSILLA GUINDACIO — (Protocollo del 1497-98 di not. Cesare Malfitano, a cart. 71).

Battistino di Gisualdo di Napoli ricamatore conviene col Ven. D. Rocchello de Oliveto, qual procuratore di D. Tarsilla Guindacio, badessa del Mon. di S. Liguoro, di lavorare un fregio di piviale con otto figure in oro e seta fine, con un cappuccio del medesimo tessuto.

Eodem die (11 Nov. 1497) eiusdem ibidem. In nostri presentia constitutus Baptimus de gisualdo de neapoli racamator sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum venerabili dompno Rocchello de oliueto procuratore Reuerende domine Tarsille guindacie ¹ abbatisse monasterii Santi Ligorii de neapoli pro ducatis viginti de carlenis argenti soluendis per dictum dompnum Rocchellum quo supra nomine dicto Baptimo vt infra promisit eidem dompno Rocchello presenti infra et per totum vicesimum diem futuri mensis decembris ad suas proprias expensas de nouo face-

¹ Questa Abbadessa, del cui governo abbiamo documenti dal 1497 al 1510, era forse delle antiche badesse a vita. Essa apparteneva alla nobilissima famiglia Guindazzo del Sedile Capuano (Mazzella, *fam. nob.*, p. 493), della quale a' tempi del d'Engenio vedeansi tre iscrizioni funebri nel nostro Duomo (*o. c.*, p. 20). Di essa per altro non troviamo fatta alcuna menzione nel lavoro di Suor Fulvia Carracciolo, la quale in vero non parla che di avvenimenti posteriori al 1541.

*

re laborare et dare eidem dompno Rocchello quo supra nomine frisum vnum de chiouiale ¹ videlicet illum frisum alias ostensum per eum dicte domine abbatisse coram magistro Ciangio cum octo figuris videlicet quactro per banda longitudinis prout solitum est ac cum caputeo cum Santo Ligorio vestito pontificale ac illius magnitudinis et de illo labore prout est illud quod est in dicto monasterio Sancti Ligorii in quo est figura sancte Catarine dictumque frisum laborare de serico et auro filato fino et caputeum de auro filato fino ut supra secundum frangia et pomecta. Ipsumque facere et laborare ad laudem bonorum magistrorum in talibus expertorum et ipsum consignare prefato dompno Rocchello per totum dictum vicesimum diem dicti futuri mensis decembris. De quibus quidem ducatis viginti prefatus Baptimus coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a dicto dompno Rocchello sibi dante ducatos duodecim. Alios ducatos octo prefatus dompnus Rocchellus promisit dare dicto Baptimo tempore receptionis dicti frisi in pace... Presentibus Judice Angelo de golino de neapoli ad contr.: Paulo longo: Antonio mayorana et ferdinando scarano de neapoli.

¹ Dalla semplice descrizione di questo piviale così riccamente fregiato di figure ricamate in oro, e dell'altro che il ricamatore maestro Battistino di Gesualdo deve prendere a modello, puossi più o meno arguire la ricchezza degli arredi di questa chiesa, al certo corrispondente alla decorazione ed alle opere di arte di essa. In quanto poi alla sua fattura è da notare che i ricami di cui si parla nel documento sono del genere di quelli di tale epoca che tuttora esistono in chiese, musei, e case private (a) e che veggonsi dipinti in quadri del tempo, come in quello già in S. Pietro ad Aram in Napoli, sul piviale di S. Agostino, dipinto, giusta nostro documento, da maestro Pietro Rempacta da Bologna nel 1509-11 (b). In tali lavori il fondo era intessuto di seta e di oro, e le figure di leggerissimo rilievo con quel piccolo punto a croce in seta policroma introdotto in Europa dagli Arabi di Sicilia e da' Mori di Spagna.

(a) Veggansi le raccolte di siffatti ricami nei Musei di Vienna, di Kesington, e in quello formato dalla camera di commercio a Lione.

(b) V. Arch. stor. nap., ann. IX, fasc. I, *D'un dipinto nella pinacoteca del Museo Nazionale*, per Gaetano Filangieri.

2) — Compromesso per donna TARSILLA GUINDACIA — (Prot. del 1497-98 di not. Ces. Malfitano, a cart. 242).

Fra Giovanni de Palma di Napoli, organaio, conviene colla Badessa di S. Liguoro di costruire un organo, dipingerlo ed indorarlo, decorandone gli sportelli di figure, pel prezzo di Duc. 40.

Eodem die (3 Jul. 1498) eiusdem ibidem in nostri presentia constitutus frater Joannes de palma ¹ de neapoli organistus ut dixit sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum Reuerenda domina Tarsidia guindacia abbatissa monasterii sancti Ligorii promisit eidem domine abbatisse presenti ad omnes expensas ipsius fratris Joannis de novo facere et laborare organum vnum in dicto monasterio Sancti Ligorii ². Itaque primus canonus dicti organi sit longitudinis palmorum septem et alii prout debentur esse et in eodem organo ponere lignamina stagnum aurum et omnia alia necessaria. Ipsumque organum etiam ad suas expensas pingere et deaurare ac etiam deaurare quatos: dictumque organum facere et laborare infra menses quinque a presenti die in antea numerandos in dicto monasterio sancti ligorii et facere et laborare vt est per eum designatum in quodam folio et ostensum dompno Andree de aliano et magistro Thomasio carpinterio quod designum promisit dare eidem domine Abbatisse per totum presentem diem quo organo facto et laborato picto et deaurato ad laudem magistrorum in talibus expertorum componere concordare aptare et assectare in ecclesia dicti

¹ Di questo maestro fra Giovanni de Palma di Napoli, organaio, e al certo contemporaneo del Mormando, è questa la prima volta che sentiamo il nome, mai venutoci innanzi nelle diverse contrattazioni per lavori di organi da noi finora trovate.

² È inutile qui notare, che tale organo più non esiste; il quale pure dovea essere ricco di dorature e di dipinti, come dalla descrizione, e rispondente alla magnificenza della chiesa.

monasterii vt possit pulsari seu sonari infra dictos quinque menses. In quo quidem organo dictus frater Joannes promisit fieri et pingi facere eas figuras quas voluerit ipsa domina abbatissa scilicet alle porte. Pro quo quidem organo expensis auro et picturis prefata domina abbatissa promisit dare eidem fratri Joanni ducatos quadraginta. de carlenis et organum qui impresentiarum est in dicta ecclesia sancti ligorii. De quibus ducatis quadraginta dictus frater Joannes coram nobis presentialiter et manualiter recepit a dicta domina abbatissa ducatos viginti: alios ducatos viginti ipsa domina abbatissa promisit dare como incomensa ad sonare lo rechino¹ et dictum organum vetus composito et ordinato dicto organo nouo in muro. Itaque dicta domina abbatissa non teneatur aliquid fieri facere in ipso organo sed solum sibi teneatur dare dictos denarios et organum vetus. Et nichilominus prefatus frater Joannes ad maiorem cautelam et securitatem dictę domine abbatisse fideiussores..... dedit et posuit penes eandem dominam abbatissam dompnum Simonellum regium cantorem marcum antonium de aronso de aversa et petrum Jacobum bononiensem mannensem ibidem presentes... promicentes dicte domine Abbatisse dictos ducatos quadraginta... dare prefate domine Abbatisse casu quo dictum organum non fuerit laboratum modo et forma predictis... Presentibus Iudice Angelo de golino: domno Vincentio picone utriusque juris doctore: dompno andrea de Aliano: dompno Rocchello de Oliveto et dompno Frabicio Messore.

3) — Compromesso pel venerabile MONASTERO DI S. LIGUORO —
(Prot. di Not. Gio. Maiorana del 1497-1498, a cart. 255, nell' Arch. not. di Nap.).

Maestro Tommaso da Como Lombardo, marmoraio, promette eseguire per la chiesa del suddetto monastero un tabernacolo pel corpo di

¹ Rechino, parola napoletana, che vale ripieno, è ancora in uso presso gli organai, che per tale voce intendono lo assonare, o assonanza delle canne tutte dell'organo, rispondenti unisonamente all'apertura de' registri, o ordini di esse.

Cristo di pietre gentili, con gli stessi lavori e figure, e della dimensione di mezzo palmo di più, di quello della chiesa di S. Maria delle Grazie, pel prezzo di Duc. 35.

Eodem die (23 Aug. 1498) in nostri presencia constitutus magister Thomas de Coma lombardus marmorarius habitator neapolis... sicut ad conventionem devenit cum dompno Rocchello de oliveto procuratore monasterij Sancti Ligorij de neapoli promisit eidem dompno Rocchello... per totum quintum decimum diem mensis novembris... futuri anni... ad suas expensas de nouo facere et laborare tabernaculum vnum corporis xpisti de lapidibus gentilis¹ ad laudem bonorum magistrorum... illius laboris et cum illis figuris ac illius altitudinis et mezzo palmo piu prout ille ecclesie Sancte Marie de gratia de neapoli illudque consignare eidem dompno Rocchello in dicto monasterio infra tempus predictum. Pro quo tabernaculo prefatus dompnus Rocchellus promisit dare eidem magistro Thoma (*sic*) presenti ducatos triginta quinque de carl. arg. De quibus... ipse magister Thomasius... recepit ducatos quindecim: alios ducatos viginti prefatus dompnus Rocchellus promisit... dare eidem magistro Thomasio ducatos decem ex eis in medietate dicti operis et alios ducatos decem in fine dicti operis in pace.

Presentibus Iudice Cesare malfitano: notario angelo de golino: dompno Mariano zappolo et dompno Antonio spicciacaso de neapoli.

4) — Compromesso per MESSER ROCCELLO DE OLIVETO — (Prot. del 1499-1500 di not. C. Malfitano, a cart. 65).

Maestro Pietro di Reggio di Lombardia (Reggio Emilia) conviene col Venerabile D. Rocchello di Oliveto, procuratore del Monastero di

¹ Non ci è stato possibile trovare alcuna notizia di questo tabernacolo, stante il rinnovamento della chiesa; come pure dell'altro, che servir doveva di tipo allo stesso, sito nella chiesa di S. Maria delle Grazie, e che per fermo fu opera altresì dell'operosissimo Maestro Tommaso da Como.

S. Liguoro, di fare da nuovo tutte le finestre della chiesa in vetri veneziani con fregi colorati intorno, e le luci a scompartimenti triangolari di varii colori, con in mezzo le armi, che gli saranno indicate.

Die quartodecimo mensis Novembris tertie Ind. 1499, neapoli. In nostri presentia constitutus magister petrus de regio partium lombardie ¹ ut dixit sponte coram nobis sicut ad conuentionem devenit cum vene-

¹ Il nome di questo maestro di vetri, Pietro di Reggio di Lombardia, è stato finora da tutti sconosciuto, non escluso il Ch. Bertolotti, che non dovè trovarne fatta menzione ne'suoi studii accurati su gli artisti lombardi, operanti in Roma; e così pure l'illustre nostro amico Cav. Milanese nelle sue note alle vite del Vasari, quando facendosi a commentare le vite di maestro Guglielmo Maroillac e di maestro Claudio, francesi entrambi, dà un elenco dei loro scolari (a). Pertanto posto mente al tempo, in cui questo maestro Pietro da Réggio opera in Napoli (1499), e a quello in cui operano a Roma al Vaticano i due maestri francesi (1508-09) si è da inferire, che il primo non fosse stato scolare dei secondi, ma che invece esso si appartenesse ad una delle diverse scuole indigene delle varie parti d'Italia, non escluse le meridionali province. E' sì perchè fra l'altro noi troviamo non a quel tempo, ma assai prima; indicazioni più o meno precise di artisti regnicoli, i quali attendevano a tale industria, come per esempio i maestri di vetri, che Pietro d'Angincourt achitetto civile e militare francese (*protomaster*) nei fortifizii di Lucera, nel 1272 si fa a chiedere a Carlo d'Angiò qui in Napoli (b): quelli adoperati da re Roberto per le finestre a vetri per la cappella di Castel Nuovo a Napoli, nel 1324 (c): maestro Jacopo Juveni di Napoli che fa le finestre de vetro laborato posite in capitulo monasterii sancti martini nel 1326 (d): maestro Consiglio da Monteleone, che lavora le finestre di vetro nel duomo di Orvieto sotto la direzione dell'Orgagna nel 1359 (e):...

(a) Vasari, *Vite con note del Milanese*, ed. Sansoni, vol. IV, p. 431.

(b) Reg. Ang. 1272, B, n. 14, f. 185, presso Minieri-Riccio, *Il regno di Carlo I. d'Angiò*, p. 60.

(c) Reg. Ang. 1329, E, n. 278, f. 114.

(d) Reg. Ang. 1326, f. 27, f. 38-82, IV ind. reg. Rob.

(e) Milanese G., *Scritti varii di stor. d'Art. Tos.*, p. 324.

rabili dompno Rocchello de Oliveto procuratore monasterij sancti ligorij de neapoli promisit eidem domino Rocchello ad omnes expensas ipsius magistri

artisti meridionali tutti, che facilmente seguivano la tradizione di più antichi maestri delle nostre province, o della scuola romana, delle cui opere leggiamo fra l'altro in Prudente, a proposito della Basilica di S. Paolo a Roma, fatta costruire da Costantino (274-337) (a), consistenti in invetrate di diverso colore, che brillavano come i prati ornati di fiori nella primavera (b), ossia di smagliante policromia; o nel bibliotecario Anastasio, vissuto nella fine del III. secolo, quando si fa a descrivere le finestre dell'abside di S. Giovanni Laterano a Roma, costruito da Leone III, *ex vitro diversis coloribus conclusae* (c). Le quali opere di vetro dovettero ognora essere tra noi coltivate da epoca ben remota, giacchè contemporaneamente erasi conservata l'arte del mosaico in vetro, durante i tempi ducali per così giungere all'epoca angioina, tanto più che le invetrate che allora facevansi, non erano altra cosa, che ciò che in quel tempo chiamavansi assai propriamente delle finestre a mosaico, ossia un assieme di piastrelle di vario colore di vetro tra loro commesse con piombi: e però come i francesi, giusta la testimonianza di Gregorio de Tours e di Fortunato vescovo di Poitiers, vantano fin dal sesto secolo delle invetrate di colore, lodandosi in ispecie in molti luoghi delle poesie del secondo, lo splendore delle invetrate colorate delle chiese di Francia (d), così pure dobbiamo ritenere che presso noi non si fosse mai perduta la tradizione, venendo senza alcuna interruzione sino al bel mezzo del XIII. secolo, in cui vediamo compirsi le opere de'su descritti maestri di vetro regnicoli.

Non va però tralasciato che un tal progresso così spiccato dai nostri maestri di vetro, raggiunto fin dal XIII. secolo, non toglie che qui da noi si seguitasse a fare uso promiscuamente da certe classi e persone tenaci alle vecchie tradizioni delle semplici vetriere a mosaico trasparente, perchè forse meno costose, come quelle che vediamo farsi a S. Liguoro nel principio del XVI. secolo da maestro Pietro da

(a) Prudenti, *Hymn. XII.* v. 53-54, edit. Romae 1788, t. I, p. 1199.

(b) *Tum camaros hyalo insigni varis cucurrat arcus - sic prata veris floribus resident*, l. c.

(c) Anast. bibl., nella vita di Leone III.

(d) Leveil, *L'art de la peinture sur verre et de la verrerie*, in l.º, 1774, p. 12.

petri de nouo facere totas illas finistras vitreas de vitro veneciano¹ albo, cum vno friso de colore intorno quas ipse dompnus Rocchellus fieri facere volue-
 Reggio, ma ancora fare uso delle impannate e fino delle finestre incerate (a), in pieno 1500, di cui si parla in un inventario del magnifico messer Giov. Battista Brancaccio di Napoli. Cosa per altro comune fino alla Francia, dove les chas-sitz des feinestrages estainet ensires de toiles cirée par défaut de verreries, sino nel castello di Monpensier, abitato dalla Duchessa di Berry nello scorcio del XV al XVI secolo (b).

¹ Da quanto in tutte queste parole si accenna, appare chiaramente che la maniera, o meglio la scuola vetraria, a cui maestro Pietro si apparteneva fosse la Veneziana o Muranese. Di fatti, quel tale vetro bianco veneziano, di cui dovevano esser fatte le invetriate di S. Liguoro, non è altro che quel vetro bianco, opaco, detto a Venezia latticinio colorato, così in bianco di latte per gli ossidi di stagno e di arsenico. Dette invetriate, le quali andavano rifatte con vecchie piastrelle, o rulli di vetro veneziano della chiesa medesima fatte chi sa quanto tempo addietro, dovevano essere delle vetriere a mosaico trasparente sul sistema di quelle usate dall'XI. secolo in poi senza figure, nè storie, nè ornati dipinti sul vetro, ma solo composti di piccoli pezzi di vetro diversamente colorati, e di figura triangolare, sicchè affrontati due di essi pezzi dello stesso, o di diverso colore, avessero costituito delle losanghe inquadrate da fasce di colore uniforme in giro e con in mezzo un tondo, o medaglione, o altra figura, caricata dell'arme, o stemma del monastero, o dei benéfattori, fatto pure di commesso con varii pezzi a mosaico trasparenti.

Veggansi pertanto sulle diverse fasi dell'arte delle invetriate gli autori segnati in contronota (c).

(a) Scheda di not. C. Malfitano, Prot. ann. 1499-1500, a cart. 116, Arch. not. di Nap. *Invent.* 25 *Genn.* 1500.

(b) Hangard Mauge, *Arts somptuaires*, t. I, p. 186.

(c) Senec., *Ep.* 90.—Philon., *Op. graec. latin.*, Paris 1640.—*L'art de la peinture sur verre et de la verrerie*, in f.º, 1774, p. 10, par Leveil.—*Éssai historique et descriptif sur la peinture sur verre*, Rouen 1832, par Lanclouis.—Vinkelmann, *Monumentis ineditis*, f. 17, t. I, p. 267.—Mazoy, *Antiq. de Pompei*, 3º partie, p. 77; 1º part., p. 54.—Alexandre Lenoir, *Musée des monuments français*.—S. Girolamo, *Comment. pel Capit. XLI d' Ezechiello*—De Caumont, *Cours d'antiquités monument.*, t. VI, p. 463.—Henri David, *Histoire de la peinture*, 1842.—Theophili, *Diversarum artium schedula*, lib. II, Cap. XX.—De Kusler, *Handbruch der Kunstgeschichte*, p. 766.

rit in ecclesia dicti monasterii cum plumbo necessario preter quam de ferro et illas facere de triangulo laborato de pluribus coloribus et incipere ad laborandum a decimo octavo die hujus presentis mensis et singulis decem diebus dare finistram vnam expeditam: ipsasque finistras vitreas facere bonas ad laudem expertorum in talibus et in qualibet finistra facere arma sibi ostendenda per dictum dompnum Rocchellum pro pretio et ad rationem de carlenis septem pro quolibet braccio neapolitano ipsasque finistras assectare et ponere in finistris de lapidibus nec non facere riciam de rame ad rationem de carlenis tribus pro quolibet braccio et ipsas ricias ponere ante dictas finistras vitreas et de illo labore prout est quadam mostra per eum data coram nobis dicto dompno Rocchello. Et versa vice prefatus dompnus Rocchellus promisit soluere dicta pretia eidem magistro petro finestra per finestra videlicet omne finestra posta che serrà lo prezo suo in pace. Item dictus magister petrus promisit laborare illud vitrum quod est in dicto monasterio ad rationem de carlenis tribus pro quolibet braccio. Ita tamen quod ipse dompnus Rocchellus teneatur sibi dare omnia necessaria: cum hac quidem conditione quod si dictus magister petrus defecerit a dicto labore quod liceat dicto dompno Rocchello opera predicta dare ad laborandum cui voluerit presenti instrumento non obstante.

Presentibus Judice Angelo de golino de neap. ad contr.: domino Luca damiano: domino Johanne russo: Clemente pirotio et notario Johanne mayorana de neapoli.

5) — **Compromesso pel venerabile MONASTERO DI S. LIGUORO** —
(Prot. del 1500-1501 di not. Giovanni Majorana, a cart. 126,
Arch. not. di Nap.).

Lazzaro de Palma, e Tesauro de Augusto di Gifono, maestri pittori, convengono con l'abbadessa e le monache del monastero di S. Liguoro per la costruzione e decorazione di una cona. I patti della convenzione leggonsi per esteso nel seguente documento:

Die nono mensis Januarij quarte Ind. 1501 in monasterio Sancti Igorij de neapoli in nostri presencia constitutis Reverenda domina Tarsilla guindatia de neapoli abbatissa dicti monasterij domina francisca galiota domina verta guindatia domina lucretia et cicella de diano.... monialibus.... ex una parte. Et magistro Iaccharo de palma ¹ et Thesauro de augusto de gifono ², pictoribus..... ex parte altera: prefate vero partes..... ratione et

¹ Di questo pittore nulla sapevamo finora; difatti nè il de Dominici, nè il Grossi, nè altri patrii scrittori ne fanno cenno: nè è a confondersi coi Palma sia giovane, che vecchio della scuola veneziana, i quali operarono in epoca posteriore. È da augurarsi che ulteriori documenti possan darci maggiori notizie sia del pittore, e delle sue opere, che della sua patria.

² Più fortunati siamo intorno a quest'altro pittore delle province napoletane maestro Thesauro de Augusto de Gifone, del quale possediamo finora alcuni dati. Quale relazione però questo pittore Tesauro di Augusto di Giffoni si abbia col Tesauro Secondo, di cui parla il de Dominici (o. c., vol. I, p. 359) seguito dal Grossi (*Le belle arti*, vol. II, p. 58), non saprem dire. Solo ci facciamo a notare che le date della vita di tale artista, il quale secondo i detti autori, sarebbe nato circa il 1440, e morto dopo il 1500, discordano gran fatto col periodo di vita, che del nostro Tesauro abbiamo a mezzo di documenti, i quali per ora sono tra il 1501 ed il 1543. Però è probabile che il de Dominici in effetti avesse voluto parlare dell'artista da noi designato, di cui egli secondo il consueto, non determina esattamente gli estremi del periodo di vita, non essendo possibile che avesse vissuto 103 anni e più.

Della cona per altro dipinta dal nostro Tesauro di Augusto, della quale è cenno nel documento in parola, il de Dominici non fa nessuna menzione. Invece parla soltanto dei dipinti da lui ritoccati nella cappella di S. Aspreno al Duomo e in S. Giovanni a Carbonara, nonchè degli affreschi in S. Maria delle Grazie, in S. Angelo a Nido e nella cappella dei Pappacoda; delle quali opere tutte non più esistenti, egli non produce alcun certo documento. E però se il Tesauro ne fu veramente l'autore, è grande sventura per l'arte napoletana, che niente più sia rimasto delle opere di tale artista.

causa cuiusdam cone¹ faciende per eosdem magistros in dicto monasterio asseruerunt fecisse non nulla capitula et pacta tenor quorum talis est: patti de la cona. In primis nui predicta abbatessa et dompne monache prometimo ducati duycento in quisto modo: facta che serra la cona darimo ducati cento li altri cento uno anno da po li mastri zo e mastro laczaro et mastro thesoro in solidum prometeno datene la cona facta in termine de vno anno da hoge auante computando: Item che lavora dentro lo monasterio et che non la cacza da fore: Item che ponga aczuro et coluri finissimi vltamarino da sey ducati in suso l'onza: Item che tucte le cornice et intaglio siano de auro finissimo bornuto et le figure relevate de taglio siano tucte de oro fino: Item che facta che serra la cona et non serra opera perfectissima che piaccia alle dompne che se habia perduto la spesa et la cona remanga a lo monasterio: et se vene ad laude de mastri che li mastri habiano ad apprezzare como nde hauessero haunte ducati trecento: Item che faccia quilli sancti che demandamo nui dompne monache: Item dicti mastri prometeno fare dicta cona ad laude de experti in tale et che sia cosa placabile alle dicte dompne

Presentibus Iudice cesare malfitano: dompno Nicolao de Sancto vito: dompno Rocchello de oliueto: magistro Thomasio farina: Baptimo de stabile pictore et berardino de falco.

MAESTRO TESAURO DE AUGUSTO DE GIFONO, pittore.

Dati pel prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

1) — 9 Gennajo 1501 — Maestro Tesauero de Augusto de Gifono promette in compagnia di maestro Laczaro de Palma

¹ Di questa cona, che dovea esser opera del maggior momento, e per la pittura e per l'ornamento della cornice intagliata con figure rilevate, in corrispettività del prezzo di Duc. 300, ben vistoso per tale epoca, si è perduta ogni traccia. Tanto più che ignorandosi il tema del dipinto, ed essendo forse stato diviso in più parti, come si è usato per altre cone, ogni ricerca sarebbe stata infruttuosa.

dipingere una cona del valore di Duc. 300 pel prezzo di Duc. 200, commessagli dalle suore di S. Gregorio Armeno, con dipingervi tutti quei santi che esse vorranno, da consegnarsi dopo un anno—(Prot. di not. Gio. Majorana dell'anno 1500-1, a cart. 126, Arch. not. di Nap.).

Vedi documento sopra riportato a p. 141 e seg.

- 2) — 2 *Febbrajo* — Fa da testimone insieme a maestro Gio. Mormando nel compromesso, che per un ornamento di quadro da intagliarsi, fa maestro Giov. da Nola in S. Pietro ad Aram: in esso compromesso il nome e qualità sue sono scritte così: magister Augusto pictore — (Prot. di not. N. A. Casanova, ann. 1510-11, a cart. 117, Arch. not. di Nap.).

Vedi documento di tale data tra quelli della chiesa e monastero di san Pietro ad Aram.

- 3) — 15 *Agosto* 1546 — Una tale data è fissata nel libro maggiore dell' Annunziata dell'anno 1543, a fol. 253, come quella in cui: maestro Thesauro Augusto pinetore deve dare a 15 Agosto 1546, 4^a ind., Duc. 2 per lo censo de dicto anno siccome pare a libro di detta disciplina della pace, et sono per la cappella, tene dentro la pace predetta, come per cautela per mano de not. Jo. de Armenio — (V. D'Addosio, *o. c.*, p. 189 e seg.).

L' Eugenio (*o. c.*, p. 416) ci fa sapere che: appresso la Nuntiata è un cortile con molti edifici et chiesa sotto titolo de sancta Maria della pace. . . , la quale nel 1469 fu da re Ferrante incorporata nell' Annunziata di Napoli, come di suo juspatronato, e che nel 1546 fu ciò confermato da una bolla di Paolo III. Così pure eravi in detta chiesa la compagnia della disciplina della pace. Una tale chiesa fu in seguito in parte occupata per la costruzione del tesoro. Da documenti riportati dal d'Addosio (*o. e l. c.*), appare che in detta chiesa vi fosse oltre la cappella del pittore Te-

sauro, anche quella della famiglia Caccaviello, ed un'altra di Lazzaro Sebastiano.

6) — **Compromesso pel MONASTERO DI S. LIGUORO** — (Protocollo del 1504-1505 di not. C. Malfitano, a cart. 15).

Maestro Matteo de Francho dichiara a D. Rocchello d'Oliveto, procuratore del Monastero di S. Liguoro, di aver ricevuto Duc. 66 per lavori di piperno intagliati, da eseguire pel Monastero anzidetto.

Die decimo mensis Septembris octave Ind. 1504 neapoli in nostri presentia constitutus magister Macteus de francho 'spondo coram nobis. . .

Intorno a questo maestro Matteo de Franco, piperniere, il quale si obbliga a fornire gli archi e le colonne in pietra piperno, necessarie al completamento di un chiostro dell'antico poi demolito monastero di S. Gregorio Armeno, abbiamo questo solo documento. Però siamo per credere, che esso si appartenesse alla stessa famiglia di artefici, di cui abbiamo trovato e nomi ed opere nelle nostre ricerche all'Archivio notarile, cioè: 1.° Maestro Algiasio Franco, tagliamonte, che fornisce pietre lavorate tra il 1479 e il 1499 per le case di messer Francesco della Gacta a capo di Trio (Prot. not. C. Malfitano, ann. 1487-88, a cart. 276).— 2.° Maestro Bonifacio de Franco, tagliamonte, che fornisce piperni lavorati, nel 1484 a messer Mazzeo Ferrillo conte di Muro, per le sue case (Ibid., ann. 1483-84, a cart. 196).— 3.° Maestro Luca Franco, intagliatore di pietre, che fornisce negli anni 1495-96-98-1508, piperni lavorati per le case di messer Johanne Loysio de Actaldo a vico Pistasi (Ibid., ann. 1496-97, a cart. 2; id. id. a cart. 150; id. id. a cart. 156; id. id. ann. 1497-98, a cart. 126). E così pure vende pietre lavorate a Camillo Mercadante di Napoli nel 1504 (Prot. not. J. Ingrignetti, ann. 1504-05, a cart. 99 Arch. not. di Nap.).— 4.° Maestro Gio. Franco, tagliamonte, che fornisce pietre lavorate alla regia corte nell'anno 1501 (Prot. not. Gio. Majorana, ann. 1500-01, a cart. 138, Arch. not. di Nap.).— 5.° Maestro Antonello de Franco, intaglia-

confessus fuit ad interrogationem . . . sibi factam per venerabilem dompnum Rocchellum de oliveto procuratorem venerabilis monasterii Sancti ligorii de neapoli ibidem presentem . . . recepisse et habuisse a dicto dompno Rocchello ducatos sexaginta sex de carl. arg. salvo meliori calculo pro certis pipernis datis dicto monasterio per dictum magistrum macteam. Nec non dictus magister macteus promisit laborare et dare dicto monasterio per totum presentem mensem septembris tres columpnas cum archis suis: et per totum mensem marcii dicti presentis anni complere seu finire totum inlastrum ¹ de piperno ad illam racionem prout inter eos extit conventum: dictusque dompnus Rocchellus promisit pagare dictos pipernos ad dictam racionem et in fine dicti laboris dare dicto magistro macteo ultra dictum precium ducatos tres de carlenis in pace . . .

Presentibus Judice Macteo de perruciis de neapoli ad contr.: magistro Sanctillo de monaca: Geronimo cecala et Geronimo farano de neapoli.

7) — Compromesso pel MONASTERO DI S. LIGUORO — (Protocollo del 1510-1511 di not. C. Malfitano, a cart. 36).

Maestro Pietro Ispano pittore, dimorante in Napoli, conviene colla Rev.^a madama Tarsilla Guindaccio, badessa del Monastero di S. Liguoro, di eseguire nello spazio di un anno, a cominciare dall'atto della stipula, un'ancona divisa in sei scompartimenti, per detto monastero. I soggetti dei dipinti

tore di pietre, che nel 1509 prende seco a bottega un Marco di Donato de Carvatico (Prot. not. Ces. Malfitano dell'ann. 1509-10, a cart. 67: Franc. Russo del 1499-1500, a cart. 108). — 6.^o Maestro Michele de Franco, intagliatore di pietre vende piperni per la costruzione del chiostro dell'Annunziata.

¹ Di questo chiostro non possiamo dir altro, che nulla più n'esista; giacchè l'antico monastero cui si apparteneva, fu demolito, se pure non sia un rudere dello stesso quel muro messo ad archi, che vedesi presentemente nel fondaco di S. Gregorio.

di essa saranno a scelta della badessa. Nella predella però devono essere figurati i misteri della Passione. Il tutto pel prezzo di Duc. 250.

Die decimo mensis octobris quartedecime Ind. 1510. In monasterio Sancti Ligorii de neapoli in nostri presentia constitutus magister petrus hispanus pictor ¹ ut dixit sponte coram nobis sicut ad conuentionem devenit cum Reverenda domina Tarsilla guindatia abbatissa dicti monasterij Sancti Ligorii promisit eidem domine abbatisse presenti recipienti et stipulanti nomine et pro parte dicti monasterii Sancti Ligorii infra annum unum a presenti die in antea numerandum pingere conam vnam ² in quattris sex sibi dandis per dictam dominam abbatissam et in eis pingere illas figuras quas voluerit dicta domina abbatissa et a li quatri de mezo quillo capitulo volera dicta madamma abbatissa. Et a li quatri de banda vna figura per vno quale volera dicta madamma abbatissa et in scabello misteria passionis domini nostri Jesu xpisti que venire poterint in dicto scabello et a lo mezo tundo crucifixum cum duabus figuris a lateribus et aliis duobus mediis tundis figuras quas voluerit ipsa domina abbatissa et dictas figuras et conam pingere de coloribus finis et cum

¹ Questo maestro Pietro Ispano pittore, che dall'aggiunta al nome si rivela spagnuolo, ed operante dal 1510 al 1512, è un nome a noi finora sconosciuto per quante indagini avessimo fatte. Solamente ci facciamo a credere che egli si fosse uno dei pittori della scuola di Valenza, in quell'epoca in fiore, venuti al seguito dei regali d'Aragona. Certo per altro dovea essere pittore di gran valore, visto il prezzo che si pagava la sua opera, e la ricchezza dell'ornamento dorato che l'inquadrava, come osservasi nel documento che segue.

Vedremo in appresso nei documenti di S. Maria delle Grazie a capo Napoli, dove si parla di altri due pittori pure spagnuoli, qui operanti nel 1488, cioè maestro Francesco Ispano, e maestro Alvaro Ispano.

² Esiste ancora questo dipinto? Nella chiesa eretta nel 1580, no certamente; e così parrebbe che nemmeno fosse nel convento, alcun che di simile, avendone dimandato alla Reverenda Madre Badessa D. M. Maddalena Sersale, della nobilissima famiglia di tal nome

azuro vltra marino doue accascara et in eisdem figuris ponere arcum necessarium dictamque conam bonam et actam ad recipiendum dare eidem domine abbatisse in fine dicti anni in dicto monasterio. Et versa vice prefata domina abbatissa pro pictura predicta promisit dare eidem magistro petro ducatos ducentos quinquaginta de carlenis argenti videlicet quolibet mense ducatos decem ex eis. Et finita et assignata dicta cona in fine dicti anni dare eidem magistro petro infra menses sex ex nunc in antea numerandos totum residuum ad complementum dictorum ducatorum ducentorum quinquaginta nec non deaurari facere dictam conam ad expensas dicti monasterii preter quod dictus magister petrus teneatur ponere aurum in dictis figuris vt supra dictum est. Qui magister petrus confexus fuit recepisse et habuisse a dicta domina abbatissa sibi dante ducatos decem pro prima paga.... Presentibus Iudice Geronimo gaffuro de neapoli ad contractus: domino Nicolao francisco calenda: dompno Rochello de oliveto: Thomasio vulcano et magistro Joanne de morimanno.

(A margine)

Die xxij^o mensis marcii 1511 neap. Introscriptus mag.^r petrus in alia manu confexus fuit recepisse a dompno rochello procuratore intrascripti monasterii alios ducatos decem pro introscripta causa. . . .

Da quanto appare dal documento, trattavasi di una specie di trittico diviso in sei scompartimenti, oltre quello di coronamento, e la storia della predella. Facilmente il pezzo di mezzo terminava con un mezzo tondo, dove maestro Pietro dovea dipingere il crocifisso con due figure dai lati; mentre nei sottoposti quadri egli dovea venir raffigurando le storie che sarebbe piaciuto alla badessa d'indicarli, scegliendole dalla Sacra Scrittura. Nei due sportelli, dovea dipingervi una figura per ciascuno, pure a scelta dell'Abbadessa, adorni i primi superiormente di altri due mezzi tondi, il soggetto delle cui figure era del pari alla medesima riservato. La predella inoltre dovea rappresentare una storia co'misteri della Passione.

È in ultimo da notare la prescrizione dei colori fini, fatta al pittore, e specialmente di quell'azzurro il più fine, detto *oltremarino*.

Die xiiij^o mensis Januarii 1512 neapoli supradictus magister petrus....
recepit a supradicto dompno Rochello ducatos viginti pro supradicta causa...

Die xj^o mensis februarii 1512 neap. introscriptus mag.^r petrus. . . .
recepit a dompno Rochello ducatos decem pro introscripta causa. . . .

Die nono mensis martii neap. introscriptus mag.^r petrus. . . . re-
cepit a supradicto dompno Rochello ducatos decem pro intrascripta causa...

Die xx^o mensis aprilis neap. introscriptus mag.^r petrus confexus fuit
recepisse a dompno Rochello ducatos quatuordecim pro introscripta causa...

Die xviiiij^o mensis maij neap. introscriptus mag.^r petrus.... recepit
ab introscripto dompno Rochello ducatos tresdecim pro introscripta causa....

Die xxj^o mensis Junii neap. supradictus mag.^r petrus.... recepit a su-
pradicto dompno Rochello ducatos quindecim. . . .

Die xxvi^o mensis Julii neap. supradictus mag.^r petrus... recepit a dicto
dompno Rochello ducatos xv pro supradicta causa. . . .

Die xxvij^o mensis augusti neap. supra dictus mag.^r petrus.... recepit a
dicto dompno Rochello ducatos quatuordecim. . . .

Die xxviiiij^o octobris dictus mag.^r petrus confessus fuit recepisse alios
ducatos viginti tres. . . .

Die xj^o mensis decembris 1512 neap. introscriptus magister petrus....
recepit ab introscripto dompno Rochello ducatos nonaginta sex ad comple-
mentum et integram satisfactionem introscriptorum ducatorum ducentorum
quinquaginta dictusque dompnus Rochellus confessus fuit habuisse intra-
scriptam conam. . . .

8) — Compromesso pel MONASTERO di S. LIGUORO — (Prot. del 1511-12 di not. Cesare Malfitano, a cart. 217).

I maestri indoratori Martino Luca, Cesare Crisconio ed Angelo Bonocore contrattano colla R.^{da} Abbadessa del Monastero di San Liguoro di Napoli, d'indorare per Duc. 50 una cona nuova, dipinta da maestro Pietro Ispano, per tutto il mese di Settembre 1512.

Eodem die (7 Jun. 1512) in monasterio sancti Ligorii de neapoli in nostri presentia constituti magister Martinus Lucas Cesar Crisconus et Angelus bonocore ¹ positores de auro sponte coram nobis sicut ad conventionem devenerunt cum Reverenda domina Tarsilla guindatia abbatissa dicti monasterii quilibet ipsorum in solidum promiserunt eidem domine Abbatisse presenti pro ducatis quinquaginta de carlenis argenti eis soluendis per eandem dominam Abbatissam ex nunc et per totum mensem septembris proximi futuri inaurare quandam conam dicti monasterii nouiter depictam per magistrum petrum hispanum videlicet: inaurare lo cornizione de coppa frisi architravi predella tuoti li fogliami de releui le tre figure de coppa de releuo con li piani de azuro quilli che anderanno con li cornizioni de li mezi tondi et etiam ponere lo oro et azuro a loro spese. Lo quale oro sia perfecto et lo azuro de lo meglio se troua in napoli excepto azuro vltamariano et etiam inaurare tuete le cornice de li quatre de la cona: dictamque conam facere durabilem ad laudem expertorum et illam consignare in dicto monasterio. Quos ducatos quinquaginta prefata domina abbatissa promisit dare eisdem seruiendo pagando in pace. . . Presentibus Iudice hieronimo gaffuro de neapoli ad contractus: dompno Rocchello de oliueto: Joanne morimando et magistro petro hispano pictore.

¹ Di questi tre artisti toccatori di oro, o indoratori, il nome ci si presenta la prima volta. In quanto alla cornice, di cui è cenno nel documento, indorata dai suddetti, ci facciamo a credere che il disegno, non che la sorveglianza all'intaglio, fosse del Mormanno, il cui nome qui figura tra i testimoni.

VI.

S. ELIGIO AL MERCATO

CHIESA DI S. ELIGIO AL MERCATO IN NAPOLI

BIBLIOGRAFIA. — Mss. riguardanti la Chiesa ed Ospedale di S. Eligio Maggiore in Napoli, nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

1. *Aggiunte* di de Lellis C. ecc. in Vol. 5 Mss. segn. X, B, 20-25 (vol. III, p. 171).

— Libri più notevoli, che trattano della Chiesa ed Ospedale di S. Eligio Maggiore in particolare.

2. F. Vergili, Franc. d'Orta e Franc. Barone, *Lo stabilimento di S. Eligio in Napoli nella sua origine, nella sua vita e nel suo avvenire*, Nap. 1870. — 3. Teresa Filangieri Ravaschieri Fieschi, *Storia della Carità Napolitana, S. Eligio Maggiore*, Vol. I, p. 41 e seg. Nap. 1873. — 4. S. Volpicella, *Relazione della Chiesa e Conservatorio di Santo Eligio di Napoli al 1582* per Cesare Vitello (*Arch. stor. per le prov. nap.*, an. II, p. 715, e seg. Nap. 1877); oltre de Stefano, d'Engenio, Celano, Sarnelli, Parrino, De Simone G., Galante G. A., ed altre *Guide e Descrizioni di Napoli*, che sono citate nel Vol. II. di questa nostra opera.

CENNO STORICO

SULLA CHIESA DI S. ELIGIO AL MERCATO

IN NAPOLI

Tre Francesi della corte di Carlo d'Angiò, cioè Giovanni Dottun, Guglielmo di Borgogna e Giovanni de Lions, i quali avevano già, per esercitare opere di misericordia, fondata una confraternita in onore dei Ss. Dionigio, Martino ed Eligio vescovi¹, ottennero dal re un suolo del campo Moricino per potervi ergere un ospedale a beneficio dei poveri feriti, accecati e mutilati, ed una chiesa in onore dei detti Santi. Allora la città ampliavasi da quel lato ed occupava quel sito, che prima era posto fuori le mura. Qualche anno dopo re Carlo accordava altro spazio di terreno per l'ingrandimento della chiesa e per l'ampliacione del locale. Coll'andare del tempo fu mutato intendimento a questa pia opera, e l'ospedale venne ad detto alle povere donne febbricitanti, probabilmente sotto Pietro di Toledo, quando vi fu istituito un conservatorio di donne, nel quale furono trasportate le figliuole orfane che prima erano in quello di S. Caterina Spina Corona. Un tal conservatorio tuttora esiste di unita all'ospedale, recentemente rinnovato e ricostruito per l'architetto Lorenzo Schioppa, secondo gli ultimi dettami della scienza.

Il poco che avanza dell'antica chiesa in istile acuto, della quale non conosciamo l'architetto, è la porta maggiore intagliata in piperno, e qualche linea del campanile. Restaurata diverse volte per architetti sconosciuti, e da ultimo nel 1836 per l'architetto Orazio Angelini: tutto il resto serba

¹ Le immagini con i nomi e le insegne di questi tre fondatori un tempo si vedevano dipinte a muro nella chiesa; ora però sono state trasportate nel Conservatorio, e poste nella sala del Governo.

l'impronta e gl'intendimenti del tempo e degli artisti che l'ammodernarono. Al quale proposito ci piace riportare le parole del ch. nostro amico Monsignor Galante, che si fa ad osservare come questa chiesa, che, fino al 1836 mostrava tutte le tracce dell'epoca angioina, ridotta quasi a ruina, fu in quell'anno restaurata dall'architetto Orazio Angelini, e se ne smarri non pure la primiera forma, ma gran parte di preziose memorie, solito discapito dei nostri monumenti; sì che è più desiderabile un vecchiume antico che un restauro moderno.

Tra le varie confraternite che qui hanno esercitato in varii tempi le loro opere di pietà, come S. Eligio de' ferrai, S. Ciriaco de' buccieri (beccai), S. Marco dei pollieri (pollajuoli) e S. Croce dei Mercanti Lucchesi, deve annoverarsi anche quella dei Sartori, che vi avevano la loro cappella sotto il titolo di S. Angelo ¹.

Dagl'istrumenti finora per noi rinvenuti, riguardanti questa chiesa, e che qui appresso si riportano, rileviamo: 1° Che nel 1490 ne fu fatto il soffittato (intemplatura) da maestro Nicolò di Tommaso da Squillace, intagliatore carpentiere, quello stesso che nel 1486 operò la gronda in legno sulla porta maggiore della chiesa di S. Lorenzo (V. vol. II. di quest'opera, pp. 18, 21, 74); quale soffittato egli si compromise costruire a riquadri, il modello di uno dei quali fu dato dall'onorabile Giuliano da Majano unitamente alla relativa cornice. 2° Che nel 1491 maestro Berardino de Martino di Napoli, costruttore come sappiamo dal campanile di S. Lorenzo (V. ivi, da p. 3 a 51), soddisfece un legato di suo fratello maestro Jacopo, di cui è notizia, come di valoroso marmorajo, nelle cedole aragonesi del 1468. 3° Che nel 1505 vi fu costruito un organo nuovo da maestro Giovanni Mormando, associato ad un maestro Giovanni Mattia organaio, che vedremo con altro documento essere Gio. Matteo di Nicolò. 4° Che nel 1508 nel muro della chiesa sotto il campanile, per concessione dei maestri economi e governatori dell'ospedale, fu concesso a Cristofaro Casanova

¹ La loro cappella, secondo il d'Engenio, *o. c.*, p. 218, eretta in questa chiesa fin dal 1351, nel 1581 fu trasportata nella chiesa accanto a quella di S. M. delle Grazie a Caponapoli, ora sotto il titolo dei Ss. Michele ed Omobono.

aprire una porta di bottega, riguardante nel giardino. 5° Che nel 1524 vi è costruito per i maestri organai napolitani Gio. Matteo e Gio. Francesco de Nicolò un altro organo nuovo. 6° Che nel 1532, Giovanni Paolo Delupo siciliano, e Giovanni Antonio Endece napolitano, si obbligano di dipingere a fresco la cappella di S. Angelo dei Sartori in essa chiesa. 7° Che nel 1578 il pittore flammingo Cornelio Smet promette fra sei mesi completare la Cona del Judicio da lui cominciata a dipingere secondo l'invenzione di quella del Giudizio universale di Michelangelo Buonarroti, a Roma.

Dei quali documenti ci facciamo a dare il testo, non senza far seguire ai medesimi il prospetto cronologico della vita e delle opere, finora a noi note, degli artefici fratelli Berardino e Jacopo de Martino, di maestro Giuliano da Majano, per ciò che riguarda il suo periodo operativo qui in Napoli, cui facciamo seguire un importante documento intorno a Fra Giocondo da Verona, e di maestro Giovanni Donadei di Mormanno.

DOCUMENTI

I. — Compromesso per la Chiesa di S. Eligio di maestro NICOLÒ DI TOMMASO DA SQUILLACE — (Dal Prot. del 1489-1490 di not. Jer. Ingrignetti, a cart. 44).

Maestro Nicolò di Tommaso da Squillace, falegname, promette ai maestri economi e procuratori della Chiesa di S. Eligio in Napoli di fare il soffittato a riquadri, giusta il modello dato dall'onorabile Giuliano da Majano, unitamente al relativo cornicione in legno tiglio e larice di Venezia.

Die octavo mensis Januarii viij. Ind. (1490) neapoli magister nicolaus thome de squillacio ¹ habitator neapolis faber lignaminis sicut ad conventionem devenit cum.... rencio de campora petro boctino melchiorre ferrayolo et alberto de la pizola de neapoli magistris iconomis et procuratoribus venerabilis ecclesie sancti eligij de neapoli... promisit... laborare et facere quamdam intemplaturam ² quatorum seu modellorum factam secun-

¹ Questo artefice nel 1486 fece pure la gronda di legno sulla porta di S. Lorenzo Maggiore — V. vol. I. di questa nostra opera, p. 18 e seg.

² Nel restauro condotto in tale chiesa nel 1836 per l'architetto Orazio Angelini, ed in quello del 1843, in cui fu rinnovato il tetto (*fatiscente fornice instaurato*) come dice l'iscrizione di tal tempo, sparve per sua opera, oltre a gran parte dell'antica interna decorazione Angioina, tutto ciò, che solo restava dell'epoca posteriore al risorgimento. Sicchè è gran ventura, che coll'antico soffittato, che dal nostro do-

dum quatum datum per honorabilem Julianum de mayano de florentia cum cornezione ad rationem de tar. duodecim pro quolibet quatro cum corniczione... factam et expeditam de eius magisterio lignaminibus teglie ubi fuerit necesse ac lignaminibus venetis et laurie (larice) ad talem laborem condecantibus... et positam in navi dicte ecclesie... Et promisit dictus magister nicolaus dictam intemplaturam... laboratam ad laudem magistrorum positam in dicta navi ad omnes ipsius magistri nicolai expensas de lignamine magisterio et clavibus... facere ex nunc... et per totum xv diem futuri mensis aprilis...

Presentibus Iudice Johanne notario: marco antonio presbitero: francisco mansello: vincentio laurencio et gesue de miranda de neapoli.

MAESTRO JULIANO da Maiano, scultore ed architetto.

Vedi la vita dello stesso, scritta dal Vasari con note del Milanese, ediz. Sansoni, t. II, da p. 467 a p. 475; più il suo albero genealogico a p. 477; ed il Commentario ivi alla sua vita, scritta dal Milanese medesimo, da p. 479 a p. 486. — Cf. la lettera a M.^{io} Michiel di P. Summonte, pubblicato per A. Cicogna, *memoria intorno la vita e le opere di M.^{io} Michiel*, pag. 55 e seg. Venezia 1861, in 4°.

Dati pel prospetto cronologico del suo periodo operativo qui in Napoli.

1. — 17 Febbrajo 1487. — In tale giorno S. I. S. (D. Alfonso Duca di Calabria) cominciò a dare ordine, a fare fabbriche, e mandò per messer Giuliano disegnatore a Fiorenza — (*Effemeridi di Leostello* — G. Filangieri, *Docum. per la storia, le arti e le ind. delle Prov. nap.*, Vol. I, p. 132).
2. — 27 Novembre 1487. — In tale giorno l'onorabile uomo maestro Giuliano de Maiano di Firenze, architetto, dichiara a

cumento appare essere stato eseguito su modelli di Giuliano da Majano, non sia scomparso il bellissimo frontespizio della cappella dei Macellai, intagliato in marmo nel 1509, opera assai pregevole e sulla maniera delle sculture di Maestro Gio. Tommaso Summalvito da Como.

notar Francesco Russo di Napoli di avere un credito di Duc. 1000 d'oro in oro, contro il R.^{mo} messer Geronimo cardinale prete del titolo di S. Crisogono e procuratore dell'opera della fabbrica di S. Maria de Laurito, per alcuni lavori ivi da lui fatti. Per la qual somma il procuratore di esso cardinale, ser Gianni Aldobrandi di Firenze, assegna in escomputo a maestro Giuliano l'equivalente in grano, orzo, spelta e lino; derrate esistenti nell'abbazia di S. Maria della Fenara, beneficio di esso cardinale — (Prot. di not. Franc. Russo, ann. 1487-88, a cart. 108, Arch. not. di Nap.).

Promissio pro magistro Giuliano de mayano.

Die xxvij. mensis Nonembris sexte Ind. (1487) neapoli constitutus in nostri presencia nobilis vir Ser Johannes altobrande de florentia procuratore ad infrascripta et alia vt dixit Reverendissimi in xpisto patris et domini domini Geronimi (a) tituli sancti grisogoni presbiteri cardinalis ac procuratore similiter vt dixit fabrice sancte Marie de laurito sponte asseruit coram nobis et honorabili viro magistro Giuliano de mayano de florentia architecto presenti dictum Reverendissimum dominum cardinalem geronimum eius principalem teneri et debitorem esse eidem magistro Giuliano in ducatis mille nel circa de auro in auro saluo meliori calculo racione fabrice nouiter constructe et construende per eundem magistrum Julianum in dicta ecclesia sancte Marie de laurito (b). Volensque propterea dictus ser Johannes procurator vt supra eidem magistro Giuliano de huiusmodi pecunie quantitate ut supra debita ad presens

(a) Questo Cardinale Girolamo del titolo di S. Crisogono era Girolamo Basso della Rovere di Savona (V. Ciaconio, t. 3, col. 64), vescovo di Albenga e poi di Recanati nel 1477, fatto Cardinale da Sisto IV, d'una cui sorella era figliuolo. — Nel 1502 fu fatto vescovo di Palestrina, e nel 1503 di Sabina; morì il 1° settembre 1507, e fu sepolto in S. Maria del Popolo. Menò innanzi la fabbrica del Santuario di Loreto; dipendente dalla sua diocesi di Recanati, e di cui fu protettore: accrebbe quel tempio di sacri arredi, di sacerdoti, e di cantori; e quando a' suoi tempi fu da' Turchi assalito pensò di munirlo a guisa di fortilizio, come fece di fatti sotto Giulio II. A lui si deve l'opera del pavimento della sacra cella e il cominciamento delle costruzioni, che intorno ad essa furono eseguite coi disegni del Bramante — (V. Vasari, *le Vite*, edit. dal Milanese, Vol. IV, p. 160), e completate dal Sansovino (o. c., Vol. VII, p. 483 e seg.).

(b) Fu dal papa mandato Giuliano alla Madonna di Loreto, dove rifondò e fece molto maggiore il corpo di quella Chiesa, che prima era piccola e sopra i pilastri alla salvaticà; ma non andò più alto, che il cordone, che vi era... (Vasari, o. c., t. II, p. 472).

in partem satisfacere non habens nomine et pro parte dicti domini cardinalis ut dixit pecuniam pre manibus aurum uel argentum vnde posset eidem magistro Juliano de dictis ducatis mille satisfacere sed habens vt dixit nomine dicti domini cardinalis in abbacia sancte Marie de la fenara subscriptas quantitates victualium et rerum videlicet. In primis thumulos duos mille grani. Item thumulos quingentos ordeï et speltre. Item decinas octingentas lini sicut ad conuencionem deuenit cum dicto magistro Juliano sponte predicto die coram nobis... promisit... eidem magistro Juliano presenti dictam quantitatem victualium et lini videlicet dictam quantitatem grani ad mensuram ciuitatis neapolis ad rationem tarenï vnus et granorum decem pro quolibet thumulo dictam quantitatem ordeï ad mensuram predictam ad rationem tarenï vnus pro quolibet thumulo dictam quantitatem speltre ad rationem granorum quindecim pro quolibet thumulo et dictam quantitatem lini ad rationem tarenï vnus pro quolibet decina integre et ad plenum... in partem satisfacionis ducatorum duorum mille de auro dare traddere et assignare eidem magistro Juliano seu domino Simeoni canonico theanensi nomine et pro parte ipsius magistri Juliani.....

Presentibus Iudice Cirio sanctorio: Tadeo Johannis de florentia: benedicto de Johanne de florentia: Notario Nicolao casanova et petro laurencij de marczano.

3. — 8 *Gennajo* 1489. — In un compromesso in tale data che fa maestro Nicolò di Tommaso da Squillace, intagliatore in legno, con l'opera della chiesa di S. Eligio Maggiore in Napoli, si fa motto di un modello di soffittato a riquadri, dato per l'intemplatura di detta chiesa di S. Eligio, dall'onorabile maestro Juliano da Majano — (Prot. di not. J. Ingrignetti, ann. 1489-90, a cart. 44, Arch. not. di Nap. — V. Documento I, a pag. 161 di questo volume).
4. — 15 *Ottobre* 1490. — Sua I. S. (Duca di Calabria) havendo nova che mastro Mariano de Vayano (*sic*) (Giuliano da Majano), fiorentino, homo esperto in la fabrica et in desegni stava malissimo ci mandoli soi medeci et pratici et hordino, che non li mancasse alcuna cosa, ut moris sui erat erga suos. Et

quello stava a sua provisione et faceva fare sue fabbriche de la Duchesca et de Poggio. Et dimostrava sua S. I. che certo l'increscea la malattia de quello: ad ogni hora lo mandava a visitare... (G. Filangieri, vol. I, o. c., p. 377).

5. — 17 Ottobre 1490. — Ea nocte hora VI morio lo sopradicto Mariano Fiorentino (ivi, p. 378¹).

¹ Al valoroso architetto e scultore Giuliano de Majano, troviamo tra gli altri illustri artefici condotti al soldo del Duca di Calabria a Napoli nel 1492, nella stessa qualità, succeduto Fra Giocondo da Verona, giusta un documento da noi rinvenuto nell'Arch. Not. di Napoli. Benchè Pietro Summonte nella pocanzi da noi citata lettera al Michiel avesse detto della sua dimora a Napoli, si il Vasari e il P. Marchese, che il Gaye e lo stesso Milanese ne tacquero—(V. Vasari, *Le vite con note del Milanese*. Ed. Sansone, t. V, p. 261 e seg.). Dal Gaye sappiamo solo, che dopo la morte di Giuliano da Majano il Duca Alfonso avesse scritto a Lorenzo il Magnifico per avere qualcuno, che lo sostituisse e terminasse in Napoli le opere da quello incominciate. Al che Lorenzo rispose s. d. (Gaye, tom. I, p. 500), proponendogli come il migliore architetto dopo Giuliano un fiorentino dimorante in Mantova (Luca Fancelli) e ne scrisse al proposito al Marchese di Mantova (16 Dicembre 1493, ivi, p. 303). Le pratiche però non ebbero effetto, e il Duca di Calabria si rivolse alla Balìa di Siena per avere Maestro Francesco de Giorgio a' suoi servigi, e l'ebbe. Il Gaye reca al proposito parecchie lettere, cioè: Alfonso alla Balìa di Siena, 13 Febb. 1491—Lo stesso alla stessa, 31 Maggio 1491—La Signoria di Siena ad Alfonso, 18 Gen. 14^{01/92}—Risposta di Alfonso, 4 Febr. 1492—La Signoria di Siena ad Alfonso, 13 Febr. 14^{01/92}—La Signoria di Siena a Francesco di Giorgio, 7 Luglio 1492—Alfonso alla Balìa di Siena, 24 Nov. 1492—La Signoria di Siena a Francesco di Giorgio, 4 Dec. 1492—Alfonso alla Balìa di Siena, 24 Mar. 1493—La Signoria di Siena ad Alfonso, 19 Apr. 1493—Probabilmente nella sua dimora in Napoli Fra Giocondo raccolse le antiche iscrizioni appartenenti a queste contrade che poi, come apprendiamo dal Milanese (o. c., p. 264, t. V), egli inserì nell'esemplare donato al magnifico Lorenzo de Medici, donde fu cavata la copia in carta pecora di Casa Maffei e l'altra forse di Ant. Marmi, la quale ultima formò una parte del materiale della raccolta d'iscrizioni greche e latine, pubblicata dall'Accademia di Berlino.

Locacio persone pro fratre Jocundo de verona—(Dal Protoc. del Not. Francesco Russo del 1491-92, a cart. 151).

Die tercius mensis Januarij decime Ind. (1492) constituti Sanctus Florillus

II. — Compra eseguita da BERARDINO DE MARTINO — (Protoc. del 1490-91 di Not. Cesare Malfitano, a cart. 361).

Maestro Berardino de Martino di Napoli, come fratello ed erede del fu maestro Jacobo, che avea costruito nella chiesa di S. Eligio una cappella dedicata a S. Sebastiano, in un luogo ivi cedutogli dal Governo di quella chiesa, dà Duc. 300 in soddisfazione del prezzo delle fabbriche di certe botteghe recentemente incominciate a murarsi per detta chiesa, da ritenersene la parte di rendita, corrispondente a tal somma, per la manutenzione e le messe della detta cappella.

Die ultimo mensis Junii none Ind. (1491) neapoli. In nostri presentia constitutis honorabilibus viris Rencio de campora petro buctino Melchionna ferrayolo et Aliberto de la pizula de neapoli magistris yconomis et procuratoribus venerabilis ecclesie et hospitalis Sancti Eligii maioris de neapoli prout de eorum magistratu gubernatione et procuratione constare dixerunt per quoddam publicum procuracionis instrumentum exinde factum seu fieri rogatum per manus Baptimi Vigiliani de neapoli publici notarii agentibus ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicte ecclesie et hospitalis Sancti Eligii et eorum successorum... ex una parte. Et honorabili viro Berardino de Martino de neapoli fratre et herede quondam magistri Jacobi de de caua et Gregorius florillus de caua fratres vtrinq̄ue coninuncti felicis florilli de caua etatis annorum quatuordecim vt dixerunt... locauerunt opera et servicia persone dicti felicis et ipsum posuerunt ad standum cum venerabili fratre Jocundo de verona architecto Illustr.^m domini ducis calabrie ibidem presenti pro annis quinque . . .

Et versa vice prefatus frater Jocundus promisit eidem Sancto et gregorio presentibus dare eidem felici dicto tempore perdurante cibum potum calceamentum et vestimentum et lectum ad dormiendum et ipsum bene pertractare secundum eius condicionem ipsumque docere infra tempus predictum bonos mores . . .

Presentibus Judice Cirio Sanctorio: Jacobo de medicis de Itro: presbitero alexandro miglyoro: Nicolao francisco russo et berardino consaluo de laurino.

Martino ¹ agente... ex parte altera. Prefate vero partes quibus supra nominibus sponte asseruerunt... pariter coram nobis olim in testimonio publico constitutos honorabiles viros Gabrielem Brancatum Cosmum spinellum et Joannem de la torina tunc magistrum yconomos et procuratores dicte ecclesie Sancti Eligii... ex una et dictum magistrum Jacobum ex altera dictos magistrum concessisse prefato quondam magistro Jacobo certum locum in dicta ecclesia in quo loco dictum quondam magistrum Jacobum hedificari fecisso quondam suam cappellam sub vocabulo sancti Sabastiani ² iuxta cappellam quondam petripauli thomasii de florentia iuxta cappellam Salvatoris Matriani in eadem ecclesia hedificatas. Et pro dote ipsius cappelle dictum quondam magistrum Jacobum promississe dictis magistris... dare et assignare ducatos tricentos de carl. arg. convertendos in emptione alicuius rey immobilis site et posite in civitate neapolis que remanere deberet obligata ac esse deberet pro dote eiusdem cappelle pro perpetuis missis dicendis in eadem cappella pro anima dicti quondam magistri Jacobi et suorum antecessorum videlicet die qualibet in perpetuum missam unam cum certis pactis promissionibus et declarationibus prout hec

¹ Di questi due artefici vedi il prospetto cronologico della vita e delle opere de' fratelli Jacopo e Berardino de Martino di Napoli, più appresso.

² Di questa cappella di S. Sebastiano di Casa de Martino, posta nello scorcio del XV secolo tra la cappella del fu Pietro paulo di Tomaso (?) di Firenze, e quella di Salvatore Matriano, non abbiamo altro lume che dagli atti della santa visita del Cardinale Gesualdo dell'anno 1599. Ivi è detto, nel descriversi la nave sinistra della chiesa dalla parte della porta piccola: Post Cappellam S. Petri et Pauli (ch'era quella suddetta di Pietro Paolo di Tomaso da Firenze), secunda in ordine ex ingressu ostii parvi, est Cappella Sancti Sebastiani humida et fuliginosa, habet in concavo parietis effigiem ligneam S. Sebastiani ex relevio—(*Acta visitationis Card. Gesualdi Cappellarum*, Vol. IV, fol. 2, p. 152). E pare, che tale cappella in qualcheduno dei riordinamenti della chiesa, eseguite nel XVI secolo, dovette essere incorporata, o meglio commutata in quella che ancora oggi vi si vede, del SS. Crocifisso, la quale è appunto la cappella del lato sinistro. A tempo del d'Engenio (1624) questi non dovè rinvenire

et alia in quodam publico Instrumento ex inde facto seu fieri rogato olim sub anno domini 1483 diè XVIII mensis Junii proximi preteriti anni prime Ind. neapoli scripto per manus quondam Colelle vigiliani de neapoli publici notarii dixerunt latius contineri. Subiuncto per ambas partes ipsas. . . in earum assertione predicta dictum quondam magistrum Jacobum fuisse sicut domino placuit ab hac vita sublatum dictumque Berardinum demum requisivisse eosdem Rentium et sotios magistros ut supra ut recipere deberent dictos ducatos tricentos ac se obtulisse solvere ipsos ducatos tricentos et eos convertere in emptione dicte rey immobilis pro dote dicte cappelle ut superius continetur depositatos siquidem dictos ducatos tricentos per ipsum Berardinum in posse honorabilis viri Jacobi calamaze ex causa predicta dictosque magistros yconomos et procuratores annuisse et acceptasse velle recipere dictos ducatos tricentos pro ipsis convertendis in partem satisfactionis certarum frabricarum noviter factarum per ipsos magistros in quibusdam apotecis ¹ ipsius ecclesie noviter inchoatis per predictos magistros iuxta portam parvam ipsius ecclesie versus insilicatam pendini sancti Augustini civitatis neapolis et in partem expeditionis ipsarum apotecarum. Nec non ipsos magistros obligare seu dare. . . dicto Berardino quandam apotecam dicte ecclesie Sancti Eligii sitam quasi in frontispitio porte maioris eiusdem ecclesie versus forum magnum civitatis neapolis iuxta dictum hospitale seu supporticum ipsius hospitalis. . . Presentibus Judice paulino de golino de neap. ad contr.: xpistofano maiorana: presbitero vincentio mongiola: Joanne majorana: Benedicto quaglia: Nicolao mangiono et Baldaxare cayatia de neapoli.

menzione, o memoria funebre del fondatore di essa, non trascrivendone alcuna iscrizione. Così pure il de Lellis.

¹ Queste botteghe di S. Eligio verso il selciato del Pendino di S. Agostino, e quella di fronte alla porta maggiore, doveano essere impiantate e ricavate nelle case, che erano intorno alla chiesa, le quali case erano del Tribunale della Vicaria Vecchia, e che oggi si possiedono dalla chiesa medesima, della cui regal rendita vivono molti preti che fanno il quotidiano sacrificio a Dio in essa chiesa. . . : come dice Benedetto Falco, (o. c., S. Elig., p. senza numero).

MAESTRO JACOPO DE MARTINO di Napoli, scarpellino, e suo fratello MAESTRO BERARDINO DI MARTINO, piperniere.

Dati pel prospetto cronologico della loro vita e delle loro opere.

1. — 31 Maggio 1468. — Maestro Jacopo di Martino, scarpellino, riceve dalla R. Corte, unitamente a maestro Francesco Lombardo (Francesco da Milano) marmoraio, Duc. 125, a compimento di Duc. 828, dovuti loro, giusta un albarano dello scrivano di razione, scritto in Aversa, l'ultimo di Novembre 1467, per le arcate fatte nell'arsenale di Napoli a riparo delle galere—(Registro Aragonese dal 1460 al 1504, n. 46, fol. 385, an. 1468, pubblicato per N. Barone—Arch. stor. per le Province Nap., ann. IX, p. 217).
2. — 6 Marzo 1477. — Loyse de Paradiso si pone a bottega con maestro Berardino de Martino di Napoli (*lapidum incisor*) per appararvi l'arte d'intagliar pietre—(Prot. di Not. Fr. Russo, ann. 1476-77, a cart. 70, Arch. not. di Nap.).

Locacio persone pro magistro berardino de martino lapidum incisor.

Eodem die eiusdem (vj.^o marcij 1477) ibidem coram nobis loysius de paradiso de terra campane prouincie principatus. . . . locauit opera et seruicia sue persone et se posuit ad standum et morandum cum magistro berardino de martino de neapoli lapidum incisore pro anno vno cum dimidio ad descendum dictum ministerium. Et dictus magister berardinus promisit tenere dictum loysium in suis seruicijs dicto tempore perdurante et dare sibi cibum et potum et lectum . . . et facere sibi bonam societatem iuxta qualitatem sue persone et dare sibi pro suo salario pro dicto tempore ducatos viginti de carlenis de quibus promisit respondere hoc modo videlicet tarenos quindecim ex nunc et per totum festum pasce resurreccionis. . . . residuum promisit soluere singulis duobus mensibus . . . et ipsum docere dictum ministerium. Ita quod in fine dicti temporis sciat facere bene dictum ministerium . . .

Presentibus Iudice loysio de flore: Carlo sacchono: clerico marrano groppulo: Gulielmo de alexio.

3. — 11 *Dicembre* 1487. — Vende al magnifico uomo messer Antonio Latro 20000 palmi di pietre del monte di Soccavo per la fabbrica delle mura della città di Napoli—(Prot. di not. F. Russo, ann. 1487-88, a cart. 137, Arch. not. di Nap.).

Empeio pipernorum pro Antonio latro.

Eodem die eiusdem (11 Decemb. 1487) ibidem constitutus in nostri presencia magister berardinus de martino de neapoli incisor lapidum pipernorum sicut ad conventionem deuenit cum dicto Antonio latro nomine quo supra. . . vendidit eidem Antonio. . . palmos viginti mille de lapidibus pipernorum perueniendorum ex monte Succhaue bonorum et aptorum pro dictis menijs construendis ac laboratorum ad arbitrium dicti Antonij et magistrorum fabricatorum in dicto opere sistencium ad racionem videlicet tarenorum quindecim de carl. arg. pro quolibet centenario palmorum. Quam quantitatem pipernorum. . . prefatus magister berardinus assignare promisit eidem Antonio in pedè dicatorum meniorum vbi ipse antonius voluerit mense quolibet palmos mille in pace. Et versa vice prefatus Antonius. . . promisit mutuare eidem magistro berardino ducatos quinquaginta de carl. arg. per totum vicesimum quintum diem presentis mensis decembris. Quos quidem ducatos quinquaginta. . . prefatus magister berardinus sibi deducere et excomputare promisit in precia dicatorum pipernorum. . .

Presentibus predictis (Iudice Cirio Sanctorio: Nicolao thomasio de reccho: Angelo vallarano: berardino mercatante et Nardo de Alteda).

4. — 9 *Giugno* 1490. — Il medesimo maestro Berardino de Martino mutua a Geronimo d' Amato di Napoli Duc. 20, che questi promette escomputare in lavoratura di piperniere fino all' estinzione di detta somma — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1489-90, a cart. 305, Arch. not. di Nap.).

V. doc. XII, vol. II. di quest'opera, p. 39 e seg.

5. — 30 *Giugno* 1491. — Nella qualità di fratello e di erede del fu maestro Jacobo di Martino, che avea costruito nella chiesa di S. Eligio Maggiore una cappella dedicata a S. Sebastiano, in un luogo cedutogli dal governo di quella chiesa, sborsa Duc.

300 in soddisfazione del prezzo delle fabbriche di certe botteghe, recentemente cominciate a murarsi per detta chiesa, da ritenersene la parte di rendita corrispondente a tale somma, per la manutenzione e le messe della cappella gentilizia di Casa di Martino—(Prot. di not. Ces. Malfitano, ann. 1490-91, a cart. 361, Arch. not. di Nap.).

V. doc. II, riportato a pag. 166 di questo volume.

6. — 20 *Luglio* 1491. — Dichiarazione di debito circa le somme da lui ricevute pel prezzo delle pietre di piperno, che egli avea fornito all' opera di rivestimento del campanile di S. Lorenzo Maggiore—(Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1490-91, a cart. 383, Arch. not. di Nap.).

V. doc. XIII, vol. II di quest' opera, p. 41 e seg.

7. — 16 *Febbraio* 1492. — Compromesso coi deputati laici della chiesa e convento di S. Lorenzo Maggiore per l' opera del campanile—(Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1491-92, a cart. 167, Arch. not. di Nap.).

V. doc. XIV, ivi, p. 43 e seg.

8. — 24 *Ottobre* 1492. — Altro compromesso per lo stesso oggetto—(Prot. id. id., ann. 1492-93, a cart. 55, ibid.).

V. doc. XV, ivi, p. 46 e seg.

9. — 4 *Marzo* 1494. — Vende a Gio. Ricca alcuni piperni lavorati alla piana per le case di questo a Porta Capuana—(Prot. di not. Fr. Russo, ann. 1493-94, a cart. 155, Arch. not. di Nap.).

Empcio pipernorum pro Johanne reccha de neapoli.

Die quarto mensis Marcij xv. Ind. (1494) neapoli constitutus in nostri presencia magister Berardinus de martino de neapoli pipernerius sicut ad conuencionem deuenit cum nobili viro Johanne reccha de neapoli regio aromatario... vendidit eidem Johanni... omnem quantitatem lapidum pipernorum laboratorum a la piana

necessariam eidem Johanni pro constructione quarundam domorum sitarum in platea capuane quas intendit ad presens construi facere pro precio . . . tarenorum decem et octo de carlenis argenti pro quolibet centenario palmorum . . .

Presentibus Judice Anello francho ad contractus: Galiacio carazulo: Julio quaranta: Notario Nicolao casanova et Angelo palumbo de neapoli.

10. — 7 *Aprile* 1494. — Fa contratto di società con varii maestri pipernieri pei lavori alla scarpa del frontespizio dell'orto del Bulgaro, detto l'orto del paradiso—(Prot. di not. Fr. Russo, ann. 1493-94, a cart. 193, Arch. not. di Nap.).

Admissio in socium pro leonecto de siano et fratre.

Eodem die eiusdem (vij Aprilis xij Ind. 1494) ibidem constituti in nostri presencia prouidi viri magistri berardinus de martino de neapoli Johannes de bisconte de cilento habitator neapolis Michael de francho de neapoli et panuncius ferrarius de cana pipernerij . . . asseruerunt pariter coram nobis et leonecto de siano et Salvatore de siano de sancto seuerino fratribus similiter pipernerijs . . . superioribus diebus prefatos magistros ad conuencionem deuenisse cum nobilibus viris Daniele quinque thesaurario super fabricis Sacre Regie Majestatis et francisco de catastaneis scriba rationis super dictis fabricis. Et occasione predicta promisisse dictis Danieli et francisco . . . assignare eisdem omnem quantitatem lapidum pipernorum bene laboratorum . . . necessariam pro faciendo quamdam scarpam Castri noui sistentem in frontispizio orti bulgar . . . (?) appellati lo orto de lo parauiso ad rationem videlicet ducatorum trium cum dimidio pro quolibet centenario palmorum pipernorum laboratorum ad bastonos. Et promisisse in solidum dictam quantitatem pipernorum . . . assignare . . . ante secundam portam dicti castri noui per totum vicesimum diem futuri mensis Maij huius presentis anni . . . Ac nouiter se ipsos magistros disposuisse . . . dictos leonectum et saluatorem fratres in eorum socios et participes dicti operis admictere . . . Et facta assercione predicta prefati magistri . . . admiserunt . . . eosdem leonectum et Saluatorem . . . in eorum socios in opere predicto . . .

Presentibus Judice Anello francho: Notario Nicolao casanova: Notario Florencio sanctorio et presbitero Jacobo cosmato de sulmona.

11. — 18 *Marzo* 1496. — Fa la misura ed il conteggio per i lavori sino allora fatti intorno al campanile di S. Lorenzo Maggiore—(Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1495-96, a cart. 154, *ibidem*).

V. doc. XVI, vol. II. di quest'opera, p. 51 e seg.

12. — 19 *Dicembre* 1500. — Quitanza per l'opera del campanile suddetto—(Prot. *ibid.*, ann. 1500-1501, a cart. 125, *ibid.*).

V. doc. XVII, *ivi*, p. 54 e seg.

13. — 21 *Aprile* 1506. — Vende dei piperni lavorati all'opera del Monastero di S. Gaudioso a Napoli—(Prot. *ibid.*, ann. 1505-06, a cart. 263, *ibid.*).

Emptio pipernorum pro monasterio sancti gaudiosi.

Die vicesimo primo mensis Aprilis nono Ind. 1506 in monasterio sancti gaudiosi de neapoli in nostri presentia constitutus magister Berardinus de martino de neapoli sponte coram nobis uendidit et assignare promisit Reverende domine Lisabecte de loffrido archiabbatisse dicti monasterii sancti gaudiosi omnes illos pipernos quos ipsa domina archiabbatissa voluerit pro dicto monasterio videlicet lo archo de la tribuna con quilli labori che volera ipsa madamma archiabbatissa in quanto appartene all archo: ad ragione de quactro ducati et mezo lo centenaro de palmi et le colonne con li capitelli et li ciui de coppa ad ragione de ducati quactro lo centenaro: dictosque pipernos bonos. . . . promisit consignare ante portam dicti monasterii prope sanctum Anellum et quilli piperni che non se poranno consignare in dicto loco collo carro farelle straoliare ¹ fi dentro lo monastero. . . . Presentibus Judice macteo de perruciis de neapoli ad contractus: dompno Anello razulo et Alfonso de sadeolis de neapoli.

14. — 11 *Gennaio* 1507. — Altra quitanza pel campanile suddetto—(Prot. *ibid.*, ann. 1507-08, a cart. 123, *ibid.*).

V. doc. XVIII, *ivi*, p. 56 e seg.

15. — 8 *Gennaio* 1508. — Vende dei piperni lavorati per gradini, archi di

¹ Voce napoletana, che vale trascinare con una maniera di carretto senza ruote, tirato da bovi, che si dice straoalo.

lamie e per fumajuoli al nobile uomo Alfonso Ricca per le sue case a Porta Capuana — (Prot. di not. N. A. Casanova, ann. 1507-08, a cart. 161, Arch. not. di Napoli).

Empcio pipernorum pro Alfonso riccha.

Eodem die eiusdem (viiij Januarij 1508) ibidem constitutus in nostri presencia magister Berardinus de martino de neapoli pipernerius sicut ad conuencionem deuenit cum Nobili viro Alfonso riccha de neapoli tam pro se quam nomine suorum fratrum . . . vendidit eidem Alfonso . . . omnem quantitatem pipernorum de succaaua bonorum et recipiencium eisdem fratribus necessariam pro faciendo certis gradibus archibus pro lamijs et ceminerijs laboratis ad arbitrium ipsorum Alfonsi et fratrum in quibusdam eorum domibus sitis et positis in plathea capuane huius ciuitatis neapolis ad rationem ducatorum quatuor de carlenis argenti pro quolibet centenario palmorum et ipsam promisit assignare ante dictas domos ad omnem ipsius Alfonsi et fratrum . . . requisicionem incipiendo a xv die huius presentis mensis in antea et ab assignatione predicta non desistere donec non fuerit completum dictum opus. De quo quidem precio prefatus magister Berardinus coram nobis . . . recepit . . . ducatos nonem et tarenos tres cum dimidio . . . Residuum precij dicti operis prefatus Alfonsus . . . promisit soluere . . . seruiendo soluendo in pace.

Presentibus Iudice predicto (Franciso Russo): dompno andrea boy: Notario petropaulo de mari et Notario Nardo antonio russo de neapoli.

A margine:

Die iij. mensis Marcij xj. Ind. neapoli introscriptus magister berardinus . . . confexus fuit . . . recepisse . . . ab introscripto Alfonso in pluribus partitis ducatos quindecim et tarenos quatuor vltra introscriptos ducatos nouem et tarenos tres quos sibi deduxit in precio introscriptorum pipernorum . . .

Die xij. mensis aprilis xj. Ind. neapoli . . . introscriptus magister Berardinus coram nobis . . . recepit . . . ab introscripto Alfonso ducatos quinque et tarenos quatuor . . . et sunt ad complementum ac integram . . . satisfactionem cuiusquam quantitatis pipernorum per eum dicto Alfonso assignatam a totis retrohactis temporibus vsque in presentem diem. Et propterea . . . eundem Alfonsum . . . quietauit . . .

III.—Compromesso per l'organo della chiesa di S. Eligio—(Prot. di not. Jer. Ingrignetti, an. 1504-05, a cart. 123, Arch. not. di Nap.).

Maestro Giovanni Mormanno, e Giovanni Mattia di Napoli convengono coi maestri economi e procuratori della Chiesa di S. Eligio di Napoli di costruire un organo nuovo bianco, non senza determinarne le generalità.

Die xxij. mensis Junij viij. Ind. (1505) neapoli constituti in nostri presencia magister Joannes mormannus¹ et Johannes mathias..... de neapoli sicut ad conuencionem deuenerunt cum... Grabriele Fuscono francesco sperandeo et Johanne de saracho de neapoli magistris et procuratoribus venerabilis ecclesie sancti Eligij de neapoli..... promiserunt dictis magistris facere organum unum album palmorum decem cum peducio in prima canna incipientem *ut et residuum re mi fa sol la* prout fuerit conueniens et largitudinis secundum proporcionem organi cum octo registris videlicet principalis vj. octaue xv. decime none vicesime secunde vicesime sexte cum frantis registro et organecto supra secundum formam et designum per dictos magistros Johannem et Jo. Mathiam assignatum coram nobis presbitero leonardo pepe de neapoli sacriste dicte ecclesie..... pro precio ducatorum centum triginta de carl. arg....

Et promiserunt dicti magister Johannes et magister Jo. Mathias dictum organum... assignare... per totum futurum mensem augusti....

Presentibus Judice Daniele de masculo ad contractus: franco de palma: angelo borrello: baldassare de summonte: petro paulo carriola: Joanne andrea casanoua et petro de villa noua.

¹ V. il prospetto cronologico delle opere e vita di questo artefice a p. 176 e seg.

² Il casato di questo organaio Giovanni Mattia è inintelligibile nell'originale. Esso però era di Nicolò, come vedremo da un documento riportato a p. 198 di questo volume.

MAESTRO GIOVANNI DONADIO di Mormanno organaio-architetto ¹.

Dati pel prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

1. — 2 Novembre 1492. — Fa testamento a favore di sua sorella Valenzia, come usufruttuaria, e della chiesa di S. Maria della Colla in

¹ A cominciare dal de Falco, (*o. c.*, p. 54), che nel 1539 fu il primo a scrivere del Mormando (*a*) a proposito de' palagi da lui edificati e della sua casa, ch'egli dice, si avesse dirimpetto alla chiesa di S. Gregorio Armeno, a venir innanzi col d'Engenio (*o. c.*, p. 368), e col de Magistris (*o. c.*, p. 387), nel XVII secolo (1624-1678) fino al de Dominici (*Le vite*, t. II, p. 129) (1742), fu ognora detto fiorentino; e così pure dagli scrittori patrii posteriori, fino a quelli dei giorni nostri, meno il Grossi (*Le belle arti*, p. 53), che intui aver dovuto essere nativo di Mormanno in Calabria, non per altro, che se mai fosse stato fiorentino, il Vasari non avrebbe mancato di ricordarlo nelle vite degli artisti da lui edite nel 1558 (*l. c.*). E per vero senza farci a discutere perchè il de Falco, che scrisse appena pochi anni dopo la morte del Mormando, ne avesse ignorato la vera patria, ci sembra facile, che solo per aver fatta forse lunga permanenza in Toscana, fu perciò creduto fiorentino; donde poscia la ragione, per la quale gli scrittori venuti in seguito si fecero a ripetere lo stesso. Ora non è improbabile, che il Mormando, fosse stato nella fanciullezza condotto per cagione di mercatura da suo padre in Toscana, imperocchè troviamo, come ancor oggi in quel di Mormanno, in Calabria, siavi l'usanza tra quei naturali di recarsi in lontani luoghi, per ragione di commercio, a somiglianza di quei di Bagnoli Irpino e di altri paesi del regno.

Le fonti, al solito, cui attinge il de Dominici sono quelle assai torbide e contestabili del suo Notar Crisconius. Nè possiamo inoltre accettare, ciò ch'egli ci dice delle opere condotte dal Mormando, come la ricostruzione della chiesa di S. Severino, e delle case del Panormita, di rincontro S. M. de' Pignatelli, della costruzione del palazzo del Duca di Vietri ora della Rocca; e così pure della villa Cantalupo a Posilipo. E del pari non possiamo accettare ciò che si ha rapporto all'aver esso Mormando menato in moglie una figliuola di onorati parenti; sul che egli soggiunge non sapere se di lei avesse avuto alcun figliuolo, non che a quanto afferma circa l'epoca della sua morte, avvenuta secondo lui nel 1522

(a) Pietro Summonte nella cit. *Lettera* a Marco Antonio Michiel nomina Joan Mormando, ma siccome detta *Lettera* non fu pubblicata per intero, così non sappiamo se il Summonte in seguito abbia aggiunto altro sul conto di lui.

Mormanno, come proprietaria ed erede universale—(Vol. di test. di not. Ces. Malfitano, a cart. 197).

Die secundo mensis Nouembris vndecime Indictionis 1492 neapoli: ad preces . . . nobis . . . factas pro parte magistri Johannis donna-dio de morimando magistri organisti vt dixit personaliter accessimus ad quandam domum sue habitationis sitam et positam in platea Incoronate prope castrum nouum ciuitatis neapolis. Et dum essemus ibidem inuenimus dictum Joannem in quadam camera dicte domus jacentem in lecto infirmum corporis sanum tamen mentis consideransque dictus magister Joannes statum fragilem humane nature . . . suum vltimum in scriptis condidit testamentum . . . Et voluit que hec sit sua vltima voluntas.

In primis erga heredis institutio caput et principium cuiuslibet testamenti esse dignoscatur propterea prefatus magister Joannes fecit heredem suam vniuersalem venerabilem ecclesiam Sancte marie de la colla de morimando super omnibus bonis suis que habet in dicta terra morimandi.

Item testator ipse voluit quod valentia sua soror sit vsufructuaria suorum bonorum stabilium sua vita durante. Itaque post mortem dicte valentie sint quoad vsufructum ac dominium et proprietatem dicte ecclesie.

Item legauit dicte valentie omnia bona sua et recolligentias que habet in ciuitate neapolis de quibus bonis et recolligentiis satisfieri debeant creditores ipsius testatoris.

Item voluit quod corpus suum sepelliatur in ecclesia sancte marie de monte oliueto de neapoli in sepultura vbi est sepultus eius preceptor.

Item legauit dicte valentie sumerum vnum et pecudes quas habet ipse

nell'età di anni 77. Tutto questo però, sempre dimostrato con gratuite asserzioni, non avvalorate da qualsiasi specie di proue. Eguale giudizio facciamo del poco che ce ne narra il Grossi (o. e l. o.) quando si fa a dire, dopo di avere presso a poco ripetuto quello, che ne scrive il de Dominici, meno per la patria, dell'aver studiato architettura presso Novello di S. Lucano (a), e la musica strumentale e vocale col famoso Tinctor, uno de' primi maestri di musica della scuola di Napoli.

(a) Di sicuro ed indiscutibile intorno a Novello di S. Lucano non abbiamo, che la iscrizione sulla piccola lapide, posta nel fronte delle case di Roberto Sanseverino, ora Chiesa del Gesi Nuovo, che è la seguente: *Novellus de Sancto Lucano architectorum egregius — principi salernitano suo — et domino et benefactori — has aedes anno MCCCCLXX.* Del resto chi egli si fosse, e dove nato, e quali altre opere egli avesse fatto, non sappiamo ancora.

testator in dicta terra morimandi quoad vsufructum dominium et proprietatem.

Item legauit pro male inoblatis incertis cippo maioris ecclesie neapolitane tarenum vnum.

Item legauit dompno Joanni de surrento tarenum vnum.

Item legauit dompno Sabastiano suo confexori tarenum vnum.

Item legauit domino Rafaeli de leone de morimanno ducatos decem de carlenis casu quo per regiam curiam sibi non fuerit datum aliquid de dictis ducatis decem. Et si per dictam regiam curiam fuerit dicto Rafaeli datum aliquid quod eo casu deatur eidem Rafaeli id quod defecerit vsque ad summam dictorum ducatorum decem.

Item legauit dompne lasce de florentia ducatos tres de auro mutuatos eidem testatori per dictam dompnam lasciam.

Item legauit gaspari de suessa ¹ ducatos tres de carlenis mutuatos per dictum gasparem eidem testatori.

Item legauit dicto gaspari pro gratis seruitiis prestatas sibi per dictum gasparem Dantem dicti testatoris ad stampam.

Item legauit monasterio sancte clare de neapoli tarenos ij.

Item legauit ducatos quinque de carlenis magistro baccino ad complementum de eo quod habere deberet dictus magister baccinus ² ab ipso testatore pro suo salario pro organo quod laborauit dictus magister baccinus cum dicto testatore Antonecto setario. Et voluit ipse testator quod dictus magister baccinus non possit plus petere heredibus et vxori magistri laurentij da prata de florentia ³.

Item legauit Johanni macteo ⁴ suo famulo carlenos viginti.

Item legauit Joanni siciliano ⁵ par vnum caligarum valoris tarenorum quatuor.

¹ Era questo un maestro organaio, probabilmente allievo del Mormando.

² Questo maestro Baccino, di cui finora ignoriamo il casato e la patria, se non un suo discepolo, dovea essere un suo lavorante.

³ Veggasi di questo maestro Lorenzo di Jacobo di Prato da Firenze, famoso organaio del suo tempo, il prospetto cronologico, unitamente a quello dei due suoi figliuoli Raffaele e Domenico, ne' Documenti della Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli, in questo volume.

⁴ Questo Giovanni Matteo, garzone del Mormando, potea benissimo essere Gio. Matteo de Niccolò, che in seguito divenne organaio valente con Gio. Francesco suo fratello.

⁵ Era questi un altro organaio, discepolo pure e lavorante del Mormando.

- Item legauit dompne lascie gonnellum vnum rubeum ipsius testatoris et carlenos quinque.
- Item asseruit habere in pignus penes venturam ebreum robectam vnam de zambello pro tarenis xii presente Jacobo de magistro laurentio ¹.
- Item asseruit habere in eius posse Robectam vnam nouam nigram de panno veneto et dipploydem vnum de siti viridi. Item paria duo caligarum nouarum vnum nigrum et alterum pagonatium.
- Item gonnellam vnam pagonatiam nouam.
- Item sayum vnum de panno piu grosso.
- Item dipploydes duos de zambellocte menate. Item vna robecta negra longa.
- Item infolas duas nigras vnam nouam et aliam vsitatam. Item tobaleas tres pro capite. Item vnum dante et vnum petrarcam et vnum breuiarium. Item vnum menecordium nouum. Item par vnum de manicis de siti viridi. Item palmos duodecim de tela in quibus est designatum organum Antonecti setarii.
- Item asseruit debere tarenos octo cum dimidio ab organo de serino quos soluit ipse testator pro caluaccatura.
- Item asseruit debere habere dell'organo de trano ducatos sex pro expensis factis per ipsum testatorem pro canalatura et aliis rebus et voluit quod onne male computum fiat... Jacobo filio magistri laurentii et aliis personis intelligentibus.
- Item asseruit debere habere a nicolao siciliano pictore ² ducatum vnum ex resta carlenorum triginta quinque mutuatorum per ipsum testatorem dicto Nicolao super organum dicti Antonecti quando pinxit ipsum organum.
- Item testator ipse voluit quod frater thomas ³ debeat finire organum Regium quod est in camera de la regiola et deducto suo salario ipsius fratris thome id quod superest sit dicte valentie.

¹ Questo Jacobo di maestro Lorenzo, senza dubbio era un altro figliuolo di maestro Lorenzo di Jacobo di Prata tanto più, che qui appresso lo si dice Jacobo filio magistri laurentii, qui è sottinteso il de prata de florentia, posto più sopra.

² Di questo Nicolò Siciliano, pittore, non abbiamo finora alcuna notizia.

³ Questo Fra Tommaso organaio ci è pure finora sconosciuto. La camera *de la regiola* era nel Castel Nuovo. Cfr. *Effemeridi del Duca di Calabria*, Vol. I. di quest'opera, p. 242, dov' è detta *camera de rigiolo*.

Item legauit duos cappellos vnum nigrum et alterum album et vnam cortellam nouam qui cappellus niger est in posse bartholomei.

Item voluit quod fiant exequia sua ad arbitrium suorum infrascriptorum exequutorum.

Et demum fecit exequutores dompnum Joannem franciscum de surrento et supradictum dominum Rafaelem de leone.

Presentibus Iudice Angelo de golino ad contractus: dompno guillelmo de ajutorio de montecorbino: dompno augustino doto de montemariano: Castello admare falconerio regie maiestatis: Andrea de la vigna de montesarculo regio falconerio: dompno Damiano de leonibus de morimagno: not. Jacobo russo de lauria: marchio cayfano de neapoli.

Ego Cesar malfitanus de neapoli pro notario publico interfui et me subscripsi.

2. — 12 *Luglio* 1494. — Ha in beneficio da re Alfonso II. la chiesa e cappella reale di S. Nicola, nella città di Monopoli — (*Collatio priv.*, ann. 1494; olim 2, nunc 6, fol. 186).
3. — 13 *Maggio* 1497. — Promette fare un organo per la chiesa di S. Spirito di Solmona — (Prot. di not. Gio. Majorana, ann. 1495-97, a cart. 160).

Promissio pro Reverendo Petrucio de barulo.

Die terciodecimo mensis Maij. xv. Ind. 1497 in claustro sancti petri ad mayellam de neapoli ordinis celestinorum in nostri presencia constitutus honorabilis magister Johannes de morimanno organistus sicut ad conuentionem deuenit cum Reuerendo magistro petrutio de barulo abbate religionis celestinorum promisit dicto abbati... de nouo facere et laborare organum vnum altitudinis et largitudinis ac cum registris et cannonis vt est organum monasterij Sancti Seuerini de neapoli et etiam cum omnibus lignaminibus necessarijs. Itaque primus cannonus sit palmorum nouem cum pede ipsumque organum... in bianco consignare eidem Abbati... per totum mensem Martij primo futurum... Itaque organus ipse sit illius bonitatis et qualitatis vt est organus predictas monasterij Sancti Seuerini. In quo quidem organo ipse magister Johannes non teneatur ponere aurum nec ipsum pingere sed ipsas picturas et aurum teneatur ipse dominus Abbas de suo proprio ponere... Quo organo... consignato ipse dominus Abbas teneatur mittere ad suas expensas in Ciuitate

Sulmone... et prefatus magister Johannes teneatur... accedere ad dictam ciuitatem et ipsum organum componere... in ecclesia Sancti spiritus prope dictam ciuitatem... ad expensas ipsius magistri vt possit pulsari...

Pro quo organo et assectatura ipse dominus Abbas teneatur... dare prefato magistro Johanni ducatos centum... videlicet ducatos viginti ex eis per totum mensem Augusti huius anni alios ducatos viginti quinque per totum mensem decembris dicti anni alios ducatos viginti quinque assectato dicto organo. Reliquos vero ducatos triginta... prefatus magister coram nobis recepit a dicto Abbate...

Presentibus Iudice Cesare malfitano: domino Alfonso de finabellis: Antonio meczacapo: domino Bartholomeo farauo et vincentio paganello.

4. — 24 *Gennajo e 8 Febbrajo* 1498. — Si obbliga di costruire un organo per la chiesa di S. Croce in Lecce, simile a quello di San Severino in Napoli — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1497-1498, a cart. 124. — Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1497-98, a cart. 137).

Promissio pro fratre Roberto de Licio.

Die xxiiij. mensis Januarii prime Ind. 1498. In monasterio sanctorum Petri et Catarine de mayella de neapoli ordinis celestinatorum in nostri presentia constitutus honorabilis vir magister Joannes de morimanno organistus ad presens neapoli commorans sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum venerabili fratre Roberto procuratore ecclesie sancte crucis de licio dicti ordinis celestinatorum promisit dicto fratri Roberto quo supra nomine ad omnes expensas ipsius magistri Joannis de nouo facere et laborare organum vnum altitudinis palmorum octo de canna et vnus palmi de pede et largitudinis palmorum nouem et medii et etiam cum omnibus lignaminibus necessariis. Qui organus sit illius bonitatis qualitatis et laboris vt est organus Sancti Seuerini de neapoli ipsumque organum bonum et aptum ad recipiendum ad laudem honorum magistrorum in talibus expertorum in bianco consignare eidem fratri Roberto... in hac ciuitate neapolis infra et per totum mensem Aprilis primo futuri dicti huius presentis anni prime Ind. In quo quidem organo ipse magister Joannes non teneatur ponere aurum nec ipsum pingere seu pingi facere sed ipsas picturas et aurum teneatur fieri facere dictus

S. Eligio al Mercato

frater Robertus. Quo organo per dictum magistrum Joannem dicto fratri Roberto consignato frater Robertus ipse teneatur mittere ad suas expensas in dictam ciuitatem Licii ipsoque organo applicato in dicta ciuitate licii prefatus magister Joannes teneatur et sic promisit personaliter accedere seu mictere magistrum Joannem sicilianum aut magistrum Gasparem de Suexa ad dictam ciuitatem licii et ipsum organum componere concórdare et aptare in dicta ecclesia sancte crucis ad expensas ipsius magistri Joannis vt possit pulsari seu sonari. Ita tamen quod ipse frater Robertus teneatur dicto magistro Johanni seu alio qui accesserit ad componendum organum predictum dare caualcaturam et cibum in eundo et redeundo. Pro quo quidem organo asscetatura seu compositura dictus frater Robertus teneatur et sic promisit eidem magistro Joanni presenti dare prefato magistro Joanni ducatos centum de carlenis argenti de piso in pagis et terminis infrascriptis videlicet ducatos quinquaginta ex eis infra dies quindecim a presenti die in antea: alios ducatos vigintiquinque per totum mensem martii dicti huius presentis anni et reliquos ducatos viginti quinque in hac ciuitate neapolis composito et ordinato dicto organo in pace. Tali quidem pacto quod si infra dictos quindecim dies dictus frater Robertus non dederit dictos ducatos, quinquaginta eidem magistro Joanni quod ipse magister Joannes non teneatur facere organum predictum nec sit quomodolibet obligatus ad obseruationem contentorum in presenti contractu . . . Presentibus Iudice Angelo de golino de neapoli ad contractus: dompno Nicolao marangia de gayeta: magistro Nicolao antonio de marinis frabricatore et magistro Joanne bello de neapoli carpinterio.

Mutuum pro magnifico Berardino Puderico.

Die octauo mensis februaryi prime Ind. 1498 neapoli. In nostri presentia constitutus venerabilis frater Robertus de megianeò ordinis celestinatorum generalis procurator vt dixit monasterii Sancte crucis de licio dicti ordinis celestinatorum coram nobis recepit mutuo . . . gratis gratia et amore a Reuerendo abbate Joanne guidano de Licio cappellano Illustrissimi domini ducis Calabrie ducatos viginti quinque de auro in auro vngharos de propria pecunia magnifici Berardini Puderici de neapoli vt dixerunt. Et promisit et conuenit prefatus frater Robertus tam suo proprio nomine quam procuratorio nomine et pro parte dicti monasterii sancte crucis . . . dictos ducatos viginti quinque . . . restituere . . . dicto domino Berardino . . . seu dicto abbati Joanni eius nomine in hac ciuitate neapolis infra et per totum pre-

sentem mensem februarii in pace. Quos ducatos viginti quinque dictus frater Robertus coram nobis dedit et assignavit magistro Joanni de morimanno organisto in partem pretii cuiusdam organi quem facit ipse magister Joannes pro dicto monasterio sancte crucis... Presentibus Iudice Angelo de golino de neapoli ad contr.: magistro Joanne de morimanno et Joanne baptista de golino de neapoli.

5. — 14 *Maggio* 1504. — Si obbliga di costruire un altr'organo per la chiesa di S. Marco in S. Angelo de' Lombardi, simile a quello dell' Incoronata di Napoli — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1503-1504, a cart. 162).

Promissio pro ecclesia sancti marci de sancto angelo lombardo. Eodem die eiusdem (14 maij 1504) ibidem. In nostri presentia constitutus magister Joannes de morimanno organistus habitator neapolis sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum venerabili fratre Sancto ordinis minorum stipulante pro ecclesia sancti marci de sancto angelo lombardo promisit eidem fratri Sancto infra et per totum mensem marci futuri anni octave Ind. ad omnes expensas ipsius magistri Joannis de nouo facere organum vnum fulcitum album tantum palmorum quinque altitudinis et palmi vnus de peduzio secundo lo designo de l'organo de la incoronata de napoli vere l'organo sia quatro con cincho registri et vno sonante pro precio ducatorum quinquaginta de carlenis argenti. De quibus ducatorum quinquaginta prefatus magister Joannes recepit. a dicto fratre Sancto ducatos viginti. Alios ducatos triginta dictus frater Sanctus promisit dare eidem magistro Joanni ad mezo l'opera ducatos quindecim et alios ducatos quindecim in hac ciuitate neapolis posto l'organo in dicta ecclesia Sancti marci. Quod organum predictus magister Joannes promisit facere ad laudem expertorum in talibus: ipsumque organum assectari facere in dicta ecclesia Sancti marci: ita tamen quod dictus frater Sanctus teneatur ad expensas dicte ecclesie portari facere dictum organum ad eandem ecclesiam: nec non facere expensas dicto magistro Johanni seu cui ipse miserit ad ordinandum dictum organum tanto de magnare et beuere quanto de caualcatura tanto allo andare como allo tornare. Et caso che quello che dicto mastro Joanne manda per ordinare dicto organo non assectasse bene lo dicto organo ad laude de experti che eo casu de po ipso mastro Joanne sia tenuto andare alle spese soy ad assectare bene lo

dicto organo. . . . Presentibus Judice angelo de golino de neapoli ad contractus: dompno Jacobo cappello: francisco piscopo: notario Joanne mayorana: Johanne thomasio vulcano et Johanne baptista Incastella.

6. — 22 *Giugno* 1505. — In unione di un altro organista, per nome maestro Gio. Mathia di Nicolò, si obbliga di costruire un organo per la chiesa di S. Eligio in Napoli — (Prot. di not. J. Ingrignetti, ann. 1504-1505, a' cart. 123).

Vedi documento III, di tale data, a pag. 175 di questo volume.

7. — 20 *Agosto* 1509. — Fa il disegno e il modello de' lavori di piperno, da eseguirsi dal maestro intagliatore di pietra Michele di Franco di Napoli, per le case di Messer Matteo Acquaviva d'Aragona, Duca di Atri, a Porta Donnorso — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1508-1509, a cart. 190).

Promissio pro Ill.^{mo} Andrea matheo aquaniuo.

Die vicesimo mensis augusti duodecime Ind. 1509 neapoli. In nostri presentia constitutus magister Michael de franco de neapoli sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum magnifico domino marco de afelatro de neapoli stipulante nomine et pro parte Ill.^{mi} domini Andree mathei aquaniuo ducis Adrię presenti vendidit et dare promisit eidem domino marco quo supra nomine omnes illas lapides de piperno quos ipse dominus dux voluerit pro constructione et hedificatione cuiusdam sue domus site et posite ad porta donnurso ciuitatis neapolis videlicet lo bastoniato ad rationem tareuorum viginti octo pro quolibet centenario palmorum: quos pipernos promisit dare ad requisitionem dicti domini ducis et non deficere adeo quod magistri non amictant tempus. Itaque labores sint secundum modelum et designum ac ordinationem magistri Joannis de morimanno et dictos lapides consignare promisit in dicta domo dicti domini ducis. De quo pretio dictus magister Michael recepit a dicto domino marco ducatos viginti quinque de carlenis Residuum dictus dominus marcus nomine dicti domini ducis dare promisit eidem magistro michaeli seruiendo pagando in pace . . .

Presentibus Judice Geronimo gaffuro de neap. ad contr.: abbate Julio brancatio: dompno Rochello de oliueto et dompno honorato richa.

8. — 10 *Ottobre* 1510. — È testimone in un contratto, che maestro Pietro Yspano, pittore, fa colla badessa del monastero di S. Liguoro, per dipingere in una cona, divisa in sei scompartimenti e con pezzi di banda, i misteri della Passione di G. C. N. S. — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1510-11, a cart. 136—idem, ann. 1511-12, a cart. 217).

V. il documento 7, di tale data, a pag. 148 e seg. di questo volume.

9. — 7 *Marzo* 1511. — Fa da testimone con magistro Thesauro augusto pictore in un compromesso, nel quale maestro Giovanni Marigliano di Nola, intagliatore di legname, promette scolpire un ornamento per la cona dell'altare maggiore di S. Pietro ad Aram di Napoli, che da altre parti si sa essere stata dipinta da maestro Antonio Rimpacta di Bologna — (Prot. di not. A. Casanova, ann. 1510-11, a cart. 117).

V. il documento di tale data fra quelli di S. Pietro ad Aram, in questo volume.

10. — 16 *Aprile* 1511. — In un documento di tale data si parla di una porta di piperno, da eseguirsi da maestro Giosuè de Martino, piperniere, per le case de Raymo, presso la grotta di S. Martino a Capuana, giusta il disegno fatto di mano di Maestro Giovanni Mormando — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1510-11, a cart. 150).

V. il documento II, della medesima data, a pag. 44 di questo volume.

11. — 15 *Settembre* 1514. — Fa il disegno di alcune decorazioni in pietra piperno, per le case di Messer Matteo Acquaviva, da eseguirsi dallo stesso artefice di Franco — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1514-15, a cart. 14).

Promissio pro Ill.^{mo} Andrea matheo aquauiuo.

Eodem die eiusdem (15 septem. 1514) ibidem. In nostri presentia constitutus honorabilis vir michael francus de neapoli piperne-

rius sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum magifico domino marco de afelatro de neapoli stipulante nomine et pro parte Ill. domini Andree mathei aquauiuo de aragonia ducis Adrie promisit facere et laborare arcus tres de piperno et duas columnas sanas et duas spezatas cum archetraue frise et cornezuni de piperno bono... in domibus dicti domini ducis sitis ad porta donnurso ciuitatis neapolis secundum designum fattum per Joannem de morimanno quod est in posse dicti domini marci et incipere ad laborandum facta feria Salerni presentis mensis septembris et a dicto labore non desistere quousque dictum opus fuerit completum pro pretio et ad rationem ducatorum otto de carlenis pro quolibet centenario palmorum. De quo pretio prefatus michael... recepit a dicto domino marco et a nobili viro Joanne blanco ducatos quatráginta quinque de auro in auro largos quibus ducatis quatráginta quinque completis dictus dominus marcus promisit dare eidem michaeli residuum seruiendo pagando. Et amplius promisit dictus michael facere dictos lapides secundum dictum designum et de vno pezo et etiam facere omnia alia opera que voluerit dictus dominus dux ad rationem de ducatis quinque pro quolibet centenario de lo bastoniato Presentibus Iudice hieronimo gaffuro de neap. ad contr.: notario francisco bimonte: bartholomeo carlone: notario antonio de monte et notario mariano de durante.

12. — 28 *Giugno* 1515. — Fa egualmente altri disegni per piperni, occorrenti per lo stesso scopo, da lavorarsi da maestro Jacopo Bisconte, per le case Dias Carlon — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1514-15, a cart. 233).

Promissio pro Excelente domino ferdinando diasgarlon.

Eodem die eiusdem (28 Jun. 1515) ibidem. In nostri presentia constitutus Jacobus bisconte de neapoli pipernerius sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum eccellente domino ferdinando diasgarlon comite alifii vendidit et dare promisit eidem domino comiti presenti omnes illos pipernos quos ipse dominus Comes voluerit pro construenda quadam sua domo sita et posita in platea Nidi ciuitatis neapolis videlicet tanto lo piano quanto lo bastonato et cornezato ad rationem tarenorum viginti trium pro quolibet centenario palmorum quod bastonatum et cornezato promisit facere et laborare secundum designatum factum per Joannem morimanno

quod remanet penes ipsum dominum comitem subscriptum manu propria dicti Jacobi: quos pipernos ipse Jacobus promisit dare in eadem domo ad electionem dicti Johannis morimanni ad omnem requisitionem eiusdem domini comitis. Quod pretium prefatus dominus comes promisit dare eidem Jacobo seruiendo pagando in pace. Cum hac quidem declaratione che lo ad ouato et ad dentato se fazia alle spese de ipso Signor Conte: Item fuit etiam conuentum inter eos che quella preta che non agiatasse a lo dicto Joanne morimanno et a li mastri che dicto Jacobo la debia cambiare et darence, altra preta a lo iudicio de lo dicto Joanne morimanno: itache dicta opera se habia ad mesurare per li experti.... Presentibus Iudice Johanne baptista romano de neapoli ad contr.: domino Joanne de sangro: domino Julio de anna: domino elemente gactola et americo de landuifis.

13. — 22 Settembre 1515.—Fa i disegni dei piperni, da intagliarsi da' maestri di pietra Vincenzo Stanza e Jacopo Bisconte, per la fabbrica delle case di Messer Ferdinando Dias Carlon Conte di Alife, a Piazza di Nido — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1514-15, a cart. 30).

Promissio pro Jacobo bisconte.

Die vicesimo secundo mensis Septembris quarte Ind. 1515 neapoli. In nostri presentia constitutus magister vincentius staza de sancto seuerino intagliator lapidum sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum Jacobo bisconte promisit eidem Jacobo presenti ad omnem requisitionem dicti Jacobi laborare omnes illos pipernos quos voluerit pro domo excellentis domini ferdinandi diasgarlon comitis alifi posita in platea Nidi videlicet lo piano ad dece carlini lo bastoniato come so portefinestre ciminere et grade che fossero bastoniate ad quindecim carlini lo centenaro li pilastri li cornizoni la porta grande et vn altro arco grande secundo lo designo de Joanne morimanno ad vinte vno carlino lo centenaro et se nge facesse piu porte grande semele de la predicta o vero archi che fosse semele de la porta et arco che se paga a la dicta ragione de vinte vno carlino lo centenaro: Et versa vice prefatus Jacobus promisit dare eidem magistro vincentio quando incomensara ad laborare ducati sei de carlini li quali seruuti che seranno per lo dicto mastro vincentio lo prefato Jacobo sia tenuto et cossi promecte da-

reli altri sei ducati et continuare le paghe in lo dicto modo adeo che dicto mastro vincenzo habia da tenere sempre sei ducati in mano. Con spetiale pacto firmato inter ipse parte che se lo dicto Signor Conte de alife leuasse mano da lo labore che eo casu sia licito a lo dicto mastro vincenzo andare ad laborare ad altra parte et de po tornare ad requesta de ipso Jacobo dummodo che habia tempo vno mese ad tornare da po la requesta de dicto Jacobo.....

Presentibus Iudice hieronimo gaffuro ad contr.: Joanne palomba: cesare pirotio et not. Joanne antonio malfitano.

14. — 13 *Febbrajo* 1516. — Fa da testimone nel contratto di Luigi Buongiorno, fabbricatore, per tutte le opere di muro alle case Dias Carlon — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1515-16, a cart. 163).

Promissio pro Excelente domino ferdinando diasgarlon.

Die terciodecimo mensis februarii quarte Ind. 1516 neapoli. In nostri presentia constitutus magister Loysius bonoyorno fabricator sponte coram nobis sicut ad conventionem deuenit cum eccellente domino ferdinando diasgarlon comite alifi promisit eidem. . . ex nunc et per totum mensem augusti huius presentis anni quarte Ind. seruire ipse domino comiti cum vno laborante in assectando omnes illos pipernos quos ipse dominus comes voluerit assectare in eius domo sita in platea Nidi dicte ciuitatis neapolis et tam intus quam extra dictam domum ad omnem simplicem requisitionem prefati domini Comitis. Ac etiam promisit facere omnes illas lamias quas ipse dominus comes facere voluerit in dicta sua domo similiter ad requisitionem dicti domini comitis: dictusque dominus comes promisit pagare prefato magistro loysio ad rationem vnus tarenis pro quolibet die quo laborauerit ad expensas ipsius magistri loysii et ad rationem de granis quindecim pro quolibet die quo ipse laborans laborauerit ad expensas dicti laborantis. . . .

Presentibus Iudice hieronimo gaffuro ad contr.: Joanne morimanno: not. luca de herricis: pirromartino sicardo et loysio malatesta.

15. — 10 *Aprile* 1516. — Fa da testimone in un contratto, col quale maestro Gesuè de Martino, figliuolo di Maestro Berardino, piperniere, pattuisce la fornitura di tutt'i piperni necessari al rimuramento dell' ala sinistra della chiesa di

S. Domenico Maggiore in Napoli; alla quale opera pare che egli fosse preposto come architetto — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1515-16, a cart. 202).

V. il documento VI, a pag. 42 e seg. di questo volume.

16. — 22. *Aprile* 1517. — Fa un compromesso per la costruzione d' un organo per la chiesa di S. Francesco di Montella, simile a quello di S. Maria Maggiore, ovvero della chiesa di S. Maria delle Grazie in Napoli — (Prot. di not. N. A. Casanova, ann. 1516-17, a cart. 209).

Promissio faciendi organum pro Monasterio Sancti francisci de montella Johanne Mormanno.

Die xxij mensis aprilis quinde Ind. (1517) neapoli constitutus in nostri presencia Nobilis vir Johannes mormannus de neapoli organista sicut ad conuencionem deuenit cum venerabili fratre petro capone guardiano venerabilis Monasterij sancti francisci terre Montelle... promisit... eidem fratri petro... ex sua arte et ingenio ad omnes suas expensas facere quemdam organum illius altitudinis et longitudinis prout est organum per eum factus in Ecclesia sancte marie maioris seu sancte marie de gratia. Et che la mayore canna sia de palme octo de canna da la bocca in su et vn altro palmo in pede che sia in tucto de palme noue. Et octo Rigestri videlicet li principali da la parte de nante de stagno fino. Et da la parte de dintro li octaui quinto decimo decimonono vicesimo secundo. vicesimo sexto. Et li fraguti in octaui. Et lo Registro de lo organecto viij sonus de li principali da lo mezzo in su. Et tucto lo campo de dicto organo inaurato eo modo et forma et illius similitudinis prout est dictus organus saucte marie de gracia seu sancte marie maioris et cum portellis et manticis et cum omnibus necessarijs ad dictum organum. Et dictum organum facere bene et diligenter de coloribus finis et auró ad laudem et iudicium expertorum in talibus. Et ipsum finire et complere per totum mensem februarij primo venturi et ipsum consignare in hac ciuitate neapolis. Et postquam fuerit completum promisit accedere per se seu alium sui parte ad dictam terram Montelle consignato sibi equo per dictum fratrem petrum et ipsum organum collocare in dicto Monasterio ad expensas dicti Monasterij. Et versa vice prefatus frater petrus guardianus vt supra promisit... eidem Johanni pro factura dicti organi

S. Eligio al Mercato

ducatos centum quatráginta de carl-arg. videlicet ducatos centum viginti pro dicto organo et ducatos viginti pro pictura et inpauratione in pagis subscriptis videlicet ducatos viginti, quinque ad presens . . . Alios ducatos viginti quinque soluere promisit per totum mensem septembris primo venturi. Et totum residuum completo et finito dicto organo. . . Et amplius promisit assignare eidem Johanni omnia lignamina et tabulas pro faciendo cassam dicti organi pro ipso deferendo ad dictam terram Montelle ad expensas dicti Monasterij. . .

Presentibus Iudice Ioyisio antonio sanguigno de neap. ad contr.: vicencio pirillo de cippaluno: Johanne catunzo de sancto angelo fasanella et Baldaxare cantalupo de altauilla.

17. — 13 *Agosto* 1517. — È eletto unitamente a messer Jacopo Sannazaro, come arbitro per tutte le quistioni, che potessero sorgere nell' opera della cappella e monumento di Messer Joannello de Cuncto in S. Maria della Grazia in Napoli, condotta per maestro Tommaso da Como — (Cart. mon. sop. Arch. di st., vol. 212, S. Maria delle Grazie a capo Napoli, presso Capasso, *Arch. stor. nap.*, ann. 1881, pag. 532 e seg.).
18. — 8 *Marzo* 1519. — Si accinge ad un nuovo testamento, essendosi infermato gravemente, ma nol compie, perchè risana — (Vol. test. not. C. Malfitano, a cart. 49).

Die octavo mensis martij septime Ind. 1519 neapoli et ultimo die carnisprini. Ad preces. . . factas pro parte honorabilis viri Joannis donadei organisti de morimando habitatoris neapoli personaliter accessimus ad domos Ill.^m domini marchionis montisarculi sitas et positas in platea nidi ciuitatis neapolis suis finibus limitatas. Et dum essemus ibidem inuenimus dictum magistrum Joannem in quadam camara dictarum domorum jacentem in lecto infirmum corpore sanum tamen mente et in recta sui locutione et memoria existentem consideransque dictus magister Joannes statum fragilem et caducum humane nature. . . . et quod nil est certius morte et nil incertius hora mortis . . . Timens ne quod absit decederet intestatus volensque salutem suam anime providere et bona sua disponere. . . nec inter heredes et successores suos post eius mortem aliqua discordia oriatur presens suum vltimum nuncupatum condidit testamentum. . . quod quidem testamentum. . . valere voluit et mandavit jure testamenti et si jure testamenti forsitan non valeret valere voluit et

mandavit jure codicillorum. . . cassans. . . omnia alia testamenta. . .
 Et voluit quod hec sit sua ultima voluntas: et quod quilibet sibi
 quocumque jure succederet. . . ipsum teneatur adimplere. . . et quod
 non possit aliquid detrahere seu defalcare jure nature ratione. . .

(Dopo questa introduzione non fu scritto niente altro nell' originale, e forse per istantanea guarigione sopravvenuta).

Presentibus Judice Cesare malitano de neapoli ad contr.: domino Antonatio de granatiis artium et medicine doctore domino hieronimo brancatio: domini herecchi: domini hieronimo brancatio domini marini: domino Joanne de yserio pratico: Francisco de nicolao de neapoli: domino nicolaomarino de mauro de auersa et domino Fabritio scaglione.

19. — 19 Maggio 1519. — Riceve con bolla di Leone X l' investitura di estauritario della chiesa di S. Maria della Stella in *vico Citerorum*¹ — (*Visitatio cap. S. Mariae de Stella Alph. Gesualdi*, ann. 1599, t. IV, fol. 166).

¹ S. Maria della Stella nel principio del secolo XVI era una cappella estaurita della Piazza, di poca o nessuna importanza; ora posta all' estremità del vico, già di *S. Epulo*, poscia detto *delle Paparelle*, da un ritiro per le fanciulle, ivi fondato dalla pia donna Giulia Paparo (a).

Un tale vico era pur anche detto delli *Cicini* o *Ciceri*, o pure delli *Grammatici*, per le case che vi aveano queste famiglie; la prima delle quali, nobile del sedile di Forcella, e l'altra illustre del consigliere Tommaso Grammatico, di cui ci restano ancora opere di giurisprudenza, non dispregevoli (b).

A tempo di Papa Leone X (1513 † 1521), e propriamente nell' anno settimo del suo ponteficato (1519), si vede concessa questa chiesetta, sita in *Vico Citerorum*, a Giovanni Mormando, *chierico napolitano* (c), dopo la rinunzia fattane da Ludovico de Cavacis, *chierico Mantovano* (d).

(a) Celano, ediz. Chiarini, Vol. III, pp. 280-81.

(b) Tommaso Grammatico, giureconsulto famoso (1472 † 1556) giudice di Vicaria, avvocato fiscale nella Camera della Sommaria e Consigliere di Carlo V. Le sue opere principali sono:

Lectiones ad primum institut. imper. librum—Ad secundum super Tit. De rerum divisione—Consilia et allegationes—Decisiones S. R. C. Neap.—Additiones ad decisiones Mathaei de Afflicto.

(c) È noto come pria del Concilio di Trento esistessero nel Regno i *Chierici conjugati*, che dicevansi anche *Diaconi selvaggi*, cioè persone con tonsura ed abito clericale, o senza, le quali contraevano matrimonio con una, e vergine, e godevano le immunità del foro laicale, per costituzione di Papa Bonifazio VIII — (Cf. Giannone, *Ist. civ. del reg. di Nap.* Tom. III, p. 502). Il Mormando era uno di questi chierici.

(d) Il documento, la cui notizia ci è stata comunicata dal Comm. Capasso, e annotato negli *Atti della*

20. — 19 Maggio 1519. — Data della iscrizione dedicatoria di detta chiesa, incisa sull'architrave della sagrestia — (*Visitatio Capp. S. Mariae Alph. Gesualdi*, ann. 1599, t. IV, f. 166 t.°).

A di 3 Agosto 1521, per istrumento di mano di Notar Paolo Russo di Napoli, si fa una convenzione tra il primicerio ed i preti di S. Giorgio Maggiore di Napoli, da una parte, e Giovanni Mormando, estauritario della chiesa di S. Maria della

Visita del Cardinale Gesualdo *Cappellarum*, an. 1599, t. IV, p. 168, nell'Arch. della Curia Arciv. di Nap., è il seguente:

Visitatio cappelle Sancte Marie de Stella. . . .

Feria XXVII Maii P. us D. us Visitator prosequendo visitationem de mane accessit ad visitandum dictam cappellam una cum Domino Jo. Thomaso Grammatico, unico estauritario dicte cappelle, et facta oratione visitavit illam.

Descriptio cappelle.

Haec cappella sita est in civitate neapolitana prope ecclesiam Sancti Severi et prope juxta edes monasterii ipsius, cujus pars anterior est in via publica et respicit meridiem, postero vero settentrionem.

Janua ipsius est juxta viam publicam ad formam quadrangularem ex lapidibus piperninis cum valvis ligneis et sera et clave munitis.

A parte posteriori super parietem ostii est depicta imago beatissime Marie de Stella puerum Jesum in ulnis gestantem.

Tectum ipsius est opere fornicato et totum dealbatum.

Pavimentum verum ex lateribus marmoreis.

Parietes sunt undique depicte.

Sunt hinc inde in concavitate parietis tres fenestre ad usum apponendi statuas.

Altare unicum ex fabrica cum mensa supposita ex piperno ad formam congruam cum pradella lignea: fuerunt inventa in eo tempore infrascripta: videlicet.

Una tovaglia di filo indente con lavori di sita nigra. uno cuscino de oropelle. doi candelieri pintati. una tabella di secreti in cartone. un altaretto sacrato ad formam congruam con un panno de tela superposto.

Uno velo di calice.

Uno crocifisso di legno vecchio.

Doi vasi di legno pintati di color verde con gigli di seta, uno Intorcero de legno.

A parte posteriori ipsius parietis in concavitate ad formam semiorbicularem est super basi marmorea extracta apposita effigies lignea beatissime Virginis Puerum Jesum in ulnis portantem, que effigies est deaurata et appositum velum in capite sericum intextum filo argenteo et in pariete depicti angeli adorantes dictam effigiem.

In pariete in cornu evangelii et epistole binę fenestrelle extracte pro apponendis urceolis et necessariis pro sacrificio misse.

In dicto vasi in frontespicio sunt incisa hec verba, videlicet: *Virgo Dei Genitrix Intercede pro nobis.*

In parte anteriori dicti altaris in medio est fenestrella clatrata cancellis ferreis, sed nullum remanet vacuum inter altare juxta duas fenestrellas.

Tantum est spatium latitudinis digitorum duorum inter ipsas fenestrellas et fabricas.

Fuit perquisitum a domino Jo. Thomaso Grammatico extauritario quod significet illa fenestrella, an sciat asservari aliquas reliquias, qui Respondit, nullam habere de hoc notitiam.

21. — 31 *Marzo* 1520. — Figura da testimone in un contratto che maestro Alessandro di Marchisio, marmoraiolo, fa col nobile uomo Monaco Elefante di Barletta, per una edicola in marmo

Stella dall'altra; nella quale convenzione quest'ultimo promette in nome di detta chiesa, sita nella *platea delli Ciceri*, pagare carlini 14 in ciascuno anno, per la celebrazione di una messa cantata nel giorno della festa di S. Maria della Stella. Dopo che, a tempo di Sisto V (1585 - 1590), è proprio nell'anno 1587, questa chiesa si vede concessa a' Pp. Predicatori di S. Severo.

Come dagli atti della santa visita del Cardinale Gesualdo, fatta nella fine del secolo XVI, e che noi originalmente riportiamo in contro-nota, S. Maria della Stella è descritta secondo che noi qui compendiamo. — È posta, in essi è scritto, questa chiesa di S. Severo, e propriamente giusta le case di questo monastero: il suo prospetto guarda il mezzodi: internamente alla stessa nel muro della porta d'ingresso è dipinta la B. V. avente il Bambino tra le braccia. Il coperto ne è a vòlta e dato di bianco. L'impiantito in quadrelli di marmo. Le pareti sono da per tutto dipinte.

In summo parietis dicti altaris suntscripte haec verba: *Leo X Pont. Max. sacellum etc.* (come in nota).

In ingressu dicte cappelle a latere dextero est affixus parieti labellus aque benedictae.

Sacristia parva, ecclesiae parve proportionata est a latere sinistro ingredientis.

Habet ostium parvum ad formam quadrangularem cum valvulis ligneis repaculo et clave munitis. In summo capite est ereptum altare ex fabrica supposita mense ex lapide pipernino, in quo debet celebrari in dicta die Sancti Joannis Baptiste et est autem usum etiam ut super eo sacerdos celebraturus sacris vestibus se induat.

A parte posteriori ipsius altaris in parietis concavitate ad formam semicircularem est supra basi marmorea collocata effigies Sancti Joannis in cujus basi sunt descripta haec verba: *Divo Joanni Baptiste Joannes Mormandus*. Inlus dictum altare a parte anteriori est armarium cum valvulis ligneis, et sic remanet vacuum.

In sacristia est una fenestra cancellis ferreis munita versus viam et sic meridiem.

Tectum ipsius est fornicatum ut dicta cappella > pavimento ejusdem qualitatis prout dicta cappella.

In medio pavimento est sepulcrum cum cuperculo marmoreo.

In dicta cappella est situm ostium et prope tectum in pariete fenestra ad instar oculi cancellis ferreis munita.

Est et affixus parieti lateris sinistri ingredientis alius labellus marmoreus aque benedictae.

Dicta cappella est nobilis structure, videlicet angusta et satis ornata in fabrica.

Quibus pactis ipse dominus Joannes Thomas estauritarius presentavit instrumentum de fundatione et erectione ac electione extauritarii, regimine piis operibus et cespitibus.

Circa fundationem et erectionem dicte cappelle, dicte apparent ex inscriptionibus insuper descriptis ac sequentibus incisis super porta sacristie seu predicto arcu fornicato per quem ingreditur ad ostium sacristie videlicet: *Joannes Mormandus architectus etc.* (come in nota).

Circa electionem extauritiorum, regitur per quatuor extauritios sed tres decesserunt ipso tandem remanente et quod unus nominat alterum ex familiis per fundatorem Mormandum nominatis in funda-

da eseguirsi ivi, e vi si conviene doverne fare egli il lodo —
(Prof. di not. C. Malfitano, ann. 1518-1522, a. cart. 68).

Promissio pro monaco de elefante.

Die ultimo mensis martii octave Ind. 1520 neapoli. In nostri presentia constitutus magister Alexander de marchisio marmorarius sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum nobili viro Monaco de elefante de barulo promisit eidem monaco presenti ex nunc et per totum mensem septembris primi futuri facere et laborare tabernaculum vnum de marmore gentili in quo possit deponi corpus domini nostri Jesu xpisti altitudinis palmorum, novem et largitudinis palmorum sex et illud facere et laborare ad laudem Joannis morimandi et aliorum expertorum et in eodem tabernaculo facere lodo patre supra cum cruce et cum candiliis a latere et in pede ditti tabernaculi, facere scutum cum armis dicti monaci et cum duabus mensalis ad substinendum dittum opus: dittumque tabernaculum facere et laborare secundum designum datum per dittum magistrum Alexandrum ditto monaco quod est subscriptum manu mei Notarii et dittum opus facere et consignare eidem monaco neapoli per totum dittum mensem septembris. Pro quo tabernaculo prefatus monachus promisit dare eidem magistro Alexandro ducatos triginta otto de carl. de quibus prefatus magister Alexander confessus fuit recepisse . . . ducatos sex de auro in auro ad rationem carlenorum vndecim cum dimidio pro quolibet ducato de auro. Residuum dittus monachus promisit pagare serviendo pagando in pace

Presentibus Judice Joanne palomba de neap. ad contr.: Joanne matheo castaldo: dompno fabiano melluso et Joanne morimanno.

D' ambo i lati nei muri vi hanno tre nicchie per parte, per allogarvi statue. L'unico suo altare ha, nella nicchia messa in fondo al muro di dietro, su di una base di marmo una immagine di legno (a) della B. V. col fanciullo Gesù, data di oro, e sull'alto del muro leggesi la seguente iscrizione:

tionē et non hie notitia dictarum familiarum excepta ejus familia et familia de Stellatellis apud heredes Joannis Antonii Stellatelli dicitur remansisse scripturas.

Quo vero ad regimen dicte regi per ipsos extaurarios cappelle curat . . . in omnibus adimplere dispositiones pias predicti fundatoris huc consistunt prout in adnotatione superiori proprio loco descripte et extracte a pariete altaris in cuius summo sunt incisa suprascripta verba

(a) La immagine della B. V. non è di legno, ma di terra cotta; dipinta e dorata come più appresso è detto.

22. — 19 Maggio 1520. — Data di altra iscrizione dedicatoria di detta chiesa, posta dal Mormanno — (Prot. idem — Visitatio idem).

LEO · X · PONTIFEX · MAXIMVS · DIVAE · MARIAE · DE · STELLA · EXTAVRITARIIS · PER ·
PRESENTES · LITERAS · PEBPETVVM · CONCESSIT · CAVITQVE · IN · FVTVRYM · CONFERRI · NE ·
POSSIT · ANNO · MDXIX · XIII · MAII · TRIGINTA · INSUPER · CARDINALES · PER · QVINQVE · SIN ·
GVLORVM · ANNORVM · EVSDEM · DIVE · CELEBRITATIS · TRIA · ANNORVM · MAGISTRIS · PEO ·
PECCATORVM · VENIAM · INDVLGERVNT · ANNO · MDXXVIII · KAL · DECEMBRIS · CONCESSERVNT ·
ETIAM · STAVRITARI · VT · IBIDEM · SEMEL · QVOTIDIE · DIE · VERO · DOMINI · BIS · SAGRIFI ·
CARETVR · QVODQVE · EX · CENSU · SACELLI · SVPERESSET · CVLTVI · MARITANDIS · XX ·
VIRGINIBVS · EROGARETVR · JOANNES · MORMANDVS · HORVM · OMNIVM · AVCTOR · ET · CV ·
RATOR · ANNO · MDXX ·

La sacristia è a sinistra di chi entra: in fondo ad essa è un'altro altare, dietro al quale in una nicchia, su base di marmo, è la statua di S. Giovanni Battista, sotto la quale si legge:

DIVO · JOANNI · BAPTISTAE · JOANNES · MORMANDVS ·

Questa cappella è di assai bel disegno, e leggesi sulla porta della sacristia l'iscrizione che segue:

JOANNES · MORMANDVS · ARCHITECTVS · FERDINANDI · REGIS · A · MVUSICIS · INSTRVMENTIS ·
GRATISSIMVS · SACELLVM · VETVSTATÈ · COLLAPSVM · SVA · PECVNIA · A · FVNDAMENTIS ·
RESTITVIT · FORMAMQVE · IN · MELIOREM · REDEGIT · ANNO · MDCXIX (a).

A questa descrizione, tratta da quella della sacra visita del XVI secolo, poc'altro puossi aggiungere: Si la pianta di questo edifizietto, che il suo esterno, tutto intagliato in piperno, non ostante lo strato di calcina dipinta in giallo, che ne copre le delicate sculture, rivelano come l'autore seppe ispirarsi nell'antico, senza però copiarlo servilmente, giusta il costume dei quattrocentisti. La disposizione della pianta coi sette nicchioni, che sono aperti nel suo interno, ricorda quella di una terma romana in piccolo.

E così pure l'ordine corintio dei suoi quattro pilastri, dai delicati capitelli finalmente incisi colla superiore cornice e frontone, nel cui mezzo si apre una tonda finestra, ricorda le più venuste applicazioni di stile romano, nell'epoca del risorgimento.

Di fatti, tutta la decorazione che è trovata in tal piccolo prospetto, come le

(a) Questa iscrizione è riportata dall'Engenio, *Napoli sacra*, p. 368. — Il de Lellis nelle sue *Agg. mss.* nulla ne dice.

23. — 5 *Marzo* 1521. — Lettera degli Eletti della città a S.M. Cattolica, colla quale si raccomanda il *figlio di Joanne Morimando cittadino napolitano organista. et excellentissimo architecto, perchè sia a lui conceduta una provvisione di ducati cento, o untie dudice lo anno* — (*Trib. delle fortificazioni*, t. I, p. 161 — *Arch. stor. Prov. nap.*, ann. 1881, pp. 35-36).
24. — 3 *Agosto* 1521. — Nella sua qualità di estauritario di detta chiesa, conviene col primicerio e co' preti di S. Giovanni Maggiore per un censo di carlini 14 l'anno, per una messa cantata nella festività di S. Maria della Stella, in platea delli Ciceri — (*Acta Visit. paroc. major di An. de Capua*, 1580, f. 61).
25. — 1522 (?) — Muore. — (Capasso, *Arch. stor. Prov. nap.*, 1881, p. 535).
26. — 1570. — Muore suo figlio Gio. Francesco, architetto della città di Napoli — (*Trib. delle fortific. concl.*, t. I, p. 161 — *Arch. Munic.*).

IV. — Licenza per la chiesa di S. Eligio a Cristofaro Casanova —
(Dal Prot. di not. Jer. Ingrignetti, an. 1508-1809, a cart. 8;
Arch. not. di Nap.).

I maestri economi e procuratori della chiesa di S. Eligio concedono a due graziose nicchie con le tabelle (a) che le sormontano, a profonde scanalature dintornate di stelle, e la maniera con cui è aggiustata la porta, con archivoltto girante intorno al dipinto della Vergine, spira l'eleganza del secolo di Leone X.

Circa poi al suo interno attuale, le antiche linee decorative sono state sovraccaricate da ricche, ma non del pari eleganti moderne ornature del solito stile ibrido, malauguratamente usato nell'ultimo trentennio. Così, per esempio, la bella statua in terra cotta, del tempo del Mormando, rappresentante N. D. sedente, è stata tutta impiastricciata di colori e dorature, e il suo viso dipinto in nero, come nelle antiche immagini bizantine della prima maniera. La statuetta poi del S. Giovanni pure in terra cotta, che sta in sagrestia, è nascosta allo sguardo da un quadro messole avanti.

(a) In ciascuna di tali tabelle è una scritta. In quella a sinistra di chi entra: *Deposit potentes;* in quella a destra: *Exaltavit hvmiles.* E nel fregio della porta: *Ave Domina Angelorum.*

Cristofaro Casanova, di aprire dalla parte del giardino grande della chiesa, una porta nel muro della stessa, sotto il campanile, contigua alla sua casa, locatagli dall'altra chiesa di S. Giovanni a mare.

Die quinto octobris xij. Ind. (1508) ad preces . . . nobilium viro-
rum notarij antonelli de Stefano francisco sperandeo et paridis petri de nea-
poli magistrorum et procuratorum venerabilis ecclesie sancti Eligij de nea-
poli vna cum honorabili viro paulo vespulo . . . accessimus ad dictam eccle-
siam. Et dum essemus ibidem in jardeno magno dicte ecclesie prefati magi-
stri asseruerunt . . . prefatum xpistofarum eosdem magistros rogasse vt
concedere debuissent xpistofaro predicto facultatem . . . faciendi in muro
dicte ecclesie suptus campanile eiusdem ecclesie contiguo cuidam domui no-
uiter per dictum xpistofarum locate ab ecclesia sancti Johannis ad mare. . .
portam vnā paruam largitudinis palmorum trium cum dimidio et altitudi-
nis palmorum septem cum expressa declaracione quod dictus xpistofarus
et eius successores nullo futuro tempore possent . . . ponere aliquam bancham
merzarie uel aliarum mercanciarum ante dictam portam nec facere penna-
tam desuper dicta porta nec podium nec gradus extra . . .

Et facta assercione predicta prefati magistri . . . potestatem dederunt . . .
eidem xpistofaro faciendi in muro dicte ecclesie suptus campanile . . . con-
tiguo cuidam domui nouiter per dictum xpistoforum locate a dicta ec-
clesia Sancti Johannis ad mare portam . . .

Presentibus Iudice angelillo de martino: alfonso coppula: Johanne sinno
presbitero: nicolao thesauro presbitero: roberto de auitabula presbitero: or-
lando parente: antonio damiano et paulo de campora.

V. — Compromesso per l'organo grande della chiesa di S. Eligio — (Dalla scheda di notar Gio. Girolamo Vollaro, Prot. ann. 1524, Vol 6, f. 725, nell' Arch. di Stato in Nap.).

I maestri organai Matteo e Gio. Francesco de Nicolò di Napoli¹, insieme con Nicola de Rosa loro collega, convengono

¹ Di questo Maestro G. Francesco di Nicolò da Napoli, e suo fratello Matteo, organaio, troviamo nell'Archivio notarile gli altri due seguenti documenti, tratti, il primo dalla scheda di Notar Cesare Malfitano, Prot. dell'ann. 1514-15, a cart. 42; e l'altro dalla scheda di Notar A. Casanova, Prot. dell'ann. 1514-15, a cart. 203.

Promissio pro venerabili monasterio Sancti Gaudiosi.

Die vicesimo mensis octobris tertie Ind. 1514 in monasterio sancti gaudiosi de neapoli. In nostri presentia constitutus magister franciscus de Nicolò organistus ut dixit sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum Reu.^{da} domina Lisabetta de Ioffrido archiabatissa dicti monasterii promisit eidem domine archiabatisse ad suas proprias expensas ex nunc et per totum mensem martii presentis anni facere et laborare organum vnum altitudinis palmorum septem incluso peducio scilicet lo cannolo mayore et li altri secundo accadeno et farelo secundo lo designo per ipso mastro facto lo quale resta in potere de ipsa madamma archiabatissa et farelo con otto registri videlicet lo principale la octaua la quintadecima duodecima decimanona vicesima secunda, vicesima sexta et li frauti con le strafure de ligname bene intagliate secundo li altri organi de napoli con cornice et frisi architravi piani et con lo pede con li cartogi intagliati secundo lo ordine de lo dicto designo et con dui mantice et facere portas cum tela sibi danda per dictam dominam archiabatissam dictumque organum facere bonum et sonans ad laudem expertorum et ipsum organum assectare in dicto monasterio in loco eligendo per eandem dominam archiabatissam per totum dictum mensem martii. Nec non promisit curare . . . quod Joannes matheus eius frater infra mensem vnum se in solidum obligabit ad infrascripta omnia . . . Pro quo organo prefata domina archiabatissa

con Paride de Petro e Franceschello Balestrerio di Napoli, ambi economi e governatori della chiesa ed ospedale di S. Eligio, di fare un organo grande

promisit dare eidem magistro francisco ducatos sexaginta quinque de carl. arg. de quibus dictus magister franciscus coram nobis recepit... ducatos quinque: alios ducatos sexaginta dicta domina archiabbatissa promisit dare... in tribus pagis videlicet ducatos quindécim per totum mensem decembris presentis anni: alios ducatos quindécim per totum mensem februarii dicti presentis anni et restantes ducatos triginta assectato dicto organo vt supra in pace..... Presentibus Iudice matheo de perrutiis de neap. ad contr.: dompno Antonio baldantia: Notario Andrea de ponte: Ambrosello de mazia et magistro Nicolao de thomasio.

A margine:

Die XV mensis Ianuarii 1515 neapoli introscriptus Joannes matheus de nicolo certioratus de introscripto organo... promisit... facere dictum organum et illud assectare... Et insuper recepit... ducatos quindécim pro prima paga promissa...

Die xvij mensis maij tertie Ind. 1515 neapoli introscripti magister franciscus et magister Joannes matheus receperunt a venerabili domino Antonio baldansa ducatos quatráginta quinque... ad complementum introscriptorum ducatorum sexaginta quinque pro pretio introscripti organi dati et assignati per eos dicto monasterio... De quibus ducatis sexaginta quinque vocantes se ipsos bene contentos... ipsam dominam archiabbatissam... quietauerunt. Nec non in solidum promiserunt... vna vice actare seu accordare dictum organum ad omnem simplicem requisitionem dicte domine archiabbatisse..... Presentibus Iudice hieronimo gaffuro ad contr.: philippo pontano: Joanne de frisis et hieronimo perrecta.

Promissio faciendi organum pro Domino Johanne andrea carazulo et Johanne matheo et francisco de Nicolo.

Eodem die eiusdem (2 maij 1515) constituti in nostri presencia prouidi viri Johannes matheus de Nicolo de neapoli et franciscus de Nicolo de neapoli fratres utrinque coniuncti Organisti sicut ad conuencionem deueniunt cum Magnifico domino Johanne andrea carazulo de neapoli vtili domino terre scalee et cum venerabili dompno Sipione de magistro blasio de dicta terra scalee vt

per la medesima, del costo, che sarebbe apprezzato da esperti in tale magisterio, rilasciando D. 50 sulla somma, che loro verrebbe pagata, a beneficio della chiesa suddetta, ed a pro delle loro anime.

procuratore venerabilis dompni Johannis de manfreda Cappellani venerabilis Ecclesie Sancte Marie de piscopio de dicta terra scalee et venerabilis dompni Johannis de laymo procuratoris dicte Ecclesie... ac tocius Cleri Ecclesie predicte... sponte coram nobis... promiserunt... eisdem domino Johanni andree et domino Sipioni... eorum arte e ingenio et de eorum magisterio et ad omnes eorum... expensas de quibusuis rebus occurrentibus facere quoddam organum altitudinis palmorum nouem computato peducio et largitudinis prout requireret ipsum organum cum nouem Registris videlicet Registro principali octauo duodecimo quintodecimo decimonono vicesimosecundo et vicesimo sexto cum flaudis et cum organecto et cum omnibus alijs ornamentis picturis intaglis manticis et alijs necessarijs ad instar et similitudinem prout est organum Ecclesie Sancte Marie de gratia huius ciuitatis neapolis: verum promiserunt facere in portellis dicti organi quatuor figuras duas a parte interiori et alias duas a parte exteriori. Et dictum organum promiserunt dicti fratres... facere bene et diligenter ad laudem... magistrorum... per totum mensem februarij primo venturi proximi futuri anni. Et amplius promiserunt dicti fratres... accedere cum dicto organo per mare ad dictam terram scalee et ibi in dicta Ecclesia Sancte Marie de piscopio ponere et collocare dictum organum in loco vbi erit collocandum ita et taliter quod in die festo Annunciate sit actum ad pulsandum... Et versa vice prefati dominus Johannes andreas et dominus Sipio... promiserunt... dare... eisdem fratribus pro precio et factura dicti Organi ducatos centum viginti de carl. arg. De quibus... receperunt ducatos triginta. Reliquos ducatos nonaginta promiserunt dicti dominus Jo. andreas et dominus Sipio... soluere... ducatos triginta per totum mensem Septembris primo venturi: alios ducatos triginta per totum festum Natiuitatis Jesu xpisti primo future... et reliquos ducatos triginta... collocato dicto organo... in pace. Nec non soluere dilaturam dicti organi... ac facere expensas... magistro qui accesserit ad collocandum dictum organum...

Presentibus Iudice francisco russo de neapoli ad contr.: Clerico Johanne gallo de minuri: Nardello gangnozo de mensoraco: presbitero Johanne andrea de rosano et Aurelio de cayuano de mensoraca.

Die xxiii mensis Julii xii indictionis (1524) neapoli. Constitutis in nostri presentia paride de petro et francischello balestrerio de neapoli magistris yconomis et gubernatoribus venerabilis ecclesie et hospitalis sancti eligii de neapoli agentibus nomine et pro parte dicte ecclesie et hospitalis ac eorum successorum in ecclesia et hospitali predictis. Et pro ipsius ecclesie et hospitalis utili ac necessaria causa ut dixerunt ex una parte. Et providis viris Joanne Macteo de nicolo de neapoli organisto et Joanne francisco de nicolo similiter organisto fratribus utrimque coniunctis una cum honorabili nicolao de rosa de neapoli eorum collega in magisterio predicto agentibus..... pro se ipsis et quolibet ipsorum in solidum..... ex parte altera: predicte vero partes sponte asseruerunt pariter coram nobis olim predictos fratres in publico testimonio constitutos promisisse facere et laborare dicte ecclesie organum unum magnum perfectum et bonum pro eo pretio quo fuisset appretiatum per appretiatores tunc eligendos per magistros dicte ecclesie et de dicto pretio ut supra appretiando gratiose pro eorum anima donare dicte ecclesie ducatos L, ipsumque organum bonum et perfectum traddere et consignare dicte ecclesie in certo termino cum nonnullis pactis conventionibus et declarationibus pro ut hec et alia in quodam instrumentum capitulorum promissorum tunc promissorum inter dictos fratres et magistros dicte ecclesie quod fuerit exinde factum seu fieri rogatum per manus notarij petri pauli vidicani latius est videre: ac demum predictos fratres dictum organum completum assignasse dicte ecclesie ac ipsum posuisse et affixisse in loco dicte ecclesie ubi ad presens est. Quem quidem organum tunc fuisse appretiatum per dominum Joannem mormanum et alios expertos pro ducatis sexcentum et decem de carlenis de quibus predictos fratres donasse remisisse et relaxasse dicte ecclesie et hospitali pro eorum anima dictos ducatos quinquaginta iuxta tenorem et continentiam capitulationis olim ad invicem facte. Subiuncto per ipsos fratres coram nobis et dictis magistris quo supra nomine in eorum assertione predicta se ipsos fratres in diversis vicibus et diebus recepisse et habuisse de dicto pretio dicti organi alios ducatos quatercentum septuaginta duos tarenos

duos et grana septem cum dimidio de quibus fecisse cautelam dicte ecclesie et hospitali ac noviter se ipsos fratres ordinasse et deliberasse propter maximam devotionem quam erga dictam ecclesiam portare dixerunt ac pro remissione eorum peccaminum et ad hoc quod ab eodem domino nostro redemptore veniam et indulgentiam dictorum suorum peccaminum facillime obtinere valeant atque possint, volentesque esse participes tantis elemosinis et piis operibus continue confluentibus ex ecclesia predicta donare ac cedere et renuntiare eidem ecclesie et hospitali totam illam pecunie quantitatem eidem ad solvendam restantem ad complementum dicti pretij dicti organi. Quibus omnibus sic assertis predicti fratres et quilibet ipsorum volentes ut dixerunt ordinationem et deliberacionem predictas adimplere dictasque donationem et cessionem realiter ad effectum ducere motis considerationibus supradictis sponte coram nobis . . . libere donaverunt donationis titulo irrevocabiliter inter vivos ac cesserunt et renunciaverunt eisdem magistris presentibus omnem et quamcumque pecunie quantitatem eis ad solvendum restantem per dictam ecclesiam et hospitalem ad complementum ac pro integra satisfactione dicti pretij dicti organi in quacumque summa et in quacumque maxima ascenderet nec non dictam ecclesiam et hospitalem ac bona omnia ipsius ecclesie et hospitalis quietaverunt de toto et integro pretio et valore dicti organi cassantes dictum instrumentum quantum tamen facit contra dictam ecclesiam et hospitalem sano tamen remanenti pro aliis in eo contentis . . . Et promiserunt . . . propriis nominibus . . . vita durante dictum organum concordare et limare ac adaptare ad eorum et cuiuslibet ipsorum in solidum expensas et labores totiens quotiens opus fuerit ad omnem dictorum magistrorum quo supra nomine . . . requisitione adeo quod dictum organum semper durante ipsorum fratrum vita sit consonans et iustum in verbis et sonis ad laudem et iudicium expertorum in talibus.

VI. — Compromesso per la cappella di S. Angelo de' Sartori in S. Eligio — (Prot. di not. Franc. Crisconio, dell'anno 1513, n. 11, f. 64, nell'Archivio di Stato di Nap.).

I Maestri Pittori Giov. Paolo de Lupo, siciliano, e Giov. Antonio Endece, napolitano, si obbligano di dipingere a fresco la cappella di S. Angelo dell'arte dei sartori.

Die XXIII novembris V. ind. neapoli 1531 constitutis in nostri presentia nobilibus personis Joanne paulo de lupo siculo et Joanne antonio endece de neapoli¹ qui mediante juramento dixit habitare seorsum ab eius patre cum uxore et familia pictoribus agentibus pro se ipso et quolibet ipsorum in solidum . . . ex una parte et magistro altobello stantione de neapoli magistro paulo lauletta magistro andreano ferrario et joanne francisco de manzo de neapoli magistris Iconomis et procuratoribus ut dixerunt una cum aliis eorum collegis in dicto magistratu venerabilis cappelle santi angeli confratribus sartoribus constitutis intus venerabilem ecclesiam santi eligi de neapoli agentibus similiter ad omnia et singula infrascripta nomine et pro parte dicte eorum cappelle et pro eadem cappella . . . predicti magistri pictores promiserunt eorum arte ingenio et laboribus et ad omnes eorum expensas pictare omnes et singulas instorias depictas in ecclesia S. M. de la pace de neapoli testanti tamen novi in lamia et in parietibus dicte cappelle et si erit capax maioris quantitatis dictarum storiarum quod similiter teneantur facere in dicta cappella cum figuris proportionis pro ut locus erit capax ad iudicium expertorum in talibus ac munitis coloribus perfectis et bonis ac finis et cum diademis inauratis auro fino usque et per totum festum pasce resurrectionis domini proximi sequentis anni pro suorum laboribus et expensis promictunt predicti magistri sartores magistratico nomine quo su-

¹ Di questi due artisti non ci è riuscito saper nulla finora.

pra dare eisdem pictoribus ducatos quinquaginta de carlenis argenti hoc modo videlicet facta prima instoria dicti novi testamenti ducatos quindecim ex eis reliquos ducatos quindecim in fine mensium duorum ex tunc in antea numerandum alios ducatos quindecim et reliquos facta dicta opera in pace... Tali declaratione quod facta dicta prima instoria et dictis magistris sartoribus dictos colores et figuras non placuerint eisdem magistris quod eo casu presens instrumentum habeatur pro non facto et dicti magistri non teneantur... Interveniens Judice simone alvino: notario mactia vollaro: antonino moschetta et gabriele de grandis de neapoli.

VII.—Compromesso per la Chiesa di S. Eligio del NOBILE CORNELIO SMET, alias FARRARA, pittore fiammingo—(Dal Prot. di Not. Adriano ¹... Pandetta nuovissima, foglio 352, n.° 5422, Arch. di Stato in Napoli).

Il nobile Cornelio Smet, pittore fiammingo, promette a' maestri economi e procuratori della Chiesa ed Ospedale di S. Eligio Maggiore di Napoli, e delle orfane quivi esistenti, di completare fra sei mesi dalla data del contratto la Cona del Giudizio, già da lui cominciata, e pattuita per Ducati 140 ².

¹ Il casato non è leggibile nell'originale, perchè la carta è corrosa dall'inchostro in tal luogo.

² Monsignor Gennaro Aspreno Galante (*o. c.*, p. 296) nel descrivere le poche opere di arte di questa chiesa, si fece sulla fede dell'Affitto (*o. c.*, t. II, p. 25), a ripetere, come l'autore della bella tavola (a), con gran numero di figure rappresentante una copia del giudizio universale del Buonarroti, fosse stato *Cornelio Smet*,

(a) Questa tavola misura 4,^m00 × 2,^m52. Essa è sull'altare in *cornu epistolæ* della Crociera, che è detto ora del Cuore di Gesù.

Die sexto mensis Julii sexte indictionis Neapoli 1578. Constitutis in nostri presentia nobilis Cornelius Smet alias farrara flaminghus pictor prout ad conventionem devenit cum Illustribus et magnificis dominis Cesare Vitello U. J. D. Regio Consiliario: Joanne del Pogio: laurentio Vol-laro: Joan thoma de accampora et Prospero turbolo de neapoli magistris

mentre il Catalani (*Disc. su monum.*, p. 39), lesse: *Cornelius Smit me pinxit* (senza data) invece della sottoscrizione da noi letta, che è *Cornelius Smet me pinxit*. Di un tale autore, di cui non è fatta menzione nel Siret, *Dictionnaire Historique des peintres*, il quale dà le indicazioni per altro di ben 18 artisti alemanni e fiamminghi del casato *Smit*, noi, oltre il documento che riportiamo sopra, abbiamo trovato il seguente atto, da cui appare una controversia insorta tra lui e il Governo del pio luogo, la qual controversia del resto, non dovette aver seguito, giacchè nelle carte del fascio intorno a tale affare, non vi è null'altro:

Sacræ Regiæ Maiestati,

Supplicat humiliter Cornelius Smet pictor dicens quod cum devenisset ad conventionem cum Excellentis et Magnificis yconomis et Gubernatoribus sancti Eligij de Neapoli de pingendo in quadam icona universale iudicium secundum inventionem et descriptionem Michaelis Angeli Bonaroti factam in urbe in æde Divi Petri pro pretio aestimando per expertos cum tandem post tot et tantos labores opus Dei beneficio cum summa diligentia et omnium laude perfecisset interpellassetque yconomos predictos ut iuxta conventionem mediante instrumento habitam expertos eligerent communiter quod opus iamdictum, estimarent, et eidem supplicanti pretium estimandum satisfacere, recusaverunt et recusant facere in grave damnum et interesse ipsius supplicantis: intendens propterea dictos yconomos condemnari facere ad solvendum ipsi supplicanti pretium predictum per expertos liquidandum una cum omnibus damnis expensis et interesse cum protestatione quod dicta icona stetit, stat et stabit risico periculo et fortuna dictorum yconomorum. Recurrit Maiestatem Vestram et supplicat dignetur dictam causam committere uni ex dominis Commissariis qui summarie simpliciter et de plano iuxta qualitatem causæ et personæ ipsius supplicantis exteri et pauperis iustitiam faciat provideat et in Sacro Consilio referat omni meliori via ut Deus ... (Ibid.).

yconomis procuratoribus et protectoribus venerabilis Ecclesie et hospitalis
 santi, eligii mayoris de neapoli et orphanarum in ea sistentium sponte pre-
 dicto die coram nobis non vi dolo... ac omni meliori via... promisit eisdem
 dompnis magistris nomine quo supra presentibus infra menses sex a presenti
 die complire la cona del Judicio gia per esso cornelio cominciata et fare la
 cona benefatta ad giudicio de experti con tucte le figure necessarie in pace...
 et hoc pro illo pretio et pro ut per expertos fuerit arbitratum ad computum
 cuius pretij prefatus Cornelius confexus fuit ad presens recepisse a pre-
 dictis dominis magistris nomine quo supra ducatos viginti ad complementum
 ducatorum octuaginta verum alios ducatos sexaginta prefatus Cornelius
 declaravit recepisse in aliis vicibus... Restans vero pretium prefati domini
 magistris nomine quo supra solvere promiserunt eidem Cornelio da mano
 in mano et completa cona predicta complere integrum pretium pro ut ar-
 bitratum fuerit ut supra in pace... quia sic... tali quidem declaratione quod
 predictus Cornelius teneatur et sic promisit infra tempus predictum
 non deficere complere conam predictam et casu quo defecerit teneatur et sic
 promisit statim solvere et restituere eisdem dominis magistris nomine quo
 supra supradictos ducatos octuaginta per eum ut supra receptos ac totam il-
 lam aliam quantitatem pecunie que reperietur per ipsum recepta, tunc tem-
 poris quia sic... Pro quibus observandis obligaverunt predictae partes et que-
 libet ipsarum nominibus quibus supra pro ut ad unamquamque ipsarum par-
 tium spectat... Presentibus iudice et testibus in numero oportuno. Extracta
 est presens copia ab actis mei notarii Adriani... de neapoli et in fidem. . .

VIII.—Compromesso per la congrega della Misericordia in S. Eligio—(Schede degli antichi notai, che si conservano nell'Archivio di Stato in Nap., Vol. 32, f. 211, t..., Prot. Not. Prospero Crisconio, ann. 1547).

Essendo sòrto litigio tra i fratelli della Congrega della Misericordia, in S. Eligio, col nobile Gentile di Capua, loro confratello, il quale pretendeva aver diritti sopra una sepoltura esistente nella cappella di S. Orsolina, accanto a quella della Misericordia, di proprietà della detta Congrega, nella quale era stato sepolto il cadavere di sua moglie; i suddetti fratelli, fatto ricorso alla Curia Arcivescovile, e dimostrata la falsità di quella asserzione, costringono esso Gentile a dichiarare non aver luogo i suoi pretesi diritti, ed a rimuovere dalla sepoltura il cadavere della moglie, riponendolo nella fossa comune delle consorelle.

Eodem die eiusdem ibidem (5 luglio 1547). Constitutis in nostri presentia ad preces nobis factas pro parte infrascriptarum partium personaliter accessimus ad venerabilem ecclesiam sancti eligii maioris dicte civitatis neapolis, et nobis ibidem existentibus et proprie ante cappellam sancte marie de misericordia in dicta ecclesia constructa, inventisque per nos in dicto loco ac in nostri presentia personaliter constitutis nobilibus personis Joanne antonio pisacano, andrea vespulo, Carulo delle Curte (*seguono molti altri nomi*) de neapoli confratribus dicte Cappelle et confraterie ut dixerunt maiorem et saniozem partem dicte Confraterie congregatis et coadunatis ibidem ad sonum campanelle more et loco solitis agentibus dictis magistris et Confratribus ad omnia et singula infrascripta nomine et pro parte dicte Cappelle et Confraterie et pro eadem Cappella et Confrateria earumque successores in ea ex una parte. Et nobili Jentile de Capua de neapoli confratre dicte Confraterie agente similiter ad omnia et singula infrascripta pro se suisque he-

redibus et successoribus ex parte altera. Prefate vero partes quibus supra nominibus sponte assuerunt et in veritatis testimonio legitime recognoverunt pariter coram nobis inter partes ipsas quibus supra nominibus quasdam differentias lites et altercaciones ortas fuisse de et super eo videlicet quod ipse Jentilis pretendebat pro ut pretendit quoddam locum seu sepulturam existentem subtus altare cappelle Sancte Ursuline iuxta dictam cappellam Sancte marie de misericordia ad dictam confratariam legitime et pleno iure spectantem certo modo fuisse sibi per predecessores magistros dicte Cappelle et confraterie concessum, in quo seppelliri fecisse cadaver uxoris ipsius Jentilis: dicti quidem magistri et confratres pretendebant pro ut pretendunt dictam pretensam concessionem esse nullam et invalidam tamquam factam si facta est absque assensu et consensu ipsorum Confratrum seu maioris partis ipsorum et proinde dictum cadaver esse admovendum a dicto loco seu sepultura ut supra positum et debere seppelliri in fovea seu sepultura consororum dicte Confraterie et proinde se ipsum Jentilem dictos magistros conveniri fecisse in curia archiepiscopali at processum ad certos attus. At rebus sic existentibus prefatus Jentilis ut supra confrater vides dictam concessionem fuisse sibi factam certo modo ac revera absque consensu et voluntate Confraterie vidensque voluntatem dictorum magistrorum et Confratrum fuisse et esse ipsum cadaver a dicto loco et sepultura admovendum et ipsum seppeliendum in fovea comuni consororum dicte Confraterie ad hoc ne inter cadavera consororum defunctorum et moriendarum servatur equalitas cedendo liti cause et attibus predictis ut supra mote et factis in dicta Curia episcopali contentatur contentusque remansit et remanet cedere et renuntiare pro ut coram nobis cessit et renuntiat dicte Confraterie dictisque magistris et confratribus presentibus dictum locum seu sepulturam olim sibi ut supra concessum et concessam ab inde admoveri facere dictum cadaver dicte sue uxoris et illud seppellire in dicta fovea dictarum consororum. Ponens... Prefatus Jentilis sollemni stipulatione... dictis magistris et confratribus presentibus cessionem et renuntiationem predictas factas modo predicto ac omnia predicta semper et omni futuro tempore habere et tenere ratas acrata

et contra ea vel ipsorum aliquod non facere dicere aliqua ratione . . . Nec non infra et per totum mensem Januarij primi venturi sequentis anni septime indictionis 1549 dictum cadaver a dicto loco seu sepultura amovetur et amoveri facere illudque depositaro in aliquo loco in dicta ecclesia sancti Eligii donec et quosque dicti magistri et confratres ampliabant dictam foveam dictarum sororum dictumque locum seu foveam ut supra per ipsum Jentilem cessam aggregabunt in dicta fovea magna dictarum consorum. Qua fovea ampliata et aggregata ut supra ipsi Jentili liceat et licitum sit dictum cadaver in dicta fovea ut supra amplianda sepelliri facere: Verum dicti magistri et confratres non possint dictum cadaver a dicto loco amovere absque interventu ipsius Jentilis infra et per totum dictum mensem Januarij et ipso amoto cum interventu ut supra teneantur ipsi magistri dictam foveam ampliare ingrandire et allargare ac dictum locum dicte fovee agregare ad arbitrium et voluntatem dictorum magistrorum suptibus et expensis dicte capelle. Et ipsa fovea ampliata dictum cadaver in ea sepelliri facere cum interventu ipsius Jentilis pro ut alie consorores mortue et moriende sepelientur absque tabuto. Pro quibus omnibus . . . Presentibus Judice Joanne hieronimo vollaro de neapoli ad contractus: venerabili dompno bernardinu maiorica sacrista dicte ecclesie: Ven. dompno hieronimo Vollaro: Ven. dompno Joanne Simone Sarcenale: Ven. dompno magemerculillo: Ven. dompno Alexandro griffo et Honorab. Angelo de galo de neapoli.

VII.

ESTAURITA DEI SS. GIOVANNI E PAOLO

CENNO STORICO
SULLA CHIESETTA ESTAURITA DEI SS. GIOVANNI E PAOLO
NEL SEDILE DI MONTAGNA

Riandando le patrie scritture, troviamo di questa antica Estaurita, intitolata ai Ss. Giovanni e Paolo, memoria per la prima volta in un documento del 13 Giugno, Indizione 14 nell'anno 44 dell'Imperatore Giovanni Porfirogenito, e 27 di Alessio Porfirogenito suo figlio (1136), che apparteneva al monistero di S. Gregorio Armeno, ora volgarmente detto di S. Liguoro, e che trovasi riassunto nel notamentum instrumentorum del detto monastero, fatto dal De Lellis, e conservato dal Capasso.

Con esso si vende un pezzo di terre posto in loco Calbiczani ubi dicitur ad Tibora, que olim fuit Staurite plebis ecclesie Ss. Joannis et Pauli de Regione Augustale¹.

La Regione Augustale comprendeva quel tratto della nostra città, ove allora erano, come tutt'ora, S. Paolo Maggiore e S. Arcangelo a Segno, ed

¹ *Notamentum instrumentorum Ss. Gregori Majoris*, n. 413. Le staurite erano nel medio evo in Napoli alcune confraternite laicali, istituite per oggetto di culto e di beneficenza. I nostri scrittori le fanno derivare dalle *Fraterie* di Napoli antica. In ogni modo se ne ha certa memoria fin dal secolo X. Alcune di esse erano di nobili, altre di popolani. Credesi che la costumanza d'inalberare nella Domenica delle Palme le croci (σταυροί; in greco significa anche *croce*) delle varie parrocchie nei quadrivii della città ed avanti ciascuna di esse ergervi un altare, sul quale gli abitanti di quella, che processionalmente con le dette croci vi si erano recati, depositavano le loro offerte per i poveri, avesse dato il nome a quelle cappelle stabili che in seguito negli stessi siti si edificarono—Cf. Tutini, *o. c.*, p. 159—Cautillo, *Della Staurita di S. Pietro a fusariello*, c. 3.

anche le vie traverse di S. Liguoro ed altre che scendevano a Forcella. Posteriormente si disse S. Arcangelo, ed indi Montagna, e sotto questo nome di regione e più ordinarjamente di Seggio di Montagna, fece parte di una delle principali circoscrizioni della nostra Città ¹.

E di fatti, nel documento che in appresso sarà riportato, questa Estaurita de' Ss. Giovanni e Paolo dicesi de platea Sedilis Montanee.

Non possiamo dire quando e come avesse cambiato il suo titolo dei Ss. Giovanni e Paolo. Attualmente, come al tempo del Parrino, s'intitola S. Maria della Sanità, ed è officiata da una Congregazione detta dei Ss. Giovanni e Paolo dei Cortigiani.

Attaccata quale si è ad antico palagio, che si appartenne già a Filippo Principe di Taranto figliuolo di Carlo II. d'Angiò, e che fu detto pure Imperatore di Costantinopoli, e poi ai Signori degli Orimini, quindi ai Franconi dei Principi di Pietra Cupa e Marchesi di Saliceto, e finalmente ai Principi di Cursi Cicinello ², fece credere ad alcuni patrii scrittori, che fosse stata fondata e dotata da qualcuna di queste famiglie, che a volta a volta occuparono tal palagio ³.

Restaurata chi sa quante volte dopo il XV secolo questa cappella ora non ha che la impronta della sua ultima ristaurazione nello stile succeduto a Napoli e nelle nostre province, alla maniera della decadenza del XVIII secolo.

L'interno ne è la più povera cosa del mondo: forma una specie di corridoio diviso in sull'estremo dell'altare maggiore, dietro del quale v'è una piccolissima sagrestia. In parte è coperta da due voltine finte, con lunette fatte a mezzo di stuoie di canne intonacate.

Da un documento, che appresso si riporta da noi, sappiamo come nel corso dell'anno 1492 fosse ivi stato eseguito un lavoro grosso di legname pel carpentiere maestro Giovanni de Amantua, consistente in un soffittato (intemplatura).

¹ Tutini, *Dei seggi di Nap.*, pp. 23, 45, 120, 122. Nap. 1754.

² Carletti, *o. c.*, pag. 183 — Celano, *o. c.*, gior. IV, p. 39 — Catalani, *I palazzi di Nap.*, p. 40.

³ De Stefano, *o. c.*, p. 7 — D'Engenio, *o. c.*, p. 79 — De Magistris, *o. c.*, p. 60, n. 284 — Parrino, *o. c.*, p. 289.

Gli atti della santa visita, fatta in tale cappella dal Cardinale Gesualdo nell'anno 1599, esistenti nell'Archivio Arcivescovile, ci descrivono questa chiesetta in quel tempo, con tetto fatto a volta, con due altari, di cui il maggiore messo sotto di un arco addossato ad una parete, sulla quale dipinta la immagine di N. D., adorna di due marmoree colonne, nonchè di un altare minore in cornu evangelii¹.

Donde apparisce che in tal tempo doveva ancora esistere l'intemperatura di maestro Giovanni, che sarebbe quel tale tectum ex opere fornicato. La quale in seguito venuta a mancare, dovette in parte essere rifatta, come oggi si vede, essendo stata sostituita una porzione dall'attuale volta finta, ed il resto dalla soffitta in tela che vi si vede.

L'altare maggiore non è più aderente al muro di fondo, nè più sotto un arco, sostenuto da colonne marmoree, ma invece più avanti.

E forse l'immagine a fresco di N. D., che era sul muro in fondo (aderenti pareti), dovette essere tagliata in seguito ed inquadrata nel saldo telaio di legno, che ora vedesi sul nuovo altare maggiore, per dar luogo alla piccola sagrestia. L'altare già in cornu evangelii, è invece in cornu epistolae.

Niente altro di antico esiste in questa chiesetta, oltre ad una vecchia targa in travertino, caricata del mistico agnello di S. Giovanni, che è dietro l'altare.

¹ Tectum ex opere fornicato, habet duo altaria, majus sub arcu fornicato, adherente parieti est binis marmoreis columpnis suffulta imago B. Marie. V. de picta... aliud altare a cornu evangelii.

DOCUMENTI

I. — Compromesso per la chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo — (Dal Prot. di Not. Cesare Malfitano, ann. 1491-92, a cart. 281).

Maestro Giovanni de Amantua, carpentiere, ed il magnifico Paolo Severino di Napoli, convengono fra di loro per l'intempiatura da farsi alla chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo in Napoli.

Die xxiiij mensis Junii decime Ind. 1492 Neapoli. In nostri presentia constitutus magister Joannes de amantua carpenterius ¹ sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum magnifico paulo severino de nea-

¹ Di questo maestro Giovanni de Amantua, operante in Napoli nel giugno 1492, troviamo fatta menzione nel bel lavoro dell'A. Bertolotti, *Gli artisti Lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII*, due volte. La prima nell'enumerazione, ch'ei fa di alcuni artisti muratori e falegnami impiegati a Roma sotto il pontificato di papa Paolo II (1464-1471), il quale costruì il colossale palazzo di S. Marco di Venezia; l'altra in una lista di artefici Lombardi, che dal 1460 al 1462 fanno lavori di pietra di marmo, e anche di legno, pel Vaticano (a), sotto il pontificato di Pio II (1458-1464).

Nè deve recar meraviglia questa promiscuità di lavori di tali artefici, giacchè era cosa comunissima, secondo osserva il su mentovato Bertolotti. Il continuo lavoro del muratore e dello scarpellino, pel progresso continuo, creava l'architetto, l'ingegnere e lo scultore. Modesti, al con-

(a) Bertolotti, *Art. lomb. a Roma*, pp. 23, 29, vol. I.

pòli ¹ extauritario extaurite santi Joannis et pauli de plathea sedilis montane civitatis neapolis stipulante tam pro se quam nomine et pro parte magnifici Caroli surgentis ² sui consortii promisit eidem paulo quo supra nomine presenti facere et laborare intemplaturam unam ³ in dicta ecclesia sancti Joannis et pauli ad rationem de tareno uno et granis quindecim de carlenis pro qualibet canna dictamque intemplaturam facere ad una fogliecta semplice que demonstrabitur doppia et ipsam incipere ad laborandum a tercio die sequentis mensis Julii et a dicto opere non deficere uel cessare donec et quousque fuerit factum opus predictum. Ipsamque intemplatu-

trario d'oggi... sotto l'umile qualifica di mastro muratore, di mastro *carpentarius*, mastro scarpellino, si nascondevano quasi sempre eccellenti architetti, ingegneri, scultori (a).

Però non deve sembrare strano, che tale artista lombardo, costruttore ed ingegnere, siasi in età matura, e forse già vecchio, recato da Roma in Napoli, seguendo il costume della numerosa colonia artistica lombarda, che a quei tempi spandevasi per tutta Italia, e in ispecie accorreva a Roma ed a Napoli, come a due centri, l'uno artistico e religioso di tutta la penisola, l'altro politico commerciale per le influenze dei Reali d'Aragona e per le loro relazioni con gli altri stati della medesima.

¹ Famiglia nobile del Seggio di Porto.

² Nobile del Seggio di Montagna, del quale si è detto nel 2° Vol. di questi documenti, a pag. 18 e a pag. 632.

³ Questa voce *intemplatura* è ancor viva nel linguaggio tecnico dei nostri vecchi muratori e falegnami, e vale una specie di palco di stanza e propriamente un soffittato composto di panconcelli o di assi poggiate per traverso su travi o correnti, in modo da far risultare una specie di decorazione, mercè la regolarità degli spazii uniformemente interposti alle travi, adorni questi nei loro canti vivi e negli angoli rientranti di certe listerelle di legno, sia squadrate che modanate, le quali diconsi dai napoletani fogliette semplici nel primo caso, e fogliette doppie nel secondo.

ram facere et laborare ad laudem bonorum magistrorum in talibus expertorum. Et versa vice prefatus paulus quo supra nomine promisit eidem magistro Joanni presenti dare dicto magistro Joanni omnia lignamina tabulas chiovamina et omnia alia necessaria predictae intemplanture que omnia et omnes pecuniarum quantitates solui necessarias predicto opere ad eandem rationem in pagis infrascriptis videlicet ducatos quatuor de carlenis in dicto tercio die dicti mensis Julii et residuum finiendo pagando in pace. Et pro predictis actendis ambe parte. . .

Presentibus Judice Marco Antonio de carpanis de neapoli ad contr.: presbitero Rochello de oliveto: Clerico Cesare de carpanis et Michaele basso de neapoli.

II.—Compromesso del MAGNIFICO CARLO SORGENTE—(Dal Prot. del 1487-88, di Not. Cesare Malfitano, a cart. 140).

Maestro Giovanni De Gocto tedesco, contratta coll'Eustartario Magnifico Messer Carlo Sorgente per la fattura di un crocifisso di legno.

Eodem die eiusdem (5 Mar. 1488) ibidem constitutus in nostri presentia magister Joannes de gocto theotonicus habitator neapolis ¹

¹ È la prima volta che c'imbattiamo nel nome di questo artista alemanno (*teutonicus*), avente una officina a Napoli (*apotheca*), del quale non ci è riuscito trovare nè la firma, nè alcun'altra sottoscrizione nella diligente collezione dei monogrammi degli artisti alemanni del Graesse. Può darsi che questo maestro Giovanni de Gocto, sia lo stesso maestro Giovanni Alemanno (*Alamanus*), figlio di maestro Pietro, che in un documento tratto dalla scheda di notar N. A. Casanova, prende a lavorare, insieme con suo padre, con compromesso dell'ultimo di luglio 1478, diverse figure in legno di naturale proporzione, pel presepe di Jaconello Pepe in S. Giovanni a Carbonara, e del quale diremo, quando avremo a parlare di essa chiesa in questo volume.

ut dixit sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum magnifico Carulo Surgente de Neapoli extauritario sancti Joannis et pauli de neapoli pro ducatis quinque et tarenis quatuor cum dimidio de carlenis argenti solvendis per ipsum Carolum dicto magistro Joanni ut infra continetur promisit et convenit dicto Carulo presenti de novo laborare construere et facere suis sumptibus et expensis crucifixum ¹ unum de legnamine siccho longitudinis palmorum quatuor de canna cum diadema titulo cruce montanea et capite mortis dictumque crucifixum facere et laborare ad laudem magistrorum bonorum in talibus expertorum ipsumque consignare eidem Carulo infra et per totum mensem Aprilis primo venturi hujus presentis anni sexte indictionis neapoli in sua propria apotheca. De quibus ducatis quinque tarenis quatuor et granis decem prefatus magister Joannes coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a dicto Carulo sibi dante ducatos duos de carlenis. Residuum vero dicte pecunie prefatus Carolus promisit dare eidem magistro Joanni in consignatione dicti Crucifixi in pace. . . .

Presentibus Judice Paulino de golino: dompno xpistofano de matora: dompno xpistofano de alvito et petro spingarda.

¹ Nulla avanza di tale opera. Nella santa visita del Cardinale Gesualdo del 1599, non si fa alcuna menzione di esso crocifisso.

VIII.

S. FRANCESCO ALLE MONACHE

CENNO STORICO

SULLA CHIESA DI S. FRANCESCO ALLE MONACHE

IN NAPOLI

La chiesa che vedesi attualmente a mezzo la via di S. Chiara, è quella detta comunemente S. Francesco delle monache per un convento di suore dell'Ordine Franciscano, che già vi era annesso. Vuolsi che questa chiesa sia una delle tante fondazioni religiose di re Roberto e della regina Sancia¹, che stabilirono nel convento suddetto alcune monache clarisse, per dispensiere di regie elemosine, e ciò poco dopo la fondazione del monastero e chiesa di S. Chiara. Donde, secondo altri, il suo nome di San Francesco della limosina, che conservò fino al secolo XVII.

Un'altra versione poi lo vorrebbe fondato dalla regina Maria, moglie di Carlo II, e completato dalla regina Sancia, quando già vedova di re Roberto, era monaca in S. Croce di palazzo².

Si disse anche S. Francesco della penitenza, per la vita aspra e penitente, come dice il de Lellis, che menavano le monache di esso, essendovi stata introdotta la più stretta osservanza dopo il 1568³.

Alcuni altri però, secondo aggiunge lo stesso de Lellis, stimarono che questo monasterio si dicesse della limosina e della penitenza, non perchè fu principiato da quelle che havevano

¹ De Stefano, *o. c.*, p. 184 — d'Engenio, *o. c.*, p. 252.

² Tarcagnola, *Del sito et lodi della città di Napoli*, p. 28.

³ De Lellis, *ag. mss. alla Napoli sacra* del d'Engenio, chiesa di San Francesco della limosina, t. II, f. 334.

pensiere di dispensare le limosine regie, e nel luogo dove tali limosine si dispensavano, ma perchè stando formato questo convento, come semplice congregazione di terziarie, nè avendo patrimonio bastante per loro sostentamento, andassero cercando le limosine per sostentarsi, e così anche si dicesero della penitenza tali anche chiamandosi le terziarie predette, che vivevano insieme in forma di regolato monasterio (ibidem). Aboliti gli Ordini religiosi nel 1809, il convento fu addetto prima a quartiere militare, poscia vi si collocò per alcun tempo un educando, tramutato in seguito in S. Marcellino, e finalmente si ridusse, com'è presentemente, a private abitazioni di proprietà demaniale. Allora nella chiesa fu trasportata la cura delle anime dell'antica parrocchia di S. Maria della Rotonda¹, che per alcun tempo stette nel Gesù vecchio, e quindi prese anche il nome di Rotonda, che tuttora ritiene. Dell'antica chiesa nulla più resta, essendo stata rifatta ed ornata di marmi e pitture nel 1751. Di tempo anteriore v'ha l'altare maggiore fatto nel 1654, come si legge in un fogliame delle ornature, che fregiano uno dei gradini della mensa dal lato dell'epistola: esso così nel frontale, come in tutto il resto, splende per ammirabile opera di commesso alla fiorentina in pietre dure, tra cui bellissime madreperle e lapislazzuli. Le tombe sui due lati dello stesso, quella in *cornu evangelii* eretta a Caterina della Ratta, Contessa di Caserta, moglie di Cesare e figliuola di Ferrante di Aragona, morta nel 1511; e quella in *cornu epistolae* di Giovannella di Gesualdo, morta nel 1480, delle quali terremo quanto prima parola, formano le decorazioni dei laterali della maggior cappella.

Oltre cotali avanzi del suo antico lustro nel XVI secolo, e posteriormente, la chiesa ha la pregevole opera della porta del comunicatorio dietro il maggiore altare, lavoro al certo, d'oltre la metà del XVII secolo. Nell'uno

¹ Questa chiesa, che in origine dicevasi di S. Maria ad praesepe, esisteva nell'angolo tra la piazza S. Domenico e la strada Mezzocannone, dirimpetto la porta maggiore di S. Angelo a Nilo. Nel 1770 per comodo ed abbellimento del palazzo, che allora apparteneva ai Duchi di Casacalenda, fu distrutta con grave danno della storia e dell'archeologia Napoletana. — De Stefano, *o. c.*, p. 24 — d'Engenio, *o. c.*, p. 260.

dei due sodi della sua mostra quello a sinistra vedesi inciso il nome dell'artista scultore che la fece: *Franciscus Mozzetti fecit*, che forse fu della stessa famiglia di *Giovanni Mozzetti*, fiorito nel 1636, giusta il Grossi (*o. c.*, p. 105), e il de Dominici (*o. c.*, vol. II, p. 411); ovvero di quel *Giuseppe Mozzetti* pure scultore, di cui noi abbiamo parlato nel volume II. di questa opera, pp. 293, 424 e 427. Dall'altro lato poi è scritto: *Soror Olimpia Vitelli Abbatissa*; e qui non dimenticheremo notare come nella parete opposta del muro, nel quale è aperta la suddetta porta dal piano in sopra dell'antico pavimento del distrutto coro delle suore, si veggia ancora assai bene conservata una vasta storia dipinta a fresco, occupante l'intero fronte del muro. La stessa rappresenta nei tre scompartimenti in cui è divisa, Gesù Cristo all'orto, la sua crocefissione e la sua sepoltura. Ignorasi chi ne sia l'autore: sembra per altro opera della fine del XVI secolo, e può darsi che sia dello stesso *Marco Pino da Siena*¹, che dipinse il quadro dell'altare maggiore, riproducendovi la trasfigurazione di *Raffaello*.

¹ Celano, *o. c.*, vol. III, p. 428.

DOCUMENTI

I.—Testamento di MADAMA GIOVANNELLA DI GESUALDO—(Dal Prot. del 1478-79 di Notar C. Malfitano, a cart. 173).

Madama Giovannella di Gesualdo, moglie del magnifico Messer Tommaso Vassallo, fa testamento addì 8 Agosto 1479, per notar Malfitano, a favore dei suoi figli legittimi Antonio, Berardino e Prudenza, e vuole che il suo corpo sia sepolto nella chiesa di S. Francesco di Napoli, coll' abito di quell' Ordine, e che si faccia una scarabattola con la statua di S. Caterina, lasciando per tali disposizioni il danaro occorrente.

Eodem die eiusdem (8 Aug. 1849) ibidem. Ad preces... nobis factas pro parte Magnifice domine Johannelle de gisualdo uxoris Magnifici domini Thome Vaxalli¹ personaliter accessimus ad quasdam domos dicti domini Thome

¹ L'epigrafe mortuaria di questa dama sussiste ancora sul sepolcro di lei dalla parte dell'epistola dell'altar maggiore, dove originariamente fu posta, e per fortuna fu conservata nel 1751, quando la chiesa fu rifatta. Dalla quale epigrafe, che riportiamo, rilevasi, come questa Giovannella di Gesualdo morisse un anno dopo aver fatto testamento, cioè ai 2 d'Agosto 1480, nell'ancor giovane età di 30 anni, assai compianta dal suo marito Tommaso Vassallo, giureconsulto e presidente della Sommaria. Ecco l'iscrizione: Johannellae · de · Gesualdo · matronae · nobilissimae · puellae · formosissimae · mulieri · pudicissimae · omnibusq · bonis · artibus · ornatissimae · Thomas · Vaxallus · eques · magnificus · J · C · singularis · praesides · Summariae · uxori · incomparabili · vixit · annis · triginta · MCCCCLXXX · II · Augusti.

sitas et positas in regione montanee. . . in loco ubi dicitur ad mercato vecchio¹. Et dum essemus ibidem invenimus dictam dominam Johannellam in quadam camera dictarum domorum infirmam corpore sanam tamen mentis . . . Consideransque statum fragilem et caducum humane nature volensque salutis sue anime providere presens suum ultimum et sollempne condidit testamentum . . . propterea prefata domina Johannella instituit . . . suos heredes universales antonium berardinum Vaxallum et prudenciam Vaxallam eius filios legitimos et naturales . . . Item voluit et mandavit prefata testatrix quod quandoque mori contingerit corpus suum sepelli in Ecclesia santi francisci de neapoli cum habitu ejusdem ordinis et primum legavit pecuniam necessariam² . . . Item . . . mandavit quod fiat et fieri debeatur in dicta ecclesia

Di questo magnifico messer Tommaso Vassallo, dottore in legge, troviamo nel registro Aragonese, n. 41, a fol. 296 t.^o, in data 11 Luglio 1465, come egli abbia dalla R. Corte Duc. 200 per le spese del viaggio, che deve fare per Firenze, ove il Re Ferrante lo invia per ambasciatore.

¹ Delle mentovate case del Vassallo in regione Montagna a Mercato vecchio, parla il Passaro (*Giornali*, p. 36) in occasione di Carlo Manfreda signore di Faenza, il quale alloggiò a Santo Laurienzo alle case che so de Bactista Vassallo; non che la cronaca di Napoli di Notar Giacomo (o. c., p. 141), che dice: e nel mese di Aprile ejusdem anni (1478) venne in Napoli lo signore Carlo de Manfreda signore de Faenza et alloggiò alle case de Bactista Vaxallo.

² La sola parte che resta di un tal monumento è il suo grandioso basamento in candidi marmi, che fa da spalliera al sottoposto sediale; nel cui sodo cimato da poca cornice leggesi, inciso a grandi caratteri unciali romani: AN · MCCCCLXXX · II · AVG.

Il basamento è costituito da un aggiustamento con pilastretti angolari in parte canalati, con basi attiche, e mensole in luogo di capitelli sorreggenti una cornice molto semplice a guisa di mensa, sulla quale dovea sorgere forse un'arca con su qualche figura distesa, con superiore edicola a cornice piana. Di così fatto aggiustamento, di cui veggonsi molti esempj del tempo, è il monumento di Caterina della

santi francisci tabernaculum unum cum figura sancte Catherine et primum legavit pecuniam necessariam . . .

Presentibus Judice paulino de golino ad contr.: domino francisco de petruciis: francisco scarola: Abbate Angelo de nola: ferrante de quarante de cava: Michaelae licterio: francisco cortese: francisco coronato de neapoli: Nardo Antonio de amalfia et presbitero Jacobo de fundis.

Ratta, posto dall'altro lato dell'altare, che per l'appunto finisce con un archivolt coronante un'arca, su cui è distesa la figura della defunta, opera dell'anno 1511, e quindi posteriore al monumento della Gesualdo di anni 31.

Si fatta nostra opinione, intorno al modo con cui aggiustavasi il monumento della Gesualdo, viene confermata da due residui di spallette con figure di Ss. martiri Domenicani e bassorilievi ornamentali, le quali sono alloggiate in alto al di sopra della parte restante del monumento, che sappiamo fu devastato nel secolo XVII per situarvi una cantoria in legno intagliato, pel cui dietrostante vuoto fu utilizzata la incavatura, dove era l'arca marmorea del monumento.

La detta cantoria, ora di là tolta, è posta nel palco dell'organo sulla porta d'ingresso; sicchè maggiormente risalta la mutilazione del monumento, su cui nuda si apre la cavità, dove nicchiavasi l'arca dello stesso.

Nella descritta spalliera, che è la parte che sola resta, come dicemmo, è un assai ben trovato riquadrarsi di linee con in mezzo un serto circolare a leggiadri svolazzi di nastri e sostegno di due putti alati, sorreggenti una targa alle armi di casa Vassallo, cioè d'argento ad un leone assinistrato di color lionato e gigli rossi nel capo. Corrono tra le dette pilastrature angolari, messe a grottesche a tal riquadro, altre leggiere formelle, esse pure con ornamenti, e sormontate da stemmi di casa Vassallo. Tutta questa scultura è assai grandiosa, e di tale un carattere, da essere paragonata con le più belle sculture dell'arco d'Alfonso d'Aragona, scolpito presso a poco in quel tempo.

IX.

SS. CRISPINO E CRISPINIANO

CENNO STORICO
SULLA CHIESA DE' SS. CRISPINO E CRISPINIANO

IN NAPOLI

Venne questa chiesa edificata e dedicata a' Ss. Crispino e Crispiniano, dall'arte dei calzolai napoletani, tra il 1533 (d'Engenio, *o. c.*, p. 417) ed il 1534 (de Stefano, *o. c.*, p. 56) sotto il pontificato di Clemente VII. Prima di una tal'epoca l'arte aveva la sua cappella ai medesimi Santi dedicata nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore, come già accennammo in quest'opera (Vol. II, pp. 117-144), e come si vedrà meglio dai documenti, che qui appresso pubblicheremo.

Nel 1587 ¹ alla cappella fu aggiunto un Conservatorio per le povere donzelle dell'arte suddetta, le quali giusta il d'Engenio (*o. e l. c.*), erano in numero di 70, sotto la protezione di una Madre, che le istruiva nelle vie di salute, collocando pure a marito in ciascun anno quattro di esse con la dote di 50 scudi. Sul principio di questo secolo, per essere venuti meno i suoi redditi, il detto Conservatorio fu dismesso, e la chiesa restò abbandonata; finchè per le cure del Cardinale Riario e del Governo del tempo, vi furono chiamati ad abitare e ad officiarla i Pp. Buffalini. Costoro con grave spesa ne

¹ Ecco la iscrizione, che vedevasi sulla porta del Conservatorio, nel 1863 (*Un mese a Napoli*, Vol. II, p. 371) in una lapide marmorea, ora scomparsa: Calceolarii et Crepidarii in his divorum Crispini et Crispiniani aedibus ubi eorum puellae virgines conserventur expensis communibus Coenobium erexerunt An sal MDLXXXVII.

curarono nell'anno 1852 la riedificazione, che fu fatta quasi di pianta. Al presente, espulsi a lor volta nel 1866 quei frati, il Demanio ne ha affidata la cura ad alcuni sacerdoti de' Pp. Missionarii del Preziosissimo Sangue di N. S. G. C., i quali acquistarono dallo stesso una parte del vastissimo locale dell'abolito Conservatorio per loro sede.

Stante la già accennata riedificazione, può ben dirsi che l'antico edificio già fu: si consideri poi quale esser doveva a tutto il XVI secolo, prima che i restauri operati nel secolo susseguente lo avessero deturpato.

Nella sua nuova ricostruzione non si conservò del vecchio, che taluni ruderi, o frammenti, i quali furono interpolati al moderno edificio, andandoci perduti tutt'i dipinti dei quali il Criscuolo, secondo il d'Engenio (*o. e l.c.*), avea decorato il bel soffitto dorato, che come rileviamo dalla descrizione fattane negli atti della S. Visita del Cardinale Annibale di Capua nel 1583, era una *contabulatio ex tabulis cum coronis et aliis ornamentis deauratis cum imaginibus ex relevio Sanctorum Crispini et Crispiniani*¹. In questi restauri andò pure perduta la tavola della B. V. con i Ss. Filippo e Giacomo, che il d'Engenio attribuisce al Criscuolo. Così pure avvenne della tribuna, dove esser doveva, giusta il documento che pubblichiamo e la descrizione della succitata S. Visita, una splendida accolta di ben trentuno statue di tutto tondo in legno dipinto e dorato, poste sull'altare, e più sotto di rilievo, pure in legno, la storia del martirio de' Ss. Crispino e Crispiniano. Le quali opere, come vedremo con maggiori particolari dalle note che seguono, furono intagliate da maestro Pietro Belverte da Bergamo, e dal suo discepolo Giovanni da Nola; ed esse, se dobbiamo credere al Chiarini, furono guaste e sformate nel 1686, allorché la tribuna fu con un restauro a stucco rinnovata, e tutto il pregevole antico tolto via, rimanendo solo le due statue dei Santi titolari, bruttate da dipinture ad olio.

Oltre a ciò l'esterno della porta d'ingresso alla chiesa, cui ultimamente fu adattata una mostra in piperno del XVII secolo, esser doveva di gran bellezza, come fa argomentare il mezzo tondo con figure di basso rilievo in marmi bianchi, che al presente è conservata in sagrestia ed ivi mu-

¹ *Visitatio Cappellarum Card. Annibalis de Capua. An. 1583* — (Arch. della S. Visita all'Arcivescovado).

rata come semplice ornamento delle sue pareti, e che già doveva fregiare la colmatura dell'arco a punto fermo, coronante l'architrave della detta porta¹. È un lavoro venustissimo del XVI secolo, di scuola della prima maniera del risorgimento, rappresentante nel mezzo N. D. sedente col divino Infante sulle ginocchia. Due Santi, che debbono essere quelli titolari della chiesa, sono ai lati della Vergine, e rappresentati, giusta gli usi del tempo, di dimensione più piccola.

Un altro avanzo antico è il bassorilievo marmoreo, che ora vedesi sul fianco sinistro della porta d'ingresso della chiesa internamente, e che non sappiamo dove anticamente fosse collocato, e di quale decorazione facesse parte, e se nel prospetto del sacro edificio o pur no. Rappresenta tre persone oranti, rivolte verso una mano tra le nubi, di maniera quattrocentista.

Delle antiche tavole che decoravano la chiesa, tra le quali quella di già ricordata, descritta dall'Engenio, non restano che una bella tavola a campo d'oro colle immagini de'Ss. titolari della maniera pittorica tra la fine del secolo XV. ed il principio del XVI., restaurata anni fa dal pittore Nicolò la Volpe (Celano annotato dal Chiarini, t. III, p. 899), e un'altra assai più piccola, rappresentante la mezza figura del Redentore con la croce addosso², d'incognito autore.

¹ Questa non è una congettura, ma un fatto; giacchè la corda del detto mezzo tondo misura esattamente la larghezza del vano della porta. Oltre che sono segni, che la scultura sopra descritta facesse parte dell'antico esterno portale, la maniera larga onde è condotto il basso rilievo, e la patina che gli diedero le intemperie atmosferiche, alle quali fu esposto non sappiamo quanto tempo.

² Avendo pregato il nostro amico Cav. Professore De Criscito per avere il suo parere su tal dipinto, ecco quanto egli ci scrive sullo stesso, come pure su quello dei Ss. Crispino e Crispiniano:

La mezza figura del Redentore è dipinta su di una tavola di m. 0.80 circa in quadro. Difficilissima ad esaminarsi, perchè male illuminata, e piazzata in alto su di un confessionale.

La prima impressione è buona, ma non regge poi all'esame. È pittura del XVI. secolo e non ha niente di tedesco, come alcuni vorrebbero, sia nell'intonazione, che nel disegno; e disegno ed esecuzione non hanno la finezza, che comporterebbe una pittura di quel tempo.

Ora l'edificio restaurato senza alcun sentimento, che accenni alla ripristinazione del vecchio monumento nel carattere religioso del XV. e XVI. secolo, è una nuova ibrida creazione, cui manca non solo ogni sapore di antico, ma la più ovvia forma di uno stile qualsiasi. Ed è gran peccato che una mano di bravi e valenti artisti nel tempo dell'ultimo restauro, tra cui il Feoli, il Jovene, e il della Monica (Celano, *o. e l. c.*), abbiano fregiato di loro dipinti la parte superiore della nave; la quale, a mezzo di tanta ricca decorazione nella sua parte superiore, resta come squilibrata per la nudità della inferiore; senza dir nulla del modo con cui fu ridotta l'attuale tribuna. Sono di fatti in essa appena superstiti tre sole delle trentuno statue del Belverte, cioè quelle della B. Vergine nel mezzo, e dei due Ss. tutelari di fianco, restaurate, ridipinte e nuovamente dorate dal Citarella.

Il fondo è dorato; altra contraddizione, che mi fa ritenere che il quadro sia tutto ridipinto è il fondo, dorato in tempi posteriori. Non mi è possibile formulare giudizio più preciso, avendo bisogno perciò di osservare più adagio e con luce migliore, invece di starmene sospeso ad una scala e nella penombra della chiesa.— Il dipinto poi rappresentante i Ss. Crispino e Crispiniano, è su di una tavola centinata, di circa m. 2.60 per 1.30. Le figure dei due Santi sono simmetricamente disposte nei due lati, in semplici attitudini, e vestite ugualmente d'ampio manto di broccato rosso, tutto lumeggiato di oro e fermato sulla spalla sinistra. Le loro fisionomie senza giuoco di ombre, sono perfettamente simili. Hanno lunga capellatura spartita nel mezzo. Uno di essi alza la mano in atto di benedire, e con la sinistra tiene una palma: l'altro nella sinistra ha un libro, e nella destra la palma. Il suolo su cui poggiano i piedi è coperto di ricchissimo tappeto a scacchi neri ed a rosoni ben tirati in prospettiva. Di sotto alle tuniche, che sono dello stesso broccato, vedonsi le gambe con calze rosse e i piedi coperti da scarpe di stoffa nera, con orecchioli tenuti assieme da un fermaglio sul collo del piede, che ne resta coperto. È pittura del XV. secolo: però meno gli abiti messi ad oro e di non fine esecuzione, niente altro vi è rimasto d'antico. Le teste e le mani sono completamente rifatte; l'ampio fondo è dorato a nuovo, e dipintovi in mezzo lo Spirito Santo in forma di colomba raggiante; e di crudissimo verde son le palme metalliche, in mano ai due Santi.

DOCUMENTI

I. — Compromesso per la cappella dei Ss. Crispino e Crispiniano — (Prot. di not. Gio. Majorana, ann. 1507-1508, a cart. 241, Arch. not. di Nap.).

Maestro Pietro Belverte Veneto, intagliatore in legname, asserisce di aver promesso a tutt' i maestri dell' arte dei calzolai di fare una cona di legno intagliato nella cappella di detta arte, in S. Lorenzo Maggiore, giusta pubblico istrumento fatto per mano di notar Jeronimo Ingrignetti di Napoli, dovendo conseguire ancora altri Duc. 86 $\frac{1}{2}$, resta di Duc. 200, sul prezzo totale pattuito di Duc. 300.

Die viiij mensis Junij x Ind. 1507 neapoli in nostri presencia constitutus honorabilis vir magister petrus de beluertis venetus intagliator lignaminum asseruit coram nobis et magistro paulo de furno de caua magistro Siluestro venincasa magistro petro francigena planellaro magistro vincenzio de youeri magistro Simone mosca calciolarijs ipsum magistrum petrum promississe omnibus magistris de arte predicta laborare et facere quamdam conam de ligno intagliata in cappella dicte artis Sanctorum crispini et crispiniani posita intus ecclesiam Sancti laurentij de neapoli ¹ pro

¹ Questa cappella dell' arte dei calzolai, sotto il titolo de' Ss. Crispino e Crispiniano, sita in S. Lorenzo Maggiore, cui accenna il sopra riportato documento, era senza dubbio quella di S. Crispino, che in un documento da noi messo in nota, nel

certo tempore et pro certo precio ac cum certis pactis et promissionibus mediante puplico instrumento facto per manus notarij geronimi Ingrignecti de neapoli. . . Et facta assercione predicta prefatus magister petrus . . . promisit dictis magistris . . . facere finire et ponere dictam conam fornitam prout promisit virtute dicti Instrumenti infra et per totum vicesimum diem mensis octobris futuri anni . . . Et versa vice prefati magistri . . . promiserunt . . . dare dicto magistro petro per totum dictum mensem octobris ducatos octuaginta sex cum dimidio quos restaret habere dictus magister petrus usque ad complementum ducatorum ducentorum de carl. arg. faciendo computum de recepto cum libro et scripturis factis inter dictas partes in partem satisfactionis ducatorum tercentorum pro precio dicti operis et cone mediante dicto instrumento. . . Presentibus Judice Macteo de perrinis: domino angelo serobuno: domino Antonio spingardo: Actenasio mayorana.

II. — Compromesso per maestro Pietro Belverte — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1507-1508, a cart. 164, Arch. not. di Nap.).

Maestro Pietro Belverte, Veneto, intagliatore di legnami, dopo di aver fatta e collocata la cona di cui è parola nel documento ante-

II. Volume (*Documenti*, ecc., a p. 117), è detta: quamdam cappellinam antiquam, olim nuncupatam S. Mariae in cruce Jerusalem et postea Sancti Crispini: la quale trovavasi la prima a man sinistra quando entravasi dalla porta maggiore. Fu in essa cappella pertanto, che l'arte dei calzolari dovette stare a tutto il 1533 o il 1534, quando, giusta il de Stefano e l'Engenio fu costruita la chiesa de'Ss. Crispino e Crispiniano; giacchè vediamo da quanto raccogliamo circa la cappella della B. Vergine de' Sette dolori in S. Lorenzo Maggiore, che fu detta poi di S. Crispino, come questa fu appunto nello stesso anno 1534 conceduta a Paolo Antonio Poderico, avendola l'arte suddetta dei calzolari rinunciata al Convento.

cedente, conviene co' maestri della cappella dei Ss. Crispino e Crispiniano, di togliere d'opera due tavole che sono ai fianchi della detta cona, e porre invece quattro profeti di rilievo, come gli apostoli, ed aggiungervi pure altre statue, senza pretendere altro compenso.

Die vltimo mencis marcii vndecime Ind. 1508 neapoli: In nostri presen-
cia constitutis magistris Joanne de leone magistro petro youene magistro
Antonello de petrono et magistro Siliuestro palladino calzulariis magistris
yconomis procuratoribus et gubernatoribus venerabilis cappelle Sanctorum
crispini et crispiniani vt dixerunt agentibus ad infrascripta omnia nomine
et pro parte dicte cappelle... ex una parte. Et magistro petro be-
luertis veneto intagliatore lignaminum ¹ ex parte altera: prefate

¹ Intorno a quest'artista, del quale noi esibiamo qui appresso tutt'i dati che potemmo raccogliere circa il suo periodo operativo, il primo a parlarne fu il Summonte nella preziosa sua lettera a Marcantonio Michiel, de' 20 Marzo 1524 (a), in cui nel notare alcuni valenti maestri in lavoro di legname mentova Joan de Nola, il quale fu discepolo d'un Maestro Pietro che si faceva chiamar Veneziano, di man del qual Maestro Pietro è la porta dell'Annunziata di questa Città, opera di mezzo rilievo laudatissima di Pietro da Bergamo. Vien dopo il Bossi, la cui ricerca venne riportata dal Perkins (o. c., t. II, p. 179), che ha sul proposito le seguenti parole:.... Pierre de Ber-

(a) V. Emm. A. Cicogna, *Memoria intorno la vita e le opere di Marcantonio Michiel*, Venezia 1861, in 4^o — In tale memoria è uno squarcio della detta lettera di *Pietro Summonte*, della quale avendo noi fatto premura al Chiarissimo Comm. Cecchetti, R. Sovrintendente agli archivi Veneti e Direttore dell'archivio di Stato di Venezia, per ottenerne copia, questi si compiaceva comunicarci, come non esistesse più alcuna traccia della stessa ne' mss. del Cicogna, nel Museo Civico, o Raccolta Correr. Che anzi soggiunse in una sua lettera gentilissima a noi diretta, in data de' 20 Genn. 1885. — Il Cicogna dice: la lettera tratta da' Zibaldoni dell' ab. Jacopo Morelli, Vol. 60, p. 113 de' mss. storici e di varia letteratura, posseduti dall' ab. Daniele Francesconi. Ma dagli ufficiali della locale Biblioteca Marciana, sento che la libreria Francesconi, come ebbero da Padova, andò dispersa.

vero partes. ... asseruerunt superioribus temporibus dictum magistrum petrum in testimonio publico constitutum promississe magistris preteritis

game travailla à Ferrare pendant le seizième siècle (1551) et exécuta pour l'Annunziata à Naples des portes ornées de sujets au mezzo rilievo. Ed in nota soggiunge: les portes furent exécutées lors de la reconstruction del'Église en 1540 (Voir, *Guida per gli Scienziati*, t. I, p. 410). — Bossi mss., cartella X, dit que ce Pietro était le maître de Giovanni de Nola.

Di tali porte dell'Annunziata abbiamo intanto desunto dai notamenti che sono nell'Archivio della Santa Casa dell'Annunziata (come dal passaggio che riportasi nel prospetto cronologico alla seconda linea, 5 Feb. 1508) essere state lavorate da un maestro Pietro veneto, il quale nel nostro documento di notar Malfitano è detto maestro Pietro Belverte di Venezia, intagliatore di legname. Donde chiaro apparisce, che Pietro da Bergamo, Pietro veneto, e Pietro Belverte di Venezia, costituiscano un solo artefice, cioè Pietro Belverte da Bergamo, maestro di Giovanni da Nola. Ci facciamo però a notare l'errore di date in cui è caduto il Perkins, sulle indicazioni inesatte della nostra *Guida per gli Scienziati*, affermando che le porte dell'Annunziata vennero costruite nel 1551, mentre poi dice essere state rimosse nel 1540. Le quali porte rileviamo da un documento irrefragabile del testamento di maestro Tommaso Sumalvito da Como (Vedi *Prospetto Cronologico* di questi, p. 97, n. 20 di q. v.) furono eseguite con opera maestrevole d'intaglio, anteriormente al 1508 da Pietro Veneto, in unione del suo alunno Giovanni Marigliano da Nola.

Che altre opere inoltre avesse fatte qui a Napoli il Belverte, all'infuori di quelle dell'Annunziata e della chiesa de' Ss. Crispino e Crispiniano, non sappiamo. Giova per altro far costatare, come queste ultime sue sculture furono fin dai tempi del d'Engenio (1624) ognora credute di Giovanni da Nola (a); opinione riportata in seguito dal Parrino (o. c., p. 250), e dal Celano, il quale ha le seguenti parole: L'opera che sta nella cona dell'altar maggiore, dove si vedono

(a) L' Engenio scrive: di una bella tavola nell' altar maggiore con molti santi di rilievo, la quale fu fatta da Gio. de Nola (o. e l. c.), cui risponde l'espressione del nostro documento, dove si dice di *conam unam de relevio de lignamine*.

dicte cappelle facere conam unam de relevio de lignamine ¹ in eadem cappella pro qua dicti magistri preteriti dare promiserunt prefato magistro

molte statue di Santi di legname sono di Gio. da Nola essendo giované (o. c., p. 899, vol. III). Al che noi osserviamo che così avvenne ognora della storia dell'arte napoletana, nella quale vediamo tutte le opere di ciascun secolo attribuite a due o tre artisti principali, per lo più indigeni, e fatto un silenzio continuo su tutti gli altri contemporanei, qualunque ne fosse stato il merito. Brutto peccato questo di esclusiva, che più di tutto va imputato al de Dominicci, il quale nella vita di Giovanni da Nola per esempio, si fa egli pure ad attribuirgli tale opera dei Ss. Crispino e Crispiniano, facendo come al solito una cornice a tutto quello detto dal Celano, con queste parole: entrato Gio. da Nola nella scuola di Agnolo Aniello Fiore (?) nel VII. anno dell'età, pria si mise con tanto studio a fare acquisto della pratica, che si richiede a tale arte (quella dell'intaglio in legno) e tanto profitto fece, che appena l'anno compiuto gli furono dai maestri della Cappella dei Calzolari dato a fare le statue de' Ss. Crispino e Crispiniano, facilitandogli questa opera anche un suo zio calzolaio (1?). La condusse egli a quella perfezione, che insino ad oggi si vede nell'altare maggiore di loro chiesa e ne acquistò allora molta laude a cagione dell'età giovanile; in cui egli quelle figure co' loro ornamenti scolpito avea (de Dominicci, *Vite*, vol. II, p. 28, ediz. nap., 1843).

¹ Di questo lavoro d'intaglio non esiste ora, che qualche frammento, cioè la statua della Vergine sedente col divino Infante nelle braccia, messa in una nicchia a capo la tribuna sull'altare maggiore, e le statue dei due Santi titolari poste in due altre nicchie su pe'lati di quella, che indubbiamente a nostro credere sono del Belverte.

Bisogna però notare che le dette tre figure non presentano lo stesso carattere, diremmo così, di famiglia, essendo l'aria delle teste ed il fare delle pieghe dei due santi titolari ben diverse da quelle della statua della Vergine, se pure il restauro fatto operare per cura dei Rr. Pp. Missionarii nell'anno 1852 al valente or defunto nostro scultore in legno professor Citarella, non abbia introdotto delle radicali innovazioni ed alterazioni nel modellato della statua della Vergine, che ado-

petro ducatos tricentos de carlenis in certis pagis et terminis et cum certis pactis et promissionibus mediante publico instrumento facto per manus egregii notarii Geronimi de Ingrignectis posteaque dictum magistrum petrum

rata ora sotto il titolo della B. V. Regina del Paradiso, è una figura pressocchè al vero sedente, condotta con un certo buon sentimento di verità. Fra l'altro le mani hanno abbastanza buon disegno ancora e, la testina, il cui tipo benchè non sia nobile, raggiunge tale un'aria di *verismo* da sembrare un ritratto. La carnagione n'è di color naturale, le pieghe trovate con garbo sono ben panneggiate, però un poco grevi. Colorata novellamente dal Citarella sulla indicazione delle antiche tinte, la veste rappresenta un broccato carmosino, il manto è di colore azzurro a stelle dorate, bianca la piega che le covre il capo.

I santi titolari poi sono due statue al vero, tra loro similissime, vestite di zimmarre di broccato d'oro a rabeschi rossi, le quali loro scendono oltre il ginocchio; le tibie hanno nude; ai piedi scarpe, come di cuoio cordovano rosso senza orecchioli e fatte in modo da accusare nella maniera più franca la forma anatomica del piede.

Queste statue, benchè dimostrino nel loro autore un intagliatore di second'ordine, che tirava via le sue opere alla buona, pure non mancano di quella tale grande maniera della scuola del principio del secolo XVI, diffusa in tutte le branche dell'arte. Confrontando il presente documento con gli Atti della santa Visita del 1583 (a), ecco quanto può congetturarsi intorno al modo con cui era disposta questa grandiosa opera d'arte.

Nell'absida coverta da vòlta, che tuttora esiste, doveva esservi adattata la co-

(a) Cappella Ss. Crispini et Crispiniani: Longa est a ianua ad arcum tribunae p. LXVIII, lata p. XXXVI. In capite est tribuna p. XXVI longa p. XXVI. Anterior pars ecclesiae tecto coheritur supus quo est contabulatio ex tabulis cum coronis et aliis ornamentis deauratis et cum imaginibus cum relevio sanctorum Crispini et Crispiniani. Juxta parietem tribunae est altare, supra quod est magna icon iuxta latitudinem ipsius tribunae cum coronis et ornamentis deauratis cum imaginibus ex relevio ligneis deauratis Ss. Crispini et Crispiniani XII Apostolorum beatae Virginis in Coelum assumptae Dei patris IV profetarum Sancti Anelli Sancti Januarii Sancti Antonii de Padua Sancti Sebastiani et suorum angelorum. Inferiori parte iconae est ex relevio historia martyrii Ss. Crispini et Crispiniani.....

Negli Atti poi della Visita del cardinale Gesualdo (Vol. III, *Cappellarum*), visita eseguita nell'anno

fecisse conam predictam et ipsam assectasse in eadem cappella prout promiserat nec non de dicta summa ducatorum tricentorum prefatum magistrum petrum habuisse in pluribus vicibus et diebus ducatos centum septuaginta septem de carlenis Restasseque debere habere pro complemento ducatorum tricentorum ducatos centum viginti tres de carlenis. Quibus omnibus sic assertis prefati magistri yconomi et procuratores nomine dicte cappelle promiserunt eidem magistro petro dictos ducatos centum viginti tres integre et ad plenum dare... prefato magistro petro vel eius heredibus et successoribus in pagis et terminis infrascriptis videlicet ducatos decem ex eis per totum septimum diem sequentis mensis aprilis dicti presentis anni: alios ducatos tresdecim per totum festum pasce resurrectionis domini primi futuri: alios ducatos triginta per totum mensem octobris futuri anni duodecime Ind. et restantes ducatos septuaginta per totum mensem octobris secundo venturi futuri anni terciecime Ind. in pace. Et versa vice prefatus magister petrus promisit eidem magistris yconomis presentibus... ex nunc et per totum mensem Junii primi futuri dicti presentis anni undecime Ind. am-

na di legno, lavoro del Belverte, ancora essa di figura semicilindrica con aggiustamenti di linee e di ornati. Aveva nel mezzo l'immagine della Madonna assunta nel cielo e sedente nell'atto di essere incoronata dall'Eterno Padre, che stava in alto, con ai piedi S. Tommaso; raffigurato all'*apostolica*. Ai lati della B. Vergine erano le immagini de' Ss. Crispino e Crispiniano, e nel piano inferiore i dodici Apostoli, disposti in giro in tante distinte edicole. Nelle pareti laterali all'apertura dell'absida, ognuna decorata da due colonne su cui erano degli angeli, vedevansi disposti in due ordini, l'uno sotto dell'altro, i quattro profeti maggiori, pure collocati in distinte edicole, e sotto di essi S. Gennaro, S. Agnello, S. Antonio da Padova e S. Sebastiano... A basamento infine di tutta questa svariata composizione vedevasi una predella, in cui era raffigurato il martirio de' Ss. Crispino e Crispiniano.

1599... in capite ecclesiae est tribuna ex opere fornicato sub quo est altare majus cum magna icona ad altitudinem ipsius tribunae cum imaginibus ligneis ex relevio deauratis Ss. Crispini et Crispiniani... ut supra.

mouere duas tabulas que sunt in lateribus dicte cone ¹, et in eisdem lateribus facere quatuor propheta de releuio cum eorum accasamentis et cum annichis super propheta prout sunt apostoli dicte Cone et ipsos quatuor propheta assectare in eadem Cona videlicet duos pro quolibet latere. Nec non facere de nouo seu actare Sanctum thomasium qui est in eadem Cona in pede beate virginis marie et illum facere a la apostolica ac etiam de nouo facere quatuor angelos et illos ponere super columnas et sint altitudinis adeo quod vadant usque ad cornizonem. Item actare lo denuchio de la virgine maria. Quibus factis et assectatis in eadem cona dicti yconomi et procuratores promiserunt aliquid plus non petere eidem magistro petro ex causa dicte cone cum in veritate dicta cona est perfecta et benefacta: cassantes insuper et annullantes dicte partes... omnia alia instrumenta et scripturas... inter ipsas partes ex causa dicte cone et pecuniarum predictarum. Item fuit etiam conventum... quod si dictus magister petrus per totum dictum mensem Junii non observaverit et adimpleverit omnia et singula per eum ut supra promissa quod eo casu liceat eisdem yconomis ad expensas eiusdem magistri petri fieri facere dictos propheta et alia supradicta et invenire magistrum ad eorum electionem. Item similiter fuit conventum inter easdem partes quos si dicti yconomi et magistri non solverint dictas quantitates pecuniarum eidem magistro petro in terminis et pagis predictis quod eo casu liceat prefato magistro petro paga pro paga illos capere ad damna et interesse dicte cappelle ac cambiare et recambiare pro quibuscumque mundi partibus donec ipsi magistro petro fuerit satisfactum de predictis... Presentibus Iudice Geronimo gaffuro de neapoli ad contractus: dompno Sabatino stella: Berardino cortisio: Raynaldo longo et Scipione pirotio.

(A margine).

Die octavo mensis martii prime Ind. 1513 neapoli in nostri presentia

¹ Può ben darsi che una di tali tavole o quadri, fosse quella che ora esiste nella chiesa sulla destra del secondo altare. Sono in essa tavola rappresentati su campo d'oro i due Ss. titolari Crispino e Crispiniano, di cui si è data la descrizione a p. 236.

constitutus Joannes paulus abbate de neapoli aurifaber tutor hectoris victorie eusebie et lucretie de belvertis filiorum pupillorum ac heredum introscripti quondam magistri petri . . . coram nobis tutorio nomine recepit a magistro vincentio lo lago de neapoli thesaurario et magistro Johanne fera magistro petro gibert et magistro Natale cannabazolo yconomis et gubernatoribus introscripte cappelle Sanctorum crispini et crispiniani ducatos nonaginta quatuor de introscripta summa: alios vero ducatos viginti novem ad complementum introscriptorum ducatorum centum viginti trium declarat dictus Joannes paulus fuisse receptos per dictum magistrum petrum . . . Presentibus Judice hieronimo gaffuro: domino Rochello de oliveto: vincentio vulpicella: andrea cavalerio: benedicto de summonte et Joanne antonio malfitano de neapoli.

Maestro PIETRO BELVERTE Veneto, detto Pietro Veneto, o Pietro da Bergamo, intagliatore in legno.

*Dati pel prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere
(periodo lavorativo di questo artista in Napoli).*

9 Giugno 1507. — Maestro Pietro Belverte, Veneto intagliatore di legnami, dopo avere asserito alla presenza dei maestri calzolai Paolo de Furno, Silvestro Venincasa ecc., come siasi di già obbligato per pubblico istrumento di notar G. Ingrignetti di fare una cona di legne intagliata per la cappella dell' arte loro in S. Lorenzo Maggiore di Napoli, si obbliga altresì di finire e porre in opera la detta cona per tutto il 20 Ottobre dell' anno 1508, ricevendo dai sopradetti maestri Duc. 86 $\frac{1}{2}$, resta di Duc. 200, e compimento della somma di Duc. 300, prezzo totale fissato, per detta opera, in virtù del detto istrumento — (Prot. di not. Gio. Majorana, ann. 1507-1508, a cart. 241, Arch. not. di Nap. — V. Documento I, p. 237 e seg. di q. v.).

- 24 *Gennaio* 1508. — Data di un pagamento notato nel Polisario della R. Casa della SS. Annunziata di Napoli a maestro Pietro intagliatore e per esso a Giovanni di Nola, suo allievo, per rata dell'opera a farsi dell'ornamento della cona della figura di S. Anna nella chiesa della SS. Annunziata a Napoli— (D' Addosio, *La R. Casa dell' Annunziata*, p. 58, n. 1).
- 5 *Febbraio* 1508. — Data di altro pagamento notato nel detto Polisario, fatto a Maestro Pietro Veneto intagliatore, per mano di Giovanni suo allievo, come rata dell'opera a farsi per l'ornamento della cona della figura di S. Anna—(Ibidem).
- 30 *Maggio* 1508. — Maestro Pietro Belverte, veneto, intagliatore di legnami, conviene co' maestri economi, procuratori e governatori della cappella de' Ss. Crispino e Crispiniano, della città di Napoli, come già tempo prima avesse promesso di eseguire per loro conto un' ancona in rilievo in legno pel prezzo di Duc. 300, giusta istrumento di notar Geronimo Ingrignetti. Al che avendo adempito, gli furono pagati dapprima Duc. 177, ed il resto appresso in varie rate. Col detto compromesso intanto, egli si obbliga, per tutto il Giugno del prossimo anno 1510, di togliere due tavole che sono nei lati di detta cona, ed in loro luogo fare quattro profeti di rilievo con le loro nicchie e tabernacoli, come è degli apostoli: più fare a nuovo, o restaurare un S. Tommaso, che è ivi ai piedi della Vergine: come pure quattro angeli da locare su quattro colonne alte così da raggiungere il cornicione, e similmente aggiustare il ginocchio della Madonna. Il tutto senza nulla pretendere, oltre il fissato (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1507-08, a cart. 164, Arch. not. di Nap. — V. Documento II, p. 238 di q. v.).
- 12 *Luglio* 1508. — Maestro Tommaso Summalvito da Como delle parti di Lombardia, marmoraiò, abitante in Napoli, redige il suo testamento, nel quale dice di aver pagato per conto della SS. Annunziata a maestro Pietro Belverte, come parte del salario dovutogli per la fattura della grande porta

della chiesa Duc. sei — (Notamento dell' Arch. della R. Casa dell' Annunziata. A f. 181, presso d' Addosio, *o. c.*, p. 65).

8 Maggio 1513. — In tal tempo era già morto, giacchè in un' annotazione a margine del compromesso del giorno ultimo di Marzo dell' anno 1508 appare dinanzi a notar C. Malfitano, Giovanni Paolo Abate di Napoli, orafo, tutore di Ettore, Vittoria, Eusebia e Lucrezia de Belverte, figli, pupilli ed eredi del fu maestro Pietro, per ricevere da maestro Vincenzo lo Lago, di Napoli, tesoriere, da maestro Pietro Faia, maestro Gibert, e da maestro Natale Cannabozolo, economi e governatori della cappella de' Ss. Crispino e Crispiniano Duc. 94, a compimento di Duc. 123 — (Prot. di not. C. Malfitano, ann. 1507-08, a cart. 164, Annot. a margine — Arch. not. di Nap.).

X.

CARMINE MAGGIORE

CHIESA E CONVENTO DEL CARMINE MAGGIORE IN NAPOLI

BIBLIOGRAFIA— Opere inedite.

1. Libro delle Cappelle, N. 224, tra le scritture dei monasteri soppressi nell'Archivio di Stato (*LV Uffizio*).
2. Cronistoria del R. Convento del Carmine Maggiore di Napoli, scritta dal R. P. Piertommaso Moscarella, Carmelitano napoletano figlio del medesimo Convento, dal fol. 1 a fol. 113 (dal principio dell'Ordine a tutto il 1589), colla continuazione del P. Revmo Mariano Ventimiglia dal 1590 a tutto il 1783 (dal fol. 113 al fol. 156 t.^o) e da tal tempo a tutto il 1795 (fol. 168 t.^o), per mano d'ignoto. Più la continuazione del M. R. P. M. Alberto Angelo Ricciardi dall'anno 1797 (fol. s. n.) a tutto il 1819 (fol. s. n.), e finalmente da detta epoca a tutto il 1825 per mano d'ignoto. Mss. della Biblioteca Nazionale di Napoli, segn. X, AA, 2.—3. Aggiunta ms. del De Lellis alla *Napoli sacra* del D' Engenio per la parte che riguarda la Chiesa del Carmine Maggiore. Ivi, t. III, segn. X, B, 22.

Libri più notevoli, che trattano di questa Chiesa in particolare.

4. Bacco Herrico, *Delle grazie e miracoli della B. V. del Monte Carmelo*, Napoli 1605, per Costantino Vitale.—5. Caputo Filocolo, *Monte Carmelo*, Parte 1, ovvero discorsi accademici dai quali trattasi dell'Ordine Carmelitano, dei suoi santi e degli uomini illustri del Carmine di Napoli. Dedicato all'Eccezzello Cristofaro de Venevento, ambasciadore di Filippo IV presso la Repubblica di Venezia. Venezia 1626, e in Napoli 1636, in 8.^o—6. Lo stesso, *Monte Carmelo*, Parte 2, in cui si tratta della miracolosa Immagine di N.^a S.^a del Carmine del Convento di Napoli; dei privilegi ed obblighi dei confratelli del sacro scapolare e del miracolo del SS. Crocifisso della stessa Chiesa. Napoli per Gianfr. Paci, 1671, per la 3.^a volta in 8.^o—7. Gauggi P. Andrea, *Narrazione del triduo solenne celebrato nella R. Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli in occasione di esporre alla pubblica venerazione e pietà l'immagine miracolosissima del Crocifisso in quest'anno 1739 e 300 dal primo prodigio operato da Dio nella medesima*. Napoli 1740, in 4.^o—8. Ventimiglia Mariano, *Storia della detta miracolosa immagine di S. M. della Bruna*. Napoli 1769.—9. Lo stesso, *Degli uomini illustri del Regal Convento del Carmine Maggiore di Napoli*. Napoli 1756, in 4.^o—10. Anonimo, *Breve racconto della miracolosissima immagine della SS. Vergine del Carmine detta della Bruna che si venera nella R. chiesa del Carmine Maggiore di Napoli*. Estratto dalla di lei Istoria di recente data alla luce da un religioso dello stesso Convento, a divozione di Fr. Saverio Signoriello. Napoli 1828.—11. P. M. Apreda Valerio, *Elogio funebre di Corradino di Svevia recitato nella R. Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli nel dì 22 Maggio 1847* alla presenza di S. A. R. Massimiliano Principe Ereditario di Baviera. Napoli 1847.—12. Novi Pietro architetto, *Scavamento delle ceneri del Principe Corradino di Svevia*. Napoli 1847, in 4.^o—13. Minieri-Riccio Camillo, *Alcuni studi storici intorno a Manfredi e Corradino della imperiale casa di Hohenstauffen*. Napoli 1850.—14. Anonimo, *Breve narrazione del SS. Crocifisso della chiesa del Carmine Maggiore in Napoli*. Napoli 1855.—15. Clemente Domenico, *Il santuario della Bruna e la chiesa del Carmine Maggiore*. Napoli 1875.—16. Terranova Francesco, *Il Carmine*. Napoli 1884, oltre De Stefano, D' Engenio, Celano, Sarnelli, Parrino, De Simone, Galante G. A. ed altre guide e descrizioni di Napoli, che son citate nel Vol. 2.^o di questa nostra opera.

DESCRIZIONE STORICA E ARTISTICA
DELLA CHIESA E CONVENTO DEL CARMINE MAGGIORE

IN NAPOLI

I.

ORIGINE E STORIA DELLA CHIESA

§ 1. — Gli eremiti del Monte Carmelo a Napoli — Memorie della metà del XII. e del XIII. secolo — La vecchia chiesa della Madonna della Grotticella — Opinioni sulla chiesa e convento — Elisabetta madre di Corradino e Margherita seconda moglie di re Carlo I. d'Angiò — Queste regine concorrono nella fondazione della nuova chiesa cominciata dopo il 1283 — Concessione di suolo nel Moricino fatta da re Carlo nel 1270 — La chiesa è dedicata alla SS. Vergine Assunta — L'immagine della Bruna è venerata nella chiesa vecchia o nella Grotta — Aspetto del monumento a tutto il XIV. secolo — Il Crocifisso del Carmine ed il suo miracolo nel 1439 — Il culto e la pietà de' fedeli si fanno sempre maggiori per la chiesa — Il terremoto del 1456 — La tribuna per Onorato Gaetani — Gli ultimi lavori del XV. secolo.

Le tradizioni carmelitane, conservate e tramandate a noi dagli storici dell'Ordine, e specialmente da uno de' più gravi ed autorevoli, quale il P. Gio. Batt. Lezzana¹, danno a questa chiesa una origine antichissima. Secondo le stesse, dopo la prima terza parte del VII. secolo (an. 639 di G. C.), gli eremiti del Monte Carmelo, fuggendo le persecuzioni dei Saraceni capi-

¹ *Annales sacri Prophetici et Eliani Ordinis Beatissimae Virginis Mariae de Monte Carmelo*. Romae 1656, t. IV, da p. 393 a 398.

tanati da Omar, ripararonsi in Italia, ed alcuni di essi in Napoli. Sempre seguendo dette tradizioni, vuolsi che il luogo dove si stabilirono a prima giunta fosse a fianco di una piccola chiesa, allora intitolata a S. Nicola Arcivescovo di Mira, posta fuori la città, ed alla quale erano annesse alcune casette destinate al ricovero dei marinari infermi per cura di un pio sodalizio. Più tardi questo sodalizio trasportava altrove la sua sede, a quanto pare, nelle vicinanze del porto. La chiesetta con le sue adiacenze e pertinenze sarebbe stata ceduta a' sopradetti eremiti, i quali vi avrebbero stabilito il culto di un' antica imagine detta della Bruna, che la tradizione voleva dipinta da S. Luca ¹, e nella loro emigrazione portata dall'Oriente; donde il nome alla stessa chiesa della Vergine della Bruna del Monte Carmelo, o dei frati di S. Maria del Carmino, con che troviamo denotato un tal luogo nel XIII. secolo ². Quel che d'altronde s'abbia a pensare di simile tradizione, la quale per altro non è avvalorata da alcuna autorità di scrittore, ovvero di documento contemporaneo, o di poco posteriore, non è nostro intendimento indagare; non ostante che il P. Ventimiglia (*Degli uomini illustri, ecc.*, p. 4), si faccia ad invocare gli argomenti del Lezzana (*o. c.*, t. III, p. 395), non che di Francesco Bonae Spei ³, Daniele a Virgine Maria ⁴ ed altri autori, contro le opposizioni di P. Daniele Papebrochio ⁵, d. C. d. G., che conclude: Carmelitas ante annum MCCXXXVIII. nulla in occidente habuisse monasteria ⁶.

¹ Baronio, *Annales ecclesiastici etc.*, pp. 48 a 61, presso D. Clemente, *o. c.*, p. 19 e seg.

² Gio. Villani, *Storia fiorentina*, lib. VII, cap. 29.

³ *Armamentarium*, p. 2, *pharetra II*.

⁴ *Speculum carmelitanum*, t. I, par. 2, n. 2910.

⁵ *Propileum antiquarium*, par. 2.

⁶ Una pruova dell'ardore, con cui fu quistionato intorno all' antichità dell'Ordine carmelitano e sua successione da' profeti Elia ed Eliseo, si ha nella Bolla di Papa Innocenzo XII. de' 20 novembre 1698, che comincia: Redemptoris ac Domini nostri... con la quale sotto pena di scomunica all'una e all'altra parte s'impone il perpetuo silenzio: super quaestionem de primaeva institutione, ac successione Ordinis a Prophetis Elia et Eliseo. Questa bolla, giusta il P. Cosimo Villiers (*Bibl. Carm.*; tom. I, p. 316, n. 25), in quanto ai Carmelitani fu sospesa e revocata, da poichè per concessione del S. P.

Egli è certo del resto, che l'origine di questo santuario, e dell'annesso convento, rimonta ad epoca abbastanza remota ¹, val quanto dire tra il XII. e il XIII. secolo, come viene provato da un passaggio della bolla di Sisto IV, data nell'anno 1475, dove è detto, che, da più di tre secoli avanti, il popolo napoletano era solito visitare devotamente questa chiesa della Madonna del Carmine nel campo Moricino ², cioè prima del 1175. Altro argomen-

Benedetto XIII, fu eretto il marmoreo simulacro del patriarca Elia tra gli altri fondatori delle religioni nella basilica Vaticana, cui lo stesso S. P. di propria mano nel 1725 volle designare il titolo seguente: Sancto · Eliae · fundatori · suo · religio · carmelitanarum · erexit—Vedi Ventimiglia, *Degli uomini illustri del Carmine ecc.*, alla vita di Giulio Castaldo Piacentino, p. 191, e del quale conservavasi nella Biblioteca del Carmine a Napoli un ms. intitolato: *Informazione veridica sopra le contese e differenze, che da molti anni vertono circa l'istoria della Religione Carmelitana, fra i Religiosi del medesimo Ordine e il P. Daniele Papebrochio Gesuita, continuatore degli Atti de' Santi del Bollando, composta per dissinganno di molti, che hanno procurato di rovesciare indebitamente tutta la colpa sopra i Carmelitani*, in 4°, di pag. 133. Ms. del quale non sappiamo più nulla (*Boll. Carm.*, t. 2, *Cronist.*, fol. 139).

¹ In qual modo sia riportata l'origine di questa chiesa e convento nella *Cronistoria* può rilevarsi dal seguente passaggio che trascriviamo: Hora stante il continuo traffico, che gl' Amalfetani faceuano in Siria, e la lor pietà, e devotione probabilmente puol credersi, che nelle loro navigazioni, nelle quali hanno lasciato il nome immortale per esser stati l'Inuentori di solcar l'onde con la Calamita, e gouernarsi così di giorno, come di notte con quella, habbiano anco trasferito à questi lidi i nostri Religiosi, giachè dalla costa d'Amalfi alle Riviere di Napoli non vi è di camino, che poche hore. E per ultimo concludo, che questo nostro Real Convento fusse nel suo principio fondato Eremitico modo, poichè non solo era in quel tempo questo luogo lontano dalla città, ma solitario e remoto a segno, che passarono molti anni pria, che si uedesse, come di presente si uede, racchiuso dentro le Mura.... Sicche per tutte queste circostanze unite e separatamente considerate si può con ogni probabilità credere che non solo non è assurdo il credersi fondato il nro Real Conuento l'anno mille del Signore, ma anco molto tempo auanti per causa d'esser immemorabile la uenuta dei nri Religiosi et ignota a' Registri più antichi della nra città (*ms. c. f. 9*).

² In questa bolla di papa Sisto IV, emanata a' 20 Giugno 1475, e che comin-

to, che respingerebbe l'esistenza della chiesa all'anno quarantesimo-quarto del secolo XII. (1144), nel quale già la chiesa avrebbe avuto sepolcri marmorei, è quella tale iscrizione sepolcrale, riportata dal d'Engenio (*o. c.*, p. 436), come esistente nella cappella del Presepe: « Scrive egli, dice il P. Ventimiglia (*o. c.*, p. 3), che tra gli altri marmi ed iscrizioni di sepolcri, che a suo tempo ritrovavansi nella nostra chiesa, quali poi insieme con molte altre sue antichità furono tolte via nel secolo passato nel modernarla, che fecero i Pp., eraci la seguente: Tertius aetatis puer (puero?) cum fluxerat annus — Quintilisq' dies octavus tres super adde—Mense Domini millenus Virgine nati (nato?)—Centeno & quater undeno consociat (consociato?): dal quale Epitaffio, la di cui semplicità di stile mostra essere di quel rozzo ed incolto secolo, ricavasi, che un defonto fanciullo di tre soli anni fu sepolto nella nostra chiesa il dì 11 del mese di Luglio correndo l'anno del Signore 1144. Che se nell'anno quarantesimo quarto del secolo duodecimo avea la nostra Chiesa sepolcri di marmo, ben può credersi, che anche molto prima di tal tempo riconosceva la prima sua origine il nostro convento ».

cia: Dum sacrum vestrum ordinem... parlandosi del convento di Napoli, dopo essersi detto: in cujus ecclesia de communi hominum civitatis Neapolitanae opinione peccatorum plenaria remissio, vel ab Angelo, vel a Sancta Sede creditur esse concessa... si aggiunge: et propterea ad eandem Ecclesiam per totum mensem Augusti usque ad Festum Nativitatis ejusdem B. Mariae mensis Septembris populus neapolitanus a trecentis et ultra annis dictam Ecclesiam visitare consuevit: Colle quali ultime parole si fa a concludere il P. Ventimiglia (*Degli uomini illustri ecc.*, p. 3), retrocedendo trecento e più anni, dall'anno 1475, in cui fu data la sudetta bolla, manifestamente deducesi, che prima del 1175 non solo era la nostra chiesa, ma altresì arricchita di plenaria indulgenza, con frequenza veniva visitata dal popolo napoletano.

¹ Il Clemente (*o. c.*, p. 33 e seg.) con sufficiente criterio si fa ad attaccare la detta iscrizione, se non di apocrifa, almeno come possibilmente non fatta dapprima per tale chiesa. Ad ogni modo essa fu senza alcun dubbio malamente letta. In

Alle quali testimonianze, più o meno irrecusabili, succedono infine quelle dei cronisti, che parlando dell'esecuzione di Corradino nel 1269, accennano alla chiesa del Carmine come preesistente a tale epoca.

Fra questi sono principalmente da mentovarsi Saba Malaspina (1285)¹ e Giovanni Villani (1348)² quando si fanno a narrare il supplizio di Corradino; l'uno de' quali lo descrive succeduto ... in campo fori juxta eremitarum locum, cujus a sinistris, via media, sunt coemeteria Judaeorum.... e l'altro.... in sul mercato di Napoli lungo il ruscello dell'acqua, che corre di contra alla chiesa dei frati del Carmine... e quali testimonianze di autori sincroni da non potersi ricsare, fissano ineluttabilmente se non altro, la preesistenza del cenobio carmelitano al tempo in cui finisce a Napoli la Sveva signoria, val quanto dire al principiare della seconda metà del XIII. secolo.

Una tale chiesa dei frati carmelitani doveva essere allora ben piccola e di poca o niuna importanza. Probabilmente essa consisteva in una cappella superiore, ed in una cripta, o cappella sotterranea, la quale veniva detta la grotta; donde il nome, vivo ancora oggi presso il nostro popolo, di chiesa della Madonna della Grotticella, promiscuamente all'altro di S. Maria del Carmine.

Questo piccolo santuario intanto, che era venuto a poco a poco crescendo di fama e di culto, ebbe ben presto pari accrescimento nella sua struttura. Se dovesse credersi ad un'antica tradizione, la regina Margherita (?), madre di Corradino, avendo saputo la cattività del figliuolo, sarebbe venuta in Napoli per riscattarlo con grossa somma, ma trovatolo morto avrebbe dato il danaro ai frati Carmelitani in suffragio dell'anima di lui, in guisa che costoro con una tale largizione avrebbero edificata la nuova chiesa

quanto poi alle parole *trecentis annis et ultra*, inserite nella Bolla de' 20 Giugno 1475, queste può darsi, che furono così ripetute dall'esposto de' Padri che eransi fatti a richiederla alla S. Sede, la quale per certo non badò a verificare o pur no. l'autenticità cronologica dell'assertiva di essi Padri.

¹ *Rerum Sicularum*, Lib. IV, cap. XVI; cf. Ricordano Malespini, *Historia antica dall'edificazione di Fiorenza per insino all'anno 1281*, cap. 193.

² *Cronica, a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna* — Firenze, 1844-45, lib. VII, cap. XXIX.

e il nuovo convento ¹. Fu creduto inoltre ricordo di tal fatto la figura marmorea di una regina con una borsa in mano, che vedevasi prima nella piazza di rimpetto al convento, e poscia fino ai nostri giorni nella porteria dello stesso, la quale figura dicevasi rappresentasse la madre di Corradino. Una tale tradizione è in certo modo sostenuta dall'autorità di un cronista quasi contemporaneo, che afferma essere stata la chiesa del Carmine fatta costruire per la madre di Corradino ² e dalla messa, che i frati erano obbligati a celebrare ogni giorno per l'anima di lui ³, non che dal sepolcro dell'infelice Principe e del Duca di Austria trovati verso il principio del secolo XVII. nel pavimento dietro l'altare maggiore della presente chiesa ⁴. Il che fa suppor-

¹ Questa tradizione è riportata da tutti i nostri scrittori patrii, e dal P. Moscarella nella *Cronistoria*, f. 15.

² Eoque anno (1269) die lunae 28 Octobris dictus Dominus Rex Carolus decapitare fecit dictum Corradinum, Ducem Austriae, et Comitem Giraldum de Pisis in foro neapolis prope Ecclesiam S. Angeli ad arenam in eo loco, ubi constructa est Ecclesia Sancte Marie de Carmino quam tunc construere et fabricare fecit Mater Corradini et ibi fecit eum sepelliri—(*Cronicon Suessanum*, ann. 1269, nella *Raccolta di varie cronache ecc.* del Perger, t. I, p. 57, Nap. 1780).

³ Nell'obbligo delle messe dell'altare maggiore, presso il quale, dopo l'edificazione della nuova chiesa, fu seppellito Corradino e suo cugino il Duca d'Austria, e che pubblichiamo interamente ne' documenti, leggesi di una messa quotidiana pro anima Imperatoris Illustrissimi Corradini—(V. Docum. in seguito).

⁴ Ivi è detto a tal proposito . . . dietro l'Altare Maggiore vennero seppelliti Il Re Corradino, et il Duca d'Austria Federico, dove sono stati sino al secolo corrente, nel quale sotto li 30 d'Aprile 1631 havendo determinato Il Nostro R. Convento con l'interuenuto del M. R. P. M.^{ro} Gio. Michele de Rossi figlio del Convento, e Proc.^{ro} G.^{le} dell'Ordine, che si abbassasse il Pavimento dietro l'Altare Maggiore, stante l'indecenza che faceua il uedersi i Sotto Sacristani con le spalle ò uoltate al SS. Sacramento nel celebrarsi all'Altare Maggiore, ò pure alla Madre SS. per causa d'accender i lumi, e così si fece, e lo ritrouo registrato nel libro delle Conclusioni, che principia dall'anno 1626, e sebene Il Canonico accuratissimo Celano nelle sue Giornate dica nella Giornata IV, fol. 103, che detto abbassamento fusse fatto per dar gusto all'Emin.^{mo} Signor Cardinale Ascanio Filomarini, Arcivescovo di Napoli devo-

re, o che le salme dei medesimi fossero state quivi trasportate, allorchè questa fu fabbricata o ampliata, o che quando furono quetate le ire contro l'ultimo rampollo di Federico II, per venia del pio Carlo II. sopra i tumuli di quelli venisse costruita la nuova chiesa.

Ma d'altra parte la regina madre di Corradino non chiamavasi Margherita, sibbene Elisabetta¹, e la sua venuta in Napoli non è affermata da cronista o documento contemporaneo. Oltre a ciò la nuova chiesa del Carmine fu cominciata a fabbricarsi parecchi anni dopo la morte di Corradino, come si vedrà più innanzi, e la figura marmorea, di cui dicemmo sopra, non appartiene certamente ad una principessa sveva, ma ad una regina di casa d'Angiò, come rilevasi dalla corona a gli angioini, che le cinge il capo².

tissimo della nra Madre SS.^{ma} a cui pareva indecente, che i Ministri salissero nel Santuario à discoprir la SS.^{ma} Imagine, e comparissero sù l'altare dalla parte di dietro, mentre Il Cardinale, d'auanti celebrava, e che quelli stassero con li piedi al pari del Piano della Mensa dell'Altare; In qualsiuoglia modo che sia è certo che fù bassato il Pavimento sino al segno, che hoggi si uede, e nel sfrabricarsi si ritrovò Una Cassa di Piombo lunga palmi sei con qualche vantaggio et alta palmi due, e mezzo, e sopra vi erano intagliate trè lettere cioè R. C. C. che significauano Regis Corradini Corpus. S'apri e ui si ritrovarono l'ossa tutte, e tutte spolpate, e la testa staua intiera anco con li denti e mostraua esser Cranio di Gio-uane, e staua situata sopra le Coste del Petto. Vi era la spada, la quale staua senza fodero diuorato forse dal tempo, però la lama ò il ferro era così lucido e pulito, che pareua all' hora uscia dal Maestro. Vi si uedeuano pure alcuni frammenti di ueste, che toccandosi si riduceuano in cenere, onde fù ricoverto et accomodato come staua, e posto nel fondo, oue al presente si conserua. Più indentro à man sinistra, e proprio sotto l'Altarino della nra SS.^{ma} Imagine si uedeua l'altra Cassa del Deposito del Duca d' Austria Federico, la quale non fù toccata per non tormentare la fabrica del sud. Altarino... (*Cronist.*, f. 16).

¹ Capasso, *Hist. diplom. Reg. Sic.*, p. 29. — Bohemer, *Regesta imperii*, con aggiunte del Ficker, p. 910.

² Di questa statua e dell'argomento tratteremo più avanti, allorchè ci toccherà discorrere del convento.

Egli è vero che re Carlo I. d' Angiò nel 1270 facevasi a concedere uno spazio di suolo ai frati Carmelitani nel luogo detto *Moricino*, perchè vi edificassero una nuova chiesa, un oratorio e le case per loro abitazione ¹, ma all' opera non fu posto mano in quel tempo. Un documento del 1301 messo a riscontro di un altro del 1283, amendue tolti dalle carte del monastero di S. Gregorio Maggiore, detto volgarmente di S. Liguoro, ci fa con fondamento arguire, che non prima di questo anno siasi dato principio alla nuova fabbrica. Di fatti in quello ² si parla di un pezzo di terra

¹ Il suolo concesso da re Carlo I. avea l'estensione di novecento canne quadrate, pari a m. q. 3893,76. Tale concessione fu spedita a di 27 giugno, 13 ind. (1270) anno V. del regno di esso Carlo, per mano di Gaufrido di Bellomonte, Cancelliere del regno di Sicilia (*Reg. di Carlo I*, ann. 1269, XIII ind., let. S, fol. 173, in Pergamena.—*Bull. Carm.*, tom. I, fol. 606).

² Die 29 Aprilis Ind. 14 Neap. An. 1301. Regnante Domino nostro Carolo 2.º regnorum ejus anno 17 et ejus dominationis Ciuitatis Neapolis 17 Troductius cognom.^{to} Schalla filius Domini Orrici Schalla et Maria filia Domini Costanzi cognomento de Sisto jugales uendunt et tradunt Dominae Gaitalgrimae Filoci Moniali Monasterii S^{ti} Gregorii Majoris filiae Domini Jomfrido cognomento Filoci cum consensu Dominae Elisabectae Cacapice Paparone Abbatissae dicti Monasterii corrigiam unam terrae cum alia terra majori quae omnes sunt per mensuram modia sex, quartae septem et nonae tres mensurata ad passum ferreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae positas in loco qui nominatur Zurano, ubi dicitur ad Pascibulum quas ipse Troductius emit a Rocerio priore totius conventus Ecclesiae Sanctae Mariae de Carmino, de Neapoli cum consensu et dispensatione totius ordinis fratrum dictae Ecclesiae Sanctae Mariae de Carmino et cum consensu fratris Petri tunc Prioris Generalis totius ordinis eorum, quas terras dicta Ecclesia habuit titulo donationis et oblationis per Francisca Scripta facta dictae Ecclesiae Sanctae Mariae de Carmino quae tunc incohata erat fabricari in loco ubi dicitur ad Moricinum, quam donationem fecit Sirimauro Frictia et ipsi Sirimauro vendiderunt quidam Hebrei quibus Hebreis fuerunt venditae ab Orrico cognomento Pagniciato filio Domini Petri Pagniciati, cui Orrico fuerunt venditae a Regina Hebraea filia magistri Jacopi Hebrei de Marcilia, et possessio fuit capta vigore instrumenti franco scriptu, et coherent dictae terrae cum

posto a Zurano, o Cirano, dove si dice *ad Paxibulum* (in quel di S. Pietro a Paterno), che era stato venduto a ser Mauro Frezza da alcuni Ebrei e da costui donato alla chiesa del Carmine, quando si cominciava a fabbricare; e dall'altro ¹ si rileva che il detto ser Mauro Frezza comprò tal pezzo di terra dai detti Ebrei nel 1283. Donde è chiaro, che il cominciamento della fabbrica in parola non può attribuirsi ad un tempo anteriore a questo istrumento di compra-vendita. A tutto ciò si aggiunga, che i frati del Carmine erano del pari tenuti a celebrare ogni giorno una messa per l'anima della illustrissima regina Margherita, che avea dato al convento mille ducati ².

Ora a conciliare la vecchia tradizione nella sua parte erronea con gli accennati documenti noi pensiamo, che i frati carmelitani, ottenuto il suolo da re Carlo I, e grosso sussidio di danaro dalla madre di Corradino, in suffragio dell'anima di lui, si giovassero di questo per l'opera della nuova chiesa e convento, quando poi in appresso potettero darci cominciamento;

terra Judicis Junari Capuani cum terra Ecclesiae Sancti Joannis Sopra muro, quae tenet ille Pischicellu cum terra Ecclesiae Sancti Thomae de Capuana cum terra Domini Nicolai de Domino Scrischentio. Pro pretio unciarum 53: actum per Mattheum Roncella Curialem et inter testes Bartholomeus Puldericus Curialis — (Dai *Notamenta instrumentorum monasterii Sancti Gregorii Majoris*, f. 73, n. 160, ms. presso il Capasso).

¹ Die 5 februarii ind. II, an. 1283 Regnante d. n. Carolo regni eius an. 18 et eius dominationis civit. Neap. an. 18. Regina Hebraea et alii Hebrei filii quidam Melis Hebrei Sacerdotis per absolutionem de nobilioribus hominibus de illu vicu de S. Maria ad Cosmè di regione Portaenovensis habendo secum abocatorem d. Bartholomaeum cognomento Ferulam... vendunt et tradunt d. Mauro cognomento Friccia filio d... corrigiam de terra cum alia petia de terra majore et alia minore mensurae modiorum sex et quartarum septem mensuratae... positae in loco qui nominatur Cisanum ubi dicitur ad Paxibulum quam dicti Hebrei emerunt a Recco cognomento Pagnicciato. . . pro pretio unc. 41. Actum per Corradum Medicum Curialem, n. 263, fol. 119.

² Nell'obbligo suddetto si legge appresso: nota quod tenemur celebrare omni die pro anima illustrissimae Reginae Margaritae quae nobis dedit mille ducatos.

ed oltre a ciò si giovassero pure del dono di mille ducati fatto dalla regina Margherita, che pare debba essere Margherita di Borgogna, seconda moglie di re Carlo I, alla quale poscia innalzarono la effigie marmorea summenzionata¹. Tutto ciò deve fissarsi fra il 1283 ed il 1300. E questa supposizione verrebbe invero ad essere confermata dall'autorità di Ricobaldo da Ferrara², autore sincrono, il quale afferma che morto re Carlo, il suo figliuolo avesse permesso che sopra i tumuli di Corradino e di Federico d'Austria venisse eretta la chiesa, ch'era officiata dai frati del Carmine. Nei tempi successivi coloro che registrarono le memorie domestiche dell'Ordine, confondendo l'uno e l'altro personaggio, ne fecero un solo, e chiamando Margherita la madre di Corradino, ad essa sola attribuirono non solo le largizioni ricevute, ma anche la effigie marmorea che alla benefattrice Angioina era stata per gratitudine e per ossequio inalzata.

D'altra parte un diploma del 1304 dello stesso Carlo II. ci fa ritenere, che l'antica chiesa in quel tempo tuttora esistesse, e che non fosse stata ancora incorporata alla nuova. Imperocchè ivi leggesi la concessione da esso re fatta ai Pp. predicatori di S. Pietro Martire di un terreno a Moricino, che confinava ad oriente colle vie pubbliche, poste tra la chiesa vecchia di S. Maria del Carmelo e le botteghe degli Ajossa e degli Aprano³.

¹ Margherita di Borgogna, Contessa di Tonnerre, figlia di Ottone Conte di Nevers † 5 Sett. 1308—(Camera, *Annali ecc.*, t. II, p. 494).

² Ricobaldus Ferrariensis, *Histor. imper.*, ap. Muratori, R. I. S., t. IX.

³ Karolus Secundus Dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie, Ducatus Apulie et Principatus Capue provinciè et Folcalquerii Comes universis presens priuilegium inspecturis tam presentibus quam futuris. Benemeritis Singulis prouidere Principem obsequiorum quodammodo gratitudo compellit, tocus tamen circa Ecclesias illius munificencia largitatis exhuberat, ubi laudanda contemplatio Diuine pietatis occurrit. Sane diligentius attendentes laudabilis vite merita et honeste conversationis opera, Religiosorum virorum fratrum Ordinis Predicatorum, quibus, se tam Deo, quam hominibus, placidas exhibent et heniuclos oratores. Religiosis uiris Priori et Conuentui loci Sancti Petri Martiris, de Neapoli predicti ordinis nostra ordinatione fundati, deuotis nostris iam pridem Terram unam uacuum sitam in Moricino subtus et prope A-

La nuova chiesa, se dobbiamo credere alla *Cronistoria*, fu intitolata alla SS. Vergine Assunta, la cui immagine venne messa sull'altare della mag-

pothecas, Landulfi Ayosse, et Henrici de Aprano, de Ciuitate Neapolis Militum, quam Curia nostra habebat ibidem longitudinis Cannarum LIV, et amplitudinis Cannarum IX, ad generalem mensuram seu Cannam certis finibus designatam in subsidium perfectionis operis, Conuentus dicti loci ab olim sub certa forma donauimus gratiose, prout in priuilegio nostro eis indulcto seriosius continetur. Nuper autem, ampliorem eis gratiam facientes in augmentum perfectionis dicti operis, aliam Terram uacuum, quam Curia nostra in eodem loco habebat, conjunctam dictae Terre uacuae pridem ut predictur dictis Priori et Conuentui per Excellenciam Nostram graciose donate, eiusdem longitudinis Cannarum LIV, et amplitudinis Cannarum IV, ad predictam generalem mensuram seu Cannam, subscriptis finibus designatam, cum iuribus et pertinenciis suis omnibus imperpetuum predictis Priori et Conuentui, damus, donamus, tradimus, et concedimus de liberalitate mera certa nostra sciencia, et gracia speciali liberam utique, ac exemptam ab omni seruicio, censu, seu redditu exinde Curia Nostra prestando, Inuestientes Religiosum Virum, Fratrem Mercurium Priorem eiusdem loci pro parte et nomine Conuentus predicti, per nostrum Anulum de eodem Dantes, insuper et concedentes eiusdem Priori et Conuentui plenam et liberam potestatem edificandi et edificari faciendi in eadem terra uacua, percipiente redditus et proventus eiusdem Terre, Vendendi, alienandi, Terram eandem quibuscumque personis, modo predicto ex causa donacionis ipsius, liberam et similiter et exemptam pro certa pecunie quantitate convertenda per eosdem Priorem et Conuentum in opere supradicto, aut aliis eiusdem Conuentus utilitatibus pro eorum arbitrio uoluntatis. Emptores eciam qui a dictis priore et conuentu emerint aut alio alienationis genere acceperint dictam Terram eodem modo teneant et possideant pro ut eam Curia Nostra tenere hactenus consueuit, et faciant exinde pro eorum arbitrio uoluntatis. Non obstante quod Terra ipsa de Nostro et in Nostro Demanio fuerit, usque modo. Nec eciam obsistentibus quibuscumque lege aut constitucione, seu Mandato contrariis factis per predecessores Nostros, aut Nos, vel per Nos in antea faciendis. Perque presens Nostra Concessio uel uendicio, quam dicti Prior et Con-

giore cappella della medesima, mentre che l'antica effigie della Vergine della Bruna seguitava ad essere venerata nel vecchio santuario, e propriamente nella grotta sottoposta al medesimo ¹. Forse alla vecchia chiesa, che dovea senza dubbio stare nell'area dell'attuale, accedevasi dalla parte postica, ossia dal lato orientale: donde forse l'opinione volgare raccolta dal Celano, essere stata da tale banda quella porta della chiesa fino al secolo XV. opinione questa smentita dal P. Moscarella con parecchi ragionamenti, che trascriviamo in nota ².

ventus exinde duxerint faciendam, impediri possint quomolibet nel infringi. Ratificantes ex nunc et ex certa sciencia confirmantes uendicionem seu alienacionem, quam iidem Prior et Conventus fecerint de Terra predicta, nec dicta Terra per nos, heredes, aut Successores Nostros seu Curiam Nostram ab emptoribus seu eorum heredibus pretextu, quod Terra ipsa fuerit Nostre Curie, seu de Nostro Demanio ullatenus requiratur, nec eciam reualetur. Juribus Curie Nostre in aliis, et cuiuslibet alterius semper saluis. Fines vero dicte Terre sunt hii. a parte Orientis vie publice, site inter Ecclesiam veterem Sancte Marie de Carmelo et Apothecas dicti Henrici Militis. a parte Septemtrionis est supra dicta Terra uacua, quampridem donauimus dictis Priori et Conuentui. a parte Occidentis Terra uacua quam tenet Cunctus de Platamono de Salerno Miles, ex Concessione Nostra. a parte uero Meridiei litori Maris coniuncta est. In cuius rei fidem certitudinem et cautelam presens Privilegium exinde duplicatum fieri et pendenti Majestatis Nostre sigillo jussimus communiri. Actum Neapoli anno Domini Millesimo Trecentesimo Quarto, die Octauo Mensis Junii, Secunde Indictionis. Presentibus. Viro Nobili Bartholomeo Signulfo Comite Tolosi Magno Regni Sicilie Camerario, et Sergio Signulfo de Neapoli fratre eius. Campellano Nostro et Marescalle Nostre Magistro, ac Johanne Pipino de Barulo Magne Curie Nostre Magistro Rationali, Militibus dilectis Consiliariis familiaribus et fidelibus nostris et plurimis aliis. Datum vero Averse per manus Bartholomei de Capua Militis Logothete et Protonotarii Regni Sicilie, Anno Domini Millesimo Trecentesimo quarto, die septimo decimo Septembris, tertie Indictionis. Regnorum nostrorum Anno felici uigesimo feliciter. Amen. (*Dalle pergamene dei Monast. soppr.*, vol. 27, dal 1302 al 1304; N. 2304).

¹ *Cronist.*, fol. 57 t.^o, e fol. 51.

² Ecco come ragionasi dal Moscarella: sebene qui Il Sig.^r Canonico

Come poi e quando le due chiese si fossero fuse in una non possiamo determinare. Sembra però che ciò avvenisse nello stesso secolo XIV, come può arguirsi dall'insieme dell'edifizio e dagli scarsi residui di linee archiacute ancora in alcune parti apparenti e che hanno tutto il carattere dell'epoca angioina e durazzesca. Tal'è la volta a costoloni sulla tribuna attuale, trasformata dalle forme di stile barocco dei secoli XVII. e XVIII. Tal'è pure la volta presso che simile nell'atrio della porta del martello, che mette al grande chiostro. È ivi difatti una targhetta caricata, come da un animale che è tra il grifo e l'aquila, del resto poco apparente, in centro al fiorone nell'origine dei costoloni e sulla medesima foggia dell'altra targhetta, che dovea essere nell'alto in centro della volta della tribuna, come appare dai segni, che ne sono ancor rimasti. Oltre tali avanzi del pristino stile, null'altro vi ha

Celano riferisca che le sudette Casse (delle ossa di Corradino e Duca d'Austria) furono quivi trasportate, quando la Chiesa mutò forma, poichè dice che doue hoggi è l'Altare Maggiore u'era la Porta e dove oggi la Porta fu l'Altare Maggiore, Io, però non ritrouo altro fondamento su di questa sua opinione che il Sito del..... SS.^{mo} Crocifisso, quando fè il Miracolo, che staua doue hoggi è il ntro Choro, onde figuratosi quello per Archiuraue della Chiesa n' arguisce, che in quella parte staua l'Altare maggiore, ma con buona sua pace ha errato, poichè poteua il SS. Crocifisso haver quel sito senza che in quella parte per necessità vi fusse costituito l'Altare Maggiore; oltre che soggiunge che tal mutazione di Capopiede si fusse fatta in tempo delli Aragonesi, quando questi nell'ampliacione delle nuoue Mura la prima pietra che posero fù dietro la Tribuna... onde per ogni uerso si riconosce che la chiesa non ha mutato mai sito in tutte le sue fabbriche, rifabbriche, et ampliacioni, e che il luogo doue sta sepolto Il Re Corradino et il Duca d'Austria è quello istesso che le fu assegnato doppo la prima ampliacione della Chiesa a tempo di re Carlo I..., nel quale resa magnifica la chiesa per l'ampiezza che se gli diede dalla parte di dietro con la nuoua fabrica sul vacuo di Moricino venne per conseguenza l'Altare Maggiore e con esso i corpi del Re Corradino e del Duca d'Austria a mutar luogo più indentro di quello che staua prima e sino al fondo della nuoua Tribuna fatta... con che si conclude che la Tribuna et il Capo Altare era in quella parte dove sta al presente... (*Cronist.*, f. 16, e 16 t.^o).

che possa darci una idea della chiesa di quel tempo. Però siccome lo stile archiaculo, dovunque esso si svolse, ebbesi più o meno le stesse identiche modalità struttorie decorative e comuni agli edifici, sì religiosi che civili; così ci è lecito supporre, che egualmente girati a sesto acuto dovevano essere gli archivolti d'ingresso alle cappelle e da pari archi generate le loro volte.

Determinato in tal modo il prim'ordine intorno all'unica navata, e nel quale, come diremo appresso, aprivansi dieci cappelle per ciascun lato, oltre due su' canti della maggiore porta, nonchè quelle della crociera, e la maggiore cappella della Tribuna, ci è facile immaginare, sempre desumendolo da qualche accenno, che ritroviamo nella *Cronistoria*, come al di sopra del cornicione di detto prim'ordine (o. c., f. 120), girasse una lunga balconata, o ringhiera di ferro intrecciata di lavori in ottone, come vedemmo in altre chiese già descritte, dello stesso tempo; ed ivi a bella posta drizzata per tendervi gli apparamenti di arazzi, soliti a sospendersi nelle circostanze di solennità religiose. Le restanti due pareti longitudinali della navata, al disopra della ringhiera dovevano essere traforate da finestroni pari in numero alle sottoposte cappelle, e rispondenti nel mezzo di ciascuna di esse. Questi finestroni, non ostante il rimutamento generale delle vecchie linee archiacute, fatto dai maestri del risorgimento, pare che fossero rimasti co' loro vani di luce ognora stretti ed angusti, fino a tutto il bel mezzo del XVIII. secolo, perchè in un passaggio della citata *Cronistoria* (f. 150), è detto, che solo in tal tempo le finestre furono allargate.

Il tetto con l'armadura apparente, o a scheletro, in cui giusta i modi del tempo, tutt' i singoli pezzi erano più o meno decorati, come lo fanno sospettare alcuni documenti, che pubblichiamo in appresso, dovette funzionare da coverto per un certo tempo, finchè non si ebbe ricorso alla costruzione di una intemperatura, forse ancora essa decorata.

Se gli spazii delle mura, tanto su gli archivolti delle cappelle, che tra i finestroni del second' ordine fossero coverti di affreschi, o invece la superficie delle loro pietre apparisse nuda, non sappiamo; e così pure del suo muro d'ingresso, se ebbe una o più porte. A quanto pare non eravi atrio, o vestibolo, essendo l'attuale opera dei secoli posteriori, con sopra esso quella specie di tribuna, o loggia, che ora co' grandi suoi vani muniti di gelosie, vedesi in alto sulle presenti tre porte d'ingresso della chiesa.

Delle modalità artistiche di questo muro d'ingresso, sia internamente che di fuori, non sappiamo nulla. In quanto poi all'insieme del perimetro interno della maggiore cappella, l'attuale sua disposizione ci fa sospettare, che già fosse stata messa a un doppio ordine di archi concentrici, con galleria anulare, come in tutte le tribune delle chiese di quel tempo.

Una tavola, rappresentante la SS. Vergine Assunta, era ivi sul maggiore altare sin dalla fine del XIII. secolo ¹, e vi restò. Dalla *Cronistoria*, e più dall' *Agg. ms.* del de Lellis sappiamo, che una tale immagine fosse di assai grande e squisita fattura ².

Stando all'usuale disposizione delle antiche basiliche il vacuo dell'abside della nuova chiesa doveva essere attraversato da un architrave con su l'immagine di Gesù Cristo Crocifisso (Sarnelli, *Antic. basilic.*, p. 115). Però giusta il P. Moscarella, che scriveva la prima parte della *Cronistoria* verso la

¹... non ni è dubbio alcuno, che su l'altare maggiore,..... si uenerò fino al 1270 (questa tavola dell'Assunta); nel quale anno ampliata la chiesa col denaro dell'Imperatrice Margarita (?) e col dono fatto da Re Carlo I, quando ad istanza di questo devoto della Vergine assunta in cielo, conuenne poner nell'Altare Maggiore Il Quadro dell' Assunta, che in detto Anno 1270 addiuenne come titolare della Chiesa, e perchè la Vergine della Bruna hauesse luogo decente, fu Ella collocata sin dall' hora nel soccorpo che dicevasi all' hora della grotta; luogo che ui era nella nra Chiesa anticamente, doue continuò Il Popolo di Napoli le sue deuotioni e tributi, notandosi nei libri del 1450 fino al 1500, che erano in cancelleria, dinotata questa Cappella di grandissima deuotione per l'affluenza delle messe et altri donatiui de fedeli; nel qual luogo fu venerata sin sotto l'anno 1500, in cui douendosi modernarla Chiesa e toglier Il Soccorpo, come fu tolto, fu essa SS. Imagine per l'Interim con una particolar Conetta portatile collocata nella più ben adornata Cappella, che ui era in nostra Chiesa all' hora della fu Casa Ingrignetti, doue la ritrouò Il Principio dell' anno 1500. (*Cronist.*, f. 57, t.^o).

².... e collocando nell'Altare Maggiore di essa chiesa una cona più grande e di squisita pittura esprimente la gloriosa Assunta della Madonna SS. in cielo, e ponendo l'antica immagine di S. Maria della Bruna in una cappella di essa chiesa che fu poi della famiglia Gli-gnetta—(*Ag. ms.* del de Lellis, t. III, p. 163).

fine del XVII. secolo ¹ il famoso Crocifisso nei primi tempi non sarebbe stato ivi, sibbene sulla porta maggiore della chiesa, dove (dice egli) sta oggi il choro; e d'altra parte, secondo lo Spondano, avrebbe dovuto stare, non sopra il coro, nè sopra la porta maggiore, ma in mezzo della chiesa ². Ma non pare, che questa ubicazione possa coordinarsi colle disposizioni generali liturgiche del tempo, e colle particolarità del fatto, che più appresso narreremo, circa gli effetti del proiettile scagliato nella direzione di tal sacra immagine nella prima metà del XV. secolo.

E difatti per ragioni di analogia a tutte le altre chiese del tempo in Napoli, giusta quanto ce ne dice il Sarnelli ³, e come risulta dagli Atti della S. Visita di Annibale di Capua del 1580, per l'ordinario in esse vedevasi il Crocifisso allogato sopra una trave a traverso il maggiore arco della tribuna. Se non che si può agevolmente supporre, che il Moscarella leggendo in qualche antica memoria, trovarsi il Crocifisso sulla porta del coro, abbia scambiato il coro antico con quello dei tempi suoi (1688-1699); donde l'equivoco della porta d'ingresso alla chiesa con la porta d'ingresso al coro. Nè ci deve far peso l'asserzione dello Spondano, perchè la sua espressione medio tempi può altresì accennare alla ubicazione sopra esposta.

Come per altro il coro davanti all'altare, e come tali amboni si aggiustassero precisamente nella nostra chiesa, se mai ci furono, non ci facciamo arditi di affermare, non avendo alcun documento particolare intorno alle modalità di tali costruzioni, che forse erano simili alle tante altre di tal tempo in Napoli, e di cui noi toccammo nel descrivere gli aspetti interni coevi a questa chiesa di S. Lorenzo Maggiore e di S. Pietro a Majella (V. vol. II, pp. 73 e 261).

Circa poi ai modi ed ai particolari di tale disposizione, notiamo che

¹ O. c., f. 27.

² Cum Petrus (ita successum describit Henricus Spondanus), contra Turrim Ecclesiae Carmelitarum, quae a militibus custodiebatur, tormentum omnium maximum explodi jussisset, pila immensi ponderis, muro perforato, casu ad Imaginem ligneam, quae in transversali trabe medio Templi pendebat, recte pervenerit, ejusque caput comminisset, nisi ex incenti prodigio illud inclinasset, ne percuteretur, corona tamen spinea sublata, et capillis verticis resecatis. — Ap. Ventimiglia, *Hist. cron. etc.*, p. 136.

³ O. c., p. 77.

sino alla metà del XV. secolo si dovettero mantenere nelle fogge archiacute, se già esistenti; e che solo in appresso poterono man mano venire assumendo le forme della giovine arte del risorgimento, importateci dagli artisti lombardi e toscani, venuti al soldo dell'Aragonese signoria; di che son prova i documenti da noi raccolti e pubblicati.

Sia comunque, internamente al recinto, davanti o dai lati dell'altar maggiore nella tribuna, dovevasi accedere alla sotterranea cappella, o grotta, occupante, non sappiamo se una parte o tutta l'area sottoposta. In quanto al modo, onde la chiesa vecchia e la grotta sottoposta si coordinassero con la nuova dopo la riunione di ambedue, pare che essa, oltre ad una porta esterna, che, come abbiám detto, verisimilmente aprivasi ad oriente, ne avesse pure, come è naturale, un'altra che vi menava dal lato interno della chiesa, e secondo un documento che riporteremo in appresso, era detta la porta piccola della grotta (*porta parua gricte ecclesie subtus tribunam*).

Col venire innanzi del XV. secolo la chiesa dovè man mano subire novelle modifiche in quanto alla sua generale decorazione, e più particolarmente nelle sue cappelle di cui troviamo parecchie, o concesse per la prima volta, o ridate a novelli titolari, sia per l'estinzione delle famiglie degli antichi patroni, sia per esser questi decaduti dai loro dritti.

Fra queste dovea esservene una, la quale, se vogliamo stare alla testimonianza del Conte di Quatrebarbes, autore del bel lavoro *Oeuvres complètes du Roi René*¹, fu fatta costruire dal prode Renato d'Angiò, chiamato dopo la morte dello eroico e cavalleresco suo fratello Luigi III. d'Angiò (1434), in virtù del testamento di Giovanna II. († 1435), al trono di Napoli. Stando al detto storico, vedevasi nella cappella in parola il quadro del Roveto ardente (*le buisson ardent*), che ora si vede nella cattedrale di Aix in Provenza. Un tal quadro, che vuolsi dipinto dalla mano di quel re, così valoroso, e che fu ad un tempo, pittore, poeta, musicista, filologo, legislatore, e sopra tutto, specchio di lealtà e bontà, è chiuso da un ornamento dorato e intagliato, bellissimo pel dossello che lo copre, e per le pitture, rappresentanti i dodici re di Giuda, sotto altrettanti baldacchini, i quali girano attorno alla mostra, superiormente ad arco-depresso ed alle sue facce diritte.

¹ T. I, Angers 1845, p. CXLVIII e seg.

Secondo il Quatrebarbes¹, per tradizione non mai smentita, si cre-

¹ È pregio dell'opera riportare qui in nota la bellissima descrizione del dipinto di cui parliamo :

TABLEAUX DU ROI RENÉ — TABLEAU DU BUISSON ARDENT A AIX. — Cet admirable tableau qui a douze pieds de hauteur sur six de large, est divisé en trois parties de forme tryptique, et se ferme par deux volets qui ont assuré sa parfaite conservation.

La peinture du milieu représente le Buisson ardent : par un de ces anachronismes si communs à cette époque, le royal artiste n'a pas figuré Dieu même au milieu du Buisson, mais la Vierge Marie tenant son fils sur ses genoux. La figure de la mère est pleine d'une suavité raphaëlique : quelques incorrections déparente la grâce de l'enfant ; il tient dans sa main gauche, non pas un miroir, comme l'a cru Millin, mais un médaillon qui représente son image et celle de sa mère. La Vierge et l'enfant sont gracieusement posés au milieu des fleurs et des feuilles du Buisson ; les flammes sont peu apparentes.

Sous le Buisson ardent, on voit à gauche Moïse qui, selon l'ordre de Dieu détache sa chaussure d'une main et se couvre les yeux avec l'autre, afin qu'ils puissent supporter la lumière céleste. Sous son bras gauche, on aperçoit une pannetière et un petit baril. Devant lui est un ange, portant un sceptre d'or à la main et parlant à Moïse au nom de Dieu. Cette entremise d'un ange, d'ailleurs conforme à l'opinion de quelques commentateurs de l'écriture, était ici nécessaire puisque le peintre avait mis la Vierge à la place de Dieu dans le Buisson ardent. Le front de l'ange est ceint d'un diadème orné de pierreries ; sa chape, richement bordée de perles, a pour agraffe un riche camée qui représente Adam et Eve près de l'arbre de vie, autour duquel est un serpent à tête humaine.

Le fonds du tableau est un site éclairé par le soleil couchant qui se cache derrière des montagnes. La campagne est riante, variée et agréablement coupée par les sinuosités d'un fleuve. Dans le lointain, on aperçoit une ville décorée de plusieurs monuments, parmi lesquels paraît figurer le château de Tarascon. Sur le premier plan paissent des moutons gardés par un chien couché auprès de Moïse. La terrasse est parsemée de fleurs, d'herbes et d'insectes rendus avec une charmante vérité de détails.

de, che questo quadro fosse già stato nella nostra chiesa del Carmine; noi

Ce tableau du milieu est «orné, dit de Haitze, d'un cadre «d'or plat, rehaussé de couleurs, où douze rois de Juda sont dépeints avec des ornements à l'antique, si délicats et si bien «travaillés, qu'il ne peut se voir rien de mieux». Au-dessus du cintre, dans les angles, sont deux figures dont l'une représente ge armé d'une lance et animant par le son de la trompe plusieurs lévriers; l'autre, une femme assise près d'une licorne qu'elle sauve de la poursuite des chasseurs: c'est sans doute une allégorie de la pitié. Le couronnement du tableau est composé d'une galerie en ornements gothiques très élégants; il avance d'un pied sur un cintre où sont représentés les chœurs des anges, adorant Dieu le père qui tient le globe surmonté d'une croix.

Entre la frise et la bordure, on lit ces mots tirés du livre de la Sagesse! QUI ME INVENIET INVENIET VITAM ET HAURIET SALUTEM A DOMINO *Sapient.*

Les deux volets qui se ferment sur ce tableau, ne sont pas moins intéressants. Celui de droite représente le roi René déjà avancé en âge: sa figure quoiqu'amaigrie, respire le calme et la bonté; ses yeux sont vifs et spirituels. Sa longue robe et son camail sont de velours violet bordé d'hermine; il porte un bonnet ou barette de velours noir, à bord relevés. Le bon roi est à genoux devant son prie-dieu recouvert d'un tapis fleurdelisé sur lequel est brodé l'ecusson de ses armes, écartelé de Sicile, d'Aragon, de Jérusalem, de Lorraine, et de Bar. Sur le prie-dieu est sa couronne posée sur un coussin, avec son livre d'heures que ferment des agraffes d'argent. A ses pieds, on voit un joli barbet, qui fut sans doute au nombre de ses amis, «et peut «être le plus fidèle», dit M. Bodin.

Derrière le Roi, sont trois saints protecteurs de l'Anjou et de la Provence: saint Maurice, richement armé de toutes pièces et un étendard fleurdelisé à la main; saint Antoine, appuyé sur une sorte de crosse grecque: sa figure vénérable se reflète dans l'armure du glorieux patron de l'Ordre du Croissant; sainte Madeleine tient le vase rempli de parfums qu'elle répandit sur les pieds du Sauveur: on admire la suave expression de ses traits. Tous ces personnages sont placés sous un dais et une tenture en soie verte.

però non possiamo fare a meno di notare, come le due rappresentazioni,

Sur l'intérieur du volet à gauche, il y a aussi quatre figures. Jeanne de Laval est à genoux comme René, les mains jointes, devant un prie-dieu. Sa figure, malgré sa blancheur et ses yeux bleux, n'offre pas cette séduisante beauté qui captiva le coeur du roi de Sicile. Ses cheveux, arrangés en tresse, sont relevés sous la couronne ornée de pierreries; sa longue robe ou *cotte hardie* à manches est en velours pourpre; un *surcot* de fourrure blanche semée d'hermine, dessine gracieusement sa taille, et de son collier pend un cordon étincelant de rubis et de pierres précieuses. Son livre d'heures, ouvert sur un coussin est remarquable par les fermoirs sur lesquels ses armes et celle de René sont peintes avec une délicatesse infinie. Le tapis de velours qui couvre le prie-dieu, porte aussi les armes de Bretagne et de Laval.

Derrière la reine sont trois personnages debout: saint Jean l'Évangéliste ténant à la main un calice qui renferme un serpent ailé; sainte Catherine avec la palme et l'épée, symboles de son martyre; saint Nicolas vêtu d'un surplis, de deux dalmatiques et d'une chape de damas blanc; d'une main, il donne la bénédiction, de l'autre il porte une crosse gothique: à ses pieds on voit son attribut ordinaire, trois enfants dans un *baquet*.

L'extérieur des volets est également décoré de peintures: ce sont des figures en camaïeu représentées, debout dans des niches, sous des baldaquins gothiques. Du côté de René est l'ange Gabriel, un rameau d'olivier à la main: il paraît s'adresser à la Vierge qui est sur l'autre volet, du côté de la reine.

Au bas du tableau principal sont écrits ces mots: RUBUM · QUEM · VIDERAT · MOYSES · INCOMBUSTUM · CONSERVATAM · AGNOVIMUS · TUAM · LAUDABILEM · VIRGINITATEM · SANCTA · DEI · GENITRIX. « Dans ce buisson, que Moïse avait vu brûler sans se consumer, nous reconnaissons ta virginité miraculeusement conservée, ô sainte mère de Dieu ». Admirable rapprochement qui a inspiré au bon Roi son plus bel ouvrage. Tel est ce tableau dont une tradition très ancienne et qui n'a jamais été démentie, fait honneur au pinceau du Roi René. Il était originairement placé dans l'église des Carmes, où le Roi de Sicile avait fait construire une chapelle; il décore aujourd'hui la cathédrale d'Aix et ses volets ne s'ouvrent que les jours de grande fête (o. c., tom. I, p. CXLVIII et suiv.).

che sono dipinte sulle facce interne degli sportelli, ci facessero dubitare della veridicità di tale tradizione, o almeno pensare che tale trittico, come ce lo descrive il *Quatrebarbes*, non possa essere stato con simile ornamento qui in Napoli, se pure ci fu mai.

Di fatti la figura del Re Renato, nello sportello destro, è quella di un uomo di già inoltrato negli anni, e quasi vecchio, mentre sappiamo che quando egli venne in Napoli nel 1438 non aveva che 30 anni, essendo nato nel 1408. Però il quadro, se fatto prima di tal sua venuta, o quando egli già era (1438-1442) in Napoli, dove sappiamo che ebbe poco tempo di coltivare l'arte prediletta della pittura, dovrebbe rappresentarlo nella età più bella, tra la giovinezza, cioè, e la virilità.

Ma vi ha di più: La figura della regina, che vedesi nello sportello sinistro, è quella della seconda sua moglie, Giovanna de Laval da lui sposata il 10 Settembre 1455, ossia 13 anni dopo che avea lasciato Napoli; mentre al tempo, che quivi dimorò viveva ancora la virtuosa ed eroica Isabella di Lorena († 1452) sua prima moglie: le quali date dimostrano la impossibilità dell'esistenza di un tal quadro fra noi, o almeno di tale suo ornamento, prima del 1442. Arroge, che dotta detta opera non troviamo alcuna traccia negli autori napoletani, i quali nel descrivere la partenza da Napoli della Regina Isabella, avrebbero potuto ben dirci, che seco portò un tale dipinto, già regalato ad una chiesa. Del resto a quanto appare dal disegno, che ce ne dà il *Quatrebarbes*, la scultura dell'ornamento ha tutt'i caratteri delle opere della metà del XV. secolo, e lo stile archiacuto delle ornature, simili a quelle, che incorniciano la tavola da noi altrove illustrata¹, che vedesi sull'altare maggiore della chiesa della Compagnia della disciplina della S. Croce, si appartiene all'ultimo periodo di esso, cioè alla maniera che dicono fiorita, e nella quale l'arco a grappa ha un grande predominio.

Passando ora a discorrere in particolare di alcuni lavori occorsi nella chiesa in tal tempo, il primo fatto, che ci si presenta in questo secolo, si è l'avvenimento del Crocifisso, di cui corre un'assai pia leggenda, della quale occorrè dire, perchè in ispecie si collega alla particolare disposizione della più nobile parte della chiesa di tal tempo. Ciò fu adunque poco dopo la

¹ *Arch. stor. per le prov. Nap.*, Ann. IX, p. 98.

prima terza parte del XV. secolo, e se ne parla diffusamente dai cronisti contemporanei.

Ora narrasi che nel giovedì 17 Ottobre 1439, trovandosi Napoli stretta d'assedio per gli Aragonesi, causa la contesa tra Alfonso d'Aragona e Renato d'Angiò, chiamati l'un dopo l'altro dalla regina Giovanna II. a suoi successori, l'infante D. Pietro d'Aragona, fratello di re Alfonso, sia per viste strategiche, sia per dar maggior noja agli assediati, avesse nel luogo della Mandra vecchia, ove è ora il borgo Loreto, piantata una bombarda, detta la Messinese, dirizzandola verso la tribuna della chiesa ¹.

¹ Il fatto è narrato nella cronaca di Notar Giacomo, che può dirsi contemporaneo nel seguente modo: a lo ultimo de settembre 1438, secunde indictionis per Re Alfonso primo se castremetava in napoli et alle padule de napoli havea facto ponere le bonbarde per diricto lo monasterio del carmino tra le quali una messanese per nomo chiamata stava dove se dice la mandra vecchia appresso sancto angelo dela arena dove havea facto dapno dove uno iovedi ad hora deterza ali xvii de ottobre 1438 venne lo infante nomine Don Petro fratello de dicto re et fece sparare dicta bombarda nominata la messanese per diricto la tribuna et roppe lo muro dela terra et la tribuna dela ecclesia et iectao lo lampere per terra et lo paviglione del crucifixo la corona li capilli la spina et lo crucifixo calao la testa et la predicta ando sopra la porta dela ecclesia et remase sopra certe tavole dentro la ecclesia — (*Cronica di Napoli* di Notar Giacomo pubblicata per P. Garzillo, Nap. 1845, p. 82).

Lo stesso avvenimento è così narrato in un codice ms. presso la Biblioteca municipale: Lo Giovedì la vigilia di S.^{co} luca ali 17 di ottobre ij ind. 1438 ben matino lo infante di castiglia frate di Rè di rahona venne, e amminazò voler impiccare lo mastro facea traere la bombarda, che non voleano traere alla chiesa de S.^{ca} Maria del Carmino fecence trahere uno colpo di bombarda grossa, passò le mura del eccl.^a et diede ad piedo ad un Crocifisso et la petra cascò dentro uno piler della chiesa fatto ponner in punto presto fece trahere l'altra volta qlli stavano allo cammino teneano imposta una bombarda piccola et tenendola così venne uno mireretto(?) et vede tutti quelli cavalli stavano ad S.^{co} Angelo con lo infante et disse, quanto potite meglio menare che mo quando ce stanno tutti quelli cavalli incontinenti posto fuoco, sferra questa bombarda lo infan-

Dalla quale bombarda essendo stato scagliato un grosso proiettile, questo dopo aver forato il muro del bastione e fracassato quello della tribuna allorchè era per ferire il capo del Crocifisso, non fece che sfiorarlo; e dice

te sentendo lo romore della bombarda se parti se non se partiva non le faceva nienti, la bombarda dè primo in terra et salta et dà in testa ad l'infante et ammazollo che subito le uscio lo spirito, et gittolli una coppuletta ad ago di grana dalla testa in terra, et giva ad cavallo si morio certificato ciascuno che era morto tutto lo campo fu in grandissimo bisbiglio, che pareva andasse tutto sopra sotto piangendo. Re di rahona steva ad vedere la messa et folle ditto et sino non vide la messa non si volse partire; poi venne et vidde lo infante steso morto, lacrimò et disse benedicendoli et fando la croce: Dio te perdoni, mio bon germano, Dio sia lodato, io aspettava vedere di te bene et mò te veggio morto de colpo de bombarda, che mai più mio frati nò sarò contento et sempre viverò doloroso. dicendo lo principe de taranto, lo Conte de nola e tutti altri et omne altra manera di gente corrumpero ad piangere parimenti della dolorosa et miserabil morte di si valenti et reale signore. lo Re di rahona stando per un pezo comandò fosse fatto un tauto et posto dentro quello corpo et portato allo castello dell'ovo et voltossi confortando tutti li signori et omne gente; ciaschuno dovesse fare adtendere et seguir l'impresa de Napoli, et far secondo loro è stato ordinato et omne uno sia un leon, già non è morto più che uno homo, cosa che no se po più dolere. pregamo Dio li soi peccati li perdoni, che lui have fatta la via nui dovessimo a fare, e così in quello punto tutti fecero come Re de rahona l'havia cohortato, uno calabrisi hebe pigliata quella coppuletta rossa, che cadio de capo dell'infante, e prestamenti sende venne in Napoli et significò la morte dello infante, come era stato. po nde vennero doi altri et tutti che voleano lo vivaragio, niuno hebbe nienti, la reina lisabetta videndo tale novella incominciò ad lacrimar et pianger fece lo ditto della morte di vostro inimico piangete, che vendi dovete rallegrar di tanta grazia che ve ha fatta Dio. lei rispose: di questa morte che ha fatta si valente reale et si era inimico, tempo potea venir, che foria stato amico et parente et subito volse mandar ad offrire ad Re de rahona, li havesti stato in piacer volendo sepellir in qualche eccl.^a de Napoli l'havessi piaciuto atterrar lo corpo dello infante soi frate, e se anchora havessi voluta cera, o altre cose appartenente allo fu-

la pia leggenda, che la figura del Cristo, il quale col viso rivolto al cielo, era come in atto di parlare con l'Eterno Padre; avesse di repente chinato il capo al pari di persona viva; in guisa che la palla, dopo aver portato via la corona di spine e la capellatura, d'improvviso arrestava il suo corso, cadendo su di un intavolato della chiesa, il quale era forse quella tale galleria pensile in legno, che correva sul fronte del setto marmoreo o tramezzo sulla porta sacra della stessa, messa fra i due amboni. E noi ci facciamo a notare ciò, parendoci così doversi intendere quel passaggio della *Cronistoria*, quando dice: e la predicta palla andò sopra la porta dell' ecclesia et remase sopra certe tavole dentro la ecclesia.

nere de tanto huomo che le faccia dar tutto dentro Nap.^u folli consigliato de uno, che Re de rahona che lo piglierà per contraria parte con dire che le mandate a dir questo per allegrezza, et per questo lo Rè stette a Campo a Napoli trentasei giorni et po si levò et gio ad Capua... Da una copia ms. del *Giornale di Giuliano Passero* con interpolazione di Antonio Mercadante, già di D. Vincenzo Cuomo, ora nella Biblioteca Municipale, f. 109—V. Capasso: *Le fonti della stor. delle prov. nap. dal 568 al 1500. Arch. stor. An. 1 (1876), p. 6.*

Ecco poi come si descrive nella *Cronistoria* una tale fazione... per la nuova Campagna procuratisi ogn' Vno soccorsi, furono le forze che poi sopravvennero ad Alfonso così di Sicilia come di Catalogna nell' anno 1439 talmente poderose di Soldati e di Navi, che risolse l'assedio di Napoli, per doue s'incamminò e vi giunse il dì 27 Settembre assieme con l'Infante D. Pietro suo Fratello, il quale si accampò in riu del Sebeto nel luogo, oue hoggi è il Ponte della Maddalena con parte dell' Esercito, et Alfonso col resto più sù verso Santa Maria della Grazia detta delle Paludi. Nel qual tempo quel luogo, che hoggi comprende la Casa Santa della SS. Nunziata, San Crispino, San Pietro ad Ara, S. Maria Egiziaca, S. Maria della Scala e l'Orto del Conte erano fuori della Città. A uista dell'assedio così improvviso gli Angioini in Napoli ristretti assieme subito fortificarono le Mura della Città ponendo buonissime guardie e l'Arteglia nei Luoghi più necessarii et offensivi; e benchè si disanimassero per l'Assenza di Renato, pure si adoprono che quattro Navi grosse de' Genovesi, che si ritrovavano in porto si disarmassero et entrasse la gente dentro la Città a difenderla come fecero. Intanto Alfonso preparate le scale, fortificati i suoi alloggiamenti; et ogni altra cosa per com-

Presentemente nell'impiantito della chiesa, vedesi un disco marmoreo di 0^m, 30 di diametro, posto pressochè sull'asse longitudinale della chiesa a pochi metri dalla soglia della porta maggiore, e si mostra come il sito dove venne a cadere dall'alto il proiettile, che pur si conserva nell'ambulatorio che mena alla porta di compieta. Il quale punto, se è vero che fosse quello, che corrisponde al sito dove cadde il proiettile, porterebbe che il fronte del tramezzo dovesse protrarsi molto avanti nella chiesa, si da restar pochissimo spazio libero ai fedeli, che facevansi ad entrarvi per la maggior porta: il che non parci, ben sapendo che detto fronte mai oltrepassasse l'arco maggiore (Garrucci, *Arte cristiana*, Vol. I, p. 22 e seg.).

Un tale avvenimento succeduto alla presenza di molti gentiluomini del

battere fe scender dall'Armata di Mare mille huomini sotto Il castello Nuovo, e li collocò fra il Monte di Sant'Eramo e le Mura della Città, acciò occupassero la Chiesa hoggi di S. Luigi di Palazzo, e la Croce pure di Palazzo iui vicina per più sicurtà. La maggior parte dei Genovesi, come più atti all'Armie d'esperienza e di valore furono collocati nel nostro R. Convento del Carmine, che all' hora era fuori della Città, il che peruenuto all'orecchio dell'Infante Don Pietro, che haveva il suo Alloggiamento uicino, come si è detto, al quale anco era stato riferito, che nel nostro Campanile erano preparate Bombarde per offenderlo, stizzato perchè non haueua fatto cosa alcuna nello spazio di molti giorni d'assedio, come per l'odio mortale che haveva coi Genovesi, che presero prigionieri nella Battaglia dell'assedio di Gaeta, al re Alfonso suo Fratello et altri suoi Parenti, fuggendo miracolosamente detto Infante D. Pietro, Volle maggiormente stringere l'assedio et accostarsi, onde postosi a Sant' Angelo dell' Arena, vicino Il nostro Conuento, comandò che contro del medesimo si drizzassè l'Artiglieria; il quale ordine ha uendolo Dato la matina delli 17. Ottobre del sud.^o anno 1439, ne seguì poche hore dopo l'Insigne Miracolo del nostro SS. Crocifisso tanto celebre a tutto l' Vniuerso, la cui copia ricauata dalla sua Autentica che si conserua in questa nostra cancellaria porrò qui de verbo ad verbum per intelligenza dei Posterì e per notizia di un prodigio così singolare. . . . (*Cron.*, f. 25—Cf. *Breve discorso del Miracoloso successo del SS. Crocifisso di S. Maria del Carmine estratto dal suo originale*— V. Documenti in seguito).

Seggio di Portanova, che erano a custodia della chiesa, fra i quali come abbiamo dalla Cronaca di Notar Giacomo (*o. c.*, p. 83), erano messer Loise Coppola, messer Filippo de Anna, messer Roberto Gattola, messer Simonetto Scannasorice e messer Vitillo Sassone col priore messer Joanne Cingaro ed altri, fece prendere a questi la deliberazione di togliere d'ivi il Crocifisso ad evitare ulteriori danni, se fosse perdurato l'assedio. Però giusta la tradizione e seguendo quanto ne dice la *Cronistoria* (f. 25 t.^o), ogni tentativo fatto da maestro Errico Spinelli, e da' suoi dodici manovali per amuovere il Crocifisso, non riuscì. Il qual fatto, cui venne collegandosi la morte di esso Infante d'Aragona, cagionata da un proiettile scagliato da un'altra bombarda, detta la pazza, postata sul campanile del convento dai suddetti gentiluomini¹, congiunto alle visite dei Sovrani ed al grande accorrervi di popolo, è da reputarsi come una delle precipue ragioni, per le quali la chiesa del Carmine, già nota per la memoria di Corradino e per la devozione della già famosa Madonna della Bruna, divenne la più popolare e la più privilegiata tra le chiese tutte di Napoli, come giustamente si fa ad osservare il Clemente (*o. c.*, p. 31). E questa popolarità venne sempre accrescendosi dopo l'entrata di re Alfonso, il quale nel giorno 2 Giugno 1442, essendosi recato nella chiesa del Carmine per certificarsi dell'avenuto prodigio da noi descritto, e avendo incaricato il suo gran siniscalco D. Inigo d'Avalos, affinchè verificasse se al collo della immagine fosse alcuno artificio, fattosi persuaso della verità della cosa, gratificò il santuario di larghi doni e volle che il Crocifisso fosse chiuso in un ricco tabernacolo, in luogo di quello, che la palla della bombarda, tre anni prima avea distrutto. Quale tabernacolo costruito e in-

¹... ali XVIII decto de venerdì ad quella hora deterza uenendo lo infante per far tirare, essendo lo signor conte defunde et cinque cavaleri in la ecclesia et in quella piu bonbarde uno che era in dicto monasterio et non della compagnia posse foco ad una bonbarda chiamata la paza dove sentendola uedeva la predicta uenire ad ricto suo et quella predicta dona alla arena, seguitandola, lo infante li leuò meza testa et lo cauallo fugio con ipso, doue per spacio demeza messa, fò preso et vedendo dicto conte et li altri tale miraculo, stando el re ad audire messa a sancta maria dele padule, li fo narrato lo miraculo con pianto (*Cronaca di Notar Giacomo ecc.*, p. 83).

tagliato per opera del maestro legnajuolo Antonio Curato, non sappiamo per quale ragione non fu completato e messo a posto, che nel 1459, posteriormente all'epoca della morte di re Alfonso I. (*Cronist.*, f. 26).

Tra i lavori di costruzione più importanti, compiuti sul principio della seconda metà del XV. secolo, oltre ai ricordi che nella *Cronistoria* troviamo dei sacri arredi di cui la chiesa viene dotata¹, sono da riporsi in prima linea quelli eseguiti nella tribuna, la quale essendo stata offesa dal terremoto del 5 e 30 Dicembre 1456², unitamente al tetto ed al campanile, non che al dormitorio, venne riparata in ispecie la prima a spese di Onorato

¹ Quando era Priore il P. M. Paolo de Visconte (1455) fece fare nuovi apparati in sacrestia. Dei quali la *Cronistoria* toglie alla Platea bergamena (f. 16 t.^o), la seguente descrizione: Item Vna Casula cum Dalmatica et Pluviale et pallio de damaschino albo, quae paramenta fuerunt facta tempore Magistri Pauli de Viscontis, et similiter Casula, Dalmatica et Tunicella cum Pluviale de Carmosino, quae fecit domna Cassandra (a) tempore prioratus R. M. Pauli de Viscontis (*Cronist.*, f. 34).

Item un'altra de tela de landra (Olanda) cum fimbreis de carmusino, que fecit domna Cassandra tempore ut supra. Similmente nella predetta Platea bergamena (f. 16 t.^o) si leggeva: Item Casula Dalmatica et Tunicella et Pallio cum frontale de Damaschino albo cum Panno pro lecterino, quae paramenta fecit dominus Petrus de Guarda Roba in tempore prioratus fratris Andreae Panormitani dictus Barbatus (*Cronist.*, f. 34).

² Nel 1456 a 5 dicembre hore 11 fu un grandissimo terremoto, che scouri il tetto, rouinò il dormitorio e spaccò il campanile; e solo fra tanta rouina rimase ferma la bombarda Messinese (*Cron.*, f. 26 t.^o); e più appresso: ... nel suddetto terremoto, che replicò a Dicembre essendo rouinata la tribuna ed il dormitorio grande questo ultimo fu riparato da Cristofaro Gaetani. . . la tribuna poi uolle farla a sue spese Onorato Gaetani, Conte di Fondi e di Morcone: di lui nella suddetta tabella della Platea bergamena del 1474 si dice: nota quod tenemur orare omni die in omnibus mensis pro statu ill.^{mi} uiri honorati Gaytani comitis fundorum hujus regni loghotete et prothonotarii qui fecit fieri tribunam magnam pulcherrimam, que stetit impensis quatuor ducatorum

(a) Questa Cassandra è detta altrove nella *Cronistoria* Cassandra de Capua (f. 49) e altrove (f. 50) Cassandra Scutari. Era madre di un religioso Carmelitano, il R. P. Andrea de Appenna (*ib.*).

Gaetani Conte di Fondi e di Morcone. E ben dovettero essere magnifici i lavori fatti eseguire dal generoso patrizio, se vogliamo stare a ciò, che ne accenna la tabella delle messe, redatta nel 1474, nella quale è detto, che la grande tribuna da lui fatta, era soprammodo bellissima, essendo costata Duc. 4000, somma enorme per i tempi.

Noi che ben parecchi documenti rinvenimmo di valenti artisti, in specie toscani e lombardi, operanti in tal tempo, la cui maniera ispiravasi di già all' arte nuova del risorgimento, sventuratamente nulla sinora troviamo intorno a tale opera, la quale chi sa di quali forme venustissime doveva essere adorna.

Ed insieme a tali lavori, di cui è fatto menzione nella *Cronistoria* (f. 34 t.º) è ivi pure notizia di arredi, della chiesa fatti in quel tempo, notizia ricavata dai libri di esito che finiscono al 1465, a cominciare dal 1457¹. Ai quali succede la menzione di altri arredi sacri, fatti fare dal P. Priore de

mille, adhuc qui quidem pretendit multa alia bona facere conventui et religioni; unde totus ordo jure orat pro illo (*Cron.*, f. 33 t.º).

Tra li paramenti, che ha in questo tempo il convento: . . . una dalmatica, tunicella di seta rossa dorata con le armi di Casa Mele, famiglia nobile . . . e credo che fosse stato in questo tempo, poichè ritrono nella Platea bergamena, che nel 1479, furono accomodate dal Priore di quel tempo e dice: item casula, dalmatica, tunicella de serico rubeo deaurato cum armis domni de Mele et unum pallium ejusdem coloris que paramenta fecit aptare M. R. P. M. Joannes de Signo de Neapoli, qui ad consumationem tenebant et fecit facere fimbrias deaurato cum friso rasatu; e appresso per detta casa: Item casula dalmatica et tunicella de serico nigro cum armis de Casa Mele; e seguitando: item due tunicelle de serico uiolato antiquissimae nullius ualoris—Item unum pallium cum armis de Casa Rossa antiquissimum—Item unum pallium de uelluto celesti antiquum cum frontale antiquo—Item unum pallium de uelluto cilestino barrato cum alio colore albo cum frontale antiquo—Item sunt alia pallia antiquissima de serico quae manent in altaribus—Item una tobalia laborata de serico magnitudinis unius cannae, antiqua—Item unus pannicellus de serico circumdatus de sissulis (*fixulis, fibbie*) aureis qui manent in cappella Sanctae Mariae de Monserrato, antiquus—Item pluiale antiquissimum (*Cronist.*, f. 34, t.º).

Signo, consistenti in varii oggetti d'argento e sacri indumenti ¹, nonchè altri arredi sacri segnati nella *Cronistoria* (f. 36), e che qui per brevità si tralasciano, tra i quali alcuni altri di Casa Scorna ².

L'unica menzione di un lavoro in certa guisa complementare a quello della tribuna, operato nel 1483, si è di un organo, lavoro di un famoso organaio di quel tempo, cioè maestro Lorenzo di Jacopo da Prato, che in compagnia di Raffaele, uno dei suoi figli, pur valente organaio, e di suo genero maestro Lazzaro di Golino da Bologna, si fa a costruire nella nostra chiesa. E che fosse ben eccellente questo artefice, oltre che l'avevamo dalle Cedole di Tesoreria del tempo ³, lo sappiamo pure da notizie inviateci dal ch. nostro amico Cav. Gaetano Milanese, colle quali ci porse egli così l'agio di poter ricostruire in parte il prospetto cronologico di esso artefice. Sicchè ora è provato da documenti come quest'organoio, dopo aver dotato delle belle sue opere il duomo di Siena e la chiesa di S. Maria della Scala nella medesima città; e così pure la cappella delle Laudi a S. Francesco di Cortona, quella di S. Maria dei Servi e di S. Lorenzo a Perugia, e finalmente la chiesa di S. Petronio a Bologna, chiamato a Napoli da re Ferrante I. d'Aragona, facesse egualmente importanti opere tra noi, e qui morisse verso la fine dell'ultimo decennio del XV. secolo.

Non dobbiamo tacere, che intorno al tempo medesimo, in occasione

¹ Fa fare in detto anno una Croce di cristallo, circondata di argento fino col piede di rame dorato, del valore di ducati 100; similmente un calice grande et degno del valore di ducati 60, un reliquiario con piede di ducati 30, e un braccio di S. Alberto di rame argentato per ducati 10. Un piumale di seta bianco bellissimo con friso di margarite di valore di Ducati 100 e più, Una pianeta di damaschino bianco dorato per ducati 30 e fe fare pallii, mensali, cammesi (*camici*) coll' armi di Casanova e tutto il resto fu fatto a sue spese (*Platea berg.*, f. 21, t.°, ap. *Cronist.*, f. 36).

² Essendo nel 1474 Priore P. de Signo si ha in dono un pallio di damaschino rosso con gli estremi di damaschino verde con il frontale con le armi di Casa Scorna, dono dal nobile Dionisio Scorna di Pisa, padre di Lucrezia moglie di Paolo Venato, cavaliere napoletano di gran valore (*Platea berg.*, f. 17).

³ V. il prospetto cronologico di questo artista, più appresso.

dell'ampliamento della città ¹, fu fatta da re Ferrante d'Aragona, in questa chiesa, l'inaugurazione di tal solenne avvenimento. Il re nel giorno 15 Giugno 1484, in compagnia di Francesco Spinelli, deputato speciale alla costruzione delle mura, recossi in questo tempio, e nel sito dietro la tribuna gettò la prima pietra.

Finalmente pochi anni prima che col secolo si chiudesse nella tomba l'ultimo degli Aragonidi, troviamo di un dono di drappi, fatto da Fra Gerardo teutonico, cavaliere di Carlo VIII ²; e nel 1498 vediamo attendersi al completamento dell'atrio della chiesa, fregiato nel lato destro del grazioso monumento di Casa Russo nella cappella dei Cappelletti, opera della nuova scuola del risorgimento, che qui a Napoli dovea creare tanti capolavori, di cui ancora ci restano larghe orme, non ostante il mal governo, che di essi fecero il tempo, e gl'inconsulti restauri eseguiti.

Ai quali lavori dell'atrio, come rileviamo dalla parte di *Cronistoria*, scritta dal P. Moscarella (f. 54), occorsero, giusta quanto egli apprendeva dai libri di esito dell'anno 1498, una grande quantità di piperni, i quali poi dovettero essere rilavorati nei posteriori riordinamenti del secolo XVIII ³.

¹ Nella parte 2^a di questa nostra opera pubblicheremo parecchi documenti intorno a' lavori delle mura della città di Napoli, operati sotto gli Aragonesi; dove c'imbatteremo in molti nomi di maestri di pietra, sì dell'Italia superiore che nostrani. Ecco frattanto come nella *Cronaca* di Notar Giacomo (p. 151) è detto di tale fatto:—A di XV de Mayo anno MCCCCLIII per la Maesta del serenissimo Re ferrando primo fo posta in lo designo delle mura della Cita di napoli incomenzando appresso sancta maria del carmino fino ad sancta Maria donna regina, la prima preta doue ne posse certe medaglie de oro per memoria et si fo con gran solempnità et festa doue per soprastante de dicte mure nee fo Messere francisco spinello gentilomo neapolitano del segio de Nido finche vive. Cf. Passaro, *Giornali*, p. 43. La *Cronica anonima di Napoli* mette il fatto al 1^o Luglio. *Raccolta di Croniche*, t. I, p. 180. Cf. pure Fusco, *D'una epigrafe*, ecc., p. 16.

² Nel libro d'esito dell'anno 1495 a f. 59 si leggea: A 22 Marzo 1495 una ueste di broccato et un'altra di seta rossa ambe di ualore di ducati 330 donate da Fra Gerardo Teutonico, che io mi persuado qualche caualiere di quella religione uenuto col re Carlo VIII di Francia (*Cronist.*, f. 52 t.^o).

³ Questi furono palmi 1230, come si rileva dalla *Cronistoria* (*ibidem*).

§ II.— Il giubileo dell' anno 1500 a Roma — I pellegrini napoletani vi recano la immagine della Bruna, ed il Crocifisso di S. Caterina de' Cuojaj — La festività bandita da Re Federigo d' Aragona nella Chiesa del Carmine — Doni diversi fatti alla chiesa e lavori ivi eseguiti — Dono di Lautrec della reliquia della Santa Croce — Il nuovo coro pel maestro intagliatore Francesco Zucca sull' atrio della chiesa — Abolizione della grotta — Lavori diversi nel XVII. secolo — Masaniello — La nuova soffitta pel Cardinal Filomarino, e la nuova tribuna per Casa Dello Jodice — L' ornamento della Cona della Madonna della Bruna — Altri lavori del XVIII. secolo — Il nuovo coro sul cappellone dell' Assunta — Gli argenti donati dal Convento allo Stato nel 1792 — Come si chiude il XVIII. secolo per la chiesa — Ultimi avvenimenti del nostro secolo.

Tra i pellegrini di ogni parte del mondo, accorrenti alle perdonanze a Roma in occasione del Giubileo del 1500, i Napolitani non furono gli ultimi. I conciatori, che riunivansi nella chiesa di S. Caterina in foro magno al Mercato, nella loro qualità di confratelli della Congrega di S. Caterina dei Cojaj (*coriarii*) divennero come il nucleo di quella religiosa spedizione. A mo' d' insegna precedevali un vetusto Crocifisso in legno, che ancor si venera nella chiesa del Carmine, nella cappella posta in *cornu Evangelii* della crociera. La immagine di S. Maria della Bruna tolta all' altare della grotta, ed acconciata in una portatile edicola, chiudeva la devota comitiva, che mosse da Napoli per Roma il dì 7 Aprile 1500, di mercoledì ¹.

¹ Ecco come Notar Giacomo descrive questa sacra spedizione: Adi VII de aprile anni M·CCCCC· de martise partio dalla Cita de napoli· la Confrataria de sancta catharina et portaro con loro vna Cona de nostra dompna antiqua conlo figlio imbraza intitulata sancta Maria dela bruna et quella Conduxero in roma doue perlo camino demostro et fece piu miraculi ad diuersi homini in diuerse terre et alli XXV. decto de sabato indidesancto marchoritorno dicta Confratria conla prefata Cona doue innapoli fe de multi miracoli de surdi cechi et stroppiati per lo che quasi tucte le terre del regno li homini habitanteno inquelle veneano con processione intorze calici donne scalze scappillate et fanciullini

Gli scrittori del tempo, e in ispecie la *Cronistoria*, hanno i più minuti particolari sulla sacra spedizione e sulla sua permanenza in Roma, nonchè sul suo ritorno in Napoli dopo 18 giorni. Grandi furono le feste, con le quali la santa immagine venne accolta dai popolani il dì 25 Aprile, in cui avvenne detto ritorno. Fra le altre sontuosità notiamo il grande baldacchino a trenta aste, che sulla cona portavano i nobili del sedile di Portanova, nel cui rione è la chiesa del Carmine (*Libri degli esiti, ann. 1500, f. 183 t.º, ap. Cronist. f. 59 t.º*). Il quale baldacchino poi, tornata a tarda sera la processione in chiesa, venne allogato sul maggiore altare della cappella della superiore tribuna, dove da quel tempo in poi fu riposta la cona di S. Maria della Bruna, ed ogni anno in seguito all'anno 1501 festeggiata, come si leggeva nel libro degli esiti di detto anno (f. 225), e si ripete nella *Cronistoria* (f. 60 t.º) a proposito di un pagamento, fatto addì 14 Luglio detto anno ad un pittore per le bandiere con l'immagine di essa SS. Vergine.

scalzi et Nudi adeo, che era vna gran cosa de maraueglia ad moerenosse homini donne fanciulli Cita et altre venireno lo modo predicto (*o. c., p. 234*).

Lo stesso avvenimento è così descritto da Giuliano Passaro:

All'intrata de Aprile di questo anno 1500 che fo lo Jubileo la Vergine Maria della Bruna dello Carmino fo portata dalla gente dello puopolo de Napoli in Roma, et come fo fora de Napole incomenzai a fare miracoli evidentemente per fino a Roma et dapoi che fo a Roma questo sentendo Papa Alesandro VI per dubio, che per ditta cona non fosse levata la perdonanza a Santo Pietro, et alli altri luoghi di Roma li fece dire a quelli, che l'haveano portata, che se dovessero partire subito è tornarsene in Napoli, et così subito se partio de Roma per tornare in Napoli, et per tutto lo camino fece grandissimi miracoli evidentemente, e sanai tutti sordi, ciechi e stroppiati, et come fo ionta in Napoli, che fo alli 25 di aprile lo dì de Santo Marco li Eletti dello puopolo di Napoli l'insero incontra con una bella processione, et poi quasi tutto lo regno venne in Napoli con le processioni a visitare la detta figura de santa Maria de la Bruna, et vennero tutti scalzi, chi con torcie grosse, et chi con calici di argento de maniera, che si fecero grandissimi denari, et calici et infinite torcie di cera (*o. c., p. 121 e seg.*).

In questo medesimo anno noi troviamo notato nella *Cronistoria* (f. 59) un fatto per vero assai caratteristico che gli scrittori contemporanei tacciono, ma che noi riportiamo per semplice debito di cronisti; vogliamo dire della solenne festività bandita da re Federico d'Aragona nel dì 24 Giugno 1500. Questo sovrano fatti congregare in tal giorno in chiesa quanti infermi, storpii e malaticci si potessero, e pei quali i Pp. Carmelitani acconciarono un ospedale a loro spese a mo' d'ospizio temporaneo, che già fu quello detto di Cola Fiore, e preso nota dei nomi e dei mali di cui ognuno degl'infermi era afflitto, volle attendere da un alto palco, dov'egli colla regina e la regia corte erasi collocato, che la divina Madre alle preci insistenti di tutt'i fedeli ivi accolti si fosse compiaciuta di concedere a tutti gl'infermi, in tal luogo collocati, la salute. E qui vuole ognora la pia leggenda, trascritta dalla *Cronistoria*, che l'implorato prodigio avvenisse e tanto completamente, che sino ne fu stipulato solenne rogito per notar Miunchiello; il quale ne concedeva ai deuoti le copie (59 t.^o); per modo che ci riferisce il P. Moscarella nella sua *Cronistoria*, come a'suoi tempi nei libri d'esito dell'anno 1500 vedeansi registrate per filo e per segno le spese occorse alla detta stipula; e così pure quelle per ospitare gl'infermi assembrati, non che l'importo dei lavori eseguiti in tale occasione in chiesa; come l'apertura e quindi la chiusura di una porta di più per dare sfogo agli accorrenti, detta di S. Giacomo, perchè vicina alla cappella omonima (f. 59 t.^o); la fattura di un intavolato avanti la scalinata (*grada*) della tribuna (*ibid.*); il palco dei sovrani e degl'infermi, e finalmente una specie di stecato con porta avanti a tali palchi, posto su i fianchi del maggiore altare, per impedire che la folta del popolo irrompesse nel recinto (*ibid.*). Volle però sventura, che per incendio avvenuto negli archivii del Convento, nelle vicende del 1799, il meglio dei documenti comprovanti tal fatto fosse rimasto distrutto; sicchè, tranne la menzione che ne fa il P. Moscarella, null'altro ne sappiamo.

Il libro di esito dell'anno 1504 (f. 251), a quanto ci riferisce la *Cronistoria* (f. 62), ci dice della spesa di un lampione di argento di carlini, del peso di libbre quattro e un'oncia, e di un calice di argento donato da D. Bernardo Villamarina, del peso di libbre tre di carlini (*Cronist.*, f. 298). Sono dello stesso primo anno del XVI. secolo altri lavori, egualmente ricordati dal

P. Moscarella, e da lui tolti al detto libro degli esiti (f. 155); cioè la dipintura in campo d'oro, fatta eseguire esternamente sulla porta grande della chiesa, rappresentante il ritratto della Vergine di S. Maria della Bruna, per cura del P. M. Pietro Farasse, al certo dipinta a fresco, e rinnovata in processo di tempo più volte, come vedremo. Di maggior momento dovettero essere i lavori che nel 1507 si vennero eseguendo sotto il priorato del P. M. Bartolommeo Airola, per la costruzione della soffitta della chiesa e del suo tetto. Questi lavori, pe' quali vediamo nella *Cronistoria* occorrere delle travi, parte vendute e parte donate da Berlingieri Carafa, fratello di Galeotto Conte di Terranova, maggiordomo di re Federico ¹, debbono probabilmente collegarsi a quelli eseguiti tre anni innanzi, allorchè il tetto fu smontato e rimontato dai maestri Loise d'Ancona, e da Renzo Sangermano di Napoli, come da un documento che pubblicheremo più appresso.

Quest'antica soffitta, secondo afferma il citato *ms.*, era dorata e compartita di diverse dipinture, in cui erano espresse l'Assunzione della Vergine co' Ss. Apostoli, l'Adorazione dei Magi, ed altre storie della Vergine, opere tutte bene studiate di Francesco Curia e di Giovanni Balducci, le quali nello scorcio del secolo XVII, quando essa fu rifatta, vennero sottratte alla meglio alla rovina, e, come attesta il Celano, conservate nel dormitorio grande (*o. c.*, t. IV, p. 190).

Nell'anno seguente, cioè nel 1508, una damigella della regina Giovanna, ultima moglie del re Ferrante I, chiamata D. Giovanna Castriota, sorella del Duca di Ferrandina, dà alla chiesa una gonnella di velluto, e se ne fanno due tonacelle (*ex lib. exit.*, f. 45, ann. 1508, ap. *Cronist.*, f. 65 t.^o); e

¹ Sotto il Priorato del P. M. Bartolommeo Airola furono presi diece Traui per... la chiesa; uendonsi da Francesco di Tricarico, huomo del Signor Berlingieri Carafa fratello di Galeotto Conte di Terranova... Maggiordomo del Re Federico... per ducati 35; di cui solo 20 prese il detto Berlingieri, perchè li dona il resto a Santa Maria benedetta acciò li Pp. orino per lui e per la sua casa. *Ricev. orig. in Canc. ex lib. exit.* 1507, f. 101, t.^o, ap. *Cronist.*, f. 65; e più appresso: in questo anno fu fatto il suffitto della Chiesa nuovo, come si vede dalla Spesa di tauole, travi, e si fece anche nuovo il tetto che l'vna e l'altra spesa importa da 400 scudi, come dal libro grande dell'Esito (f. 44 t.^o, ap. *Cronist.*, f. 65).

così pure la regina Giovanna suddetta dà una *cappella*, consistente in una pianeta e due tonacelle di broccato di riccio sopra riccio, con le sue armi di Casa d'Aragona (*Cronist., ibid.*).

Tre anni dopo, cioè nel 1510, figurano i lavori per l'edicola di marmo intorno all'immagine dipinta di S. Maria della Bruna, in sostituzione di quella provvisoria di legno, fatta all'improvviso, quando la cona venne portata nella tribuna al ritorno da Roma. E oltre a tali lavori troviamo in questo tempo menzione dei doni di una cappella di drappi nel 1512, per parte del Barone di Grottaminarda, Ladislao d'Aquino, e di altre lampade d'argento per casa Villaut, unitamente ad una coltre di seta lionata, circondata da taffetà verde alle armi di detta casa; il tutto per l'ornamento della chiesa. Nel 1517 la regina Bona, in occasione del suo sposalizio col re di Polonia, fece parimente dono di un panno di altare di broccato riccio sopra riccio, con le sue armi. I quali donativi di drappi e di coltri si era soliti porre in vista, in occasioni di feste, con covrirne le pareti tutte, prendendone pure, se quelle che si avevano nel guardaroba non bastavano, a prestanza da ricchi devoti, come leggiamo che si fece per la festa della Bruna nell'anno 1524. Il Conte di Morcone, che dimorava allora a Caivano, Giacomo Maria Gaetani, marito di Costanza Pignatelli, figliuola di Ettore I, Duca di Monteleone e Vicerè di Sicilia, ne prestò una certa quantità (*Cronist., f. 77*). E con tali drappi vedevansi in mostra puranche panòplie e trofei d'armi votive, come leggiamo pure nella *Cronistoria* (f. 70); che dai libri d'esito dell'anno 1513 (f. 187 t.^o) nota la spesa per la forbitura di quattro uomini d'arme intieri et altre armi in gran numero, che stavano nella chiesa. In processo di tempo, 15 anni dopo cioè, fu allogata intorno all'altare maggiore una cancellata in ferro (*Cronist., ff. 77, 78*) colle armi della Religione e di casa Carafa, essendo in tal tempo governato il regno dal vicerè D. Andrea Carafa di Santaseverina (1523-27), capo allora della famiglia patrona della cappella della tribuna. E con tale cancellata furono in quel torno (1526) fatti i pilieri di piperno avanti la porta della chiesa, come più diffusamente sarà detto in appresso, quando si descriverà l'atrio della chiesa.

Ma ecco sopravvenire un avvenimento funesto oltremodo al convento, che si ebbe eguali conseguenze per la nostra chiesa, cui nondimeno arrecò

la fortuna di una sacra reliquia di prim'ordine. Ciò si fu nell'assedio di Lautrec nel 1528, nel qual tempo la chiesa e il convento inondati dalla soldatesca, che vi prese stanza, ambedue furono abbandonati dai Padri, pochi eccettuati. Tra questi pochi fuvvi il P. Giacomo Longo, già priore, nobile Salernitano, e fratello di Vincenzo e di Antonio Longo, tanto benemeriti dei re di Casa d'Angiò. Fu sua mercè, che il capitano generale, come dice la *Cronistoria*, havendo... concepito... stima non meno per l'habito, che per la... Casa da doue nasceua, e del Posto, che sosteneua di Vicario Generale in questo nostro Real Convento... uolle mostrarle un atto così generoso e di gran pietà con privarsi di Vna Reliquia così eccelsa e farne degna Vna Città, che lui credè sin' all'ultimo douer esser infallibilmente del suo Re, e per non defraudarla dell'adorazione che haurebbe avuto in luogo sacro e per prudente che egli era per non esporla agli accidenti della guerra; poichè ritrouo che eguale attenzione ebbe nelle sue ultime sciagure di saluar li due corpi dei Santi Innocenti che pur teneua in Campo in due Casse di Cristallo, ornate di Argento, quali per via di Girolamo Pellegrino furono donati alla Santa Casa della nostra SS.^{ma} Annunziata di Napoli, doue tuttauia si uenerano In grandissima deuotione. Prencipe in uero degno di miglior sorte e non di quella infelice che l'estinse (*Cronistoria*, ff. 80 e 81 t.^o— Cf. Parrino, *Teatro dei Vicerè*, t. I, 26). La quale reliquia era nel XVI. secolo, quando pervenne nelle mani del P. Longo... lauorata a modo di Croce alta un palmo e lata quasi Vn' oncia, cosa inuero degnissima et famosissima e rara... era legata in argento coll'impresa a piedi gentilitia dell'Ill.^{ma} Casa Fois. Al quale proposito si notava in un libro magistrale, che principiava dall'anno 1577 sotto il generalato del R. P. M. Gio. de Rossi verso la fine in un inventario aggiunto (f. 40), che la croce suddetta era di filagrana d'argento di peso libbra una onze cinque e quarte due con tutti gli ornamenti consistenti in giglietti, fronti, palle e granaie, con li suoi cristalli dall'una e dall'altra parte, e che detta croce teneua di più il piede di argento di peso libbra una, onze

due, quarte tre e mezzo, fatto a forma di monte, nel mezzo del quale vi staua inuitata l'arma del sopra detto Monsù Lotrecco, e che si conseruaua dentro la sua Cassa negra foderata de friso rosso dentro il nostro reliquiario ¹.

Durante gli otto anni, che decorrono dall'assedio di Lautrec, non troviamo nulla intorno a lavori di qualche importanza, operati nella chiesa. E ciò sino al 1536, nel qual tempo vediamo porsi mano ad un coro, che, si costruisce in tale anno nella chiesa, discostandosi dalle prescrizioni liturgiche, cui sempre abbiám visto conformarsi nei sacri edificii le singole disposizioni di ciascuna parte di essi. E per vero, come altre volte accennammo, giusta il Sarnelli ed altri patrii scrittori, l'ordinamento dei cori nelle nostre chiese non fu cominciato ad immutare, che dopo quello nuovamente dato al coro di S. Pietro Martire nel 1551. Però, come rileuiamo dalla *Cronistoria*, fa d'uopo ammettere una eccezione per la chiesa del Carmine, dove vediamo assai prima di tal tempo costruirsi un coro, nè

¹ Di quest'arma ecco come in altro punto della *Cronistoria* è data la descrizione minuta (f. 81 t.^o).... Nel Vellicolo (ombelico, abisso, centro) dell'Armi Vi sono diece scudi ripartiti e duplicati con le seguenti imprese, videlicet: dalla man destra il primo della parte superiore sono li Pali come quelli della Casa d'Aragona. Dall'istessa mano sotto ui è altro scudo con in mezzo due Boui con il loro giogo. Dalla parte superiore all'incontro delli Pali Aragonesi altro scudo con li suddetti due Boui. Sotto di questo quarto altro scudo con dentro due leurieri o Molossi lunghi e sfilzati con coda alata. E sotto di questo altro scudo, che rappresenta un'altra volta li Pali Aragonesi. Dalla parte Superiore all'incontro lo scudo secondo delli Boui un scudo con tre gigli. Sotto di questo un scudo con dentro Vna impresa che pare un dado. Et all'incontro di questi due scudi di Gigli e del Dado si ueggono altri due Scudi simili, cioè quel de Dado dalla parte Superiore, che viene incontro a quello dei Gigli, e sotto quello dei Gigli che uiene incontro à quello del Dado. Serra poi dalla parte di sotto et abbraccia tutto il continente di detti quattro scudi adesso citati uno scudo grande con dentro similmente in grande li tre gigli con li soliti segni intorno, che pratica la Casa di Francia...

avanti, nè dietro il maggiore altare, si bene in capo alla chiesa, e propriamente su di una località rispondente nella stessa, e posta al di sopra del suo atrio, o vestibolo d'ingresso. Quale sia stato il movente di tale particolare scelta ci è ignoto, nè il cronista P. Moscarella, così minuto nelle sue annotazioni, ne fa punto motto. Ripetiamo le sue parole: Nel libro dell'Esito...anno 1536 si uedono le Spese fatte per la nuova Fabbrica del Choro, oue si nota la prima Spesa di Tavole Mannesi e Pittori in docati 516, ond'è che si legge in due Iscrizioni nelle due parti del Choro, cioè nell'entrare della Porta e nell'andare al Luogo Priorale la seguente: A · D · MDXXXVI.—Ex · Praecepto · Rmi · Magri · Nicolai · Audet · Genlis · — Venerandus · Mag · Loysius · Zenzonus — Prior · Conuentus · fieri · curauit: — E si veggono pure all'entrar della Porta l'Armi del sud. Padre Genle Audet, consistenti in tre Colonne con li loro capitelli, e quella di mezzo più rileuata con sopra una Crocetta, e sopra delle altre due Colonne due Stelle. Delli quali ducati 516 n'hebbeno la maggior parte i Pittori in summa di docati 360 (*ex lib. B, an. 1536, f. 32 t.º, ap. Cron., f. 86 t.º*). E segue: Nel mese di Novembre del 1536 per notar Gio. Antonio Scognamiglio fu fatto Il Contratto fra il Conuento e mastro Francesco Zucca e compagni per dar complimento al Choro che fu in questo anno finito e pagati altri ducati 650.....e fu fatta la Porta d'intaglio al Choro con spesa a parte, e così per le Gelosie e Indoratura: e fu similmente in questo anno riuoltato et aggiustato Il tetto della Chiesa (*Cronist., f. 87*). E più appresso: Dal libro dell'Esito della fabrica (f. 72 t.º), apparono l'ultime partite pagate a Maestro Francesco Zucca e Compagni per complimento del Choro, e si uede che fu fatta l'altra porta d'Intaglio dalla parte di dentro del Choro, doue hoggi sta posto l'organetto; e qui ha da auertirsi, che detto Maestro Zucca e Compagni erano mandesi seu falegnami o Mastri d'ascia.

Intorno a tale coro ecco un altro passaggio della *Cronistoria*, dove più chiaramente è detto del come esso era costituito. Il vecchio Choro fu costruito sull'Atrio di nostra Chiesa sin dall'anno 1536,

sotto il Priorato di P. Nicola Audet (segue l'iscrizione su riportata, e poi ripiglia). . . erano i suoi sedili e le spalliere di noce a marauiglia intagliati e tramezzati questi con Santi dell'Ordine lauorati a mosaico con piccioli pezzetti-di canna d'India e di altro fino legno così ben commessi e disposti che sembrauano di pittura. L'artefice fu un tal Francesco Zucca, al quale per tale opera furono pagati ducati 1166 come si legge nei libri d'esito del Carmine maggiore di quel tempo¹.

Dall'esame intanto delle non ordinate annotazioni artistiche, che nella *Cronistoria* fa il P. Moscarella, appare che poco dopo il completamento del coro sudetto, collocato come abbiám visto sull'atrio, notevoli lavori dovettero eseguirsi nella tribuna, tra cui principali quelli dell'abolizione della grotta, o sotterranea cappella. Ciò si rileva essere avvenuto poco dopo la suddetta nuova collocazione del coro; giacchè nel 1538, in occasione di una concessione fatta dai Padri del Convento a Bartolommeo de Leone di Napoli di una cappella sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, dentro la grotta, è notato che questa concessione non ebbe poi più effetto, perchè detta cappella mancò per essersi diroccata.

Per mancanza di analoghi documenti non possiamo asseverare, se in questo tempo la cappella della tribuna col suo altare maggiore seguisse ad appartenere alla Casa Gaetani, o questa fosse già del tutto decaduta dal suo patronato, o poco se ne curasse per gli avvenimenti politici del tempo. Possiamo soltanto notare, che la *Cronistoria* non parla delle grandi spese, che dovettero occorrere forse pel tramutamento del coro, e per l'abolizione della cappella sotterranea o grotta, mentre dall'altra parte si fa continuamente a menzionare lavori di assai minore importanza occorsi all'altare maggiore in tal'epoca, come l'erogazione per parte del convento nei due anni 1544 e 1545, di ducati 85 per una custodia di marmo (o. c., f. 90 t.^o).

¹ Il P. Ventimiglia nella sua opera *Degli uomini illustri ecc.* (lib. II, p. 241), nella vita di Luigi Sansone Priore e Commissario Generale del Carmine, parla egualmente. . . . del famoso coro della chiesa coi suoi sedili intagliati a merauiglia e istoriati. . .

Certo il P. Moscarella, così diligente e così minuto nel registrare tutte le spese fatte per la chiesa, anche di lieve momento, non avrebbe taciuto quelle operate nella tribuna, che erano maggiori, se fossero andate interamente a carico del convento.

Nell'anno 1566, Fra Giambattista Soriano da Napoli, maestro e dottore in teologia, è assunto al vescovado di Bisceglie (18 Ott. d. a.), ed ottiene dal sommo pontefice Gregorio XIII. la concessione dell'altare privilegiato nella chiesa, espressa con le parole che riportiamo in nota ¹: il quale privilegio d'indulgenze nei giorni di martedì, giovedì e sabato di ciascuna settimana fu esteso con altro breve di Gregorio XV, anche al giorno di mercoledì, nell'anno 1621 (*Bol. Carm.*, t. II, p. 338), e oggi il suddetto altare di S. Gregorio è privilegiato per tutt'i giorni dell'anno, in virtù della concessione fatta a tutte le chiese Carmelitane da Clemente XII, con sua bolla emanata a' 9 Ottobre 1737 (*Ventimiglia, o. c.*, pag. 95).

Per opera di Fra Geronimo de Mileis di Gondolongo addi 11 Luglio 1540 fu eseguita nella chiesa, e propriamente sotto l'altare maggiore di essa (*Cronist.*, f. 88 t.^o), la traslazione dei corpi dei Ss. Vito, Modesto e Crescenzo ², già esistenti nel coro di altra chiesa carmelitana, di cui la *Cronistoria*

¹ Ut quotiescumque Sacerdos Regularis praedicti Ordinis Missam in Altari Sancti Gregorii sito in Ecclesia Monasterii ejusdem B. Mariae Fratrum Carmelitarum Ciuitatis Neapolitanae, cujus quidem Monasterii idem Joannes Baptista alumnus extitit, secunda, quarta, et sexta Feriis cujuslibet hebdomadae pro liberatione unius animae in Purgatorio existentis celebrauerit, ipsa Anima per celebrationem eadem indulgentias, et peccatorum remissiones consequatur, et ad ipsius liberationem, pro qua celebrabitur dicta Missa, operetur, quas consequeretur, et operaretur, si praedictus Sacerdos hac de causa Missam ad Altare situm in Ecclesia Monasterii S. Gregorii de Urbe ad id deputatum celebraret (*Breve di Gregorio XIII, che comincia: Salvatoris Domini; Bullar. Carm.*, t. II, p. 190. Ap. Ventimiglia, o. c., p. 95).

² L'autentica di detta estrazione fu fatta da notar Gaspare, figlio di notar Antonio Meliorino di Cerreto, sotto l'anno 1540, e poi riassunta in pergamena con rogito di notar Domenico Picone di Napoli, dei 24 Febbraio 1604.

tace il nome, ma che potrebb' essere di Cerreto. Seguono nel 1579 le altre reliquie dei Santi Basilde, Tripodio, Magdalo e Basilico, le quali, dietro autorizzazione del sommo pontefice, sono estratte dai conventi carmelitani di Roma della Traspontina, di S. Martino dei Monti, e dal monistero dei tre Santi fuori le mura, come leggiamo nella *Cronistoria* (f. 108), per trasportarle in Napoli e consacrarne molti altari della nostra chiesa, che non ne hauevano.

I principii del XVII. secolo sono sterili per avvenimenti e più per lavori. Di questi alcuni troviamo nel 1613 segnati, quali occorsi per nuove gelosie a frontespizio del choro, la cui fattura è nei libri degli esiti, e così pure per indoratura¹, non che vi è notato nel 1615 un assai bello e grazioso panno di croce per servizio della sagrestia, adorno di ricami con pietre incastonate².

Quattro anni dopo (1619) si dà mano alla formazione di un pavimento nuovo di quadri di marmo bianco e pardiglio, con intorno una fascia di marmo: il tutto con danari raccolti dai fedeli. Lo esegue l'artefice Niccolò Carletti³. È in occasione pertanto della fattura di tale pavimento, che l'autore della *Cronistoria* menziona il famoso ceppo marmoreo, che era in chiesa, destinato a ricevere le offerte dei fedeli. Lo stesso consistente in un gran sarcofago di marmo, intagliato ed ornato di figure di rilievo, e già appartenuto a quei di Casa del Doce, nella cui cappella esistette a tutto il XV. secolo, era stato nella dismissione di detta cappella, situato sotto l'arco del Crocifisso, in mezzo la chiesa, vicino la scalinata che mena alla tribuna. La quale opera d'arte, di cui non ci resta che la memoria, fu tolta di quivi al tempo di Carlo III. Borbone; perchè temendo i Padri che potesse dar noja allo stesso, quando veniva in occasione di qualche grande funzione a sedere nella tribuna, pensarono di toglierla, e porre invece del detto ceppo due piccole cassette lateralmente all'arco della crociera.

¹ Sono dati ducati 135 al falegname, e ducati 84 all'indoratore (*Cronist.*, f. 117 t.^o).

² Si pagano a tale effetto dal convento al ricamatore ducati 609, e all'orefice per oro e manifattura delle sei pietre poste nella corona e nelle stelle ricamate in detto panno, ducati 11 (*Cronist.*, ff. 117 t.^o e 118).

³ Il prezzo ne fu di ducati 728 (*Cronist.* ibidem).

Della vetusta opera di marmo, che vandalicamente divisero a mezzo, le due opposte facce per amor di simmetria collocarono ai canti del chiostro grande, come leggiamo nella *Cronistoria*: avanzi questi a lor volta in seguito di tempo anch'essi spariti, perchè o andati a male, o sottratti per cupidigia ¹.

Di nuove ornature preziose nel maggiore altare troviamo notizia nel 1622. La *Cronistoria* a tale proposito annota un gran parato di candelabri di argento del peso non piccolo di libbre 194, lavorati dall'orafo ed argentiere Gio. Matteo di Sarno, cui furono dati per la sola fattura ducati 900 (*Cronist.*, f. 120).

Eguali magnificenze si vanno eseguendo per la chiesa nel 1626, come una croce di ebano con dorature, acquistata per i Pp. Carmelitani scalzi ²; la qual croce credeva il P. Ventimiglia fosse la stessa che vedevasi a suo tempo in sacrestia (*Cronist.*, f. 121 t.^o): un organo nuovo di contro all'altro, già eseguito 77 anni prima (1549), il quale fu la prima volta sonato nella festività della Bruna dal famoso musicista di quel tempo Gio. Tommaso de Majo (*ibid.*, f. 93): e finalmente un nuovo pulpito in marmo bianco, lavorato di commesso con pietre di vario colore. N'è artefice un maestro Simone Vacca, cui sono pagati ducati 500 oltre al dossello del medesimo fatto di noce ben lavorato e indorato; opera questa, la quale più non è a posto perchè tolta via nella metà del XVIII. secolo (1753), per secondare, dice la *Cronistoria* il genio dei moderni architetti ed in suo luogo sostituito altro assai inferiore all'antico (*o. c.*, f. 121 t.^o).

Questi lavori furono accompagnati dagli altri, eseguiti all'altar maggiore in fino marmo e porfido, per l'artefice Nicolò Carletti, al quale furono pagati ben 3000 ducati (*Cronist.*, f. 121).

¹ Il detto ceppo era un gran cassone di marmo ben lavorato e ornato di figure di rilieuo ed era situato in mezzo alla chiesa vicino alla scalinata che è sotto l'arco del Crocifisso. Il medesimo ui stiede sino alla uenuta di Carlo Borbone per non impedirgli il passaggio, fu tolto e posto inuece due piccoli ceppi lateralmente all'arco della Croce. I pezzi del ceppo antico furono divisamente collocati ai cantoni del chiostro grande. (*Cronist.*, f. 119).

² Il prezzo, che si paga, è di duc. 220.

Cogli argenti vecchi, che la Santa Sede autorizzò di fondere fin dall'anno 1638, l'argentiere Gio. Matteo de Sarno fa un nuovo frontale all'altar maggiore, impiegandovi 136 libbre d'argento rifuso, e la cui manifattura soltanto costò ducati 2016 (*ibid.*, f. 125) ¹. Ai quali lavori succedono quelli della rifazione generale del tetto della chiesa, eseguiti nel 1644, cui soprintende, come architetto, un Fra Giovanni Sparano laico teatino (*Cronist.*, f. 125 t.^o), e l'opera di marmo dentro la cappella della Madonna dietro l'altare maggiore, essendo priore il P. Acitelli ².

Dell'anno 1647, così nefasto per Napoli per la rivoltura di Masaniello, ben poche notizie contiene la *Cronistoria*, le quali non sieno state mentovate negli scrittori contemporanei, e queste riguardano più il convento, che la chiesa; ond'è che noi ne parleremo, quando si dirà di detta parte in questo nostro cenno.

Non possiamo però fare a meno di ricordare, come la chiesa fu il principale teatro degli avvenimenti così fortunosi, suscitati dal Napoletano tribuno. Fu in essa di fatti, che addì 10 Luglio del detto memorabile anno, i banditi comandati dal Perrone ed istigati, come corse voce, dal Duca di Maddaloni e da D. Peppe Carafa suo fratello, tentarono ammazzare Masaniello nel mentre che si stavano concertando le basi dell'accordo col Vicerè. Sette archibugiate tratte al medesimo non lo colpirono, e si ebbe ciò a miracolo; del che indegnati i popolani diedero addosso ai banditi, e nello stesso sacro recinto alcuni ne furono massacrati fin su i gradini del maggiore altare.

Fu pure ivi, che nel giorno seguente (11 Luglio) vennero lette le capitolazioni convenute tra il Vicerè e il popolo, per essere approvate. La chiesa era stivata di gente civile e da turba innumerevole di *lazzari*. A persuasione del cardinal Filomarino le capitolazioni, le quali erano state da prima convenute col Genoino e con altri consiglieri di Masaniello, furono a voce di popolo approvate, per essere poi giurate nel Duomo.

¹ Rileviamo dalla *Cronistoria*, che la licenza per fondere gli argenti costò ducati 15, oltre le spese di accesso al Vicario Generale dell'Arcivescovo, che venne a verificar la cosa (*Cron.*, f. 124 t.^o).

² Questi lavori, secondo la *Cronistoria* (f. 125 t.^o), importarono ducati 120, che furono dati dal P. M. Sacrestano.

Fu quivi infine che il povero pescivendolo, cui tanta furia di avvenimenti i più inopinati avea tratto fuor del senno, apostrofò dal pulpito l'ultima volta il popolo nel 16 Luglio, giorno sacro alla Vergine del Carmine, poche ore prima di essere assassinato dal suo compare il fornaio Cataneo, e dagli altri congiurati nel dormitorio dei frati, dove erasi ritirato ¹.

Il R. D. Giuseppe Pollio, il quale abitava nel Mercato, e fu spesso testimone degli avvenimenti che narra, ci dà inoltre una notizia riguardante la sepoltura nella chiesa del Carmine del famoso agitatore della plebe napoletana; notizia taciuta da tutti gli altri scrittori del tempo. Egli afferma, che il cadavere di Masaniello, dopo le funebri onoranze che si ebbe di Capitan Generale, fosse stato deposto nella fossa a mano sinistra dell'altare maggiore circa della cappella del Presepe ². Però, se dopo l'abolizione di tale cappella le sue ceneri fossero di colà state tratte, o pur no, ignoriamo ³.

Nell'Aprile del 1649 troviamo notizia di pubbliche feste e dimostrazioni di giubilo in tutta la città e nel convento, in occasione del così detto anniversario della pace fatto celebrare dal vicerè Duca di Ognate. Questi a di 6 Aprile del detto anno vi tenne cappella reale, facendovi intervenire i musici di palazzo alla messa e Te Deum, la quale cerimonia finita successe triplice scarica di moschetteria dei soldati schierati in ordinanza nella piazza del Mercato e delle artiglierie di tutte le fortezze. La sera poi furonvi fuochi di

¹ Pollio, *Historia del regno di Napoli: rivoluzione del 1647* — Ms. nella Biblioteca Nazionale, x. B. 7, fol. 47 t.^o

² V. tra gli altri, Capecelatro, *Diario delle cose avvenute nel reame di Napoli nell'anno 1647*, t. I, p. 96.

³ Se devesi credere ad Emmanuele Palermo, passionato ricercatore di storia patria, che morì verso il 1850 assai vecchio: il sepolcro di Masaniello sino all'anno 1798 si vedeva nella chiesa del Carmine, anzi in questo anno quando le teste di alcuni napoletani si erano soverchiamente entusiasmate a volere erigere Napoli in Repubblica (moda che allora correva in Francia) una mattina su di un tal sepolcro fu trovato scritto: Lazare veni foras. Ora questo sepolcro per mire politiche più non si vede. *La rivoluzione di Napoli nell'anno 1647 compiuta sotto il nome di rivoluzione di Masaniello, descritta da Emmanuele Palermo*, ms. presso il Comm. Capasso.

artificio e luminarie, tra i quali quelli del campanile con continuo suono di campane e trombette.

Nell'anno 1653 trovasi fatta menzione del così detto altare di S. Giacomo, che solevasi erigere nell'ottava del Corpus Domini avanti la porta del Convento con grande magnificenza (*Cronist.*, f. 128 t.^o): usanza questa che è durata viva tra noi, fino a pochi anni fa, nella così detta festa dei quattro altari, quando l'altare de' Carmelitani si faceva accanto la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, alla piazza Municipio, già Largo del Castello.

Tre anni dopo, cioè nel 1656, pei danni di una saetta, che caduta sul campanile lo devastò insieme al coro, al tetto della chiesa e alla soffitta che cadde quasi tutta, il vicerè Conte di Castrillo si fece nell'anno susseguente a largire ducati 2000, ai quali altro danaro si aggiunse da' devoti, e specialmente dal Principe di Cellammare, che diede ducati 600 (*Cronist.*, f. 129 t.^o).

Le rifazioni eseguite in tale occasione nel campanile, rafforzato di nuovi rivestimenti e catene di ferro, unitamente a quelle del tetto e del coro, non che degli organi, troviamo che costano la bella somma di ducati 3399 (*Cronist.*, f. 130): ai quali lavori i Padri aggiungono un ricco e ben disegnato leggìo di argento condotto per l'orafo napoletano Onofrio Caputo, sui disegni e modelli dell'ingegnere ordinario del convento Fra Bonaventura Presti certosino (*ibid.*). Nell'anno appresso poi si termina la grande opera della nuova soffitta della chiesa, fatta tutta a spese del piissimo cardinale arcivescovo Ascanio Filomarino, già rovinata come dicemmo e parte a terra precipitata, come riferisce la *Cronistoria*. I Padri dopo il disastro del 1656 eransi fatti a chiedere qualche elemosina al cardinale per sopperire ai danni sofferti, ma questi generosamente volle rifarla tutta a sue spese profondendovi 10000 scudi in legnami intagliati e dorati, non che nelle dipinture a fiori che ancora vi si vedono. La figura di nostra Donna intagliata di mezzo tondo e di proporzioni maggiori del vero, che vedesi tuttora campata nel mezzo, fu opera di Giovanni Conte, detto il Nano, famoso intagliatore di quel tempo e allievo del cav. Cosimo Fansaga sotto la direzione e disegni del su citato architetto ed ingegnere certosino Fra Bonaventura Presti.

Dopo la separazione del convento dal torrione, dove restarono di guar-

nigione i soldati, che dal 1649 sino a tutto il 1665 occuparono gran parte del convento, si attese tra i varii lavori da essi Padri eseguiti, ad abbellire la nuova facciata della chiesa coi disegni del detto Fra Bonaventura Presti, che vi appose nel mezzo l'arme in marmo della religione. Intanto il munifico Principe di Cellammare, che poc' anzi vedemmo donare una vistosa somma perchè i Padri restaurassero la chiesa, ottiene nel 1670 la concessione dell'altare maggiore, e nell'anno seguente rifà con insolita magnificenza il cappellone ornandolo di marmi preziosi, lavorati da Pietro Mozzetti e suo figlio Giuseppe, come più appresso sarà detto; e pare che la sottoposta sepoltura da lui costruita occupi parte dell'antica grotta, ove sino alla prima metà del XVI. secolo erasi venerata l'immagine della Bruna (*Cronist.*, f. 133).

È nel 1691 che la chiesa incominciò a porre tutta ad oro, e per primo s'indorano le gelosie del coro, radendo la vecchia decorazione, e ritoccano le antiche pitture. Tali dorature continuansi nell'anno 1693, soppendosi alla spesa, come apprendiamo dalla *Cronistoria*, col vendere gli apparati e le coltri, già serviti per i funerali del marchese del Carpio, non che i panni, già donati, per decorare le mura nei dì solenni, da varii altri signori sepolti in detta chiesa (*Cronist.*, f. 138). In tale occasione furono eseguite le dipinture a fresco dei due cappelloni della crociera da Francesco Solimene, cui altro non fu dato, come dice la *Cronistoria*, che le sole cibarie e colori, come pure ai suoi discepoli, avendo egli atteso a tale opera per un suo voto.

Unitamente a tale opera di dipintura, fu messa ad oro la tribuna con le due cappelle, e dallo stesso Solimene venne dipinto il quadro del patriarca Elia.

Ultimo lavoro del XVII. secolo è la cóna di argento della Madonna della Bruna, fusa e cesellata dall'orafo napoletano Antonio Perrella, a cui furon dati, giusta i registri, ducati 3500. Tra le varie ornature di questa opera di arte, dice il P. Ventimiglia, spiccavano le armi dei Filomarino e dei Carafa, principali benefattori ed oblatori di detta cóna. Al qual proposito il nostro Cronista si fa ad aggiungere la seguente annotazione. La detta sacra immagine è quella stessa, che nell'anno 1500 in tempo del giubileo fu portata processionalmente in Roma, così nel-

l'andare come nel ritornare, e dopo si rendè così famosa ed illustre per lo strepito dei miracoli, come può leggersi nella storia data da noi alla luce¹. Sin da quel tempo fu ella collocata nel luogo, ove al presente ritrovasi nel mezzo ad una bellissima Cona di marmo lauorato. Ma considerando i nostri Pp. di quel tempo, che la suddetta antica Imagine come che dipinta su tavola, così esposta alla polvere e all'aria, potesse essere rosa e maltrattata dal tempo, avanti di quella collocarono un'altra Imagine della medesima, dipinta sul rame, copia ritratta dall'Originale. Ma s'ingannarono, poichè oltre il defraudare con questo la credenza, e devotione dei Fedeli, la detta Imagine antica fù ritrovata tutta difformata dalla polvere e dalle tarle. Quindi in occasione, che si fece in questo anno la nuova Cona d'argento, fattala ritoccare da perito Pittore, fu collocata al prospetto, e all'antico suo luogo l'immagine originale, che ora si vede, e dietro a quella fu riposta un'altra Copia della medesima, dipinta per maggior sussistenza su tavola di noce; in maniera che al presente oltre all'antica Imagine ve ne sono sulla suddetta cona due altre copie della medesima, una dipinta su legno, e l'altra sul rame. Tutto il fin qui detto ricavasi dalla memoria in pergamena sin d'allora in uno stucchetto di latta riposto nella suddetta cona, e rinvenutavi nel 1754, coll'occasione, che rimossa dal luogo primiero la Cona colla SS. Imagine fu trasportata alquanto più sopra².

La *Cronistoria* non ci dà alcuna notizia su' lavori del principio del secolo XVIII.

¹ Il Cronista allude alla sua storia *Della miracolosa imagine di S. M. della Bruna*, per P. Mariano Ventimiglia, Napoli 1769.

² La memoria in pergamena è la seguente: Quae prostat antiquissima, et veneranda Deiparae Virginis Mariae de Bruna Imago illa est eademmet, et genuina, quae annis ab hinc ducentis nimirum anno Jubilei millesimo quingentesimo a Confratribus Sanctae Catharinae Limina Apostolorum adeuntibus Romam delata, coe-

È dopo il primo decennio, cioè nel 1711, che troviam fatto parola di qualche lavoro, vale a dire della indoratura di una delle orchestre (*Cronist.*, f. 141, t.°) della balaustrata e ringhiera di ferro ed ottone, collocata sopra il cornicione della chiesa, la quale è tolta dal suo posto per dar luogo a posteriori altre decorazioni (*ibid.*, f. 142). Tre anni dopo leggiamo di una

pit in itinere signis clarescere ac miraculis. Inde autem Neapolim ad patrium solum revecta, atque in hoc unde fuerat asportata, reposita templo, tot tantisque postmodum est illustrata prodigiis, ut horum fama, longe lateque diffusa nedum, amplissimae hujus Civitatis, totiusque Regni, verum longinquarum quoque Regionum obsequium sibi conciliaverit, ac devotionem.

Porro tantum thesaurum desiderabilem sane super aurum, et lapidem praetiosum multum humanis oculis aliquando ereptum, suffecto nimirum in ejus locum exemplari quodam in Cuprea lamina pictis coloribus expresso, hicque post praefatam laminam despectissime, ac sordide jacentem inventum a pulvere, tineae, et carie, quae illam demoliri aggressae fuerant, manu solerti Artificis quam diligentissime vindicatum, pristino ac primaevo loco restituere opere praetium fore visum est, occasionem nacti satis opportunam ex argenteo, aureoque ornatu, quo tandem Sacram Iconem exterius, et in facie magnificentissime pro meritis irradiari curavit Addictissimus Carmeli Heroinae Eminentissimus Cardinalis Jacobus Cantelmus Neapolitanus Metropolita partim ex legato Felicis Recordationis Eminentissimi Cardinalis Fortunati Carrafae Episcopi Aversani, partim ex argenteis donariis bonae memoriae Eminentissimi Cardinalis Ascanii Filamarini Archiepiscopi Neapolitani ejusdem Virginis itidem amantissimorum.

Una verò cum Auctographo, seu Originali tabula collocatum est posterius ejusdem Sanctae Imaginis Apographum, seu Exemplar fidelissime, et adamussim excerptum, ac in nucea tabula crassiori delineatum in eum videlicet finem, ut si quando edacissimi temporis, quod omnia consumit injuria Autographum perire contingeret; hoc in Apographo Superstes per maneat ad Posterorum memoriam pariter, ac tutelam.

Acta sunt haec anno Domini M. DC. L. XXXIX—(*Cronist.*, f. 139).

grande croce di argento per l'altare maggiore, modellata, fusa e cesellata dall'orafo napoletano maestro Matteo Treglia (*ibid.*, f. 142), e di un organo nuovo pel maestro organaio napoletano Felice Cimmino (*ibid.*).

Altro lavoro d'arte e di preziosità è quello che vediamo condotto pure per l'altare maggiore nel 1737: consisteva in un grande ostensorio del peso di libbre 20, opera degli artefici orafi napoletani Gaetano Fumo e Diodato Avitabile (*ibid.*, f. 146 t.°).

Nel 1745 poi vediamo dato mano al rifacimento di tutto il tetto della chiesa, marcito in parte e cadente; al quale guasto si ripara rimutandone il materiale di cotto con l'armatura della soffitta. Però mentre si eseguono tali lavori, e si rinnovano i finestroni, che riescono alla marina (*ibid.*, f. 148, t.°), ecco che per la caduta di una folgore addì 27 settembre di detto anno, sul campanile, alcuni grossi piperni e marmi strappati al medesimo nella bufera, precipitano sul tetto, donde la rovina quasi completa della sottoposta soffitta, del coro e degli organi (*ibid.*); ai quali guasti nondimeno vien alla meglio nello stesso anno rimediato, non senza far sentire il bisogno di un definitivo riordinamento delle decorazioni interne della chiesa, così malamente offese, e quindi raffazzonate. Si giunge così al 1753, in cui si comincia finalmente a disfare tutto il vecchio per dar luogo a novelle opere. E per primo si diroccano i vecchi stucchi e le antiche pitture che erano sulle cappelle ed il cornicione. La superficie intiera delle pareti, messa ad un ordine di pilastri con piedistalli, era tutta insino alla soffitta coperta di dorature finissime, ma però, per la salsedine del vicino mare, tutta annerita e mezzo consunta. Fra gli stucchi dell'ordine inferiore eranvi dipinte storie della vita di Gesù Cristo, le quali continuavano nello stesso senso delle lunette degli archi delle cappelle, ancora al di sopra del cornicione, tra una finestra e l'altra. Queste seconde dipinture, espresse assai finamente e con buon disegno, erano state ivi condotte dal celebre pittore Luigi Siciliano, il quale, come abbiamo dalla *Cronistoria* e dal Celano, vuolsi che dovesse così dipingere tutta la chiesa, ma ne fu impedito dalla disgraziata morte fattagli dare dal famoso pittore Bellisario Corenzio suo maestro, mosso da sola invidia per motivo di essere stato a lui anteposto dai Pp. in questa opera: e perchè le suddette

di lui dipinture furono poi grandemente lodate e stimate superiori alle sue (*Cronist.*, f. 150; cf. Celano, t. IV, p. 191).

Queste insigni pitture adunque furono insieme colle altre superiori e gli stucchi in quest'anno disfatte, non senza rammarico degl' intendenti ed amatori, per la nuova forma data alla chiesa ¹.

Eseguite tali demolizioni nell' interno della nave, nel cominciarsene la rifazione si pensò anzi tutto ad allargare le finestre restate sino allora angustissime, e si diè mano in pari tempo a' nuovi stucchi.

E qui nota la *Cronistoria* che fu in tal' epoca, che si pensò di rialzare per più palmi dall'antico suo sito l'architrave, insieme col tabernacolo, dove era situata la miracolosa immagine del SS. Crocifisso, perchè non impedisse più la veduta del prospetto dell'altare maggiore.

Si alzò altresì in questo tempo, trasportandola in luogo più alto, la conca di argento con la immagine della Madonna; ed in tale occasione è appunto che fu rinvenuta l'antica pergamena, da noi riferita, nell'anno 1699; ed in luogo di quella vi fu posta altra dentro astuccio di latta, nella quale fu registrata per memoria dei posterì questa ultima innovazione. Al qual proposito ci fa sapere il Cronista, come nella cappellina della Madonna furono in tale occasione disposti in bell'ordine e affissi su tavole i voti di argento, offerti dai devoti alla Vergine, che fino allora pendevano alla rinfusa (*Cronist.*, f. 150).

L'architetto, incaricato delle nuove decorazioni, fu Nicola Tagliacozzi-Canale, che prescelse ad eseguirle i marmorai fratelli Giuseppe e Gennaro Cimmafanti. Però, come vedremo dal contesto di questa narrazione, tai lavori di rivestimento in marmi commessi delle pareti, cominciati nel 1755, non furono completati che 12 anni dopo (*ibid.*, f. 150 t.^o). Ma in questo mezzo ecco novello disastro produrre novelli danni. La *Cronistoria* descrive così il fatto: A dì 27 Marzo 1762 mentre i Religiosi erano in coro e cantavano i vesperi della feria e i chie-

¹ Con questi lavori, che tutti son descritti nella *Cronistoria*, leggiamo come la rasura dell'oro dei vecchi stucchi fu venduta per ducati 35, e che il prezzo ricavato della ringhiera di ferro e di ottone, che ricorreva sul cornicione, fu di ducati 530 (*Cronist.*, f. 150).

rici in mezzo al coro erano alle parole: quoniam tribulatio proxima est et non est qui nos adjuvet: cadde nel vicino Campanile una terribil saetta, la quale con grosse pietre strapate dal medesimo precipitò insieme col tetto e soffitto della chiesa sul coro di maniera che tutti i Religiosi che erano nel Coro rimasero seppelliti e coverti sotto le rovine. Cinque di essi schiacciati dalle pietre e soffocati dalla saetta vi perdettero la vita... tre restarono gravemente feriti ed in seguito benchè guariti restarono sempre pel resto dei loro giorni malconci. Tutti gli altri religiosi benchè rimasti sotto le rovine, pure perchè salvati e tratti a tempo non perirono. Accorse gente da per ogni dove a sottrarre le vittime, si dal vicino castello, che dal mercato e fin dallo spedale dell'Annunziata, che mandò i suoi medici e chirurgi per i feriti— (*Cronist.*, f. 151 t.^o).

In tale occasione il vecchio coro, fatto nel 1536 e disposto sopra l'atrio della chiesa, essendo stato danneggiato, non si pensò a rifarlo nello stesso luogo. I frati atterriti dall'accidente e dal pericolo cui erano andati soggetti, e nel 1745 e nel 1762, risolsero abbandonare quel sito sottoposto al campanile, e fabbricare un nuovo coro in luogo men soggetto. A tale uopo prescelsero una località sovrapposta al cappellone dell'Assunta, che trovasi, come vedremo, in *cornu epistolae* del maggiore altare.

Il nuovo coro, dice il Cronista, a somiglianza dell'antico fu altresì bellissimo; non meno per l'ampiezza del luogo in cui fu allogato, che per la sua volta di stucchi, decorata nello stile del tempo, ed il lavoro dei sedili, o stalli e loro spalliere, intagliate nel più scelto legno di radice di noce. Ne fu architetto un tal Gaetano Leverì, di cui la *Cronistoria* tace la patria.

Il capo-maestro fabbricatore, che ne lavorò le murature, fu un tal Marino de Acierno; lo intagliatore, che costruì la gelosia del vano rispondente inverso la chiesa, come la balastrata della scalinata di esso coro, fu un tale Agostino Grandone, ed il legnajuolo che intagliò i sedili e le spalliere, un tal maestro Salvatore Cangiano ¹.

¹ La *Cronistoria* c'indica il costo dei diversi lavori: cioè al de Acierno du-

L'anno 1766 vien rifatta la nuova facciata della chiesa, secondo il disegno del regio architetto D. Giovanni del Gaiso ¹.

Nell'anno seguente i Padri adornano il maggiore altare di un gran parato di argento, consistente in dodici frasche a piangia, val quanto dire in lastre lavorate a sbalzo, disfacendo le vecchie, che erano a ventaglio, del peso circa di libbre 63.

Ne fu artefice l'argentiere del convento Francesco Avellino (*Cronist.*, f. 152 t.^o). Nello stesso anno inoltre è terminata l'opera del rivestimento in marmi commessi, cominciato nel 1755, diventando così, dice la *Cronistoria*, una delle più belle chiese della nostra città, non meno per disegno, che per la preziosità dei marmi bianchi e mischi, cioè breccia di Francia, giallo di Siena, verde antico ed altri, come pure per la finezza del lavoro. Circa gli autori di tale opera, furono come per lo avanti, e l'architetto Tagliacozzi-Canale, ed i marmorai fratelli Giuseppe, e Gennaro Cimmafonti.

La spesa di sì grandiosa opera ascese a ducati 22442. La *Cronistoria* contiene i più minuti particolari intorno a tale spesa, e così pure a quella degli stucchi, condotti dal capo maestro Francesco Gargiulo, e solo si tace intorno al nome dell'artefice che fece il lavoro delle nuove ferrate delle cappelle, opera, davvero assai commendevole del fabbro magnano del tempo (*ibid.* 153).

Nel 1781 vediamo annotato un lavoro importante nella facciata della chiesa, e questo fu la dipintura di una nuova immagine della Vergine su tela, fatta dal pittore Giovanni Sarnelli, innanzi alla quale è collocato un gran fanale, che come ci narra il cronista fu cominciato da tal tempo a

cati 750, al falegname Agostino Grandone duc. 415; all'intagliatore Cangiario duc. 1722; quindi la somma totale fu di duc. 2887; la quale somma venne tutta raccolta per le oblazioni dei fedeli e della Città, che largì duc. 100: dalla clemenza poi del re, soggiunge il cronista, si ebbe il permesso di allargare il finestrone dirimpetto al coro, che batte nel vicino castello (*Cronist.*, f. 152).

¹ Per tale opera rileviamo dalla *Cronistoria*, come furono pagati al capo maestro Marino de Acierno per fabbrica di mattoni e stucchi, duc. 882; al piperniere duc. 106, e al ferraio per la croce duc. 60 — (*Cronist.*, f. 152 t.^o).

tenere acceso la notte. Vuolsi però che la nuova imagine la cedesse di molto in valore alla prima, la quale sappiamo che era dipinta su rame (*Cronistoria*, f. 156). A tal lavoro succede infine nel 1782 la costruzione di una gran cimasa di legno, dipinto a marmo, attorno al cornicione della chiesa, là dove una volta vedevasi la ringhiera di cui dicemmo, e ciò per mettervi le torce nelle quarantore. Ne fu artefice un maestro Gennaro Trombetta — (*Cronist.*, f. 156 t.^o).

Per tutto il resto del XVIII. secolo ben pochi altri lavori troviamo che fossero stati eseguiti a decoro del monumento; che anzi in sullo scorcio di tal secolo, a causa dei gravi avvenimenti politici, che si andavano maturando, gli argenti, che nel 1787 furono trovati ammontare al peso di libbre 2395 e once 7, dovettero cinque anni dopo, cioè nel 1792, donarsi al governo del tempo, affinchè lo stesso avesse potuto sopperire ai gravi bisogni dell'erario, depauperato dalle spese di guerra¹. E ciò con grave danno

¹ Ecco in qual modo la Cronistoria ci narra questo donativo fatto dai frati, che ben può dirsi volontario forzoso: In questo medesimo mese di Dicembre (1792) essendosi fatto animo alcuni nostri religiosi, non so se con vero zelo, o pure per ambizione, di porger supplica ed offerire a S. M. tutti gli argenti della nostra chiesa, in seguito di che ci perviene immediatamente regal dispaccio del tenor che sieguè: Ho fatto presente al Re la supplica di codesti M. e Pp. del real convento del Carmine Maggiore quali animati di sincero esemplar zelo pel Real Servizio, e per la difesa dello Stato sono stati i primi ad offerire tutti gli argenti di codesta real chiesa, per servire alle urgenze delle attuali pubbliche circostanze. E la M. S. ha gradito e lodato moltissimo la sua fedeltà, e generosa offerta, e ha accettato li argenti di codesta chiesa di suo real Padronato, lasciandovi però restare i vasi sacri per venerazione dei sagrosanti misteri a cui sono addetti. Laonde ha ordinato S. M. di partecipare a V. S. ed a tutti di codesta religiosa famiglia questa sua sovrana accettazione e distintissimo gradimento, e gl'ordini che son dati alla regia Zecca perchè vi siano ricevuti, e registrati per averne dalla M. S. la conveniente considerazione. La S. V. adunque nell'atto stesso che farà noto alla sua Comunità questa Sovrana risoluzione potrà disporre che codesti argenti siano subito trasfe-

dell'arte patria, la quale in tal modo venne a perdere chi sa quai bellissimi tipi di preziose modalità decorative.

riti alla R. Zecca. Palazzo 15 Xbre 1792. — Giovanni Acton — Priore del Carmine — Ed appresso: Acciò non resti estinta a nostri Posterì la notizia degli argenti, che aveva la nostra Chiesa del Carmine Maggiore daremo un breve dettaglio del numero, peso e valuta di detti argenti. Un voto grande d'argento della Principessa di Cellamare. Due sblendori d'argento grandi. Due altri più piccoli. Un Lettorile grande d'argento. Uno paliotto grande d'argento per l'Altare maggiore. Un altro paliotto d'argento più piccolo per l'altarino dentro del nostro Cappellino della Madonna. Lampadi d'argento piccole num. 9. Una lampade grande d'argento del Carpio. Un pellicano d'argento. Una lampade grande d'argento degl'Ingrignetti. Una lampade mezzana d'argento. Due altre lampadi d'argento più piccole. Sei Puttini d'argento. Una carta di Gloria, in Principio e Lavabo d'argento. Voti d'argento dentro il Cappellino della Madonna num. 474. Una croce d'argento col suo piede per l'Altare maggiore Candelieri d'argento n. 6. Frasche d'argento grandi e piccole n. 12, altri candelieri più piccoli n. 2. Una statua d'argento di S. Michele Arcangelo. Lampadi d'argento per le cappelle n. 13. Una croce d'argento col suo piede. Uno ingenziere d'argento. Ingenziere d'argento con sua navetta e cocchiaro. Un leggile d'argento per sopra la menza. Un bacile d'argento col suo bocale. Due ostiarii d'argento. Due garafine d'argento. Un campanello d'argento. Una sottocoppa, ed una zavattina d'argento. Una statuetta di S. Anna con la Bambina nelle braccia d'argento. Una statuetta di S. Giuseppe d'argento col suo bastone anche d'argento. Una sopravesta di Messale d'argento. Due altri candelieri d'argento per gli Accoliti. — Quali argenti mandati alla Reg. Zecca, e ridotti in verghe numero 95 furono di peso libbre millesettecentonovantaquattro, ongiè 6 e trappesi 20. La di cui valuta raguagliata a seconda del saggio fatto in ciascheduna verga dai saggiatori di essa Regia Zecca, è ascisa a docati ventiquattromila, cinquecento cinquanta cinque, e grana $41 \frac{11}{12}$ come costa dal certificato fatto dal Presidente della Regia Zecca il Sig. D. Antonio Planelli, e dal Reg. Cre-denziere D. Natale Terminelli; qual certificato si conserva nel

Ma l'erario, che si trovava in dure circostanze per le gravi spese erogate a causa degl'improvvisi armamenti delle milizie, fatti in tal tempo, non ristette di pretendere altri donativi; sicchè il convento nell'anno 1793 fu costretto a prendere in mutuo ducati mille per offrirli graziosamente alla regia corte: cui seguirono nel 1794 altri ducati 1500, con ordine di seguitare detto pagamento per anni cinque per le urgenti necessità della città e regno (*Cronist.*, f. 165 t.^o).

L'anno 1794 addì 11 Maggio, che cadde in giorno di domenica, avvenne nella chiesa un fatto clamoroso. Nel mentre celebravasi la messa al maggiore altare, un tal Tommaso d'Amato da Messina, avendo fatto ressa per entrare in sagrestia, per quindi passare nella tribuna sull'altare maggiore, e non avendolo potuto, salì sulla balaustra, profanando l'altare e cominciò con alta voce ad acclamare la libertà e l'assemblea di Francia, vantandosi di esser giacobino, non senza inveire contro Dio, la Vergine ed il Principe. Cacciato dalla chiesa dai fedeli levati a rumore, e quindi arrestato dai soldati del Carmine, venne tradotto alla Vicaria, dove compilatosi il processo ad horas, in sei giorni, fu condannato alla forca, pena che subì con perversità, non ostante le preghiere del cardinale arcivescovo recatosi a lui per ridurlo a migliori consigli. La *Cronistoria* ne descrive il terribile supplizio con queste parole: Giunto il terzo giorno di Cappella uscì il paziente dalla Vicaria per giustiziarsi sopra di un tavolone strascinato a coda di cavallo col taccarello in bocca per non far sentire al popolo le esecrande parole che gli uscivano dalla sacrilega bocca: arrivato al patibolo più osti-

nostro Archivio. Scrig. 2 Cass. 32 n.° 7. Si certifica dai medesimi di essersi pagati da D. Agostino Casaretti ducati 5014,78 con polizza per lo banco di S. Giacomo in Gennaio 1793 per la compra da detto Casaretti fatta di una verga d'oro di libbre ventidue, once cinque e due terzi alla ragione di grana ottanta-sette il carato, ricavata detta verga dalla fusione di una lampade d'oro con la sua catena e due puttini d'oro di detto real Monistero: sicchè tutto il credito del nostro monistero colla regia Corte ascende a doc. 29570,19 grana e $\frac{11}{12}$ (*Cronist.*, p. 165, e 165 t.^o).

nato che mai volle morire impenitente; motivo per cui i bianchi che lo assistevano gli voltarono le spalle ed il carnefice esegui la giustizia. In seguito li troncò la testa, li strappò la lingua mostrandola all'immenso popolo e poi la buttò nel fuoco che stava ivi preparato, e così anche troncandogli le mani e i piedi e il rimanente del corpo lo buttò anche nel fuoco spargendo per aria anche le ceneri a tenore della sentenza fatta dalla G. C. della Vicaria¹.

Il XVIII. secolo si chiude con la espulsione dei religiosi, avvenuta per ordine dei repubblicani Francesi, che nel 1799 occuparono il Castello ed il convento, permettendo che i frati si ritirassero nei locali del Gesù vecchio. Divenuti i borboniani con le masse del Cardinal Ruffo padroni a lor volta del forte del Carmine, fu allora che rimasto il convento e la chiesa del tutto abbandonati in quei momenti di rappresaglie tra il popolo e gl'invasori, ogni cosa fu ivi messa a sacco ed a ruba. Venne così a disperdersi la ricca suppellettile rimasta nella chiesa, come del pari andò disperso tutto il tesoro di memorie, di carte, di bolle e privilegi, conservati in archivio, come sarà detto quando si descriverà il convento. Un tale esizio fu accompagnato dal veder salire sulle forche per ordine della Giunta di Stato, il P. M. ex Provinciale Granata, Capuano, già professore di matematiche nel real Collegio della Nunziatella.

¹ La sentenza è del tenor seguente: In causa Thomae d'Amato Messinensis principalis inquisiti et carcerati de crimine causae Majestatis Divinae et humanae, ut ex actis. Die 14 mensis Maj, 1794, visis comparitione caeterisque actis ac visa instantia Regii Fiscii Dominae Regiae Junctae eoque audito et audito pariter regio consiliario di Villarosa Rei Advocato.—Per Regiam Junctam Status provisum et decretum est quod Thomas d'Amato Messinensis praevia raptatione adcaudam equi suspendatur in furcis altioribus et deinde adstrahatur ei lingua ac amputentur caput et manus, quo actu completo comburetur cadaver, dispergatur cinis, publicantur bona et sceleste nomen ejus damnetur et fiat relatio Majestati suae hocsecum: Citus: Medici: Palmieri: Porcinari: Bisogni: Giaquinto—(Cronist., p. 166, t.º e p. 167).

Gli avvenimenti storici del secolo presente di questa chiesa, sono di minore importanza degli antecedenti.

Ristabilito il convento nel 1800 vediamo due consecutive soppressioni, una cioè nel 1809, cui segue la ripristinazione generale de' conventi nel 1819; nel quale anno il convento del Carmine Maggiore di Napoli colle sue grancie è rimesso su colle rendite di duc. 12410,11, in vista del Concordato del 1818. L'altra nel 1866, in forza della legge generale di soppressione, che spogliavalo con gli altri conventi di ciò che possedeva (Clemente, *o. c.*, p. 66; Galante G. A., *o. c.*, p. 288).

Questo secolo, circa ad opere di arte non ha visto altro che il monumento elevato a Corradino di Svevia, nel 1847 da Massimiliano di Baviera, modellato dal Thorwaldsen, ed eseguito da Pietro Schoepf da Monaco, e i lavori alla tribuna in occasione della canonizzazione di S.^a Francesca delle cinque piaghe nel 1867, del Centenario della vittoria di Lepanto nel 1871, di quelli di S. Tommaso d'Aquino e di S. Bonaventura nel 1874, seguito nello stesso anno dalla solenne incoronazione con corona di oro della immagine di Maria SS. della Bruna, in virtù di Breve del Capitolo Vaticano, che giusta una pia fondazione del Conte Alessandro Sforza da Piacenza, ha solo il privilegio e l'onore di poter decorare con auree gemmate corone le più vetuste immagini di nostra Donna, avute in venerazione per celesti prodigi. Di tale cerimonia ci dà lunga e particolareggiata descrizione il Clemente nella sua più volte citata opera (p. 77 e seg.).

Attualmente la chiesa del Carmine, cui nè il tempo nè le vicende politico-religiose han potuto togliere il suo antico splendore, benchè non più sotto la guida della benemerita famiglia religiosa per tanti secoli ivi rimasta, è la più popolare e frequentata fra le chiese della città nostra. I pochi Rr. Pp., cui venne consentito dal Demanio di amministrarla, sebbene stretti di mezzi, nondimeno col denaro che ricavano giornalmente dai fedeli, ne curano il maggior lustro possibile; sicchè quando in occasione di feste popolari, una fitta onda di popolo invade, piena di fervore religioso, il gran tempio, adorno di arazzi e di faci, e risonante di sacre melodie, ti par di essere nei più felici tempi dei secoli scorsi, in cui questa chiesa era come la incarnazione più viva del culto e della pietà napoletana.

II.

§ I. — Cancelli ed Atrio — Antico ponticello al Mercato nella piazza del Carmine — Cappella di S. Barbara.

Un recinto di pilastri di piperno, intramezzati da cancelli, precede l'atrio della chiesa, cui si accede a mezzo di una grande porta. I detti pilastri hanno tutto il carattere della metà del XVII. secolo, e pare che sieno succeduti ad altri, che secondo la *Cronistoria*, eranvi fin dalla prima quarta parte del secolo antecedente. L'atrio poi, oltre il maggiore ingresso, ha una porta minore laterale, che riesce sulla via.

Ai lati della porta d'ingresso vedonsi due lapidi di marmo, una messa nel 1828, quando la chiesa venne riconsacrata da Monsignor Francesco Angelo della Porta, e l'altra nel 1850, quando la S. di Pio IX. si fece a visitarla. Le iscrizioni sono riportate dal Chiarini nelle sue note al Celano, t. IV, pp. 206, 207.

Il pavimento è scompartito a mattoni, inquadri da fasce di marmi bianchi e neri con stella nel mezzo. Due chiusini marmorei di sepolture senza iscrizioni occupano il centro dei laterali spartimenti dell'impiantito.

Stando ad un passaggio di documento, da noi tratto dall'Archivio Notarile, che si riporta in nota ¹, ed alla *Cronistoria*, nel luogo attualmente occupato dall'atrio e cancelli, era verso il 1451 un piccolo ponte, sotto al quale scorreva il rivolo del Lavinaio: donde a quel sito il nome di ponticello al mercato. E pare che un tale ponticello largo-palmi otto (2^m, 08) avesse dalla parte della piazza del mercato una porta, mercè la quale allo stesso accedevasi. Ora il detto ponte sotto il Priorato del P. de Signo nel

¹ Messer Gualtiero Caracciolo nel costituire l'annua rendita ad una sua cappella nella chiesa di S. Maria di Donnaregina, con rogito di notar Jacopo Ferrillo del 19 Agosto 1451 si fa ad assegnare e sottomettere a tale obbligo: domos et magazena sua sita in ciuitate Neapolis ubi dicitur a lo ponticello de lo mercato empta per eum a lancellocto Agnyense.... *Prot. del 1450-51, a cart. 224, Arch. not. di Nap.*

1459 venne diroccato ¹ e coperto il corso d'acqua da un pavimento di selici, il quale nello stesso anno fu completato fino alla piazza di S. Eligio ².

Oltre che poco dopo il 1462 si diroccò una casa, già conceduta dal convento a Gio. de Rosa, affinchè la piazza addivenisse più ampia ³: in guisa che più tardi, cioè nel 1498 vediamo addossato all'antico prospetto della chiesa l'atrio suddescritto, il quale è completato in tale anno ⁴, e poi nella prima quarta parte del secolo XVI. (1512-1526) vediamo fatti altri lavori avanti al detto atrio e porta della chiesa ⁵, tra cui i pilieri di piperno col denaro di un legato di Alberico Oliva ⁶. A' quali lavori seguono demolizioni

¹ ... fe fare, Il Pavimento auanti la Porta della Chiesa, doue prima c' era un Ponte largo otto palmi con la Porta, e spese docati quindici... *Cronist.*, f. 36 t.º.

² Per l'istesso P. M. Gio. Priore con gran diligenza Sua fu fatta tutta la Piazza da Sant'Eligio sino alla Chiesa nostra, et alla sua porta, lastricata di selice, è vero però che Grandello di Napoli cominciò prima a faticare, e poi s'impetrò la facoltà non solo di proseguirla da Sua Maestà, ma dal medesimo per il fauore, e protezione che havessimo del Conte di Madaloni fu ordinato che si facesse per sua devozione detta strada lastricata di selice da Sant'Eligio sino alla Porta della Chiesa nostra... (*ibidem*).

³ Nell' anno 1462 era Priore del nostro Real Convento Il P. Francesco da Napoli, come appare per la concessione fatta dal nostro Convento della casa, che possedeva auanti la nostra Chiesa oggi diroccata per farui la piazza, e detta concessione fu fatta a Giouanni di Rosa per mano di Notare Gio. Giacomo Summonte ai 29 di Maggio... (*Cronist.*, f. 37 t.º).

⁴ ... e duc. 141 si pone la spesa di milleduecento e trenta palmi di Piperno seruiti per Complimento dell' Atrio della nostra Chiesa, cioè auanti la nostra Chiesa... (*Cronist.*, f. 53 t.º).

⁵ Nel foglio 160 dell' Esito si pone la spesa... pel Piperno intagliato tanto per la Porta del Supporticale, quanto della Chiesa (*Cronist.*, 69).

⁶ In quest'anno (1526) furono fatti li Pilieri di Piperno auanti la Porta della nostra Chiesa come il tutto si enunzia nel Testamento del q.^m Alberico Oliva figlio di Giovanni Cola Oliva che fu quello che diede docati Venti in quest'anno a nostri

di case e di altr'ingombri, eseguite nel 1641¹; e così pure le altre descritte in sul finire del XVIII. secolo², le quali mirano a completare lo spiazzo che vedesi dinanzi la chiesa e che prende da essa il nome di Piazza del Carmine.

CAPPELLA DI S. BARBARA.—A destra dell'atrio di rincontro alla descritta minore porta è una cappella chiusa da cancello in legno. Ha un altare di marmo con mensa sorretta da due mensoloni con frontale in lavoro di commesso, che sembra di epoca posteriore alla fattura di tutto il resto dell'altare e della sua edicola marmorea.

Quest'ultima componesi di un dossale alto 0^m,40, con bassorilievi, terminante nei due corni con piccoli piedistalli di sostegno a due colonne d'ordine ionico, che fiancheggiano l'immagine, dipinta in tela della Santa, cui l'altare è dedicato. Le colonne gentilmente lavorate a rabeschi per tutta la prima terza parte del loro fusto, sono coronate da una elegante trabeazione, cui sovrasta uno stemma di tutto tondo con sostegni di putti giacenti. Due stemmi più piccoli e di rilievo schiacciato, a contorni incartocciati ed a svolazzi di nastri, addossansi ai dadi dei suddescritti piedistalli.

Dei tre bassorilievi del dossale, il primo, a venir dal corno dell'epistola, rappresenta il presepe con la SS. Vergine, e S. Giuseppe inginocchiato avanti il divin Pargolo, circondato dai soliti giumenti e con un pastore in primo piano, che ha su di una rupe il suo piccolo armento. Sotto leggesi la seguente scritta in bei caratteri unciali IX.KL.IAN.VM.CXCXCVIII DIE 5.

Padri per detto effetto, et il testamento fu fatto poi a 24 Novembre 1543 (*Cronist.*, f. 78 t.^o).

¹ Sono diroccate in questo tempo varie case avanti la nostra Chiesa per fare la piazza della medesima. Dette case furono prima comprate dal Convento e la maggior parte con denaro dei Religiosi, principalmente del P. Andrea Bosco, il quale v'impiegò tutto il denaro ricevuto dalla vendita fatta . . . di una masseria da lui ereditata nelle pertinenze di Posilipo (*Cronist.*, f. 125).

² In quest'anno 1786 in virtù di Real Dispaccio diretto al sig. Castellano del Carmine è diroccata la Casetta detta delle Pizze sita nel Largo della nostra Piazza, tra la nostra Portaria e la Chiesa di S. Caterina; e sono tolte altresì le due baracche situate nella nostra Piazza avanti la nostra Chiesa (*Cronist.*, f. 158).

Il bassorilievo di mezzo rappresenta la risurrezione. Vedesi il Cristo risorto, cinto da nimbo, in atto di benedire, con vessillo sventolante nella sinistra. È dietro l'avello, e d'ambo i lati son quattro soldati assopiti, di cui due con alabarde; piccole torri in lontananza. Sotto la scritta VI. KL. APR. XXXIII. DIE ☉.

Il bassorilievo in *cornu epistolae* rappresenta G. C. in croce con le tre Marie dappiede, due delle quali levate, ed una in ginocchio. Sotto la scritta VIII. KL. APR. XXXIII. DIE ♀.

Nelle facce degli sporti dei piedistalli delle colonne, dalla parte interna, sono le due seguenti iscrizioni:

In *cornu evangelii* IN · DIE · SACRA · CELEBRENTVR.

Ed in *cornu epistolae* VIII · KAL · MAI · MDXVIII · DIE · ʁ · NAT. ¹.

¹ Intorno a queste iscrizioni, avendo consultato il dotto e valoroso nostro amico e collega monsig. don G. A. Galante, questi si faceva gentilmente a fornirci le seguenti dilucidazioni, che noi crediamo pregio di quest'opera pubblicare integralmente, come vennero da lui a noi scritte in una sua gentile lettera del 3 Novembre del passato anno. Per il che noi ce ne professiamo oltre ogni dire obbligati. Le tre epigrafi incise sotto i bassorilievi sono le date cronologiche delle rappresentanze scolpite di sopra, cioè sotto la Nascita di Cristo l'epigrafe: IX · KL · IAN · VMCXCVIII · DIE · ʁ · leggo così: Nono · Kalendas · Januarias · (anno a creatione mundi) quinquies millesimo centesimo nonagesimo nono die sabati o Saturni. La seconda che è sotto la Risurrezione: VI · KL · APR · XXXIII · DIE · ☉, leggo: Sexto · Kalendas · Aprilis (anno a nativitate Christi) trigesimo tertio die Dominicae o Solis. La terza incisa sotto la morte di Cristo: VIII · KL · APR · XXXIII · DIE · ♀ leggo: Octavo · Kalendas · Aprilis (anno a nativitate Christi) trigesimo tertio die · Veneris. Abbiamo dunque le tre date: la Nascita di Cristo il 25 Dicembre, l'anno del mondo 5199 di giorno di Sabato; la Morte di Cristo il 25 Marzo, l'anno dell'Era Volgare 33 di Venerdì; la Risurrezione di Cristo il 27 Marzo, l'anno dell'Era Volgare 33 di Domenica. Le suddette date degli anni sono segnate secondo la volgare sentenza, e l'anno della Nascita di Cristo è segnato nell'anno del mondo 5199, secondo i codici Greci, e la versione della Bibbia, detta dei Settanta, che corrotta nelle date per la molteplice trascrizione de' Codici, poneva più di cinquemila anni prima della nascita di Cristo; mentre il testo Ebraico ne dà quattro-

Tutte e tre queste storie sono assai finamente scolpite, e ben si vede all'aria delle testine, al finito dell'estremità ed al grande disegno è model-

mila. Tuttavia essendosi l'erroneo computo de' codici Greci introdotto nell'odierno Martirologio Romano, volgarmente la Nascita di Cristo segnava nell'anno del mondo 5199. E la data della nostra epigrafe è scritta, copiandola precisamente dal Martirologio, il quale al 25 Dicembre dice: Anno a creatione mundi, Quando Deus creavit coelum et terram, quinquies millesimo centesimo nonagesimo nono... Jesus Christus in Betlehem Judae nascitur ex Maria Virgine, factus homo. — Riguardo ai giorni del mese, cioè 25 Dicembre per la Nascita, 25 Marzo per la Morte, e 27 Marzo per la Risurrezione, fo notare che in varii Calendarii nel dì 27 Marzo trovasi appunto la memoria della Risurrezione del Signore, con una speciale commemorazione, oltre alla festa mobile di Pasqua; e tra questi Calendarii va notato ancora il nostro proprio di Napoli, che usavasi nel Medio Evo, e trovasi innanzi al Rituale della Chiesa Napolitana, ricomposto dall'Arcivescovo Giovanni Orsini; ivi al 27 Marzo leggesi: Resurrectio Domini — Riguardo poi a quei tre segni ☾, ☉, ♀, essi indicano i giorni della settimana, e sono i segni del Sole e dei Pianeti, sole ☉, mercurio ☿, venere ♀, terra ♂, luna ☾, marte ♂, urano ♃, saturno ♄, giove ♃. E siccome i nomi dei giorni corrispondono a quegli astri, e numi; così nel cinquecento specialmente, ed anche dopo, fu un vezzo di segnare i giorni con quei segni; sicchè nelle nostre epigrafi la nascita di Cristo, di sabato, la morte di Venerdì, la risurrezione di Domenica, sono notate con quei segni.

Riguardò alle due altre iscrizioni laterali:

IN DIE-	VIII · KL
SACRA-	MAI.
1 ^a) CELEB-	e 2 ^a) M · D · XVIII.
RENTUR	DIE ☾.
	NAT.

osservo che la 1^a è di caratteri più grandi dell'altre quattro, la 2^a è alquanto mutilata vicino la lettera del millesimo. Nella 1^a vedo accennata la celebrazione della messa, sacra celebrentur; nell'altra leggo la data dell'edicola, cioè il dì 24 Aprile

lato, a cominciare dai nudi, e venendo a più minuti particolari, come sia opera di quella felice età, che furono per l'arte i primordii del XVI. secolo (1518).

Ma chi fu l'autore di questo piccolo gioiello? Lo ignoriamo per ora. La tela che al presente è in mezzo alle due colonne della edicola è assai danneggiata dal tempo per la poca o niuna cura che se n'ebbe. Rappresenta S. Barbara, dipinto del XVIII. secolo, a quanto pare, e di mediocre fattura.

Di questa cappella intanto, dove ora tutto spira il più profondo abbandono, non essendo più addetta al culto, e che addimandano la Cappella di S. Barbara, rileviamo dalle carte antiche del monastero, come nel XVI. secolo fosse detta, non sappiamo precisamente perchè, de' Cappelletti ed elevata, per cura e devozione dei fratelli nobili Gio. Andrea e Gio. Maria Russo. Questi, come da un istrumento rogato per notar Virgilio Bolvito, in data 24 Novembre 1528 ¹ dotavanla d'un annuo reddito. Si ha inoltre dal

1518, giorno di sabato, cioè in quel giorno della settimana, nel quale nacque il Signore, DIE & NAT. formola che corrisponde all'epigrafe del primo bassorilievo, quindi leggo: die sabbati natalitio Domini, accennandosi col NATalitio, non il giorno del mese in cui nacque il Signore (25 Dicembre), ma il giorno della settimana, nel quale nacque il Signore, cioè il Sabato. Mi resta alquanto oscura l'espressione IN DIE nel primo verso della prima iscrizione, che resterebbe indeterminata, leggendosi: si celebrino messe nel giorno, ma in quale giorno? Congetturando direi che il giorno della celebrazione del sacrificio è determinato dai tre seguenti bassorilievi, nei quali si nota appunto il giorno Venerdì per la Morte, Sabato per la Nascita, Domenica per la Risurrezione del Signore: sarebbe quindi in die Sabati, Dominica et Veneris.

¹ Nell'anno 1528 a' dì 24 gmbre essendo Vicario Provlè della Prov. di Terra di Lavoro Il Pdre Gen.^{le} Luigi Zenzonee Vicario del Conuento Il Padre Tomaso da Napoli, l'Ab. Gio. Andrea Russo, e Gio. Maria Russo Fratelli Nobili sommettono al Conuento Vna lor Casa sita alla Sellaria per Doc. 133 ricevuti dal nostro Conuento, denaro pervenutoli dalli Capitani D. Teodoro e D. Giuseppe Chincari per la Dote della Cappella fuori la nostra Chiesa detta delli Cappelletti (a) volgarmente e che rappresentaua San Sebastiano,

(a) I Cappelletti, chiamati altrimenti stradiotti, o albanesi erano eccellenti milizia a cavallo

documento portato in nota, come in tale cappella eravi una tavola, rappresentante S. Sebastiano, S. Rocco, S. Barbara e S. Alberto, il quale dipinto sventuratamente più non esiste, essendovi stato sostituito l'attuale.

Quali altre vicende si avesse avuto questa cappella dal tempo della prima sua fondazione sino ad oggi, non abbiamo potuto sapere. Quello che è certo, e ci duole il dirlo, serve presentemente di ripostiglio alla seggiola, al piccolo banco e fino ai cenci di una rivenditrice di abitini di nostra Donna, che ivi ha bottega; ed è gran ventura, se a qualche amatore delle vecchie patrie curiosità vien dato vedere il grazioso monumento a traverso il cancello, che essa tien sempre serrato, a custodia delle sue cose.

§ II. — Interno della chiesa. — Navata. — Cappelle ed altari dal lato destro entrando.

SEPOLTURA DEI VICERÈ DEL CARPIO, GRIMANI, E GALLASS. — Pria delle ultime rifazioni operatesi nello scorso secolo, vedevasi accanto alla maggiore porta, nello interno della Chiesa, non sappiamo però da qual lato, una lapide con iscrizione commemorante, come presso a tal luogo nel pavimento in una sepoltura vicino la porta grande, e come pare al disotto della soglia di essa, erano stati seppelliti tre Vicerè, cioè il Marchese del Carpio († 1687), il Cardinale Vincenzo Grimani († 1710), ed il Conte di Gallass († 1719). Tale iscrizione, che riportiamo in nota¹ fu, come egli stes-

Santo Rocco, Santa Barbara, e Sant' Alberto, come per Istrumento rogato per Notar Virgilio di Bulbito nel sud.° di et anno 1528 (*Cronist.*, f. 79 t.° *Cf.* coll'annotazione della Platea n. 224 del Carmine Maggiore di Napoli, dal f. 25 al f. 33 nelle carte dei Monast. soppr. nell' Arch. di Stato).

¹ *Ibid.* Gasparis · de · Haro · marchionis · Carpii — hispani — Vincentii · S · R · E · Cardinalis · Grimani — Veneto — Et · Joannis · Wenceslai · S · R · J · Prin-

armate alla leggiera, tratte sin dalla metà del XV. secolo dalla Repubblica di Venezia, a combattere contro i Turchi; e delle quali nel 1472 Pietro Mocenigo si valse nelle fazioni contro Delo e Mitilene, e che in seguito servirono nelle guerre d'Italia e di Francia. Quale fosse il rapporto tra tale titolo della cappella e queste milizie, finora ci è ignoto: potrebbe essere però che D. Teodoro e D. Giuseppe Chincari, che dotarono tale cappella, e che nel documento surriportato sono detti Capitani, appartenessero a queste milizie.

so scrive nella *Cronistoria* (f. 141 t.^o), dettata e fatta apporre dal continuatore della stessa P. maestro Mariano Ventimiglia, cui parve indecoroso, che restasse senza segno alcuno, o memoria, una sepoltura, che racchiudea le ceneri di tre e nobilissimi defunti benefattori della Chiesa e del Convento ¹.

cipis — Comitibus de Gallass Germani Quos vivos — Una Neapolitani Regni pro Rege Vicarij Dignitas — Honestavit — Demortuos unus lapis contextit — Sanguine coelo conditione disparium — Munere fato tumuloque parium — Beatam spem simul expectantium — Ossa heic jacent — Eodem in sepulcro — quod Pientissimus Vir Marchio Carpii — De templo optime meritus — Apud ipsius fores Rarissima modestia — Sibi faciendum iussit — Quorum memoria non obliaretur — Carmeli majoris P. P. — Monumentum posuerunt — Anno MD. CC. LXIX.

¹ Crediamo far cosa grata a' lettori col riportare intorno a tali Vicerè alcuni particolari, riguardanti la loro morte e funerali, che non sono noti, e si trovano descritti in alcuni scrittori contemporanei inediti:

Ed in prima dal vicerè Marchese del Carpio abbiamo, che: Peggiorando tuttavia S. E. nella sua infermità d'idropisia, così piacendo a Dio, è passato a miglior vita ai 15 di Novembre giorno di Sabato ad ore otto ed un quarto di notte seguente con sentimenti di pietà cristiana, qual morte è stata sentita con grandissimo dolore dal pubblico, avendo questo buon principe D. Gasparre D'Haro y Gushman March.^{se} del Carpio governato questa città e regno rettamente e con somma giustizia. Fece il suo testamento, nel quale lasciò erede dei suoi ricchissimi stati D. Catarina sua unica figlia, qual dimora con la sua madre in Ispagna: volse che il suo corpo fosse sepolito nella chiesa del Carmine Maggiore; dove detto effetto si fecero due fosse nuove bene intonacate e lastricate di riggole di Faenza pittate, una di esse grande nell'entrare della porta maggiore nella quale si aveva da sepolire il corpo *loco depositi*, per esser poi condotto in Ispagna nella sua villa del Carpio dove stavano sepeliti i suoi maggiori, e l'altra piccola dietro l'altare maggiore e proprio immediata sotto l'immagine della Madonna SS. per sepelirvi in una cassetta tutte l'entragne col cuore (*Delli Giornali del Dottor Domenico Conforto, delle cose successe in Napoli dall'anno 1679 al 1689, t. I, p. 315. Ms. presso il Comm. Capasso*). Segue una lunga descrizione della pompa funebre, che conchiude con queste parole: La medesima sera si sepellì nella sepoltura fatta a questo effetto, come si è detto di so-

La *Cronistoria* ha pure (*U. cc.*) i più minuti ragguagli sulle funzioni, che furono praticate in occasione dei funerali di detti vicerè, ed in ispecie del Marchese del Carpio, assai benemerito della chiesa, sulle orme del Celano, nota come questi donasse alla stessa nell'ultimo anno

pra, nello ingresso della chiesa, volendo S. E. che ivi fosse posto, acciocchè ognuno passando lo calpestasse e si ricordasse del fine che sortiscono le grandezze umane (*ibid.*, p. 319).

Intorno poi al Cardinale Grimani troviamo registrato, che: Governò meno di tre anni; nella sua venuta diede apprensione ai Napoletani, credendolo uomo di cervello, e porse qualche timore la sua venuta; non corrisposero li fatti, mentre non fu di risoluzione; rimetteva volentieri alli tribunali, e perchè pretendeva la conferma dal Governo si portava di modo, che non voleva disgustarsi nessuno, massime della nobiltà. Si ammalò di ritenzione di orina, e morì a 26 Settembre dell'anno 1710; e fu seppellito nella chiesa del Carmine Maggiore con accompagnamento alla reale, vestito di Tonacella essendo cardinal diacono, e portando tutte le altre insegne di Capitan Generale. Nel tempo che vidde approssimarsi l'ultimo di sua vita fece molti atti cristiani. Stando disgustato col Papa a causa, che avendo obbligato un Provinciale di S. Maria la Nuova, acciò avesse rinunciato l'ufficio di Provinciale nella persona di un monaco suo familiare, e ricusando quello fare sotto pretesto di confidente, lo fece carcerare; ma mentre si aggravò, mandò un corriere a cercar perdono al Pontefice di non averlo restituito, quando dal Nunzio ce lo richiese in nome suo, e cercò la sua benedizione prima di morire, siccome l'ottenne con aver primo fatto uscire dalle carceri il Provinciale e fece ponere in libertà molti che teneva carcerati per sospetto d'inconfidenza (rei di Stato); e fece bruciare un cassetto avanti di sè di varie informazioni per la stessa causa contra molti. L'assistè il Cardinal Pignatelli e ritrovandolo digiuno lo persuase che avesse preso un brodo che stava pronto e ricusandolo di non volerlo per non esser ben fatto, lo prese il Cardinal Pignatelli, ma odorandolo fu tale la puzza che intese, che fece subito levar via, compatendolo ed esortandolo a prendere un pajo d'uova fresche; e acconsentendo a prenderle non si trovava nella Corte, chi prendesse due grana per comprare un paio di ova. Per il che, il Duca di S. Cipriano ch'era Reggente di Vicaria, prese una doppia, dandola a tenere ad uno di casa per spenderla al bisognevole del Vicerè, acciò

della sua vita e viceregno ducati 5 mila, da lui ricevuti in offerta dai massari abruzzesi, perchè avea fatto estermiare i Banditi, i quali infestavano il regno. La qual somma fu poi dai Pp. impiegata in una sontuosa lampada

non avesse prima a morir di fame, che della sua infermità. Disgrazia di chi vive alla grande che quando sono in vita sono ben serviti; nella morte poi patiscono abbandono che non lo provano gli stessi poveri. Non deve tralasciarsi, come correndo in questo mese la festa del Glorioso S. Gennaro devesi sapere che nel mese di Maggio per la festa del medesimo Santo, che si chiama dei preti ghirlandati, tenendosi il sangue esposto per otto giorni, incominciando dal Sabato sino al Giovedì, essendovi andato lo stesso giorno di Giovedì verso la sera il Cardinal Grimani, nel baciarlo si empi l'ampolla mutandosi di colore, comparendo il sangue annegrato e così stiede nelli tre giorni seguenti senza comparire spazio tra il sangue e la carrafina, portando a tutti timore: onde si fecero uscire processioni da tutte le chiese di pertinenza portando nelle manietteschi di morti, ossa inaridite di defonti e cavando ancora porzioni di morti putrefatti di fresco sepolti, che dava orrore a chi li vedeva. Tutte le chiese erano piene così la mattina, come il giorno per confessarsi, e poi nel mese di Settembre, correndo la festa del medesimo glorioso Santo morì il cardinale Grimani Vicerè (*Dal Ms. presso il Comm. Capasso intitolato: Racconto di varie notizie accadute nella città di Napoli dall'anno 1700 fino alla fine dell'anno 1732, già della Biblioteca dei Mss. della famiglia Vinaccia nel 1800, da p. 19 a 21.*

Finalmente del Conte di Gallos nello stesso Ms. si legge: Stando per terminare il Conte di Daun, la carica di Vicerè fu dall'Imperatore conferita al Conte Galass, che si ritrovava per ambasciadore in Roma. Venne a 2 di Luglio 1719 e per essere la mutazione dell'aria e per li molti disordini usati nel viaggio e per aver voluto mangiare frutti giunse in Napoli e s'infermò; e partendosi il Conte di Daun ai 4 di detto mese per Vienna prese il possesso di vicerè. Una volta comparve al Collaterale, e ritrovandosi con poca febbre volle colle galere andare a Mergellino, e venendogli nella galera propensione di vomito dal suo medico gli fu impedito facendogli prendere liquori gelati. Ritornato in palazzo si pose a letto e gravandosi il suo male la sua corte bassa accompagnata da molti Spagnuoli, formarono una processione al Carmine e a S. Gennaro per implorare la salute del Vicerè. Ma non cedendo il male alli molti me-

d'argento, che per lungo tempo videsi pendere dall' architrave, dove era il crocifisso ¹.

dicamenti, che dai medici di Napoli se gli diedero, il giorno dei 29 Luglio morì in età di 49 anni, essendo stato in Napoli 22 giorni. Stiede esposto tre giorni in Palazzo dopo di essere stato balsamato, ed ai 27 fu portato a seppellire al Carmine in questa forma. Precedevano prima quattro alabardieri, due trombette colle sordelline dentro, due compagnie di corazze, poi seguiva una di fanteria toccando li tamburri e le trombe scordate: venivano poi 70 poveri di S. Genaro, ed appresso le quattro religioni mendicanti, seguiva il suo cavallo svenato con valdrappa nera fino a terra, che copriva tutto il cavallo, e dopo il Capitolo di S. Giovanni Maggiore appresso il suo cadavere con le insegne reali e li fiocchi della coltra erano portati dalli ministri del Collaterale: andavano appresso due baulli; uno per riporvi il cadavere nel Carmine, l'altro di negro per il trasporto in Germania: seguivano poi sei cannoni tirati ognuno da quattro cavalli coperti di panno negro e dietro a ciascuno di essi andavano due artiglieri con la corda alla mano accesa ai due capi: altre due compagnie di corazze ed un'altra di fanteria chiudevano il funebre accompagnamento. Restò al governo di Napoli l'interregno del Collaterale, lasciando alla considerazione di ciascheduno come restasse in Napoli la Contessa Viceregina (*ib.*, p. 33 e 34).

¹ Il Celano (Vol. IV, p. 192), descrive minutamente i particolari della offerta fatta dai Massari delle pecore di Abruzzo al Marchese del Carpio; i quali spedirono quattro di essi a rendere le dovute grazie al Vicerè. Entrarono, egli dice, questi nella nostra città a cavallo, vestiti da pastori con bianchissimi pelliccioni; precedevano sei castrati di non vista grandezza con i loro imbasti ben lavorati; ognun dei quali portava due barilotti pieni di moneta d'argento; e venivano cavalcati da ragazzini vestiti similmente da pastorelli, che li guidavano. In questa forma si presentarono al Signor Vicerè, al quale date le dovute grazie, in segno di affetto donarono i castrati con i danari, che portavano alla somma di cinquemila scudi. Furono ricevuti con segni grandi di allegrezza, ed immantinenti furono i danari inviati in dono alla Vergine SS. del Carmine, con ordine a' Padri di questa Religione, che ne avessero fatto quel che loro fosse piaciuto per servizio della Chiesa; e fu stabilito di farne una lampana. Cf. *Cronist.*, f. 136.

1. — CAPPELLA DE' SS. FILIPPO E GIACOMO. — Appena s'entra per la maggior porta nella chiesa, sulla destra e propriamente nella parte di mezzo, dove oggi è ricavata la porta minore, che corrisponde a tale lato, eravi prima de' mutamenti operati nel XVII. secolo una cappella con altare, cui nel suo testamento del 1450 Gaspare de Diano, arcivescovo di Napoli († 1451), fece un legato ¹.

Una tale cappella, dedicata ai Ss. Filippo e Giacomo, secondo è detto nei libri d'introito del Convento dell'anno 1534 ², fu per decreto del Generale del tempo, allora in visita, sotto la data del 23 Gennaio detto anno, concessuta in patronato al Signor Cesare Riccio, detto volgarmente delle Tende, il quale a sua volta, assegnava al convento la metà di una sua casa, sita vicino la Croce del gran mercato, di fronte alla chiesa, per la dote di essa cappella.

¹ Altare presso la porta maggiore dal lato destro quando si entra—Nell'anno 1450 a 28 Novembre... in presenza di Antonio Vescovo di Potenza, Vicario Generale del Rev.^{mo} Gasparre di Diano Arcivescovo di Napoli, e delli Canonici Bonnello Scarpato, e Baldassare Guarrello della Chiesa Napolitana, e Nicola Troysio Notare della Corte Arcivescouale, fu da detto Rev.^{mo} Arcivescouo donata la Quarta d'alcune Case, e territorij, che doppo la morte di Cechula Salvia ci erano peruenute secondo Il Testamento del q.^m Pietro Salvia di Cilento, che morì in Napoli, e fu sepolto in Chiesa nostra con conditione, che posti in possesso della robba hauessimo douuto celebrare Messe e Divini Officij nell'Altare esistente presso la Porta Maggiore dal lato destro quando si entra... (*Cronist.*, f. 31 t.^o).

² Nel libro dell'Introito di diversi anni... sotto l'anno 1534 si vede... Decreto... del Rev.^{mo} Generale Audet... sotto la data dei 23 Gennaio sotto del quale Decreto si nota, che l'Egregio Signor Cesare Riccio volgarmente detto delle Tende diede al nostro Conuento Duc. 80 in dote della Cappella dei Ss. Filippo e Giacomo uicino la Porta Maggiore all'ingresso a man destra e così per questa, come per l'annuo censo dell'orto del nostro Conuento sito vicino il Monte Vesuvio e uicino al Vico di Somma rassegnò al nostro Conuento la metà della sua casa, sita vicina la Croce del Gran Mercato in frontespicio della Chiesa nostra... (*Cron.*, f. 85 t.^o).

Se tale cappella fu abolita, quando nella seconda metà del secolo XVIII. (1767) fu fatta l'ultima generale restaurazione della chiesa, o lo fosse stato prima, non appare dai documenti da noi consultati.

2. — CAPPELLA DI S. MARIA DELLA GRAZIA — S. MARIA DEL POPOLO — POI S. NICOLA DI BARI. — Di questa cappella non troviamo fatta menzione anteriormente al 1459. È in data di tale anno, e sotto il titolo di S. Maria della Grazia, che n'è detto la prima volta nella *Cronistoria* ¹.

Messer Nardo Coppola nel suo testamento, come dall'estratto fattone nella fine del XVII. secolo, riportato in nota, volle che il suo corpo fosse sepolto in detta cappella di S. Maria della Grazia. Era prescritto inoltre in questo testamento, che la cappella fosse chiusa da inferriata, e che a cura dei suoi eredi e successori fosse celebrata una messa ogni giorno in suffragio della sua anima; il che fu puntualmente eseguito; che anzi gli venne eretto un sepolcro, il quale sappiamo che era all'entrare della cappella in sulla destra ².

¹ Nell'anno 1459 Nardo Coppola di Napoli, che Io credo infallibilmente figlio di Luigi Coppola quello, che con altri Cauallieri del nostro Seggio di Portanoua guardaua il nostro Real Conuento in tempo che seguì il Miracolo del SS. Crocifisso, secondo l'opinione d'Angelo di Costanzo e contro quello, che riferisce Col'Aniello Pacca seguitato da D. Camillo Tutino e Carlo deLellis, nella famiglia Coppola, poichè ritrovo, che nel suddetto anno 1459 il suddetto Nardo Coppola... fè il suo ultimo testamento, nella terra della Rocca nel quale per Notaro publico intervenne Notar Giacomo Antonio Guarino della terra della Polla, doue inter caetera si nota. Item uoluit, et iudicauit... corpus suum sepeliri intus Ecclesiam Sancte Marie de Gratia, intus Ecclesiam Sancte Marie de lo Carmino de Neapoli, in Cappella que vocatur Sancta Maria de la Gràtia, come trase alla Porta à mano deritta, doue hoggi ui è la Cappella di Santo Nicola di Bari, doue uole che si gi faccia la Cancellata de fierro e che Messer... Rienzo suoi heredi, e successori in perpetuum faccino celebrare in la detta Cappella per l'anima sua Vna Messa lo di in perpetuum durante mundum... (*Cronistoria*, f. 35).

² Sepolto.... Nardo Coppola nella nostra Chiesa all'entrare di essa à man destra nella Sua Cappella di Santa Maria della

Dovette così pertanto durare il patronato di questa cappella nella famiglia Coppola per tutto il resto del XV. secolo, fino alla metà del XVI. ¹, cioè fino al 1550. È in tal tempo che passa a Sicuranza Vollarò, sotto il titolo di S. Maria del Popolo ²; alla quale succede nel 1601 Giovanni Vollarò ³.

Grazia fu animata la Sepoltura da Vn Marmo, che in progresso di tempo tolto dal suo luogo, e posto nel Chiostro appresso la Speziaria, riferisce l'Engenio nella sua Napoli Sacra, che diceva così: Clauditur hoc Nardus genuit quem Copula busto . . . a domus struxit quod pia posteritas. — M · CCCCLXI. (*Cronist.*, f. 35 t.^o; cf. d'Engenio, *o. c.*, p. 437). — Intorno alla quale iscrizione il *Cronista* si fa a dire: La medesima iscrizione vien riportata da Carlo de Lellis nelle sue famiglie in quella di Casa Coppola, dove mostra di non saper da dove deriuì detto Nardo. Io però tal Iscrizione à mio tempo non l'ho più vista, nè so che se ne sia fatto, onde mi persuado che havrà passato la sciagura di tante altre, che sono state guaste, rovinate, o impiegate ad altri usi. E poco più appresso soggiunge: Detto Nardo poté morire nella Rocca... e in nostra Chiesa poi... trasportato il suo cadavere per sepellirsi nella Cappella Gentilitia della Sua Casa, la quale fra brevissimo tempo doppo la Morte del Nardo suddetto si vidde nel Colmo delle Grandezze per il suo Francesco Coppola, famoso Conte di Sarno e di Cariati, e Gran Almirante del Regno, e per il med.^{mo} nel fondo delle maggiori miserie, come si legge nelle Memorie storiche dell'Argentone (*Mem. hist.*, lib. 5), per riconoscere Vn Vero Ritratto dell'incostanza della fortuna. (*Cronist.*, f. 35 t.^o....)

¹ In una tabella delle messe riportata nella *Cronistoria* e redatta dopo il 1480 è notato così: Nota quod tenemur celebrare omni die Vnam Missam in cappella Sancte Marie de Gratia pro anima Nobilis Viri et Catholici Domini Nardi Coppola de quo habemus untias duas quolibet anno in perpetuum... (*Cronist.*, f. 35).

² In quest' anno (1550) Sicuranza Vollarò si costituì debitrice al nostro Convento sopra una Casa nel Vico delli Trojani dietro la Zecca per la dote della cappella di S. Maria del Popolo (*Cronist.*, f. 93 t.^o).

³ Giovanni Alfonso Vollarò lascia al Monastero del Carmine annui ducati 4 di cenzo sopra alcune case al Lavinaro e Pennino

Se non che le notizie che abbiamo del titolo e del patronato di questa cappella intorno ai tempi di cui discorriamo, sono talmente confuse e contraddittorie, che non sappiamo come si possano tra esse conciliare. Per testimonianza in fatti del De Lellis ¹ è noto che nel 1599 un tal Tommaso de Sanctis eleggevasi ivi il sepolcro per sè e per i suoi. Poscia nel 1605, col consenso dei Padri, vendeva a Cesare Sangioanni ² una sepultura vicino alla sua cappella (che sarebbe questa) ed alla cappella dei Ruoppolo (che sarebbe la seguente). Ora questa coesistenza di patronato della famiglia Vollaro e di Tommaso de Sanctis nella stessa cappella, procedeva da parentela, o è l'effetto di un errore di data nei documenti che abbiamo visto ed in nota alleghiamo? Nè ciò basta. Nel 1606, cioè un anno dopo, i Pp. del Carmine concedono questa stessa cappella, che già dicevasi di S.^a Maria delle Grazie, ad Orazio Sanseverino ³. I Vollaro o il De Sanctis avevano ceduto, trasmesso

per la Cappella di S. Maria del Popolo Ann. 1601. — *Carte dei Mon. soppr., Carmine Maggiore*. Vol. 224, dal fol. 25 a 33, Arch. di Stato.

¹ Hora voltando da basso in su nell'entrare, che si fa dalla porta grande a mano destra nella prima cappella è il quadro di S. Nicola di Bari con la seguente iscrizione posta nel marmo della sepultura: Vt semper cum Sanctis in coelis laetetur hanc terram Sanctam sibi suisque posteris Thomas de Sanctis elegit Anno Domini MDLXXXVIII. (De Lellis, o. c.).

Nello elenco delle cappelle, che esistevano intorno al 1524, notasi una cappella di S. Maria della Grazia di casa Coppola, e una cappella di Santa Maria del Popolo di casa Romano (*Cronist.*, f. 771). Bisogna quindi supporre che intorno alla metà del secolo XVI. abolita la cappella di S. Maria del Popolo, si fosse trasferito il beneficio in quella di S. Maria della Grazia di casa Coppola, e quindi si fosse chiamata promiscuamente con l'uno e con l'altro titolo.

² Tomaso de Sanctis vende a Cesare S. Giovanni con il consenso del Carmine una Sepoltura vicina alla sua Cappella e vicino la sepoltura di Rospolo (*sic* Ruoppolo). Anno 1605. *Sepulture concesse a Secolari dentro la Chiesa del Carmine Maggiore. Carte de' Mon. soppr. Carm. mag.* Vol. 224, da fol. 25 a 33. Arch. di Stato.

³ S. Maria della Gratia — Il Monastero del Carmine concede a D. Oratio Sanseverino una Cappella con la Sepoltura sotto il titolo di S. Maria del Popolo, adèssò chiamata S. Maria della Gratia per docati 100 ad annuo cenzo di Docati 20 per la celebratione

o perduto i loro diritti? Noi non abbiamo elementi come risolvere tutti questi dubbii. Possiamo soltanto affermare, che in alcuni di questi mutamenti dovette il sepolcro del Coppola venir distrutto, e la funebre epigrafe che ricordava il luogo dove era riposto il suo corpo, messo a memoria dei posteri nel chiostro appresso la spezieria, come dicono il d' Engenio (o. e l. c.) ed il de Lellis ¹.

Il qual povero ricordo era scomparso pure di là verso la fine del XVII. secolo, come ci fa sapere il buon frate Carmelitano. Verso la fine del secolo suddetto questa cappella era dedicata a S. Nicola di Bari, giusta quanto rileviamo dalla *Cronistoria* (f. 35) e dall'*Aggiunta ms.* del de Lellis (o. e l. c.). Sia comunque, essa presentemente serba ancora il nome di S. Nicola col culto di esso Santo e con la sua imagine, la quale del resto è assai mal ridotta dal tempo.

Fregia questa cappella un ornamento in marmo con lavori di commesso, aggiustatovi intorno nell'ultima restaurazione, eseguita nella seconda metà dello scorso secolo e sullo stile della decorazione esterna di tutte le altre. Oltre tale aggiustamento non vi si vede null'altro di antico, se ne toglie il pavimento a quadrelli invetriati, distinto a fioroni policromi di fabbrica Napolitana del XVIII. secolo: e dello stesso tempo sono pure gli stucchi bianchi sulle pareti.

3.—CAPPELLA DI S. MARIA DEGLI ANGELI, POI DI S. MARIA DI COSTANTINOPOLI, ORA DI S. SIMONE STOCK—Stando alla *Cronistoria* la ubicazione esatta di tale cappella era tra quella di S. Maria delle Grazie e l'altra di S. Margherita. Essa venne eretta nell'anno 1471 ², e n'ebbero concessione sotto tale titolo di S. Maria degli Angeli, Lorenzo ed Antonio Lauritano con istru-

di quattro messe la settimana et uno anniversario l'anno. Anno 1606. *Carte de' Mon. soppr. Carm. mag.* Vol. 224, da fol. 25 a 33. Arch. di Stato.

¹ De Lellis C., *Fam. nob.*, t. 2, f. 139.

² Nelsud.º anno 1471 dentro la Chiesa fu eretta Vna cappella sotto il titolo di S. Maria degl' Angeli da Lorenzo e Antonio Lauretani fratelli, per concessione havuta dai nostri antiqui patri d' vn luogo, che si cita a mano destra dell' entrada della Chiesa juxta la Cappella di Santa Maria delle Gratie... e la Cappella di Santa Margarita (*Cronist.*, f. 39. Cf. *Monast. soppr. Carmine Maggiore*, vol. 224, f. 25. Arch. di Stato).

mento di Notar Nicola de Monte dell'anno 1471, essendo provinciale il P. M. Nicola Antonio de Arcellis, e procuratore il P. M. Giuliano Casanova.

Nel 1524 quando fu redatto l'elenco delle cappelle del XV. secolo, riferito dal P. Moscarella, essa era ancora di casa Lauritano ¹ (*Cronist.*, f. 77 t.^o). Stando ad una indicazione annotata dopo l'obbligo primitivo del 1471 per questa cappella e sua sepoltura, pare che nel 1575 fosse di certi Montecorvo ².

¹ A proposito di questa famiglia, troviamo nella Scheda di Notar Cesare Malfitano un documento, dal quale rilevasi, come D. Giovan Tommaso Lauritano si comprometta dar lezioni di canto figurato, di contro-punto e di canto fermo ad un giovanetto cherico per nome Gennaro de Leone, figliuolo di Franceschello de Leone di Torre del Greco, della stessa famiglia forse, come appresso vedremo, cui appartenevasi la Cappella dello Spirito Santo nella Grotta che ivi è detto di Marzio de Leone della Torre del Greco:

Promissio pro Francischello de Leone—(dal Prot. del 1512-13 di Not. Cesare Malfitano, a cart. 167. Arch. Not. di Nap.).

Die terciõ mensis Junii prime Ind. 1513 neapoli. In nostri presentia constitutus venerabilis dompnus Johannes thomasius Lauritanus de neapoli sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum francischello de leone de turri greci patre clerici Januarii de leoni promisit eidem francischello infra annum vnum... docere dictum clericum Januarium de Canto figurato et de contra punto et Canto fermo adeo che possa comparere da onne bono scolaro ad laudem expertorum: pro quo prefatus francischellus promisit dare dicto Johanni thomasio ducatos sex de carlenis videlicet singulis quatuor mensibus in fine tertiam partem nec non vestire et calciare ipsum clericum. Januarium et insuper dictus dompnus Johannes thomasius promisit dare eidem clerico Januario durante dicto tempore cibum et potum ac lectum ad dormiendum: Qui quidem clericus Januarius promisit obedire dicto dompno Johannithomasio et seruire in omnibus seruitiis lecitis et honestis: pacto habito inter eos quod si dictus clericus Januarius nollet stare cum eodem dompno Joannethomasio aut pro quauis causa discederet a domo dicti dompni Johannithomasii quod eo casu dictus francischellus teneatur et sic promisit dare eidem dompno Johannithomasio dictos ducatos sex in pace.....

Presentibus Judice hieronimo gaffuro ad contr. Joanne de angrisano et Nicolao campo de Riolo.

² L'annotazione è questa: L'heredi del quondam Geronimo Mon-

Nel 1587 questa cappella, che già era di Marzia Marzocca, come appare da notizie tratte dalle più volte citata platea del Carmine, è concessa a Ferrante Marzocco, con un luogo per farvi la sepoltura ¹.

Ai tempi in cui scriveva il de Lellis, la sua *Agg. ms.* all'Engenio, il che fu dopo il 1654, pare che questa cappella fosse dedicata a S. Maria di Constantinopoli, di cui vedevasi un quadro nel suo altare unitamente alle immagini di S. Margherita e S. Caterina (*op. e l. cit.*). Il titolo però di questa cappella era cambiato nel 1684, come rileviamo dalla *Cronistoria* (f. 105), quando questa cappella veniva intitolata ai Ss. Carmelitani S. Simone Stock, e B. Franco. Vi fu allora allogato un quadro dipinto dal Cav. Calabrese ², in tal tempo a Malta, per cura e spese dei fratelli conversi di esso convento, e rappresentante il Santo in atto di ricevere l'abito dalle mani stesse della B. Vergine. Al quale proposito il Cronista si fa a raccontare due aneddoti, che testualmente riportiamo in nota, e da uno dei quali rilevasi la ragione perchè poi il culto del B. Franco, pria in questa cappella, fu disgiunto da quello di S. Simone, e stabilito in seguito nella quarta cappella ³.

teorvo per il legato del detto quondam Geronimo s'obligano pagare annui docati 5 sopra una casa alli Lanajoli per la concessione di una cappella e sepoltura e due messe alla settimana. Anno 1575. *Cart. de' Monast. soppr., Carm. magg.,* Vol. 224, da fol. 25 a 33, Arch. di Stato.

¹ Il Monastero del Carmine concede a Ferrante Marzocco la cappella di S. Maria degli Angeli, che fu della quondam Marzia Marzocca con un luogo per la sepoltura. Anno 1587. *Carte dei Monast. soppr. Carmine Magg.,* n. 224, f. 25 a 33. Arch. di Stato.

² Tanto il d'Ambra nel suo *Mese a Napoli* (vol. 2, p. 406), quanto il Chiarini nelle sue note al Celano (vol. 4, p. 112), e così pure il Galante G. A. (p. 286), e il Dalbono (p. 181) ed altri ed altri, attribuiscono tutti questo quadro al Solimena, mentre dal cronista Carmelitano, che è scrittore sincro, è notato come speciale opera del Calabrese.

³ In questo stesso tempo fu dipinto l'antico e famoso Quadro dei nostri S. Simone Stock e B. Franco, il quale si vede in una Cappella di nostra Chiesa, che è la seconda a man destra della porta grande. Il Pittore, che lo dipinse, fu il celebre Cavalier Calabrese, e fu da lui dipinto in Malta, ove ritrovavasi, ma da lì venuta in Napoli la suddetta dipintura vi fu trovato il grosso abbaglio preso dal Pit-

Da chi fossero però dipinti i due laterali quadri rappresentanti la SS. Annunziata e S. Michele, non sappiamo. Fu in tale occasione che la cappella venne tutta fregiata di dorature e di marmi commessi, non senza una certa sontuosità, nello stile del tempo. Presentemente è molto trascurata; e la tela del Calabrese, già restaurata e male, per modo che nulla più vi si raffigura dall'antico dipinto, è pure molto malandata per l'umidità del luogo e per incuria.

4. — CAPPELLA DI S. MARGHERITA. — Questa cappella, che troviamo sotto un tale titolo nel 1524, nell'elenco delle cappelle più volte citato, e sotto il patronato di Giulio Ferrajuolo (*Cronist.*, f. 77 t.^o) preesisteva fin dal 1471 sotto la stessa denominazione di S. Margherita; perchè nella concessione, che in tal tempo ebbero i patroni della cappella di S. Maria degli Angeli, questa, come sopra abbiamo notato, confinava da un lato con la cappella di S. Margherita. Però non sappiamo a chi si appartenesse nel XV. secolo e, se dopo il 1524 fosse stata rinunziata dai Ferrajuoli al convento, o invece fosse allo stesso ricaduta per estinzione di quel casato.

Nel 1544 la vediamo conceduta a Gio. Bernardino Arcella ¹.

tore nel colore delle vestimenta delle due Imagini; poichè invece della Cappa bianca, e l'abito di sotto di color lionato alla Carmelitana, le dipinse tutte all'opposto con cappa nera, ed abito bianco alla domenicana; Onde fu bisogno mandarle di nuovo a Malta per correggere l'errore. Il sud.^o Quadro coll'altare fu fatto a spese dei nostri Fratelli Conversi, i Quali il tutto intesero fare in onore del B. Franco Laico, simile a loro ed a lui solo dedicare la Cappella e l'Altare. Ma andati a consiglio del P. Sagrestano Maggiore di nostra Chiesa, questi loro consigliò di far dipingere nel sud. quadro insieme col B. Franco, anche il nostro S. Simone, di cui in Chiesa non era immagine alcuna. Ma ben presto si ebbero a pentire di avere eseguito un tal consiglio; poichè compiuto di già l'Altare sud. videro che nel mandar le Messe a quella Cappella, il P. Sacrestano, senza punto nominare il B. Franco; diceva «andate all'Altare di S. Simone». Cosa, che intesa da fratelli Conversi, sommamente loro dispiaque, e fe loro dire, che in simili casi dovevano consultarsi con Laici loro pari e non già con Sacerdoti. (*Cronist.*, f. 135 e 35 t.^o).

¹ In quest' anno (1544) Gio. Bernardino Arcella si costitui

Appartenne in seguito a casa Ruoppolo, e ciò si ricava tanto dalle confinazioni della quarta cappella, detta dei tre Magi, che in un documento più appresso vedremo confinare dalla parte di sotto colla cappella dei Ruoppolo nello scorcio del XVII. secolo, quanto da un obbligo del 1569 di Gio. Domenico Ruoppolo ¹, intorno alla dote di questa cappella. In quanto alla durata del patronato dei Ruoppolo, ed agli altri consecutivi patroni, se ve n' ebbero, non abbiamo documenti che li determinano. Sia comunque, la cappella presentemente appartiene alla Confraternita di S. Maria del Carmine dell' Abitino, che l' ebbe nel 1637, come appare dall' iscrizione apposta nel muro nel lato dell' evangelo ².

Il d' Ambra (*o. c.*, vol. II, p. 406), il Chiarini (*o. c.*, vol. IV, p. 212), il Galante G. A. (*o. c.*, p. 286), ed altri patrii scrittori vogliono, che in questa cappella fosse stata già riposta la SS. Vergine della Bruna, alla quale indi tolta, si sostituisse la detta statua. Donde essi traessero questa notizia non sappiamo. Certo è che nella *Cronistoria* e nel *ms.* del de Lellis, come in altre opere sincrone, non se ne fa parola o cenno alcuno.

Attualmente questa cappella ha un altare e su di esso un'edicola formata con due colonne bellissime di breccia verde di Sicilia, che sono ai canti della nicchia, dove si venera la statua in legno, dipinta e dorata, della Vergine col bambino in braccio, la quale sembra scoltura della fine del XVI. secolo, e forse del principio del seguente.

L'altare è decorato da un frontale di commesso, di stile del XVIII. secolo; e dello stesso tempo è il bel pavimento di quadrelli invetriati di fab-

debitore al nostro Conuento sopra Vna sua casa a Forcella per la dote della cappella di S. Margarita in nostra chiesa (*Cronist.*, f. 90 t.^o).

¹ Santa Margarita—Gio. Dom. Ruopolo si obliga pagare annui ducati sei inclusi li carlini nove, che si dovevano al nostro monastero per il censo di detta cappella. Anno 1569. *Cart. dei Mon. soppr. Carmine Mag.*, vol. 224, da f. 25 a 33. Arch. di Stato.

² L'iscrizione è la seguente: LA · REALE · ARCICONFRATERNITA · DI · S · MARIA · DEL · CARMINE · DETTA · DELL' ABITINO · ERETTA · NEL · CHIOSTRO · DEL · CARMINE · MAGGIORE · NELL' ANNO · 1637 · CON · ISTRUMENTO · REDATTO · DAL · NOTARO · SIGNOR · DOMENICO · PICONE · DI · NAPOLI · ACQUISTAVA · QUESTA · CAPPELLA · CON · LE · SOTTOPOSTE · SEPOLTURE · GENTILIZIE ·

brica napoletana, che ha una sepoltura con chiusino marmoreo dal lato dell'epistola, e di proprietà della Congrega dell' Abitino. Un piccolo affresco infine di scuola seicentista, rappresentante l'Ascensione di nostro Signore G. C. è a mezzo la volta.

5. — CAPPELLA DEI TRE MAGI, POI DELL' ASCENSIONE, ORA DEL B. FRANCO.—Questa cappella denominata dei tre Magi, dalla seconda metà del XV. secolo fino alla prima terza parte del XVII, appartenne alla nobile famiglia de Ruggiero di Salerno ¹.

Detta cappella, secondo la *Cronistoria*, quando nel 1471 fu concessa, era già di tutto punto costruita e ricca di una preziosa tavola, esprimente il mistero dell'Epifania, sulla quale i tre Magi, sempre a quanto ne dice il cro-

¹ Nell'anno... 1471 era priore del nostro R. Conuento il P. M. Giuliano Casanoua, come si riconosce dall' Istrumento per mano di notaro Nicola Vigiliano sotto il dì noue di Luglio nel legato dei S.^{ri} Pietro, Colamarino, e Berardino de Ruggieri (a), li quali in detto anno ottennero un Altare in nostra Chiesa con Vacuo per la loro sepoltura, ove sepelirono Francesco loro padre. È questa Casa di Ruggiero, Casa nobilissima Salernitana et in gran stima in Napoli, sin dagl'Angioini, Baroni di Lancusi e di Laurenzana, furono Marescialli, del Consiglio Reale, e Maestri Rationali della Gran Corte della Vicaria in tempo di Carlo I, officio in quel tempo di grandissima supposizione. Hor qui è da sapersi, che la Suddetta Cappella conceduta ai S.^{ri} Fratelli de Ruggiero fu la nostra rinomata Cappella detta delli Tre Maggi con un Quadro d'insigne Pittura, e fu dai nostri buoni Pp. antichi concessa detta Cappella nella maniera che si ritrouaua, e senza riflettere al ualore del Quadro, liberarono la detta Cappella ad un annuo censo miserabile, che si praticaua in quei tempi, così la possedè la Casa de Ruggiero sino all'anno del secolo corrente 1643 (b). Alla quale precedente Concessione di detta Casa di Ruggiero, fu essa Cappella nello stato nel quale si rinueniua, dal nostro R. Conuento concessa alli Fratelli della nostra Congregatione.

(a) Pietro e fratelli di Rogiero per una Cappella detta delli Tre Maggi con la sepoltura ottenuta dal Monastero del Carmine s'obligano pagare annui docati tre sopra una loro Casa sita alli Caldarari, an. 1471, *Carte de' Mon. soppr. Carmine Mag.* Vol. 224, da f. 25 a 33. Arch. di Stato.

(b) Questo è uno sbaglio del Cronista. Come vedremo, la detta concessione è del 1637.

nista Carmelitano, erano rappresentati sotto le sembianze di re Ferrante, re Alfonso II. e re Federico d'Aragona ¹.

Nel 1637 i de Ruggiero la cedettero colla tavola suddetta ai fratelli della Congregazione dell'Abitino, la quale in quel torno costituitasi, avea

nuovamente eretta dentro Il nostro Chiostro detta dell'Abitino, a differenza dell'altra vicina del Cappuccio, e per essa concessione e per la bocca della Sepoltura, che detti fratelli aprirono avanti la Cappella, cioè fuori di essa nel Pavimento della nave della Chiesa, qual bocca corrisponde all'altra Sepoltura, che vi è hora e ui è dentro detta cappella, si obligorono di pagare otto Scudi l'anno in perpetuo infallibilmente e senza diminuzione alcuna non ostante qualsivoglia pretesto di Guerra, e peste, quod absit, nè caso opinato, o inopinato divino, o humano, contingente, insolito, o insolitissimo in superlativo grado, e che mancando per due anni continui dalla detta soluzione restino condannati a perdere non solo la Cappella, ma anco le migliorazioni, come il tutto appare per Istrumento cautelatissimo rogato per mano di Notar Gio. Francesco Mazzuco di Napoli, le cui scritte si conservano appresso del Notar Gio. Battista Nocera di Napoli, il quale ha estratta la Copia di detto Istrumento... (*Cronist.*, f. 40).

¹ E perchè di detto Quadro dei Tre Maggi ne fan menzione tutti li historici, perchè in esso vi stanno espressi per li Tre Maggi, Ferrante, Alfonso, e Federico d'Aragona al naturale, perchè Io a miei tempi non l'ho trouato più in Chiesa nella Solita Cappella, che ueniva detta dei Tre Maggi à man destra quando s'entra, giusta la Cappella delli Vermecellari dalla parte di sopra e la Cappella delli Ruoppoli dalla parte di sotto, ho voluto sapere doue ritrouauasi ed ho ricauato che Auendo essi Fratelli rinnouata la detta Cappella con colonne di Marmo et altri ornamenti tolsero Il suddetto Quadro dell'Adorazione delli Tre Maggi et in suo luogo ui riposero una Statua della nostra Madre SS. del Carmine, ed all' hora si è titolata la Cappella non più delli Tre Maggi, ma della Congregatione: indi voluto sapere doue stava detto Quadro mi riferirono che l'avrei trovato dentro la Congregatione, doue nemmeno lo ritrouai per causa di nuovi stucchi e pitture ordinarissime, che vi han fatto, per la qual causa l'hanno trasportato dentro la loro piccola Sacrestia che a mio giuditio è malissimo luogo e si puol col tempo rouinare per causa dell'humido e dell'in-

preso stanza nei locali avuti in concessione nel chiostro di questo convento ¹.

Fu in tale circostanza, che avendo i confratelli suddetti fatto delle innovazioni in questa cappella, e decorata in modo diverso dall'antico l'edicola del primitivo altare, ne tolsero la detta tavola che portarono nel loro locale dentro il chiostro, ed ivi posero invece la statua della Vergine del Carmine, che presentemente è nella precedente cappella.

Pare intanto che dopo la metà del secolo XVII. i Vermicellaj (*Macaronai*), ottenessero questa cappella, in cambio dell'altra che segue, loro conceduta sin dal 1579. Tanto argomentiamo dall'*Agg. ms.* del de Lellis, dalla quale risulta che la medesima a suo tempo, cioè verso il 1680, era dei Vermicellaj ², ed era dedicata all'Ascensione di N. S.

giurie del Mare, che gli sta a fronte. Procurai con bel modo scuoprir terreno per rihaverlo e ritrovai con mio grandissimo sentimento che stauano per uendere detto quadro delli Tre Maggi per pagar li bambocci allo sproposito che han fatto, onde mi alterai et expressi a quei ministri, che il Quadro non poteuano alienarlo poichè è del conuento, e che se loro come diceuano ne haueuano ritrovato centocinquanta scudi, quello ualeua assai più e che il Conuento omnino non vuole che si venda; onde si sono astenuti da far tal motivo e resta nell'istesso luogo dove col buono e colla forza si potrebbe far levare e ponere dentro la loro cappella dentro la Chiesa nostra, che sarebbe quanto mai potessero pretendere. — Mementote (a). — (*Cronist.*, f. 40 t.^o).

¹ Ai fratelli della sudetta nuova Congrega fu nell'anno 1637 ceduta da Gio. Battista di Ruggiero la Cappella dei Tre Maggi, che havevano in nostra chiesa con pagare ad esso per tal cessione Duc. 200. Nella quale cappella collocarono poi la statua della Madonna del Carmine, toltone l'antico Quadro dei tre Magi (*Cronist.*, f. 121 t.^o).

² La quarta è dedicata all'Ascensione del Signore, e questa è proprio dell'arte dei Macaronari di Napoli, i quali vi celebrano la festa nel dì dell'Ascensione (*De Lellis, ms. e l. c.*). — L'Arte de' Vermicellaj

(a) A fianco di questo squarcio della *Cronistoria*, il buon P. Moscarella scrisse di proprio pugno questa annotazione: — Notate bene questo paragrafo. — Del quadro noi parleremo allorchè ci occorrerà descrivere il chiostro e la cappella della Congregazione dell'Abitino.

Nel 1756 i Vermicellaj poi la rinunziarono a beneficio del convento ¹.

Nel 1761 i fratelli laici del convento del Carmine, volendo destinare una cappella unicamente al culto del B. Franco, che già essi avevano allogato nella seconda cappella, unitamente a S. Simone Stock, si dettero ad elevare al primo un nuovo altare in questa cappella, la quale è la quarta a mano destra della nave, come dice il P. Ventimiglia, facendola diventare una delle più belle della chiesa ². L'altare in marmi policromi a lavori di commesso fu eseguito dai fratelli Cimafonti nell'epoca dell'ultimo restauro: così pure il dipinto ad olio del detto altare, e quello a fresco della cappella furono opera in detto tempo di Gio. Sarnelli, cui vennero dati dai fratelli laici non altro, che duc. 44; checchè ne dicano il d'Affitto (*o. c.*, v. II, p. 31), il d'Ambra (*o. c.*, v. II, p. 406), il Galante G. A. (p. 286) e il Dalbono (*o. c.*; p. 182), che attribuiscono una tale opera a Francesco de Mura.

La detta tela non è quasi più visibile, perchè addossatavi una edicola in legno dorato colla imagine del Cuore di Gesù, opera ricca, se vuoi, ma moderna, e non bella. L'ammattionato è del XVIII. secolo.

6. — CAPPELLA DI S. MARIA DELLE GRAZIE NEL PERGOLO (Piliere tra la 5.^a e la 6.^a cappella). — Di questa cappella troviamo fatto menzione nell'elenco delle cappelle dell'anno 1524, come di patronato di Renzolla

cellaj s'obliga al Monastero del Carmine per la Cappella dell'Ascensione in annui Ducati 15 in perpetuum per una Messa il giorno et altre conditioni. Anno 1579. — Ritornata al Conuento nel 1756. *Carte dei Mon. soppr. Carm. mag.* Vol. 224, da fol. 25 a 33. Arch. di Stato.

¹ In questo tempo (1756) l'Arte de' Vermicellari rinunzia e restituisce al Convento nostro la Cappella detta dell'Ascensione, che è la quarta di nostra Chiesa a man destra della porta grande, concessa loro dal nostro Conuento sin dall'anno 1579. — (*Cronist.*, fol. 150 t.^o).

² In questo tempo (1761) i Fratelli Laici del nostro Conuento a loro spese imprendono a costruire un nuovo Altare, e Cappella in onore del nostro B. Franco, lasciata l'antica Cappella del B., fatta anche da' nostri Laici, che è la seconda a man destra della porta grande della Chiesa, nel di cui Altare è il famoso quadro dipinto dal Cavalier Calabrese. Il suddetto nuovo Altare del B.

Imparato¹, nè finora sappiamo altro. Più che una cappella però, sembra sia stata una edicola, stante la piccolezza dello spazio, risultante sotto il pulpito attuale.

Ma, se il pergolo o pulpito, di cui nell'elenco delle cappelle si parla, fu ognora nello stesso sito nel quale è al presente, il che pare che sia, perchè lo accesso a chiocciola che mena allo stesso dal superiore dormitorio de' Pp. praticato nell'interna massa del dietroposto muro, ha tutt'i caratteri di essere molto antico, bisogná dire che la edicola ha cambiato intitolazione. Essa oggi è dedicata a S. Antonio Abate, la cui imagine a mezzo busto, in legno dorato e alla grandezza del vivo, vedesi in ricca scarabottola allogata a capo di un altarino ivi posto. Salvo per altro la detta imagine di S. Antonio Abate, opera del bel mezzo del XVII. secolo, che probabilmente apparteneva ad una cappella altre volte a questo santo dedicata, tutto ciò che costituisce la decorazione di questa edicola ed altare, è sullo stesso stile del soprapposto pergamo, raffazzonato alla maniera del tempo, in cui operò il Tagliacozzi-Canale, ossia a mezzo il secolo XVIII.

7. — CAPPELLA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE.—Nell'anno 1579 i Consoli dell'arte dei Vermicellaj ottennero la concessione d'una cappella con sepoltura in questa chiesa, con istrumento per notar Prospero Faraldo dei 27 Giugno detto anno, giusta un documento in bambacina, già nell'archivio del convento². Nella laconica notizia, che ne dà la *Cronistoria*, quando parla di tale concessione, non è indicata la intitolazione di tale cappella.

fatto nell'antica Cappella de' Vermicellari dedicata all'Ascensione (il di cui Quadro è stato trasportato nell'Atrio del Refettorio) che è la quarta a man destra della nave; la quale è diventata ora una delle più belle di nostra Chiesa. L'altare di Marmo è lavoro de' Fratelli Cimafonti e costa Ducati 715; il Quadro dell'altare, e le pitture a fresco della Cappella, sono opera di Gio. Sarnelli, e costano Duc. 44, i quali uniti con altri Duc. 32,2,10 spesi nello stucco, pauimento, ed altro formano in tutto la grossa somma di Ducati 791,2,10, tutta somministrata da' suddetti Fratelli Laici; alla quale contribuì più d'ogni altro F. Pietro Aguzza — (*Cronist.*, f. 151 t.^o).

¹ La Cappella di S.^a M.^a della Grazia nel Pergolo, rendeva per essa Renzolla Imperato — (*Cronist.*, f. 77 t.^o).

² In questo anno (1579) li Consoli dell'Arte dei Vermicellari

Che l'avesse pertanto la dett' arte posseduta dall' epoca della concessione suddetta a tutta la metà del XVII. secolo, pare indubitato, per la testimonianza del Moscarella. Certo è però, che in quell' epoca era dedicata all'Ascensione di N. S., e che di poco passata la prima metà del XVIII. secolo, e propriamente nel 1752, si ha dalla *Cronistoria* (f. 149 t.^o) notizia della concessione fatta con atto pubblico dai Pp. al Marchese D. Carlo Danza, presidente del S. R. Consiglio, della quinta cappella a destra della navata, detta della Madonna della Grazia. Nella quale occasione ci fa sapere il cronista suddetto, come nel quadro quivi a suo tempo posto, vedevasi effigiata la Vergine col bambino in braccio, portata dagli angeli nel Purgatorio, con davanti nel basso S. Francesco d'Assisi e S. Antonio di Padova, nonchè S. Andrea Corsini e S. Agnello; il quale quadro egli soggiunge essere stato dipinto dal Santafede, e tenuto a suoi tempi come cosa di gran pregio ¹.

La cappella, come è al presente, non ha ricevuta niun'altra innovazione, dopo le riduzioni operatevi da casa Danza. Il tabernacolo a colonne, avente

ottennero dal nostro Conuento Vna Cappella nella nostra Chiesa con sepoltura — Istromento per Notar Prospero Faraldo a 27 Giugno d.° an. (*Cronist.*, f. 108).

¹ In questo anno (1752) per mezzo di pubblico istrumento rogato a 9 Agosto dai Pp. del nostro Conuento è donata al Signor Marchese D. Carlo Danza Presidente del S. R. Consiglio nostro Special Benefattore la quinta Cappella posta a mano destra in nostra Chiesa detta della Madonna delle Grazie colla sepoltura, le suppellettili, marmi, pitture, e altro nella maniera, che si ritroua;... dotandola egli dall'altra parte di una Messa quotidiana perpetua per cui dà al Conuento il capitale di Duc. 1200 da farne compra. L'antico Quadro dell'altare di detta Cappella è opera del Celebre Pittore Fabrizio Santafede. In esso vi è effigiata la B. Vergine col Bambino in braccia, portata dagli Angioli nel Purgatorio per sollievo di quelle anime tormentate, le quali in vederla apparire, se le raccomandano con affettuose preghiere. Nel basso vi è davanti in un canto S. Francesco d'Assisi con S. Antonio da Padova, e nell'altro canto vi è un Santo Vescovo con S. Agnello Abbate. Questo S. Vescovo, secondo si tiene per tradizione, è S. Andrea Corsini— (*Cronist.*, f. 149 t.^o).

in mezzo il quadro del Santafede, è quello che ancor si vede nel suo altare, a bei lavori di commesso in marmi fini.

Dalla parte dell' epistola leggesi una lunga iscrizione su tavola marmorea, riportata dal Chiarini (vol. IV, pp. 211 e seg.), colla quale il marchese Carlo Danza fa noto, come questa cappella solennemente dedicata alla Deipara Vergine delle Grazie nell' agosto dell' anno 1752, essendone stato rogato l'atto da notar Crescenzo Fontana, gli fu concessa dai Padri, e che egli acquistò col sepolcro, la imagine, le colonne marmoree, la suppellettile dell'altare e tutti gli altri ornamenti per sè e per la sua progenie maschile e femminile e successori, e pure per gli estranei, nel venustissimo aspetto presente. E però postovi lo stemma di sua famiglia, egli aveva sborsato a dote di questa cappella Duc. 1200, che erano stati dati al convento con il patto, che si dovesse nella stessa celebrare in perpetuo in tutt' i giorni il sacrificio della messa. Dalla parte poi del Vangelo sorge il suo monumento in marmo. La funebre iscrizione che vi si legge, e che vuolsi dettata dal Mazzocchi (o. c., Galante G. A., p. 286) è scolpita su di una cartella foggiate a pelle di leone, infitta a un piedestallo di breccia verde di Sicilia, sul quale poggiano due piccoli genii, aventi in mano l'uno un oriuolo a polvere e l'altro una face arrovesciata. Più su è la figura a mezzo busto, grande al vivo, e ravvolta in toga del defunto con buone estremità ed una gran bella testa di carattere realistico, che dev'essere al certo un ritratto. Alle spalle del busto è come una spalliera di marmi colorati con sopra un frontone curvilineo spezzato con in mezzo allo stesso l'arme di casa Danza. Questo monumento, dovuto allo scalpello di Matteo Bottiglieri, è una opera eseguita con certa larghezza e grandiosità di stile, di cui i barocchi solo si ebbero il segreto.

Il pavimento di questa cappella è in mattoni invetriati del tempo.

8. — CAPPELLA DEI SS. MARTIRI, O DI SANTA MARIA DEI MARTIRI, POI DI S. ANTONIO DI PADOVA, ORA S. ANGELO MARTIRE, S. ANDREA CORSINI E S. CIRILLO. — Nell' anno 1470 in un legato fatto al convento da Medea Alabastrera, come apparisce dalla *Cronistoria*¹, si faceva menzione del testamen-

¹ Sotto l'anno 1464 Vedesi nella Platea Nova Il Legato di Medea Alabastrera sopra Vna tale sua Casa sita nella Regione di For-

to di Francesco d'Orta, alias *Guancella*, il quale avea prescritto ai suoi eredi che dovessero costruire una cappella nella chiesa del Carmine sotto il titolo dei Ss. Martiri, con una dotazione di messe, da celebrarsi con certo censo di una sua casa. Dal quale Francesco d'Orta è pur fatto menzione nell'elenco delle messe del 1474¹.

Questa cappella nel 1498 si apparteneva ad Ottaviano d'Orta di Napoli, e di essa troviamo fatto menzione, come confinante con altra cappella già quivi presso sotto l'organo, in un rogito dei 4 Marzo detto anno, per notar Jeronimo Ingrignetti².

La stessa nel 1530, sotto il nome di S. Maria dei Ss. Martiri viene concessa a Cristoforo, Andrea e Prospero Medina, una alla sepoltura, che era ivi davanti³.

Ai tempi del de Lellis, nella seconda metà del secolo XVII, la cappella è intitolata a S. Antonio di Padova⁴. Da tal tempo sino allo scorcio del secolo

cella nel luogo detto sopra Muro, doue n'abbiamo acquistare dell'altre Case, che a suo luogo si diranno. E sotto l'anno 1470 nel legato citato in detta Platea noua di Francesco d'Orta, alias *Guancella* si nota una Cappella facienda da' suoi heredi in nostra Chiesa sotto il titolo dei Ss. Martiri e per le messe celebrande, obbliga una sua casa alli Spicoli—(*Cronist.*, f. 38).

¹ Una messa una uolta alla settimana per l'anima di Francesco d'Orta, alias *Guancella*—(*Obbligo delle messe del 1474—Cronist.*, f. 45).

² Concessio Cappelle pro notario Anello Cangiano et fratribus. (*Prot. not. Jer. Ingrignetti*, ann. 1497-98, a cart. 82, Arch. not. di Nap.).

³ *Cronist.*, f. 83. — Queste notizie confrontano colla seguente annotazione del volume 244, *Cart. dei Monast. soppr. Carmine Maggiore*, da f. 25 a 33. Arch. di Stato di Nap.—S. Maria delli Martiri—Francesco d'Orta nel suo ultimo testamento lasciò che dalli suoi heredi si dovesse fare nella Chiesa del Carmine un altare con la cona sotto il vocabolo di S. Maria delli Martiri ed in detto altare vi lasciò una messa alla settimana coll'elemosina di docati 2. Anno 1470.

Francesco e Prospero Medina si obbligano pagare ogni anno al nostro Monastero docati 4 nella metà di Agosto et uno staro d'oglio e la pietanza nel giorno dei Martiri. Anno 1474. *Scr. V, Cas. LI, n. 8. Carte dei Monast. soppr. Carm. Magg.*, v. 221, da f. 25 a 33. Arch. di Stato.

⁴ La sesta cappella è dedicata al Glorioso S. Antonio di Padova, *ms. e l. c.*

XVIII. non ne sappiamo altro, finchè nel 1775 non la vediamo, giusta quanto ce ne dice la *Cronistoria*, sotto il nuovo titolo di S. Andrea Corsini. La imagine del qual santo, unitamente a quella di S. Angelo Martire e di S. Pier Tommaso Carmelitano, viene dipinta da Francesco de Mura nel quadro a capo l'altare. Egualmente per opera di Paolo de Maio nei laterali della cappella sono effigiati il B. Angelo Mazzinghi e la B.^a Gio.^{na} Scopelli ¹.

Questa cappella presentemente non ha altro di notevole, che la iscrizione lapidaria, la quale è in *cornu epistolae*, e che è la memoria funebre di uno dei benemeriti autori della *Cronistoria*, qual'è il P. Mariano Ventimiglia, che riportiamo in nota ².

Così pure in *cornu evangelii* vedesi altra iscrizione lapidaria, levata nel

¹ In quest'anno (1775), tolto l'antico Quadro della Cappella di S. Andrea Corsino di nostra Chiesa, vi è collocato il nuovo rappresentante S. Andrea Corsino, S. Angelo Martire, ed il nostro S. Pier Tommaso, Opera del Celebre pittore D. Francesco di Mura volgarmente detto Franceschiello. Nei collaterali della cappella medesima sono nello stesso tempo riposte due altre pitture, una che rappresenta il nostro B. Angelo Mazzinghi e l'altra la nostra B. Gio. Scopelli Opera del pittore D. Paolo de Majo, cui furono per solo regalo dati Duc. 24 laddove pel quadro principale furono al sudetto pittore Franceschiello dati per ricognizione D. 170; rilasciando il dippiù per sua devotione cioè il complimento di Duc. 300 da lui valutato; siccome è dichiarato nell'ultimo pagamento fatto per mezzo il Banco di S. Eligio. Di più fu fatta la fascia poi di verde antico intorno al quadro e costò Duc. 130, come la mensa e il paliotto di marmo per cui furono pagati al marmorajo Duc. 300. Tutta la sudetta spesa fu fatta dal P. ex Generale Ventimiglia—(*Cronist.*, f. 154 t.^o)

² D · O · M — EX · V · I · A · E — REVERENDISSIMI · PATRIS · MAGISTRI — FRATRIS · MARIANI · VENTIMIGLIA · ALVINI — PER · OPTIME · DE · HOC · REGIO · COENOBIO · MERITI — QUI · DOMINO · SEMPER · VIVENS · ET · DOMINO · MORIENS — DOCTRINA · AVCTORITATE · ET · EXEMPLE — SEMPITERNAE · GLORIAE · COMMENDANDIS — NON · HYIC · TANTVM — SED · VNI · VERSAE · CARMELITARVM · FAMILIAE · PROFVIT — HEV · DEFOSSAE — SPEM · BEATAE · RESURRECTIONIS · EXSPECTANT — LVGBM · HOC · IN · EXILIO · VIXIT — ANNIS · LXXXVII · MENSIBVS · II · DIEBVS · IX — OCYLOSQVE · CLAVSIT — DIE · XXVIII · MENSIS · APRILIS · MDCXC · (*Cronist.*, fol. 162).

1780 al P. Generale Fra Giuseppe Alberto Ximenes, Spagnuolo, morto non senza sospetto di veleno (?), e quivi tumulato ¹.

Più sopra infine alla detta lapide, vedesi la memoria funebre di Rachele Canonico † 1858.

9. — ANDITO DELLA PORTA DI COMPIETA — CAPPELLA DI S. ANDREA SOTTO L'ORGANO (*scomparsa*). — Abbiamo notizia di tale cappella da un documento tratto dall'Archivio notarile di Napoli dalla scheda di notar Jeronimo Ingrignetti, e che viene più appresso da noi pubblicato. Appare pertanto dallo stesso, come addì 4 Marzo 1498 venisse dai Pp. Carmelitani di Napoli, conceduto a notar Aniello Cangiano, ed ai suoi fratelli Menichiello e Luca un certo luogo, sito sotto l'organo, subtus musicam, presso la cappella di Ottaviano di Orta di Napoli, per costruirvi una cappella con sottoposta sepoltura.

Gli svariati cambiamenti pertanto, cui fu soggetta questa chiesa, niun'orma ci hanno lasciato di questa cappella, o meglio altare, sórto nella fine del XV. secolo, in uno dei lati del detto andito, non sappiamo dove. Per altro pare che la detta concessione non dovesse averè immediatamente effetto, perchè nella *Cronistoria*, 22 anni dopo una tale concessione, ne troviamo un'altra intorno alla stessa cappella.

Tale concessione già segnata nella Platea nuova di questa chiesa (f. 119), vien fatta nel 1520 ad Aniello Cangiano di Napoli, al quale è dato una cappella dentro la... chiesa sotto il titolo di S. Andrea con luogo per la sepoltura. Il de Stefano che scrisse 20 anni dopo una

¹ Ad istanza del Ministro di Spagna fù con R. Dispaccio Ordinato al Capo di Ruota Girolamo Vollero, che terminate l'esequie fosse aperto il Cadauere sotto colore d'imbalsamarlo per indi mandarlo in Ispagna. Locchè fu eseguito, chiusa che fù la Chiesa, nel Guardarobba della Sagrestia alla presenza del d.º Ministro e due più celebri Medici della Città D. Luise Cisone, e D. Domenico Cotugno, e di due principali Signori Pollio e Francillo, da' quali esaminate minutamente le interne parti del Cadauere, fù ritrovato e comunemente giudicato, essere stata cagionata la di lui morte puramente, e totalmente dalla violenza del suddetto male, e non altrimenti, siccome forse, da alcuni si sospettava e così fù giuri-

tale ultima concessione, nel riportare (*o. c.*, p. 162) l'epitaffio scolpito nel piano della sepoltura esistente nella cappella, che camminando più avanti verso la cappella maggiore, era dalla parte sinistra, quale è stata rinnovata per la onorata famiglia dei Cangiani cittadini Napoletani, ci mostra il nesso dei Cangiani del suo tempo e quelli più antichi; titolo e patronato del resto che si riporta nel 1524 nello elenco delle cappelle dove è detto: la Cappella di S. Andrea che era di Casa Cangiano (*Cronist.*, f. 77 t.^o).

Nel 1685, nel suo pavimento e propriamente sotto l'organo, fu sepolto Monsignor Gio. Battista del Tinto, e postavi una pietra sepolcrale di marmo ornata della di lui effigie ed armi, giusta quanto annota il P. Ventimiglia (*Cronist.*, f. 136). Questa memoria anche disparve, distrutta, come egli soggiunge, da' nostri moderni, che avrebbero dovuto ricordare la ricca eredità lasciata al convento, e pervenutagli da D. Lorenza Tedeschi sua madre, e i benefizii da questo Prelato fatti alla comunità in occasione della separazione de' soldati da' Padri.

Presentemente l'antica cappella di S. Andrea è scomparsa, ed il quadro

dicamente depresso. Dopo tale operazione, ed esame fù l'estinto Corpo asperso di molto sale e ripieno di erbe odorifere, e collocato indi in una Cassa di legno serrata con chiave fù trasportato nella Cappella di S. Andrea e a *Cornu Evangelii* della medesima fù sepolto, su di cui fù apposta la seguente iscrizione sepolcrale:

RMS · PR · S · T · MAGISTER · ET · DOCTOR — JOSEPHUS · ALBERTUS · XIMENES —
 CELTIBERIAE · IN · HISPANIA · NOBILI · GENERE · NATUS — HEIC · IN · PACE · QUIE-
 SCIT — QUI · UNIVERSI · CARTNI · ORDINIS · PRIOR · GENERALIS — SEMEL · ATQUE · ITE-
 RUM · ELECTUS — AC · DENIQUE · PERPETUUS · AB · APOST · SEDE · DECLARATUS — IN-
 TER · HISPANIARUM · PRIMAE · CLASSIS · MAGNATES · OBLECTUS — SACRORUM · RITUUM
 CONGREGATIONIS · CONSULTOR — PIO · VI · PONT · MAXIMO — AC · REGIBUS · ET · PRIN-
 CIPIBUS · APPRIME · CHARUS — CUNCTISQUE · BENEFICUS · ATQUE · JUCUNDUS — CARME-
 LI · VERO · SUI · QUO · AD · VIXIT · PRAESIDIUM · ET · DECUS — TANDEM · DUM · MAJO-
 RA · EI · MUNDUS · OFFEREBAT — IN · STATIONEM · SEMPIETERNAE · REQUIETIS — MORTE
 HEU · INOPINATA · EVOCATUS · EST — IBID · DECEMB · ANN · M · D · CCLXXX — AETA-
 TIS · SUAE · LXI · REGIMINIS · VERO · XIII — MEMORIAM · TANTI · PRAESULIS · INSE-
 PULTAM — HEIC · UBI · SEPULTI · CINERES · ASSERVANTUR — FRATRES · HUIUS · COENO-
 BII · MORRENTES — ETIAM · LAPIDE · SERVANDAM · CENSUERUNT — (*Cronist.*, f. 156).

che già era nel suo altare, dopo passato, nell'abolizione della cappella, in quella antecedente dei Ss. Martiri, nel secolo XVII, ne fu tolto a sua volta come vedemmo, quando quella fu dedicata a S. Andrea Corsini, e messo altrove, o distrutto.

Lo spazio però dove essa cappella era, fatto libero dallo ingombro dell'altare, fu più adatto all'ufficio di andito conducente alla porta di compieta che metteva, come ora, al chiostro. Qui presentemente non vi è altro di antico e forse ancora del tempo, in cui preesisteva la cappella di casa Cangiano, che un bel soffittato in legno, dei principii del XVII. secolo, messo tutto a gentili cassettoni di poco rilievo con iscarse filettature dorate e fiori policromi sulle fasce dei riquadri, con stelle dorate e pari intrecciature di ramoscelli di palme e di gigli in campo verde, tolti all'arme dei carmelitani.

Di epoca posteriore, cioè della seconda metà del XVII. secolo, è poi il lacunare o soffitto dorato, che è sull'ingresso del detto andito, il quale non è altro che il di sotto della cantoria sovrapposta con l'annesso organo. In esso, come in tutto il resto della ricca invenzione del suo insieme, l'ornatura ad oro di zecchino che la fregia, è dello stile grandioso delle opere del Fanzaga.

A ricordo infine della leggendaria istoria del Crocifisso veggonsi due proiettili in sul fianco destro della porta di uscita al chiostro, l'uno di pietra calcarea in forma globulare di o.^m 55 di diametro, poggiato su di un pilastro¹, ed un altro di ferro sospeso a una catena, pendente dalla parete del diametro di o.^m 24.

¹ Ecco che cosa si dice di questa palla di pietra nella *Cronistoria* (p. 101 t.^o): In quest'anno (1566) ritrovo nell'anno memorabile del nostro P. Fornari, t. 2, pag. 177, la vittoria di Malta, che coll'aiuto del Re Cattolico, spedito tre volte da Napoli sotto la Protezione della V. SS. del Carmine di Napoli, costrinse il Turco a lasciar l'assedio dell'Isola sud.^a e fuggire. Onde quei Cavalieri mandorono in voto alla nostra Chiesa quella Palla di Pietra, che sta sotto la Palla di ferro del SS. Crocifisso, uomitata da un mortaro di bronzo, chiamato il Basilisco, che era il maggior tormento di quegli assediati Cavalieri, e perciò mi credo mandorono quella in donativo a questa nostra Chiesa, come ho letto in questo libro (a).

(a) A margine è scritto di alieno ed antico carattere: Non dice il vero. Donde tragga questa convezione l'annotatore, ignoriamo.

Quest'ultimo vuolsi sia la palla scagliata dalla bombarda detta la Messinese. La pergamena già quivi d'appresso, commemorante un tal fatto e il miracolo, ora non più vi si vede, sebbene nell'andito che precede la cappell-

A proposito intanto delle incursioni de' Turchi e corsari barbareschi ognora scorrazzanti per i nostri mari nel XVI. secolo, e seguente, crediamo far cosa grata a' nostri lettori, riportare due documenti da noi trovati nell'Archivio di Stato, dai quali si rileva, come pel timore panico continuo, di cui erano presi gli abitanti di molte nostre città della costiera, tra cui Napoli (1537) ed Amalfi (1548), si cercasse dai medesimi approntare difese di artiglierie, impiegando a ciò fino il metallo delle campane delle loro chiese e delle sacre e fin profane suppellettili.

Die VI. mensis aprilis x. indictionis neapoli 1537 ad preces... nobis factas pro parte infrascriptorum magnificorum dominorum Electi Consultorum et Capitaneorum fidelissime Universitatis popularis dicte civitatis neapolis personaliter accessimus ad venerabile monasterium et Conuentum S. augustini civitatis predictae et proprie ad locum residentie dicti fidelissimi populi neapolitani ubi ipsi congregari consueverunt pro negotiis publicis spectantibus ad populum predictum et dum essemus ibidem in dicto loco inuenimus Magnificus dominus Petrus de Stephano Electus dicti fidelissimi populi neapolitani, dominus marinus Saxus U. I. D., dominus Joannes baptista mansus, Dominus Prosperus de Urso, D. Dominicus Gracina, et D. pirrus antonius Saponus Consultores una cum aliis eorum collegis consultoribus in regimine populi predicti, Nec non nobiles Gaspar branchaleonus, Petrus montanarius, Andreas de Campora, franciscus funarus, Eliseus Terracinus... capitanei platearum ciuitatis neapolis... asseruerunt coram nobis, fidelissimam Universitatem et homines huius inclite et fidelissime ciuitatis neapolis ordinasse et deliberasse pro seruitio Eterni redemptoris, sue Cesaree Maiestatis Conservatione fidei cristiane, manutentione et tuitione huius regni et presertim dicte ciuitatis neapolis ab inimica classe theuchrorum (a) que minatur inuadere hoc regnum et signanter ipsam civitatem neapolis capere et habere ab aliquibus ecclesiis monasteriis Conuentibus et a diversis aromataris aliquas campanas et alia vasa metalli, ex quibus illas fundendo possint fieri

(a) In cambio di Turcorum, o Turcicorum. V. D. P. Carpentier, *Supplem. ad Glossarium novum*, T. III, alla voce: Teuceri pro Turcae vel Turci, Col. 1094, Ed. Parisiis MDCCLXVI.

lina della Madonna della Bruna, messa a ridosso dell'absida. Noi la riportiamo nei Documenti.

artiliarie pro causa defensionis et manutionis predictae cum promissione illas et illa restituendi et consignandi dictis ecclesiis conventibus et aromatariis infra aliquod tempus conueniens ut infra.... (segue la procura che fanno a diversi procuratori per trattare questo affare).—*Schede Notarili antiche*, Vol. 85, fol. 288.—*Not. Vollaro*, Prot. an. 1537.—Arch. di Stato di Nap.).

Die primo mensis martii 1548 — Amalfie—Constitutis in nostri presentia magnificis luciano de afflicto et Jeronimo paulindo de amalfia ad infrascripta specialiter deputatis per ipsam uniuersitatem amalfie... ex una. Et me notario publico... nomine et pro parte R. Abatisse et Monialium monasterii S. helene de amalfia Ecclesie S. Jacobi amalfie, ecclesie S. Antonii, ecclesie S. Marie Marte, ecclesie S. M. Annunciationis et ecclesie S. Semonarii de dicta ciuitate amalfie, ac pro utili causa ipsorum monasterii et ecclesiarum predictarum ex altera. Prefati quidem magnifici deputati sponte asseruerunt coram nobis... mensibus preteritis pro predictae uniuersitatis et beneficio ipsius et signanter pro conficienda certa quantitate artegliaria recepisse et habuisse ab ipso monasterio S. helene per manus dicte Abatisse campanam unam rotulorum quatuordecim de metallo: ab ipsa ecclesia S. Jacobi per manus magnifici philippi de Iudice Campanam aliam unam rotulorum quinquaginta quatuor metalli: ab ecclesia predicta S. Marie maioris per manus presbiteri leonardi Candidi beneficiati ipsius aliam campanam rotulorum quatuordecim metalli, ab ipsa ecclesia S. Antonii per manus andree acquaroli alias campanas duas rotulorum triginta quinque metalli: ab ecclesia predicta S. Marie Annunciationis aliam campanam unam per manus Egregii Notarii Joannis Casabone cantarii unius et rotulorum triginta unius metalli, et ab ipsa Ecclesia S. Semonarii aliam campanam unam per manus Joannis battiste de Iudice decani amalfitani et ecclesie predictae beneficiati rotulorum decem et septem metalli. Et ipsam quantitatem metalli seu ipsas campanas ponderis predicti restitui promississe ipsis ecclesiis et predictis eorum beneficiatis infra certum tempus... (*Schede Notarili antiche*. Vol. 81, f. 15, *Not. Vincenzo Casabona*, Prot. ann. 1445-1477.—Arch. di Stato di Nap.).

§ III. — Crociera — Tribuna — Altare maggiore — Cappellina di N. D. del Carmine, e la sua immagine — Il Crocifisso sull' architrave — La grotta e le sue cappelle — Le cappelle scomparse della crociera — Gli attuali cappelloni sostituiti a queste.

TRIBUNA. — Apresi la tribuna nello ambiente quadrilatero, che forma il mezzo della crociera, su i cui lati opposti stanno il cappellone dell' Assunta, e quello del Crocifisso, con l' altro di S. Anna. Una tale parte centrale della crociera è coverta da una vólta a spigoli risentiti, che è il solo avanzo della pristina architettura della chiesa del XIV. secolo.

I quattro costoloni dell' antica vólta a crociera a quarti acuti rannodati in cima da un rosone, ora forato per farvi pendere il cordiglio di un lampadario, seguono, non ostante le trasformazioni successive, cui la chiesa andò soggetta, dal XV. secolo fin oggi, a delinarsi nell' austera forma delle loro maschie modanature, attraverso le tronfe frastagliature seicentiste, e i finti lavori di commesso, su' quali risaltano.

Un tale pristino carattere di questa parte della crociera, che dà adito alla tribuna, era stato avvertito fin dal 1685 dal nostro Pompeo Sarnelli, il quale nella sua *Guida pe' forestieri* la dice di antica struttura gotica¹; dopochè si fa ad aggiungere che per quanto per lo passato

¹ È la Cappella Maggiore della SS. Vergine del Carmine di antica struttura Gotica per lo passato oscura e rozza, hoggi luminosa ed interiormente uestita di finissimi marmi commessi. A proporzione ui si scorge egregiamente edificato l' Altar Maggiore degli stessi marmi, innalzata la nuova cupola, ornata di arabeschi d' oro e formatoui di sotto a corrispondenza un cimitero colla sua vólta a guisa d' una sotterranea Cappella. In quest' opera fatta principiare del 1672 dalla munificentissima pietà dell' Ecc.^{mo} Signor D. Domenico Giudice, Duca di Giouinazzo, il quale ancorchè lontano dalla Patria, ed impiegato dalla Maestà del Re in varij importantissimi affari in Piemonte, e poi nelle Ambasciate di Francia e di Portogallo: pur tuttauia auvicinatosi con estender la mano a liberalissime spese, la redusse a perfetione nel 1682 (a). Per la qual

(a) L' Eccellentissimo D. Niccolò Giudice Principe di Cellamare, cui il P. M. Cle-

oscura e rozza, essa fosse altrettanto a suoi tempi luminosa ed interiormente vestita di finissimi marmi commessi con superiore cupola, ornata di arabeschi d'oro. Il che per altro noi non prendiamo alla lettera, ben sapendo, giusta quanto fu detto, che la tribuna nella seconda metà del XV. secolo, fosse stata per cura e spesa

cosa i Religiosi di Nostra Signora del Carmine tutti concordemente gli fecero donativo della Cappella suddetta, che convalidato dell'assenso Apostolico, resta insigne Ius padronato della Ecc.^{ma} famiglia Giudice, tanto benemerita di detta sacra Religione, che il Monistero detto la Croce di Lucca (a) delle Monache (o. c., f. 234).

mente Coppola Carmelitano dedicò la sua *Hierologia* fu uno de' più insigni e singolari benefattori della nostra chiesa del Carmine di Napoli, deuotissimo della miracolosa Imagine della nostra SS. Maria della Bruna, diuozione ereditata poscia e continuata mai sempre da tutta la sua Eccellentissima Casa, siccome l'attestano le tante gioie, oro, argento ed altre preziose suppellettili a lei donate di mano in mano.

Quindi è, che al detto piissimo Principe e a' suoi posteri fu da' Pp. concesso il Cappellone, e Altar Maggiore, dietro a cui è situata essa Madre di Dio nel 1670, ch'egli poi insieme con Domenico Giudice suo figlio adornò di uaghiissimi e preziosi marmi, lavorato da Pietro Mozzetti secondo scrive il Celano... (P. Ventimiglia, *Huomini illustri*... p. 155).

(a) Il Principe di Cellamare della Casa del Giudice, nobile Genouese ed anco Napolitano, godendo del Seggio di Capoana, Corriero Maggiore di questo Regno, cavalliere di senno impareggiabile, e di stima non ordinaria per le sue rare qualità, hauendo più figliuole uolle colla sua bontà lasciare alle stesse l'honorata elezione del di loro stato. Alcune si uollero maritare, e furono collocate con degni mariti, della prima riga della nostra nobiltà, con dati di considerazione. Aurelia, Maria Elena, Eleonora ed Isabella del Giudice stabilirono di non uolere altro sposo, che Gesù Cristo; che però qui (Monastero della Santa Croce di Lucca) si racchiusero, essendoui Monaca e Priora una loro zia, chiamata Suora Eleonora Palagana, uirtuosissima Religiosa. Il Principe loro Padre, oltre le doti, e i larghi uitalizii, che l'assegnò per far conoscere al mondo, che solo per forza di spirito e non per risparmio di dote, si erano fatte religiose, fece tutto il Monastero di pianta, spendendoui più di Centouentimila Scudi, oltre le ricche Cappellanie, che ui fondò; e più avrebbe egli speso, se più stato ui fosse di bisogno: in modo, che questo Monastero è de' più belli, e magnifici, che sia non solo nella nostra città, ma nell'Italia, essendo tutto stato fatto alla moderna... (Celano, o. c., V. III, pp. 276-77. Cf. Parrino, o. c., p. 174). Di questa Chiesa e Monastero, sòrti coi disegni del famoso Architetto, ed amatore di antichità Francesco Antonio Picchiatti, o Picchetti, fu gittata la prima pietra nel dì 14. Settembre 1643 dal Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino.

Una tale opera, dovuta alla munificenza di D. Niccolò Giudice, che è lo stesso che decorò la tribuna della chiesa del Carmine, fu terminata nell'anno 1649—(V. de Lellis, *Suppl. a stampa alla Nap. sac. del d' Engenio*, p. 58 e seg.).

di Onorato Gaetani, Conte di Fondi, decorata in modo sontuoso (p. 280). E però è da inferirsi che, sia per novelli danni sopravvenuti a tal parte del monumento, che per la mancata manutenzione, la tribuna si fosse andata nel corso del tempo deformando sì fattamente dalla sua antica bellezza, da meritare la taccia addebitatale dal Sarnelli di oscura e rozza.

Presentemente questa tribuna, come oggi trovasi, mostra in tutte le sue pareti sino alla cornice, la decorazione marmorea ricchissima, onde l'adornò nello stile del tempo D. Niccolò del Giudice Principe di Cellamare, nel 1670, giusta le iscrizioni, che si riportano più appresso in nota.

I cinque lati del suo perimetro interno della sua absida hanno pilastrature corintie negli angoli. In mezzo a ciascuno dei due lati, che racchiudono il quinto lato, dove si apre la cappellina, o edicola della Vergine, sono nicchie con grandi urne di alabastro orientale, fregiate di festoni di bronzo dorato, finamente cesellate¹: e tali nicchie sono sormontate da coronamenti bizzarri di grandioso disegno.

Sotto ciascuna di queste quattro nicchie si aprono altrettante porte, di cui le due estreme verso la navata, danno, l'una dalla parte del Vangelo, nella cappella di S. Anna, e l'altra dal lato opposto, nella sagrestia.

Delle due altre, quella dal lato dell'Epistola mette nel passaggio posto avanti l'ingresso della cappellina della Vergine della Bruna, e l'altra opposta nella cappella di S. Anna. Cinque pareti in dirittura delle sottoposte facce dell'absida sono al di sopra del cornicione, che gira tutto intorno

¹ Queste urne di grandi proporzioni, internamente vuote con coperchi che si possono rimuovere, per la preziosità della materia e per la dimensione eccedente, senza dir nulla della squisita loro lavorazione, sono da reputarsi più belle di quelle, che tanto si ammirano a Versailles, dell'epoca di Luigi XIV.

In quella che sta sul fianco dell'apertura della cappellina della V. in *cornu Evangelii*, leggesi in giro al piede la seguente iscrizione: D · O · M · — IN · HOC · GENTILITIO · SACELLO · RESURRECTIONEM · EXPECTAT · — FRANCISCUS · EPIS · OSTIENS · ET · VELITER — CARDINALIS · IUDICE · — POST · DIMISSAM · ECCLESIAM · MONTIS · REGALIS · SACRI · COLLEGI · DECANUS · — OBIT · ROMAE · AN · IUB · MDCCXXV · VI · ID · OCT · — AETATIS · SUAE · LXXVII ·

Avendo tale urna suggellato il coperchio, vuolsi che sieno in essa i visceri di esso Cardinale, il cui cadavere è nella sottoposta sepoltura. Le altre tre urne sono vuote.

alla stessa. Su di queste è una volta a cinque spicchi con lunette su' colmi di altrettanti finti vani arcuati a modo di finestroni, con sopra ad essa in centro una lanterna cilindrica illuminante coi suoi vani di luce la tribuna. Il fondo di tale volta di una tinta bigia, è sparso di stelle di oro lucido, e linee parimente dorate sono tra gli spicchi. I vani poi de' finestroni finti sono a fondo d' aria con nubi. Una balaustrata dipinta a colonnini è lungo la linea in basso de' davanzali dei detti finestroni, ornata di ghirlande di fiori e con angeletti, che vi si affacciano in atto di guardar fisi la imagine di N. D. della Bruna.

Queste ultime decorazioni, o modifiche, che vogliansi dire, dalla linea della cornice in sopra fino alla parte superiore della volta, furono sostituite dall' architetto sig. Achille Flauti, in occasione della festività dell' incoronazione della Vergine nel 1874, alle antiche ornature della volta, già condotta per cura di Casa del Giudice nel 1670, trovandosi questa, a quanto ne dice il Clemente (o. c., p. 80) assai squalecita e malconcia, sia per vetustà, che pel continuo abuso dei nostri paratori, i quali nulla intendendo della buona conservazione dei tempj, purchè sfoggino di cortine e di festoni conficcano chiodi di ogni misura da per ogni dove, lo che è deplorabile abuso, che deturpa le chiese e le rende luride e scadenti.

Una tavola in rame della *Guida pei forastieri* del Sarnelli (fol. 234), ci fa conoscere, come ne' campi ora messi a stelle, fossero cinque medaglioni circolari, in luogo dei detti finestroni finti, de' quali quattro raffiguranti alcune insegne di Casa del Giudice, e forse de' due Cardinali, cioè Francesco del Giudice che fu già vicerè di Sicilia, e Decano del Sacro Collegio, e Nicolò del Giudice Protettore dell' Ordine Carmelitano, perchè cimate a lor volta da cappelli cardinalizii, e rappresentante una di essi una fenice rivolta al Sole, e l' altro una galea veleggiante con stella in alto, e così pure il medaglione mediano con l' istoria del profeta Elia, quando è tratto in cielo in sul carro di fuoco ¹.

Ai quali medaglioni dintornati da varie fregiature di festoni ed altro,

¹ La tavola del Sarnelli, non ha che una parte delle rappresentazioni effigiate ne' due estremi medaglioni, di cui non puossi ben ravvisare il soggetto.

che doveano essere forse que' tali arabeschi d'oro, di cui parla il Sarnelli (*o. e l. c.*), succedevano più sopra dei raggi tutto intorno alla base della lanterna, diffondentisi da una gloria d'angeli tra nubi.

Eccetto le descritte moderne decorazioni sostituite alle antiche di Casa del Giudice, tutto il resto fatto, secondo che di sopra accennammo, nel 1670, esiste ancora nella stessa guisa che sorti dalle mani degli artefici padre e figlio Mozzetti marmorai, e fu eseguito probabilmente coi disegni dell'insigne architetto di quel tempo, Cav. Cosimo Fansaga ¹, come fa supporre lo stile dell'opera, e come afferma qualche nostro patrio scrittore.

L'edicola maggiore è sorretta da due pilastri corintii, che sporgono dal perimetro interno dell'absida, e sostengono colla loro cornice un frontone ricurvo e spezzato, nel cui mezzo, sostenuto da due sviluppi d'ornati a fogliami e fregi araldici, è l'antica arme di Casa Dello Jodice ².

ALTARE MAGGIORE. — Sotto un arco a curve circolari nei lati, e rettilineo nel mezzo, è il maggiore altare. Questo è tutto a lavori di commesso con frontale assai vago e sfolgorante per gran copia di marmi e pietre fine, tra cui agate, onici, lapislazuli, madreperle ed amatiste basalline; lavoro questo assai pregevole per il modo col quale è armonizzato tanto sfoggio e ricchezza di tinte e di disegno. Due putti alati a modo di genietti scolpiti di tutto tondo in bianco marmo, sono sui fianchi a sostegno dei due corni dello altare.

Il vano arcuato inoltre dà nella dietroposta cella, o cappellina dove si venera la tavola di S. Maria della Bruna. La quale cella è come la reminiscenza dell'antica grotta o *Soccorpo* pria del XVI. secolo.

Le pareti tutte della tribuna sono coperte da lastre di marmo colorato, assai ricco e scelto. In ambo i lati sono due tavole in marmo nero parago-

¹ D'AFFLITTO, *o. c.*, t. II, p. 28 — Pel periodo operativo di questo artista insigne, che fu qui a Napoli dal 1626 a tutto il 1677. Vedi not. (1), p. 214 del II Vol. di questi nostri *Documenti*.

² Fa per arme questa famiglia una Croce adentata d'argento posta in mezzo a quattro Campi, due de'quali sono neri, e due rossi (Mazzella, *Descrit. del Reg. di Nap., fam. nob. Dello Jodice*, p. 163).

ne di Lesbo, sulle quali si leggono in caratteri rilevati in bronzo dorato le due iscrizioni che riportiamo in nota ¹.

Queste due scritte, a guisa di spalliere, sormontano due magnifici sedili in marmi mischi, già ad uso dei patroni di Casa del Giudice.

Nel pavimento, il quale è ad ottagoni di marmo nero, intramezzati da rombi bianchi, vedonsi in mezzo a' due lati in marmi colorati, due lavori di commesso, rappresentante ciascuno un' arma cimata da corona di principe e fiancheggiata da svolazzi ed ornature a fiorami. La quale però lungi dall'essere simile a quella che vedesi in alto, e che porta inquartata su quattro campi, due di nero e due di rosso, una croce dentata d'argento, tiene una banda d'argento col campo superiore di rosso, e l'inferiore di nero. Nel mezzo poi della tribuna vi è una lapide marmorea, posta dal Principe Domenico Giudice a suo Padre Nicolò, nel 1671 ².

Infine una balaustrata ornatissima e ricca per marmi peregrini e di grande sceltrezza, nello stesso stile della decorazione della tribuna, ne chiude l'accesso, adorno di sontuoso cancelletto in bronzo dorato.

CAPPELLINA DELLA MADONNA DELLA BRUNA. — La località nella quale è la tavola della Madonna della Bruna è una specie di cella posta dietro l'altare maggiore, di poca profondità. Vi si accede mediante un andito, ch'è sul lato dell'Epistola dalla parte della sagrestia. Facilmente era nello stesso l'antica scala, colla quale si discendeva alla sotterranea grotta. È in detto passaggio un vano nel muro, che risponde nella tribuna, ed in esso vedesi

¹ In cornu evangelii — NICOLAUS · JUDICE · — CELLAMAR · PRINCEPS · — JUVENAT · DUX · — SACELLUM · HOC · — ARAM · ET · LOCUM · SEPULCRI · — MUNIFICENTIAE · AC · PIETATIS · MERITO · — COMPARAVIT · — SIBI · SUISQUE · — POSTERISQUE · BORUM · — ANNO · SALUTIS · — MDC · LXX ·

In cornu epistolae. — DOMINICUS · JUDICE · — CELLAMAR · PRINCEPS · — JUVENAT · DUX · — AEDICULAM · — A · NICOLAO · — PATRE · PIENTISSIMO · — ACCEPTAM · — VARIO · MARMORE · — CETEROQUE · CULTU · — EXORNAVIT · — ANNO · SALUTIS · — MDC · LXXV ·

² Ecco la iscrizione: — NICOLAO · JUDICE · — PATRIT · GENUENS · — CELLAMARIS · IN · PAUCET · PRINCIPI · — ORDINIS · JACOBI · MILITI · — PUBLICOR · TABELLARIOR · PRAEPOS · — ET · A · LATERE · CONSILII · — PRINC · — QUI · PIUM · SE · PRUDENTEM · MUNIFICUM · — CUM · SEMPER · TUM · VERO · DIFFICILLIMIS · BELLI · CIVILIS · — ET · PESTILENTIAE · TEMPORIBUS · — PRAESTITIT · DOMINUS · JUVENATHI · DUX · — PATRI · OPT · P · — OBIT · AN · — MDCLXXI · PRIDIE · IDIB · MART · — AN · NATUS · LXXXV ·

sospesa in una cornice nera la pergamena sulla quale è la leggenda del Crocifisso, trascritta da Fra Fortunato Szymaniecki, Carmelitano Polacco, sotto la data de' 10 Febbraio 1764, che da noi si riporta ne' documenti.

Di notevole non vedonsi in questo passaggio, che una grande quantità di voti sospesi su por le mura, e due lapidi marmoree, una posta sulla destra della porta d'ingresso alla cappellina della Vergine della Bruna da marinai nel 1623, ed un'altra a tempi nostri dalla Marchesa di Carfizzi ¹.

Nelle due spallette del vano, che mena alla cappellina della Vergine, oltre le iscrizioni di Corradino, riportate dal Chiarini (Vol. 4, pp. 214 e seg.; e dal Minieri-Riccio: *Alcuni studii storici* . . . pp. 43 e 45), veggonsi due altre iscrizioni, non mai da altri riportate, indicanti il sito, dove furono riposti i visceri de' tre vicerè del Carpio, Grimani e Galass ².

L'attuale cappellina della Vergine del Carmine ha nel fondo un alto basamento tutto a commesso di marmi colorati, con una nicchia oblunga

¹ La iscrizione a destra, che è la seguente, è posta al disotto d'una scara-battola con entro un rostro di un pesce-sega, lungo 0^m,78: DI · PISTRICE · IMMA-
NE · — DEL · TRIPLICE · MAR · SICULO · OSPITE · IRACONDA · — DIVELTO · IL · ROSTRO ·
DENTATO · — NEL · MDCXXIII · — A · TE · POTENTE · VERGINE · DEL · CARMELO · — SEBE-
ZII · NAUGANTI · — DEUQTI · SOSPESERO · — TU · MADRE · NEI · MARITTIMI · RISCHI · A ·
SOLLECITA · PRECE · NE · ATTEGGI · — TU · DIVA · IL · CELESTE · CORAGGIO · DELLA · FEDE ·
NE · ISPIRI · — TU · REGINA · IL · RITORNO · INCOLUME · AL · PATRIO · LIDO · NE · IMPETRA ·
SALVE · SALVE · SALVE ·

L'altra iscrizione a sinistra è questa: LA · MARCHESA · DI · CARFIZZI · — VIR-
GINIA · GIUNTI · RENDE · INFINITE · GRAZIE · ALLA · VERGINE · SS · DEL · CARMINE · —
PER · AVERLE · OTTENUTO · UNO · SPECIAL · FAVORE · NELLO · SPAZIO · DI · 41 · GIORNI · —
INASPETTATO · PRODIGIOSO · SUBLIME ·

² Eccole — Sulla sinistra: QUI · SONO · SEPOLTE · LE · INTERIORA · DEL · FU ·
ECC ·^{mo} · SIGNOR · D · GAS · — PAR · D'ARO · GUSMAN · MARCHESE · — DEL · CARPIO · E · VI-
CERÈ · DI · NAPOLI · — E · DEL · FU · ECC ·^{mo} · VINCENZO · GRIMANI · — CARDINALE · DIA-
CONO · E · VICERÈ · DI · NAPOLI ·

Sulla destra: HIC · JACENT · VISCERA · ECC ·ⁿⁱ · DNI · JOANNIS · — WENCESLAI · GA-
LASSI · AC · S · R · J · COMITIS · — PRINCIPIS · — LUCERIAE · NEAPOLIT · REGNI · — PRO ·
REGIS · SPECIALIS · ERGA · HOC · TEMPLUM · — DEVOTIONIS · QUO · ET · EJUS · CORPUS · —
REQUIESCIT · OBIIT · VIII · KAL · AUGUSTI · MDCXCIX · — ET · POST · TRIDUUM · SOLEMNI · —
RITU · SEPULTUS ·

nel basso, dove vedesi una deposizione di G. C. N. S., mediocre scultura in legno dipinto della metà del secolo scorso. Una scaletta a due branche, che è su' canti, mena ad un piccolo altare posto quivi in alto.

L' imagine della Vergine è più sopra in una nicchia quadrata, circondata da raggi in legno dorato e illuminata da doppiieri e lampane, che rischiarano la penombra del sacro luogo.

Il pavimento, come nell' andito che dà passaggio alla cappellina, è in marmo bianco, adorno di monogrammi, fasce e rombi in marmo nero.

Le pareti sono semplicemente ricoverte di paramenti in legno dipinto di bianco con dorature di linee e simili monogrammi al nome della sacra imagine.

L' imagine della Bruna è una mezza figura di stile bizantino, grande al vivo, su fondo d'oro, dipinta sopra un asse di legno vetustissimo, non saprem dire se di cedro o di cipresso, della dimensione di circa 1^m,10 per 0^m,80 e grossa 0^m,08. Se dipinta primitivamente a tempera, o con colori a cera, non appare, stante il pressocchè moderno strato di dipintura ad olio soprappostavi, oltre a quello delle innumeri riprese di vernice di cui fu spalmata dal XVI. secolo in qua. Giusta la descrizione che ce ne dà Fra Serafino Montorio de' Pp. Predicatori di Santa Maria della Sanità, nel principio del secolo scorso è vestita alla Greca di fiammeggiante grana col manto di azzurro oltremarino, che le discende dal capo per gli omeri e ripiegandosi accanto con fregio di oro, termina sulle braccia con graziosa maniera. Ha nella parte destra (segue a dire lo stesso) vicino al petto una stella d'oro che appare crinita in guisa di sfavillante cometa. Stringe tra le braccia il bambino Gesù vestito di candido bisso, e dolcemente se lo accosta al seno, come se il figlio, e la Madre già stassero per baciarsi scambievolmente. Stende il divino Pargoletto sul collo della Vergine il braccio sinistro, e colla destra mano in atto di tenero vezzo le accarezza il mento. Il color della Madre e del Figlio, o per l' antichità, o per la tinta naturale di quelle regioni si vede un poco bruno, e forse fu detta per questo, Santa Maria della Bruna. È circondata la sacra effigie da un campo d'oro con linee molto

spesse a somiglianza di raggi, e nel campo stesso alla destra della Madre vedesi delineato il di lei nome in questa forma abbreviata M., ed alla sinistra quelle del figlio colla medesima abbreviatura CHS ¹.

La forma tanto del viso della Vergine, che del Figliuolo hanno per altro ben poco di quella solita secchezza di disegno, con quelle tali estremità soverchiammente lunghe, che avvertonsi nelle opere di scuola bizantina. Il che è una pruova di quanto i consecutivi restauri abbiano dovuto alterare il primitivo carattere di tale dipinto.

Però deve dirsi che le figure suddette, come sono presentemente, se mancano d' un certo studio del vero, non cessano di avere una tal quale nobiltà nell' aria delle teste, ed un piegare di panni grazioso, che supera d' assai nel complesso la pratica della scuola di pittura, cui questa tavola vuolsi attribuire.

È questa la impressione, che a prima vista nella misteriosa penombra della edicola, dove è allogata, ed al tremulo e corrusco fulgore delle lampane e de' cerei, che ognora vi ardonno davanti, dà questa imagine della Bruna, che per altro è ben difficile poter osservare posatamente, ed a giusta luce, come un qualsiasi oggetto d' arte.

Ma chi ne fu l' autore, ed a quale tempo essa rimonta?

Lungi dal voler da noi affermare nulla intorno a tale difficile quistione, in cui la critica artistica viene alle prese con tutto ciò, che vi ha di più delicato in una pia credenza, ci facciamo pertanto a considerare, come i recenti studii critici dell' illustre P. Raffaele Garrucci d. C. di G., cui Napoli nostra s' onora di aver dato i natali, nella stupenda sua opera l' *Arte cristiana* (Vol. I, pp. 409, 466, 508, e Vol. III, p. 13 e seg.), benchè dimostrino esser più che certo aver S. Luca Evangelista dipinto imagini della B. Vergine ² pure, pe' caratteri che presenta la dipintura in esame, non è con-

¹ *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli — come tanti segni, illustrati da questo sole — per mezzo delle sue prodigiosissime Imagini, che in esse quasi tante stelle risplendono* — Napoli MDCCXV, pp. 36 e seg.

² La tradizione racconta, che il medico antiocheno di nome Lucano, o secondo il dialetto Alessandrino Luca, sapesse di pittura. Egli sarebbe stato preso

sentito attribuirlo al pennello del medico Antiocheno Lucano o Luca. Le immagini di fatti ancora esistenti, le quali si vogliono, o originali, o copie delle pitture dell' Evangelista, quale quella di S. Maria in Campitelli, o di S. Maria Maggiore ambedue in Roma, o quella Nicopeia a Venezia, e la Odegetria di Costantinopoli, sono tutte presso a poco nell'atto di oranti, e non nell'atteggiamento della nostra Vergine della Bruna; oltrecchè l'ornamento della stella crinita, di cui è fregiata quest'ultima sulla spalla destra, non vedesi nelle suddette antichissime immagini, le quali invece hanno solo, o sul lembo del pallio, che copre loro la fronte una croce equilatera, come la Vergine di S.^a M.^a Maggiore, ovvero due di esse sulle spalle come la Nicopeia a Venezia. Sicchè senza infirmare la tradizione, la quale vuole, che la S. Immagine della Vergine della Bruna sia venuta dall'Oriente a tempi della emigrazione degli eremiti del Carmelo, riteniamo, che il dipinto possa essere opera della scuola vigente nel XII. secolo in Oriente o in quel torno, la quale non faceva, che riprodurre i tipi di dipinti anteriori a quel tempo; e che se attualmente parte del carattere primitivo sia in certa guisa scomparso, ciò debbesi attribuire come sopra dicemmo ai molteplici restauri operativi in processo di tempo ¹.

a Troade per compagno da S. Paolo l'anno 48 dell'E. V. L'anno 53 poi gli si associò di nuovo a Filippi e andò con lui a Gerusalemme. La Vergine dovea avere allora, che S. Luca la vide, 63 anni, se fu annunziata di circa 15 anni, nel caso, che egli non l'avesse vista assai prima (V. Garrucci, *o. c.*, Vol. I, p. 532).

¹ Ecco in qual modo si descrive nella *Cronistoria* la tavola della Vergine della Bruna: — È questa bellissima Immagine dipinta di mezzo busto col manto sul Capo, che gli scende per gl'omeri, e che con freggio d'oro termina fra le braccia, e ripiegandosi auante finisce con grazioso modo all'Vso Greco. — Tiene, e stringe nelle Braccia il bellissimo Bambino Giesù, che caramente si accosta al seno, et in atto di baciar la bellissima Madre, questa di ribaciarlo scambievolmente dimostra. — Stende il Pargoletto celeste sul collo della Madre santissima il sinistro braccio, e con la destra accarezzandole il mento figura Vn tenerissimo affetto. — Somiglia così al uiuo Il figliuolo alla sua Genitrice, che sembrano naturalmente Vniformi di lineamenti e di Carnagione. Ferma Il fanciullo Giesù Il manco piede

Ed in tal sentenza troviamo un appoggio più che sicuro nell' affermazione di Fra Serafino Montorio dell'Ordine de' Predicatori, il quale dopo aver descritto come vedemmo la santa imagine, soggiunge: dal che si conghiettura con gran probabilità, ch' Ella fosse dipinta da S. Luca, benchè non con tutta certezza: o che almeno sia antichissima copia di qualche consimile dipinto del medesimo (*Ibidem*).

Dopo aver detto dello stato attuale della tribuna, e del suo altare maggiore, e cappellina della Vergine, ecco alcuni cenni sulle successive concessioni, cui detto altare andò soggetto dal XVI. secolo in poi; tanto più che non troviamo dal XIII. al XV. secolo alcuna memoria di concessione, ma solo un periodo di lavori quivi operati, tra cui specialissimi quelli per messere Onorato Gaetani Conte di Fondi, dopo il terribile tremuoto del

sul braccio destro, cadente dietro dell' altro, il che forma Vn marauiglioso scorcio. È egli di delicatissimo Bisso couerto e la sua Gran Madre di gonna di fiammeggiante grana et Il Manto d'azzurro ultramarino. Tiene essa Gran Signora nella parte destra uicino al petto Vna stella d'oro, che forma Vna scintillante Cometa, e se bene la Carnagione d'ambedue è alquanto bruna per la molteplicità de' Secoli scorsi, ond'è, che fù chiamata Santa Maria della Bruna, in ogni modo chiaramente si osserva che Ella sia di quel colore che Niceforo scriue (a) fusse proprio della Vergine Madre. Colore, fuit frumentum, referente, capillo flauo, oculis habentibus subflauos, et tanquam oleo colore pupillas habentibus supercilia inflexa et decenter nigra, Nasus longior, labra florida et uerborum Suauitate plena, facies non rotunda, et acuta, sed aliquando longior, manus simul et digiti longiores. Per l'appunto uedesì la nostra Madre gloriosissima del Carminè Maggiore di Napoli di colore simile al grano, di capello biondo, di ciglia inarcate, e negri con occhi uiuaci e pupille colorate a guisa d'oliue, col naso lunghetto, labra fiorite, col uolto proporzionatamente lungo, sì come il collo, le mani, e le dita—(Ms. c., p. 57—Cf. Riccardi A., *Storia de' Santuarii più celebri di Maria SS. sparsi nel mondo cristiano*. Nap. 1847, t. 3, da p. 10 a 23.—Trombelli, *Mariae SS. uita ac gesta*. T. IV. Bononiae 1765, p. 357 e seg.).

(a) Nicef., *Hist. Eccl'es.*, lib. VII, cap. 23.

1456: lavori ai quali soprintende un capo-maestro Palmidessa nel 1458 (*Cronist.*, f. 34 t.^o).

E per primo è nell'anno 1585 che appare la concessione e revocazione ad un tempo dell'altare e cappella maggiore, che si era concessa a Pietro Vollaro ¹.

Nel 1600 è fatto menzione di una disposizione fatta nell'ultimo testamento di D. Filippo Carrafa, rogato per notar Luise Giordano di Napoli, colla quale ordinavasi, che seguita la sua morte, il suo cadavere fosse associato dai Padri del Carmine e sepolto nella cappella propria della SS. Vergine con dato obbligo di messe all'altare Gregoriano privilegiato, ed all'altare maggiore di essa Vergine con lascito di Duc. 3000 (*Cronist.*, f. 114). Quanto durasse in Casa Carrafa un tal patronato, dopo la morte di Filippo, non appare dai registri. Sembra per altro che nel 1625, quando si dà fine al nuovo altare maggiore, lo stesso non fosse più gentilizio di essa Casa, perchè nel dirsene nella *Cronistoria* non se ne fa menzione (*Cronist.*, f. 121).

Per altro dalla stessa appare, che l'altare nuovo fu tutto in fine marmo e porfido lavorato, al cui artefice Nicola Carletti furono pagati Ducati 3000; e che nel mese di Settembre di detto anno, fu il detto altare colle solite solennità consacrato da Monsignor Vescovo della Cava (*Cronist. ibid.*).

Settanta anni dopo una tale concessione ne avviene una seconda, della quale troviamo pure notizia nella *Cronistoria*. Con tale atto il convento concede al Principe di Cellammare D. Domenico del Giudice la suddetta cappella maggiore, nella cui sepoltura gentilizia è poi trasportata la sua nuora, Duchessa di Giovinazzo, già inumata in un fosso particolare della chiesa nell'anno 1671 ².

¹ In quest'anno (1585) appare la concessione et reuocatione della cappella che si era concessa del nostro Altare maggiore a Pietro Vollaro—leggansi e s'ammirino del poco giuditio, che habbiano hauuto sempre, et la poca stima d' Vn Santuario si grande e si celebre (*Cronist.*, f. 111).

² Dopo alcuni mesi (dalla concessione della Cappella del Giudice) e propriamente nel mese di Settembre (1670) morta la Signora Duchessa di Giovinazzo con numeroso accompagnamento de' nostri Religiosi fu trasportato il cadavere di lei nella nostra Chiesa e dopo ma-

E nell' anno susseguente troviamo allo stesso proposito nella *Cronistoria* della magnificenza con la quale il detto Principe si diede a far decorare essa tribuna, mercè l' opera degli scultori Pietro e Giuseppe Mozzetti ⁴.

gnifiche esequie fu sepolta in un fosso particolare per trasportarla di poi nella sepoltura gentilizia da farsi nella suddetta loro cappella (*Cronist.*, f. 133).

⁴ Ottenuta . . . dal nostro Convento in grazioso dono il Signor Principe di Cellamare la Cappella e Altar maggiore di nostra chiesa in quest' anno (1671) comincia egli con magnificenza di uero Principe a rifare l' altare e ad abbellire il cappellone con elegantissimi e preziosi marmi, lavorati da Pietro Mozzetti e da Giuseppe suo figlio e sotto il pavimento fu costrutta la grande e spaziosa sepoltura della Casa. Le quattro arme di finissimo marmo che al presente si uedono nelle quattro nicchie del sud.° cappellone doue forse secondo il primo disegno doueano situarsi quattro statue, ui sono state collocate a tempi per ordine e spese dell' Ecc.^{mo} Cardinale Nicola del Giudice ultimo rampollo di maschi della Casa Giudice (*Cronist.*, f. 133) (a).

(a) Crediamo far cosa grata al lettore, riportando qui in nota il seguente documento da noi estratto dalle *Carte de' Monasteri soppr.*, a testificare la pietà e munificenza dei due Porporati della illustre casa del Giudice; la quale tanto nel XVII. che nel XVIII. secolo diede così grandi prove di deuotione al Santuario di N. D. del Carmine.

Autentica della Reliquia del SS. Lignum Crucis che sta nella Croce d'argento donata con sei candelieri di argento dall' Emmo Francesco Cardinale Del Giudice: quale autentica si conserva dentro un cassetino di argento massiccio, dentro del quale vi sono due vite con due scrofole di argento per ponere detto cassetino con detta autentica sotto il piede di detta croce: e detta autentica con detto cassetino si conserva nella Cassa delle tre chiavi assieme con le altre autentiche.

Copia . . . Fo fede io sottoscritto notaro, come a 21 del mese di giugno 1726 l' Eminentissimo Signor D. Antonio Giudice Duca di Giovinazzo, Commendatore dell' Abito di S. Giacomo . . . anche come messo et internuncio dell' Emmo Signor Cardinale D. Nicolò Giudice suo fratello e per li loro eredi e successori, dichiarò aver stabilito anco secondo la disposizione della chiara memoria dell' Emmo Signor Cardinale Decano D. Francesco Giudice Zio, di far fare, sin come sono fatti una croce e sei candelieri grandi di argento per quelli collocare nella cappella della loro Ecma Casa, quale è l' Altare maggiore della Venerabile chiesa di Santa Maria del Carmine Maggiore nelli giorni festivi, o in altro tempo, che si stimerà opportuno per gloria del Signore Iddio, ed ossequio della Gloriosissima Vergine, per ornamento della medesima loro Cappella seu altare maggiore di detta Chiesa e per decoro di tal padronanza, della loro Ecma casa e famiglia, e ciò per titolo di donatione irrevocabile tra vivi, prodotto dalla loro diuotione, al che ave aggiunto detto Emmo Signor Car-

Donde bene a ragione il de Lellis nella sua *Aggiunta Mss.* si faceva a dire sul proposito: lasciar non si deve come la tribuna di questa chiesa in cui si adora la devota figura di S. Maria del Carmine sta tutta ricchissimamente adornata di finissimi marmi bianchi e mischii in vaga e nobile architettura e con colonnate e statue bellissime e tutto fatto a spese di Nicolò del Giudice Principe di Cellammare, Cavaliere di S. Giacomo del Consiglio Collaterale di Stato, e Corriere Maggiore del regno di Napoli, Cavaliere di grandissima pietà e religione, il quale mentre fu in vita fra le altre opere pie che faceva fu di beneficiare sempre questa chiesa e Convento e tanto più è degno di ammirazione e che in questo luogo se ne faccia menzione, quando che nella spesa fatta per l'adornamento predetto facendo poco conto di ogni pompa mondana e sperando haverne solamente il guiderdone da Dio, non ha vo-

dinale Nicolò l'insigne reliquia del Legno della S. Croce, quale ha fatto situare nello mezzo di detta croce d'argento, e l'autentica della medesima riposta in uno scatolino di argento situato ed allogato da sotto il piede di detta Croce quale donò a detta Venerabile Chiesa per lo fine sudetto: e con prohibitione espressa, che detti RR. PP. quali intervennero capitularmente nell'accettare detta donatione e s'obbligorno alla detta proibitione per se e loro posterì e successori in detto Venerabile Convento in modo alcuno non possono e sotto qualsivoglia figurato pretesto improntare detti candelieri e croce, ne quelli estraere nè fare estraere fuori detto Convento e Chiesa nè avvalersi in altro uso, volendo che imperpetuum quelli debbono conservarsi per ornamento di detta loro cappella seu detto Altare Maggiore e non altrimenti, nè d'altro modo: ed accadendo il caso che per li RR. PP. altri PP. Posterì e successori in detto Convento contravenissero, o ciascheduno di essi contravenisse alla suddetta conditione seu proibitione ut supra; in tal caso restino e debbano restare privi delle detti Croce e Candelieri, restando a libero arbitrio e volontà di detti Signori Duca e Cardinale e loro eredi e successori come sopra di poter donare e di sponere di detti sei Candelieri e Croce ad altri luoghi pii a loro libero arbitrio e volontà, restando solamente la facultà e potestà a detti Signori Duca e Cardinale loro eredi e successori come sopra di potersene servire ed avvalere in quelle funzioni che li pareranno e bisogneranno per servizio della lor Casa o altro e subito finito la detta funzione restituirli a detti RR. PP. come il tutto diffusamente appare dall'istrumento di donazione di detti Candelieri e Croce: per mano mia rogato, al quale... Ed in fede... Io sottoscritto Notaro Antonio Gennaro Sancilla di Napoli richiesto ho signato. Napoli 8 Dicembre 1729.

L'originale suddetto si conserva nel nostro Archivio, Scr. V, Cas. LIX, N. 13. — (*Carte de'Monasteri soppressi, Carmine Maggiore*, Vol. 224, fol. 262, Arch. di Stato).

tuto che vi si ponessero né iscrizioni né l'arme del suo casato (*ms. e l. c.*). Volontà per altro questa ultima, cui fu in seguito contravvenuto dopo la morte del cardinale Francesco del Giudice, già Viceré di Sicilia, quando trapassato in Roma nel 1725 e trasportato il cadavere qui in Napoli nella sepoltura sotto il pavimento dell'altare maggiore di questa chiesa, vennero collocate nelle quattro nicchie di esso cappellone quattro armi di finissimo marmo (?) in luogo delle quattro statue che ivi secondo il disegno riportato nella *Guida* del Sarnelli erano poste. Ciò per quanto se ne dice nella *Cronistoria* (f. 133), però è da notare che presentemente, come abbiamo già detto, si veggono nelle nicchie quattro urne e non gli stemmi della famiglia Del Giudice.

ALTARE DEL CROCIFISSO SULL' ARCHITRAVE. — Il Crocifisso col sottoposto altarino, attualmente posto attraverso dell'arco d'ingresso alla crociera all'altezza di circa 20^m,00 del pavimento è nel bel mezzo di un palco pensile disposto a tale altezza e corso d'ambo i lati da una balaustra in legno a colonnini¹. Questa scultura molto antica e di grandezza poco più che il vero è intagliata in un gran tronco di tiglio, il cui legno serbatosi sinora senza alcun'ombra di tarlo venne acquistando col tempo una consistenza straordinaria a causa degli innumeri strati di olii essenziali e di vernici, onde fu chi sa quante volte spalmato, e che hanno finito per raggiungere uno spessore tale da rassomigliare alla superficie, come di uno stucco bruno e traslucido con avanzi di antica policromia in ispecie al costato, ai gomiti, alle ascelle, ai piedi e alla fronte. Ciò non toglie per altro, che in qualche parte non sia scrostato, in particolare a' piedi l'uno all'altro accavalciati, e le cui dita contratte sono di grande verismo. Lunghesso gli stinchi e il dorso de' piedi veggonsi imitati i tendini, e le vene a mezzo di alcuni filamenti grossi, come cordini, e che sembrano come di canape, ricacciati per metà in appositi solchi intagliati nel legno. Intanto se pensi

¹ Questa balaustrata, fiancheggiante l'architrave di esso Crocifisso, anticamente era sulla stessa linea di quella, che girava intorno al cornicione della chiesa, e con la quale comunicava. Fu però nel 1754 nella rifazione generale della chiesa rialzato di più palmi dell'antico suo sito insieme col Tabernacolo dove era situata la miracolosa Imagine del SS. Crocifisso, in maniera che non più impedisse la veduta della cappellina di N. D. del Carmine (*V. Cronist.*, f. 150).

mente al modo con cui fu scolpito il torso, il quale ha molto del convenzionale, non essendo per nulla trattato con cognizione anatomica, nè osservato nello stesso il pronunziarsi delle costole e la loro giusta degradazione da sopra in sotto sino agli attacchi delle anche, sia le gambe che le braccia sembrano assai secche e stremate.

Non così per la testa, la quale è di miglior modellato e fattura, non mancando, nè di un giusto *incasso*, come pure di una certa espressione. Essa è abbondata in giù verso la destra con un ciuffo di capelli, che scende davanti, mentre, che il resto della capellatura di seta greggia di color falbo, si avvolge composto in trecce intorno alla parte più alta del cranio. La testa nell'arrovesciarsi in avanti restò priva del nimbo metallico, il quale restò aderente al braccio superiore della croce di sotto la scritta del titolo. Il collo per altro addivenuto per l'urto del proiettile, di cui nella leggenda, di maggiore lunghezza è come slogato. E qui va aggiunto, come l'urto dovette essere prodotto nella direzione, seguita dal proiettile della bomba da la Messinese, scagliato dal sito, ov'era la Mandra vecchia, che è a Nord-Est dell'absida. La figura ha inoltre intorno alle anche una piega di panni scolpita nello stesso legno, la quale è coverta di ornature policrome e dorate nel carattere de' drappi verso il mezzo del secolo XIV; al qual tempo, e non anteriormente può attribuirsi la detta scultura¹.

¹ Fra i nomi di artefici, che nella prima metà del secolo XV. occupavansi a Napoli di modellare imagini di tal genere per ritrarli tanto in metallo, quanto in legno, troviamo fatto menzione in un documento da noi letto nell'Archivio notarile di un Maestro Parrillo de Guido, il quale pare, che appunto si occupasse di eseguire crocifissi, sia in metallo, che in legno. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, riportare questo inedito documento qui in nota. — Die vij. Nouembris viiiij. Ind. (1430). Pacti et promissiuni in dei nomine de lo crocifisso de argento, che se deve fare ad Sancta Maria de la pace seu ad soy mastri. — In primis promecte parillo de guido laborare vno crocifisso de argento de quella statura et longueze che ey lo crucifisso de ligno de Sancta Marta nouamente facto. Et ipso crucifisso laborare de bella et bona opera et bono maysterio... Et la dicta opera dare fornita da cha et per tucto lo mese de Aprile de quisto presente anno. Et lo dicto crucifisso laborare de argento de carlino et farello mercare ad soy spese ad raysone de uncia vna

La croce poi, che a quanto pare ebbe sempre la forma di una croce immessa per essere rimasta illesa nell'avvenimento del 1439 nel braccio superiore, non fa che confermare viennaggiormente la nostra assertiva circa la direzione del proiettile, il quale nel caso che fosse venuto, sia direttamente di fronte, sia dalle spalle, il braccio superiore della croce ne sarebbe stato offeso: il che non si sarebbe taciuto nella *Cronistoria*, nè mancato di ritrarre nel bassorilievo in marmo, di cui diamo in nota la descrizione, e nel quale come è rappresentato il nimbo del sacro capo, restato affisso alla croce, così si sarebbe pure rappresentato spezzata la parte superiore del braccio della croce¹.

et tr. xvij per libra bianco . . . Et versa vice li egregi et nobili persuni Monaco Minutolo et Jolajassio Barrili Antonello fundicario, Saluatore miraballo, magistro francisco de ponte, magistro Johanne de grumo, magistro Antonello saponi, ditto selavo, Benedicto de lama, como ad mastro de la dicta disciplina de sancta Maria de la pace promettono a lo dicto parrillo satisfareello ad la dicta raysonne de vncia vna et tr. xvij. per libra in dello dicto tempo in pace et dayno a lo dicto parillo per fare la dicta opera vnce sidece le quale lo dicto parillo selle confessa auere recepute dalli dicti mastri. Presentibus Judice Andrea Bertheraymo de loffrido, presbitero Masello de putheolo, Ciccho de lantonia, Andrea vicchyario: presbitero Johanne Maria de iscla: Notario Nicolao: domino thobia: Petrallo Zurlo: Anello penneso: Notario Antonio pirocio: Notario Antonello de Amato — (*Dal Protoc. di Notar Jac. Ferrillo*, ann. 1430-31, a cart. 34, Arch. Not. di Nap.).

¹ Di pressocchè la fine del XV. secolo dev' essere il basso rilievo in marmo rappresentante lo stesso Crocifisso, il quale si vede nel corridoio dei Padri nel contiguo convento di fianco alla porta d'ingresso, che immette al palco pensile o architrave nella tribuna, dove attualmente è la detta sacra immagine. Questa figura è men che sestina: la testa ha lunga chioma arrovosciata tutta sulla destra parte del viso, il quale inclinasi con abbandono sul petto. Sovra il tronco nodoso della *croce immessa*, al disotto del titolo è aderente il nimbo crucifero, che già doveva fregiare la sacra testa, quando questa pria dell'urto del proiettile, era già rappresentata in alto e drizzata verso l'Eterno Padre in gloria; il quale con la destra levata in alto benedicente, e globo nella sinistra, ha lo Spirito Santo in forma di Colomba, che gli procede dal petto. A destra del Dio Padre è il Sole, e alla sinistra la famosa palla di bombarda per aria in atto di venire a colpire il Crocifisso, e più sotto la luna falcata nel primo quarto.

Inquadra da ultimo questa vetusta imagine un baldacchino a fondo quadrilatero tappezzato, in alto del quale vedesi sul suo campo in argento il sole e la luna, come nella scultura in marmo. Esso è dintornato d'una grandiosa ornatura ad alto rilievo di legno dorato, foggiato a festoni ed a fiori con rinfianchi laterali da basso a cartocci e volute, egualmente messe ad oro nello stile della prima metà del XVII. secolo. Un tale baldacchino ha dovuto forse succedere a quello fatto costruire a spese di Re Alfonso I. d'Aragona, e che per vetustà dovè domandare quelle riparazioni e trasformazioni, che addimosta l'attuale, il quale come vedemmo, non è più certamente quello della fine del XV. secolo. Ciò è largamente provato, e dallo stile dell'attuale baldacchino e dal non essere nello stesso la rappresentazione della gloria dell'Eterno Padre parlante con Gesù Crocifisso, come è nel descritto bassorilievo; la quale ora è supplita dal quadro del Giordano, il quale, se corona in certa guisa il baldacchino, la sua composizione non si fonde per nulla con lo stile e lo insieme del Crocifisso ¹.

10. — GROTTA (*Soccorpo*) E SUE CAPPELLE (*scomparse*). — Prima del 1521 esisteva nella tribuna un sotterraneo, che dicevasi grotta, con un altare maggiore dove si venerava l'antica imagine della Bruna, e così pure

¹ Ecco in qual modo si discorre nella *Cronistoria* del baldacchino e della rappresentazione dell'Eterno Padre... ritrouasi hoggi detto SS.^{mo} Crocifisso di grandissima uenerazione, e tenuto con ogni pompa, e decoro con molteplicità di panni di diuersi colori, che lo cuoprono secondo le feste, et ultimamente ui si legge sono fatti quei festoni dorati, che pendono a fianco del Tabernacolo, e di sopra e per le Cornici, che fa bellissima Vista, oltre della bella Cornice fatta al Quadro famoso del Padre Eterno, che gli stà dalla parte di sopra, qual'è dell'impareggiabil Pennello del Celebre Luca Giordano fatto per sua Deuozione e le figure che stanno nelli due Angoli o lati della Tribuna sono del Simonelli (a) discepolo di detto Luca, che hoggi uiene molto stimato in questa metropoli, e Vi ardono di continuo otto lampade in otto Cornu Copii d'ottone pur fatti ultimamente di bellissima uista (*Cronist.*, f. 21— Cf. de Dominici, *Vite*, Vol. IV, p. 155).

(a) Intorno a questo ex-servitore di L. Giordano, V. de Dominici, *Vite*, Vol. IV, p. 204.

altre minori cappelle. Un tale sotterraneo va riguardato come la cappella originaria del XII. secolo, abolita nella prima quarta parte del XVI. (*Cronist.*, f. 44). Essa doveva, a quanto sembraci, occupare lo stesso sito, dove fu poi nel 1670 disposta la grande e spaziosa sepoltura di Casa del Giudice, la quale distendesi, come sappiamo, sotto il pavimento dell'attuale tribuna e forse anche nei siti, o cavità che a mezzo il secolo XVI. vediamo concesse per sepoltura, ad Attanasio Scalorcia (1556)¹, e a Ferrante Longo (1565)², nonchè a quei di Casa Testa³ sotto l'architrave del Crocifisso. Verso la fine del secolo, come ricaviamo da due documenti che si pubblicano in seguito, e che hanno la data entrambi de' 28 Maggio 1498⁴, vi si accedeva per due porte, una di presso al piliere della tribuna dalla parte sinistra, e l'altra dalla porta piccola sotto la tribuna medesima.

11. — ALTARE DELLA MADONNA DELLA BRUNA NELLA GROTTA (*scomparso*). — Nel luogo al certo il più cospicuo del detto sotterraneo e facilmente al di sotto del superiore altare maggiore dovea sorgere il principale altare, sul quale dal XII. a tutto il principio del XVI. secolo si venerò la Madonna della Bruna. Esso doveva essere di ben semplice forma, stante l'e-

¹ In quest'anno (1556) Athanase scalorcia ottenne dal nostro Conuento un luogo nella nostra Chiesa vicino la Cappella di S. Giacomo della Grotta, per farui Vna Sepoltura, e s'obligò al Conuento sopra una Casa in Napoli sita al Vico delli Ferrari alla Vicaria. (*Cronist.*, f. 96 t.^o).

² In quest'anno (1465) Il Sig. Ferrante Longo ottenne dal nostro Conuento Un luogo per farui Vna Sepoltura per lui, e per la moglie cauata in Chiesa nostra nel primo grado, quando si ascende all'Altare Maggiore dalla Porta della Sacristia, e per la Concessione obbliga Vna Sua Casa sita al Vico delle campane, come per Istrumento (*Cronist.*, f. 110).

³ Pietro Giouanni Testa, e Pietro, Giacomo, e Battista Testa, Padre e figli ottengono dal Monastero del Carmine Maggiore una Sepoltura, sotto l'architraue del SS. Crocifisso nell'anno 1583, e dentro vi è l'assenso del Rev.^{mo} P. Angelo Cambola, acciò se possi rinnouare la pietra di detta sepoltura anno 1705. Scr. 3, Cas. 30, n. 4. (*Carte dei Monast. soppr. Carm. Magg.* Vol. 224, fol. 267 e 268).

⁴ Prot. I. Ingrignetti, ann. 1497-98, a cart. 95 e 96 — 28 Marzo 1498. Archiv. Not. di Napoli.

poca remota cui rimontava. Del resto come fosse costituito non sappiamo. La sacra immagine fu quivi ognora fino al suo dipartirsi per Roma, in occasione del giubileo dell'anno santo 1500, donde poscia tornata, non fu più collocata nell'antica sua sede.

12. — ALTARE DI DI CASA D'AFFLITTO (*scomparso*). — Un altare gentilizio con sepolcro, che per non poter essere sottoposto al suolo, stante lo strato di acque ivi sorgente, perchè allo stesso livello del mare, dovea o trovarsi messo nella laterale parete, ovvero consistere in un sarcofago posto sul suolo, era in questo soccorpo, ed appartenevasi a Casa d'Afflitto. Di esso troviam fatto menzione in un documento dei 21 dicembre 1460 tratto dal *ms.* del Bolvito posseduto dal ch. nostro amico Comm. Capasso, e di cui diamo il testo qui in nota ¹. In esso leggevasi essere questo

¹ Ex processu magnifici Maczei de Afflicto, f. 37. — Producitur copia testamenti nobilis Marini de Afflicto de Scalis habitatoris Neapolis in domo suae abitationis Neapolis sita in platea Sancti Joannis Majoris sub die 21 Decembris anni 1460 per notarium Nicolaum Grignetti de Neapoli instituit sibi heredes Jacobum Nardum suum filium solummodo in parte eidem suo filio per ipsum donata ad suos heredes universales clericum Mazeum et Andream similiter suos filios legitimos et naturales quibus suis filiis precepit quod Deum ament et timeant et seipsos invicem et diligant et Inverse unitatem teneant fugiantque discordias. Voluit ejus corpus seppelliri cum patribus suis in sepulcro patris et matris suae et antecessorum suorum posito in cappella intus gruptam Sanctae Mariae de Carmelo de Neapoli. Et quod corpus suum portetur in dicto sepulcro per confratres confratrariae Sanctae Crucis de Neapoli, item legavit certis presbiteris certa legata . . . et certas missas in dicta cappella sua.

Item quod post obitum suum per annum continuum omni settimana in die Mercurii dicatur missa Sancti Laurentii in altari majore Ecclesiae Sancti Eustasii de Scalis et legavit per dictam causam tarenos decem et quod ibidem dicantur missae pro anima sui patris et matris et quod per moniales monasterii Sancti Cataldi de Scalis dicantur quatuor salterii pro anima ipsius.

Item legavit Pellegrinae suae filiae pro sua legitima ducatos decem.

sepulcro... posito in cappella intus gruptam Sancte Mariae de Carmelo de Neapoli, dove voleva essere seppellito il nobile Marino d'Afflitto di Scala. L'epoca di concessione di tale cappella s'ignora.

13. — ALTARE DI S. MARIA DELLA GRAZIA NELLA GROTTA (*scompar-*

Item legavit clerico Maczeo breviarium diurnale suum ut oret pro anima ipsius testatoris.

Item voluit quod omnes alii libri sint pro communi et individuo inter ipsum clericum Mazeum et Andream et quod non debeant ipsos vendere immo debeant studere in sciencia canonica vel civili, seu ad minus quod sint boni grammatici et boni scriptores.

Item quod Julia ancilla nigra sua serviat per annos XX. et postea remaneat libera.

Item quod unus succedat alteri ex predictis clerico Mazeo et Andrea et ipsis morientibus sine filiis succedat dominus Jacobus Nardus et omnibus filiis ejus morientibus sine filiis succedat hospitale Sanctae Mariae Annuntiatae de Neapoli.

Item quod Margarita uxor ipsius testatoris... et domina donec vidualiter vixerit cui ligavit vita sua durante tantum domum unam in burgo Sancti Joannis majoris juxta suos fines. Et quod dicti filii sui debeant honorare dictam eorum matrem et Jacobum Nardum eorum fratrem et mandavit dicto Jacobo Nardo quod debeat diligere dictos eorum fratres ut bonus pater facit pro filiis.

Item legavit Luciae suae servitrici uncias quatuor pro suo maritagio cum uno lecto et cocuma de ere...

Item legavit ecclesie Sancti Eustasii de Scalis tarenos 12 pro faciendo ibi in choro scannos sclavatos. Et quod dicti sui heredes non utantur illo passaggio quod habebunt in scalis per domum Gabrieli de Afflicto.

Item quod fiat satisfactio certis debitoribus scriptis in folio papiri sub die XV. Novembris quem folium ipse testator deponit in manus predictae Margaritae suae uxoris per male oblati incertis fiat satisfactio prout in quodam alio folio papiri sub die 24 Novembris similiter in possessionem predictae Margaritae.

Item legavit domino Rainello de Gaieta U. J. Dottori suo compatri mulam suam cum sella et barda (mula quae serviebat cum sella et cum barda quam postea ademit) et fecit executores predicti sui testamenti dominum Rainellum Jacobum Nardum suum fi-

so). — Nella *Cronistoria* trovasi (f. 87 t.^o) la concessione fatta a Bartolommeo di Leone nel 1538, di una cappella dentro la chiesa sotto il titolo di S. Maria della Grazia dentro la Grotta, che poi mancò per essersi diroccata ¹. Le quali parole ci fanno arguire l'esistenza di un altare, o cappella nel *soccorpo*, il cui titolo, distrutto questo intorno al 1521, dovette essere trasferito in altro luogo della chiesa che noi ignoriamo.

14. — ALTARE DELLO SPIRITO SANTO NELLA GROTTA (*scomparso*). — Di un'altra cappella, avente un altare intitolato allo Spirito Santo (*Cronist.*, f. 65 t.^o), sappiamo pure, che nella seconda metà del XV. secolo, dovesse appartenere a Casa Pagano, perchè nell'elenco delle messe del 1474 è notato ² così. Certo è che nei principii del XVI. secolo era di patronato di un tale

lium et Hectorem Secardum jenerum suum et clericum Mazeum heredem suum cum omnimoda potestate.

Ex folio 55 predicti processus adest codicillum supradicti nobilis viri Marini de Afflitto de Neapoli sub die 13 Aprilis 1464 per notarium Antonium de Pilellis de Castroforte habitatorem Neapolis ubi tunc iudice ad contractus intervenit Angelillus Donnadonna de Neapoli. Et confirmavit predictum testamentum olim per ipsum factum per manus predicti notarii Nicolai Gulielmi de Neapoli codicillavit quod predicta Pellegrina eius filia non habeat dictos ducatos decem eidem legatos. Codicillando ademit dictam mulam cum sella et barda legatam predicto eximio U. Dottori Rainello de Caieta... ex quo in presentiarum amplius eam non habet.

Item voluit quod dictus dominus Rainellus de Caieta de Neapoli et Hector Sicardus gener suus non sint amplius executores predicti sui testamenti sed fecit suos executores Simonellum Cancellam de Neapoli patinum suum et dominam Margaritam eius uxorem et clericum Mazeum de Afflitto suum filium et heredem quibus dedit omnimodam potestatem... (Bolvito, *Variarum rerum*, ms. f. 223-25, presso il Com. Capasso).

¹ In quest'anno (1538) Bartolomeo di Leone di Napoli ottenne per concessione del nostro Conuento del Carmine Maggiore di Napoli Vna Cappella dentro la nostra Chiesa sotto il titolo di Santa Maria delle Gratie dentro la Grotta, che poi mancò per essersi diroccata (*l. c.*).

² (Una messa) Vna volta la settimana nella Cappella della Grot-

Angelo Barba della Torre del Greco, il quale nel 1509 nel codicillo del suo testamento fa un legato a pro del convento, come altro aveane fatto nel 1506 alla detta sua cappella dello Spirito Santo nella chiesa del Carmine. (*Cronist.*, f. 65 t.^o)¹. La detta cappella poi appartenne ad un tal Marzio di Leone della Torre del Greco, come può rilevarsi dall' *Elenco delle cappelle* del 1524².

In qual modo questi quattro altari fossero disposti, e come si aggiustasse l' assieme della grotta, e se la stessa fosse illuminata da vani di luce o pur no, nulla sappiamo: come pure ci è perfettamente ignota la maniera precisa, con cui vi si discendeva dalla porta grande, di cui dicemmo, e di cui parla un documento che riportiamo più appresso, e che cosa si fosse la porta piccola, e dove menasse³.

Ritornando nella parte superiore della chiesa, le cappelle che si di-

ta nell' Altare dello Spirito Santo per l' anime de' Defonti di Casa Pagano (*Cron.*, f. 45).

¹ Nell' anno 1509 Angelo Barba della Torre del Greco nel codicillo del suo Testamento fece un legato a pro del nostro Conuenuto et altro legato haueua fatto precedentemente nell' anno 1506 alla nostra Chiesa et alla Cappella dello Spirito Santo dentro della medesima (*l. c.*).

² La Cappella dello Spirito Santo nella Grotta di Marzio di Leone della torre del Greco (*Cronist.*, f. 77 t.^o).

³ Circa la disposizione, che poteva avere questa sotterranea cappella, o grotta, ricorderemo la forma di oratorio imaginata e fatta eseguire per la prima volta da S. Gregorio di Nissa, la cui descrizione trovasi fra le sette lettere di questo Santo pubblicate da G. B. Caracciolo, Firenze 1731. Prega egli Anfilochio, che gli mandi artisti idonei a costruire un martirio (*μαρτυριον*), che poco dopo chiama casa di preghiera (*εὐχαριστηριον*) e vuole che abbia forma di croce equilatera sì che fra le quattro braccia vi siano altrettante nicchie. Queste doveano essere larghe otto cubiti, quanto eran larghe le braccia, ma non così profonde le une, come le altre, perocchè le braccia, ch' egli chiama stanze doveano sfondare, non meno di 12 cubiti e le nicchie, essendo di pianta semicircolare, esser profonde la metà della loro luce. In tal modo la pianta dello edificio era a base ottagonale, ossia un edificio a croce equilatera, ma inoltre ottacoro nel centro, come dice il Garrucci (*Art. Crist.*, Vol. I, p. 24). Ora è possibile, che in tal modo fosse disposta la nostra grotta, potendo i quattro altari, che abbiain visto, essere allogati

sponevano e che si dispongono sul lato destro (*in cornu epistolae*), erano o sono le seguenti.

15. — CAPPELLA DI S. ANTONIO ABATE (*scomparsa*). — Di questa cappella ci dice il de Stefano, che scriveva nel 1560 (*o. c.*, p. 162), la precisa ubicazione, cioè che sagliendo la tribuna dell'altare maggiore era la prima cappella, che si ritrovava nella parte destra e nella quale a suoi tempi erano molte tombe coperte di velluto di Casa d'Anna.

In qual tempo questa illustre famiglia avesse ottenuto in concessione questa cappella, non ci è riuscito sapere da alcun documento. Dalle date per altro del monumento eretto nel 1440 da Scipione de Anna al suo Avo Errigo de Anna milite e capitano di Re Ladislao e gran Siniscalco della Regina Giovanna, ed a Giovannello suo padre, giusta la iscrizione conservataci dal de Stefano (*o. c.*, p. 172) e dal d'Engenio (*o. c.*, p. 437) ed ancora esistente nel chiostro del Carmine con l'aggiuntavi epigrafe nel 1604 dal giureconsulto D. Fabio d'Anna suo discendente (*Cronist.*, f. 22), siamo autorizzati ad arguire, che tale famiglia ne fosse patrona sin dalla prima metà del XV. secolo ¹. E si che magnifico dovea essere il monumento del detto Enrigo, soprannominato il *monaco*, sorgente in questa cappella, giacchè tale l'attestano i frammenti dello stesso e la sua statua or conficcata in una delle pareti del grande chiostro ².

in fondo a ciascun braccio della croce e le tombe o depositi nei quattro laterali nicchioni, giacchè stante il pressochè pari livello del suolo di essa grotta con quello del vicino mare, sarebbe stato impossibile, che i sepolcri fossero disposti al disotto del piano di calpestio della grotta.

¹ Nelle carte del Carmine, presso l'Archivio di Stato, troviamo un'annotazione dell'anno 1404 per case assegnate alla cappella di S. Antonio Abate, di cui i relativi documenti conservavansi, quando l'Archivio era in ordine. *Scr. II, Cas. 25, n. 30.* È forse questa l'epoca della concessione.

² Nell'uscire della porta di Compieta della chiesa nel principio del chiostro a man sinistra, giacente vedesi la statua (di Errigo d'Anna) e sopra in una lapide, ove si legge:

MONACI · DE · ANNA · MAGNI · REGNI · SENESCALLI — ANTIQUAM · INSCRIPTIONEM ·
TEMPORIS — VETUSTATE · COLLAPSAM · EX · IMPRESSIS — MONUMENTIS · EXCERPTAM ·
FABIUS · DE · ANNA — JURE · CONSULTUS · AC · REGIS · A · CONSILIJS — EX · EADEM ·

Un'altra memoria del patronato di tale famiglia in questa cappella di S. Antonio nel 1474, la rileviamo dalla tabella delle messe e suffragi come in nota ¹.

Ma nel 1480, secondo che rileviamo da un documento dell'Archivio notarile, che in ultimo sarà riportato, sursero quistioni tra il convento e la famiglia d'Anna sul patronato di questa cappella, che esisteva, come ivi dicesi, nel lato destro della chiesa. Avevano i Frati demolito la medesima per ampliare ed abbellire la crociera, e però il Signor Francesco d'Anna, che n'era patrono, come figlio ed erede di Severo ivi sepolto, si dolse di un tal fatto. I Frati negavano il patronato per non vedersi ivi le armi della famiglia, dipinte o scolpite. Ma finalmente per evitare un lungo litigio, le parti contendenti vennero a transazione e stabilirono, che Francesco d'Anna rinunciassse alla detta cappella, riservandosi soltanto la sepultura, e d'altra parte i Frati si obbligarono costruire nel muro dello stesso lato della chiesa un altare di fabbrica di palmi 6 con l'immagine dipinta della B. Vergine, sul quale il D'Anna avrebbe potuto fare un arco di fabbrica o di legno, ed apporvi le armi della sua famiglia.

FAMILIA * EQUES * RENOUAUIT — ET * STATUAM * JACENTEM * HUC * TRANSTULIT * KAL *
MAJ * MDCIII — HENRICUS * NOMINE * VULGO * MONACUS * APPELLABATUR *

Quale Statua, e Marmo furono tolti dalla nostra Chiesa doue il suddetto Gran Siniscalco, fù sepolto, e perchè il Marmo per l'ingiurie del tempo era diruto, fù dalla famiglia rifatto questo altro, che vi si è espresso, et poco appresso accomodato un altro con Iscrizione antica, che pure viene à stare sopra detta Statua Giacente nella suddetta parte del nostro Chiostro, doue si legge. l'antica iscrizione di cui abbiám detto sopra riportata dal d'Engenio e dal de Stefano (V. *Cronist.*, ff. 22 e 22 t.^o).

¹ Fu pure registrato il nostro obbligo per la Casa d'Anna nel modo seguente: Videlicet: nota quod tenemur celebrare bis in hebdomada in Cappella Sancti Antonij, pro viuis et defunctis Nobilium Virorum Demus de Anna. Cui il Moscarella aggiunge: Da che uengo in cognizione, che quei Marmi già descritti del famoso Monaco d'Anna, che stanno all'uscire della Chiesa per la nostra Porta della Compieta à man sinistra siano stati in questa Cappella sopracitata di Sant'Antonio in nostra Chiesa (*Cronist.*, f. 44 t.^o).

Probabilmente questa è la cappella, di cui parla il de Stefano nel 1540. Non molto tempo dopo però, cioè nel 1573, noi troviamo estinto in essa il patronato degli Anna, giacchè in egual tempo appare una concessione con istrumento di notar Sebastiano Cimino, con la quale i Padri danno la cappella di S. Antonio Abate a Francesco Antonio di Marino di Stefano, Raguseo e Stefano e Gio. Battista di Marino di Stefano fratelli e a Vincenzo di Tommaso Scociabue Ragusei, i quali si obbligano di dotarla¹.

Contemporaneamente a tale concessione, troviamo nelle carte del Carmine, ora nell'Archivio di Stato, un monitorio dell'auditore camerale a Monsignor Nunzio di Napoli, acciò la causa per detta cappella si trasmettesse in Roma, e la notizia di una sentenza del detto auditore a pro del convento, con cui questo è assoluto dall'obbligo della celebrazione della messa quotidiana².

Nel XVII. secolo non sappiamo di chi fosse e se ancor gentilizia.

Nei principii infine del XVIII. secolo, e propriamente nel 1708, in uno dei soliti rifacimenti, questa cappella unitamente all'altra dell'Assunta, di cui appresso, viene eliminata³.

16. — CAPPELLA DI S. BARTOLOMMEO (*scomparsa*). — Un istrumento rogato per notar Francesco Russo di Napoli del 24 Nov. 1499 tratto dall'Ar-

¹ Nell'anno 1573.... Francesco Antonio de Marino di Stefano Raguseo, Stefano, e Gio. Batta di Marino di Stefano fratelli, e Vincenzo de Tomase Scocciabue Ragusei s'obligano in quest'Anno al nostro Conto per la Concessione della Cappella in nostra Chiesa di S. Antonio Abb. Istr.^{uo} per mano di Not. Sebastiano Cimino (*Cronist.*, f. 105).

² S. Ant. Abb.—Monitorio dell'Auditore Camarale a Monsignore Nunzio di Napoli, acciò la causa di detta Cappella si trasmetta in Roma: vi è la sentenza dell'Auditore Camarale a favore del nostro Conuento, essendo stato assoluto dall'Istr.^{uo} di detta Cappella, e della celebrazione della Messa quotidiana. *Scr. S., Cas. IX, N. 50. Carte dei Mon. soppr. Carm. Mag., N. 224, da f. 25 a 83.* Arch. di St. di Nap.

³ Cappelle serrate. In questo anno (1708) si chiudono le due cappelle, che erano prima in nostra Chiesa, a man sinistra dell'Altare maggiore, vicino alla porta della Sagrestia, una detta di S. Antonio, e l'altra dell'Assunta, le quali difformavano piuttosto la Cruciera della Chiesa... (*Cronist.*, f. 141).

chivio notarile di Napoli, che integralmente riportiamo qui appresso, ci fa noto come i magnifici Jacopo de Raho, U. J. D. e messer Goffredo Cafatino di Napoli fossero in tal tempo i patroni di una cappella sotto il titolo di S. Bartolommeo costruita nella venerabile chiesa di S. Maria del Carmine di Napoli dal lato destro, quando itur ad altare majus dicte Ecclesie. Essi patroni si facevano in seguito a concedere il permesso ai fratelli Casanova di potere addossare al piliero sinistro di tale loro cappella, in cui era dipinto S. Andrea, un altare gentilizio con sepoltura, in data 24 Agosto 1545 con istrumento di notar Alfonso de Rosa, già esistente nella cancelleria del convento.

Fabrizio Zizo nel 1545¹, tanto in suo nome, che di suo fratello Ferdinando, rinunciava al convento la sua cappella, detta di S. Bartolommeo, la quale come è detto nel documento, era a man destra, quando si entra in chiesa e dove si soleva fare il sepolcro la settimana santa, quale cappella, ivi si soggiunge essere vicino la cappella di S. Antonio, di cui abbiamo discorso.

A piedi per tanto dell'altare di detta cappella, chiamata pure nella *Cronistoria* (f. 73) di S. Bartolommeo alla Tribuna, ignoriamo con qual dritto, se pure nol concessero anteriormente, i Pp. Carmelitani avean ceduto fin dal 1517 una sepoltura a Baldassarre Villaut regio segretario, che

¹ In quest' anno a 24 Agosto Frabrizio Zizo, Nobile chiamato in suo nome e del Nobile Ferdinando Zizo suo fratello, rinunzia al nostro Conu.^{to} Vna Sua Cappella dentro la nostra Chiesa detta di S. Bartolomeo à man destra quando si entra in essa dove si soleva fare Il Sepolcro la Sett.^{ma} Santa (a) vicino la Sacrestia, e la Cappella di Sant' Antonio, e la rinunciò per Doc.^{ti} 25 — Notar Alf.^o de Rosa (*Cronist.*, f. 91).

(a) A proposito del sepolcro, che solevasi fare in chiesa, nota il buon P. Moscarella certa spesa da lui rinvenuta ne' libri d'esito dell'an. 1500 per l'affitto delle Capellere seu Pirucche et altre cose per cantare il Passio nella settimana santa, onde egli si fa ad argomentare, che all' hora questa funzione di cantare il Passio si faceva con le Vesti e rappresentazioni, che si concepiscono dall'istesso tenore del Passio, il che non poteua essere, che di uista molto deuota, compassioneuole et tenera. Ciò fa ricordare la descrizione, che nell'Aprile dell' anno 1472 leggiamo del Sepolcro fatto nella gran sala di Castelnuovo a Napoli nelle cedole aragonesi — (*Arch. stor. prov. nap.* An. 1884, p. 242 e seg.).

avea fatto legato sin dall'anno antecedente di alcune messe, che chiama di S. Amatore ¹.

Probabilmente questa cappella scomparve nella rifazione della chiesa nel secolo XVII.

17. — CAPPELLA DELL'ASSUNTA VECCHIA (*scomparsa*). — Era l'ultima dal lato destro della crociera a tutt'i principii del secolo XVIII.

La prima volta che se ne fa menzione nella *Cronistoria* è nel 1500. La si dice ivi di Casa Ingrignetti (f. 57 t.^o), e ciò in occasione del passaggio, che in essa più bene adornata Cappella, che ui era in nostra Chiesa all' hora della Casa Ingrignetti, come dice il Cronista, si fece della immagine della Santa Vergine della Bruna, dal soccorpo o grotta sotto l' Anno 1500 . . . dovendosi modernar la Chiesa, e toglier il soccorpo, come fù tolto (*Cronist.*, *ibid.*). Però una tale asserzione della *Cronistoria* non è esatta circa la data, giacchè solo nel 1515 notar Geronimo Ingrignetti la riceve in concessione e la dota di un fondo rustico, come appariva dalla *platea bergamena* (f. 109), già esistente nella cancelleria del convento ².

Dopo un tal tempo troviamo fatto menzione di essa a mezzo il XVII. secolo, come di una cappella che trovavasi prima a man sinistra, quando si usciva dalla Sagrestia ³, quando essendosi collocata già da qualche tempo,

¹ Istrumento rogato 5 Dec. 1517 per notar Francesco de Cesareis di Napoli. — Questa Casa Villaut me la persuado spagnuola e poi fermata in Napoli e quivi estinta in Faustina Villaut, Signora della Torre della Rocchetta in P. U. che fu moglie di D. Leonardo de Cardines, secondogenito di D. Alfonso II. Marchese di Laino (*Cronist.*, f. 73 — Cf. De Lellis, t. I, *Famiglia de Cardines*).

² In quest' Anno (1515) Notar Geronimo Ingrignetti di Napoli ottenne dal nostro Conuento Vna Cappella dentro la nostra Chiesa, per la quale assegnò Vna Padula al Conuento (*Cronist.*, f. 71 t.^o).

³ Auertasi qui per l' Altare Maggiore, che essendosi nel medesimo collocata la nostra Madre SS.^{ma} della Bruna, ne fù tolto Il Quadro dell' Assunta, qual fu posto all' Altare detto del Capitolo, dove stiede sino all' anno 1643, nel qual tempo per ordine del Padre Maestro Athanasio Acitelli, Priore fù riportato in Chiesa e posto nella prima Cappella a man sinistra nell' Vscire che si fa della nostra Sacristia, et il Motiuo, che hebbe detto Maestro Priore fu

la imagine della Bruna sull'altare maggiore, il quadro dell'Assunta che veneravasi in questo, dopo essere stato sull'altare del Capitolo vecchio nel chiostro sino al 1643, fu in quell'anno per ordine del R.^{do} Maestro Annasio Acitelli, priore, riportato in chiesa, e riposto in detta cappella dell'Assunta.

Finalmente nei principii del XVIII. secolo (1708) (*Cronist.*, f. 141), essendosi demolita, come sopra dicemmo, la cappella di S. Antonio, fu fatto lo stesso per questa dell'Assunta, colmando i vani d'ingresso d'entrambe ed aggregandone gli spazi, di cui erano costituite, alla dietroposta sagrestia. Sicchè alla parete contigua nella quale aprivansi gl'ingressi delle abolite cappelle, fu addossato il nuovo altare dell'Assunta, che è lo stesso che vedesi attualmente in fondo al cappellone sostituito a tali distrutte cappelle.

18. — ALTARE DI S. CARLO BORRAMEO. — Presentemente entrando nella crociera a dritta, e lateralmente al passaggio, onde si accede all'andito della porta di compieta, è un altare con tabernacolo marmoreo del XVI. secolo. Esso componesi tutto di un aggiustamento di linee, che meglio non potevano essere trovate. La mensa sorretta da svelti sostegni ha un frontale, su cui leggesi scolpita in bei caratteri unciali romani la seguente epigrafe finora inedita: D · O · M · — CUM · PRIMUM · APERUIT · DIEM · NOMENQUE · DEDIT — MACTHIAS — QUINTO · ANNO · SUPREMUM · SATIS · VERBUM · CLAUSIT · JOSEPH · DE · JUVENIBUS · JUVENIS · CASU · INFELIX — CORPUS · NATI · ET · SPEM · ADOLESCENTEM · TUMULO · CONDIDIT · — ANNO · MDLXXXV.

Due piedestalli con fronti decorati da scudi ovali, circondati da cartocci e da nastri svolazzanti, sono dai lati e ricorrono nelle loro cornici con quelle della mensa. Sulla mensa è uno scalino, terminante nei fianchi in due dadi di sostegno a due colonnette ioniche, poste a grotteschi nel basso dei loro fusti. Simili fregiature con festoni e testine di angeli ha il fregio della cornice. Benchè questa opera sia quasi della fine del XVI. secolo, pure serba lo stile migliore della prima epoca del risorgimento; e solo come a segno della già invadente decadenza, è sormontato da un frontone spezzato, accennante alle licenze del XVII. secolo.

perchè considerò non essere conueniente, che il titolo della nostra Chiesa fosse dell'Assunta et il Quadro stesse altrove Vna volta, che non uen'era altro, che questo misterio rappresentasse (*Cron.*, f. 59 t.^o).

A capo di tale altare è una tela rappresentante S. Carlo Borromeo; opera malconcia da restauri e dal tempo.

Di fronte a questo altare, dal lato opposto si apre la porta della sagrestia, ed al suo fianco sinistro è una edicola a muro con una moderna statua di carta pesta e di panni del B. Franco Carmelitano.

19. — CAPPELLONE DELL' ASSUNTA E DI S. MICHELE ARCANGELO. — Questo cappellone sorto nei principii del secolo scorso nel luogo delle disfatte cappelle di S. Antonio e dell' Assunta vecchia ¹ come abbiám visto, appare che sia sempre appartenuta al convento. Ad esso, che è in *cornu epistolae* della tribuna, e che costituisce il braccio sinistro della crociera, si giunge, direttamente dalla navata, nonchè dall' andito o serie di piccoli vani praticati nei laterali di ciascuna cappella per metterle in comunicazione lateralmente tra loro. Esso è di pianta rettangolare, coperto da volta semiovale a lunette.

Sorge in fondo al suo lato maggiore un altare a vivaci fiorami di commesso e in ispecie il suo frontale, che è di grande sontuosità per la copia e sceltezza dei marmi colorati. È sormontato da una edicola a colonne di mischi con capitelli in marmo bianco di ordine corintio e piedistalli, sovra i cui dadi sono le armi della religione carmelitana. La trabeazione sulla stessa è interrotta nel mezzo, giusta il modo settecentista, per cedere il posto al vano di una finestra finta che rompe la cornice.

È in mezzo a detta edicola un quadro rappresentante l' Assunta, dipinto da Francesco Solimene ². Vi si vede la Vergine, sorretta da Angeli, che si

¹ In questo anno (1708) si chiudono le due Cappelle, che erano prima in nostra Chiesa a man sinistra dell' Altare Maggiore vicino alla porta della Sagrestia, una detta di S. Antonio, e l' altra dell' Assunta, le quali difformavano piuttosto la Cruciera della Chiesa, e vi fu eretto al di fuori il nuovo Altare dell' Assunta assai bello non meno per i marmi, che per l' insigne pittura della Vergine Assunta fatta dal Celebre Francesco Solimene. Il uacuo rimasto delle suddette due Cappelle è quello stesso, che oggi unito colla Sagrestia serve per inserarvi gl' argenti della Chiesa (*Cronist.*, f. 141).

² . . . Vedesi . . . la tavola di Altare, ove è effigiata la Beata Vergine col Bambino in braccio portata dagli Angeli nel Purgato-

eleva al cielo. Al basso dal lato del vangelo poche mezze figure, tra cui di gran vivezza la testa di un vecchio. Di questo quadro, di cui il de Dominici nella vita del detto artista, nulla scrive, non diremo altro se non che è pregevole molto per l'ardita facilità dell'invenzione e per la copiosità delle figure, di cui è composto; qualità, del resto, solita a ritrovarsi in questo grande pittore (1657†1747).

Vedesi inoltre nella stessa edicola e nel davanti di esso quadro una statuetta in marmo poco più che terzina, rappresentante S. Michele Arcangelo, di fattura del XVI. secolo. È questa una bella e potente figura di giovane guerriero, scolpita da un artista di cui ignoriamo il nome. Poggia l'Arcangelo il destro piede, vestito di calzaretto all'antica, sul corpo di Satana, dalle forme di fauno. Gli covre il petto una corazza di piastre, orlata di borchie e piccioli medaglioni, donde scende la tunica pieghettata con fimbria all'altezza dei nudi ginocchi. La destra leva in alto la spada, in quello che al sinistro braccio avvolge un lembo del suo pallio. La testa da cui spira la più fiera energia ha scoperta, e adorna di folta capellatura. Bellamente trovato è l'attacco delle due grandi ali appiccategli sul dorso, le quali sono trattate in un modo maestrevole colle lor piume distinte sì, ma senza secchezze e tritumi; e con esse gli estremi di un'ammirevole finezza e disegno, e così pure tutt'i più minuti ornamenti delle armi e della veste. In breve questa statuina, che ha una certa analogia con quella del S. Michele Arcangelo posta nel colmo arcuato della porta laterale della chiesa di S. Angelo a Nido, senza avere la esilezza delle forme e l'azione un poco stentata, che in quella si osservano, addimostra un artista, che volle scostarsi dal tipo della statua del S. Michele Arcangelo che si venera nel santuario del Monte Gargano in Puglia, cui da quel torno di tempo in poi, si uniformarono tutti coloro che vollero rappresentare un tale soggetto.

Questa statuina intanto, di cui è curioso che non siavi alcun cenno nella *Cronistoria*, non sappiamo a quale cappella già fosse appartenuta,

rio per sollievo di quelle anime tormentate; le quali in vederla apparire se le raccomandano con affettuose preghiere. Nel basso vi è davanti in un Canto S. Francesco di Assisi con S. Antonio di Padova e nell'altro vi è un Santo Vescovo con S. Agnello Abate (Celano, *o. c.*, f. IV, p. 191).

quando prima del XVIII. secolo fu quivi collocata: donde il nome promiscuo di cappella di S. Michele Arcangelo e dell'Assunta, che presentemente si ha ¹.

La decorazione di questo cappellone è tutta sul genere di quella della navata. Lo spartimento della volta, è tutto a stucchi marmorati, con a capo del finestrone una lunetta dipinta a fresco, rappresentante una gloria di un coro di angeli dipinta dal Solimene. Più in alto verso la chiave dell'arco nel colmo del cappellone, il Redentore in gloria con gli attributi della passione, portati dagli angeli ed in atto di attendere, con la corona nella destra, la Santa Vergine Assunta. Ai lati in due tondi, in *cornu epistolae* il re Salomone in maestà con la leggenda su di una tavola: VENI · SPONSA · MEA · DE · LIBANO · CORONABERIS. Nell'altro, Davide in atto di suonar l'arpa ed accennando ad una scritta, simile all'altra, ma illegibile.

In due ovali sono due puttini. Più in alto, davanti verso il centro della crociera, vedesi la gelosia dorata, che dà lume al coro de' Padri fatto nel 1762, di cui è detto a p. 303, e posto sul cappellone in discorso.

Su i fianchi dell'altare, sono due spartimenti ellittici, di cui quello dal lato del vangelo rappresenta S. Brocardo, bella figura di frate al ve-

¹ Il P. Ventimiglia ne' suoi *huomini illustri del Carmine di Napoli*, nella vita del P. Giambattista del Tinto, Arcivescovo di Trani (p. 105) ha di una statua del glorioso S. Michele Arcangelo di squisita struttura, lasciata da detto Arcivescovo al Convento del Carmine, e che proveniva dall'eredità della fu sua madre D. Lorenza Tedeschi (a) con altri beni. Ora ciò noi ci facciamo a notare, affinchè gli eruditi nostri lettori non volessero confondere una tale statua, con questa di marmo da noi descritta, risultando dall'inventario delle preziosità date da' Padri nel 1792 al R. Governo, come la statua di S. Michele Arcangelo dell'eredità del Tinto fosse d'argento, come erano d'argento un'altra statua di mediocre grandezza a mezzo busto di S. Anna colla celeste bambina in braccio ed un pellicano con un pezzetto del legno della Santa Croce nel petto, cui era aggiunto un calice ricchissimo d'oro tutto tempestato di pietre preziose valutato 4500 Ducati.

(a) Questa matrona è quella tale D. Lorenza, di cui parla il Celano (o. c., t. IV, p. 190) quando dice del calice d'oro, ricco di una quantità di gemme preziosissime, ch'era nel tesoro della Chiesa, e che si è appunto il calice di cui parla il Ventimiglia.

ro con la sinistra portante il libro della regola carmelitana, e con la destra levata in alto in atto di benedire. Dall'altro lato, affresco a chiaroscuro simile, ora non visibile, perchè occupato da una scarabattola con le statue dell'Arcangelo Raffaele e Tobia, opere del pari moderne in carta pesta e panni.

Le pareti laterali all'altare e sulla stessa linea di questo, hanno ornature simili in commesso, come quelle del paliotto. Il pavimento infine è simile a quello della chiesa a scacchi neri e bianchi con grande fascia intorno.

Volgendo dall'altro lato dell'altare maggiore in *cornu evangelii* s'incontrava la

20. — CAPPELLA DELL'ANNUNZIAZIONE (*scomparsa*). — Essa come ricaviamo da un documento dell'Archivio notarile, che pubblichiamo appresso, doveva essere posta *subtus tribuna dicte ecclesie*, que vulgo dicitur de l'annonciatione, *juxta portam parvam gricte dicte ecclesie, subtus tribunam predictam, juxta quoddam cantarum marmoreum illorum de li Agnisi de neapoli, juxta cippum dicte ecclesie et alios confines*. L'ambiguità di queste parole ci fa essere incerti dell'ubicazione precisa di tale cappella ¹. Con detto documento trovasi concesso ai fratelli Francesco e Tommaso Sperandeo questa cappella, nella quale ignoriamo quanto tempo fosse durato il patronato di tale famiglia. Troviamo per altro nel 1523 ricordato nella *Cronistoria* (f. 77 t.^o), un nobile Francesco Sperandeo di Napoli che aveva cappella e sepoltura nella chiesa del Carmine, dove fu sepolto. Pare però che prima di questa epoca vi si collocasse l'arte dei Pellaj (*pellettieri*), o *Manichettari*, come in certa guisa lo potrebbe far supporre lo squarcio della *Cronistoria* che riportiamo in nota ².

¹ Prot. di not. J. Ingrignetti, ann. 1497-98, a cart. 96. Arch. not. di Nap.

² In questo anno 1510, l'arte dei Pellari, seu Pellettieri, che oggi chiamiamo Manichettari, ottenne dal nostro Convento la cappella sotto il titolo della SS. Annunziata costrutta a man sinistra dell'altar maggiore di nostra Chiesa vicino alla sepoltura di marmo ivi esistente con due sepolture avanti di essa cappella, come per istrumento di notar Nicola di Morte stipulato a 20 Giugno di detto anno (*Cronist.*, f. 67).

Senonchè in altro registro dello stesso convento, troviamo una tale concessione, fatta per la cappella intitolata a S. Alberto, e nella stessa *Cronistoria*, l'arte dei Pellicciaj invece ha la cappella sotto il titolo di S. Roberto e S. Donato, la quale contraddizione, noi non sappiamo come si possa conciliare (*Cronist.*, f. 27 t.^o); salvo che questa cappella in varie epoche, avesse avuto più denominazioni. In ogni modo è certo, che nella seconda metà del XVI. secolo, più non apparteneva alla detta arte dei Pellettieri, i quali ne avevano un'altra sotto l'accennata invocazione di S. Alberto, mentre questa era stata conceduta ad un dottore di casa Cassapuoti ¹.

Come rilevasi dall'istrumento sopra citato, a lato di questa cappella esisteva il tumulo di Casa Agnese, del quale M. A. Terminio nella sua *Apologia de' tre Seggi illustri di Napoli* (p. 45) da lui pubblicata nel 1581, così dice: Avanti, che si riformasse la Chiesa del Carmine era una honorata sepoltura in alto di Francischiello Agnese Cancelliere, antiqua di più di 200 anni. Il quale tumulo dovette sparire, comè vedremo più appresso (V. nota 1, p. 380-81-82), in una delle rifazioni, che furono operate in questa chiesa nella prima metà del secolo XVI, quando fu rifatta la soffitta, nonchè abolita la grotta, e impiantato il coro in capo all'atrio.

21. — CAPPELLA DELLA FAMIGLIA DEL DOCE (*scomparsa*)—Nella *Cronistoria* (f. 33), leggiamo intorno a tale cappella, che abbiamo stimato situare presso l'antecedente, come nell'anno 1411 la famiglia del Doce si avesse una picciola cappella in questa chiesa, presso la tribuna e la cappella di casa de Anna ².

¹ Nell'anno 1579 fu fatto l'istrumento tra il magnifico Dottore di medicina Marco Cassapuoti coi SS. Governatori della SS. Annunziata, nel quale vi ha interesse il nostro Convento per la sua cappella in Chiesa nostra della SS. Annunziata all'incontro di S. Alberto (*Cronist.*, f. 108). Ed altrove quivi troviamo a f. 45 nell'*Obbligo delle messe* queste parole: una messa alla settimana nell'altare di S. Alberto per l'anima di Jannella e suoi Virgara.

² Nell'anno 1411 Il Signor Bartolomeo del Duce, famiglia aggregata al Seggio di Nido teneua vna sua picciola cappella nuova-

Il sepolcro dei del Doce, che doveva già vedersi in essa, e che il de Pietri chiama grande e magnifico. Cantaro di marmi posto a suoi tempi in mezzo la Chiesa per raccogliere le limosine, ora è scomparso (*Dell' historia napoletana*, lib. I, p. 151) ¹.

mente edificata vicino alla Tribuna e di un'altra cappella del Signor Cristofaro d'Anna, nobile del Seggio di Portanova, onde donò al nostro Convento per riparazione di fabbriche onze 10, come appare dall' Istromento per mano di notar Gio. Stringario di Napoli agli 11 Novembre 1411... E perchè il detto Signor Bartolomeo del Duce passò a miglior vita nell'anno 1425 lasciò per la dote di detta cappella onze 60 per convertirsi in compra per Vn' annua rendita di onze tre et in mancanza li heredi pagassero annui ducati decedotto a ragione di carlini 15 il mese... come dall' istromento per mano di notar Bartolommeo Sorrentino ai 23. Aprile 1431 reassunto da notar Cristofaro Sorrentino dei 14 Novembre detto anno (*Cronist.*, f. 23).

¹ Intorno alle vicende di tal memoria d' arte, ecco come ne troviamo scritto nella *Cronistoria*. In questo tempo (1442) la nobile famiglia del Duce eresse nella sacra chiesa nostra una cappella vicino la tribuna, doue fece anco la sepoltura per quelli della sua Casa, nella quale furono sepolti l' un dopo l' altro tre fratelli del Duce, figli tutti e tre di Bartolommeo del Duce il quale essendo passato ancor lui a miglior vita nell'anno 1442, uolle che fosse il suo cadavero sepolto insieme con quello dei suoi figli, e ui fu posto una lapida che Cesare d' Engenio p. 437 nota così, come nel marmo dai Padri guasto con molti altri si leggeva:

TRES · NVMERO · FRATRES · IISDEM · GENITORIBVS · ORTOS ·
 VNA · MARMOREO · CLAVSERVNT · FATA · SEPVLCRO ·
 DE · DVCE · QVEIS · GENITOR · MILES · IS · PARTHENOPEVS ·
 OSSA · SIMVL · MORIENS · VNA · COMPONIT · IN · VRNA · (a).

Dal che si riconosce il carico che fa questo diligentissimo autore dell' historia delle chiese di Napoli ai nostri antichi Padri che hanno rovinato tanti antichi depositi et iscrizioni, che erano in nostra chiesa, che dove non solo le han tolte, ma convertite in altri

(a) Questa iscrizione l'abbiamo emendata con la lezione riportata dal de Pietri. *Hist. Nap.*, p. 151.

22. — CAPPELLA DI S. JACOPO, S. TOMMASO APOSTOLO, S. RAIMO (ERASMO) DEL PRESEPE, ORA SANT'ANNA.—Se l'Engenio (o. c., p. 436) lessé bene l'iscrizione, che una volta esisteva in questa cappella, la stessa fu eretta nel 1306 da Covello e Landolfo Mele e fu intitolata a S. Jacopo, giusta un'indicazione, che troviamo nell'*obbligo delle messe*¹. Posteriormente cambiò il titolo di S. Jacopo in quello di S. Tommaso, poichè leggesi nella *Cronistoria*, che nel 1446 dentro questa chiesa vi fosse una cappella di Casa Mele, dedicata a S. Tommaso Apostolo, giusta un legato di Cobello Antonio, Nardo, e Giovanni Mele, figli ed eredi del quondam Jacopo Mele, di cui è detto, oltre che nella *Cronistoria*², ancora in un documento da

usi senza che ve ne sia rimasto alcuna memoria che invero è stato di molto danno al lustro et antichità della chiesa (*Cronist.*, f. 31 t.^o).

Ivi pure troviamo notato sul proposito quanto segue: Detto ceppo era un gran cassone di marmo ben lavorato et ornato di figure di rilievo ed era situato (nel 1619) (a) in mezzo la chiesa vicino la scalinata che è sotto l'arco del Crocifisso. Il medesimo vi stiede fino alla venuta di Carlo Borbone (10 Maggio 1734): per non impedirgli il passaggio fu tolto e posti invece due piccoli ceppi lateralmente all'arco della croce. I pezzi del ceppo antico furono divisamente collocati ai cantoni del chiostro grande.

¹ Nota quod bis in hebdomada tenemur celebrare in cappella Sancti Jacobi unam missam pro vivis et defunctis dicte Cappelle pro domu Nobilium de Melis (*Obbligo delle Messe—Cronist.*, f. 44 t.^o).

² Nell'anno 1446 ritrouo, che dentro la nostra Chiesa vi era una Cappella dedicata à San Tomaso Apostolo, che nel legato di Cobello Antonio Nardo e Gio. Mele figli et heredi del q.^m Giacomo Mele, Dottore dell'Vna e l'altra legge si dice fondata da loro Antecessori, onde sopra queste Cappelle è cosa d'ammirazione quanti cambij e traslazioni si ritroueranno in progresso di quest'Historia, nella quale se ne uedranno nominate in gran numero con nomi differenti, senza sapersi il luogo, oue frono per le tante uariationi della Chiesa.

Nel suddetto anno 1446, come si vede dal detto legato di Casa Mele era Priore del nostro Real Conuento Il Padre Nardiello Com-

(a) Bene s'intenderà dai lettori che in tal tempo era stato già tolto dalla sua prima sede, ed ivi posto ad uso di ceppo per raccogliere le elemosine e le oblazioni dei fedeli.

noi tratto dalla scheda di Notar Andrea de Afeltro de' 21 Maggio 1446, che riportiamo in seguito.

Appare dallo stesso come i soprannominati di Casa Mele si facciano novellamente ad assegnare in dote della Cappella di S. Jacopo, costituita nella Chiesa del Carmine, certe case in regione Portanova a S. Andrea delli Gattoli, già assegnate dal detto fu loro padre Messer Jacopo, e da essi ricuperate da Antonio de Forli di Sorrento, cui i Padri aveanle censite, perchè presso a cadere in ruina.

In seguito nel 1619 ricaduta al convento, fu concessuta a Tommaso Aniello de Leone, ed a tempo del de Lellis vi si vedeva una epigrafe, apposta da costui nella sepoltura eretta a sè ed a'suoi.

Questa cappella fu detta anche di S. Raimo. Infatti il de Lellis nella *Agg. ms.*, così dice: La cappella a mano destra dell' altare maggiore è dedicata a S. Raimo. Era questa cappella della famiglia Mele nobile del Seggio di Portanova, in cui leggevasi l' epitaffio posto dall' Engenio. . . . Essa ebbe pure un altro titolo cioè di Capella del Presepe, secondo lo stesso d' Engenio (*o. c.*, f. 435), ed ivi stava ai suoi tempi anche la iscrizione funebre di Francischiello Agnese (1361-1411), intorno alla quale ecco in nota come leggiamo nella *Cronistoria*¹.

posta di Casa nobile, che hoggi gode nella Città di Pozzuoli et era sotto li 21 Maggio di detto anno—*Cronist.*, fol. 31 t.° Cf. documento di pari data, tolto alla *scheda di Not. And. de Afeltro, prot. an. 1445-46, a cart. 76*; che da noi si riporta in ultimo.

¹ In questo medesimo tempo (1361) fu sepolto in nostra Chiesa Un Giovane chiamato Francischiello d' Agnese di Napoli nella Cappella dentro la nostra Chiesa detta del Presepe; e perchè questo deposito di marmo fu tolto poi dalla Chiesa nel modernarsi nel secolo corrente, quindi ritrovasi fabricato nel nostro Chiostro nell'Angolo fra le due congregazioni di secolari dette una dell' Habito e l'altra del Cappuccio, dove ho riconosciuto un arca di deposito in marmo e sopra della quale ui sta scolpita la Resurrectione del nostro Redentore et in faccia del prospetto di d.° deposito il nostro Signore Giesù Xpsto in mezzo e dall'uno la nostra Madre SS. e dall' altro S. Gio. e per i piedestalli ui sono altri marmi, che rappresentano in

Presentemente tale cappella è quella detta di S. Anna, e vi si perviene a mezzo di due ingressi, uno dalla parte della tribuna e l'altro dalla cap-

mezzo la SS. Madre delle Grazie e dall'una dei detti lati l'Angelo Gabriele, e dall'altro la SS. Annunziata, e poi da una parte l'Angelo Custode e dall'altra S. Lucia e circum circa dell'urna del deposito si leggono le seguenti parole di caratteri longobardi (f. 18).

Qui segue la iscrizione riportata dall'Engenio a p. 436, con la differenza che il Moscarella legge la data MCCLXI, mentre l'Engenio legge MCCCLXI (a).

Dopochè il P. Moscarella sopraggiunge: — Molto sono andato fantasticando sopra questo marmo, circa la sua antichità, poicchè mi pare da molte circostanze, che non possa essere del tempo, che si legge e la ragione, ch'è mi convince si è, che la Casa Agnese nobile del Seggio di Portanoua, da doue deriva questo prenomato Franceschiello, uenne nel Regno Guerriera coll'Esercito di Carlo Primo d'Angiò nell'anno 1266, con che non è probabile, che cinque anni auanti che si nota detto Nobile Giovane morto, fosse la Casa stata in Napoli e che sia la detta Casa Agnese uenuta con Carlo di Francia si pruoua per molte circostanze, poicchè nel 1272 nel celebrar Carlo le feste per il suo sponzalizio con la figlia di Baldouino Imperatore di Costantinopoli honorò molti in Napoli del cingolo militare francesi e napoletani, e tra quelli si legge Marino Agnese (*Arch. della Zecca, Reg. an. 1272, nelle scritture sciolte detto anno*); oltre che Carlo per regnar sicuro et hauer partiggiani ne' seggi nobili della Città fece ascrivere molte famiglie Illustri Francesi ne' medesimi, come in quel di Capuana i Boccapianoli et altri, in quel di Montagna li Stendardi, in quel di Nido li Cantelmi, in quel di Porto gli Origli, ed in quel di Portanoua gli Agnesi Monforti de' Reali di Francia ed altri..... Con che si dimostra, che tal famiglia uenne di Francia con Carlo I. e non auanti. — E qui giova riportare le parole del P. Moscarella notate in seguito: Nè Cavaliere alcuno di questa Casa rinuengo nell'atto che dirò, poicchè nella uenuta di Corradino in regno per conquistarlo, hauendo per sussidio della guerra Rè Carlo I. richiesto molti Cauallieri Napoletani, ch'erano nell'anno 1270 si nota tra gli altri Mario Agnese, da doue si argomenta, che li Agnesi sono

(a) HIC JACET CORPUS NOBILIS IUUENIS FRANCISCHELLI — AGNENSIS DE NEAP QUI OBIT ANNO DNI MCCLXI — DIE IV MENSIS OCTOB X INDICT CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE AMEN (o. c., p. 436).

pella del Crocifisso, la quale fa riscontro a quella dell' Assunta. Se sia stato ognora così il detto secondò ingresso, che è il principale, non

Cavalieri suoi francesi, non ostante, ch'erano di già aggregati fra la nobiltà di Napoli. Lo seruiuano all' hora con la persona, non ostante, che godessero dell' officij e degnità della cettà, come gli Cavalieri nazionali che lo seruiuano con soccorso di danaro. In fine fu questa casa sin dal suo principio nobilissima del nostro Regno e fra tante proue della sua qualità basti riferire; che fu della medesima Astorgio Agnese degnissimo Cardinal di Santa Chiesa, che nell' anno 400 staua in tanta reputatione, che per le differenze, che uerterono fra Frabizio Spinelli Signor della Rocca Guglielma con Annibale Caracciolo, si uenne tra di loro ad accordo per opera del Conte di Fondi Carmerlengo, del Conte di Tagliacozzo, del Conte di Palena, e di Giovanni Agnese.

E già che siamo in questo proposito non sarà male riportare qui per sbrigarci Vn altro Marmo, che Io non ho uisto, però che riferisce pure il Caracciolo citato nella sua Napoli Sacra, che staua in nostra Chiesa, e del quale non si sa quello, che se n'è fatto, che diceua: ANNO · DOMINI · MCCCVI · DIE · I · JANUARIJ · VIII · IND · — HANG · CAPPELLAM · FIERI · PECERUNT · CUBELLUS · ET · LANDULFUS · MELE · — DE · NEAP · NOBILES · FILIJ · ET · HERED · QUONDAM · ANDREE · MELE.

..... Questa Cappella, come si leggerà appresso nell' anno 1446 nel legato di Cobello Antonio, Nardo, e Gio. Mele era sotto il Titolo di S. Tomaso Apostolo.

È questa famiglia aggregata ne' Cavalieri del Seggio di Porto, e nobilissima, poicchè ritrouo, che nel 1411 Clemenzia Mele fu moglie di Gurello Orilia, l'istesso, che con i suoi figli e legittimi discendenti fu dalla Serenissima Republica di Venezia nel suo gran Consiglio ammesso a quella Nobiltà, e che fu Gran Prothonotario del Regno e Primo Conte dell' Acerra e di Caiazzo et nella lite, che hebbe nel 1459 Il Seggio di Montagna e quello di Portanova con il Seggio di Porto, fù costituito Promotore Couello Antonio Mele del medesimo Seggio a difenderlo auanti de Giudici, che deffinir La doueano e questo Couello Antonio è quell' istesso, che con suoi fratelli fè la sua disposizione a fauor del nostro Conuento che si legge in questo medesimo libro... nell' anno 1446 e che per errore si è posto nella nostra Platea Couello et Antonio diuiso, quando vuol essere Vnito in un soggetto... *Cronist.*, fol. 18. t.^o

possiamo dirlo. Lo stesso attualmente è chiuso da cancello in ferro e ottone, che costituisce un'opera di fattura del XVIII. secolo, abbastanza ben condotta per la fusione dell'ottone, e così pure per la trovata del modo decorativo. La cappella è parallela col suo asse a quello della tribuna, e rispetto alla pianta della chiesa fa riscontro colla sagrestia di cui però è meno profonda.

Passata la balaustrata a straforo in marmi colorati, e su cui si eleva il suddescritto cancello, leggesi la iscrizione che portiamo in nota ¹.

Più avanti nel pavimento dell'altare si veggono due chiusini di sepolture, in uno de' quali si legge sotto un teschio fra due stinchi incrociati:

FAMILIAE · GAETAE · EX · S · NICOLAI · DVCIBVS · SEPVLCRVM.

Il pavimento intorno di marmo è a rombi bianchi e neri.

A fianco la lapida, che dice della cassa di Fra Peluso, v'ha una scabattola con entro il crocifisso in legno, e la fiala di cui parla la suddetta iscrizione, ed insieme un gruppo di figure in legno, meno che sestine, rappresentante la deposizione dalla Croce, come oggetti appartenuti a Fra Peluso.

In *cornu Evangelii* dell'altare vedesi un'altra lapida marmorea con la

¹ HIC · JACENT · TABVLAE · CAPSAE · VBI · REQVIESCEBAT · CORPVS · FRATRIS · STEPHANI · — PELYSII · CONVERSI · CARMELITAE · FILII · CONVENTVS · SANCTAE · MARIAE · DE · VITA · — DEMORTVI · DIE · 17 · JANVARI · 1763 · AETATIS · 70 · RELIGIONIS · 47 · AP · ECCLESIAM · — PRAEDICTI · CONVENTVS · AD · ECCLESIAM · S · MARIAE · DE · CONCORDIA · CVM · INTERVENTV · R^{MAE} · CVRIAE · ARCHIEPISCOPALIS · NEAPOLITANAE · TRANSLATVM · ANNO · 1807 · IBIQVE · ACCEDENTE · ITERVM · R^{MA} · CVRIA · DIE · 14 · FEB · 1843 · — DOLO · MALO · AN · ALIO · FORTVITO · CASV · IN · PREFATIS · TABVLIS · MINIME · REPERTVM · INDEQVE · DE · MANDATO · PRAEDICTAE · R^{MAE} · CVRIAE · PRAENOMINATAE · — TABVLAE · VNA · CVM · PHIALA · CRYSTALLINA · MEMORIAM · TVMVLATIONIS · CONTINENTEM · VNI · CE · IN · PRAEDICTA · CAPSA · — REPERTA · AC · SANCTISSIMO · CRVCIFIXO · HIC · SVPRA · EXPOSITO · HINC · TRANSLATAE · SVNT · EADEM · DIE · ET · ANNO · QVO · SVPRA.

scritta, che riportiamo in nota, contenente la memoria funebre di Carlo Gaeta de' duchi di S. Nicola ¹.

L'altare che sorge in fondo a detta cappella egualmente in marmi colorati nello stile del XVIII. secolo, ha nel mezzo di un ornamento pure di marmo, un quadro che rappresenta S. Anna colla Vergine Maria sulle ginocchia: opera attribuita al pennello del de Matteis ².

Sulla parete infine a man sinistra di chi entra, leggesi la iscrizione che pure riportiamo in nota, e che ricapitola la intera storia della cappella ³.

23. — CAPPELLA DI . . . ? POI DI S. MARIA DEL SOCCORSO (*scomparsa*). — L'embrione, diremmo così di questa cappella, incominciò ad aver vita nel 1435, e ciò con l'erezione di un altare, a fianco al quale Francesco della nobile famiglia dei Vitagliano aveva apposto una lapida, con cui dichiarava di aver dotata la stessa con un'annua pensione di Duc. 15, affinchè tutt' i giorni vi fossero celebrati dei suffragi a beneficio delle anime dei suoi parenti ⁴. È più tardi soltanto, che la cappella dovè sorgere e venire a comple-

¹ CAROLO GAETA — E S NICOLAI DUCIBUS VITAE CASTITATE ANIMI MODESTIA — DIVITIARVM CONTEMPTV AVITAEQV HEREDITATIS ABDICATIONE VIRI OMNIUM SPECTABILISSIMO VIXIT ANNOS XLIII — OBIT — POSTRIDIE NONIS OCTOBRIS MDCCCKVI — LAPIS HIC SEMPIETERNAE MEMORIAE TESTIS *

² Celano, o. c., Vol. 4, p. 209.

³ LAPIDEM HUNC — STEMMATE INSIGNITUM — INJURIA FORTASSE AVITA HAVD UNQUAM POSITUM — VEL TEMPORUM INJURIA DISPERDITUM — SACELLI HUIUS — OLIM BEATO ERASMO NVNC DEIPARAE VIRGINIS MATRI — DIVAE ANNAE DICATI — AB ALIENA DITIONE — IN MAJORUM DE GAETA FAMILIA — EX S NICOLAI DUCIBUS — DOMINIUM ANTIQUITUS TRASLATI — SUB QUO FAMILIAE EJUSDEM — VETUSTUM CONDITUR MONUMENTUM — NICOLAUS ANTONIUS GAETA — S NICOLAI DUX — DOMINUS AC POSSESSOR — NON INANI FASTU — AD HUMANAM VERO AERUMNAM — SIBI SUJSQUE COMMEMORANDAM — TO...SITU DIVTISSIME DURATUR V... — P ANNO AERE VULGARIS — CIDIOCCLXIJ.

⁴ Negli antichi marmi della chiesa, già distrutti e diroccati vi era fra gli altri un marmo posto in questi tempi, che staua nella Cappella della Famiglia Vitignana, nel quale era la seguente iscrizione riportata dall' Engenio (o. c., p. 437):

FRANCISCVS EX NOB ET ANTIQVA VITIGNARVM FAMILIA REGIBUS ARAGONEIS CARVS SACELLVM QVM ANNVA PENSIONE DVCATORVM QVINDECIM VT SACRA

tamento: ciò si rileva dalla *Cronistoria*, di cui riportiamo il testo in nota ¹.

Mortò il detto Messer Francesco Vitagliano a dì 14 Marzo 1480, come appare dall'annotazione della *Cronistoria* che riportiamo in nota ², la cap-

QVOTIDIE · FIERENT · PRO · ANIMORVM · DEFVNCTORVM · EXPIATIONE · EREXIT · ANNO · DOMINI · M · CCCC · XXXV · (*Cronist.*, fol. 21 t.^o).

¹ Nell'anno 1479 a dì 17 Agosto in S. Antonio abate extra muros Francesco Vitagliano detto Roczia (a) fè il suo testamento nel quale per mano di notar Nicola de Morte dichiarò herede suo figlio Gio. con i seguenti legati quali non eseguendosi dal figlio entrasse all'heredità il nostro Reale Convento, e quello di S. Giovanni a Carbonara, li priori dei quali conventi lascia esecutori testamentari e che morendo senza heredi succedesse nell'heredità il nostro Reale Convento per dote di una cappella che gli era concessa da costruirsi in nostra chiesa e che havendo figli non potesse alienare di detta heredità altro che ducati duecento, lasciò che il suo corpo fosse sepolto in nostra chiesa nella detta cappella da fabbricarsi. E che detta cappella l'avessero dovuta fare a similitudine di quella della casa d'Apenna. Lasciò ducati trecento da impiegarsi in compra di una possessione per dote di detta cappella... (seguono diversi legati a favore di molti luoghi pii, non che la spesa per il lutto a tutt' i parenti, fra i quali nomina il nobile Antonio di Gaeta, suo genero, che vuole suo esecutore testamentario, con il magnifico Franc. Ant. Latro. Dopo che il Cronista soggiunge): La cappella se non erro mi pare che fu detta poi S. Maria del Soccorso (*Cronist.*, f. 47 t.^o).

² In questo anno 1480 passò di questa a miglior vita Francesco Vitagliano, del quale si legge nella platea bergamena il seguente obbligo nostro videlicet: nota quod tenemur celebrare omne die unam missam pro anima Francisci Vitagliani in cappella sua que est prope griptam qui obiit anno 1480 die 14 Martii et de dictis missis habemus uncias duas et tarenos quindecim et hoc tempore prioratus fratris Leonardi de Contarenis (*Cronist.*, f. 47). Al quale ricordo corrisponde l'altro segnato nell'obbligo delle messe (*Cronist.*, f. 45): Una messa al giorno per l'anima di Francesco Vitagliano nella sua cappella vicino la grotta. V. *Funerali di Cornelio Vitagliano—De Pietri, Probl. Accad.*, p. 77.

(a) Questo Francesco Vitagliano detto Roczia è lo stesso, che negli anni 1465-67-71-79 è tra i Maestri Economi e Governatori della SS. Annunziata (V. D'Addosio, o. c., pp. 373-74).

PELLA fu eretta da suo figlio Giovanni, giusta sue disposizioni, e pare che esso Giovanni avesse alla medesima dato il titolo di S. Maria del Soccorso¹.

L'Engenio (*o. c.*, p. 437) ci ha serbato un'altra memoria funebre di questa famiglia, riguardante il magnifico milite messer Giovanni Vitignano, alias Vitagliano, patrizio Pisano († 1407), le cui ossa dovettero essere in questa cappella traslogate, quando essa verso la fine del XV. secolo fu costruita.

Come pertanto il patronato di tale cappella non sia rimasto in Casa Vitagliano, e ciò fin dal principio del XVI. secolo, quando erano appena pochi anni che Gio. Vitagliano, avea largito lasciti e benefizii al convento in continuazione del padre, a prima vista non appare; trovando solo che a di 6 Ottobre 1508 per istrumento di notar G. Ingrignetti, Gio. Andrea Maranta di Napoli assegna al convento un annuo censo, conseguendo *in perpetuum* da Minichiello d'Orliens², e questo per la concessione fattagli dai Pp. Car-

¹ Nell'anno 1493 per mano di notar Nicola de Morte fu fatto il testamento del quondam Gio. Vitagliano di Napoli detto Roccia a di 3 Luglio, nel quale lascia che il suo corpo sia seppellito in nostra chiesa nella sua cappella di S. Maria del Soccorso, già costruita secondo la disposizione e testamento del quondam Francesco Vitagliano suo padre e secondo la facoltà che si è data lasciatagli da suo padre di potere alienare ducati duecento della heredità paterna quanti li lasciò al nostro Convento (*Cronist.*, f. 52 t.^o).

² Chi si fosse questo Gio. Andrea Maranta di Napoli e chi questo Minichiello d'Orliens, possiamo in certa guisa desumerlo da due documenti, tolti all'Archivio notarile, nei quali si fa parola d'entrambi. Che anzi dal primo dei detti documenti appare, come da quattro anni prima dell'avuta concessione, cioè nell'anno 1504, Gio. Andrea Maranta avesse in mente prendere in patronato una cappella, che dobbiamo supporre fosse questa, giacchè commetteva fin da quel tempo a maestro Protasio de Cribellis da Milano, pittore, una cona dipinta ad olio, rappresentante, non sappiamo qual soggetto, ed incaricando tale artista di porre in contempo ad oro le colonne e certe statue marmoree di profeti, site in detta cappella, come può leggersi distesamente nel documento che segue:

Promissio pro Johanne andrea Maranta protassio de cribellis.
Eodem die (23 Jan. 1504) magister Protasius de cribellis de me-

militani di una cappella dentro la chiesa sotto il titolo di S. Maria del

diolano pictor. . . coram nobis promisit Johanni andree maranta laborare et facere quamdam iconam lignaminis depictam ad oglio cum figuris et ornamentis juxta designum per dictum magistrum protasium nobis ostensum et mihi prefato notario assignatum ad omnes expensas lignaminis auri et azuri et aliorum colorum dicti magistri protasij altitudinis et largitudinis prout fuerit necessarium. . . per totum futurum mensem Junii. . . ac adornare columnas auri cum profetis sistentibus in cappella prout solitum est fieri in simili opere marmoreo. Et versa vice prefatus Johannes andreas promisit dare pro eius magisterio expensas et fatigijs dicto magistro protasio ducatos triginta duos de carlenis de quibus coram nobis prefatus magister protasius recepit. . . ducatos sex residuum ad complementum dicti precij dictus Johannes andreas promisit dare hoc modo videlicet ducatos decem ex eis per totum xv.^m diem festi pasce resurrectionis hujus presentis anni et restantes ducatos sexdecim finita icona predicta. . . .

Presentibus Judice Daniele: Simone rapuano: candido farese: criolino ferrecta: Joannicho murno et Johanne fera.

A margine.—Die xxij aprilis none Ind. introscriptus magister Protasius. . . confessus fuit recepisse ab introscripto Johanne andrea. . . ducatos decem et octo quos excomputare promisit in precio dicte Icone. . . quam iconam promisit complere et assignare per totum xv.^m diem futuri mensis Junij. — (*Dal Protocollo di Notar Gir. Ingrignetti, 1503-1504, a cart. 46, Arch. Not. di Nap.*).

In quanto poi si concerne Minichiello d'Orliens, apprendiamo dal documento, che pure qui appresso riportiamo, com'egli si avesse il titolo di maestro, non pare, se di muro, o di pietra, o altro mestiere affine, e che possedesse una cava di pietre da taglio in un suo fondo al monte di Posilipo. Da detta cava egli avendo fornito tutta la quantità di pietre, occorse alla costruzione del monastero di S. Maria della Consolazione a Posilipo, erasi fatto a chiedere in compenso la concessione di una cappella nella chiesa di un tal monastero; onde gli era quivi stata concessa la cappella prima, a destra entrando. Tutto ciò come appare dal seguente documento:

Concessio cappelle pro magistro Minichiello de orliensi.

Die xxvij mensis Augusti xv. Ind. 1512 neapoli pontificatus sanctissimi in xpisto patris et domini nostri Julij divina providencia pape secundi anno decimo me notario publico et testibus infrascri-

Soccorso, quale si è la cappella Vitagliano¹. Detto censo Minichiello d'Orliens l'obbliga su di una sua casa, sita a Porto nella strada dell'Olmo, come era notato nella Platea Bergamena del Convento a f. 93, a quanto dice il nostro Carmelitano cronista (*Cronist.*, f. 65 t.^o). Ma una tale concessione o fu temporanea, o non ebbe effetto, poichè vediamo nel 1513 Cornelio Vitagliano, figliuolo di Giovanni, venti anni dopo la morte di suo padre, in adempimento del legato fatto dall'avo, assegnare al convento per la dole

ptis accersitis ad venerabile monasterium Sancti Johannis de Carbonaria de Neapoli.... ordinis heremitarum Sancti Augustini precibus . . . nobis factis pro parte honorabilis magistri Minichelli de orliensi de neapoli. Et . . . ibidem . . . in nostra presencia . . . constitutus venerabilis frater Johannes baptista de Neapoli prior perpetuus venerabilis monasterij sancte marie de consolacione montis posilipi dicti ordinis . . . asseruit . . . noviter se ipsum fratrem Johannem baptistam hedificare facere in dicto monte posilipi dictum monasterium sancte Marie. Ac prefatum magistrum Minichellum ex devocione quam habuit et habet erga dictum monasterium sancte Marie de consolacione licenciam concessisse dicto priori incidi faciendi in quodam monte lapidum dulcium sistente in quadam terra ipsius magistri Minichelli sita in dicto monte posilipi omnem quantitatem lapidum necessariam pro costruzione dicti monasterij. Et sic usque nunc incidi fecisse totam illam quantitatem lapidum necessariam pro complemento dicti Monasterij. Ac prefatum magistrum Minichellum . . . affectasse . . . habere locum seu cappellam in ecclesia dicti monasterij . . . Et propterea . . . concessit . . . eidem . . . primam cappellam inceptam in dicta ecclesia a parte destra quando intratur . . .

Et versa vice prefatus magister Minichellus promisit . . . ad suas expensas . . . finiri facere dictam cappellam et ipsam depingi facere et nominare sub quocumque vocabulo sibi placuerit. Et facere ornamenta et paramenta necessaria pro dicto altari.

Presentibus ibidem Nardo de fiume de neapoli et benedicto de rizzardo gallico habitatore neapolis testibus.

(Dal protocollo di Notar Franc. Russo, ann. 1511-12 a cart. 116. Arch. Not. di Nap.).

¹ *Elenco delle Cappelle* del 1524, in *Cronistoria*, l. c.

della cappella di S. Maria del Soccorso, posta tra la cappella del Presepe e la cappella di S. Anna dei Lombardi, Duc. 15 annui sopra una sua casa sita alla *Mandra de' mezzi pezzi* nella *strada della Tripperia al Mercato grande*, con istrumento dei 10 Ottobre 1513 per mano di notar Pietro Paolo de Mari (*Cronist.*, f. 69 t.^o).

Che un tale patronato intanto continuasse a tutto il XVI. secolo, è provato dallo elenco delle cappelle fatto nel 1524 (*Cronist.*, f. 77 t.^o). In esso è menzionata la cappella dei *Roczia*, vicino la grotta, di Cornelio Vitagliano, il quale facilmente è lo stesso di cui si è detto innanzi e che può dirsi seniore, giacchè nel 1577, giusta la iscrizione conservataci dall'Engenio (*o. c.*, p. 437), un secondo Cornelio Vitagliano, Juniore¹, restaura il monumento del primo per vetustà disfatto, e accresce il censo dell'avita cappella. Ma poco dopo trovasi una interruzione, poichè nel 1534 era concessa a Geronimo Scalorcia, ed indi nel 1548 si devolveva al convento. Finalmente nel 1600, come rileviamo dall'Engenio (*o. c.*, *ibidem*), Gio. Geronimo de Petris, figlio di Margherita Vitagliano, e nipote di Cornelio Vitagliano, juniore, ponendo in detta cappella una memoria a sua madre, ci fa chiaro come tale cappella di nuovo si fosse di patronato degli eredi della medesima Casa. Successivamente demolite le due cappelle, quella di S. Maria del Soccorso, di cui parliamo e l'altra di S. Anna dei Lombardi, si costruì il cappellone del Crocifisso, di cui discorreremo più appresso.

24. — CAPPELLA DI S. ANNA DEI LOMBARDI, SS. SACRAMENTO, POI S. NI-

¹ Questo Cornelio Vitignano o Vitagliano Juniore, è lo stesso, che 18 anni dopo (1595) pubblica la *Cronica del Regno di Napoli*, la quale opera è da lui dedicata all'Altezza del Serenissimo sig. D. Filippo d' Austria Principe di Spagna, e ove si contiene una breve e sostantial cognitione di molte cose successe, dall'edificazione di Napoli insino a' tempi nostri col sommario della uita di tutti i Re, che in quella regnarono. Et un breve discorso intorno alle ragioni, che competono alla Maestà Cattolica di Rè Filippo N. S. nel Regno d' Inghilterra, con un ragionamento di nobiltà e delle fameglie nobili e d'alcune Città conuicine et altre cose notabili. In Napoli — Appresso Gio. Giacomo Carlino et Antonio Pace, MDXCV. In 8° di p. 180.

COLA (*scomparsa*). — Nell' *Obbligo delle Messe* (*Cronist.*, f. 9) scritto, come abbiám visto, dopo il 1480, leggesi di una Cappella di S. Anna di Casa Issopo, e propriamente di due Messe la settimana per li vivi et per li morti di Antonello d'Isobo. In seguito uno di questa Casa dovette nel XVI. secolo ottenere la concessione della Cappella di S. Michele Arcangelo, di cui più appresso, come rileviamo dall' *Elenco delle Cappelle* (*Cronist.*, f. 97 t.^o). Indi nel 1492, alcuni della nazione Lombarda considerando, che ogni nazione, ogni arte aveano in Napoli la *loro scuola, seu confrateria* in diverse chiese e cappelle della città, dopo aver tentato di collocarsi in S. Eligio, cercarono di ottenere, come ottennero, da' Pp. del Carmine una Cappella in detta Chiesa a manca dell' entrata della porta maggiore, et proprie la Cappella sotto vocabolo della Gloriosa S. Anna, che prima apparteneva ad Antonio Bifulco (forse succeduto a qualcuno di Casa Issopo) il quale la cedette e la rinunziò al convento ¹. Ivi i Lombardi si stabilirono con alcuni capitoli e statuti, che si leggono nel libro dell' Aversano. Essi si obbligarono inoltre di fare in detta Cappella *una cona in lo altare con le figure di S. Anna, S. Maria del riposo, S. Ambrogio, S. Marco* ed altri Santi, più o meno come a loro fosse piaciuto. Per circa un secolo essi officiarono in questa chiesa. Posteriormente nel 1582, volendo avere una chiesa a sè, in luogo libero, ottenutone breve da Gregorio XIV, fabbricarono la chiesa di S. Anna dei Lombardi, giusta l'Engenio (*o. c.*, p. 516). Se per qualche tempo, dopo edificata la nuova chiesa ², seguilassero a tenere la cappella in parola, noi lo

¹ Aversano Giulio Cesare, *Platea seu fondazione della Venerabile Chiesa di S. Anna di Lombardi di questa fedelissima Città di Napoli*. Nap. 1626, p. 28.

² Caduta questa Chiesa nel 1798, i Lombardi ebbero nel 1801 quella di Monteoliveto, ove accanto alla porta posero la seguente iscrizione:

FERDINANDUS · I · BORBONIUS — REGNI · UTRISQ · SICILIAE · REX — P · F · A — NE ·
SODALES · SUB · TUTELA · SANCTAE · ANNAE — INTRA · ECCLESIAM · GENTIS · LOMBARDORUM —
RELIGIONIS · EXERCENDAE · CAUSA · RITE · CONSOCIATI — ECCLESIA · AN · MDCCXCVIII · COL-
LAPSA · INCERTIS · ERRARENT · SEDIBUS — AUGUSTUM · HOC · TEMPLUM — IPSIS · PLENO ·
JURE · ADDICI · JUSSIT · ANNO · MDCCCI — QUOD · DEINDE · FATISCENTE · FORNICE · ET · RUINO-
SIS · PARIENTIBUS · REFECTIS — TECTORIOQ · OPERE · EXORNATIS · ANNO · MDCCCXXV — ET ·
IN · ELEGANTIOREM · FORMAM · REDUCENDUM · CURAVERUNT — V · VIRI · SODALITATIS · CU-

ignoriamo. Certo si è che nel principio del XVII. secolo troviamo fatto menzione di una concessione a Gio. Matteo Greco ¹, di una cappella con sepoltura dentro la chiesa, sotto il titolo di S. Anna dei Lombardi, con istrumento del 16 Agosto 1602 pel prezzo di Duc. 400. Il detto concessionario si obbliga inoltre di dare nella festività della SS. Vergine del Carmine una vitella di Duc. 8, e di fare fra tre anni una coltre di velluto cremisi, o di tela d'oro, a sua elezione; e il monastero per di contro si obbliga di cantare una messa di requie in detta cappella, ed un'altra messa cantata dei vivi nel giorno di S. Anna, come dall'istrumento di notar Tiberio Fardalo, che conservavasi in Archivio (*Cronist.*, f. 114 t.^o). Questa Cappella, in una dellè successive trasformazioni della chiesa, fu abolita.

25. — CAPPELLA DI S. MICHELE ARCANGELO, OLIM S. ONOFRIO, ANGELO TOBIA, PURIFICAZIONE (*scomparsa*). — Nel libro degli esiti del convento dell'anno 1501 (f. 220 t.^o), a quanto ne leggiamo nella *Cronistoria* (f. 109), si poneva in tale anno il pagamento fatto all'erede di Casa Gaetani, per rinunzia fatta di una Cappella, cantaro e sepoltura, che avevano in questa chiesa, e che in tale anno possedevasi da Gio. Andrea Scarpato, come per istrumento rogato per notar Giacomo Ingrignetti. Però non appare nel documento il titolo di tale cappella, concessa quasi temporaneamente, come sembra, allo Scarpato. Questi per altro nel 1504, come leggevasi nella *Platea nuova*, f. 85, a quanto è scritto nella *Cronistoria*, pare che l'ottenesse definitivamente ², e nella concessione che egli riceve

RATORES · COMES · F · ANGUISSOLA · PLACENTINUS — TRIBUNUS · MILITARIS · CONRADUS · MALASPINA · MARCHIO · FOSDINOVI · TRIBUNUS · MILITARIS · EQUES · ANDREAS · CIRINA · PEDEMONTANVS · COHORTIS · TRIBUNUS — PETRUS · ALOISIUS · MOSCHINUS · IRIAE · PEDITUM · PREFECTUS · IOSEPH · FONTANA · MEDIOLANENSIS.

¹ L'Aversano, *o. c.*, p. 26, dice che la Cappella fu venduta al q.^m Lucio Greco olim arrendatore della Gabella del Pepe, per Duc. 1000. Celandosi dalla *Cronist.* l'istrumento di concessione, dobbiamo credere, che l'Aversano non sia stato bene informato sul nome del nuovo Concessionario della Cappella.

² In quest'anno 1504 Gio. Andrea Scarpato di Napoli ottenne dal nostro Conuento Vna Cappella in nostra Chiesa sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, olim detta di Sant' Onofrio, per la quale diede al Conuento Vn pezzo di terra arbustato, e vitato, sito nelle

è detto del nome di essa cappella, sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, olim S. Onofrio. Un documento inoltre dell' Archivio notarile, che più appresso pubblicheremo, ci fa sapere come a dì 5 febbrajo 1513 il dottor messer Giovanni Francesco Vespulo di Napoli, dichiara ai Pp. Carmelitani, qualmente la cappella esistente in detta chiesa, sotto il titolo della Purità, la quale già fu del nobile uomo Gio. Andrea Scarpati di Napoli, e che era posta tra la cappella di quei di Casa Penna, e l'altra di S. Anna delli Confratelli Lombardi, fu da esso Scarpati, nel suo ultimo testamento, rogato per mano di notar Pietro Paolo de Marti Napoli a dì 7 Marzo 1513, lasciata alla sua figliuola madama Luisa Scarpati, moglie di esso Giovanni Vespulo; per il che egli in virtù di esso testamento, e dei dritti che lo stesso gli dava, ne prende possesso ¹.

Nel 1524, nello *Elenco delle cappelle*, vedesi sotto il nome di Cappella dell' Angelo Tobia, come appartenente agli Eredi di Giovanni Andrea Scarpati ².

Nel 1591 questa Cappella, sotto lo stesso titolo, è conceduta all' arte dei *Pollieri* (pollajoli) ³.

Questa cappella, ora scomparsa, a quanto pare dovea fare riscontro alla Cappella dell'altro lato, intitolata a S. Bartolommeo, e come quella, dovette abbattersi nel farsi il cappellone del Crocifisso.

Pertinenze di Napoli, dove si dice a S. Efremo vicino li beni di Pietro d'anna (*Cronist.*, f. 63).

¹ *Protocollo di notar Ambrogio Casanova, anno 1512-13, a cart. 112.*

² La Cappella dell' Angelo Tobia di Gio. Andrea Scarpato. *Elenco delle Cappelle delli 27 Luglio 1523 fino all'ultimo di Feb. 1524* (*Cronist.*, f. 77 t.^o—*Cf. Carte de' monast. soppr., Carmine magg.*, n. 224, da f. 25 a 33, Arch. di St.).

³ Cappella dell' Angelo Tobia—Li Consoli dell' arte de' pollieri per la concessione d' una sepoltura nella loro Cappella dell' Angelo Tobia, et per la celebratione d' una messa la settimana s' obligano pagare al monastero del Carmino annui Docati 20—Anno 1591—*Ser. 1, Cas. IX, n. 1*—(*Carte de' Monast., soppr. Carm. magg.*, n. 224, da f. 25 a f. 33, Arch. di St.).

26. — CAPPELLONE DEL CROCIFISSO. — Questo cappellone, che costituisce il braccio destro della crociera, dando le spalle all'altare maggiore, ha un altare presso che simile a quello messogli di fronte nel braccio sinistro, salvo qualche piccola differenza. Le colonne di fatti sono di granito rosso, benchè, come quelle dell'altro altare, sieno dello stess'ordine corintio.

È il suo frontone egualmente spezzato, per dar luogo al superiore vano di finestrone. Il frontale dell'altare ed il suo dossale a scalini sono del solito ricco lavoro di marmi intarsiati, di cui gli artefici Mozzetti seppero così bene servirsi. Gli affreschi della volta, opera d'el Solimena¹, somigliano a quelli dell'altra cappella di fronte, circa al partimento generale. Danneggiati però dall'umidità, sono pressochè irricognoscibili.

Nella edicola dell'altare è il famoso Crocifisso di S. Caterina dei Cojaj. Questa scultura in legno, alla quasi un metro, ha tutt'i caratteri di un'opera della fine del XIV. secolo, se pure non è del bel principio del seguente, val quanto dire dello scorcio del regno di Ladislao. Il nudo di questa figura è abbastanza ben modellato e presenta soltanto d'anormale la fattura del torso, condotta con poca cognizione d'anatomia, come in tutte le opere che preludono al risorgimento; le estremità non pertanto sono assai diligentemente eseguite; e così pure la testina senza stento addimosta l'espressione del dolore e della rassegnazione. Nella croce, sulla quale è confitta l'immagine del Cristo, è da notarsi, come la parte inferiore sia logora e consunta. Dalla *Cronistoria* e da altre carte del convento non si ha indizio alcuno dell'autore di tale scultura in legno; e non sappiamo, se sia della stessa scuola di artefici alemanni intagliatori in legno, che troviamo qui operanti nella seconda metà del XV. secolo.

In *cornu evangelii* vedesi il sepolcro marmoreo colla mezza figura di Monsignor Giuseppe Maria Mazzetti, Carmelitano († 1850), opera disegnata e scolpita su i modi del risorgimento.

¹ In questo tempo (1694) sono dipinte a fresco le due cappelle della Crociera di nostra Chiesa del celebre Pittore Francesco Solimene, dal medesimo dipinte per sua devozione e voto, fatto alla Vergine SS. Il Convento altro non somministrò, che le cibarie a lui ed a' suoi discepoli e la spesa de' colori.... (*Cronist.*, fol. 138).

A' piedi di detto monumento, sul suolo, è una lapida marmorea, con la iscrizione che riportiamo in nota ¹.

In *cornu epistolae* di detto altare v'ha altra sepoltura marmorea senza alcuna scritta. Il pavimento a scacchi bianchi e neri di marmo ha di antico un chiusino di sepoltura, dove è rappresentata in rilievo schiacciato, la mezza figura di una donna, in abito da suora, colle mani incrociate sull'addome, e la testa cinta di bende, su di un origliere. Il lungo calpestio ne ha fatto quasi dileguare le sembianze. Sembra opera del XV. secolo; e forse è la effigie di quella tale Sionna Grandidoma di Napoli, vedova, pinzochera e prioressa del Terzo Ordine (de' Carmelitani), della quale parlano, un documento, che pubblichiamo qui appresso de' 19 Giugno 1480, per Notar de Carpanis, e l'obbligo delle messe nella *Cronistoria*.

Dal cappellone, come già dicemmo, si accede dalla parte dell'epistola nella cappella di S. Anna, e dalla parte dell'evangelo, a mezzo di uno stretto passaggio, nell'andito della porta piccola verso la strada del Carmine.

§ IV. — Cappelle del lato sinistro della Navata.

27. — ANDITO DELLA PORTA PICCOLA GIÀ CAPPELLA DI S. FRANCESCO, SEU S.^a MARIA DELLA CONSOLAZIONE (*scomparsa*). — Questo andito è simile all'altro di fronte, che mena alla porta di Completa. Esso ha sul suo ingresso, dalla parte della chiesa, un organo simmetricamente disposto, e così pure è il suo soffittato. Eccetto una fonte in marmo per l'acqua benedetta, non presenta alcunchè di notevole.

A quanto rilevasi dall'*Elenco delle cappelle* (*Cronist.*, f. 77 t.^o) doveva in uno de' suoi lati lunghi esservi un altare, dedicato a S. Francesco ed alla Vergine della Consolazione, di patronato di Giacomo di Donna della Torre, giusta quanto ivi è detto ².

¹ SACELLVM — JESV · CRVCIFIXO · DICATVM · PRIMICILIAE · FAMILIAE — ATRANENSIS · ET · SALERNITANAE · PATRICIAE — GENTILITIVM — SEPYLCRVM — IN · QVOD · MAJORIS · INFRENTI · NEGLIGENTIA — PENE · INTVLERYNT — FRANCISCVS · PRIMICILIVS · CARMELITANVS — CICERALENSIVM · MARCHIO — SIBI — SVISQVE · VINDICAVIT · ANNO · M · D · CCLXXV.

² La cappella di s.^{to} Francesco vicino la porta piccola della Chie-

28. — CAPPELLA DEL SS. SALVATORE ORA DEI SS. ELIA ED ELISEO. — Nel 1459 a' tempi del P. Priore Maestro de Signo, troviamo nella *Cronistoria* come fu fatta la cappella nuova del Vescovo di Casa Apenna¹ con rendita annuale (o. c., p. 36). Di essa cappella conosciamo con certezza la ubicazione nel 1513, in virtù del documento notarile di detto anno, di cui si è fatto parola a proposito della cappella della Purificazione. La medesima la vediamo nell' *Elenco delle Cappelle* del 1524, sotto il detto titolo del SS. Salvatore di Gio. Paulo de Apenna².

Nel 1548 la vediamo ricaduta al Convento per decreto del Vicario dell'Arcivescovo di Napoli Monsignor Mirtò (*Cronist.*, f. 92 t.^o).

Questa cappella, come appare da un documento posto in nota, nel secolo XV. vedesi designata a tipo di altra da costruirsi, per una chiesa innominata, probabilmente per le sue speciali modalità scultorie ed architettoniche³.

sa di Giacomo de Donna della Torre, e dicono anco questa Cappella S. Maria della Consolazione (*Cronist.*, l. c.).

¹ Nel *Catalogo degli Amministratori della SS. Annunziata di Napoli*, e precisamente nell'epoca alla quale si riferiscono le notizie, che abbiamo intorno a questa cappella, si trovano spesso i nomi di alcuni di questa famiglia popolana, e tra gli altri un Piscopo de Penna nel 1470 e 1478, ed un Francesco de Apenna nel 1446, 1450, 1458 nonchè Giovan Paulo de Apenna nel 1497, 1514, 1524, 1599. Da ciò è chiaro, che il buon padre Moscarella prendeva equivoco, ed il nome Piscopo scambiava in dignità ecclesiastica — (V. Imperato, *Storia della SS. Casa dell'Annunziata*, pp. 96 e seg.; e d'Addosio, o. c., pp. 572-73 e 574-75).

² La Cappella del SS. Salvatore di Gio. Paulo de Apegna (*Cronist.*, f. 77 t.^o).

³ Promissio pro magistro Mactiello campanoro et magistro Simonecta — Die XI.^o mensis Decembris VII.^o Ind. (1488) Neapoli. In nostri presentia constitutus magister Joannes bisconte incisor lapidum sicut ad conventionem devenit cum magistris Mactiello campanoro et magistro Simonecta fiorillo frabricatoribus sponte coram nobis promisit eisdem mag.^{ro} Mactiello et mag.^{ro} Simonecta presentibus infra et per totum mensem Januarii primi venturi huius presentis anni facere et laborare seu fieri et laborari facere archum unum de piperno illius magnitudinis et laboris prout est archus positus in cappella illorum de apenna, hedicata intus ecclesiam San-

Ora non ha più nulla di tali sue antiche pregevoli particolarità, sparite, facilmente nelle posteriori rifazioni.

cte Marie de carmelo de Neapoli cum duobus gradibus altaris, prout est in dicta cappella illorum de apenna, dictaque opera facere, et laborare seu laborari et fieri facere ad laudem bonorum magistrorum in talibus expertorum eaque consignare eidem magistris ante dictam ecclesiam Sancte Marie de carmelo infra eundem terminum pro ducatis viginti quinque de carlenis argenti. De quibus quidem ducatis viginti quinque prefatus magister Joannes coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a dictis magistris ducatos duodecim de carlenis. Reliquos ducatos tresdecim restantes ad complementum dictorum ducatorum vigintiquinque prefati Magister Maciellus et Magister Simonecta et quilibet ipsorum in solidum promiserunt dicto magistro Joanni presenti integre dare eidem magistro in pagis et terminis infrascriptis videlicet medietatem ex eis in principio dello assectare et residuum finito dicto labore in pace. Et predictis actendendis.....

Presentibus Judice paulino de golino ad contractus domino Leonardo: domino Thiseo florio archidiacono Sipontinorum: mag.^o Laurencio conte — (Dal *Prot. del 1488-89 di Notar Cesare Malfitano, a cart. 77.* Arch. not. di Nap.).

Intorno a questo maestro Giovanni Bisconte, intagliatore di pietre di piperno, di cui è parola nel riportato documento, abbiamo a p. 172 di questo vol. esibito un altro documento, in data 7 Aprile 1494, come operante in compagnia di maestro Berardino de Martino ed altri maestri di pietra: da esso si rileva essere egli nativo del Cilento. Abbiamo altresì un terzo documento, per cui mezzo il suo periodo di lavoro, finora a noi noto, estendesi dal 1488 al 1498, come già ci facemmo ad osservare nella *Introduzione* del II. vol. di questa nostra opera, al n. 4 della nota (a), p. XXI e seg. Il quale documento dice così:

Emptio lapidum pro Sperantia russo—Die octavo mensis Januarii prime Ind. 1498 neapoli. In nostri presentia constitutus magister Joannes bisconte incisor lapidum pipernorum sponte coram nobis vendidit Sperantie russo de Casoria presenti et ementi totam illam quantitatem pipernorum quam ipse Sperantia voluerit pro constructione cuiusdam hedificii quod ipse Sperantia noviter intendit facere in dicto casali casorie ipsosque pipernos bonos et aptos ad recipiendum consignare eidem Sperantie in loco formelli civitatis neapolis cum laboribus declarandis per magistrum augustinum buti-

Ai tempi del de Lellis vi si venerava il SS. Crocifisso di legno con a lato S. Angelo Carmelitano e S. Teresa. Il quale Crocifisso, che è l'antico di S. Caterina de' Cojaj, fu poi trasportato nella cappella di S. Maria del Soccorso, ed indi nel nuovo cappellone del SS. Sacramento ¹.

Presentemente questa Cappella è dedicata a' Ss. Elia ed Eliseo, dai quali prende nome. L'altare è privilegiato, ed ha un frontale bellissimo a marmi fini di Sicilia, sul quale un quadro dovuto al pennello di Francesco Solimena ² rappresentante i detti Santi, tra cui il profeta Eliseo vestito, come osserva il d'Afflitto (*o. e l. c.*), in abito carmelitano. Nei due lati v'ha due altri dipinti pure in tela, quello cioè in *cornu epistolae*, raffigurante Elia, che risuscita il figlio della vedova di Sarepta; e l'altro in *cornu evangelii*, esso profeta dormente all'ombra del giunipero. Entrambe tali storie, vogliansi

glierium fabricatorem et pro pretio declarando per eundem magistrum Augustinum. De quo pretio prefatus magister Joannes coram nobis recepit et habuit a dicto Sperantia sibi dante ducatos sex... et grana viginti quinque consistentes in ducatis de auro ad rationem carlenorum decem pro quolibet ducato. Residuum pretii dictorum pipernorum Sperantia ipse promisit dare eidem magistro Joanni in concursu consignationis dictorum pipernorum in pace.... Presentibus Judice Joanne mayorana de neap. ad contr.: Polidorus de cuppis: Joanne francisco latro: Xpistophono mayorana et Cesare pirotio de neapoli—(Dal *Prot. del 1497-98 di Notar Cesare Malfitano, a cart. 108. Arch. not. di Nap.*).

¹ E passando al Corpo della Chiesa nella prima Cappella che segue è il devotissimo Crocifisso di legno, ne' lati de' quali è S. Angelo Carmelitano, e S. Teresa—(De Lellis, *Agg. ms.*).

² In questo anno (1696) il Sig. Francesco Solimena dà principio alla famosa dipintura del quadro del nostro Patriarca S. Elia, per cui se gli danno a conto Ducati 50, secondo è notato nei libri del Convento di quest'anno, ne' quali altra paga non trovasi registrata. Alla spesa del suddetto quadro e pittura concorse per sua devozione il R. P. Maestro Castelli Maestro dei Novizii del Convento facendo perciò celebrare Messe 600 dal suo Convento di Pomigliano, di cui era figlio per gli obblighi della nostra Sagrestia. Il qual danaro fu forse il complemento della suddetta pittura—(*Cronist.*, f. 138 t.^o—Cf. d'Afflitto, *o. c.*, t. 2, p. 31).

pure del Solimena, che avrebbe eseguito gli affreschi della volta, ora assai male andati per l'umidità.

Vedesi inoltre, inciso su di una tavoletta in marmo, Altare privilegiato.

Il pavimento è di antichi quadrelli invetriati, di fattura napoletana.

29. — CAPPELLA DELLA VERGINE DELLA PRUDENZA, ORA DE' Ss. GIO. BATTISTA ED EVANGELISTA. — Le uniche notizie, che troviamo di questa cappella, che è la seconda a mano destra dell'altare maggiore, dedicata alla Madonna della Prudenza, sono quelle, che registra il de Lellis. Egli nella sua *Agg. ms.*, ne scrive così: Vedesi in essa in marmo la memoria posta da frati a D. Emilia Spinelli, Duchessa della Nocera, moglie già di Donato Antonio di Loffredo Duca della Nocera, e figlia di Gio. Battista Spinello, secondo Principe della Scalea e Marchese di Misuraca e di D. Maria Pignatella, la quale D. Emilia rimasta vedova del marito e senza figliuoli benchè ricca signora volle menare il rimanente di sua vita, racchiusa nella sua casa colle sue domestiche e serve a guisa di perfettissima religiosa, e di uno strettissimo Monasterio, e nella sua morte, che avvenne nel 1661, lasciò erede d'ogni suo avere questa Chiesa e Monastero, onde i Frati l'eressero la memoria già detta che è del tenore che segue: D · O · M · — Quid · miraris · viator · Aemiliam — Spinelli · Nucarie · Ducissam · tumultam · introspecte · potius · erga · Sanctissimam · Virginem · eius · liberalitatem · in · Carmelitas · beneficentiam · et · in · aegenos · pietatem · ut · vivat · et · si · cubata · sub · hac · patres · heredes · honorifice · corpus · marmore · condidere · Anno · Domini · MDCLXI · (De Lellis, *o. c.*, t. III, p. 166).

Oltre questa memoria, di cui niuna traccia più esiste, non possiamo dire altro circa la storia di questa cappella, la quale ha forse subito chi sa quanti cambiamenti di patronati e di titoli, che ignoriamo interamente.

Ora essa è dedicata a' Ss. Giovanni Battista ed Evangelista, con un altare in marmi alabastri cotognini e gran copia di commessi; su cui un quadro raffigurante la B. Vergine con i detti Santi, opera del Solimena giusta il d'Afflitto (*o. c.*, t. 2, p. 31). Una grande scarabattola contenente il gruppo dell'Arcangelo Raffaele con Tobio, grande al vivo, in legno dipinto e ve-

stato di panni, occulta quasi tutto il suddetto quadro. Sono notevoli due grandi ornamenti in legno dorato, intagliati alla grande maniera delle cose del Fansaga, intorno alle due tele poste ai lati dello altare, e rappresentanti storie de' titolari della cappella.

La gloria d'angeli ad affresco nella volta, e che è molto danneggiata per l'umidità, è forse pure del facile pennello del Solimena. La *Cronistoria* non ha veruna notizia su tale dipinto. Davanti l'altare, sul suolo, v'ha un antico chiusino marmoreo con ricco stemma di maniera quattrocentista, cancellato dal calpestio, e forse pure scalpellato, da non potersene più nulla raccapezzare.

MONUMENTO DI CORRADINO DI HOHENSTAUFFEN. — Avanti il pilastro posto tra la Cappella dei Ss. Giovanni Battista ed Evangelista e quella di S. Teresa e S. Maddalena de' Pazzi, sorge il monumento marmoreo di Corradino di Hohenstauffen, erettopgli dalla pietà di Massimiliano, principe ereditario di Baviera, nel 1847.

Di quest'opera, drizzata su' modelli dell'illustre danese artista Thorwaldsen, e scolpita da Pietro Schœpf di Monaco, benchè gli autori di Guide di Napoli abbiano scritto, e pria di essi diffusamente gli egregi Pietro Novi architetto¹, ed il Comm. Camillo Minieri Riccio², pure diremo alcuna cosa, per non lasciare incompleta questa parte descrittiva del nostro lavoro.

È adunque un tal monumento costituito da un basamento a forma di piedistallo, alto 1^m, 71, nelle facce laterali del cui dado, larghe ognuna 0^m, 73, sono due storie a bassorilievo di figure terzine, ed in quella di fronte la iscrizione dedicatoria appostavi dal Principe Massimiliano³.

Sul pavimento, in giro al piedistallo, da piedi di ciascun bassorilievo, sono due iscrizioni dinotanti il soggetto di essi, cioè quello a destra, il congedo di Corradino da sua madre, la regina Elisabetta⁴; e quello a sinistra,

¹ *Scavamento delle Ceneri del Principe Corradino di Svevia etc.* Nap. 1847.

² *Alcuni Studii Storici intorno a Manfredi e Corradino etc.* Nap. 1850.

³ MAXIMILIAN · KRONPRINZ — VON · BAYERN — ERRICHTET · DIESES · DENKMAL — EINEM · VERWANDTENSEINES · HAUSES — DEM · KÖNIG · CONRADIN · — DEM · LETZTEN · DER · HOHENSTAUFFEN · — IM · JAHR · 1847 · DEN · 14 · MAI.

⁴ ABSCHIED · CONRADINS — VON · SEINER · MUTTER — ELISABETH.

la separazione di esso Principe dal suo compagno di supplizio, Federico di Baden ¹.

La statua sorgente sull'alto di tal piedistallo, è di altezza poco più del vero (1^m, 99). Essa rappresenta il Principe Corradino, avvolto nel suo regio paludamento, le cui pieghe largamente panneggiate, e strette sul petto da borchia, lasciano vedere la sottoposta cotta d'arme unita alla vita da larga cintura, e scendente sino alla metà delle tibie. Il regale giovanetto, adorna la copiosa chioma di una corona a punte e fiori, stringe con la sinistra l'elsa a croce di uno spadone, su cui quasi si appoggia, in quel che la destra posa sull'anca. Ai suoi piedi, calzati di ferree solarelle, è un elmo dalla visiera alzata, nascosto in parte da un lembo del paludamento. È questa in generale l'azione della figura dello Svevo eroe, per entro al qual marmo, vedesi la solita frase classica, di cui il Thorwaldsen era sì vago. Sicchè non fan difetto e le forme di un buon modellato ed il composto e sobrio modo delle pieghe, tolto all'antico. Ma più di ogni altro vi è reso un soave sentimento di mestizia, che spira dalla giovanile sembianza dell'ultimo sventurato rampollo della Sveva Signoria.

Una bassa ringhiera in ferro, di ben trovato disegno, circonda questa specie di monumento espiatorio ².

30. — CAPPELLA DELL'ANGELO CUSTODE (*scomparsa*). — Questa cappella, a' tempi in cui scriveva il de Lellis la sua *Agg.ms.* (t. III, cart. 165), era la terza a destra scendendo dall'altare maggiore, ed era dedicata all'Angelo Custode. In essa era pure, secondo che egli aggiunge, la Madonna SS., S. Matteo e S. Pietro. Probabilmente quindi nella medesima furono prima della seconda metà del secolo XVII. riuniti i benefici di altre due cap-

¹ ABSCHIED · CONRADINS — VON · SEINEM — TODESGEFAHRTEN — FRIEDRICH · VON · BADEN.

² La iscrizione contestata abbastanza, che a detta della *Cronistoria* (pp. 14 e 15) e del P. Mariano Ventimiglia (*Uomini illustri del Regal Convento del Carmine ecc.*, p. 194), si assicura già stata messa dietro l'altare maggiore sulla tomba dell'infelice Corradino e suo cugino Federico di Baden, poi fatta in pezzi, e quindi disseppellita nel 1670, non la riportiamo, perchè conosciuta, e riportata dal Minieri Riccio (*o. c.*, p. 42) e dal Chiarini nelle sue note al Celano (vol. 4°, p. 213 e seg.).

pelle disperse, intitolate, l'una a S. Pietro ¹, che nel 1538 era conceduta a Madama Eleonora di Montella (*Cronist.*, p. 87 t.^o), e l'altra a S. Matteo, che nel 1584 veniva conceduta a Giovanni Giovane (*Cronist.*, f. 110).

Dalla situazione delle cappelle, che la precedono e la seguono, rilevasi che questa doveva essere una edicola addossata al piliero della navata, ove ora vedesi il monumento di Corradino, e che assai probabilmente fu abolita nella generale rinnovazione della chiesa nel secolo scorso.

31. — CAPPELLA GIÀ DELLA MADONNA DELLA PURITÀ, ORA DI S. TERESA E S. MARIA MADDALENA DE'PAZZI. — Il de Lellis nella sua *Agg. ms. (l. c.)*, dettava a proposito di questa cappella le seguenti notizie: La quarta cappella dedicata a S. Maria della Purità, sotto della qual figura veggonsi anche quelle di S. Teresa, S. Maria Maddalena dei Pazzi, S. Biagio, e S. Francesco di Paola, fu già conceduta a D. Cristofaro Alvarez di Medina, nobile della città di Medina, cui essendo ultima erede D. Geronima di Medina, nata da D. Bartolommeo, figlio di esso D. Cristofaro, fu costei maritata a D. Filippo Pascale nobile Cosentino, e regio Consigliere del Consiglio di Capuana; dei quali sono degni figli li Dottori Francesco e Bartolomeo Pascale, dai quali venne posseduta la cappella.

Pare dunque che la famiglia Alvarez de Medina, cui nel 1530 era stata conceduta la cappella di S. Maria delle Grazie nel pergolo dall'altro lato della navata, prima che scrivesse il de Lellis, avesse trasferito il suo patronato in questa.

Attualmente è dedicata a S. Teresa e a S. Maria Maddalena dei Pazzi; le quali due Sante veggonsi effigiate in tela a capo dell'altare, tutto a marmi, alla maniera settecentista.

In *cornu epistolae* è il deposito d'Ildefonso Nini († 1795) nobile Messinese, già castellano del Castello del Carmine, la cui iscrizione riportiamo in nota ².

¹ Nel libro del Carmine, che si conserva nello Archivio di Stato, n. 224, troviamo che eravi nel 1602 il pilastro dell'apostolo S. Pietro, vicino la cappella di S. Anna de' Lombardi.

² D · O · M — HILDEFONSO · NINI — PIENTISSIMO · VIRO — PATRITIO · MESSINENSIS —

In *cornu evangelii* vedesi una scarabattola con entro un ricco ornamento dorato a forma di croce con cristalli, contenenti un Crocifisso con questa scritta: *Certa traditione a majoribus recepta credimus hunc crucifixum — Sanctam Mariam Magdalenam de Pazzis fuisse adportatum.* Sotto è un'antica imaginetta dipinta in legno di 0,^m12 × 0,^m18, della Madonna della Bruna su fondo d'oro e, a quanto pare, dipinta in legno, della fine del XV. secolo. Alla quale scarabattola fa riscontro un'altra nella faccia opposta di essa cappella, con entro la statua presso a poco terzina di S. Maria Maddalena dei Pazzi, opera moderna in legno, di cattiva scuola.

Completano la decorazione delle mura laterali della cappella due storie dipinte, con ornamenti di stucco, rappresentanti fatti della Santa Fiorentina, cioè in una, quando S. Maria Maddalena viene tentata dal demonio, e nell'altra, quando ad essa apparisce N. S. G. C. Sembrano lavori del XVII. secolo, e sono per incuria, poco conservati.

Il pavimento infine è in mattoni invetriati de' principii di questo secolo.

32. — CAPPELLA DI S. GREGORIO MAGNO, O DELLE ANIME DEL PURGATORIO. — La prima notizia che troviamo di questa cappella è del 1576. In quell'anno, come afferma la *Cronistoria*¹, e come già abbiamo accennato a p. 292, Fra Gio. Battista Soriano di Napoli, Vescovo di Bisceglie e figlio di questo Convento, ottiene dal Sommo Pontefice Gregorio XIII, Breve col quale si concede a qualsivoglia Sacerdote Carmelitano, che celebrasse messa nell'altare Gregoriano, ampie indulgenze, all'istesso modo che si avevano da chi celebrasse nell'altare della chiesa di S. Gregorio a Roma. Secondo il de Lellis (*Agg. ms.*, T. III, cart. 166) a tempi suoi essa era la quinta cappella (come egli dice, scendendo a destra dell'altare maggiore dedicata

SICILIANO * MILITI * HUIUS * ARCIS—PRAEFECTO * MORTUUS * ANNO—MDCCLXXXV * AETATIS * VERO * SUAE * LXIV * — VINCENTIUS * AMATISSIMUS * FILIUS * P.

¹ In quest'anno la Santità di nostro Signore Gregorio Papa Decimo terzo a preghiera di Monsignore Fra Gio. Battista Soriano, Vescovo di Bisceglia in Regno e figlio di nostro Convento concede a qualsivoglia Sacerdote nostro, che celebrerà nel nostro Altare di S. Gregorio in Chiesa nostra la liberazione di Un' Anima del Purgatorio per il Lunedì, Mercordi e Venerdì di ciascuna settimana (*Cronist.*, f. 106 t.°).

alla Madonna Santissima con S. Gregorio Papa in atto di celebrare il Santo Sacrificio della messa, di mano del famoso dipintore Giovan Bernardo della Lama. E questa, egli prosegue, fu ultimamente conceduta a Giacomo Antonio Carola.

Attualmente questa cappella, detta promiscuamente delle Anime del Purgatorio o altare Gregoriano privilegiato, ha un altare con ricchissimo frontale in bel lavoro di commesso, cui fanno ala due piedistalli egualmente lavorati. Ha però l'edicola superiore tutta di stucco con in mezzo un quadro ad olio del XVIII. secolo, rappresentante S. Gregorio, di assai mediocre fattura. Se questo quadro, che come abbiám visto, era fin da' tempi del de Lellis attribuito al pittore Giovanni Bernardo della Lama (o. e l. c.), sia lo stesso che l'antico, non ci facciamo lecito affermarlo. E per vero potrebbe darsi che l'attuale quadro, o sia una più che mediocre copia dell'antico, o che questo fu talmente malmenato da qualche restauro, da fargli perdere qualsiasi segno del pristino splendore.

In *cornu epistolae* è il monumento di Jacobo Antonio Carola († 1631), di cui il de Lellis nella sua *Aggiunta a stampa*, o *Supplemento alla Napoli Sacra* (p. 241) ci dà la iscrizione funebre. Questo monumento è fregiato di un mezzo busto marmoreo, che come ritratto, ha un certo valore.

In *cornu evangelii* poi vedesi il Brevé pontificio relativo all'altare privilegiato, con la data del 1576, di cui più avanti (V. p. 292 di q. v.).

Nel pavimento infine è un chiusino marmoreo, con stemma pressochè cancellato, con intorno un distico egualmente riportato dal de Lellis, in seguito all'epigrafe mortuaria de' Carola; donde è da arguirsi, che in questa sepoltura si accogliessero le ceneri dei trapassati di tale famiglia.

33. — CAPPELLA DI S. MARIA DELLA CANDELORA E DI S. MARIA MADDALENA, ORA DI S. MARIA MADDALENA E DI S. ORSOLA DE' CORIARI. — Da un documento ricavato dallo Archivio notarile in data 20 Marzo 1460, e che in appresso sarà riportato, conosciamo, che i Padri del Carmine, in esecuzione del testamento di Maestro Domenico Punzo Coriario di Arienzo, dimorante in Napoli, in luogo da essi concesso, fecero fabbricare una cappella, probabilmente dell'arte de' Cojai. La quale cappella era intitolata a S. Maria della Candelora ed a S. Maria Maddalena.

Se, come pare, questo maestro Domenico Punzo è lo stesso che edi-

ficava la chiesetta della Croce al Mercato nel 1351¹, la fondazione della cappella, di cui parliamo, deve remontare alla seconda metà del secolo XIV. Non appare però, nè dal documento da noi citato, nè da alcun altro a noi noto, quale fosse l'ubicazione di essa. Troviamo bensì, che in quel medesimo tempo il P. Priore de Signo facesse fare una bellissima cona del valore di duc. 100, a conto dell'arte dei Coirari, o Confraternita di S. Maria Maddalena².

D'altra parte nel 1480 nell'*Obbligo delle messe* più volte citato, troviamo notata un'altra cappella detta dell'arte de' Coirari sotto il titolo di S. Orsola, nella quale vedevasi il sepolcro di Francesco d'Orta, alias *Guan-cella* (*Cronist.*, f. 46); e così pure nell'*Elenco delle cappelle* del 1524 si trova ricordata la Cappella di S. Orsolina de' Coirari³, alla quale nel 1501 con testamento del 30 Agosto di notar Nicolò de Morte, Berardino de Nicolao di Napoli faceva un lascito per messe da celebrarsi⁴.

Ora da tutto ciò deve arguirsi che nella chiesa del Carmine in quel tempo esistevano due cappelle della dett' arte, delle quali una sotto il titolo della Madonna della Candelora e S. Maria Maddalena, forse dell'arte *piccola*, e l'altra di S. Orsola dell'arte *grossa*: ambedue per noi d'incerta ubicazione.

¹ Minieri Riccio, *Alcuni studii storici intorno a Manfredi e Corradino etc.*, p. 63. — G. de Cesare; *La colonna di Corradino e la statua di sua Madre nelle Rimembranze storiche artistiche della Città di Nap.* Napoli 1849, p. 199.

² (Ann. 1459) E nella Cappella di Sant' Ursola (il P. de Signo) fece fare una bellissima Cona di valore di Docati cento, quali provvide l'arte provida de Coirari, seu la Confraternita di S. Maria Maddalena... (*Cronist.*, f. 36 t.^o).

³ *Cronist.*, f. 77 t.^o In detta annotazione è segnato a margine: « la cui rendita si era data loro unitamente al P. Giacomo Longo e P. Eliodoro Durante per 100 Ducati, dati al Convento che comprò con essi il territorio di Franc. Granata (*Ibidem*). Ciò s'intende dovette essere a' tempi del Moscarella.

⁴ (1501) In questo anno per mano di Notar Nicola de Morte fu fatto il testamento di Berardino di Nicolao di Napoli, in virtù del quale fu fatto un legato al nostro Convento per messe da dirsi nella cappella detta in nostra chiesa di Santa Orsolina (*Cronist.*, f. 61).

Posteriormente nel 1571, per testimonianza della *Cronistoria*, fu fatta concessione di una cappella ai Consoli dell'arte Grossa de' Coriarij, posta a man sinistra della chiesa, sotto il titolo di S. Orsola, e di un'altra della Misericordia ¹, la quale era costituita da due magazzini, siti nel luogo dove poi fu costruito il chiostro grande del Convento. Forse intorno a questo tempo riunitesi le due cappelle già prima esistenti, in una, che è questa cappella di cui parliamo, essa prese il titolo di S. Maria Maddalena e S. Orsola. Allora assai probabilmente fu ivi collocato il miracoloso Crocifisso, che nel principio del XVI. secolo fu dalla chiesa di S. Caterina portato in questa del Carmine, dove rimase fino al secolo XVIII. e quindi traslocato nel Cappellone del Crocifisso, dov'è attualmente.

Ne' principii del XVII. secolo la cappella fu rifatta ed abbellita, a quanto pare, a spese del convento, il quale ne fu rivaluto dalla Confraternita dei Cojai, la quale poi nel 1608 appone la iscrizione, che ricorda il restauro e l'abbellimento, e che riportiamo più appresso.

A suo tempo il de Lellis così ne scriveva nella sua *Agg. ms.* (t. III, cart. 167): La 6^a cappella in cui vedesi l'effigie del Santissimo Crocifisso, della Madonna Santissima (*della Candelora*) e di S. Maria Maddalena, e di S. Orsola, è propria dell'arte de' Coirarii di Napoli, onde in essa si legge il seguente epitaffio: —
 D · O · M · — S · MARIAE · MAGDALENAE · ET · VRSYLAE · MARTIRIS · — SACEL-
 LVM · VETVSTATE · JAM · PENE · COLLAPSYM · CORIARIJ · NEAPOLITANI · INSTAV-
 RANDVM · ET · EXORNANDVM · CVRARVNT · — ANNO · DOMINI · M · D · C · VIII.

Presentemente di essa non sappiamo dire altro, se non che è povera di qualsiasi decorazione, se n'eccettui il quadro rappresentante S. Maria Maddalena e S. Orsola, e in alto la Beata Vergine col divino pargolo nelle braccia, opera attribuita al pennello di Andrea d' Asti (Celano, *o. c.*, vol. 4, p. 208 — Galante G. A., *o. c.*, p. 288), ed il bel frontale di marmi commessi, forse opera dei Mozzetti, o dei Cimmafonti ².

¹ In quest'anno (1571) i Consoli dell'arte dei Coirari dell'arte Grossa ottennero dal nostro Convento una cappella a man sinistra nella nostra Chiesa sotto il titolo di S. Ursula, e nello stesso giorno ottennero anche la Cappella della Misericordia ad annuo censo ambedue (*Cronist.*, fol. 104).

² Un tal Silvestro Viola, parlando di questa cappella in un suo lavoro in-

34. — CAPPELLA DI S. MARIA DI MONSERRATO, POI DELLA MADONNA DELLE GRAZIE, ORA DI S. GENNARO E S. IRENE. — Il primo titolo che pare

titolato *Zabattaria illustrata*, che è un *ms.* del 1606, già posseduto dal Minieri Riccio, ora nella Biblioteca Nazionale, scrive quanto appresso: Sta sita ad una venerabile chiesa della Madonna del Carmine stupenda per miracoli et gratie c'ha concesso et concede a' fedeli. Nella quale vi hanno la lor cappella ornata et officiata di messe, dedicata alla gloriosa Maria Maddalena con Orsola Vergine et Martire. Et oltre di questa cappella possedono i Coriari un regio luoco, dico regio, per esservi stato collocato il giovanetto Corradino figlio di Corrado Re di Napoli per opera del p.^o Carlo d'Angiò francese, che all'acquisto del Napolitano Regno venne, come dalle historie si raccoglie. Nel quale luoco vi si conserva una bellissima colonna di mischio marmore, sopra della quale si scorge con bel' lavoro un devotissimo Crocifisso dell'istesso marmo, che certo è una delle mirabili opre, che si siano giammai fatte, et una delle più belle cose che siano nella città, fatta nell'anno della Gratia 1351 (a), oltre l'usato circondata intorno di varie et eccellenti pitture, che la presa et la morte di d.^o Corradino rassembrano; et perciò molti da lontani paesi n' vengono ad vedere et particolarmente i francesi, come quei che sono curiosi e desiosi di sapere et investigare l'antiquità. In questo luoco vi viene la processione nella Domenica delle Palme e vi si celebra la festa nel dì della Inventione di Santa Croce a 3 di Maggio ogn' anno: oltre la vistosa festa, che dai Coirari vien fatta ancora a 22 di Luglio nel giorno festivo di d.^a Gloriosa Maria Madalena, poichè oltre le trombette et ciaramelle, tutt' i Coirari stanno in atto di festa con aspersi mirti et spatelle per terra con lè loro botteche serrate et con le solite processioni accompagnati da li reverendi frati del Carmine et dai Consoli et maestri et tutti esercitanti di d.^a arte con cerei et

(a) Questo regio luoco, come chiamasi dall'autore, è la chiesetta di S. Croce; che fondata nel 1351 da Domenico Punzo de Percio coriario, nel sito ove fu decollato Corradino, esistette nella piazza del Mercato fino al 1789, allorchè per l'incendio di questa, avvenuto nella sera della festa del Carmine per lo sparo dei fuochi artificiali fu diroccata, onde riordinare in modo migliore la piazza medesima. Una descrizione di questa cappella e delle pitture, che vi si vedevano sulle mura, è fatta dal Summonte, o. c., T. III, lib. IV, p. 75. In essa vedevasi la colonna espiatoria, su cui l'iscrizione appostavi dal Punzo, ed un cilindro di pietra ignobile, nella cui estremità è uno scudo, ove è nel mezzo del quale un cuojo disteso con ghirlanda di foglie intorno. Ora l'uno e l'altro trovansi collocati nella sacristia della nuova chiesa di S. Croce o del Purgatorio al Mercato, edificata nel centro della piazza. Le figure dei detti monumenti sono riportati dal de Cesare, e quelle degli antichi affreschi dal Summonte (l. c.).

abbia avuto questa cappella, quando fu cominciata a fabbricare nell' anno 1458, giusta la *Cronistoria*, che cita i *libri dell' Esito* di detto anno (f. 129 t.^o), è quello di Cappella di S. Maria di Monserrato, culto e devozione portatoci dagli Aragonesi (*Cronist.*, f. 34 t.^o).

Nell' anno 1439, sempre seguendo il noto Cronista Carmelitano nel priorato di fra Gio. de Signo, abbiamo di un Nardo di Sasso, il quale n' era patrono e che fe' dono alla cappella di varii ornamenti sacerdotali ¹.

Nell' anno 1506 la Signora Antonia Brancia alias *Saxa* di Napoli, sottomette al convento un suo fondo urbano per censo della dote della cappella, sotto il titolo di S. Maria di Monserrato, come per istrumento di not. Gio. Maiorana di Napoli del 14 Ottobre 1516 ².

torce in segno di gratitudine offeriscono et poi i Maestri di quella dispensano a detti esercitanti alcune volte et diverse gratiose frutta con far diverse elemosine ad poveri di d.^a arte, et talvolta dispensano ancora ogni mese nella Cappella della Croce alcune pagnotte bianche et accadendo alcuni de i poveri di dett' ammalarsi gli vien dato aiuto de periti medici et di medicamenti ottimi et di altre robbe necessarie all' infermità, anzi gli vien' donato alcuna quantità de' danari co' quali i poveri si possono soggiovare in questi loro travagli, e che non poco sono accette a Dio queste opere et anco agl' huomini pij. Et colloca in matrimonio ogn' anno alcune povere donzelle, figlie però delli esercitanti la dett' arte con alcuna competente dote.

¹ Nel priorato di Frà Gio. de Signo, Nardo de Sasso per le sue mani, donò alcuni apparati sacerdotali d'oro e seta bianche per doti della sua Cappella del valore di Duc. 150. Quale Cappella fu fatta fabbricare dal P. Priore a spese del d.^o Nardo e chiamata la Cappella della Madonna SS. di Monserrato, che allora pel concorso dei Cavalieri nella città era di gran devozione (*Cronist.*, f. 36 t.^o).

² In quest' anno (1516) la Signora Antonia Brancia alias *Saxa* di Napoli sottomise al nostro Convento una sua casa sita alla strada S. Gio. in Corte alla Giudecca, e proprio al fondaco del grano Regione di Portanova per la dote della Cappella dentro la nostra Chiesa sotto il titolo di Santa Maria di Monserrato, come per istrumento per mano di not. Gio. Maiorana di Napoli a 14 ottobre 1516 (*Cronist.*, fol. 72).

Nell'anno 1551 Antonio Garrappo si costituisce debitore al convento di un annuo censo sopra i suoi beni, per la Cappella di Monserrato¹, nella quale fu sepolto. Il suo epitaffio, conservatoci dal de Stefano e che riportiamo in nota, ci fa sapere, come egli l'avesse cominciata a ridurre per tumularvi sua figlia Isabella, di cui piangeva la immatura fine; ma non ebbe il tempo di completarla. Epperò nell'anno 1553 Giovanni Ferrante Corcione, suo genero, dopo la morte del suocero e della moglie, ebbe pensiero di finirla e così conservare le care ceneri in una sola urna, acciocchè quelli che avea congiunti la carità, la morte non potesse separare².

Quando il P. Moscarella scriveva la sua parte di *Cronistoria*, secondo che dalla stessa rileviamo, vedevasi ... ancora in piedi nella Cappella a man sinistra nell'entrare che si fa in chiesa e che in ordine è la prima, la bellissima Cona del valore di duc. 100 avuta dall'arte de' Coriari, o Confraternita di S. Maria Maddalena.

Oltre questa, nessun'altra notizia di posteriori passaggi di essa cappella abbiamo rinvenuto.

Al presente è poverissima, e non offre altro di notevole, che la tela de' suoi attuali Santi tutelari, la quale è del XVIII. secolo.

Vi è inoltre in questa cappella una specie di nicchione, o incavatura nel muro, in *cornu evangelii*, e che forse fu destinato a ricevere un altro altare. Sul suolo vedesi una lapida in frammenti, con questa mutilata iscrizione ATALIS · ACAMPORA · PAROCHVS · MDCCVI.

¹ In questo anno (1551) Antonio Garrappo si costituisce debitore del nostro Convento d'annuo censo sopra tutti li suoi beni per alcuni pesi alla Cappella di Monserrato in nostra Chiesa (*Cronist.*, f. 94).

² Riportiamo questa iscrizione, benchè già trascritta dal de Stefano (*o. c.*, p. 161), essendo scomparsa fin dai principii del XVII. secolo, e non riportata da nessuna guida: D · O · M · S · — SACELLVM · HOC · — QVOD · P · ANTONIVS · GARAPPVS · IMMATVRVM · PVDICISS · — FILIAE · HISABELLAE · OBITVM · DEFLENS · INCHOAVIT · PARIQ · FATO · — (HEV · MORTALIVM · FRAGILITATEM) · NON · PERFECERAT · JOAN · FER · — CORCIONVS · INFELIX · GENER · POST · MORTEM · — OBSEQUENTIOR · ABSOLVENDVM · CVRAVIT · CAROSQ · CINERES · HAC · VERNA · LACRIMANS · CONDIDIT · — VT · QVOS · VIVOS · CHARITAS · CONIVNXERAT · — MORS · DIRIMERE · NON · POSSET · — ANN · SAL · MDLIII.

35. — CAPPELLA DI S. GIACOMO (*scomparsa*). — In un documento della scheda di Notar Gio. de Carpanis del 19 Giugno 1480, e che più appresso pubblichiamo, si trova fatto menzione di un dritto affacciato da Pacello Pisano di Napoli sulla eredità della q.^m Sionna Grandidoma di Napoli, Vedova, Pinzochera e Prioressa del 3° ordine Carmelitano, la quale aveva fatto legato di una sua proprietà a' Padri del Carmine per una messa alla settimana da celebrarsi nella sua cappella ed altare nella loro chiesa. Difatti nell' *Obbligo delle messe*, trascritto nella *Cronistoria*, si trova segnato, tanto una messa in suffragio della surriferita Prioressa, quanto un anniversario per un Nardiello (?) Pisano, e si aggiunge qualche cosa intorno alla ubicazione di essa cappella, dicendovisi, che lo altare della stessa era dietro la porta grande della chiesa¹.

Posteriormente nell'anno 1543 nella stessa *Cronistoria* trovasi scritto di un legato a detta Cappella costrutta dentro la . . . chiesa del Carmine sotto il titolo di S. Giacomo, a mano sinistra nell'entrare della Chiesa².

¹ Una messa la settimana all'altare dietro la porta grande della chiesa per l'anima di Jannunzio Carnicella e per l'anima della q.^m Siona Prioressa dell'ordine nostro et un Anniversario a 13 Marzo (*Cronist.*, f. 45).

² Nell'anno 1543 a dì 4 Ottobre, per mano di Not. Gio. Lorenzo Pandolfi, il Venerabile D. Mauro Romano, Ebdomadario della Maggior Chiesa di Napoli interveniente in nome e parte della Cappella di S.^a M.^a dell'Annunziata eretta dentro la nostra chiesa del Carmine di Napoli sotto il pulpito di essa de jure patronatus dei Signori Caraccioli dona sei Ducati annui a d.^a Cappella et altri Ducati quattro e grana 8 $\frac{1}{3}$ pure annui alla sua cappella costrutta dentro la nostra chiesa del Carmine, sotto il titolo di S. Giacomo a mano sinistra nell'entrare della Chiesa et assegna sette Docati e grana 8 sopra Sebastiano Scalorcchia, il quale si obbliga sopra una casa sita in Napoli al fundico de' Trojani vicino la Sellaria (*Cronist.*, f. 90). Al che corrisponde quest'altra annotazione, nelle *carte dei Monasteri soppressi*, all' Arch. di Stato. *Carmine Maggiore — Cappella San Giacomo* — D. Mauro Romano dovendo conseguire da Sebastiano Scalorcchia un annuo cenzo di Docati diece, grana otto e un terzo debiti

Reca pertanto meraviglia, che le due cappelle, poste già su' due lati della porta maggiore della chiesa, s'intitolassero ambe a S. Giacomo. Ma la testimonianza del P. Moscarella, ove questi non fosse caduto in equivoco, parla abbastanza chiaramente, e d'una cappella a destra della porta maggiore dedicata a' Ss. Filippo e Giacomo (p. 321 di q. v.), e di una cappella di S. Giacomo a sinistra di essa porta: è quindi da presumersi, che la prima fosse dedicata a S. Giacomo Minore, e l'altra a S. Giacomo Maggiore ¹.

D'altra parte abbiamo pure nella *Cronistoria*, come nel 1500 in occasione della festività bandita da re Federico d'Aragona pel 24 Giugno detto anno, tra le spese fatte per la stessa in tal giorno siavi quella di Una porta di più aperta nella chiesa, detta di S. Giacomo (*Cronist.*, f. c.). Ora probabilmente una tal porta dovette aprirsi da questo lato, perchè presso alla cantonata che lambe la strada del Carmine; mentre dall'altro lato la chiesa attacca col convento. Fu poi nell'abolirsi di tale altare nel secolo scorso, quando fu in suo luogo aperta definitivamente la porta sinistra, come l'altra a destra su' due fianchi della maggiore mediana, che la lapida colla imagine della Prioressa Sionna Grandidoma, dovette essere dall'antica sua sede trasportata nel cappellone del Crocifisso, e forse adattata per chiusino della sepoltura, che ivi ora si vede, in cambio d'altro logoro o spezzato ².

in perpetuum, sopra una casa alla Sellaria, ne dona alla sua Cappella di S. Giacomo dentro la chiesa del Carmine annui Doc. 4, o8 $\frac{1}{2}$ con peso di due messe la settimana. *Scr. 1, Cas. XV, n. 44.*

¹ Nella *Cronistoria* è pure fatta menzione d'una Cappella di Casa Ferrillo nella chiesa del Carmine vicino la porta, nella quale volea essere seppellito Messer Antonio Ferrillo, giusta il suo testamento dell'anno 1493 per mano di Notar Geronimo Ingrignetti. Non abbiamo però nessun documento per arguire che detto altare vicino la porta, sia piuttosto quello a destra che a sinistra (V. *Cronist.*, fol. 52 t.^o).

² A proposito di detto altare di S. Giacomo, crederemmo mancare al nostro compito, che è quello di ricordare tutte le patrie memorie, che hanno rapporto all'arte, se non ci facessimo a dire dell'altare detto di S. Giacomo, che ciascun anno si elevava a cura dei Padri del Carmine davanti la chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, nell'ottava del Corpus Domini. Di

§ V. — Aspetto generale della navata.

L'única navata, cui, come dicemmo, si accede ora per tre ingressi dall'atrio, uno piú grande nel mezzo e due di minore luce nei lati, ha sei cappelle per ciascuno de' due lati lunghi fino all' attacco della crociera. Sette

esso è frequente notizia nella *Cronistoria*, a cominciare dall'anno 1652 (fol. 128 t.^o); e così pure negli anni 1653 (fol. 128 t.^o), 1659 (fol. 130), 1667 (fol. 113), 1668 (fol. 132 t.^o), 1674 (fol. 233 t.^o), 1688 (fol. 236 t.^o), 1693 (fol. 237 t.^o) e 1703 (fol. 240). In tale occasione, sia dal convento del Carmine che dalla Città pria, e poi dalla Congregazione di S. Giacomo degli Spagnuoli, e qualche volta dalla Cassa Militare, contribuivasi il denaro, perchè l'addobbo di esso fosse quanto piú si potesse magnifico. Eravi di fatti in tale occasione uno sfarzo di paramenti sontuosissimi con mostra di argenti e sacre suppellettili, e sovra tutto, due cori di musici ne' due lati dell' altare. In quella per esempio dell'anno 1668 l'apparato, dice la *Cronistoria*, fu molto piú sontuoso degli altri anni, il quale fu molto lodato, non solo per la sua architettura, preziosità e moltitudine degli argenti, musica a due cori, ma ancora per un gran quadro erettovi in mezzo, rappresentante Cristo Gesù in aria col SS. Sacramento alle mani, e al di sotto genuflesso in atto di adorarlo il giovane re Cattolico Carlo II. vestito col manto reale; ed è quello stesso gran quadro, che sino al presente (1694) vedesi nel nostro salone. Il pittore che lo dipinse, soggiunge il cronista, fu il signor Francesco de Maria, cui furono dati pel prezzo del medesimo Doc. cento quaranta. Allo artefice del suddetto altare poi, oltre alle spese di musici, affitto di argenti, ceri ed altre moltissime spese, furono pagati Docati centotanta.... Era inoltre in tale occasione della ottava della festa del Corpus Domini, detta a Napoli *la festa dei quattro altari*, dove soleansi in ispecie esporre a' fianchi dell' altare di S. Giacomo, dei quadri, come leggiamo nella vita di Giuseppe Bonito (de Dominici, *Vite*, vol. IV, p. 610 e seg.), nonchè in quella di Luca Giordano e Nicolò Rossi, dove è detto (*id.*, vol. IV, p. 199) sia dei quadri esposti da esso Luca, che dal Brughel, dal Ruoppoli e dal della Quota; perchè, conclude il de Dominici: onde fu allora piú bella la mostra, che fecero questi quadri, che i medesimi quattro altari che sogliono essere famosi in quella giornata per la magnificenza e per la copia meravigliosa di argenti.

finestroni, la cui figura è a contorni circolari a più centri, sono su' detti due lati, come faceansi nel XVII. e XVIII. secolo; sicchè i loro mezzi non sono sul prolungamento degli assi verticali delle cappelle.

L'aggiustamento delle pareti, in cui sono ricavate le sei arcature delle cappelle per ciascun lato, è costituito da coppie di pilastri corintii a riquadrature policrome di commesso sopra alto basamento di mischii. Gli archi a tutto sesto hanno alle loro chiavi delle enormi fioriture di cartocci con teste di angeli di possente stile Fansaga.

Il lato nel quale si aprono le tre porte d'ingresso ha superiormente all'atrio, che le precede, un coro, il quale sporge nella navata, con tre archi divisi tra loro da binati di colonne joniche. Un'alta gelosia dorata con macchinoso coronamento, completa la parte superiore. Sulle due minori porte internamente sono due nicchie ovali, con entro grandi giare di marmo.

Tutto l'insieme della decorazione marmorea delle pareti, tranne le ornature delle chiavi delle arcate, ha qualche cosa come di schiacciato, e risente già la meschina povertà dello stile, che successe alla grande ed ancora robusta arte del XVII. secolo. Del resto, ciò che forma l'esterno delle cappelle, ha nella sua decorazione un carattere di uniformità. Delle balaustrate a straforo di marmi lavorati a commesso, dello stesso stile ibrido e senza alcun rilievo della generale decorazione, sostengono dei cancelli in ferro con finimenti di ottone di non spregevole lavoro, come fattura, però sempre del solito stile delle ornature marmoree.

Grandioso e solenne è il disegno del soffittato tutto messo ad oro sopra intagli.

I cinque ordini di cassettoni ottagonali, parte a lati dritti e parte curvi, si alternano con altrettanti ordini di cassettoni circolari. Entrambi sono adorni ne' loro campi celestini, ora da stelle dorate ed ora da intrecci di fogliami.

La quale disposizione è interrotta nel centro da un grande quadro rettangolare, con in mezzo a' quattro suoi lati gli stemmi dei Filomarino, cimati da cappelli cardinalizii, e nel campo interno una grandiosa figura della Vergine della Bruna, di altorilievo, palliata e dorata, con le estremità e la testa a colori.

Un tale soffitto ha tutta la impronta di un grande secolo artistico, che

aveva il segreto delle masse e de' particolari delle linee grandiose, cui fa spiacevole contrasto la povera decorazione delle pareti fatta dal Tagliacozzi-Canale.

Il pavimento è a scacchi bianchi e neri con grandi fasce bianche, delle quali, due per lungo e sette trasversali nel senso della larghezza da una parte all'altra della navata. Essa è opera recentemente fatta, come lo dice la iscrizione, che leggesi sull'ingresso della chiesa nella sua soglia ¹.

Sei chiusini di sepoltura, privi di qualsiasi scritta sono sul lato destro, corrispondente ciascuno al davanti di ciascuna cappella della navata, non escluso l'andito della porta di compieta, come pure dal lato sinistro, meno dinanzi alla quinta cappella, dove ve ne sono due.

Oltre le suddette sepolture, le quali non hanno iscrizione alcuna, evvi nel mezzo pria della crociera una lapida pure priva d'iscrizione. E più appresso un'altra lapida con stemma di figura ovale, dintornato di svolazzi, ora però tutto cancellato dal calpestio. Seguono infine due lapidi, una inquadrata da un ornamento marmoreo a commesso policromo con la seguente iscrizione, non mai riportata da alcuno:

HIC · JACENT · OSSA · JO · FRANC · SAV · LANCILLE · IN · PRINCIPUM ·
VIRORUM · REBUS · GRAVIBUS · EXPEDIENDIS · FAC · · · · ET · SOLERTISSIMI · QUI ·
VIX · PRIMUM · ET · TRIGESIMUM · INGRESSUS · ANNUM · EHU · INVIDIAM · LACHESIM ·
RAPTUS · EST · OBIIIT · PRIDIE · NON · SEPTEMBER · AN · MDCVII · JO · ANDREAS ·
LANCILLA · FR · OPTIMO · ET · BENEMERENTI · MOERENS · FECIT; e più appresso
dopo due altre lapidi bianche un'altra di forma circolare, con intorno al suo lembo anulare la seguente iscrizione:

O · MORS · O · MORS · O · MORS · AERVMNARVM · PORTVS · ET · META ·
SALVTIS: finalmente un'ultima lapida coperta da lunga scritta con lettere pur esse in gran parte cancellate dal lungo scalpaccio ².

¹ Restaurato — per cura del magnanimo benefattore — di questo Tempio — Carmine Maisto — 1878.

² Oltre i nomi di concessionarii di sepolture, già esistenti in questa chiesa, e di cui parliamo nelle note, 1, 2 e 3, a p. 362 di q. v., quali quelli di Attanasio Scalorcchia, di Ferrante Longo e di Casa Testa, troviamo nelle *carte dei monast. soppr. Carmine maggiore*, n. 224, da fol. 267 a 268, nello Arch. di Stato

§ VI. — Sagrestia — Preparatorio nuovo — Guardaroba.

Per quante ricerche siensi da noi fatte, intorno alla primitiva sagrestia della chiesa, non ci è riuscito trovare notizia alcuna nella *Cronistoria* an-

di Napoli, d'un Francesco Ant. Saia che ottiene dal Monistero del Carmine un vacuo dentro la chiesa per farvi una sepoltura appresso la fossa de' Cacaci, della stessa lunghezza e larghezza di detti Cacaci et una messa la settimana con un anniversariol' anno, e detto Francesco s' obbliga in annui ducati sette di censo sopra una casa sita all' orto del Conte (*ann. 1603, Scr. I, Cas. VII, n. 10*): la quale sepoltura pare che sia la stessa che posteriormente vedesi concessa a' Formosa, giusta lo appunto seguente: Giuseppe e Nicola Formosa citra prejudicium delle ulteriori ragioni, ottengono dal Monistero del Carmine la sepoltura avanti il Crocifisso grande che fu delli Cacaci per essi, e per li loro discendenti et linea masculina tantum e s' obbliganò pagare Docati 4 per ogni cadavero sepeliendo, per entratura, coltra etc., e di fare a loro spese il coverchio di marmo con le loro imprese et iscrittione, come per istrum. (*Ann. 1697, Scr. I, Cas. LIII, n. 8*).

Eguualmente troviamo menzione d' una sepoltura della Casa de Vivo a mano sinistra vicino all' altare maggiore, *ann. 1469*, ora scomparsa (*Scr. I, Cas. VIII, n. 8, Cart. de' Monast. soppr. Carmine Mag., ibidem*). E così pure di un' altra iscrizione già apposta in chiesa a D. Giuseppe Olives Colonnello del Reggimento Spagnuolo detto di Terragona, il quale associato da' religiosi del Carmine e vestito dell' abito del Convento fu tumulato in chiesa: la iscrizione ora non più esiste. Essa diceva così: — D · O · M · — D · JOSEPHVS · OLIVES · — NATIONE · SARDVS · F · MARCHIONIBVS · DE · MONTENERO · — EQVESTRIS · LEGIONIS · TERRAGONENSIS · — SVB · FERDINANDO · VTRIVSQVE · SICILIAE · REGE · MILITANTIS · — TRIBVNVS · GLORIAM · RESVRRECTIONIS · EXPECTANS · — HIC · JACET · NATVRAE · CONCESSIT · ANNVM · AGENS · LXXV · — XIX · KAL · FEB · A · D · MD · CCLXXI (*Cronist., f. 153 t.^o*).

In fine abbiamo notizia di un Gio. Andrea Giordano e Franceschello de Capua, che sottomettono una loro casa, sita al Borgo dello Reto ad annuo censo di docati cinque per la concessione di una sepoltura ed una messa alla settimana (*Anno 1603, Scr. I, Cas. VIII, n. 13*), e di un Ottavio e fratelli Cavaretta, che ottengono dal Monastero del Carmine una sepoltura sotto il pilastro dell' apostolo S. Pietro, vicino la cappella di S. Anna de' Lombardi, ad annuo censo di docati tre (*Anno 1602, Scr. I, Cas. VIII, n. 1 — V. Carte de' Monast. soppr. Sepulture concesse a secolari dentro la chiesa del Carmine Maggiore, vol. 224, f. 267-68*).

teriormente al 1459. In tale anno ivi è detto, che il P. Maestro Gio. de Signo, detto il *Rosso*, ed allora Priore della chiesa e convento del Carmine, diede opera ad accomodare la sagrestia con nuovi armarii, rifacendovi il pavimento in semplice battuto nostrale o *astraco* ed annettendovi una piccola nuova casa. Per il che spese duc. 50 oltre ad un valore di duc. 330 e più, per suppellettili preziose ed arredi sacri per uso della chiesa¹.

Nel 1492 sotto il Priorato del P. Maestro Juliano de Mirabellis il Cronista P. Moscarella, dice che furono eseguiti altri lavori di fabbriche per la sagrestia già esistente, senza però indicare quali².

Dopo che, sino a tutto il 1636, non è fatto nella *Cronistoria* veruna menzione de' lavori, riguardanti una tal parte della chiesa. Però dall'annotazione, che testualmente riportiamo in nota, appare come l'antica sagrestia, della quale dicemmo, fu rifatta da cima a fondo nel secolo XVI, allargandone il finestrone, che era di una luce molto bassa ed an-

¹ Nell'anno 1459 fu eletto dal nostro Real Convento il P. Maestro Fra Gio. de Signo, detto *il Rosso*... che fece accomodare la Sagrestia con nuovi armarii, astrico, o pavimento ed una piccola cassetta, fatta nuova vicino alla sagrestia con spesa di Doc. 50 e più, e fece fare una croce di cristallo circondata di argento fino con il piede di rame dorato del valore di Doc. cento e similmente Un calice grande degno di valor di Doc. sessanta et un Reliquiario d' argento con piede di Doc. trenta, et un braccio di Sant'Alberto di rame argentato per Doc. dece. Un piviale di seta bianca bellissimo con friso con margarite del valor di Doc. cento e più, una pianeta di damaschino bianco dorato per Doc. trenta, e per fare Pallij, frontali, cammisi molti et accomodare tutti gli ornamenti, et un Piviale di Broccato rosso con l'armi di Casanova toltane la parte, che pagò Gabriel Casanova tutto il resto senza il friso e cappuccio lo spese d. P. M. Gio. de Signo (*Cronist.*, f. 36).

² A f. 5 a t.^o si legge il Decreto della Revisione de' libri del Priorato del Maestro Fra Luca de Spingardis, al quale succede nel primo Luglio 1492 il Padre Maestro Giuliano de Mirabellis, nel qual tempo a fol. 11 si pongono spese di fabbriche e particolarmente per la sagrestia e molte altre spese di fabbriche appresso nel sud.^o anno per le fabbriche del dormitorio... (*Cronist.*, f. 50 t.^o).

gusta, e collocandovi armadii e banchi ben lavorati, sormontati da dipinture in tela, le quali poscia a lor volta tolte di colà furono riposte pel loro pregio ad ornare le camere generalizie del convento. Ed oltre le dette dipinture in tela, rappresentanti Santi Carmelitani, le pareti erano coperte di storie a fresco per opera del pittore Giovanni Balducci¹. Fra queste era precipua quella dinotante la donazione di Odetto Lautrec de Foix (1528) delle insigni reliquie del legno della SS. Croce a' Padri del Carmine. Nella quale storia essendo state ritratte le sembianze di esso Capitan general Lautrec, allorquando tale dipintura fu demolita, i Padri a conservare per gratitudine dell'avuto dono il ricordo, fecero cavarne copia su tela da un *perito pittore* per conservarla nel loro salone, rogando istrumento di tale atto per mano di notar Gioacchino Mandese, di Napoli².

¹ Oltre di queste opere, eseguite da Gio. Balducci o Cosci da Firenze in Napoli, non sappiamo altro dello stesso, che quello che ce ne dice il Baglioni, *Vite de' Pittori, Scultori, Architetti, dal Ponteficato di Gregorio XIII. del 1572, infino a tempi di Papa Urbano VIII. del 1642*. Roma, 1642, t. I, p. 176. Secondo lui il Balducci sarebbe venuto a Napoli da Roma in servizio del Cardinale Alfonso Gesualdo, e qui morto correndo il Ponteficato di Clemente VIII. (1592-1605). La *Cronistoria* però ci dà dello stesso un periodo operativo tra il 1606 e il 1631 (V. *ms. c.*, fol. 115 t.^o a 123).

² (1736) In questo tempo si dà principio alla rinnovazione ed abbellimento della sacrestia di nostra chiesa e primieramente per darle maggior lume si allargò il finestrone, che prima era molto basso ed angusto e vi si pose pure la nuova cancellata di ferro serrata con vetri come si vede: quale sagrestia fu costrutta sin dall'anno 1508 e fu indi ornata con armarii e banchi ben lavorati terminati al di sopra di bellissime pitture de' Ss. Carmelitani su tela le quali ora si osservano adornare le Camere Generalitie. Sopra muro erano pure dipinte a fresco di varie storie imagini appartenenti alla Religione. L'artefice delle quali fu il famoso pittore Gio. Balducci secondo riferisce il Canonico Celano nelle notizie di Napoli, gior. 4. Tra queste dipinture a fresco v'era quella che rappresentava il Generalissimo delle armi del Re di Francia Fusio Leutreceo vestito alla militare, il quale con una Croce nelle mani fornita del legno della Croce figurava di donarla a' Pp. sotto della

I lavori della nuova sacrestia del XVII. secolo, succeduta a quella del XVI. furono espletati nell'anno 1638. Però dall'annotazione della *Cronistoria*, che testualmente portiamo in nota, pare che tanto questa nuova sagrestia, quanto la precedente non fossero nello stesso sito dell'attuale, sibbene nel luogo che ora usasi per preparatorio, a fianco al quale vi è un sito destinato per guardaroba, ufficio cui del pari attualmente è adoperato. Questa nuova sacrestia in tale rifazione fu, come la prima, adorna di armadii e banchi tutto intorno con stucchi, dipinture, fontana di marmo e di un altare su cui fu posto il quadro rappresentante la Beata Maria Madalena de'Pazzi dipinta dal Forlì, cui furono dati per compenso duc. 28. E dice il Cronista, che allorquando furono murate tale sacrestia e guardaroba, avvenne che le finestre tanto dell'uno che dell'altra dessero nel vicino baluardo o torrione, per modo che ne fu impedita la fabbrica dal Tribunale di fortificazioni, il quale poi dette licenza di proseguire i lavori¹.

quale pittura erano descritte le seguenti parole:

B · D · LAVTREGCVS · GALLORVM · EXERCITVS · DVX · — LARGITOR · SIGNI · CRVCIS ·
VJVS · ECCLESIAE.

La Croce d'argento coll'insigne pezzo del legno della Croce di G. C. è quella stessa che si espone in nostra chiesa, nell'ultimo de'venerdi di Marzo e nelle due Festività della Croce e fu donata dal sudetto Principe nel 1528 alla nostra Chiesa, nell'ultimo di sua vita, allora, che nell'assedio della Città vi morì per infezione dell'aria egli colla maggior parte del suo esercito.

Tutte le sudette pitture insieme con quella di Lautrecco sono state diroccate e tolte vie in questo nostro secolo. Ma per non perderne la memoria di quella del sud.° Principe, la quale non poco contribuisce alla verità ed autenticità della suddetta nostra insigne Reliquia da questo Pittore fu ritratta e trasportata su tela, tale quale trovavasi nel muro e ornata della cornice si conserva oggi nel nostro Salone, e della verità di tale atto ne fu stipulato Istrumento per mano di Not. Gioacchino Mandese, copia di cui conservasi nel nostro Archivio (*Cronist.*, f. 146 t.°).

¹ (1638) In questo medesimo tempo si fa una nuova sagrestia nella nostra chiesa con altare, stiglio, stucco, pittura, fontana di marmo al quale altare fu collocato il quadro della nostra beata Maria

Troviamo in seguito sempre nella *Cronistoria*, nell'anno 1741, fatta menzione di un'altra serie di lavori, riguardanti pure la sagrestia, la quale però questa volta è quella, che attualmente è addetta a tale ufficio. La stessa viene eretta sui disegni del R. Ingegniere Tagliacozzi-Canale, il quale veramente fa opera assai bella pel tempo in cui la costruisce, sia pel grazioso e bizzarro movimento delle sue linee decorative, che per la ricchezza e sceltrezza de' materiali i quali la fregiano e che non potevano esser meglio fra loro armonizzati, pria che l'attuale novello pavimento fosse stato sostituito a quello del tempo di Tagliacozzi-Canale. Le quali decorazioni ed abbellimenti ecco come sono descritti e particolareggiati nella *Cronistoria*: In questo anno (1741) si termina quasi tutta la grande opera della sacrestia, la quale per l'architettura, stiglio, pittura e marmo è divenuta una delle più belle e magnifiche che sieno nella nostra città: costa però grandi somme al Convento. Le pitture che rappresentano il sacrificio del n. S. Elia e del n. S. Eliseo, che libera la città di Samaria, e varii Santi Carmelitani, sono del pennello di Filippo Falciati ¹, il quale ebbe per paga Doc. 400. Gli stucchi furono fatti da Pietro Bonocore, cui si diedero Doc. 240: gli ornamenti, le pitture e le lumeggiature furono fatte da Giuseppe Melillo per Doc. 155: l'indoratura degli stucchi da Gaetano Tacca per Doc. 736: lo stiglio di finissima noce lavoro di Gio. Battista Bisogni e suoi fratelli e il costo del medesimo ascese alla somma di Doc. 2473, incluse anche le porte della sagrestia. Il pavimento, le porte ed altare di marmo sono

Maddalena de'Pazzi dipinto dal sig. Forlì pel prezzo di Doc. 28. La detta sacrestia era forse quella che ora serve di preparatorio. Unito alla sacrestia si ebbe pure un nuovo guardaroba. Ma perchè le finestre dell'uno e dell'altra battevano nel vicino baluardo o sia Torrione, perciò sul principio ne fu impedita la fabbrica dal Tribunale di fortificazione, benchè conosciuto di poi, che niuno pregiudizio apportava, si ottenne la licenza di seguitare la fabbrica (*Cronist.*, f. 124 t.^o).

¹ Di questo artista il De Dominici riporta il nome con la variante di Filippo Falciatori (*o. c.*, t. III, p. 494).

opera de' fratelli Giuseppe e Gennaro Cimmafonti a' quali per tutte le dette opere fu pagata la grossa somma di Doc. 3422, di cui il sólo altare costò Doc. 1046. Tutto ciò fu fatto sotto i disegni del Regio Ingegniere D. Nicola Tagliacozzi-Canale (*Cronistoria*, f. 147 t.^o).

Tredici anni dopo, cioè nel 1654, si aggiunsero i lavori del preparatorio nuovo della Sacrestia, o Capitolo nuovo, luogo dov'era prima la sacrestia vecchia, come dice la *Cronistoria*, e cui si accede per la seconda porta, la quale resta dal lato destro entrando nella sacrestia attuale.

Lo stesso, giusta quanto ne dice il citato *Ms.* (*Cronist.*, f. 150) si abbellisce di stucchi, elevandovisi il lavamani, o acquaio, e l'altare col quadro dipinto da Filippo Falciati, rappresentante il trionfo della Croce nell'universale Giudizio. In mezzo dell'altare si costituisce il tabernacolo, ossia custodia, fatta per conservarvi l'insigne reliquia della Croce, che poi a cagione dell'umidità ne fu tolta via. Sotto il pavimento viene costrutta la sepoltura dei Padri sulla di cui apertura è incisa la seguente iscrizione allusiva alla sepoltura e all'insigne reliquia conservata nell'altare: VIVIFICAE · CRVCIS · CHRISTI — CVLTVS · PIGNVS · CVSTODIA — REGALIS · HVIVS · COENOBII · ALVMNIS — VIVENTIBVS · DE · MORTVIS · RESVRRECTVRIS — GRATIAM · REQVIEM · CORONAM — EXIBET · TVETVR · SPERANDAM · INDICIT. Nel suddetto preparatorio dentro una scarabattola vedevasi una insigne memoria donata alla chiesa dal fu Marchese della Terza, cioè un Crocifisso con S. Giovanni e la Vergine con piedistallo, in cui erano in varie parti lavorati i misteri della vita e morte del Salvatore, tutto d'ambra finissima (*Cronist.*, f. 150).

L'attuale sacrestia, come si presenta, può dirsi veramente magnifica, giusta la espressione del Cronista, stante il suo grandioso carattere. Essa in pianta è di figura rettangolare, coverta da volta a botte, nella quale si aprono per ciascuno dei due lati lunghi tre lunette, di cui la mediana è più grande. Lo spazio piano tra le cime delle sei lunette per banda, contiene un gran riquadro con un affresco di Filippo Falciati rappresentante il sacrificio di Elia; invenzione, che alla grandiosità delle opere del tempo, ed al brio del colore, ne unisce i difetti. La istoria sulla parete di fronte al finestrone, che ha contorno a più centri assai bizzarro, e non privo di eleganza, rappresenta la fame in Samaria. Dei medaglioni poi ne' lati lunghi,

il primo sulla porta, che mena all'absida, rappresenta S. Alberto, il secondo S. Andrea Corsini vescovo di Fiesole, il terzo S. Broccardo. Dalla parte opposta S. Maria Maddalena de' Pazzi, S. Cirillo Alessandrino e S. Teresa. Due lunghi ordini di armadii sottostanno ai detti medaglioni, intramezzati da quattro porte, due per banda, a grandiose mostre di mischio, due delle quali mettono, una nella tribuna, e l'altra nell'ambiente anteriore dell'absida della Vergine, mentre le altre due danno, l'una nella sala del nuovo preparatorio, e l'altra in una dipendenza posteriore allo stesso.

Nel lato corto dalla parte dell'ingresso della chiesa, v'ha una porta, che mena al guardaroba: nel lato di fronte l'altare di S. Carlo Borromeo e S. Maria Amalia, detto pure l'altare di re Carlo III. Borbone.

L'ordine tutto degli armadii è fregiato di pilastri compositi, con grande ricchezza di riquadri a distagliature bizzarrissime.

Nel fondo della sacrestia, di fronte all'ingresso, sorge il grandioso altare di già accennato di re Carlo III. Esso è composto di una edicola con due colonne di breccia rossa di Sicilia e capitelli corintii di marmo bianco, su cui una cornice diritta nei canti estremi ed a semicerchio nel mezzo, per rigirare così d'intorno all'ornamento del grandioso quadro dell'altare, tutto ricco di commessi.

Il pavimento è in marmi bianchi con fascia scura d'intorno, e colle armi Carmelitane nel mezzo; lavorate parte a graffito e parte a commesso, in modo al certo non adeguato allo stile del monumento. È questa un'opera moderna infelicissima, sostituita all'antico pavimento del tempo, che sappiamo essere tutto a rabeschi colorati di grandioso effetto, come quello della sacrestia di S. Pietro a Majella, e consunto dal calpestio, e più dalla poça o niuna cura che se n'ebbe.

La data di tale ricostruzione è recente, e si legge sulla soglia della sacrestia: Per · devozione · dei · benefattori · della · Sezione · Mercato · 1875: donde ben si comprende il disaccordo, che offende a prima vista lo sguardo di chi entrando nella sacrestia, mira l'abbagliante policromia delle pareti e della vólta, cui si mal corrisponde il bianco e meschino assieme del moderno piano di marmo.

L'attuale guardaroba non ha che avanzi della grandiosa accolta di sacre suppellettili e di arredi stupendi, che già possedeva una volta. Degli argenti quali fossero stati i capi più importanti sino a tutto il 1792 abbiamo detto a p. 305 e seg. di questo volume. Diamo inoltre un saggio di ciò che erano le ricchezze de' sacri arredi nel XV. secolo ne' documenti, dove riportiamo qualcuno degl'inventarii, che leggonsi nella *Cronistoria*. La iscrizione, la quale vi fu apposta nella seconda metà del XVII. secolo è un transunto di un Breve di Papa Clemente nono, che mettiamo in nota, col quale si proibisce espressamente di poter fare imprestito degli oggetti preziosi di esso guardaroba¹.

§ VII. — Il Campanile.

La prima volta che troviam fatto menzione nelle carte del convento, le cui memorie più importanti furono riassunte dagli scrittori della *Cronistoria*, riguardo al campanile, è nella occasione del miracolo del Crocifisso nel 1439; giacchè appare che dallo stesso fosse stato tirato dai gentiluomini napoletani, i quali avevano in tal tempo a custodia la chiesa, un colpo di

¹ CLEMENS · PAPA · NONVS · AD · FVTVRAM · REI · MEMORIAM · AVCTORITATE · APOSTOLICA · TENORE · PRAESENTIVM · INTERDICIMVS · ET · PROHIBEMVS · NE · DE · CAETERO · QVAE · VIS · PERSONA · SIVE · REGVLARIS · SIVE · SECVLARIIS · QVAVIS · AVCTORITATE · VFFICIO · ET · SVPERIORITATE · FVNGENS · VASA · CALICES · CANDELABRA · LAMPADES · ET · ALIA · PARAMENTA · ET · ORNAMENTA · ECCLESIASTICA · TAM · AVRO · ET · ARGENTO · QVAM · ALIA · MATERIA · CONFECTA · NEC · NON · QVAMCVMQVE · SVPELLECTILEM · SACRAM · TAM · HACTENVS · PER · QVASCVMQVE · ECCLESIAS · PER · QVASCVMQVE · CHRISTI · FIDELES · ECCLESIAE · CONVENTYS · MAIORIS · CARMELITARVM · NYNCVPATI · DEMVM · ORDINIS · BEATISSIMAE · VIRGINIS · MARIAE · DE · MONTE · CARMELO · CIVITATIS · NEAPOLIS · ELEVATA · ET · ASSIGNATA · QVAM · IN · POSTERYM · DONANDA · ET · ASSIGNANDA · HIIS · ECCLESIIS · MONASTERIIS · SEV · LOCIS · PIIS · COMMODARE · ET · SVB · QVAVIS · PARTICVLARI · INGENIO · CAVSA · RATIONE · ET · OCCASIONE · DICTAE · ECCLESIAE · · · · SACRISTIAE · TRAHERE · ET · ESPORTARE · SEV · VT · COMMODENTVR · AVT · TRAHANTVR · ET · TRANSFERVNTVR · PERMICTERE · AVT · CONSVLERE · AVDEAT · SEV · PRESVMAT · SVB · EXCOMVNICATIONIS · · · · LATAE · SENTENTIAE · ET · PRIVATIONIS · ACTIVAE · ET · PASSIVAE · EO · IPSO · AB · · · · DECLARATIONE · INCONSCIENTES · · · · DATVM · ROMAE · APVD · SANCTAM · MARIAM · MAJOREM · SVB · ANNO · ET · DIE · XXII · DECEMBRIS · M · DCLXVIII · PONTIFICATVS · NOSTRI · ANNO · II.

bombarda, con cui fu morto lo infante D. Pietro d'Aragona. Checchè per altro si sia di questa notizia in un tempo, nel quale, per essere completa di tutto punto la chiesa, dovea avere per certo un campanile, sappiamo dalla *Cronistoria*, che nel 1456, a causa del terremoto dei 5 Dicembre del detto anno, insieme al tetto, ed al dormitorio che rovinarono, spaccossi il campanile (*Cronist.*, f. 26 t.^o); tanto, che poco dopo nello stesso anno si fu costretti diroccarlo, come dice il P. Moscarella (*Cronist.*, f. 34), il quale avevane letta la spesa nel *libro degli esiti* dell'anno 1456 a foglio 43. Però che si elevasse la primitiva torre campanaria nello stesso luogo dell'attuale, possiamo con piena certezza affermarlo; giacchè la porta, che dal superiore dormitorio de' Padri mena nell'attuale campanile è nello stile, vigente tra la fine del XIV. secolo ed i principii del XV. Il che chiaramente dimostra, che facesse parte dell'antica torre campanaria, il cui complesso murario dovette essere conservato nelle demolizioni causate dal terremoto anzidetto. In quanto poi a' due stemmi Angioino-Durazzeschi ed Aragonesi, posti, l'uno al di sopra del primo finestrone, e l'altro del secondo dell'attuale campanile, non ci facciamo arditi affermare che potrebbero essere provenienti dall'antico, e per tal causa qui collocati; se pure essi non sono quei tali stemmi che il P. Moscarella dice che vedevansi a suo tempo nel chiostro, e che ora più non vi sono ¹, perchè forse di colà trasportati a decorare il presente campanile, sôrto nella prima metà del XVII. secolo.

Un nuovo campanile intanto dovè succedere al demolito, e ciò nel

¹ Ecco in qual modo prende a parlare di tali stemmi il buon P. Moscarella: Per non haver altro luogo dove notarlo porto qui sotto l'anno 1496 per informazione dei posterì, che nel nostro chiostro detto il grande, sopra la nuova congregazione dentro del medesimo chiostro dell' habitino dalla parte sinistra in un angolo superiore si vede una impresa di Carlo I. d' Angiò colli gigli d' oro, insegna di Francia e con il rastello dalla man destra e dalla man sinistra l' insegna della Casa d'Aragona. Qual' imprese credo, che furono poste dai nostri religiosi sin dal dì della donazione del territorio fatto da detto re per ampliazione del Convento e Chiesa e poi quivi forse trasportato; e si sappia similmente che il Re Carlo d' Angiò usava dette Imprese, cioè quelle di Francia per parte del Padre e quelle di Aragona per parte della Madre, come si raccoglie dalla disposi-

1458, giacchè nel *libro degli esiti* di tale anno, a f. 120, il P. Moscarella aveva letto, come nel Marzo dello stesso, tra i varii lavori eseguiti da un certo Maestro Palmidessa (il medesimo che abbiám visto lavorare alla tribuna per Onorato Gaetano in tal tempo (p. 355 di q. v.) si nota l'ultima mano data alla diroccazione del campanile e principio del nuovo (*Cronist.*, f. 34 t.°). È dalla stessa *Cronistoria* infatti che rileviamo come nell'anno 1459, essendo Priore fra Giovanni de Signo, detto *il Rosso*, questi facesse innalzare il nuovo campanile, e costruirne il coperto. Da che si vede, soggiunge il P. Moscarella, che il campanile era smezzato e che vi fece alzare la campana che vi stava a terra, cioè quella che chiamavasi la mezzana, senza haver altra elemosina che di 50 Doc. da Francesco detto Ruggia (*Cronist.*, fol. 36).

Posteriormente nel 1512 troviamo notizie (*Cronist.*, fol. 68 t.°) della fusione di una campana nuova del peso di cantaia 5, la cui spesa era posta nel *libro degli esiti* (f. 155), nella quale spesa era segnato l'importo di 50 libbre di stagno ed otto libbre di *marchesita*; e così pure quella occorsa per i due vescovi che vennero a benedirla, non che il pagamento delle cento persone che scesero dalle galere ad aiutare a salir la campana sul campanile (*Cronist.*, f. 68 t.°).

Tale torre campanaria, se fu completata o no perfettamente, ignora-mo: certo si è che perdurò a tutto il XVI. secolo. Però ne' principii del seguente, se la stessa fosse già rovinata in parte, e quindi non più adatta al suo uffizio, è taciuto dal cronista. Troviamo solamente nel 1615 un'anno-tazione, dalla quale appare, come in tale anno si fosse stabilito di far un gran campanile, per il che cominciavansi i depositi nelle mani del P. Sagrestano, uno di Duc. 100, e l'altro di Duc. 50 (*Cronist.*, f. 118): e tale opera dovette procedere con alacrità, giacchè il P. Moscarella segna queste parole nelle sue memorie: 1620. Quart'ordine del campanile: terminati in

zione di simile Impresa sopra la Porta di Napoli detta il Pendino nel 1° Tomo del Summonte, fol. 55, e nel 2° Tomo, fol. 299 (*Cronist.*, f. 53).

¹ *Marchesita*, o *Marcassita*, sorta di mezzo minerale detto altrimenti *pirite*. Nel caso presente vuole alludersi alla pirite di rame o *calco pierite* che suolsi fare entrare nella lega metallica delle campane, perchè abbia una patina lucida.

questo anno la fabbrica dell'ultim'ordine quadrangolare del nostro famoso campanile, nei quattro angoli sono riposte quattro medaglie di argento, coll'effigie di S. Barbara del valore di carlini quattro e venti scatolette di reliquie. Furono pure collocate le campane e furono dati all'artefice docati 100 (*Cronist.*, f. 119 l.^o). Tre anni dopo, cioè nel 1622, soggiunge la *Cronistoria*, si termina la fabbrica del campanile, cioè del suo ottagono che comincia da su le campane e fondato su quattro altri ordini quadrangolari, composto di mattoni e marmi di Caserta: il tutto fu fatto secondo l'ottimo disegno di Gio. Giacomo Conforto... secondo il quale disegno fu poi proseguita la restante fabbrica del detto campanile, sino al fine, da Fra Giuseppe Nuvolo Domenicano, e terminato nell'anno 1631. Le ingenti spese fatte per la fabbrica del suddetto campanile erano notate nei libri magistrali, che insieme colle misure dell'architetto conservavansi nell'archivio (*Cronist.*, f. 120). E più appresso: in questo tempo (1631) è eletto ingegniero del nostro real convento Fra Giuseppe Nuvolo domenicano, religioso del convento-la Sanità, ed è quello stesso che proseguì la fabbrica del campanile in detto anno terminato, e disegnò il molto rinomato cappello dello stesso, chiamato il pero perchè fatto a forma di pera carmosina... (*Cronist.*, f. 123).

Nel 1655 troviam notate le spese occorrenti per nettare il campanile e levarne internamente tutti gl'ingombri che vi avean messi i soldati di presidio al convento, dopo la rivoltura di Masaniello, i quali vi avean per tutto drizzati focolai e cucine (*Cronist.*, f. 129).

Ma ecco nell'anno 1656 che il campanile comincia a diventar causa di sventure pel convento, stante la sua elevazione. Più volte i fulmini, a cominciare da tal tempo, da esso attratti, vi cascan sopra con rovina di esso e della sottostante chiesa¹; ai quali danni la pietà dei fedeli non vien meno;

¹ Tra le altre disgrazie accadute in questo anno al nostro convento, altra non meno memorabile ne succede nella notte della vigilia di S. Andrea ai 30 Novembre, e fu questa una terribile saetta

per il che vediamo nei libri del convento notizie di molte ed abbondanti elemosine, fra quali, dice la *Cronistoria*, il Signor Vicerè Conte di Castrillo per riparare li danni della saetta donò ducati 200, e il Signor Principe di Cellammare, nostro singolare benefattore, ducati 600 (*Cronist.*, f. 129 t.°).

Nel 1664 vedesi rifatta la campana mezzana, per la cui spesa somministra il P. Ilarione Sorrentino la somma di ducati 150 in grata ricognizione di essere stato accettato per figlio del convento, quale danaro vien dato a maestro Principio Campanaro per sua paga (*Cronist.*, fol. 131 t.°).

Nel 1688 ai 5 di Giugno a causa di un terribile terremoto, restato memorabile a Napoli per la caduta della cupola del Gesù Nuovo e del peristilio dell'antico tempio di Castore e Polluce, ora di S. Paolo, il campanile risente gravi danni, unitamente alle altre strutture della chiesa e convento, sicchè a ripararne la rovina fu necessario costringerlo in più parti con catene di ferro e afforzarlo di nuove fabbriche (*Cronist.*, f. 236 t.°).

Nel 1712 si ha di una campana nuova rifatta e propriamente la così detta mezzana del campanile a motivo, che la vecchia aveva cattivo suono. La stessa è fusa nel Largo del Castello dal maestro campa-

che ruinò il campanile, coro, tetto della chiesa, e la soffitta fatta cadere. Le quali cose per riparare, spese il convento ingenti somme, come nel seguente anno vedremo (*Cronist.*, f. 129 t.°).

Questa campana esiste ancora, e la chiamano la Campana del Borgo Loreto, perchè guarda tale quartiere. Vi si legge intorno la seguente iscrizione:

* XPS VINCIT * XPS REGNAT * XPS IMPERAT * XPS AB OMNI MALO NOS DEFEN-
DAT * — A * * D * * M * * DCCXII *

* SVB TVVM PRAESIDIUM CONFUGIAMS SANCTA DEI GENITRIX IN VERBO DNI *
CONTINUIT COELVM *

* ET MAGNIFICATVS EST ELIAS IN MIRABILIBVS SVIS AQVAE MVLTAE NON
POTVERVNT *

* EXTINGVERE CHARITATEM EJVS NEC FLYMINA OBRVENT EAM * * TEMPORE
SECVNDI PRIORATVS M R P JOSEPHI TESTA CVM AVDITORIO FRATRIS CARMELI
VLTAGGIO * * ET ALIORVM DEVOTORVM *

Seguono a tale iscrizione nelle quattro facce della campana, che ha un diametro di 1^m, 25, le immagini del Crocifisso con la palla che sta per toccargli la

naro Antonio Giordano, al quale per magistero e materiali aggiunti son pagati ducati 299: al che aggiunge la *Cronistoria*: e dove prima la campana vecchia era di peso cantaja 6 e rotola 34 la nuova riuscì di cantaja 13 e rotola 38. E prima di riporsi nel campanile, eretto un altare nella porta del convento, fu colle solite solennità, benedetta da Monsignor Trapani, vescovo d'Ischia coll'assistenza del maestro di cerimonie dell'arcivescovado, alla quale fu imposto il nome di Maria-Barbara (*Cronist.*, fol. 142).

Nel 1728, ai 19 Settembre, cade un'altra folgore sul campanile, il quale a sua volta per le pietre e grossi massi divelti, danneggia il vicino coro e soffitta della chiesa. A riparare i quali danni il convento spende ducati 400, invertendo egual somma raccolta per oblazioni nella chiesa, per celebrare un triduo in onore del nuovo beato Giovanni della Croce (*Cronist.*, fol. 145).

Nel 1745 a 27 di Settembre cade un'altra saetta sul campanile, la quale, giusta la *Cronistoria*, strappati alcuni grossissimi marmi e piperni dal medesimo precipitò insieme con essi sul tetto, soffitta e coro della chiesa: quindi fe' cadere metà della soffitta, fracassò e infranse il coro, e scorrendo la saetta per la chiesa rovinò i due organi, facendo in pezzi il tavolone su cui sono appoggiate le canne, senza però offendere, non che le canne, ma neppure la tela che gli organi copriva, e quello che è più, fra tante rovine della molta gente, che ritrovavasi allora in chiesa, niuno ricevè offesa alcuna. Ciò però che fu prodigioso ed attribuito alla protezione della nostra Madre SS. Maria, fu che in questa occasione furono preservati i nostri religiosi coristi, che in quel tempo dovevano ritrovarsi nel coro e tutti morire nelle suddette rovine. Era difatti ora di terza, quando cominciò il temporale e a strepitare il cielo con tuoni e saette e stavano i frati cantando la messa votiva della Vergine, essendo giorno di mercoledì: considerando perciò il priore il pericolo in cui si

testa, che è volta in alto, quella della Madonna della Bruna nel lato esterno, e due santi dell'Ordine Carmelitano ne' lati opposti.

stava in coro sotto la fabbrica del campanile, come si crede, ordinò che terminato il canto del prefazio il celebrante il resto della messa avesse detto a voce bassa e senza canto e frattanto i religiosi recitata nona uscissero dal coro. Così fu fatto, e nell'atto che usciti dal coro recitavano nel salone le solite preci delle ore canoniche cadde la suddetta saetta nel campanile e fece le soprascritte rovine dalle quali furono in tal maniera preservati i religiosi, che altrimenti sarebbero tutti morti

Il danno cagionato al convento fu assai notabile, ma fu subito riparato; fu rifatto il coro e la parte rovinata della soffitta e rinforzata anche l'altra parte cadente come pure riparato il campanile grandemente patito. Per la riparazione di detto campanile e soffitta si spesero ducati 720. 3. 14; del coro ducati 30 e per aggiustare gli organi ducati 50. La stessa saetta, o fosse stata altra antecedente lesionò anche così la campana grande del campanile, come quella dell'orologio, onde bisognò anche questa rifare come dirassi nell'anno susseguente (*Cronist.*, fol. 48 t.^o).

E questa tal campana di fatti nell'anno consecutivo 1746, perchè aperta nei labbri, fu dovuta rifare, e sventuratamente due volte. A fonderla il maestro campanaro a nome Tommaso Adotto dell'Aquila avea scelto la sua bottega, sita nella strada detta Rua Francesca. Fu ivi che alle ore 21 del 13 Luglio del detto anno, in quello che il priore ed altri religiosi carmelitani recitavano le litanie ed altre preci, avanti un altare improvvisato in bottega, si aprì il corso al liquefatto metallo. Però questo per mala sorte, rotta la forma ed il modello di creta della campana, prese tutt'altra via sotterra scaricandosi in un vicino pozzo. Ma nè i frati, nè il campanaro si disanimarono, non ostante le tante fatiche e spese andate a male; scelto un novello sito per la fusione, e propriamente nelle fabbriche dei pubblici studii (Museo Nazionale) ai 21 di Ottobre, non più con lavori ad appalto, come la prima volta, ma con spesa a conto e pericolo del convento, la campana venne fusa, e questa fiata riuscì di tutta perfezione. A di 30 dello stesso mese fu poscia portata in convento. Prima però di essere innalzata sul campanile fu proceduto al battesimo, avanti la chiesa, alla

presenza di varii cavalieri e dame e d'immenso popolo ivi convenuti. La benedizione fu impartita dal Vescovo di Mileto D. Marcello Filomarino, assistendo alla funzione il signor Duca della Torre Filomarino, sotto nome di compare e di comare la signora Duchessa d'Arena, e fu alla detta campana imposto il nome di Maria-Maddalena-Teresa (*Cronist.*, fol. 148 t.^o)¹.

Offesa dal fulmine la sommità del campanile nel 1745 i Padri nel 24 Settembre di detto anno in mezzo a gran folla di popolo fanno riallogarvi una gran palla con croce (*Cronist.*, fol. 149).

Descrivemmo altrove gli avvenimenti a cui nel 1762 soggiacque il campanile per caduta di altro fulmine (p. 303 di q. v.), e la rifazione de' danni costò grosse somme al convento, come leggiamo nella *Cronistoria* (f. 152). Non fu che solo venti anni fa, che i Padri divisarono ricorrere all'uso del parafulmine, armandone l'estremo culmine, e i due piani dei finestrone dell'Ordine, col quale finisce la torre di Gio. Giacomo Conforto.

Non avendo altro d'importante da dire intorno alla storia di questa opera d'arte, possiamo ora farci a descriverla.

Sorge questa torre su di un basamento a bozze piane di piperno, alla semplicità delle cui linee si accompagna un gran sentimento di forza e di

¹ La suddetta nuova campana riuscì di peso cantaja 23 e rotola 30 con la spesa di Ducati 900. Restarono in beneficio del convento cantara 9 e rotoli 50 di metallo superato nella fattura di detta nuova campana, del quale coll'aggiunta di altro nell'anno seguente se ne fece un'altra campana piccola la quale fu del peso di cantaja 11 e rotola 40. La stessa fu detta la Terza e fu pure opera del campanaro Tommaso Addotto. Il suo prezzo fu di circa Ducati 500 ed il nome impostole nel battesimo fu di Maria-Barbara (*Cronist.*, fol. 148 t.^o e 149). Questa campana ancora esiste. Essa è posta nel vano, che guarda il borgo del Lavinaio; è perciò detta Campana del Lavinaio. Ha intorno la seguente scritta:

✠ XPS · VINCIT · ✠ XPS · REGNAT · ✠ XPS · IMPERAT · ✠ XPS · DEFENDAT · ✠
S · MARIA · ET · OMNES · SS · ✠ INTERCEDANT · PRO · NOBIS · AD · DOMINVM · ✠ ET · NOS · ME-
REAMVR · AB · EO · ADIVVARI · ET · SALVARI · ✠ TEMPORE · SECVNDI · PRIORATVS · M · R · P ·
ALBERTI · SCODES · THOMAS · ADOTTO · AQVILANVS · ELABORAVIT · MDCCXLVI · M · XBRIS.

energia. Una edicola di maniera vigolesca sorretta da due angioletti, a guisa di cariatidi, colla imagine di N. D. di tutto tondo, che spicca nel mezzo, è al sommo della porta d'ingresso al vestibolo del convento, detta porta battitora, o del martello. Due robusti e spessi sottarchi fan da sostegno alla volta a crociera, su cui sta l'intera torre, ed accenna co' suoi costoloni archiacuti allo stile primitivo, ond' era murata sin dallo scorcio del XIII. secolo. Il modo poi col quale sul descritto basamento sono disposti i tre ordini dorico, jonico e corintio, che fregiano quella parte di torre, che murò il Conforto coi severi finestroni, i quali sono in ciascuno de' tre piani del campanile, sebbene espressione di un' opera della prima metà del XVII. secolo, è abbastanza sobria; sicchè può dirsi, che poco risenta del gusto licenzioso del tempo, onde tutte le manifestazioni artistiche erano già invase. Ciò però non può dirsi della parte complementare eseguita da Fra Giuseppe Donzelli o Fra Nuvolo. In essa questo ardito costruttore Domenicano ha voluto tirar partito da' sette piani, in cui è divisa internamente con altrettante volte, questa parte dell'edificio da lui sovrapposto, per decorarne la parte esterna con egual numero di ordini di vani. Bisogna però convenire, come in questa seconda parte, benchè siavi un maggior tritume e movimento di linee, che non si avverte nell' opera del Conforto, pure a sua volta non manca di presentare un certo equilibrio di masse ed una rispondenza, che non dissente gran fatto dallo insieme delle sottoposte strutture. Sia comunque il muramento di questo ardito edificio del XVII. secolo, che si aderge, colla punta del suo parafulmine terminale, di ben cinquantesette metri dal suolo, conta da cima a fondo tredici piani, oltre il pianterreno, formato ognuno da una volta depressa in tufi e mattoni, di gran forza e sveltezza. Una scala a quattro branche, ognora in legno, fiancheggiata nei suoi ripiani da vecchi balaustri a colonnini, del tempo di Masaniello, mena dal dormitorio dei frati, a mezzo di una elegantissima porta della metà del XV. secolo, al piano del pavimento rispondente al terzo cornicione, su cui s'innalza l'ordine corintio del Conforto. È nell' interna cavità di tal parte della torre, che sono disposte le cinque sue campane, delle quali, ognuna delle prime quattro è allogata nel vano dei quattro finestroni, e che dalle strade della città, su cui guardano, sono denominate, la campana di Borgo Loreto, del Lavinajo, del Mercato e della

Marina ¹. La maggior campana poi, che dicono la Carmela, e che è la quinta, pende dal mezzo.

¹ Queste campane abbiamo saputo, come regnando Gioacchino Murat fossero state richieste dal Governo, unitamente a quelle delle chiese tutte di Napoli, affine di fonderle, e batterne moneta: il che di fatti avvenne per molte, e tra le altre per quelle della chiesa di S. Pietro a Majella. Con questo metallo propriamente furono coniatì quei tali pezzi di tre grani napoletani, che portano in una faccia la testa del Murat, con la scritta intorno:

GIOACCHINO · NAPOLEONE — RE · DELLE · DUE · SICILIE

e nella parte opposta d'intorno:

PRINC · E · GRAND' AMMI · DI · FRANCIA

e nel mezzo:

3 · GRANA

tra due rami di quercia e di alloro con la data di sotto: 1810.

Di tali monete, alcuni anni or sono, fu gran ricerca perchè l'ottima loro lega, ricca di metalli preziosi, prestavasi assai bene a lavori di ogni sorta di minuterie per gli usi domestici. Ora fu in quella occasione, che le campane del Carmine vennero pure a tale scopo richieste; e poichè malgrado le molte pratiche poste in opera perchè fossero risparmiate, il Governo tenne duro, i possidenti e notabili del quartiere Mercato si riunirono tra loro, e fatto dallo stesso Governo valutarle, gliene sborsarono il prezzo di proprio danaro, ottenendo così che non si toccassero quei sacri bronzi, che avevan preso parte coi loro suoni alle gioie e alle sventure di tante generazioni.

Fra quei possidenti figurò, e per non poco, un Pasquale Sarno, che morendo pressochè centenne nel 1857 fondava due cappellanie l'una di Duc. 80 annui per la chiesa del Carmine, e l'altra di Duc. 108 per la cappella di S. Maria della Purià sull'Arco dei Barrettari.

Le presenti notizie le dobbiamo alla gentilezza del Rev. Sacerdote D. Felice d'Aniello, che ci riferisce spesso averne udito a parlare in famiglia nella sua infanzia dallo stesso Pasquale Sarno suo prozio: e così pure lo stesso ci ha detto, come nella restaurazione de' Borboni, nel 1815 le dette campane furono novellamente richieste. Però gli stessi proprietari, che sotto Gioacchino le pagarono del loro denaro si fecero innanzi, e mostrando i documenti, da' quali appariva le campane non appartenere a' frati Carmelitani, ma essere proprietà di coloro, che le aveano ricomprate, così le stesse restarono immuni al loro posto.

§ VII. — Prospetto della Chiesa.

Come esso fosse a tutto il XVI. secolo non abbiamo alcuno indizio, o documento. Ragion vuole però, che esso avesse seguito il carattere e lo stile del tempo, tutte le volte che furonvi operati dei lavori, allorquando si procedette in diverse occasioni al restauro interno del tempio.

La *Cronistoria* è assai laconica intorno ai modi dell'antico esterno aspetto del monumento; che anzi sino al 1631 non ci dice null'altro, tranne il poco che già accennammo altrove, del ponticello, chiuso da porta, cavalcante il rivolo, e per cui mezzo accedevasi alla chiesa. Da essa *Cronistoria* pertanto rilevasi, che quando in tale epoca fu dato termine al campanile, venne del pari compiuta la fabbrica del frontespizio della chiesa, composto di pietre lavorate di Caserta e di piperni di Sorrento (*o. c.*, fol. 123). Una tale struttura che, come più sotto vedremo, aveva molto delle linee della parte superiore del campanile, dovette essere nel 1647, durante la rivoluzione di Masaniello e dopo, danneggiato dalle navi spagnuole di D. Giovanni d'Austria, da cui furono tirate delle cannonate verso il convento e torrione, fortificato dal popolo, unitamente alle altre tirate verso il Mercato, dal Castello di S. Eremo, delle quali alcune, come rileviamo dalla *Cronistoria* (t. 127), danneggiarono il campanile, ed altre il tetto e prospetto della chiesa.

Tre dipinti ad olio esistenti nella nostra pinacoteca nazionale, rappresentanti fatti patrii successi nel Mercato in quel tempo, ci danno l'agio di poter seguire tre parziali mutamenti di esso prospetto, purchè i pittori del tempo sieno stati fedeli nel riprodurre il patrio monumento. Il primo di esso, che rappresenta la rivoluzione di Masaniello nel 1647, dipinto da Aniello Falcone, o Micco Spadaro, forse poco dopo gli avvenimenti, ha il prospetto della chiesa assai ricercatamente ritratto. Di fatti vedesi in esso il superiore finestrone circolare, chiuso nel mezzo del frontone triangolare, ritraente le due pendenze del tetto; e più sotto altra cornice di coronamento, sorretta da quattro pilastrature di ordine composito, tra le quali tre finestre rettangolari. Nell'ordine poi inferiore, composto esso pure da un cornicione e quattro pilastri, è nel mezzo la porta maggiore di figura

rettangolare con colmo arcuato, formato dalla stessa cornice, la quale diritta su i laterali si ricurva nel mezzo: motivo codesto riprodotto poi altresì nell'attuale prospetto. Eguali frontoncini circolari sono sulle due altre minori porte con campi a mattoni, su cui risaltano le cornici e le mostre in pietre da taglio.

Il secondo dipinto, che vuolsi di Scipione Compagni, e che ha scritto in un nastro svolazzante nel suo cielo: Resa della Città di Napoli a Sua Altezza Serenissima D. Giovanni d'Austria, anno 1648 a 19 Aprile: presenta il prospetto della chiesa con qualche diversità da quello anzi descritto dell'anno precedente. Ciò è fatto chiaro, fra l'altro, da una lunga screpolatura, che vedesi segnata per alto in tutto il fronte, e che è ben chiaro segno dei danni cagionati dalle spagnuole cannonate. Salvo il grande occhio circolare sul sommo, e la porta rettangolare di mezzo col suo frontone, non vedesi altro, essendo le due porte laterali colmate. Ogni altra decorazione è scomparsa. Il laterale occidentale ha una porta immediatamente alla svolta della cantonata. Nel basso, all'altezza delle laterali cappelle sono due finestre circolari; più su altra finestra rettangolare. In fondo la porta laterale con frontone triangolare, cui fa seguito un'altra finestra bassa e quadra. Nel piano superiore poi del detto laterale, lo sporto del cui pianterreno, dove sono ricacciate le cappelle, è coperto da tegole a forma di coppi, sono cinque finestre ineguali tutte rettangolari. Infine sul tetto superiore della chiesa, che è a due piovanti, coi soliti tegoli, vedesi sventolare la bandiera spagnuola, mentre in fondo alla strada del Carmine, bassa arcuata con superiore merlatura, vedesi la porta della città, murata a tempi di Re Ferrante I.

Nell'ultimo quadro, attribuito a Carlo Coppola, e che ha nell'aria questa leggenda: Peste successa nel Regno di Napoli nell'anno 1656 nel mese di Marzo: vedesi egualmente la chiesa del Carmine, il cui fronte non può dirsi semplice, ma poverissimo: cioè in alto un occhio circolare con due laterali finestroni lunghi e terminati a semicerchio: al basso la porta unica con frontone triangolare. Il laterale occidentale ha presso la cantonata la stessa porta arcuata, che vedemmo nell'anteriore dipinto, e la porta piccola più appresso, nello stesso sito dov'è l'attuale verso la strada del Carmine. In alto, sempre nel laterale tre finestroni arcuati, come i due

del fronte, e più sotto tre finestre circolari, ovvero occhi, più piccoli di quello del prospetto.

In tutt'i tre descritti dipinti, nell'angolo rivolto ad oriente-mezzodi sporge per tutta la sua spessezza il campanile, architettato dal Conforto e dal Donzelli, il cui insieme è solo ritratto più fedelmente nel dipinto di Scipione Compagni.

Dovette così il malconcio prospetto della chiesa a tutto il 1665, persistere; dopochè in tale anno ottenutosi dai Padri l'uscita della guarnigione spagnuola dal convento, cui si attese immediatamente a ripulir delle lordure e bruttezze, onde era in ogni parte macchiato per il lungo alloggio della stessa, si rifà col disegno e assistenza di fra Bonaventura Presti Certosino, un nuovo prospetto, decorato dallo stemma in marmo della religione Carmelitana (*Cronist.*, f. 131 t.^o). Di questa opera non ci è riuscito rinvenire alcuna traccia, e però non possiamo dirne nulla.

Sempre seguendo la *Cronistoria*, pare che nel 1745 (*o. c.*, f. 148 t.^o) alcuni lavori, ma non di grave momento, fossero stati eseguiti pure nel prospetto, con altri più importanti, alle armature del tetto della chiesa e della sua soffitta. Si va così sino al 1754 (*Cronist.*, f. 150), nel qual tempo la chiesa subisce importanti rinnovazioni, essendone architetto il Tagliacozzi-Canale, la cui opera nell'interno del tempio, lungamente fu descritta. Un'altra rinnovazione vi è operata nel 1766 coi disegni del regio architetto D. Giovanni del Gaiso (*Cronist.*, f. 152 t.^o); ed altre infine a giorni nostri, le quali si son venute succedendo, ognora sulle stesse orme dello scorso secolo.

Presentemente l'attuale prospetto è a due ordini: la cornice del secondo dei quali ricorre in certa guisa col prim'ordine del laterale campanile; essa però è di ordine jonico, e non dorico, come nell'altro. Un frontone con poco gusto, riprofilantesi coll'ordine sottoposto, sovraccaricato di un enorme attico, a coronamento, parte rettilineo e parte circolare, dissimula malamente il dietroposto tetto. Tre vani, di cui uno rettangolare, e gli altri due ovali, posti tra i pilastri del second'ordine danno lume da tal lato all'interna nave. Un gran frontone poi, che è sopra la edicola, dov'è dipinta nostra Donna della Bruna, forma come la parte più accentuata dell'ordine inferiore e di coronamento alla grande porta per cui si accede nel-

l'atrio coperto. Due nicchie laterali infine, racchiuse in mezzo a due tabernacoli, di disegno assai trito, sono su i fianchi.

Del cancello, da ultimo, che chiude il basso del cennato prospetto, abbiamo altrove detto quanto basti (p. 310 di q. v.); e però non aggiungiamo altro. In riassunto questa opera, che non ha per nulla alcun che del grandioso e solenne carattere del campanile, resta come annullata dalla mole di questo.

III.

IL CONVENTO

§ I. — Piazza avanti al convento e suoi consecutivi ampliamenti — La statua della Regina Margherita, e le sue vicende — Prime notizie che si hanno del convento — Progressivi ampliamenti del medesimo — I dormitorii, i chiostrii, i giardini — Vicende del convento sino all'abolizione degli ordini religiosi.

Il prezioso *ms.* della *Cronistoria*, da cui, come si è visto, abbiamo attinto così svariate notizie intorno alle particolarità finora sconosciute delle tante cappelle, che sorsero consecutivamente nella chiesa del Carmine, ci ha del pari fornito importanti notizie riguardo il convento, e i diversi cangiamenti, cui andò soggetto dal XIV. secolo a tutto il XVIII.

E per prima abbiamo dalla stessa la ubicazione del convento coll'annessa chiesa nel 1275, quando cioè Carlo I. d'Angiò avea già largita la sua concessione in data 27 Giugno 1270, 13^a indizione. Eccone le precise parole: Quindi però è da notarsi prima di passar oltre, circa la sopr'accennata Concessione, che in tempo, che si ottenne il nostro Convento e Chiesa col suo prospetto deretano attaccava dal suo lato tutta la lunghezza dell'uno de' lati del detto Campo di Moricino, ch'era di demanio Regio, e dalli altri tre lati veniva, detto campo di Moricino attaccato per Una parte da Una terra

Vacua degli heredi del q.^m Henrico Saporito o Saperto, dall'altra parte dalla Via pubblica e dall'altra del lido del mare, nè il territorio concesso per ampliazione del nostro Convento e Chiesa solo haveva il nome di Moricino, ma quel vacuo del Saporito similmente si chiama a Moricino, e così altri spettanti ai diversi Padroni, come chiaramente si riconosce dal sud.^o Archivio della Regia Zecca (o. c., fol. 15 t.^o).

Come più avanti abbiamo accennato (pp. 310-11 di q. v.), quando dicemmo dell'atrio scoperto, che precedea la chiesa, e del ponticello sull'acqua, o rivolo del Lavinaio al mercato, per la cui porta aveasi accesso a quella maggiore della chiesa, sappiamo che nel bel mezzo del XV. secolo la piazza, che era innanzi essa chiesa e contiguo ingresso del convento, venne per la prima volta ampliata, diroccandosi a cura e spese dei Padri le case, già concesse a Giovanni de Rosa, ed altre, tra cui quelle appartenute a Lancellotto Agnese, e probabilmente anche quelle enfiteutiche della famiglia de Adamo, delle quali abbiamo il documento che in appresso sarà riportato. Altra ampliazione fu fatta nel 1632-1641, allorchè furono diroccate, come dice il Caputo (*Frammenti di annali ms.* presso la Società Storica di Napoli), molte paia di case in Napoli, avanti la porta maggiore della chiesa (del Carmine), che impedivano la vista dell'affacciata di quella e stavano contigue ad un'antichissima porta della città, che contemporaneamente nell'anno 1637 per un incendio, ivi successo per la polvere di fuoco, che ivi si vendeva, venne distrutta (Tutini, *Seggi di Napoli*, pag. 15).

Una terza ampliazione della piazza, avanti la chiesa, ma più propriamente innanzi al convento ed al castello, fu fatta sotto il Vicerè, Conte di Peñoranda (1659-1664).

Ora in una di queste case diroccate nell'ultima ampliazione di detto anno 1662, e propriamente nella cantonata di una di esse, ch'era davanti la porta maggiore della chiesa, e dirimpetto ancora alla cappella della Croce, vedevasi, come abbiamo sin dal de Stefano (1550) e dal Sumonte (1601), nel tempo in cui scrivevano questi patrii scrittori, una statua, che la volgare tradizione voleva rappresentasse la madre del trucidato

Corradino ¹, la quale statua Gio. Antonio Summonte ci dice fosse stata eretta dal popolo per memoria della munificenza della Imperadrice Margherita madre dello infelice Corradino con la corona in testa, e con una borsa in mano (o. c., lib. III, p. 75, Nap. 1748). Ed eguale opinione circa la persona, che tale statua rappresentasse e circa il sito, dove era posta, si ebbe il Celano, che scrisse la sua opera intorno allo scorcio del XVII. secolo (o. c., T. IV, p. 193) ².

Pare, secondo ci attesta la *Cronistoria*, che i Padri avessero avuto in mente nel 1644 di toglierla dal detto luogo e collocarla nella facciata della chiesa apponendovi sotto un'iscrizione, che fecero pure incidere: ma tal divisamento, come affermò la stessa *Cronistoria*, non ebbe in quell'anno esecuzione. Invece il pensiero de' Padri fu messo in opera nello abbattimento delle case nel 1662, se non che allora la statua fu trasportata nel convento.

Ai tempi del Celano (1692) essa stava avanti la porta del refettorio estivo, ch'era nel secondo chiostro, attaccata al muro; ma, essendo così alla vista di pochi, molti nostri storici, come dice lo stesso Celano, che non si curarono di osservare dove era stata collocata, credettero che si fosse perduta (Celano, o. c. l. c.).

Nel 1698 come leggiamo negli *Uomini Illustri* del Ventimiglia (p. 194), il P. Moscarella avea divisato porre nella porteria a sinistra di chi entra, la iscrizione frammentata di Corradino, da lui trovata nel 1670 nello sterrare il terrapieno in un angolo del Convento vicino le mura della città, e a de-

¹ La madre di. . . . Corradino venuta con il recatto del figlio, lo ritrovò morto e sepolto in detta chiesa, la cui statua di marmo si vede posta nel proprio cantone di quella casa, qual sta accanto la porta maggiore di detta chiesa (De Stefano, o. c., p. 161 t.^o).

² Ecco le parole del Celano: . . . vedesi attaccata nel muro la statua dell'Imperadrice Margherita, madre dell'infelice Corradino, che sta coronata e vestita alla regale con una borsa in mano. Questa statua fu eretta da' Napolitani e collocata accanto la cappella di Corradino, come si vedrà in appresso (a) e da molti de' nostri

(a) Dirimpetto questa cappella (della Croce) vi stava la statua dell'Imperadrice Margherita, ch'è stata, come si disse, trasportata dentro il Convento del Carmine (o. c., t. IV, p. 197).

stra l'antica statua di marmò dell'Imperatrice Madre di Corradino, e per animar l'una e l'altra farvi apporre un altro marmo con una iscrizione composta dal P. Giulio Gastaldo († 1710); nella quale, dopo essersi descritta il fortunato reperimento de' frammenti della memoria di Corradino, e della idea di ripristinarla, murandola, si aggiungevano queste parole da ultimo: *IAC · TRANSTVLIT · VNA · CVM · REGINAE · MATRIS · EIVSDEM · CORRADINI · REGIONE · PROSTANTE · SIMVLACRO · ANNO · DOMINI · MDCXCVIII.*

Probabilmente per la morte del P. Moscarella, avvenuta nell'anno 1699, questo adattamento non ebbe più luogo. Invece verso i principii del secolo seguente (1711), la detta statua fu murata a sinistra dell'ingresso della porteria, e propriamente a ridosso di quel pilastro che ora sporge a fianco della cella del portinaio, e sul quale è una statua in legno di N. D. sedente col bambino in seno ¹. Sicchè a' tempi in cui scriveva il Sigismondo, cioè nel 1788 (*o. c.*, t. II, p. 169), questi annotava le seguenti parole: per una porta, che è sotto questo altissimo campanile si entra nel chiostro del convento... e nel prospetto verso la cameretta del portinaio scorgesi la statua della Regina Margherita con una borsa alla sinistra mano, e sotto la medesima la iscrizione, che noi trascriviamo in nota ², però colla data del 1769, e non del 1269, come è riportata nella *Cronistoria* (fol. 126), forse per isbaglio del copista.

Restò intanto questa statua, così in tal luogo fino a tutto il 1818, nel

istorici si scrive, che questa statua si sia perduta, non avendo forse curato di esaminare dove fosse stata trasportata (*o. e l. c.*)

¹ In questo medesimo tempo (anno 1711) fu trasportata vicino la porta grande del Convento l'antica statua di marmo della Regina Margarita madre dell'infelice Corradino, la quale era collocata nell'atrio del nostro Refettorio; e fattone il piedestallo di marmo vi fu posta l'iscrizione, che al presente si vede, e che da noi fu riportata nell'anno 1644 (*Cronist.*, fol. 142).

² *MARGHERITAE · AVGVSTAE — QVAE — CORRADINO · FILJO · ET · FEDERICO · NEPOTI · CAPTIVIS — OPITVLATVRA · OPIBVS · ONVSTA · NEAPOLIM · FESTINARAT — CVM · CAPITE · PLESSOS · REPERISSET · VIRILI · QVIDEM · PECTORE — NON · LACRIMAS · PRO · HIS — SED · PROFVSSISSIMA · MVNERA · AD · HOC · TEMPLVM · EXORNANDVM · PROFVNDENS — AD · ARAM · HIC · MASSIMAM · HVMANDOS · CVRAVIT — FAMILIA · CARMELITANA · INGENTIBUS · DIVITIIS · AB · EA · DONATA — JAM · SINE · BAENEMERITAE · SEMPER · AERYMVM · FLORATVRA —*

qual tempo in seguito de' rapporti dell'Intendente di Napoli e della R. Accademia Ercolanese, fu indi tolta d'ordine del Re, e trasportata ne' magazzini del R. Museo Borbonico, finchè, dopo il 1849, non ne fu estratta ed esposta nella collezione medievale fino a tutto il 1860¹.

Fu solo dopo tale epoca che per iniziativa dell'On. Senatore Fiorelli venne indi tolta per allogarsi nell'abolito monastero di S. Teresa; donde in fine venne trasferita al Museo di S. Martino, nel cui catalogo ora figura sotto il numero d'ordine 1585².

Ma questa statua marmorea rappresentava veramente la Regina vedova di Corrado V. di Svevia, madre di Corradino, come si è generalmente da tutti creduto?

Ecco il dubbio, che, ponendo mente al nome tradizionale dato al monumento di statua della regina Margherita, ed alle contraddizioni ed inverosimiglianze inerenti alla volgare opinione, surse in noi fin dal principio che volgemo l'animo a studiare le origini e le vicende della chiesa del Carmine. Ed invero, oltre che la madre di Corradino chiamavasi Elisabetta, e non Margherita, non par certamente credibile che i Padri Carmelitani del XIII. secolo, vivendo il re Carlo I, si fossero fatti ad ergere una memoria alla madre della sua vittima.

AE · COELESTVM · PRO · TANTIS · PRINCIPIBUS · IMPERATRICEM — ORATVRA — P — ANNO
DOMINI · MDCCLXIX.

Questa iscrizione non ci è riuscito sapere, dove attualmente si trovi, se pure non fu distrutta nel 1860 ovvero nel 1818.

¹ Il Cav. Camera nel 1.° vol. de' suoi *Annali delle Due Sicilie*, da lui pubblicati nel 1841, p. 288, dice, che a suo tempo vedevasi mutilata questa statua e depositata nel Museo Borbonico nel Magazzino degli oggetti e frantumi, così detti inservibili. Nello stesso stato trovavasi nel 1849, quando la descrisse il Cav. Giuseppe de Cesare, che fu primo a pubblicarne una tavola incisa, per altro non fedele, nelle *Ricerche storiche ed artistiche della Città di Napoli di Domenico del Re*, pp. 193-200: dove è detto, che la ritrovò gittata per terra in uno de' magazzini del Real Museo Borbonico, soggiungendo, che sarebbe opera meritoria restaurarla e collocarla in luogo più degno.

² Dobbiamo queste notizie alla cortesia dell'Egr. Amico e Collega Comm. Giulio de Petra, Direttore del Museo Nazionale di Napoli.

Entrato così in dubbio sull'essere vero di tale antica rappresentazione, ci determinammo a studiarla diligentemente: il che fu per vero salutare consiglio, perchè sembraci, che la quistione sulla quale presero abbaglio tutti coloro che ne scrissero, resta chiaramente definita dall'esame della scultura, e con essa concordato il nome che la tradizione assegnò alla medesima.

La statua misura in altezza la dimensione di 1^m, 58. Più che una statua di tutto tondo, è una scultura di alto rilievo, destinata ad essere addossata ad una parete, perchè pressochè piatta nella parte posteriore.

È vestita da una lunga veste (*cotte-hardie*), dal cui lembo escono le due estremità dell'aguzza calzatura, che ha quella tale forma di scarpe, che nei documenti del tempo sono dette: *souliers a poulaine (sotulares vel ocreae ad poulentiam)*. Le scende dalle spalle una specie di clamide, o manto reale (*mantum rotatum*), il quale si raccoglie in parte sull'avambraccio sinistro, in quel, che il lembo dell'altra parte si rialza per dar passaggio al destro braccio, ora spezzato, e la cui mano dovea sostenere la borsa, come è tradizione. Il manto è stretto in alto da fermaglio a cerchio in forma di disco, coperto da un intreccio di lacci d'amore (*buccola laqueata*) ad angoli lobolati, tramezzati da globetti sul genere di una ornatura di carattere pressochè moresco.

Il collo nudo sorge dallo sparato superiore della veste, la cui testa ha i capelli a treccia, raccolti su gli orecchi, e cinti all'altezza della fronte da una corona. Questa è composta da una fascia di altezza 0^m, 02, fregiata da perline tonde ed oblunghe, e sormontata da una filza di gigli di Francia di forma angioina, i quali sono addossati gli uni agli altri. Di sotto la corona scendono su i due lati delle trecce l'estremità di due bende, che giungono sovresso le spalle.

Il carattere in generale della scultura è simile a quello delle opere di Maestro Dino di Siena, che lavorò al sepolcro della Regina Maria d'Ungheria a Donnaregina (1323), o a quello delle opere dei due fratelli Paccio e Giovanni di Firenze, nel sepolcro di Re Roberto nella chiesa del S. Corpo di Cristo, o Santa Chiara (1343).

Le pieghe, che già cominciano ad obbedire al convenzionalismo dello scorcio del XIII. secolo, sono pur nondimeno ritratte con certa arte dal vivo.

L'attributo pertanto della corona a gigli angioini, che ha questo monumento e che è sfuggito a tutti coloro che ne scrissero, basta a dimostrare ineluttabilmente trattarsi di una Regina di Casa d'Angiò 1° che si chiamasse Margherita, 2° che fosse vissuta prima della metà del secolo XIV, e 3° che avesse in modo qualunque beneficato il convento del Carmine. Ora queste tre condizioni si trovano, siccome a noi pare, in Margherita di Borgogna, Contessa di Tonnerre, che fu seconda moglie di re Carlo I. d'Angiò, e che lasciò morendo mille scudi al convento con l'obbligo di una messa quotidiana in suffragio della sua anima ¹.

Col tempo dimenticata la persona, e predominando la leggenda di Corradino, alla madre del quale si attribuiva, e non a torto, molta parte della fondazione della chiesa del Carmine si scambiò e si confuse l'una coll'altra, e la statua si disse di Margherita Madre di Corradino.

Passando ora a parlare del convento, le prime notizie un po' precise, che abbiamo intorno al successivo incremento del medesimo, cominciano nella *Cronistoria* dal tempo del terremoto del 5 Dicembre 1456 (*ms. c.*, f. 26 t.^o), quando insieme alla caduta del tetto ed allo screpolarsi del campanile, rovinò il dormitorio, come ivi è detto, e che non poté essere altro che quell'ala, o parte di edificio, il quale a mezzo il XV. secolo dal lato della porta di Compieta, dovea distendersi verso il mare, comprendendo nel suo pian terreno l'antica sala del Capitolo, o Capitolo vecchio, il refettorio vecchio, o refettorio jemale, il sito dove è ora impiantata la tromba della grande scala, e i dietroposti ambienti verso oriente insino al luogo dove poi sorse il così detto torrione del Carmine. Il quale dormitorio, parlandosi nella *Cronistoria* della seconda scossa del terremoto del dì 30 detto mese ed anno, è addimandato (f. 33 t.^o) dormitorio grande, ed è lo stesso che poi fu detto il Salone; e che estendevasi nel piano superiore della suddett' ala, dal coro posto sul cappellone dell'Assunta al mare, da ponente a levante, per tutta la larghezza del convento. Ora una tal parte del convento la vediamo riparata a spese di Messer Cristofaro Gaetano colla erogazione di Duc. 300, come leggesi nell'*Obbligo delle messe* ². E di tale la-

¹ V. p. 258 a p. 262 di q. v., ciò che abbiamo detto su tale riguardo.

² Celebrare e pregare per il magnifico Signor Cristofaro Gaeta-

voro di ricostruzione, operata per cura di maestro Palmidessa, seguono a trovarsi notizie nella *Cronistoria* negli anni 1458 e 59 (f. 34 t.^o e 36), asserendo il P. Moscarella averne trovato menzione nei *libri d'esito* di quel tempo. Con tali notizie il buon Cronista ci dice pure di un orto fuori le mura del convento, aumentato e migliorato a cura del P. Priore Gio. de Signo insieme a Gabriele Imparato, a segno da ricavarne due once d'oro l'anno, corrispondente ad un capitale di Doc. 600. Quale orto fuori le mura, che altrove è detto l'orto delle cetrangole, non può essere che quell'area di terreno, che distendevasi verso il mare a piedi del dormitorio grande, ed in una parte del qual terreno nell'anno 1466 D. Gabriele Imparato unitamente al P. Maestro Giuliano Casanova, fa tutto un chiostro dai fondamenti (f. 36) colle superiori camere con spesa di D. 200; per industria però, soggiunge il Cronista, del P. Priore Gio. de Signo, con denaro raccolto dalle spoglie di fra Antonio Milano nostro religioso della casa dei Milà del regno di Valenza, che fu poi denominata Milano (*ibidem*). Questo tal chiostro è il secondo che è presso la scala, e che poi vedremo più tardi dipinto dal Pistoja; per modo che in tal tempo, cioè poco dopo la metà del XV. secolo, il convento costituivasi da un'ala attaccantesi nel senso dell'attuale crociera alla chiesa, e procedente verso oriente, e da cui sporgeva a squadra l'altra ala di edificio, che gira intorno alle strutture lungo esso il mare, sorte nell'orto grande, che fu detto delle cetrangole per gli alberi di aranci forti o melangoli che vi erano piantati.

no, che ci riparò il dormitorio (*Cronist.*, f. 45). Ed altrove: Nota quod tenemur celebrare et orare omne die pro anima magnifici viri domini Christophari Gaytani, qui dedit nobis pro reparatione nostri dormitorii ducatos trecentos (*Cronist.*, f. 33 t.^o). Quale annotazione è prece-
duta dalle seguenti parole: In proposito delle sofferte rovine ritrovandosi in quel tempo devotissima nostra l'Illustrissima Casa Gaetana dei Conti di Fondi e di Morcone, Christofaro Gaetano, che dal Sum-
monte vien chiamato Conte di Fondi, si prese l'assunto di riparare il dormitorio, come fece con spesa di Doc. 300, che in quel tempo valevano per mille e più d'hoggi: onde il nostro convento memore del beneficio nella Platea Bergamena, f. 29, fatta nell'anno 1474 nella tabella delle messe, notò tali parole (*Ibid.*).

Da una pergamena in data 20 Maggio 1462 si rileva, come re Ferrante largisse al convento alcune giurisdizioni e diritti, tanto nel prossimo lido e territorio circostante alla chiesa, quanto circa il mare, sulle botti ed altri vasi di legno, che ivi approntavansi in alcune stagioni dell'anno, e così pure su coloro, che con barche portavano sassi e pietre, disponendole in masse lungo il lido, sia per costruzione, che per farne calce, ed egualmente pei cuojai, ed altre simili industrie (*Cronist.*, f. 37 t.^o).

Poco dopo (1470) della costruzione del dormitorio grande vediamo fatto menzione (*Cronist.*, f. 28 t.^o) di una buona libreria, nella quale, come dice il Moscarella, era sufficiente quantità di libri, di cui a suoi tempi era un esatto inventario sulla Platea bergamena (ff. 25, 26, 27), e che i frati avevano disposto nel suddetto dormitorio. Però non avevano, che da poco raccolta una tale preziosa suppellettile e con essa disposte le carte del loro archivio ¹, quando ecco un incendio

¹ Ad aversi una prova della diligenza, con la quale nello scorcio del XVII. secolo era tenuto l'Archivio del convento del Carmine Maggiore, ci piace riportare questa avvertenza da noi rinvenuta nelle carte di detto monastero. Eccola:

Al R. P. Cancelliero,

L'Archivio di questo Real Monastero, che da molti secoli ripieno di varie scritture si in carta pergamena, come in carta bambacina, per le vicendevolezze dei tempi erasi ridotto senz'ordine alcuno, conservandosi dentro de Casse e stipi affasciate le scritture con pregiudizio grande del Monastero, deteriorandosi alla giornata l'annue entrate del medesimo per non haversi cognitione di quelle, quali per esserno in grandissimo numero erano difficilissime a ritrovarsi nelle congiunture de liti, che alla giornata sogliono accadere. Che però dalla prudenza e zelo del M. R. P. M. Salvatore Pascale Priore e Commissario Generale di questo Real Monistero assieme con la Rev.^{ma} Cancelleria per dar riparo ad un inconveniente sì grande fu data la cura alli RR. PP. Tommaso Pecoraro et Angiolo Longobardo Cancelliero del moderno Monastero per quelle riconoscere e disporle con ordine sì facilissimo che ad ogni richiesta (seconda il bisogno ricercarà) potrai quelle ritrovare, siccome scorgerai in questo repertorio, quale t'additerà il luoco deli Scrigni e Cassetini, ove conservansi le scritture, che cercarai, essendosi anche sopra di quelle posto il numero che ti citerà il Re-

distruggere tutt'i documenti e in ispecie quelli di tutte le loro proprietà, tanto che si fu costretto pel ricupero dei fondi ricorrere alla scomunica, perchè gli abusivi possessori avessero rilasciati i medesimi (o. c., f. 39). La qual misura poi, un mezzo secolo dopo (1525) necessitò un Breve pontificio assolutorio di Clemente VII, il quale per mezzo del Cardinale Penitenziere, Lorenzo Pucci, vescovo Prenestino, che comincia: *Vivae vocis oraculo...* scioglie i Padri della chiesa e convento del Carmine, dagli obblighi dei legati passati di cui eransi per fin perdute le tracce, purchè si celebrassero tre messe al mese, estendendo tale facoltà, anche quoad futura (*Cronist.*, f. 78). Non ostante tali danni che ben presto vengono ristorati, il convento dovè tornare in sufficiente grado di floridezza, giacchè nello inventario fatto nel 1474 dal P. de Signo, e di cui è un motto nella *Cronistoria* (f. 44 l.^o), eran nello stesso 30 camere pei religiosi ben munite, che non vi mancava niente, cioè sacconi, materazzi, lenzuola, coperte secondo le qualità de' frati, al numero di cinquanta con i maestri baccellieri e padri... e che nella cocina vi era tutto il bisognevole colle scodelle e prattelle de piltro et vasi di rame... nel cellaro vi erano venti botti di vino e tutto quello che era necessario per suo servizio:... nel refettorio le tovaglie per le tavole duplicate, et per polir le mani anche duplicate, e vasi per riponere il vino fatti de piltro... nella barberia vi erano pure le tovaglie et ogni altra cosa pel servizio dei frati... similmente aveva accomo-

pertorio per maggior facilità in ritrovarle — Ricordandoti però haver a cuore la restituzione di quelle scritture, che ti bisogneranno nell'istesso luogo, ove le prenderai, per evitare qualche confusione, che per l'avvenire potrebbe accadere con la perdenza anco di un'opera tanto necessaria per beneficio di questo Real Monistero, anzi procura con il tuo zelo, che tutte le scritture, che per l'avvenire si faranno, siano anche riposte con ordine dentro li Scrigni, e Cassettini, potendoti regolare da questo istesso Repertorio, ove secondo le qualità delle scritture potrai registrarle nel tuo luogo; e vivi felice.

Scritture dei Monasteri soppressi, Carmine Maggiore, N.º 224, fol. 1º.

dato una camera per l'infermeria con lenzuola di lino cum due letti con ogni cosa necessaria e con lo sproviero sul letto, che era camera molto alta per gl' infermi, e si haveva un medico solenne, come il Signor Ruggiero de Cuccaro et uno speciale assai prudente Agostino de Persico, che tutt'i frati infermi si curavano a spese del convento. Al che il P. Moscarella soggiunge: questa dichiarazione dimostra, che per lo addietro non avea sempre speso il convento, il che mi pare irregolare, e quell'altra dove cita le lenzuola di lino per gl'infermi dà chiaramente a conoscere, che quando stavano bene non le praticavano, essendo allora convenuto (?) tuttavia in uso quelle di lana (*Cronist.*, f. 41 t.^o). E a tali comodità, di cui i frati godevano non facevan difetto financo le delizie del loro giardino, o orto grande, dove, siccome leggiamo nella *Cronistoria* (f. 40 t.^o), nell'anno 1473 parlasi di certe pergole fatte alla rosa moscarella (*rosa muschiata*) che ivi in quel tempo erano in convento, e che allietare dovevano della loro fragranza e della loro vista l'orto sopradetto.

Come ad accrescere pertanto la estensione delle notizie, che ci dà intorno a tale tempo la *Cronistoria*, riguardo al convento, l'Archivio notarile ci ha fornito un documento della scheda di Notar Jo. de Carpanis, dal quale rileviamo, come dall'anno 1481, il P. Priore Fra Leonardo Antonio de Caracenis di Napoli locasse per anni cinque ad Angelo Adcallarito di Napoli la torre ritonda, che non è altro che il primitivo torrione del Carmine verso il mare, lungl'esso la via pubblica (*juxta maritimam, juxta viam publicam*) ed una fornace da calcina (*calcaria*) a quanto pare aderente alla prima, e dal convento destinata a servire forse di abitazione, o almanco di mansione al conduttore della calcare, perchè nel documento si parla di taluni adattamenti da eseguirsi nella suddetta torre con l'uso sopradetto¹.

Il P. Moscarella, che passo passo nella sua *Cronistoria*, vien segnando tutt'i principali avvenimenti, non manca nell'anno 1484 di far cenno della prima pietra posta da re Ferrante nel dì 14 Giugno alla torre dietro la tri-

¹ V. Doc. de' 29 maggio 1481, prot. del 1481-83, a cart. 35, di Not. Jo. de Carpanis in seguito.

buna cui collegavasi quella cinta di mura, che nella strada del Carmine, poco li d'appresso aveva la porta di egual nome, e che noi abbiamo accennata nel parlare pocanzi delle vicende dei varii aspetti esterni del tempio. Dopo che chiude l'enumerazione delle cose fatte nel XV. secolo, col direi delle spese e degli altri lavori fatti pel succitato dormitorio nell'anno 1492 a tempi del P. Maestro Giuliano de Mirabellis, da lui ritrovati nei *libri d'esito*, senza però indicarci, se si trattasse di opere di manutenzione, ovvero di ampliamente e miglioramento.

Il XVI. secolo ha tra le prime opere una concessione, che nell'anno 1507 questa nostra Eccellentissima città di Napoli, riconoscendo la necessità precisa, che haveva il nostro Convento, non solo per suo ornamento, ma anco per il pubblico beneficio del flusso e reflusso dei popoli alla devocione del nostro Santuario per la devocione grandissima, che aveva verso la Madre SS., concesse ai nostri Pp., che istavano anco per questo et havevano eletto a tale effetto procuratore Salvatore d'Hisapo¹, cittadino napoletano e benefattore del convento, concesse, dico al medesimo tanto di acqua, quanto comprendeva il corpo o la rotondità di un tornese di argento, e la facoltà di prenderselo dal condotto et acqua del magnifico Galeazzo Caracciolo, per il chè si ordina a Tommaso Folliero Governatore dell'acquedotto, che non solo non dia impedimento, ma che serva li Pp., acciò habbia il suo effetto la concessione suddetta, la quale è spedita nel Tribunale di S. Lorenzo a 20 Ottobre 1507 e la firmano Gurrello Brancaccio per Nido Eletto, Antonio Severino Eletto per Porto, Giovanni Poderico Eletto per la Montagna, Tommaso Tomacella per Capuana, Antonio Rocco Eletto per Montagna, Antonello di Stefano Eletto pel Sedile del Popolo e per Segretario firmato Hippolito Pontano (*Cronist.*, f. 64).

Dopo una tale concessione di acqua, che dovè servire agli usi del pubblico, alimentando la fontana forse del chiostro piccolo, troviamo

¹ Nello elenco delle cappelle è fatto menzione della Cappella di S. Michele Arcangelo di Casa d'Issapo (V. *Documenti* in seguito).

nel 1512 notizia (*Libro di esito*, f. 171) di quattro finestre di vetro, fatte alla chiesa dalla parte dell'orto. Onde questo, soggiunge il Cronista, poteva essere l'orto piccolo, che teneva il convento, dove è hoggi il chiostro grande, e perchè noto anche teneva un altro grande detto delle cetrangole, quale poteva essere il torrione oggi detto (*Cronist.*, f. 69).

In un'annotazione all'anno 1517, rileviamo che il P. Gioacchino Longo, già sagrestano della chiesa, dona al convento, da un suo peculio di Doc. 425, accumulato nientedimeno che in 32 anni di economia, Doc. 150 per riparare alla ruina, che minacciavano chiostro e dormitorio un'altra volta (*Cronist.*, f. 72 t.^o). Le quali due località, già s'intende, erano e il chiostro piccolo, e il dormitorio grande, poi detto salone. E pare, che tali lavori fossero stati eseguiti a puntino, e già terminati nell'anno 1522, perchè in tale anno il P. Moscarella lesse nei *Libri di esito* (f. 29 t.^o): le spese a Maestro Pistoja ¹ per le pit-

¹ L'insigne ed egregio nostro amico Cav. Milanese, nelle sue annotazioni alle *Vite* del Vasari fa ricordo di molti artisti pittori, ciascuno dei quali fu chiamato il Pistoia per la sua patria. Sono tra questi:

I. Giovanni di Bartolommeo Cristiani da Pistoja, detto pure semplicemente Giovanni da Pistoja. Di lui è un'opera in Pistoja colla seguente sottoscrizione: Joannes Bartholomei de Pistorio fecit MCCC, XXX mensis Settembris. Il suo periodo operativo, come dalle ricerche del Milanese è tra il 1366 e il 1395 (a).

II. Bartolommeo di Giovanni di Bartolommeo Cristiani, da Pistoja, pittore, figlio al precedente, n. 1367 † 1448 (*ibid.*).

III. Maestro Jacopo di Giovanni di Bartolommeo Cristiani, da Pistoja, pittore, fratello al precedente, n. 1395 † . . . ? (*ibid.*).

IV. Maestro Gerino di Antonio Gerini da Pistoja, pittore. Di lui parla anche il Vasari (b).

(a) Il Vasari ha di questo artista le seguenti parole: fu discepolo di Pietro Cavallini Giovanni da Pistoja, che nella patria fece alcune cose di non molta importanza (o. c., t. I, p. 542).

(b) Ecco le sue parole: fu similmente amico di Pinturicchio e lavorò assai cose con esso lui Gerino Pistolese, che fu tenuto diligente coloritore, ed assai imitatore della maniera di Pietro Perugino, con il quale lavorò insin presso alla morte. Costui fece in Pistoja, sua patria, poche cose. . . (o. c., t. III, p. 506, not. 3; e p. 507, not. 1 e 2).

ture del chiostro, et dormitorio nuovo, non che . . . quelle per la fabbrica del refettorio per l'està. Il quale ultimo è appunto il re-

Il suo periodo lavorativo, come risulta da sottoscrizioni di opere, è il seguente:

1. Sotto una tela nella chiesa di S. Agostino in Borgo S. Sepolcro, la quale già servi da stendardo: Hoc opus pinsit Gerinus Pistoriensis MCCCCCII.

2. Data di un affresco sulla porta principale del duomo di Pistoja, riportata dal Milanese, 1505.

3. Sotto un quadro di S. Piero Maggiore di Pistoja: Hoc opus fecit Gerinus Pistoriensis MCCCCCVIII.

4. Sotto un affresco nel soppresso convento degli Osservanti presso Poggibonsi: Hoc opus pinsit Gerinus Pistoriensis MCCCCXIII.

5. Sotto un quadro della Galleria degli Uffizi a Firenze: Gerinus Antonii de Pistorio pinsit 1529 (o. e l. c.).

V. Maestro Leonardo Tronci da Pistoja, pittore. Di questo artista il Milanese ha visto una tavola già posseduta dal Signor Carlo de Chiaro, negoziante, colla seguente sottoscrizione: Leonardus de Trunciis pinsit die XXV Decembris MCCCCXV. Ed allo stesso, tanto il Tolomei quanto il Milanese attribuiscono un quadro in Volterra con la scritta: Opus Leonardi Pistoriensis MDXVI. Così pure il Milanese crede dello stesso un altro quadro, ora nella Galleria di Berlino, colla scritta: Opus Lion. Pist. MDXVI (Vasari, o. c., t. IV, p. 647, not. 2).

VI. Maestro Leonardo Malatesta da Pistoja, pittore, secondo il Milanese, di una tavola a Castel Guidi, rappresentante la Vergine col bambino Gesù tra i Santi Pietro, Silvestro e due altre figure più in dietro colla scritta in un piedestallo, che è sotto un angioletto, con un libro aperto: Leonardus Malatesta Pistoriensis pinxit. Questi, secondo il Milanese, sarebbe un Leonardo di Francesco di Lazzaro, che nacque nel 1483 e che nel 1517 sposò Pantasilea d'Alessandro Paribeni di Pistoja; e che nell'anno precedente (1516) in compagnia di Domenico di Piero detto il Pisano, pittore, dimorante in Pistoja, diede il prezzo di una tavola dipinta da Bernardino del Signoraccio per la chiesa di S. Stefano di Serravalle in quel di Pistoja (Vasari, o. c., vol. IV, pp. 647 not. 2 e 648 not. 1).

VII. Fra Paolo (detto Fra Paolino) di Bernardino D'Antonio Detti, chiamato del Signoraccio da Pistoja. Del quale artista domenicano (n. nel 1490 † 1547), e discepolo di Fra Bartolommeo della Porta, può leggersi il bello e completo prospetto cronologico nelle note del Milanese al Vasari (Vol. IV, p. 212 a p. 215).

fettorio, di cui parla il Celano, quando dice: nel secondo chiostro similmente con deliziose fontane vi sta il cenacolo o refettorio,

VIII. Maestro Leonardo de Gratia da Pistoja, pittore. Questo artista il Milanese (*o. e l. c.*), opina che sia lo stesso che *il Guelfo*, detto anche *il Pistoja, scolare del Fattore*, indotto in errore come lo fu pria di lui il Lanzi (*Stor. pitt.*, T. 6^o, p. 116), da un'asserzione del Celano, di cui più appresso. Ad esso il Milanese attribuisce il quadro, ora nella cappella della Sagrestia della Cattedrale di Lucca, con la scritta: *Leonardus Gratia Pistoriensis faciebat*. Pare che questo maestro Leonardo di Gratia sia lo stesso di cui parla il Vasari, quando ci dice degli scolari del *Fattore (a)*. Sono quindi da attribuirsi allo stesso le seguenti opere:

1. Gli affreschi del chiostro piccolo e del dormitorio nuovo del convento del Carmine in Napoli, condotti nel 1522 (*Cronist.*, f. 76).

2. La tavola del martirio di S. Caterina, e non di S. Stefano, come dice il Vasari, nella cappella di tal nome di Casa Ruffo in S. Domenico Maggiore (Volpicella, *o. c.*, p. 167) dipinto, come dalla iscrizione dedicatoria della stessa (*o. c.*, p. 365, not. 191) intorno al 1529, e ch'è ancora a suo posto.

3. La tavola della Purificazione, ora nel R. Museo Nazionale, tolta all'altare maggiore della chiesa di S. Maria di Monteliveto nel 1540, per insinuazione del Vasari, che propose, come poi fece, condurre egli un'altra tavola dello stesso soggetto, perchè nel dipinto del Pistoja, come ci dice il Celano (*o. c.*, t. III, p. 318) erano nelle diverse figure dei personaggi ivi rappresentati, ritratti di naturale molti signori napoletani del tempo (*b*). La quale tavola dovette venir dipinta tra il 1530 ed il 1540.

(a) Fu discepolo di Giovan Francesco (Penni, alias il Fattore) Lionardo, detto *il Pistoja*, per essere pistojese, il quale lavorò alcune cose in Lucca, ed in Roma fece molti ritratti di naturale, ed in Napoli pel vescovo d'Ariano Diomede Caraffa, oggi cardinale, fece in S. Domenico una tavola della lapidazione di Santo Stefano (?) in una sua cappella; ed in Monteliveto ne fece un'altra, che fu posta all'altar maggiore, e levatone poi per dar luogo a un'altra di simile invenzione di Giorgio Vasari, Aretino. Guadagnò Lionardo molti danari con quei signori napoletani, ma ne fece poco capitale, perchè se gli giocava di mano in mano: e finalmente si morì in Napoli, lasciando nome di essere stato buon coloritore, ma non già di avere avuto molto buon disegno (*o. c.*, t. IV, p. 648).

(b) Ecco le parole del Celano: questo quadro stava nell'altare maggiore collocato, e le figure che in esse si vedono erano state prese dal naturale nel rappresentare il mistero della Purificazione; essendo che il volto di S. Simeone era ritratto di Antonio Barrattucci, allora avvocato fiscale di Vicaria, quello della Vergine di Lucrezia Scaglione, quello di un'altra donna era copiata dal volto di Diana di Rago, donna in quel tempo stimata di gran bellezza. Nelle altre figure si riconoscevano i sembianti di Lellio Mirto, arcivescovo di Cajazzo e cappellano maggiore, di Gabriele Altifio, vescovo di Policastro, e di un monaco olivetano, in quel tempo sagrestano. Essendo stato chiamato a dipingere il refettorio Giorgio Vasari, diede ad intendere ai Padri che era molto sconvenevole, che nel

avanti la cui porta, come vedemmo, eravi la statua della Regina Margherita (*o. c.*, vol. IV, p. 193).

4. La tavola, o cona dell'altare maggiore della chiesa dell'Annunziata in Napoli, già in fondo al coro, rappresentante il Cristo sulla Croce, condotta nel 1548 (*a*).

Al che bisogna aggiungere le seguenti parole del Celano, che originarono, come vedremo più appresso, l'equivoco, in cui caddero tutti gli scrittori che seguirono, confondendo Lionardo di Gratia detto il Pistoja con il Guelfo. Le parole sono queste: il quadro che sta sulla porta (della sagrestia) dove con molt'arte sta espresso Cristo Crocefisso con molte figure al mistera necessarie fu dipinto da Leonardo Guelfo detto il Pistoja; e questo quadro stava prima dietro l'altare maggiore. . . (*o. c.*, vol. III, p. 851).

5. La tavola rappresentante la Vergine col figliuolo in seno, deposto dalla croce con due angeli che lo sostengono (Celano, *o. c.*, vol. IV, p. 80), nella chiesa di S. Giovanni Maggiore, nella quarta cappella calando dal lato sinistro della navata, ch'è l'antica cappella de' Cambi (*o. c.*, vol. IV, p. 86. — Sarnelli, *o. c.*, pp. 77-78), la quale tavola dovette essere dipinta intorno al 1549, giacchè è di tal'epoca la iscrizione dedicatoria della cappella Cambi, riportata dall'Engenio (*o. c.*, p. 57).

6. La tavola detta del demonio di Mergellina, di cui l'Engenio (*o. c.*, p. 665), nel descrivere la cappella del cardinale d'Ariano, dice che in questa tavola è l'Angelo Michele che tiene di sotto conculcato e trafitto con lancia il dimonio et amendue son di suprema bellezza, che recano a riguardanti stupore, la quale è opera di Lunardo il Pistoja. Il quale quadro, come dalla iscrizione dedicatoria del sottoposto sepolcro, dovette essere dipinto qualche anno prima del 1550, che è l'epoca della morte del cardinal Diomede Carafa, fondatore della detta cappella (Engenio, *l. c.* — Celano, *o. c.*, t. V, p. 631).

Ma qui ci sia lecito accampare un nostro dubbio sull'identità di questo maestro Leonardo di Gratia, operante a Napoli, com'abbiam visto, tra il

quadro del maggiore altare di una chiesa, così nobile e frequentata, vi si riconoscessero nella Vergine un volto di una dama così nota, e in quello di S. Simeone un avvocato fiscale di Vicaria, che però ne fu rimosso, e vi si collocò un'altra tavola simile, cioè collo stesso mistero e dipinta da esso Vasari (*o. e l. c.*).

(*a*) Ecco come ne abbiam notizia nelle carte dell'Archivio della SS. Annunziata: a 26 Giugno 1548 lo Nobile mastro Leonardo di Gratia de Pistoja pintore promette pengere una Cona in lo Altare Mayore secondo lo modello fatto per Docati 400: *Notamenti a f. 68r.* — D'Addosio, *o. c.*, p. 147.

Le fabbriche però di un tal chiostro ed anche più del dormitorio superiore pare che non fossero in quel tempo terminate. Esse proseguivano

1522 ed il 1550, con l'artista detto il Guelfo, il quale da due documenti da noi ritrovati nell'Archivio notarile di Napoli, apparisce tutt'altra persona, cioè un magister Bartholomeus Nicolai Guelfi de Pystorio, come è chiamato in uno dei detti documenti, operante a Napoli nel 1505, e che non sappiamo se sia lo stesso, che il magister Bartholomeus Guelfi de Pistoja, come trovasi nominato nell'altro documento, operante nel 1507. Sul quale soggetto, quantunque, come più sopra abbiám visto, risulta assai chiaramente che l'equivoco di confondere il Lionardo di Gratia da Pistoja col Guelfo da Pistoja, sia stato originato dalle riportate parole del Celano, riguardo il quadro dell' Annunziata, opera al certo di Leonardo de Gratia, lungi dall'emettere una opinione qualsiasi, riportiamo i due documenti suddetti per esteso.

IX. Bartolommeo di Nicolò di Guelfo da Pistoja, pittore. Questi addì 31 Marzo 1505, unitamente a Pellegrino de Isso di Napoli, promette a Geronimo Giacchetta da Monteforte una cona con la figura di N. D. coronata da due angeli tra i Ss. Gio. Battista e Lorenzo, e G. C. coi dodici Apostoli nella predella con ornamento dorato, pel prezzo di Duc. 25, come dal seguente documento:

Promissio pro Geronimo jachecta pellegrino de Isso et bartholomeo nicolai Guelfi (Dal Protoc. del 1504-1505, a cart. 165 di Not. Jer. Ingrignetti).

Eodem die (31 mar. 1505) pellegrinus de Isso de neapoli et bartholomeus Nicolai guelfi de pystorio sicut ad conuencionem deuenerunt cum Geronimo jachecta de monte forte neapoli ad presens commorante promiserunt dicto geronimo laborare et facere quamdam Iconam longitudinis palmorum quatuordecim et largitudinis palmorum octo cum figuris introscriptis videlicet in scabello domino nostro cum duodecim apostolis armis in cantonibus cum campo auri et cornicijs auri cum gloriosa virgine maria in medio cum duobus angelis eam coronantibus cum manto azuri fini et cum frisis ornatis prout ad eam spectat cum campo auri: sancto Johanne bactista bene ornato et facto cum campo auri cum omnibus coloribus bonis cum sancto laurencio cum campo auri prout requiritur. Et in medio diete icone facere duos ritortos auri borniti et columpnas duas a cantonibus cum cornicione capitello et architrabo cum medio tundo supra cum spiritu sancto et xpisto cum cornicis auri et lo campo de auro ad tempera et inbernizata per totum primum diem futuri mensis Junij pro precio ducatorum viginti quinque de carl. arg. de quo precio dicti magistri confessi fuerunt recepisse ducatos sex residuum promisit dictus geronimus soluere

tuttora nel 1523, ciò apparisce da un istrumento de' 9 Marzo del detto anno per Notar Domenico Antonio Castaldo, citato dalla stessa *Cronisto-*

hoc modo videlicet ducatos sex cum posuerint aurum in Icona et residuum finito dicto opere Et insuper dicti magistri dederunt fideiussorem pro obseruancia omnium premissorum martinum Iuce de neapoli pictorem presentem.

Presentibus Iudice daniele gesue de miranda: oliuero cepollaro.

X. Maestro Bartolommeo di Guelfo da Pistoia, pittore, il quale addi 4 Gennaio 1509 promette al prete Jacobo Palumbo sacrestano della chiesa ed ospedale dell'Annunziata di Napoli, non che al prete Polidoro de Capetis di Monte Corvino stipulanti a nome e parte del Rev. Messer Antonio de Bonito di Cuccaro, Vescovo di Acerno, dipingere una Cona con varie figure pel prezzo di Ducati 61 di carlini d'argento, come dal seguente documento:

Promissio faciendi conam pro Reverendo domino Antonio de bonito episcopo acernensi (Dal Protoc. del 1506-1507, a cart. 59 di Not. Francesco Russo).

Die quarto mensis Januarij decime Ind. neapoli 1507 constitutus in nostri presencia Egregius vir magister bartholomeus guelfi de pistoya habitator neapolis pictor sicut ad conuencionem deuenit cum venerabili presbitero Jacopo palumbo de neapoli sacrista venerabilis ecclesie et hospitalis sancte Marie annunciate de neapoli et venerabili presbitero polidoro de capetis de monte corvino presentibus et stipulantibus nomine et pro parte Reuerendi domini Antonii de bonito de cuccharo episcopo Acernensi sponte coram nobis promisit . . . eisdem dompno Jacopo et dompno polidoro. . . . eius arte et ingenio ac magisterio et ad omnes eius expensas facere quandam conam ligneam (a) altitudinis palmorum decem et octo incipiendo a medio tundo sistente super designo dicte cone per ipsum magistrum bartholomeum coram nobis assignato eisdem dompno Jacopo et dompno polidoro et largitudinis palmorum undecim cum subscriptis figuris videlicet subtus dictum medium tundum cum figura dei patris et in primo quatro dicte cone subtus dictum medium tundum cum figura xpisti stantis in cruce et gloriose virginis marie et Sancti Johannis euangeliste existencium a lateribus dicti crucifixi. Et cum alia figura Sancti francisci ab alio latere retro dictam figuram Sancti Johannis euangeliste et ab alio latere cum figura Sancti Mathei retro dictam figuram virginis marie. Et in secundo et ultimo quatro facere subscriptas alias figuras videlicet figuram gloriose virginis marie cum filio in brachijs sedentis in solio cum duobus angelis supra coronan-

(a) Per le strettezze del tempo, nell'atto di questa pubblicazione, ci è stato impossibile recarci, o mandar persona di nostra fiducia in Monte Corvino, per accertarci se questa tavola esista o pur no ancora.

ria (f. 75 t.^o). In esso li mastri di Santa Caterina delli Coirari si obbligavano di serrare tutte le aperture rispondenti nel Chiostro

tibus eam et cum figura Sancti donati sistentis ab uno latere et cum figura Sancti petri sistentis ab alio latere et cum scabello in pede ipsius cone cum septem gaudijs gloriose virginis marie et cum colonnis et cum candilerijs intaglyatis et cum cornicionibus et frisis intaglyatis prout apparet annotatum in dicto designo et cum armis depictis dicti domini episcopi a lateribus dicti scabelli. Et dictam conam facere de lignaminibus bonis et stacionatis. Et dictas figuras facere de coloribus et aczuro finis. Et quod vltima coperta mantelli dicte gloriose virginis marie sistentis in solio sit de aczuro ultramarino et gonella de imbrocato. Et quod campi sistentes in dicta cona veniant et sint deaurati reservato campo ubi stat deus pater et campo ubi stat xpistus in cruce qui veniant de campo aera. Et retro dictum scabellum facere duas cassetas unam pro corpore domini et alteram pro crismate. Et conam predictam facere . . . bene et ad laudem magistrorum . . . infra menses quatuor a presenti die . . . Et quod dicta cona sit de illa bonitate et apparencia quo ad picturam prout est quedam alia cona sistens in altari maioris ecclesie Sancte Marie de noua de neapoli (a) quam similiter fecit ipse magister Bartholomeus. Et teneri voluit ipse magister Bartholomeus de bonitate et magisterio dicte cone infra annum unum incipiendo a die quo fuerit collocata dicta cona in loco suo prout infra. Et postquam completa fuerit dicta cona promisit dictus magister bartholomeus associare conam predictam conducendam ad expensas dicti domini episcopi usque ad terram montis corbini in ecclesia Sancti petri dicte terre. Et ibidem ipsam conam collocare in loco suo in dicta ecclesia. Et ad maiorem cautelam et securitatem dicti domini episcopi pro observatione omnium . . . premissorum prefatus magister bartholomeus fideiussorem . . . posuit penes dictum dominum episcopum . . . Egregium virum Antonium volpe de neapoli pictorem ibidem presentem . . . Et versa vice prefatus presbiter Jacobus et presbiter polidorus nomine . . . dicti domini episcopi promiserunt . . . dare . . . eidem magistro bartholomeo pro precio et magisterio ipsius cone ducatos sexaginta unum de carlenis argenti. De quibus prefatus magister bartholomeus coram nobis . . . recepit . . . ducatos viginti . . . Reliquos autem ducatos quatragenta unum . . . promiservnt . . . soluere . . . in pagis subscriptis videlicet ducatos viginti

(a) Le diverse restaurazioni, cui andò soggetta la Chiesa di S. Maria la Nova di Napoli ne' secoli XVI, XVII e XVIII, oltre quelle del presente secolo, hanno fatto sì, che non sia stata conservata la integrità di questa tavola, di cui fanno parte forse gli sportelli del trittico, ancor esso trasformato della Cappella del Crocifisso in *cornu evangelii* dell'altare maggiore, ed attribuiti al leggendario Tommaso degli Stefani.

(piccolo) dalla parte dove è hoggi la congregazione; per il che veniamo in conoscenza, come l'antico sito della detta Congrega de' Coiai col suo laterale spogliatoio, dovesse corrispondere a quella località, che trovasi fra il chiostro piccolo, ed il chiostro grande allora non esistente. Un' altra annotazione della *Cronistoria* (f. 83) del 1530, ci dà altre particolarità sul proposito. Essa è del tenor seguente: Nel detto anno per mano di Not. Pasquale d'Aprèa a di 8 Gennaio fu fatto l'istr.º in virtù del quale li Nobili et honorati huomini Bernardo della Torrìna, Marco Pappalardo e Vincenzo d'Arminio di Napoli, Mastri Governatori, Economi e Procuratori della Chiesa e Confraternita di Santa Chatarina vicino il nostro convento riferiscono, che essendo olim successe controversie tra il nostro Monistero ed essa Confraternita, per le quali si ricorse nella Regia Audienza e avanti il Magnifico U. I. D. Signor Gio. Marziale Commendatario deputato per detta R. Audienza, e si pretese dal nostro Convento, che una certa sasina e fenestre di lume ingrediente olim esistente nello spogliaturo ' di d.ª Confraternita di Santa

ex eis facta dicta cona de lignaminibus et intagliata... Et aliquos ducatos viginti unum finita et percompleta dicta cona... Et quando accesserit dictus magister bartholomeus ad collocandam dictam conam in dicta ecclesia fieri facere per dictum dominum episcopum eidem magistro bartholomeo expensas cibi et potus tam pro ipso magistro bartholomeo famulo et equo per eum conducendis per iter quam in dicta terra montis corbini et etiam habitacionem in dicta terra.

Presentibus Judice petro paolo de mari de neapoli ad contractus; diacono Johanne de saxo; clericum Johannem andream de aliberto; clerico leonello exposito: Johanne de bonita de cuccharo et Angelo de prouenza de monte corbino.

A margine: Die xviiiij. . . . x. ind. neapoli 1507 constitutus in nostri presentia introscriptus magister bartholomeus. . . . recepit. . . . ab introscripto presbitero Jacopo nomine quo supra pro paga fieri promissa completa dicta cona et intagliata ut intra

Die secundo mensis Augusti decime ind. neapoli 1507 introscriptus magister bartholomeus coram nobis recepit ab introscripto presbitero Jacobo ducatos xxj ad complementum introscriptorum ducatorum Lxj.

¹ Spogliaturo, come in appresso spiega lo stesso P. Moscarella, luogo dove si spogliavano e vestivano li confrati.

Chatarina corrispondeva all' horto del nostro Monastero si levassero poichè impedivano la fabbrica, che facevano i Pp. in aumento del Convento, e che essendosi litigato e venutosi alla sentenza, questa era riuscita in favore del Convento, erano stati necessitati i confrati a serrare le fenestre, per il chè era riuscito invalido il d.^o spogliatoio del quale avendo necessità avevano concluso fabbricarne uno altro e vendere questo, per il quale essendo convenuto col P. Maestro Luigi Zenzone all' hora Priore del nostro Convento, che si offerse di comprarlo assieme con un pontone di una Casa di larghezza secondo la larghezza di d.^o spogliaturo, e di lunghezza sino alle mura della città e pagarlo docati duecento trenta . . . il che, essendo stato accettato dai Mastri della suddetta confraternita, si esegui la vendita suddetta.

Tra gli anni 1537 e gli anni 1556-57-58 troviamo fatta menzione prima dei lavori condotti pel capo maestro Simonetto intorno alla fabbrica della Cocina e forno, nella quale vi occorse di spesa da sotto a ducento scudi per partito fatto (*Cronist.*, f. 87) e pei lavori del refettorio nuovo (*o. c.*, f. 96 t.^o) cui accedevasi dal chiostro piccolo.

In tale costruzione appare, che i Padri si facessero a chiedere un aumento di acqua, oltre quella che loro era stata conceduta nel 1507.

Difatti nel 1559 il vicerè Cardinale della Cueva assegnò un' altra cinquina di acqua (luce d'efflusso di diametro 0^m,03) con facoltà che fosse dedotta a mezzo di un nuovo condotto al convento dal regio formale che passava per S. Eligio. Però una tal derivazione di acqua i Padri sono costretti a rifiutare, giacchè la stessa inquinavasi di lordure nel suo percorso a traverso il pozzo di una bottega di pollajuolo; per il che nell' anno 1556 fanno un nuovo ricorso, e loro è concesso di poter derivare il detto volume di acqua dal pozzo, o conserva della regia Zecca a S. Agostino, a mezzo di una nuova canalizzazione. Non sapremmo poi dire se a questa o ad altra condotta successiva appartenesse la notizia che rileviamo da un sunto di contratto, che è nella *Cronistoria*, e nel quale nell'anno 1586, un mastro cretaro, di cui non appare il nome, promette al P. Bartolomeo Pasqua, priore del convento una certa quantità di tufoli ¹ per tale scopo.

¹ Questa voce napoletana deriva dal latino *tubuli* (doccioni).

Contemporaneamente a tali lavori, vedesi sotto il governo del Duca di Alcalá (1559-1571) costruirsi nel giardino dei Padri, ch'è come dicemmo l'antico orto delle cetrangole, occupandosi una parte non piccola di esso in sulla estremità verso il mare, un torrione a pianta quadrata, che veniva così a collegarsi alle mura di cinta, già quivi fabbricate, sin dal tempo di re Ferrante I. Or questo torrione, che prese il nome di torrione del Carmine, dal sito nel quale sorse, sappiamo dal Celano, che fu ivi murato (*o. c.*, vol. IV, pp. 193, 94) a causa di un terribile acquazzone, caduto a dì 20 Settembre 1566, il quale avendo gonfiato le acque della lava, fluente avanti il convento, queste sfrenatamente correndo in piena al mare avevano fatto impeto nelle mura della città, e scavezzatane tutta quella parte di bastione, nel punto probabilmente dove era la torre rotonda, di cui abbiamo parlato più innanzi. Donde è che una tal costruzione, sorta per tutt'altra ragione, che per apparato di guerriera difesa, la vediamo restare col suo terrapieno interno a beneficio dei frati, i quali vi piantano un orto pagando ducati 40 annui alla città, non senza rivalersi di quasi la stessa somma da un ortolano, che l'aveva in fitto.

Le annotazioni della *Cronistoria* del XVI. secolo tacciono intorno allo impianto del chiostro grande, il quale per altro dovette incominciare a sorgere lentamente sullo scorcio del detto secolo, ed essere compiuto nel principio del seguente. Difatti, come appare dalla stessa *Cronistoria*, nel 1606 si dà fine alle pitture del chiostro grande... le quali con molta maestria e disegno rappresentavano le storie de'Ss. Patriarchi Elia ed Eliseo... ed i Ss. Angelo, Cirillo, Alberto, Andrea Corsini e B. Franco. La spesa fu fatta, come soggiunge la *Cronistoria*, dal nostro laico fra Manfredo Mottola con le elemosine raccolte dai devoti a riserbo della pittura, fatta sulla seconda porta del convento (la porta che mena alla scala del piano superiore) di S. Simone Stoch, che riceve l'abito dalla SS. Vergine, per cui il convento paga Doc. 10. Il pittore di tutte queste pitture fu il famoso Gio. Balducci (*Cronist.*, f. 115 t.).

E nel 1607 si chiudono le finestre che sporgevano in esso, come leggiamo nella seguente annotazione apposta a margine del *Ms.* all'anno 1607: Si chiudono le finestre della Misericordia. Dopo lungo liti-

gio tra il nostro Convento e la Congrega della Misericordia, che è contigua al nostro Campanile per alcune sue finestre, che sporgevano nel nostro chiostro grande in questo anno dalla G. C. della Vicaria è emanata deffinitiva sentenza, con la quale si ordina, che siano interamente serrate le dette finestre, come fu eseguito (*Cronist.*, f. 116). Inoltre a' Padri viene concesso dal Tribunale delle fortificazioni di poter togliere il terrapieno della scarpa addossata al torrione, costruito sotto il Vicerè Alcalà, e che per la sua acclività, non era coltivabile, come lo era la parte piana del rilevato dentro il torrione, per il che toglieva molto spazio; oltrechè per salire allo stesso, permettevasi ai Padri di costruire una scala di accesso dalla parte interna del convento (*Cronist.*, f. 116).

In qual modo il convento fosse disposto nel 1611, può rilevarsi dalle seguenti parole del P. Moscarella:

In questo tempo il convento non arrivava colle sue mura sino alle mura della Città, che guardano il mare, fabbricate sino a tempi di Ferrante d'Aragona Re di Napoli; ma tra quelle e il convento vi tramezzava un gran vacuo. In questo anno però i nostri Pp. ottengono dal Tribunale di Fortificazione dell' Ecc.^{ma} Città di poter estendere sino sulle dette mura della città, così il dormitorio grande, come il contiguo appartamento allora del Generale, il quale si possiede ora dal Governatore del vicino castello. In virtù della quale concessione in questo anno medesimo con molta spesa si fece la designata fabrica facendovi la grande e deliziosa loggia, che guarda il mare, e di sotto fabbricandovi camere e officine pel servizio del convento (*Cronist.*, f. 117).

I quali lavori al dormitorio grande, o salone furono in parte compiuti nel 1615, con apporre nel medesimo un nuovo pavimento e il soffitto (*Cronist. ibid.*); dopochè i Padri nell'anno seguente si fanno a richiedere il Vicerè, affinchè col contentamento di tutte le piazze de Signori della nostra città sia loro concessa la licenza di fabbricare un nuovo Refettorio nel sito del vicino baluardo, e che già come vedemmo era nelle mani de' Padri coll'annuo censo di Duc. 40. E questa li-

cenza, o concessione, fu regolata dal parere e disegno dell'Ingegnere ordinario, del Tribunale di fortificazione, leggendovi in essa, dice il Cronista, che la fabbrica del refettorio fosse di larghezza palmi 64 (16^m, 64) con altre particolarità. Però un tal disegno rimase sospeso, e non se ne fece più nulla (*Cronist.*, f. 117 l.^o).

Giungesi così fino al 1628, nel quale anno troviamo la concessione alla Congrega dell'Abitino, della località già tenuta per gli usi di Spezieria. Sicchè veniamo a sapere dall'annotazione in proposito, che è nella *Cronistoria*, come i Padri si facessero a costruire una nuova spezieria vicino alla porta carrese che era verso il mare, per la quale spendono la somma di Duc. 618 (*Cronist.*, f. 122).

Nell'anno 1631 apprendiamo, come nella occasione della morte del P. Generale Canale in Roma (27 Luglio detto anno), la sua effigie fosse dipinta a fresco da Giovanni Balducci nel chiostro dopo gli altri Generali suoi predecessori, ed il compenso che gli si dà, è di carlini 15 (o. c., f. 123).

È qui una pruova del come il governo spagnuolo fosse inconscio di tutta quella tale somma d'ire e di sdegni popolari che andavasi, lentamente e alla sordina, accumulando sotto il grave giogo della mala signoria; poichè leggiamo nell'anno 1637 la seguente annotazione: Cannoni del torrione—La città in questo anno fa estrarre dal vicino Torrione i pezzi di artiglieria, che vi stavano ancora, non ostante, che stesse in potere del Convento col peso di annui ducati 40, dei quali in compenso del danno cagionato dal trasporto di detta artiglieria all'orto del convento, se ne pagano in questo anno al Tribunale delle fortificazioni solo Doc. 30 (*Cronist.*, f. 124 t.^o).

Ma eccoci al terribile anno 1647. Intorno a tale memorabile anno, di cui esistono tante cronache manoscritte, e diarii inediti, la *Cronistoria* è piuttosto parca di notizie. Ne caviamo alcuni squarci, che riguardano il nostro argomento, e sono i seguenti: Ne' primi giorni della sollevazione il popolaccio ruppe per entrare in convento le porte esteriori della Chiesa, cioè, quella della sacristia, la porta piccola della Chiesa che sporge al chiostro grande, e quella del pulpito, che prima era nello stesso chiostro: di più la porta del convento,

che batteva alla marina (porta carrese); e fracassò anche la porta del forno, e dove la gente si mangiò il pane già cotto, onde fu bisogno comprare carlini 30 d'altro pane per servizio dei nostri religiosi. Le porte poi del Convento fu necessario tenerle sempre aperte, e per evitare i furti bisognò farle custodire da gente armata per due notti, pagata dal convento. Dagli stessi libri di esito si ricava ancora, come i capi del popolo, anche dopo morto Masaniello, facevano per lo più dimora e residenza nel nostro convento.

Gennaro Annese, dopo la morte del Principe di Massa D. Francesco Toraldo, dal popolo eletto per Capitan Generale e Governatore del Torrione risiedeva nel nostro Convento, e di lui si dice ne' sudetti che donò all'ora al nostro convento una fune di rotola 25 di canape per servizio della nostra Campana grande, come pure due muli per il nostro centimolo: bestie forse rubate dal popolo nel tumulto, aggiunge il Cronista (*Cronist.*, f. 127). E con tali notizie leggiamo pure intorno al Duca di Guisa, che chiamato dal popolo da Roma si portò in Napoli... venne sulle prime ad alloggiare nel Torrione e Convento del Carmine, dove dava udienza e faceva congresso coi capi del popolo, ed a questo principe, secondo i sudd. libri di esito, il Priore del Convento in questo mentre presentò un abitino ricamato insieme al ritratto a pittura della Madonna per cui furono pagati al Pittore Doc. 5 (*Cronist.*, f. 127).

In questa sollevazione patì il convento, dice la *Cronistoria*, varii e molti danni. Una cannonata tirata dalle navi verso il Convento e Torrione fortificato dal popolo fece in pezzi un finestrone del dormitorio grande e molte altre al Mercato dal Castello di S. Eremo, una colpì il Campanile, e varie altre danneggiarono il tetto della Chiesa. Questo è quel tanto, conclude il Cronista, che ricavasi dai libri d'esito del Convento; l'altro è tutto detto e stampato nei libri pubblicati in questo anno in Napoli, tra cui quello scritto dal Dott. Donzelli¹.

¹ Il Cronista accenna alla *Partenope liberata* di Giuseppe Borrelli, stampata in Napoli nello stesso anno 1647.

Se non che quando nella fine dell'anno 1647 il Cronista fece lo epilogo dei danni sofferti dal convento per la rivoltura di Masaniello, non prevedeva quelli ulteriori per l'occupazione delle truppe spagnuole, dello intiero convento, appena cessato quel moto popolare. Di fatti nel principio dell'Aprile dell'anno 1648 le regie truppe comandate da D. Giovanni d'Austria e dal nuovo vicerè Conte d'Ognatte, diedero un assalto generale a tutti i pòsti della Città, occupati dal popolo sollevato, e ancora in armi, e impadronitissime, giunsero finalmente al Mercato, dove Gennaro Annese, governatore del torrione del Carmine, presentò le chiavi dello stesso, mentre il popolo gridava: Viva Filippo IV, ultima eco di quel popolare tumulto, che così tutto ad un tratto si sedò. Ma non terminarono per questo le molestie ed i guai pel convento; che anzi da quel momento crebbero viepiù: giacchè i soldati regi, scacciatine i popolani, ed occupato il torrione, e con esso tutto il convento, ridussero questo in una vera piazza d'arme. Ed è in tale condizione, che per ben sedici anni, cioè fino a tutto il 1664, esso fu stanza di soldati e di monaci (*Cronist.*, f. 127 t.°).

Un'annotazione del 1650 ecco come dipinge al vivo le angustie e tribolazioni dei frati: Era in tal tempo il convento interamente occupato dai regi soldati: nelle porte di esso corpi di guardia: in capo di ogni dormitorio, o corridoio . . . sentinelle: nell'appartamento Generalizio . . . il maestro di campo: moltissime camere dei religiosi . . . abitate dagli altri ufficiali delle milizie: nei chiostri e dormitorii poi stavano, dormivano e facevano la cucina soldati, non essendo bastevoli le abitazioni del vicino torrione . . . Ma ciò non basta. Ecco che il vicerè a tener meglio in suggezione il popolo del Mercato, di cui era centro il convento e la chiesa, pensò di ridurre tutto a fortezza, scacciandone onninamente i monaci. Ciò saputosi dal cardinal Filomarino, che amava i religiosi del Carmine, si recò dal vicerè per dissuaderlo, dicendogli di un simile divisamento del Cardinal Giorgio Martinunzio, che volendo ridurre a fortezza un monastero fu trucidato dai suoi vassalli; per il che il vicerè impensierito, smise dal suo proposito. Vuolsi però che prima si fosse fatto ad esibire ai Padri la chiesa dello Spirito Santo, offerendosi di murar quivi loro un convento; al qual disegno, consigliatisi i Padri col Cardinal Filomarino, non ade-

*

rirono; sicché preferirono restar mescolati coi soldati, anziché abbandonare il santuario. Del resto, dice il Ventimiglia, mancano nel nostro archivio i libri così dell'introito come dell'esito, di tal tempo, cominciando dal mese di Maggio 1649 sino a Maggio 1657, e perciò nulla abbiamo potuto ricavare e trascrivere dai libri del nostro Archivio (*Cronist.*, f. 128). Ben squallido e miserando doveva essere l'aspetto del convento; da per ogni dove a cominciar dal campanile, nei siti più alti del quale eransi spinti i soldati, drizzandovi focolari per farvi da mangiare, i chiostri erano nei loro archi asserragliati da assiti di legno, perchè in essi avessero potuto, come suolsi negli accampamenti aperti dormirvi, o starvi a stanza a piccoli gruppi, in disparte l'un dall'altro. Gli ameni giardini dei due chiostri, già lieti d'acque e di frescure, distrutti dai fuochi delle notturne guardie, e da per tutto lezzo e brutture d'ogni sorta. Per la qual cosa i Padri stretti dalla prepotenza della soldatesca, dovettero, dice la *Cronistoria*, destinare la piccola sagrestia della chiesa ad uso di *discreteria ed archivio* (o. c., f. 129).

Eran così le cose, quando un nuovo flagello sopraggiunse, la peste cioè dell'anno 1656. I religiosi tutti, così a disagio, ne sono attaccati. Di essi una gran parte muore nel convento, altri nella lor casa di Capodimonte, destinata a lazzaretto dei Padri infermi ed appestati. È qui una bella pagina pei Padri del Carmine. Tutti indistintamente, come rilevasi da una relazione giurata del P. Maestro d'Alessandro, superiore del convento, in data dei 14 Agosto 1656 a S. E. il cardinal Ginetto protettore dell'Ordine in Roma, riportata nella *Cronistoria* (f. 129 e 129 t.^o), si segnalano in tale occasione per evangelica carità nell'assistenza dei moribondi. Di 100 religiosi, ben 70 perirono, e questi quasi tutti amministrando i sacramenti ed assistendo gli appestati.

Ma ecco finalmente giungere la tanto desiata separazione del convento dalle fortificazioni del contiguo torrione. Ciò accade nel 1663. Fra Bonaventura Presti, certosino; ingegnere del convento ne fa il disegno, per incarico del governo. Il suo rapporto, che egli intitola *Relazione della circonvallazione del R. Monastero del Carmine con la fortificazione del torrione*, giusta la pianta venuta di Spagna, contiene ben tredici capi, nei quali son diffusamente descritti tutt'i lavori di adatta-

mento, che andavano eseguiti, onde restassero fra loro indipendenti il convento, ed il contiguo fortilizio: adattamenti, che furono eseguiti tutti a spese del convento, e che importarono la somma di Duc. 30000. Tra questi lavori principali: la costruzione di un corpo di guardia sulla porta carrese del monistero: un corridoio sulla porta della città, abbracciante il corpo di guardia co' due torrioni a fianco la porta suddetta, con sue troniere seu saettere: un corridoio sopra le cappelle lungo palmi 200 con saettere verso la porta delle due strade maestre del Lavinaro, per tener soggetto quel quartiere: simile corridoio sul prospetto della chiesa con saettere, che guardassero il Mercato e comunicante col campanile: un corpo di guardia sulla porta della marina con troniera e cannoni per guardare il piede del campanile e porta del convento. Questi ed altri lavori che taccionsi per brevità, eseguiti, un bel giorno dell'anno 1664, i soldati a bandiere spiegate e a tamburi battenti ed a suon di trombe ed altri militari strumenti abbandonarono il mal capitato convento (*Cronist.*, f. 131 t.^o).

Fu allora una grande letizia fra i Padri, che tosto si diedero a riparare i danni sofferti negli ultimi 16 anni di occupazione militare. Sicchè nell'anno seguente (1665) vediamo mettersi in bello i dormitorii, e principalmente il gran salone, nel quale tolta la vecchia soffitta, si fa la nuova più bella, spendendovi Duc. 1256, e in essa si pongono tre imprese, una in mezzo, della religione e le due altre, del P. Generale Ari, e del P. Maestro Gio. Battista del Tinto vescovo. Lungo i due lati si fanno 24 porte con altrettanti medaglioni adorni di lavori di stucchi, per cui si spendono Duc. 720, oltre a Duc. 710 pagati per le dipinture a fresco, così ne' medaglioni delle porte come nel fregio del salone, al cav. Popoli ¹. Si rifà contemporaneamente l'ammattionato per cui si spendono Duc. 250. Le pareti di esso salone vengono adornate di quadri e pitture bellissime, fra le quali si pongono quelle della vecchia soffitta della chiesa, facendo a tutte le cornici dorate. I ritratti del

¹ Il Cronista storpiò il casato del pittore, che deve leggersi Popoli, e non Pepoli come egli scrive. Fu questi il cav. Giacinto de Popoli da Orta, allievo di Massimo Stanzioni, ragionevole artista di quel tempo, di cui può vedersi la vita e le opere nel de Dominici, vol. III, p. 291.

re cattolico Filippo IV. e del nuovo vicerè signor Cardinale D. Pasquale d'Aragona alloggiarsi nei posti più appariscenti. Finalmente sulle tre porte del salone sporgenti alla marina sono collocati i ritratti dei tre singolari benefattori del convento, cioè del Signor Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino, del Signor vicerè Conte di Peñoranda e del P. Generale Girolamo Ari, quali due ultimi tanto conferirono allo sgombramento dei soldati, come additavano i due distici posti sotto i loro ritratti, cioè:

Sotto il primo:

Arx conventus erat, confusus Virginis Ordo:
Separat hic prorex ordine castra choros.

Sotto il secondo:

Ari Domos sternit, substollit pontibus ima,
Sic regi et Christo praestat utrique locum.

Dopo tali abbellimenti, che diedero tanto decoro a questa gran sala del convento, troviamo nel 1691 fatto menzione, unitamente agl'importanti lavori, già da noi descritti, nella chiesa, di un ritocco generale a quanto pare, agli affreschi del chiostro grande, a piedi di ciascuno dei quali furono dipinti dei brevi allusivi a ciascuna storia, composti dal P. Sernicola nel gusto del tempo e che riportiamo nel paragrafo seguente.

Una pruova per altro di quanto fossero nello scorcio del secolo XVII. accetti i Padri dell'Ordine Carmelitano al Governo di S. M. Cattolica, la troviamo nella largizione del titolo di Grande di Spagna di prima Classe, di cui viene insignito il P. Generale Gio. Fixoo de Villalobos, trasmissibile ai suoi successori (1693); ed il Marchesato donato al convento del Carmine di Napoli nell'anno 1694 col dritto di poterlo rivendere. L'ottiene il P. M. Emanuele Soro Spagnuolo e col beneplacito della regia Corte, il convento di Napoli lo vende per Duc. 400 al signor D. Antonio Esperti di Barletta (*Cronist.*, f. 137 t.° e 138), nel cui discendente tuttora è questo titolo.

Il XVIII. secolo si apre con una nuova concessione di acqua, data dal Tribunale di fortificazione. Il diametro della nuova luce di efflusso è fissato

a quello di una moneta di grana cinque (0^m, 035) col peso e condizione al convento di recitare una litania ogni mercoledì per i bisogni della città e di appondersi tal peso negli obblighi perpetui del nostro convento (*Cronist.*, f. 139 t.^o).

Nel 1706 si dà mano alla costruzione di una nuova libreria, per la quale si spendono Duc. 900 in opere di fabbrica e stucchi ed impostami. Gli armadii in noce che son lavorati dallo ebanista Francesco Albanese, vengono pagati Duc. 500 (*Cronist.*, f. 140 t.^o). Tra i libri riposti sono quelli lasciati dal P. M. Cerillo, il cui valore si fa ascendere a Duc. 2000. La sceltrezza di una tale raccolta, sia per l'edizioni rare, che per i nomi degli autori, determinò i Padri ad apporre in tal luogo, per memoria del donatore, il suo ritratto. Così pure cinque anni dopo (1711) i Padri divisarono far dipingere al pittore Giuseppe de Cesare i ritratti di tutt'i vescovi dell'Ordine napoletani, i quali sono allogati nel salone. Il prezzo di ciascuno di essi fu ben poca cosa, cioè Duc. 2, e non sappiamo se proporzionato al loro valore artistico (*Cronist.*, f. 142). Nel 1748 vien costruita la strada pubblica della marina, per la quale il convento paga di sua quota Ducati 120; al che il Cronista si fa ad annotare, come sotto di essa, dove passa radendo la nostra loggia, hanno esito i chiaviconi del convento (*Cronist.*, f. 129). È su tale strada che nel 1761 si dà mano alla costruzione della nuova spezieria, la quale è disposta in una località, quivi a pianterreno, con una finestra rispondente sulla detta strada. Gli armadii in legno di cui fu guernita, per riporvi le droghe e i medicinali, vennero costruiti a spesa del P. Michele Perez, che donò all'opera Ducati 555.

Per rendere inoltre più maestoso il coro posto in fondo al salone, che già dicemmo esser quello che sporge sul cappellone dell'Assunta, nella crociera, lo si abbellisce con nuovi fregi, ritoccando pure le porte ed i medaglioni; e la spesa, che fu di molte centinaia, come dice il Cronista, fu fatta dal P. M. Giovanni Tufani, come lo dimostrava la seguente iscrizione, ora non più esistente: D'O'M — LITHOSTRATUM LATERITIUM THESSELATUM ELEGANTIORIS FORMAE — SUBLATO DETRITO ATQUE OBSOLETO — COMMUNI COMMODO NON COMMUNI AERE — PERFICIENDUM CURAVIT F J T S T M ¹ (*Cronist.*, f. 152).

¹ Cioè Frater Joannes Tufani Sacrae Theologiae Magister.

Giungesi così all'anno 1768, nel quale i Padri furono in pericolo novelamente di perdere il convento, come dopo l'anno 1647. Coll'occasione dell'espulsione dei Gesuiti da Napoli, avvenuta addì 22 Novembre 1767, fu proposto al Governo di dare ai Padri del Carmine la loro casa del Carminello, incorporando la chiesa e convento al castello del Carmine. Tale progetto unito al reale ordine, fu intimato ai Padri dal luogotenente della R. Camera Marchese Cavalcante, dandosi loro libertà di trasportare nel disegnato nuovo luogo tutto ciò, ch'era amovibile, attendendosi immediata risposta e risoluzione dal Capitolo di essi Padri. Questi dopo seria e matura riflessione, risposero esser pronti ad obbedire a' sovrani ordini, solamente però pregavano che pria di passare al Carminello, si fosse terminata quella chiesa, e fornita di campanile, che mancava, come anche perfezionato il monastero e ridotto in istato di potervi abitare la loro numerosa famiglia di 100 in circa religiosi. Ma dopo tale risposta, soggiunge il Cronista, posto l'affare di nuovo a consulta non passò più oltre mercè la clemenza del nostro Re e le reali insinuazioni del Re Cattolico, già prevenuto colle sue suppliche da Roma dal P. Generale Ventimiglia; e molto conferirono pure i buoni ufficii dei nostri protettori specialmente del suddetto Signor luogotenente della R. C. che assaissimo operò a nostro favore. La principale però ed unica obbligazione la dobbiamo alla speciale protezione della Vergine SS. nostra Madre, che non volle lasciar questo sacro luogo eletto una volta per teatro de' suoi prodigi e dove si compiace di esser servita da' suoi figli e venerata dai suoi devoti. Amen (*Cronist.*, f. 153).

Questo atto di sovrano compiacimento però non tolse, che due anni dopo il convento non venisse ad esser gravemente molestato per un reclusorio, che il governo volle fare impiantare sotto la loggia alla marina per i condannati alla galera; che anzi questa molestia si ebbe una nuova estensione per le pretese del Castellano, il quale intese servirsi dei portici del chiostro grande, facendovi la rivista una volta il mese alle regie truppe a tamburo battente: cosa, soggiunge la *Cronistoria*, che non solo inquieta ai religiosi, ma molte volte anche disturba le funzioni della chiesa (*o. c.*, f. 157).

Nell'anno 1770 vien tolta via la statua antica di marmo della SS. Vergine del Carmelo, ch' era sopra la porta del convento, la quale erasi aperta a mezzo, dice la *Cronistoria*, e tutta logora non meno per l'ingiuria del tempo, che de'fulmini caduti più volte sul campanile. In suo luogo viene pertanto collocata altra nuova statua della stessa Madre di Dio molto più bella della prima sì per la bianchezza del marmo, che pel lavoro. L'artefice fu il celebre statuario Paolo Persico, cui si pagarono Doc. 70 (*o. c.*, f. 133 t.^o).

Così pure l'anno seguente 1771 si ripuliscono le peschiere, soggiunge il Cronista, le statue ed i marmi, che adornano le fonti e si piantano arbusti ne'due giardini (*o. c.*, f. 154).

A' quali lavori, nell'anno 1772 vediamo seguirne altri, consistenti nella disfacitura del vecchio refettorio, facendosene un altro con nuovi stucchi, pavimento di rigiole, gradini di marmo e finestre fatte più larghe e più luminose, si fanno nuove spalliere colle mense, il tutto di legno di fina e ben lavorata noce e nel fondo vi si dipinge una nuova Cena coi suoi dodici apostoli. La pittura è di Gio. Sarnelli e pagansi Doc. 30 oltre alle spese di cibaria. Il lavoro delle spalliere e delle tavole delle mense è del Maestro falegname Salvatore Cangiano, al quale per il legno noce e le porte del refettorio sono pagati Doc. 407 giusta i prezzi del Regio Ingegnere D. Mario Gioffredo — (*Cronist.*, f. 154).

Nell'anno poi 1775 a compire tali abbellimenti, si esegue una rifazione generale nel Chiostro grande, nel quale dopo lavate le pitture con acqua e sapone le stesse sono ritoccate e vi sono dipinte di nuovo le effigie dei Generali, che mancavano al n.^o di 23, cioè dal Generale Gio. Antonio Filippini sino al Generale presente G. Alberto Ximenes. Sono rinnovati e ritoccati altresì tutti gli ornamenti delle pitture suddette e delle volte del Chiostro. Per tutta l'opera pagansi al pittore figurista e ornamentista Doc. 250. Si rinnova pure l'antico pavimento del Chiostro in parte logoro, e per fattura e maestria si danno Doc.

292-1-10, essendo stato per molti mesi al figurista e all'ornamentista date le cibarie (*Cronist.*, 154 t.^o).

Ma ecco il soffio dei tempi comincia ad alitare e farsi vivo nel governo di re Ferdinando IV. di Borbone. Un dispaccio dell'anno 1793 notifica al monastero del Carmine il piano del riordinamento degli studii proposto dai teologi di Corte ed approvato dal re per esso real convento. Consisteva: 1.^o in una cattedra di belle lettere e rettorica. In essa i giovani dovevansi esercitare a spiegare gli storici, gli oratori e i precetti rettorici, col metterli in uso in composizioni settimanali. 2.^o In una cattedra di lingua greca, nella quale dopo avere studiato grammatica, doveansi tradurre gli scrittori greci, a cominciare dal nuovo testamento. 3.^o In una cattedra di geometria, d'aritmetica e di algebra. In essa, dice il dispaccio, oltre che i giovani s'istruiranno nell'arte di ragionare, diverranno abili ad apprendere le scienze naturali e meccaniche. 4.^o In una cattedra di filosofia. Le opere proposte a tale insegnamento erano la Logica e Metafisica del Genovesi, e la Fisica del Muscembroeck. 5.^o Nella cattedra di Teologia Dommatica. Questa scienza, dice il dispaccio, dovrà insegnarsi colla maggiore semplicità, spogliandola di tutte le inezie scolastiche. I testi da leggersi: le Istituzioni di Ludovico Habest e del Bossuet. 6.^o Nella cattedra di Storia ecclesiastica. 7.^o Nella cattedra di Teologia morale. Seguono nel detto dispaccio tutte le discipline, cui andavano soggetti gli esordienti finchè non pervenivano al grado di baccellieri, e quindi di maestri nelle scienze matematiche, filosofiche, teologiche e morali. Dopochè leggonsi i nomi degli otto professori eletti dal re per detto insegnamento (*Cronist.*, f. 164 e 164 t.^o).

Questa istituzione durò fino a tutto il 1799, in cui, colla espulsione dei religiosi del Carmine, avvenne la totale dispersione e saccheggio di tutto che eravi di più pregevole nel monastero, come più sopra accennammo.

Cessata la breve vita della Repubblica Partenopea nell'anno 1800, al ritorno dei Borbonidi, e per loro ordine, tutt'i religiosi che trovavansi dispersi, fecero ritorno nel loro convento, ripristinandovi innanzi tutto per sovrano comando la scuola per i figli del popolo detta la scuola de' ragazzi. Un tale assetto dura fino al 1809, nel quale anno per un nuovo ordine sovrano vengono sciolti i monasteri dei religiosi possidenti, che ammontarono a 213

conventi di frati e di monache. Ad una tal soppressione succede una novella ripristinazione nel 1819, nel quale anno, il convento del Carmine Maggiore di Napoli con le sue grancie è ripristinato colla rendita di Duc. 12410,11, pari a lire italiane 52,742,47, durando così a tutto il 29 Gennaio 1866, giorno in cui i frati ne furono definitivamente espulsi.

A dare un'idea del lustro, cui salirono per pietà, per ecclesiastiche dignità, per dottrina, e per fondazioni di conventi, moltissimi Padri di questo real convento, potremmo rimandare il lettore ai quattro libri del P. M. Mariano Ventimiglia carmelitano, che appunto tratta degli uomini illustri del real convento del Carmine Maggiore di Napoli; però non crediamo inutile cosa chiudere questo paragrafo con uno squarcio del *Ms.* inedito del de Lellis che su tale soggetto così scrive:

Fiorirono in questo Convento molti Frati insigni per lettere, per bontà, e prelature, fra quali fu quel Fra Giovan Michele de Rossi ¹, che dopo di altre cariche divenne Procuratore Generale di tutta la sua Religione.

Fra Teofilo Caputo Napoletano Teologo e Predicatore famosissimo del Collegio de Dottori Teologi di Napoli già Decano, diede alle stampe le sue prediche quadragesimali, i panegirici, il Monte Carmelo o vero dell'Indulgenze, e de' Miracoli della Beata Vergine. Di lui fa menzione il Marraccio nella Biblioteca Mariana, come quello che in lode di Maria Vergine scrisse non solo il Monte Carmelo, ma molti panegirici, e viene da quello chiamato: *Vir pietate clarus et sapientia insignis* ².

Il P. F. Salvatore Scaglione ³, già Priore del convento del

¹ Questi (n. 1538 † 1639) fu pria Vescovo di Minervino poi di Alife. V. Ventimiglia, *Degli Uom. Illus.*, pp. 96-97.

² Di questo insigne Carmelitano che si chiamò Filocalo, non Teofilo (n. 1582 † 1644) parla a lungo il Ventimiglia (*o. c.*, pp. 151-52-53-54). Curioso l'anagramma del suo nome, trovato da Gio. Battista Basile, che da Maestro Filocalo Caputo ricavò: *Vostra fama tocca il polo*.

³ Questo dottissimo oratore de' suoi tempi (n. 1623 † 1680) fu lodato dal Toppi, dal Mongitore, dal Pacicchelli, dal Milante, dal Gimma, dal Troyli, dal Tafuro, dal Villiers, dal Fornaro, e dal Cardenas (V. Ventimiglia, *o. c.*, pp. 170-71-72-73-74-75).

Carmine Maggiore di Napoli Provinciale della Provincia di Napoli e Basilicata, Commissario Generale del detto Convento del Carmine maggiore, e di S. Maria del Buon successo della Nazione Spagnuola Predicatore famosissimo diede in luce i panegirici sacri in diverse feste della Vergine, e de Santi da esso predicati, impressi in Napoli nel 1672, in 4.^o

Il P. F. Alberto Barra ¹.

Il P. F. Giammichele Cocozza ².

Il P. F. Giambattista Tinto ³.

Fra Luca Matteo Caracciolo Vescovo di Lesina e morto nel 1526 fu sepolto nella Chiesa della Santissima Annunziata di Napoli; ove vedevasi il suo epitaffio trascritto dall'Engenio nella sua Napoli Sacra, e dall'Abbate D. Ferdinando Ughelli di lui trattando tra Vescovi di Lesina nel tom. 8.^o dell'Italia Sacra ⁴.

Vengono celebrati dallo Stefano tre dignissimi Frati di questo Convento, che vivevano al suo tempo, cioè il P. F. Apollonio ⁵, Maestro di Sacra Teologia di tanta profonda dot-

¹ Questo illustre Carmelita napoletano (n. 1612 + 1665) oltre la fama di *Concionator celeberrimus*, fu valoroso cattedratico nella Università di Padova.

² Questo nostro concittadino fu dotto ed erudito orientalista e da Innocenzo X. creato Vescovo Sirense *in partibus infidelium* nel 1665. Egli, nato nel 1622 morì, nella terribile peste del 1656 in Napoli (V. Ventimiglia, *o. c.*, pp. 97-98).

³ Fu questi arcivescovo di Trani e vescovo di Cassano. Come Carmelitano beneficò grandemente il convento del Carmine Maggiore di Napoli, cui giovò colla sua autorità dopo i torbidi del 1647, ed al quale morendo (1685), lasciò pinguisima eredità di fondi, e di oro ed argento lavorato: amico del Vicerè Conte di Peñoranda, ebbe al termine del suo viceregnato in dono la carrozza di questi colla muta di sei cavalli, affinchè dal prezzo di essa il Convento del Carmine avesse avuto sussidio per l'eccedente spesa della separazione dal castello (V. Ventimiglia, *o. c.*, pp. 102-3-4).

⁴ Era questo Prelato contemporaneamente sacrestano maggiore e Prefetto della Casa della SS. Annunziata, come anche abbate Generale e Soprintendente della Congregazione di Montevergine e suoi Priorati (V. pel suo epitaffio D'Engenio, *o. c.*, p. 404, nonchè Ventimiglia, *o. c.*, pp. 91-92-93).

⁵ È questi P. Apollonio Lombardo Maestro e Dottore in Sacra Teolo-

trina, che era così nel disputare, come nel predicare valentissimo, amico d'Augustino di Sessa, il quale molto l'honorava.

Il secondo è Fra Luca Antonio d'Ario napoletano, Maestro di Sacra Teologia, e nella predicatione fruttuosissimo, e di grande efficacia nel dire, il quale asserisce lo Stefano, che per amore della sua patria Città di Napoli ha scritto tutte le cose notabili di essa Città circa degli huomini illustri, come per santità, quanto per dignità, prelature, dottrine, arme e titoli, e circa tutte le altre cose notabili, come Tribunali, Officiali, edifici di muri, fortezze, palazzi, chiese, giardini, fonti, strade, et altre eccellenze per le quali questa nobilissima Città si ritroua illustrata e magnificata in questi nostri tempi, la qual degna e desiderata fatica dice lo stesso autore che presto si sperava vedersi in luce. Onde tutti i Napoletani sarebbero restati obbligati ad un tanto amorevole huomo veramente honorato; e costui ritiratosi poi nel Convento di S. Maria del Paradiso a Posilipo a menar vita più ritirata, secondo la pristina regolare osservanza della sua Religione insieme con F. Domenico d'Ario suo congiunto, e fondatore del luogo predetto, fe' l'epitaffio al medesimo F. Domenico, et ivi ancor lui alla fine morendo gli fu fatto un altro epitaffio in encomio delle sue virtù ch'ambidue nella Chiesa predetta si veggono, e da noi furono riferiti, trattando della detta Chiesa ¹.

gia, ed oratore valentissimo († 1556). Parla di lui il de Stefano (*o. c.*, p. 161) dicendolo appunto: Uomo di profondissima scienza, non meno nel disputare che nel predicare valentissimo (V. Ventimiglia, *o. c.*, p. 120).

¹ Quest'opera, malauguratamente perdutasi *ms.*, aveva questo titolo: *Descrizione della Città di Napoli e della Provincia di terra di lavoro; dei loro più notabili Edificii, Mura, Castelli, Tempii, Palagi e delle Famiglie Nobili Originarie delle medesime Città; de' Corpi e Reliquie di Santi, Uomini illustri così per Santità come per dignità, Prelature, Dottrina, Arme, Titoli ec. delle Insegne, Facoltà, Tribunali, Officiali ec. e di tutte le altre cose degne che in esse di presente contengonsi.* Questo libro è mentovato dal di Stefano suo coetaneo (*o. c.*, lib. 2°, p. 161), dal d'Engenio (*o. c.*, p. 665), dal Filocolo Caputo, *Monte Carmelo* (p. 172), da Giacinto Gimma negli *Elogi Accademici* (II,

Il terzo il P. M. F. Vincenzo Spinola, il quale dice lo stesso autore, che nella sua Religione have esercitato in molti studij l'Officio di Regente, et ha fatto molti dotti huomini suoi scolari, e che anche ha scritto in diverse cose ¹.

§ II. — Gli affreschi del chiostro grande — Monumenti diversi — Usi attuali di varie località.

Abbiamo già detto come presentemente l'unico ingresso del convento sia costituito dalla così detta porta del martello, o battitora, che si apre al di sotto del campanile (p. 429 di q. v.). Una specie di vestibolo coperto dalla volta a crociera, su cui si aderge la struttura muraria della so-

p. 30), e nell'*Italia letterata* (I, II, p. 175), dall'Abate Troyli nella *Storia del Reame di Napoli* (t. IV, p. 248), da Francesco Sisto in *Tesseradecade Genealogiae* I. C. (Decade IV, p. 281), dal Lezana (t. IV, p. 297, ann. ad an. 1269), da Ludovico Giacobbe, *Bibl. Carm. ms.* (p. 178), da Filippo Labbé, *Bibl. Bibliothecarum* (p. 209), da Antonio Teisserio in *Catalogo Auctorum et Bibliothecarum* (p. 159), da Cosimo Villiers, *Bibl. Carm.* (T. I, p. 731), e dal Ventimiglia infine, *o. c.*, pp. 124-25.

Questo ultimo inoltre aggiunge, che se si vuol credere ad un anonimo amico e contemporaneo dello stesso Dario, un tal *ms.* non vide mai la luce della stampa, siccome ricavasi da un antico esemplare del suddetto libro di Pietro di Stefano, già nella Biblioteca dei Padri Filippini di Napoli, p. 161, ove dall'autore nel farsi parola del Dario e del suo libro, leggesi al margine scritto a penna: *Questo libro dopo la morte dell'introsritto M. Gio. Antonio Dario mio Amicissimo mai più si è visto; nè si sa da chi sia stato occupato dalle mani di un suo nipote già morto* (V. Ventimiglia, *o. e l. c.*). Era nato nel 1514 in Napoli.

¹ Il Ventimiglia (*o. c.*, p. 121) chiama questo Carmelitano napoletano filosofo, teologo, poeta ed oratore rinomatissimo, e Professore di metafisica a Siena, e di Teologia a Roma. Esso fu nel Capitolo Generale del 1564, celebrato in Roma, istituito Primo Reggente e Prefetto degli Studi quivi, greco ed orientista, fu lodato da molti scrittori contemporanei tra quali il Lelong, e così pure da F. Sisto, dal Rosso, dal Villiers, ed altri. Ebbe fra l'altro assai grido la sua opera *In sphaeram elucidatio* e un suo lavoro di emendazioni delle opere di Giov. Bacone (V. Ventimiglia, *o. c.*, pp. 121-22).

vrapposta torre, ha dal lato sinistro entrando la cella del frate ostiario, a cui succede un massiccio pilastro di sostegno ad un'antica statua in legno di Nostra Donna sedente col bambino in braccio, malamente ridipinta e bruttata di colori ad olio. Questa figura sembra opera dei principii del XV. secolo.

Da piedi a tal pilastro, al cui fianco forse era già addossata la statua della regina Margherita (p. 437 di q. v.), vedesi ora incastrata una specie di cattedra di fattura del XVII. secolo con dossale formato da nicchia tra due colonne d'ordine toscano, con entro una figura di Santo, barbato e palliato, con libro nella destra e bastone terminato da croce nella sinistra. Mani profane hanno tutto impiasticciato di colori ad olio questo bel lavoro di marmo.

Oltrepassato il descritto pilastro, ha principio il primo lato del chiostro grande, sviluppantesi a ridosso del muro longitudinale della chiesa. In esso, sia nelle pareti opposte all'intercolumnio del portico, che nella serie di volte a lunette che lo coprono, appariscono larghi segni dell'antica dipintura che l'abbelliva. Ogni scompartimento dipinto corrisponde a ciascuno degli otto vani delle arcate, onde si compone il lato orientale del chiostro grande. I gravi urtanti, murati a sostegno dei pilastri delle primitive luci del portico, dissimulano l'antica sveltezza. Queste dovevano essere costituite dapprima assai sveltamente, come ne fan fede i capitelli a mo' di mensole, che facean riscontro a quelli dei pilastri, ora restate al sommo delle pareti. La decorazione del Balducci, al presente è solo immune nelle volte, e su pe' mezzi tondi e medaglioni, adornati di fiori, animali e paesi, di cui si compongono le grottesche ivi rappresentate, sul genere delle dipinture delle logge di Raffaello al Vaticano e delle decorazioni scoperte nelle rovine di Stabia, Cuma e Pozzuoli.

Nove grandi storie, coprono le pareti della prima ala del portico, in quello che al di sotto delle esili mensole di sostegno alle mosse degli archi traversi, come sulle facce interne de' pilastri del portico sono rappresentate sedici figure grandi, oltre il vero, di Generali dell'Ordine Carmelitano, delle quali otto vengonò come a far le veci di alette in corrispondenza di quelle dei pilastri.

Poco dei soggetti delle storie di questo chiostro potremmo dire, atteso

le lagrimevoli condizioni in cui sono tornate, se per avventura non avessimo trovato la descrizione dell'antico suo stato nei *Mss.* del d'Ancora, che ai tempi della prima occupazione militare, come segretario della Commissione dei patrii monumenti, curavane l'inventario. Le quali carte ci furono gentilmente esibite dal nostro ch. amico Comm. Capasso, cui non manchiamo di essere in questa occasione, come in tante altre, riconoscenti.

Le pareti di questo chiostro, essendo tutte state istoriate da cima in basso con istorie ritraenti fatti dell'Ordine Carmelitano, incominceremo a descriverle dall'ingresso del portico colle testuali parole del d'Ancora:

Le pareti restano istoriate delle gesta gloriose di Elia e di Eliseo e dei Santi che hanno onorato il loro istituto.

Negli spazii a riscontro dei pilieri del portico e delle facce interne di questi sono ritrattati i Generali dell'Ordine, che presentano una serie veneranda ed onorifica pel sacro Carmelita Istituto. Essi principiano da S. Bertoldo, che fu il primo Generale latino. Sono queste dipinture del rinomato Francesco Balducci, illustre pittore fiorentino; esse sventuratamente si trovano alquanto malmenate dalla durata del tempo e da un posteriore restauro: ciò non pertanto esse son degne di essere osservate e per lo componimento e per la espressione: daremo quindi principio dalla prima che è appunto quella che resta figurata nella parete superiore alla porta di sortita alla piazza, non senza osservare anche i Generali dell'Ordine che si veggono ritrattati nei fondi dei pilieri, che tramezzano tali dipinture o che sono sulle facce interne de' pilastri del portico. Seguendo sempre il cammino del portico, con guardarne il lato sinistro, fino all'ultima storia.

Rappresenta la prima di esse (sull'alto della porta del martello) il piano della campagna della Fenicia in provincia di Terra Santa, su della quale si eleva il Carmelo, vedendosi con quanta acconcia maniera restano tracciate svariate salite a traverso collinette e piantagioni fruttifere, nonchè irrigato da varii ruscelli, le cui acque dal suo ciglio si fan strada al mare. Il tutto disposto in modo da renderne dilettevole il cammino ai solitarii che recansi all'eremo sulla vètta del medesimo.

In una cartella al di sopra del dipinto è questo scritto:

Questo monte che vedi è il gran Carmelo
 Che della sacra sposa ornò le chiome,
 All' Istituto Elian diè il proprio nome
 E donò cento e mille eroi al Cielo.

Sul fianco sinistro del portico la 1.^a istoria, che vedesi ivi è quella del Santo Profeta Elia, il quale è presso il torrente di Carit, e dove Dio Padre dall'alto dei Cieli fra gloriette di angeli durante la siccità negli stati di Acabbo in Israele prende cura della sua nutrizione collo spedirgli il corvo con pane e carne, così di mattina che di sera, servendosi per bere delle acque di quel torrente.

Nella cartella sottoposta si legge:

Splenda tra gli astri il corvo, or che l'immensa
 Pietà lo fa colomba, e presso un rio,
 Chi fu rapace, per voler di Dio
 Al Sole dei profeti esca dispensa.

Una figura di un P. Generale in seguito della 1.^a storia con la scritta al disotto:

Berardinus · Landaccius · Senensis · Gen. XXXIII.

e nella faccia del piliere di fronte un altro P. Generale con la scritta:

Aeliodorus · Ptolomaeus · Senensis · Gen. XXXIV.

La 2.^a storia ritrae il santo profeta, il quale allorquando arrivatagli la notizia, che la regina Jezabelle lo voleva far morire, al pari che egli avea fatto ai sacerdoti di Baal, si allontana da Sammaria, e stanco dal lungo cammino e senza tetto, si

abbandona spaventato al suolo in uno dei deserti del Ginepro, dove si addormenta. A tempo un angelo lo desta e gl'impone levarsi dal sonno e mangiare; al che risvegliatosi, si accorge avere al suo fianco un pane cotto sotto la cenere e poc'acqua. Mangiò e indi si addormentò di nuovo, e l'angelo ritornò a destarlo, obbligandolo a mangiare per la seconda volta e tosto seguirlo sul monte Oreb.

Sotto in una cartella leggesi:

Gieziel ti vuol morto, all'ombra triste
 Del Ginepro fatal non far dimora,
 Piglia col pan ristoro, e fuggi allora
 Sul monte Oreb, che l'angelo ti assiste.

Nell'aletta di fronte al piliere in un angolo del chiostro, vedesi la figura grande al vero di un frate carmelitano, dritto su di un piedestallo, con sotto la scritta:

Nicolaus · Audeth · Ciprius · Gen. XXXV.

e nella faccia interna dell'altro:

Joannes · Baptista · Secchia · Pannensis · Gen · XXXII.

La 3.^a storia rappresenta il santo profeta, che facendo dimora nella città di Sarepta, in casa precisamente di quella vedova che per volere di Dio avea cura di esso, operò dei miracoli, durante la siccità in Israele non fece mancare nè farina, nè olio ed ogni qualunque altra cosa pel mantenimento della vita: oltre a ciò avendo la infelice vedova avuto il dispiacere della morte del proprio fanciullo, il Santo col respiro lo risorge e lo restituisce alla genitrice.

Nella cartella sonovi questi versi:

Morte la falce tua spezza e abbandona:
Se col fiato ad Adamo, Iddio diè vita,
More un fanciullo, e con virtù inaudita
Con il respiro Elia spirto gli dona.

Nell'aletta seguente un P. Generale a fronte del secondo piliero su d'un piedestallo con la scritta:

Joannes · Baptista · Rubeus · Ravennas · Gen. XXXVI.

e di faccia all'aletta un'altra figura colla scritta:

Ven · Baptista · Hispaniolus · Mantuanus · Gen. XXXI.

La 4.^a storia che segue rappresenta il sacrificio di Elia, quando per confondere i sacerdoti di Baal ed accertare il popolo d'Israele, come essi non adorassero il vero Iddio, erse un altare di pietre, e circondatolo di un fosso da per tutto vi acconciò le legna e vi soprappose un bue; sulla quale offerta invocato Iddio, tosto si aperse il cielo, e sceso il fuoco, consunse non che l'olocausto, le legna, le pietre, la polvere e sin l'acqua versata nel fosso intorno all'altare. Al che il popolo dopo aver confessato, che il Dio d'Israele era il vero Dio, al cenno d'Elia esterminò i sacerdoti di Baal.

Sulla cartella sottoposta è scritto:

La turba ad invocar Baal si stanca,
Nè per l'infame altar fiamme ha l'inferno,
Ma per l'ostia sacrata al Nume eterno
Al grande Elia foco dal ciel non manca.

Sull'alletta è rappresentata l'immagine di un frate carmelitano, sotto il cui piedestallo è scritto:

Joannes · Baptista · Caffardus · Senensis · Gen. XXXVII.

e sul piliere di fronte:

Petrus · Ferrasse · Prouincialis · Gen. XXX.

La 5.^a storia rappresenta la distruzione dei nemici del santo profeta, quando il re Ocozia figlio di Acabbo, sdegnatosi contro Elia, che aveagli chiesto ragione, perchè in una sua malattia avea fatto ricorso ai falsi Iddii, invece del Dio d'Israele, gli spedisce due suoi capitani con cinquanta uomini per volta per arrestarlo, e su i quali Elia fa scendere il fuoco dal cielo. Dopo che il profeta vinto dalle preghiere di un terzo inviato, si reca dal re e gli predice la vicina morte.

Sulla sottoposta cartella leggesi:

Delle fiamme sarete e scherzo e giuoco,
Indegni, contro Elia vi armate invano,
Che se in cielo è virtù, l'empirea mano
Sovra gli empì Tifei diluvia il fuoco.

Sull'alletta di contro al piliere in seguito la immagine di un frate carmelitano, e nel suo piedestallo la scritta:

Franciscus · Scannapiecus · Romanus · Gen. L.

Di fronte altra immagine con la scritta:

Petrus · Raimundus · de · Grasso · Grassensis (*sic*) Gen. XV.

La 6.^a istoria raffigura le piogge, che il santo profeta fe-

ce cadere in Samaria, dietro la promessa che ne diede al popolo, allorquando nel suo sacrificio visto discendere dal cielo il fuoco che consumò l'olocausto, con umile viso piegossi a terra e confessò, che il Signore era il vero Dio. Quale pioggia cadde in tanta abbondanza, da dar tempo appena ad Acabbo di trarre alla reggia.

Nella tabella di sotto è scritto:

Fatta a' cenni di Elia di bronzo l'etra
L'acqua negò, ma poi da nube pia,
Che figura al Carmel fu di Maria,
Pioggia di grazie alla Samaria impetra.

Sull' aletta e piliere in seguito, da una parte un frate carmelitano con la scritta:

Gregorius · Canalis · Venetus · Gen. XXXXI.

e dall'altra:

Johannes · Sthepanus · Chizzola · Cremonensis · Gen. XXXVIII.

La 7.^a storia rappresenta il profeta Elia nella Città di Damasco, dove per disposizione del Signore dovea ungere Azaele e Jehu, quegli re di Siria e questo d'Israele. Lungo la via, trovò Eliseo che lavorava con dodici aratri, al quale avendo messo indosso il suo mantello, tosto sentissi Eliseo spinto ad abbandonare il suo lavoro, ed a seguire il suo profeta, e pregatolo a permettergli di andar prima a prender congedo e dar gli ultimi addii a' suoi parenti, il che ottenuto, offerto al Signore in sacrificio i bovi coi quali lavorava, e fatto un solenne convito con tutto il popolo, andossene con Elia per non abbandonarlo più.

Sulla cartella leggesi la seguente scritta:

Lascia Eliscò gli aratri, Elia ti chiama,
 Anzi Iddio per Elia, che bovi e rastri
 Coltivando il Carmelo il re degli astri
 Messe di eroi dalla tua destra brama.

Sull'aletta di fronte al piliere in seguito, un frate carmelitano, nel cui piedestallo si legge:

Theodorus · Stratius · Cremonensis · Gen. XXXII.

e sulla faccia interna dell'altra:

Sebastianus · Fantonus · Praenestinus · Gen. XL.

La 8.^a storia rappresenta quando il santo profeta, predetta la morte ad Ocozia re d'Israele, è per essere assunto in cielo, del che Eliseo essendo consapevole non vuol mai abbandonare il maestro, il quale avendo tentato di andarsene solo in diversi luoghi, ed Eliseo non avendolo mai lasciato, egli sperimentata la fedeltà del suo discepolo, gli domanda ciò che volesse. Allora Eliseo gli chiede lo spirito di lui in doppia misura. La qual dimanda sembrando difficile ad Elia ad esaudirsi, pure vi assente a patto, che vedesse quando fosse rapito in cielo; ed ecco, mentre camminavano, un carro di fuoco tantosto rapisce Elià, cui nel salire al Cielo cadde il mantello, rimanendo Eliseo meravigliato dell'avvenimento.

Sulla cartella superiore si legge:

Elia col manto il figlio suo consola,
 Dandoli doppio spirito, e tutto ardore.
 Serba nel petto il vero Dio d'amore,
 Sopra carro di foco al Ciel s'invola.

Sull'aletta del piliere in seguito, un frate carmelitano con la scritta:

Hieronymus · Ari · Astensis · Gen. XXXXVIII.

e di fronte:

Ferdinandus · Tartaglia · Medicinensis · Gen. LII.

La 9. storia ritrae il Santo Profeta in Gerico attorniato da quel popolo che si duole delle acque che erano amare, e rendevano il terreno assai sterile. Il profeta, per condiscendere ai loro prieghi, si fece portare un vase di terra, in cui mise alquanto di sale e gettollo nella sorgente delle acque, asserendo che con ciò diverrebbero dolci, ed il terreno fertile. Il che appunto seguì, continuando indi questo cambiamento a beneficio di tutt'i posteri nei secoli avvenire.

Nella cartella si legge:

Fertil Gerico è fatta e all'acqua toglie
L'amarezza e la rende e dolce e chiara:
Oh di Eliseo virtude eccelsa e rara!
Mentre semina il sal, grazie raccoglie.

Vedesi nella parete, dove fu dipinta questa storia, un monumento a muro, elevato a Francesco de Rossi († 1627) da suo fratello R. P. M. Gio. Michele de Rossi, procuratore Generale dell'Ordine Carmelitano. È una edicola con una nicchia in alto, nella quale campa la statua tonda, grande al vivo del defunto, genuflesso in atto di orante, e vestito alla maniera dei gentiluomini della prima metà del XVII. secolo. Un'urna impiantata sopra un alto sodo ne forma il basamento, in fronte al quale è la iscrizione, che riportiamo in nota con le parole dello stesso manoscritto del d'Ancora ¹.

¹ Di seguito vediamo il sarcofago di Francesco de Rossi, elevato da un sodo, su del quale resta ferma l'urna sepolcrale e superiore a questo: dentro di una nicchietta si vede il ritratto di questo illustre personaggio, vestito alla cavalleresca e posto in ginocchio, colle mani giunte in atto di orare. Nel fronte del sasso si legge:

La statua sudescritta non è gran cosa; ed è la sola parte della scultura ch'è in marmo. Il resto del monumento è in travertino, ed in poche parti lavorato di commesso. Niente bella la invenzione, la quale è sul genere del monumento del Fontana nel vestibolo di S. Maria di Monteoliveto.

Segue la porta di compieta, di stile del XVII. secolo: la scultura n'è in marmo con frontone, collegantesi alla mostra a mezzo di due cartocci a mensole di non felice invenzione.

In quale parte di questa prima parete del chiostro fosse, a mezzo del XVII. secolo, praticato il vano, che immetteva alla scala del pulpito, non ci è riuscito trovarlo; non vedendosi alcun segno o orma nel muro, che accennasse ad un'antica colmatura di porta: e pare che la stessa abbia dovuta essere dissimulata, quando nel 1775 furono condotte le ultime restaurazioni delle pitture del Balducci. Dopo l'angolo, che succede alla spalletta sinistra della porta di compieta in sul principio dell'ala del portico meridionale è il sepolcro di Errico de Anna. Esso consiste in una figura di un guerriero giacente, di alto rilievo, con camicione fino al ginocchio, maniche coperte dalla cotta di maglia, con cubitali insigniti dell'Ordine del No do, capelli mozzi sul fronte e lunghi di fianco e su gli orecchi: *misericordia* sul fianco destro e spadone a sinistra, mani incrociate sull'addome. Questa scultura, danneggiata molto dal tempo, è come incastrata in una nicchia orizzontale nel muro, sormontata da due scritte in marmo interpolate da una croce. La iscrizione a sinistra del riguardante ha la data del 1604; quella a destra, del 1440¹.

FRANCISCO · DE · RUBEIS · MARCI · ANTI · FILIO — QUI · XXXVII · AETATIS · SUAE · ANNO — VIR-
TUTUM · LUMINIBUS · SOLE · RADIANTEM · ANNUNZIATAE · VIRGINIS · DIE · ANNO · MDCXXVII ·
POLO · INTULIT — A · D · M · R · F · M · JO · MICHAEL · DE · RUBEIS · TOTIUS · ORDINIS · CAR-
MEL · — PROC · GENERAL · IMMATURAM · FRATRIS · MORTEM · VICEMQ · — DOLENS · POSUIT ·
ANNO · DOM · MDCXXIX ·

¹ Che cosa ne dica la *Cronistoria* lo notammo a pp. 367-68, n. 2, di q. v., dove abbiamo riportata la iscrizione del 1604. L'altra del 1440 è la seguente:

HENRICO · DE · ANNA · MILITI · HONORATO · DUCTU · ET · AUSPICIO · LADISLAI —
REGIS · MILITUM · PRAEPECTO · ET · OB · INSIGNEM · VIRTUTEM · VENETORUM — CIVITATE ·
DONATO · ET · JOANNAE · REGINAE · MAGNO · SINISCALLO · NEC · NON — ET · JOANNELLO ·
DE · ANNA · PRAECLARO · VIRO · SCIPIO · DE · ANNA · AVO · ET · — PATRI · EM · SIBI · ET ·
SUIS · SACRUM · P · MCCCCXL · (*Cronist.*, f. 22 e 22 t.^o — Cf. D'Engenio, *o. c.*, p. 437).

La prima storia, che vedesi nella parete del portico, rivolta a mezzogiorno, in attacco alla porta di compieta, e che in ordine, oltre quella sulla porta del martello, sarebbe la 10^a, rappresenta la meravigliosa moltiplicazione dei pani, che il santo profeta Eliseo distribuì, ad un intero popolo, con sotto in una cartella i seguenti versi:

Cedan Minerva e Cerere ai portenti
D'Eliseo, che figura il Redentore;
Ei moltiplica il pane, e con stupore
Imprende a saziar copiose genti.

Dopo una tale pittura vedesi nell' aletta il ritratto di

Henricus · Silvius · Astensis · Gen. XXXIX.
Episc · Emporeodiensis.

in quello che nella faccia del piliere di fronte è l'immagine di

Angelus · Monsignanus · Foroliuensis · Gen. LIII.

La figura del Generale P. Enrico Silvio è come addossata a sinistra del primo finestrone del Capitolo, e gli è di fronte nel piliero del portico:

Pontius · Raynaudus · Avenionensis · Gen. XXVIII.

Segue la porta dell'antico Capitolo, la quale consta di un grande vano arcuato con mostra ripiegantesi in basso a squadra, nel bel modo quattrocentista, con due finestroni simmetrici dello stesso stile su i fianchi. La maniera onde sono aggiustate tali mostre in piperno, nonchè il loro stile, dà chiaramente a vedere, come tale ingresso al Capitolo coi laterali vani di lucè, sia bene anteriore alla costruzione del chiostro; nel murarsi il quale, circa due secoli dopo, i maestri furono costretti a voltar gli archi traversi fra

vólta e vólta, or sul pieno della sottostante parete, ed ora sul vuoto di tali vani di porta e di luci.

Dell'antica sala del Capitolo vecchio, ora resta ben poco; è una località coverta da soffitta a travi, senz'alcun'ornamento, con grande sottarco mediano, dividente l'ambiente in parti presso che uguali. Niuna orma delle antiche dipinture e decorazioni. L'altare del Capitolo, che era sulla destra, non più esiste, e per fortuna, solo il suo bel dossale di marmo trovasi, non sappiamo come, murato sulla parete dell'ultimo pianerottolo della scala principale, in fondo al superiore corridojo del Crocifisso, di cui sarà detto più appresso. A capo dell'ingresso, è una scala che menava ad un ambiente a ridosso della sagrestia, dove poi fu rifatta la nuova sala del Capitolo, o preparatorio, già descritto, e dove perdurò fino alla soppressione degli ordini religiosi. Al lato destro è l'ingresso della sepoltura dei frati, cui accedevasi per bassa porticina di legno, e che comprendeva nel piano inferiore un vasto ipogeo; ed oggi ancora ivi sono murati intorno intorno in altrettante nicchiette (*loculi*) gli scheletri seduti degli antichi frati, dei quali solo emergono i teschi, come da tanti finestrini.

Il d'Ancora ci dà la iscrizione, che già vi si vedea, ed ora rimossane; la quale dicea così:

Tu · qui · es · qui · judicas · fratrem · tuum · pulvis ·
et · cinis · MDCL. XXXXI¹.

Nelle lunette laterali al vano d'ingresso al Capitolo ritornando nel portico, dice il d'Ancora, vedevansi a'suoi tempi dipinte due Vittorie poste a sedere con palma e corona nelle mani, oltre due Amo-

¹ Il d'Ancora ci dà egualmente un'altra iscrizione, pure andata perduta e che forse già dalla chiesa, dove era, fu quivi trasportata. Essa è la seguente: MONUMENTUM · HOC — QUOD · FRATRUUM · CARMELITARUM · CONCESSU — ANNO · MDLXXXIII — TESTA · FAMILIA · HEREDESQUE · SEQUUNTUR — OLIM · EODEM · JURE · RESTAURATUM — SALVATOR · TESTA · DE · SUO · NUNC · REFICIENDUM · CURAVIT — ANNO · DOMINI · MDCCLXXIX.

Facilmente una tale iscrizione si riferisce ad un sepolcro di Casa Testa, di cui dicemmo a p. 362 di questo volume, nota 3.

rini. Di tale dipintura presentemente è ancora un qualche vestigio.
Il Generale che vedesi in seguito rappresentato è

Albertus · Massarius · Medoacensis · Gen. XLIII.

Una tale figura è pur essa addossata all'altra spalletta del finestrone opposto del Capitolo. Gli è di contro nel pilierò opposto del portico

Gulielmus · de · Quercu · Armoricus · Gen. XXVII.

La seconda storia appresso, che sarebbe la 11.^a nell'ordine generale, dice il d'Ancora, rappresenta il santo profeta Eliseo, posto a sedere in Capitolo coi santi romiti del Carmelo, in atto di dar loro la regola del sacro Istituto Carmelitano con la sottoscritta tabella:

Col sacro ammantò nel fervor succede,
Qual legittimo figlio, al suo gran padre,
E vuol mostrarsi alle seguaci squadre
Dell'opre e meraviglie, unico erede.

Seguono le figure di due Pp. Generali colle scritte:

Leo · Bonfilius · Medoacensis · Gen. XLVIII.

nell'alletta è

Joannes · Antonius · Philippinus · Romanus · Gen. XLVI.

Intramezzata dal primo finestrone del refettorio vecchio quivi alle spalle, fregiato di semplice mostra di pietra, viene la terza storia (12.^a), la quale rappresenta il Principe degli Apostoli S. Pietro, che recatosi sul Monte Carmelo si presta in compagnia dell'Evangelista S. Giovanni a confermare nel Cristianesimo, colle ac-

que del santo battesimo quei Ss. solitarii, che genuflessi ai loro piedi vi si sottomettono; sotto nella tabella leggesi:

Per fondarvi la fè Pietro sen viene
 Sul Carmelo, e vi fa dei Padri acquisto,
 Fugando ogni ombra lo splendor di Cristo
 Quel sacro monte altro Tabor diviene.

I due Generali che seguono il primo nell'aletta ed il secondo nel piliere, sono:

Hippolytus · Sessoldi · Emporeodiensis · Gen. XLV.

e

Paulus · a · Sancto · Ignatio · Vallisolitanus · Gen. LIIII.

hanno tra loro il secondo fenestrono del refettorio predetto, a' quali viene appresso la storia rappresentante la edificazione del primo tempio sul Carmelo alla Vergine, la cui prima immagine condotta dall'Evangelista S. Luca, fu ivi riposta. Il d'Ancora la descrive così... lo ingegnoso pittore ha quivi immaginato il piano della campagna precedente al romitorio, sul ciglio del santo monte, dove i principali romiti restano attenti ad esaminare e discutere il progetto di prima fondazione... con studio segnano tutte le parti del santo luogo presente l'architetto, a cui ne hanno affidato il disegno. Veggonsi per la campagna diversi solitarii, che si prestano alla santa opera, di essi alcuni ammaniscono ogni materiale occorrente, altri lo trasportano ai luoghi designati, non che altri infine attendono al lavorio delle pietre, allo impasto della calcina, e ad ogni altra faccenda di prima necessità.

Sotto la detta istoria leggesi:

Ferve il Carmel d'affetto, e a darne esempio
 Alza alla pura Madre il prim'onore,
 E sopra il primo altar per man d'amore
 Le primizie del cor sacra nel tempio.

Il Generale, che vedesi rappresentato ivi appresso è

Joannes · Feyxoo · Villalobos · Gen. LV.
Epis · Guajaquilensis.

in quello, che la figura nel pilastro di fronte rappresenta

Marcus · Reclusius · Asticensis · Gen. XXIX.

Sulla fine di quest' ala di portico, dove apronsi le tre finestre del refettorio vecchio, pria di giungere alla cantonata, cui segue l'ingresso alla grande scala, vedesi nicchiata nel muro a livello del suolo una figura marmorea ad alto rilievo di un guerriero giacente, vestito d'armi bianche con cotta di maglia, che appare di sopra al petto e sui fianchi, con pettorale, bracciali e cubitali di piastra. Le mani ha incrociate sull'addome. Da' fianchi, legantesi a cintura assai bassa, gli discendono la *misericordia* a dritta, ed a sinistra lo spadone. Le gambe ricinte da tibiali di piastra hanno solarelle di maglia poggiate su cagnuoli, le cui forme son poco conservate. La testa infine, sostenuta da un origliere liscio, ha profusa capellatura, spartita nel mezzo della fronte, e scendente sulle tempia. Benchè il d' Ancora creda, che questo frammento si appartenga all' antico monumento dei d' Anna, noi crediamo che facesse parte di quello di Nardo Coppola, di cui dicemmo a pp. 322-23 di q. v.

Sull'angolo della terz'ala di portico, rivolta a ponente, è lo ingresso alla grande scala del convento. Un tale vano è decorato da larga mostra marmorea con sovrapposta cimasa e tabella coronata da frontone nello stile dell' architettura de' principii del XVII. secolo. In detta tabella marmorea a caratteri unciali romani, profondamente incisi, si legge la iscrizione spiegante la storia, che è dipinta superiormente ad essa porta.

La storia ritrae, come dice il d' Ancora, la Regina de' Cieli col bambino Signore in braccio tra gloria d' Angeli, che dall'alto dei Cieli discende a consegnare a S. Simone Stoch l'abito, che indossar dovevano i figli del Carmelo, cui fa sentire la sua divina voce, dicendogli: Accipe, dilectissime fili,

hoc tui Ordinis scapulare meae Confraternitatis signum tibi
et cunctis Carmelitis privilegium in quo moriens aeternum
non patietur incendium. Ecce signum salutis, salus in peri-
culis, faedus pacis et pacti sempiterni.

Al di sotto leggesi questa iscrizione, la quale è come dicemmo, incisa
in marmo:

Porge a Simon Maria l'abito in segno
Che all' Ordin suo fa singolar favore,
E ben è del suo amor caro quel pegno.
Anno Domini MDCXVI. Mense Januarii.

È sulla destra della spalletta della suddetta porta una fi-
gura genuflessa di frate colla scritta:

Mansuetus · Mottola · hujus · conventi · filius.

cui di fronte corrisponde nella faccia del controposto piliere
del portico:

Cristopharus · Martignanus · Brixienis · Gen. XXVI.

in quello, che nella faccia angolare dello stesso piliere inver-
so la fine della seconda ala di portico vedesi la imagine di

Matheus · Orlandus · Cereviensis · Episcopus ·
Cephalaeiensis · Gen. XLIX.

La storia che segue raffigura S. Cirillo, che mentre cele-
brava il sacrosanto sacrificio della messa, presente molta gen-
te, viene per volere di Dio ammesso alla cognizione dei danni
e dei futuri eccessi della Chiesa, descritti in due tavolette d'ar-

gento, mostrategli da un serafino. La scritta sottoposta è la seguente:

Se Mosè scritte in pietra ebbe le leggi
 Ha in argento dal Ciel Cirillo espressi
 I danni della Chiesa e i grandi eccessi
 Mentre offre sacrificio al Re dei reggi (*sic*).

La figura del Generale che segue è quella di

Carolus · Philibertus · Barberius · Raconisius (*sic*) · Gen. LVI.

cui corrisponde nella faccia del piliere di contro la figura di

Marius · Venturinus · Senensis · Gen. XLVII.

Veniva appresso la storia ora del tutto cancellata di S. Alberto in terra santa (giusta il d'Ancora) quando fra le altre maraviglie che Dio operò per mezzo suo, una fu che egli liberò alcuni Giudei, i quali essendo in un fiume che all'improvviso crebbe oltremodo e li miseri erano in pericolo di affogarsi; nè avendo dove ed a chi ricorrere, si raccomandarono al Santo che era quivi vicino, e promisero di farsi Cristiani. Il Santo, andò dov'essi erano, camminando sopra le acque e li menò fuori dalle stesse. Sotto leggevasi:

A' perfidi Giudei lungo le sponde
 Mostran le acque il precipizio aperto,
 Ma come Cristo a Pier, lor dona Alberto
 E la vita e la fede in mezzo all' onde.

Il Generale rappresentato ivi appresso era

Angelus · de · Gamboas · Tolosanus · Gen. LVII.

e di fronte allo stesso

B · Joannes · Soreth · Normannus · Gen. XXV.

La storia successiva, dice il d'Ancora, rappresentava l'esequie di S. Alberto, alla quale fa vago corteggio gran concorso di gente, che arriva anche da lontane regioni, e mentre il benedetto corpo si porta alla chiesa, molti infermi toccandolo risanarono dai loro malori. Ignoravano i preti e i frati se dovevano celebrar messa di requie, perchè tutto il popolo gridava che egli era Santo, e da Santo dovea esser la messa. In tale disaccordo viene l'arcivescovo di Messina Guidone e Federico fratello del re e Governatore del regno, i quali ordinano che si facesse orazione acciocchè Dio si compiacesse ispirare i suoi voleri. Ed ecco apparire due Serafini di estrema bellezza in candide vesti, i quali dinanzi al coro dei frati verso l'altare intonano la messa del santo Confessore, che comincia: *Os justi meditabitur sapientiam: e disparvero.* Al che il pastore vestito pontificalmente, con paramenti solenniori celebrò. Sotto vedevasi la scritta:

Tacete o male voci; inni divini
Merta chi superò l' abbisso in guerra,
Alberto nasce al ciel se muore in terra,
Cantino i suoi trionfi i Serafini.

Due figure di Generali eran quivi dappresso, cioè nella faccia dell'aletta:

Petrus · Thomas · Sanchez · Leucatensis · Gen. LVIII.

e di fronte nel piliere del portico:

Carolus · Cornaccioli · Mediolanensis · Epis · Bobiensis · Gen. LIX.

Satana che sorprende S. Andrea Corsini formava il soggetto della storia seguente.

Il tentatore sotto le spoglie di frate Carmelita con mendicate astuzie infernali, dice il d' Ancora, vuol distrarlo dal servizio del Signore, ma il Santo riconosce il tristo e lo discaccia minacciandolo fin sulla soglia dell'uscio della propria cella nel noviziato.

Sotto era scritto:

Stolto Proteo infernal, cangiando aspetto
 Coi vezzi al forte Andrea pensi far guerra;
 Non vedi tu che a debellarti ei serra
 La forza al nome ed il valor nel petto.

La figura del Generale rappresentato ivi appresso era quella di

Gaspar · Pizzolanti · Leocatensis · Epis · Cereviensis · Gen. LX.

e quella di fronte

Joannes · Fael · Avenionensis · Epis · Regiensis · Gen. XXIV.

Un miracolo, col quale S. Andrea Corsini restituisce la vista ad un povero cieco, presente molta gente di varia età e condizione, era dipinto nello spartimento che succedeva. La tabella sottoposta dicea così:

Sol se' Andrea di virtù, gli si conduce
 Chi nacque all' ombra ed aver lume crede
 Dai raggi suoi, nè l' ingannò la fede,
 Perchè proprio del Sole il far la luce.

Rappresentava la figura nell'aletta seguente:

Antonius · Joseph · Amabilis · Feydeau · Gallus ·
Epis · Dignensis (*sic*) · Gen. LIX.

e quella di fronte

Natalis · Bencesius · Venetus · Epis · Novarensis · Gen. XXIII.

Vedevasi in seguito il Santo ritratto orante in ginocchio, innanzi a Cristo Crocifisso, quando ecco apparirgli la Regina dei Cieli col Bambino Signore in braccio, la quale gli annunzia il dì della morte, e l'assicura della sua gloria nella celeste Sionne. Sotto in una tabelletta leggevasi:

Figlio, vieni alla Madre, io già ti avviso,
Disse ad Andrea Maria, che in sen ti aspetto,
Mondo e Inferno vincesti, o mio diletto,
La corona or ti attende in Paradiso.

Segue la porta d'ingresso della Congregazione di nostra Donna del Carmine, detta dell'Abitino, della quale parleremo più appresso.

Dopo che vedeasi sul fianco della porta suddetta una storia rappresentante una visione, che si ebbe una fanciulla di santa vita, la quale nell'atto che S. Andrea Corsini era per trapassare, ne vide l'anima vestita pontificalmente, raggianti di luce celeste, volare alla eterna gloria, ed avvisarla, che tantosto essa l'avrebbe seguita. La tabella sottoposta diceva così:

Caro sonno, bel sogno! Ai sogli eterni
Vede volar, donzella fortunata!
Andrea vinta la morte, alma beata,
Che chiudi gli occhi, eppure il ver discerni.

Il P. Generale appresso effigiato era

Ludovicus · Bensoni · Mediolanensis · Epis · Eleusiae · Gen. LXIII.

e quello rappresentato di fronte nella faccia del piliere era

Bartholomeus · Roccalli · Tolosanus · Epis · Massiliensis
Gen. XXII.

Seguiva la pittura rappresentante Luigi il Pio, come dice il d'Ancora (S. Luigi re di Francia), che approda ai lidi del Santo Monte con fanti e cavalieri francesi. In essa si vede calare dalla vetta del medesimo la Carmelita Congregazione, preceduta dalla Croce processionale colla Immagine di Maria, che si fa..... ad andare incontro al Sovrano per riceverlo.

I versi che correanvi sotto erano i seguenti:

Ai lidi del Carmel, coi rotti legni
Del mar Luigi il Pio scampa i perigli,
Indi d'Elia co' gloriosi Figli
Lieta sen riede ai suoi Paterni Regni.

Il Generale che vedeasi effigiato presso la detta storia era

Joannes · Grossus · Tolosanus · Gen. XXI.

e quello di fronte allo stesso nel piliere era

Mattheus · de · Bononia · Gen. XX.

Era dipinto appresso questo Santo Monarca, seguito da tanti cavalieri, come dice il d'Ancora, francesi e grandi di sua Corte nell'atto di far donazione del suo proprio Real Palazzo alla Famiglia Monastica Carmelita, onde commutarlo in tempio sacro al Signore.

Sotto correavi la presente scritta:

Giunto alla Patria il Re dona alla Sacra
Religion anche il suo regal Palaggio,
E del figlio di Davide più saggio
In Tempio al Nume eterno offre e consacra.

Il P. Generale quivi effigiato era

Nicolaus · Maria · Richiati · Cryptaliensis · Gen. LXIV.

cui corrispondeva di fronte

Joannes · de · Baude · Mediolanensis · Gen. XIX.

Quivi nella parete sottoposta, segue a dire il d'Ancora, si vede incastonata una tavola di marmo che un tempo ha servito di urna sepolcrale, nel fronte della quale si veggono scolpite la Regina de' Cieli col Bambino Gesù, adorata da S. Caterina d'Alessandria e da un S. Apostolo, che le presentano alcuni fanciullini della famiglia del defunto, oltre di due altri individui della medesima, che in ginocchio, cogli uffizii in mano, si raccomandano alla lodata Signora ¹.

¹ Questo importante bassorilievo in marmo di 2^m, 00 × 0^m, 80 rappresenta la Santa Vergine, sedente in maestà in figura terzina, col bambino nudo sulle ginocchia, tutto avvolto in una piega, da cui, nel muoversi, pare che siasi sciolto. Esso ha nella mano sinistra un pomo e nella destra un altro pomo, ch'egli vuol dare ad una figura, verso la quale è rivolto passionatamente, mosso con bel girar di schiena e di testa meraviglioso. La figura, cui il bambino si volge, è di un giovanetto in ginocchio, vestito di giustacuore e brache a sgonfii a mezza coscia, con lunghe calze e collaretto montante. Esso porge la destra per ricevere il pomo. Gli si addossa, poggiandogli graziosamente la testa sulla spalla, un'altra figura di giovanetto, del pari in ginocchio, di simile foggia vestito, però coperto da leggero mantelletto. Dietro di esse è un santo apostolo, che sembra S. Paolo, con lungo *gladio* nella sinistra mano, mentre l'altra poggia sulla testa del minore fanciullo. Dietro tali figure nella estremità, al fianco destro della Vergine, vedesene un'altra, genuflessa, con veste a larghe maniche, simile ad una giornea, aperta sul fianco destro, che lascia scorgere la sottoposta veste. Ha un libro aperto nelle mani, come se fosse tutta intenta a leggerlo. È un ritratto, dalle linee realistiche, di un giureconsulto. Un tocco piegheggiato alla tedesca gli covre il capo come al S. Giuseppe del presepe di M.^o Belverte in S. Domenico Maggiore.

Vedesi dalla parte sinistra una giovanetta con abito lungo, soppannato di pellicce, come appare dai rovesci aperti davanti; ha del pari collaretto mon-

Nella pittura che segue è raffigurato S. Angelo Martire, che predica nel Vaticano, presenti molti prelati ed illustri personaggi, e S. Domenico e S. Francesco, i quali due, li venuti a caso, approvano quel ch'ei dice.

La sottoposta scritta dice così:

Disserra, aprendo il labbro, il Paradiso,
 Angelo in Vaticano, ove presenti
 Dan splendori di applauso ai sacri accènti
 L'astro Gusman e il serafin d'Assiso (*sic*).

La figura del Generale che seguiva era di

Aloysius · Laghi · Foroliviensis · Gen. LXV.

e quella di fronte nel piliero del portico di

Michael · Ayguanus · Bononiensis · Gen. XVII.

Il suddetto S. Angelo recatosi a visitare i Santi luoghi di Roma, s'imbattè col Serafino di Assisi e con S. Domenico, col primo de' quali abbracciatosi si profetizzano a vicenda il martirio e le sacre stimmate, presente S. Domenico, che mentre conferma tali vaticinii, una celeste luce atterra

tante. È ginocchioni, e prende con grande riverenza le mani della Madonna come per baciarle. Poggia sulle sue spalle la sinistra mano una S. Caterina, vista di fronte, in quel che con la destra leva in alto una palma, avente di lato la ruota uccinata, emblema del suo martirio. Si vede infine, all'estremità del campo una matrona, anch'essa ginocchioni, che legge parimenti un libro di preghiere. Ha un abito a lunghe e rigide pieghe verticali, senza studio di sorta, il seno scoperto, e sulle spalle una specie di capperuccia. Le chiome sono composte, ma con semplicità, come a donna già innanzi negli anni. La fisionomia di questa figura dai zigomi salienti, è di struttura tale nel suo modellato, da fare arguire che sia stata tolta dal vero, avendo tutto il carattere di un ritratto. In breve, è un rozzo, ma importante bassorilievo del principio del risorgimento.

l'eresia: era questo il soggetto della storia seguente. La sottoposta scritta dicea così:

Martir d'un empio l'un, d'amor piagato
 L'altro, di due gran santi il cor prevede.
 Arde il terzo in desio, così si vide
 Da un Gerion di fè l'orco atterrato.

La figura del Generale posta appresso era di

Joachim · Maria · Pontalti · Veronensis · Epis · Pharensis ·
 Gen. XVI.

e quella che gli corrispondea nel piliere della faccia era di

Bernardus · Olesius · Mauresanus (sic) · Gen. XVII.

Appresso era raffigurato il suddetto Santo, che mentre predica in Leucate in Sicilia nella chiesa dei Ss. Apostoli Filippo e Giacomo è sorpreso da Berengario, uomo potente, che con gente armata fattosi a lui gli dà un colpo di scure sul capo, onde di là a 5 giorni si morì. Avealo il Santo fortemente rimproverato pel carnale commercio ch'ei teneva con la propria sorella, che poi convertissi a penitenza. La sottoposta scritta era questa:

Ferma, empio, che fai? Uomo a Dio caro
 Uccider vuoi, perchè, ei ti riprende,
 Angelo, altro Battista, ei così rende,
 Ma tu Erode divieni, o Berencaro.

La figura del Generale che seguía era di

Marianus · Ventimiglia · Neapolitanus · Gen. LXVII.
 hujus · Conventi · filius.

e quella di

S · Simon · Stockius · Anglus · Gen: VI.

nel piliere di fronte.

Nella storia appresso resta figurato, dice il d'Ancora, il Beato Franco da Siena sorpreso da Satana nel deserto, dove con spettri, orrori o larve intende distoglierlo dal servizio del Signore: al che il Beato tantosto chiama Maria, che immantinente vede discendere dall'alto dei cieli con palme e serti di rose in mano, che nel rincorarlo a non temere delle astuzie di quel mostro infernale, lo assicura del valevolissimo patrocinio di lei che gli farà riportare sempre la corrispondente vittoria.

I sottoscritti versi dicean così:

Contro Franco Lucifero si accinse
 Nel deserto co' spettri, orrori e larve,
 Ma quando Sacra Aurora a lui comparve
 Madre del Sole Eterno, ogni ombra estinse.

La figura che ivi seguiva era quella del Generale

Josephus · Ximenez · Ca · · · · · augustanus · Gen. LXVIII.

e l'altra a lui di fronte quella di

B · Aloysius · Britto · Armoricus · Gen. V.

Nella pittura che veniva dopo era raffigurato il Beato suddetto, che ansioso di vestir l'abito carmelitano, mentre fa premura ai Padri raccolti nella sala del Capitolo, riceve per le mani di un serafino le sacre vesti.

Sotto ricorrevano i seguenti versi:

Mendico è Franco, e di coprir desia
 La nuditate sua, con sacre vesti:
 Felice povertà, gran sorte avestil
 Spogliotti il mondo, e ti vesti Maria.

Appresso era dipinta l'immagine del Generale

Petrus · de · Aemiliano · Rutenensis · Gen. IX.

e di faccia nel piliere quella di

B · Bertholdus · II · Lombardus · Gen. IV.

Il Beato orante dinanzi al Crocifisso, che della propria voce lo assicura della sua salute, era il soggetto della storia che seguia.

La sottoposta tabella avea questi versi:

Sopra un tronco schernito e vilipeso
Cristo disse, qual fui di vita privo,
Vedi, o mio fido, e s'eri tu cattivo,
Io con la morte mia franco ti ho reso.

Il Generale ivi dipinto era

Joannes · Tufano · Neapolitanus · Gen · LXIX · hujus · Conventi · filius

e di rimpetto nel piliere

S · Cyrillus · Constantinopolitanus · Gen. III. ¹.

¹ Il D'Ancora ci ha conservato l'epigrafe del sepolcro del P. Generale Tufano, la quale presentemente non più si vede in chiesa: e noi la riportiamo perchè, a quanto parci, è inedita — D · O · M — POSTERI · POSTERI — ATTENDITE — QUO · OMNIS · MUNDI · GLORIA · ABIT — IN · HOC · HUMILI · LOCO · JACET · CORPUS — RMI · PATRIS · MAGISTRI — FRATRIS · JOANNIS · TUFANO — QUI — CARMELITARUM · RELIGIONEM · IN · HOC · REGALI · COENOBIO · AMPLEXUS — GRADATIM — AD · SUPREMA · EJUSDEM · ORDINIS · MODERAMEN · ASCENDIT — IN · QUO — DUOBUS · FERE · ANNIS · CUM · DIMIDIO · EXPLETIS — SICUT · SAVIANAE · DIOECESIS · NOLANAE · ORTUM · DEBUI — ITA · IN · EODEM · LOCO — AENARA · MORS · EJUS · ANIMAM · A · CORPORE · SEPARANS — JUSSIT · IPSI — DEPONERE · OMNIA — ANNO · REPARATAE · SALUTIS · MDCCLXXX · AETATIS · SUAE · LXVI — BENEDICTIONEM · ERGO · QUI · LEGIT — SUPER · IPSUM · ESPOSCAT · A · DOMINO. A quanto sembra da una fug-

Era raffigurato nella storia seguente il corpo morto (dice il d' Ancora) del Beato presso ad avere sepoltura, presente gran gente di ogni età, condizione e sesso diverso, che raccomandandosi ad esso, tantosto ne rimane consolata: tra i Religiosi addetti al sacro funebre uffizio, se ne vede uno, che co' sensi della più tenera devozione ed affetto si accosta al feretro, ed abbandonandosi sul Beato, gli bacia le mani, mostrando segni di non voler essere distratto da quella pia azione: contemporaneamente si vede un cieco che con vive suppliche si fa a chiedere la vista, che immantinente riceve per intercessione del Beato.

I versi che sotto vi ricorreato erano questi:

Tocca appena di Franco il Sacro pondo
 Nato un privo del Sol, e ottien la vista.
 Dalli luce così, che in Ciel si acquista,
 Vuol che si abbia in testimonio il mondo.

La figura del Generale appresso dipinta era di

Aloysius · Faro · Siculus · Cataniae · Gen. LXXIII.

e quella di fronte di

S · Brocardus · Hierosolymitanus · Gen. II.

Uscendo dalla suddetta quart'ala del portico sulla sinistra s'incontra una colonna di piperno, messa, o meglio incastonata, sullo spigolo di quella parte di muro per cui si svolta nel già descritto vestibolo della porta del martello, ad impedirne la scantonatura a simiglianza delle colonne, che

gevole nota in alcune carte sciolte del D' Ancora presso il Comm. Capasso, questa epigrafe era in *cornu evangelii* dell' altare di S. Nicola nella cappella omonima nella Chiesa del Carmine.

difendono gli angoli del prospetto dell'antica chiesa di S. Chiara. Era di fianco alla detta colonna, dalla parte del vestibolo, che vedesi la figura del primo Generale latino dell'Ordine Carmelitano, quale quella di

S · Bertholdus · Malephaida · Lemouicensis · Gen. I.

Tutte le suddette trentadue storie, che s'iam venute descrivendo, come già esistenti lunghesso il perimetro delle quattro ale del chiostro, sono conservate sino a quella, che precede la porta della Congrega dell'Abilino. Il resto fu crudelmente coperto di bianco, allora quando la quart'ala di esso portico, e porzione della terza, facean parte del quartiere della Guardia Nazionale dal 1860 in poi, e ciò per dar più gatezza e lindura alle due sale, in cui quelle ale di porticato furon commutate per uso di dormitorio; per modo, che la parte rimasta meno offesa dalle vandaliche brutture inferite a tali affreschi del Balducci, è quella formante la decorazione delle volte di tutti i quattro lati del portico e del vestibolo. In esse ogni scompartimento ha quattro lunette dintornate da fasce a colori vivaci, ricorrenti ciascuna cogli spigoli. Quattr'ornature costituite da sviluppi di palmette, occupano gli spazii bassi di ogni lunetta. La parte poi ch'è tra una volta e l'altra susseguente, in corrispondenza dei peducci, che sono sulla parete longitudinale da una parte, e dall'altra su i capitelli dei pilastri del portico, ha sempre nel mezzo un medaglione con paesi svariati, circondato esso pure da altre quattro ornature a grottesche sullo stesso genere delle prime.

In uno di tali medaglioni, chiuso in una losanga, abbiamo notato una figuretta sestina di un uomo barbuto, dal pelo bianco, in giubba, brache corte grigiastre, cappello conico di feltro in testa, grembiale bianco, con cazzuola in mano. Intorno le corre la scritta Maestro Antonio Monza. Che sia questo il ritratto di un maestro muratore egli è certo. La tradizione locale di fatti lo dice il maestro muratore del chiostro; noi nelle diffuse annotazioni della *Cronistoria* non troviamo mai segnato un tal nome. È da notarsi però, che in una delle lunette della volta, che sta a capo del vestibolo, vedesi assai largamente dipinta la testa della stessa figura ed alla grandezza del vivo, con cappello conico di feltro grigio; fregiato a sinistra da due penne colorate. Solo in tali dipinti appare integra la franca maniera del Balducci, non guasta da posteriori restauri.

In un rincasso a fianco della svolta del vestibolo è nicchiata una figura marmorea. Rappresenta una persona coperta di armi bianche, del periodo Aragonese, con schinieri e solarette di maglia poggiate su due cagnolini accodati ed ora acefali: bracciali con larghe cubitiere, e mani incrociate sul ventre, stringenti uno spadone, di cui non si vede che il pomo dell'impugnatura. Pendegli da sinistra piccolo pugnale. Veste una tunica a pieghe che giunge a metà del femore. L'insieme della maschera, che è tutta distrutta nelle sue sporgenze, mostra lunga chioma profusa sulle gote e sulle orecchie, mozza sul fronte. Poggia la testa su di ricco origliere, che porta ancora le orme del lavoro, ritraente il broccato, cui il tempo rispettò per la poca sporgenza dell'ornatura.

Nessuna orma d'iscrizione o di stemmi intorno ad essa, donde potere ricavare a chi si debbe attribuire una tale figura. In sulle prime noi credemmo, che essa avrebbe potuto costituire colla tavola del bassorilievo, che abbiamo descritto più avanti, il monumento del Doce, poi commutato in ceppo, di cui nella *Cronistoria* si legge essere stato in seguito nel XVIII. secolo, i pezzi... divisamente collocati a' cantoni del chiostro grande (*Ms. cit.*, f. 31 t.^o). Le dimensioni e lo stile dell'una e dell'altra scultura, che corrispondono tra loro perfettamente, c' inducevano in tale opinione. In tal caso la figura avrebbe potuto essere l'immagine giacente, posta, come era costume, sul coverchio del sarcofago; mentre la tavola col bassorilievo ne sarebbe stato il frontale. Ma contro tale ipotesi stanno le parole dell'iscrizione, apposta a quel monumento e da noi sopra riportata, ove si parla di tre fratelli, quando nella tavola si rappresentano due giovinetti ed una giovinetta. Lasciamo perciò al tempo o ad altri, la soluzione di un tal problema di critica storico-artistica.

Il pavimento del portico è a grandi quadroni di calcarea bianca e piperno, si da formare dei rombi bianchi e neri con intermezzi di stelle, dove incontransi gli ambulacri delle quattro ale del porticato.

Cancelli in ferro, presso che del secolo, chiudono i vani del portico intorno intorno a un vasto giardino, nel cui mezzo è una fonte con alto parapetto di stile seicentista, ed ai fianchi due bacini a fior di terra a sponde di marmo, dove da due statue antiche giacenti, riversansi due larghi getti di acqua.

Questo giardino, già delizioso fin dallo scorcio del XV. secolo, come rileviamo dalla *Cronistoria* (f. 40 f.º) è forse ancora l'unico luogo del convento, non ancora desolato, dopo l'abolizione degli ordini religiosi, avendo il Demanio dato in fitto ad un coltivatore di fiori, sicchè al presente lo si vede ancora allietato di acque e di verdura, come all'epoca in cui di esso scriveva il buon cronista, il quale avea letto nei libri d'esito del 1473 le spese per la pergola fatta della rosa moscarella che in quel tempo vi era in convento . . . Al che egli soggiunge: . . . e perchè in effetto è di ottimo odore e ne sono parzialissimo, anche per essere del mio cognome, hoggi nel nostro giardino vicino la peschiera se ne coltiva un'altra che cresce a meraviglia e produce rose doppie e belle assai e di gratissimo odore, et è la delizia di tanti signori, che vengono a godere nel nostro primo chiostro il guizzar dei pesci e il giuoco delle acque — (*Cronist.*, *ibid.*).

Nel lato settentrionale è la torre dell'orologio, e di fronte a questa una meridiana di stile del XVIII. secolo.

Per la porta posta di rincontro a quella di compieta, nel capo opposto dell'ala meridionale del portico, si accede ad un vestibolo, che a mano sinistra dà nell'antica cucina del convento, ora destinata, col contiguo refettorio, a carcere muliebre, e di fronte alla scala che conduceva ai dormitorii, non che ad altre località del convento, ed a destra nel chiostro piccolo. Tutto questo insieme di ambienti terragni è nel massimo stato di squallore. I dipinti, che già decoravano il refettorio e le sottostanti opere di legno delle spalliere delle mense, sono scomparsi. Luride carte stampate a colori tappezzano gli spartiti dell'antico soffitto, sostenuto di tratto in tratto da sottarchi. I poveri letticiuoli delle misere detenute quivi dentro, disposti lunghesso le pareti, adorne già dei vaghi dossali di legno intagliato del monastico refettorio, ben si attagliano allo squallóre di questa località tornata un umido ed oscuro antro.

L'impiantito del vestibolo della scala è divelto in parte, ed agli antichi quadroni di marmò vedonsi sostituiti rozzi e mal commessi mattoni. Il chiostro piccolo infine già lieto, come dicemmo altrove, per acque zampillanti e verdure, mostra le nude sue pareti, malamente scialbate di tanto in tanto, prive dei dipinti, di cui l'adornò Leonardo di Grazia da Pistoja.

Ci è riuscito impossibile di poter sapere alcun che dei soggetti degli affreschi, che rendevano tanto decoroso questo primitivo chiostro del convento. Nessuna orma più avanza del refettorio estivo, che non sappiamo se facesse parte dell'ala orientale di esso chiostro, ora aggregata alle località del contiguo castello, ovvero fosse la località che vediamo concessa nel 1626 a' fratelli dell'Abitino. Pure non ostante tanta desolazione ivi apportata dalla mano dell'uomo, l'attento osservatore non può fare a meno di non ammirare le belle linee di stile quattrocentista, che spiccano nel complesso architettonico del bel portico ivi intorno girante, e che già era messo a logge larghe e spaziose nei due piani superiori. Ora i dormitorii murati intorno alle stesse a tempo dei frati, sono stanze delle guardie di pubblica sicurezza, le quali con le loro famiglie contribuiscono a dare tale uno spiccato carattere di lurido abbandono e miseria a quel povero chiostro ed ai due brulli alberi ancora superstiti, da subito allontanarne il mal capitato amatore, che invano ricerca i segni dell'antico splendore del luogo.

Poco abbiain da dire intorno a quel che avanza della parte superiore del convento. Essa fu commutata quasi intieramente dai nuovi usi a cui fu addetta, quali gli uffizii di Pretura e di Pubblica Sicurezza del quartiere Mercato. L'antico salone, decoroso innanzi per isvariati dipinti e per la grande sua lunghezza, giacchè misurava dall'un capo all'altro del convento la larghezza del medesimo, è scomparso, sostituito da molteplici camerette ricacciatevi per usi diversi. Le camere generalizie, fabbricate nel secolo scorso, sono addette ad uso del delegato di Pubblica Sicurezza; ed a quello dei sottuffiziali delle guardie, la Biblioteca ¹ ed il Noviziato. L'unica parte restata ai pochi frati custodi del monumento è il corridojo o dormitorio, che si sviluppa longitudinalmente al lato lungo della chiesa, che guarda l'oriente, e

¹ Questa Biblioteca nell'ultima soppressione degli ordini monastici conteneva circa un sette M ottomila volumi intorno a materie teologiche, patriistiche e morali, con pochi di classica ed amena letteratura sì latina che italiana. Essi erano assai diligentemente legati in cartapeccora con dorsi dorati, ed assai ben conservati. Furono divisi tra le biblioteche, Nazionale, dell'Università e di S. Giacomo.—Queste notizie ci furono gentilmente fornite dal ch. nostro amico Cav. Prudeniano, Vice-Bibliotecario della R. Università degli Studi di Napoli.

che è al di sopra della prim'ala del chiostro grande, a cui si perviene dalla porta del martello unitamente a poche celle. Sono in esso dormitorio a notarsi, oltre l'accesso quivi della scala a chiocciola, che dalla sottoposta sagrestia mena all'architrave, o passaggio pensile del Crocifisso, il bel dorsale dell'antico altare del Capitolo vecchio, murato a capo del dormitorio, non sappiamo perchè. Esso è lungo 1^m, 75 ed alto 0^m, 32 e diviso in tre scompartimenti con due piedistalli angolari, fregiati da stemmi, o targhette lisce, con laterali sviluppi di nastri. Nei detti scompartimenti sono i seguenti bassorilievi:

a) Un infermo giacente in letto, che riceve l'Eucaristia dalle mani di un frate: ai suoi piedi, di lato, è come una persona di famiglia; alle spalle della lettiera una figura muliebri orante in piedi.

b) In mezzo la Pietà, o la Vergine sedente con Gesù Cristo morto sulle ginocchia, avente a destra S. Giovanni genuflesso, che sostiene la testa del Redentore, ed ai piedi una Maria e la Maddalena, colle mani giunte, ginocchioni ed oranti.

c) Dal capo opposto, una fonte con getto di acqua, cui beve un assestato, a' cui piedi è come il corpo di persona morta, ed alle spalle un prelado con pastorale in atto di benedire. È questa un'opera di grande venustà e minutezza, e di stile della più bella e pura maniera del risorgimento, sul genere delle sculture di scuola lombarda, e propriamente di quelle del dorsale dell'altare della sagrestia vecchia di S. Giovanni a Carbonara.

Del bassorilievo del Crocifisso, già da noi descritto nella nota 1, a p. 360 di questo volume, non diciamo altro unitamente alla porta del pulpito.

V'ha finalmente la bella porta con superiore architrave sorretto da mensole di squisita forma e lavoro, che immette al campanile, davanti la quale, nella parte del corridojo, colà rivolta a squadra, non abbiám saputo spiegare, perchè l'impiantito sia decorato di un bellissimo lavoro di commesso in marmi colorati del XVII. secolo, in quello che tutto il resto del pavimento di esso corridojo è messo a rozzi e disadorni quadroni di cotto. Notiamo per altro che quivi proprio in su quel lavoro di commesso dovette cadere morto da varii colpi di archibugio Masaniello d'Amalfi, quando, a dir del Pollio, venne improvvisamente fuori dalla contigua porticina del campanile (V. p. 296 di q. v.).

IV.

LE TRE CONGREGAZIONI ANNESSE AL CONVENTO
DEL CARMINE MAGGIORE

§ I. — La Real Congregazione di S. Maria del Carmine, detta *dell'Abitino*, nel chiostro grande del convento—Sua fondazione e sviluppo—Le sue opere d'arte ed il quadro dei tre Magi.

Il libro maestro della Congrega dell'Abitino ¹, formato nell'anno 1781, intorno alla fondazione di questo pio sodalizio, si esprime nel modo seguente: È da sapersi che il luogo ove al presente rattrovasi eretta la suddetta Congregazione del Carmine detta dell'Abi-

¹ Questo libro legato in pergamena con forti cartoni è di 0^m, 50 per 0^m, 40, e spesso 0^m, 064, contiene fogli 181 di carta assai doppia in parte numerati da ambo le facce, ed in parte da una sola; nè poi la numerazione procede sempre esatta. Il frontespizio in rosso e nero è così scritto: Libro Maggiore—Della Real Congregazione—Di S. Maria del Carmine—Detta dell'Abitino—Eretta—Nel Chiostro di quel Real—Convento—Formato ad istanza degli—attuali superiori—della medesima—Nell'anno—del Signore MDCCLXXXI.

Un tale frontespizio è preceduto da una pandetta con altro frontespizio su pergamena con caratteri già in oro, dei quali resta al presente il sostrato in verde sbiadato, con altri caratteri rossi e neri. È così intitolato: Pandetta—Del libro Maggiore—Della Congregazione—di S. Maria del Carmine—Detta dell'Abitino—Eretta—Nel Chiostro di quel Real Convento—Di questa città di Napoli—Al Mercato grande—Formata—Nell'anno MDCCLXXXI.

Il fine perchè si formò un tal libro Maggiore ed il modo che si tenne nel formarlo, sta detto nei due primi paragrafi (*sic*).

I. M. I.

§ I.—Il fine perchè si è formato questo libro.
Gli attuali superiori Matteo Giordano e Consultori Orazio Amo-

tino in detto chiostro del citato Real Convento era prima refettorio antico dei MM. RR. PP. e come quello fu dato ai

dio, Nicola Zampa, Giovanni Bottino, e Carmine Candela della Real Congregne di S. Maria del Carmine, detta dell'Abitino... Considerando che la suddetta Congregne per il corso di tanti anni che è stata eretta, non mai dai passati Superiori e Consultori si sia pensato per il mag.^r decoro, memoria ed utilità di detta Congregne formare un libro Mastro contenendo il patrimonio della med.^a per sapersi con chiarezza il suo Stato, Privilegi e Beni colle rubriche di esito effettivo, che l'accompagnano, ed altresì con tale occasione formare la pianta nel med.^o Libro della sua fondazione, acciò in ogni futuro tempo si sappia, com'ella è stata costrutta; cosicchè sapendosi il gran litigio che per il passato vi sia stato trà il real Convento del Carmine, dove rattrovasi detta Congregne costrutta, colla med.^a le quali liti non sono stato di poco momento, tendenti di voler, che li Confratelli della menzionata Congregne fossero sempre mai stati sottoposti al Generale de Carmelitani, che per ciò evitare ed ottenere le Regole roborate di Real Assenso, molte furono le agitazioni e spese si soffrirono, ed acciocchè queste avessero il merito ed in futurum non vi sia speranza più di potersi nuovamente le medesime, o altre dipendenti liti suscitare, le quali potrebbero succedere se la Congregne med.^a stasse, come le stata fin a questo tempo sprovvoluta di scritture... dinotanti la sua costruzione ed il suo patrimonio. Si è pensato da questi sud.ⁱ Superiori e Consultori di far acquisto di tutte quelle scritture, le quali son necessarie, ed ora non si tengono rispetto alla fondazione di essa Congregne ed insiememente a spese della med.^a formare il presente libro Mastro con la sua pandetta, indove si vedrà con chiarezza in pmo luogo la fondazione della menzionata Congregne ed indi poi il Patrim.^o di quella, con tutte quelle rubriche necessarie, ed opportune.... E perciò vedendo questi esser troppo necessaria una tale scrittura, se n'è me notar Diego Joele rationale, eletto a formare tale pianta di scrittura di quel modo, e maniera, che in appresso si esprimerà e formerà, con tutta chiarezza e perfezione di arte.

§ II.—Il modo in cui si è tenuto in tale formazione.

E affinchè si proceda con ordine in primo luogo si descriverà nel presente libro la Fondazione di detta Congregne, e susseguentemente si narreranno le liti sofferte nel primiero tempo antecedente

laici coll'obbligo a questi di dare a detti PP. doc. 500 qualunque per spenderli in fabbrica per la costruzione del nuovo refettorio: così fu che li laici suddetti volendo dare a med.^a PP. li menzionati doc. 500 diedero in enfiteusi perpetua senza speranza di riacquistarla il refettorio vecchio ad alcuni fratelli, che si erano radunati per la fondazione di d.^a Congne per la stessa somma di duc. 500, i quali si pagarono . . . pel Banco Poveri con fede in testa del P. Spirito Luagnes, carmelitano, rettore di d.^a Congne e tesoriere e consultori della med.^a in data de 10 Giugno 1626. . . . e sene formò strumento in pari data per gli atti del fu notar Domenico Picone di Napoli in d.^o anno, dove si disse e si convenne che a spesa comune si dovesse impetrare l'assenso apostolico, e rispetto al consenso del Generale si obligarono essi PP. ottenerlo (fol. 1 e 2).

Appare pertanto dal detto libro come nell'anno 1744 i fratelli dell'Abitino fossero stati di avviso di riformare le loro regole, ond'è che ne domandarono il regio assenso. Su questa loro istanza avendo avuto incarico il cappellano maggiore di riferire, questi faceasi a rappresentare, come con precedente ricorso i Padri del Carmine si fossero fatti ad affermare di aver già essi gratuitamente concesso alla confraternita dell'Abitino il luogo della spezieria, con la condizione di essere in arbitrio del P. Generale farne altro

te alla formazione delle Regole roborate di Real Assenso, ed indi si passerà al Patrimonio della medesima col suo esito effettivo ecc. ecc. (fol. 1).

Seguono poi altri quattro paragrafi e dopo un riassunto delle regole di detta real Congregazione, roborate come sopra, e un ristretto de' paragrafi, infine si legge a piedi della pagina 9: Passo intanto a mandare in effetto quanto antecedentemente si accennava, cosicchè ogni dovere comporta, prima di trasciversi lo stato attuale di tutti gli arredi sacri, capitali e loro rendita, pesi e spese e poi da mano in mano Deo favente si verrà al fine e perfezione di questo libro giusto il carico addossatomi in forza di pubblico atto. Copia del quale nel vol. di Cautele, in archivio si conserva—Napoli 10 Agosto 1781:—Notar Diego Joele rationale eletto (*Ibid.*, pp. 3 e 9).

uso, e che lo stesso avesse il dritto in ogni triennio di procedere alla elezione del loro P. Spirituale. Laonde volendo essi confratelli servirsi di altre regole nuovamente formate, s'inculcava al cappellano maggiore, affinché nell'atto dell'approvazione di dette regole si fossero tenute presenti le ragioni del monistero.

Ora avendo dalla parte loro ricorso i confratelli, presentando al cappellano maggiore le loro ragioni poggiate sulle scritture, i Padri dal canto loro presentarono un altro istrumento del 1^o Luglio 1627 pure per notar Domenico Picone, col quale alcuni fratelli deputati dichiararono esser loro stato ceduto gratis per oratorio il luogo dove allora si esercitava la spezieria medicinale, con le seguenti condizioni però, di dovere cioè, oltre la condizione del rettore carmelitano, fare due chiavi dell'oratorio, sacrestia e cassa, da tenersi l'una dal priore della Congregazione e l'altra da quello del monistero; più, che detta concessione di luogo dovesse stare ad arbitrio del P. Generale, e con aver benanco concesso i Padri due sepolture nella loro chiesa, come rilevavasi nelle antiche regole del 1627, e sopra delle quali si pretendeva dai Padri il nuovo assenso reale, essendosi osservate per 119 anni. Impugnatosi come falso tale istrumento dai fratelli, perchè solo stipulato da sei di essi, e perchè non vi era il mandato di procura, nonchè l'assenso apostolico, la confraternita richiese l'esecuzione di ciò ch'erasi contrattato nel primitivo istrumento di notar Picone nel 1626, in cui per la concessione in enfiteusi perpetua, fatta dai laici del refettorio vecchio, con mutuo gratuito di Duc. 500, perchè si fosse fatto il nuovo refettorio, i confratelli richiedevano la restituzione di tal capitale, come pure di non esser tenuti a pagare nessun canone per la concessione della spezieria. Dopo lungo battaglia finalmente fu deciso non aver dritto il P. Generale alla elezione del P. Spirituale, tanto vero che volendo amuovere il P. Spirituale di quel tempo Pietro Tommaso Fienca a ricorso dei fratelli, con dispaccio dei 24 Gennaro 1743 per la Segreteria dello Stato Ecclesiastico, si ordinò al delegato della giurisdizione, che avesse insinuato al priore di detto monistero perchè avesse fatto continuare nella sua carica il Fienca. Sicchè si determinò doversi interporre l'assenso sopra le riferite regole dei fratelli, il che fu fatto nel di 8 Luglio 1748 (*Libro Maestro*, fol. 2). E in dette regole pertanto, sovranamente approvate, tra le altre cose si prescrive doversi

tutt'i fratelli e sorelle seppellire nelle fosse, di cui sopra si è detto. Cosicchè per esecuzione di tal parte della regola ivi sta prescritto: come in ogni anno, e proprio nel giorno di Capod'anno nell'atto, che dal rettore si celebra la santa messa si fa presente a tutt'i confratelli ivi intervenuti, se è piacer loro, quando al Signore Iddio piacerà chiamarseli da questa all'altra vita, di seppellirsi nelle fosse supra trascritte; donde confirmandosi ciò, se ne forma pubblico atto dal notajo e cancelliere di detta Congne, come si osserva dal di lui carico..... (*Libro Maestro*, fol. 84 e 166).

Detto così sommariamente della fondazione di questo pio sodalizio, ecco qualche notizia intorno alla ubicazione e oggetti d'arte della medesima ¹.

Alla Congrega dell'Abitino, cui accedesi dalla terz'ala del portico del chiostro grande, fa da ingresso una porta costituita da una grande mostra marmorea, di stile barocco, tutta in marmi mischi con trabeazione curvilinea spezzata, cui sta in mezzo una edicola. È in essa un bassorilievo rappresentante nostra Donna del Carmine con due figure di donne oranti genuflesse da un lato, e due di uomini dal lato opposto pure oranti. Una delle figure per ciascun lato della Vergine ha il rosario nelle mani; la Vergine è coronata da due angeli ².

In una tabella sottoposta leggesi la seguente iscrizione: ANNO · DNI · MDCXXXI · — GREGORIO · GENALIO · TÓTIUS · SACRI · ORDINIS · CARMELITANORUM · GENERALE · IN · SOLLENNI · VISITATIONE · HUIJUS · ALMI · CONVENTUS · HABITA · AB · ADHUC · R · P · M · JOANNE · MICHAELE · DE · RUBEIS · PROCURATORE · GENERALE · NEC · NON · R · P · M · MARCO · DE · ALCARAZ · NOVAE · CONGREGATIONIS · RECTORE · EXISTENTE · MARMOREAM · HANC · PORTAM · DEIPARAE · CARMELI · DECORI · — FRANCISCUS · VENETIA · EIUSDEM · CONGREGATIONIS · PRIOR ·

¹ Dobbiamo queste ricerche al Rev. Sacerdote D. Felice d'Aniello, figlio di Francesco, fratello di quella Congregazione, che per più anni vi tenne carica di tesoriere e sagrestano, al quale qui rendiamo sentite grazie.

² Non sappiamo perchè il nostro ch. amico e collega Cav. D'Ambra in un suo articolo pubblicato sul Giornale *Roma* a 13 Ottobre 1882, n.° 282, intitolato: *L'Epifania nella Real Congregazione dell'Abitino di Santa Maria del Carmine*, si faccia a dire che questo bassorilievo dinoti l'apparizione della B. Vergine sul Carmelo.

JOANNES · BAPTA · FARNETANUS · CONSULTOR · ET · THESAURARIUS · JOSEPH · MA-
SULLUS · — FRANCISCUS · ANTONIUS · DE · GENNARO · ET · SYLVESTER · PETITUS ·
CONSULTORES · SUMPTIBUS · DICTAE · CONGREGATIONIS · EXTRUENDAM · CURA-
RUNT · — TEMPORE · PRIORATUS · A · D · M · R · P · M · ALBERTI · MEDICI.

Varcata una tale porta incontrasi un piccolo vestibolo, nella cui vólta, pressochè piana, è un affresco, rappresentante la Vergine che dà lo scapolare a S. Simone Stock, e sotto la scritta: *ex devotione*. Tale vestibolo dà adito alla località della Congrega, che ha l'aspetto di un lungo corridojo, coperto da vólte a lunette. La scarsa luce, ond'è illuminata, perviene da due finestre sulla sinistra, che prendono lume da un altro compreso longitudinale, il quale sporge a sua volta nel chiostro piccolo. In generale v'ha poco di notevole in quanto ad arte. La sua interna decorazione in stucchi bianchi è del solito stile ibrido della prima metà di questo secolo. Ha due altari, uno in fondo e l'altro in sulla sinistra. Nel primo è da osservarsi il quadro rappresentante la Vergine con S. Simone Stock e le anime del Purgatorio. Ultimamente fu restaurato dal pittore signor Conte, il quale nel ripulirlo, ha fatto ritornare appariscente la seguente sottoscrizione: *Giordano ultima mano*: dalla quale appare, che l'opera non fosse stata dipinta da principio dal Giordano, ma invece da un suo scolaro, e che solo il primo vi avesse lavorato a finirlo, come infatti maestrevolmente lo finì. Ciò risulta tanto più dalla grande disuguaglianza tra la figura della Vergine e quelle del primo piano, che sono le anime del Purgatorio, di cui una di donna vista di spalla è bellissima e pennelleggiata, come solo sapea farlo il Giordano. Al che aggiungiamo possedersi da noi un bellissimo bozzetto del Giordano, in cui vi è esempio di una simile trovata di figura muliebrea nuda, in primo piano, vista di schiena, dipinta al solito maestrevolmente. A piedi del detto altare leggesi l'iscrizione, che riportiamo in nota ¹, e dalla

¹ Ecco la iscrizione: D · O · M · ALTARE · HOC · ERECTUM · SOLUMQUE · CIRCUM ·
EX · MARMORE · SCITE · ELABORATO · INSTITUIT · CONGREGATIO · PROVEXERUNT · CONFRATRES ·
OBLATIO · PERFECIT · ANNO · DOMINI · MDCCXXXV · MODERANTIBUS · REVDO · P · M · PETRO ·
THOMA · M · FIENCA · RECTORE (α) — F · JANUARIO · BUONO · PRIORE — G · JOANNE VENTA-
PANE · P · CONSULTORE — F · MARCO · SOLIMENA · SECUNDO · CONSULTORE — F · FRANCESCO ·

(α) Di questo Fienca sta nella Sagrestia un ritratto, fatto a spesa del F. Gioacchino Acone.

quale risulta come l'opera di essa fosse stata eseguita nell'anno 1735. Il pavimento in mattoni invetriati e policromi dello scorcio del passato secolo, come appare da una iscrizione, fu fatto nel 1776 a spesa del fratello Gennaro Seccia ¹.

La tela poi dell'altare sul lato sinistro, rappresenta un S. Giuseppe di stile moderno.

In *cornu epistolae* vedesi una nicchietta nel muro con entro il celebre quadro dei tre Magi ² che ci piace descrivere colle parole del chiaro artista pittore Signor Cav. Pasquale de Criscito, il quale fu da noi invitato a darne il suo giudizio. Egli così ci riferì:

Il quadro trovasi incastrato sul muro laterale presso l'Altare maggiore, in *cornu Epistolae*. È una tavola centinata, divisa in due parti: la superiore, forma una lunetta semicircolare, e rappresenta la Risurrezione; l'inferiore, di forma rettangolare, misura in larghezza 1^m,42 per 1^m,00 di altezza, e rappresenta l'Adorazione de' Magi.

Nel quadro non si legge alcun nome, e solo nella lunetta, sulla tomba del Cristo vi è la data scritta così: 1502.

Le figure del quadro sono della grandezza detta Raffaellesca, cioè come quelle della S. Famiglia di Raffaello che è al Museo; quelle della lunetta sono di grandezza così detta terzina.

Nel dipinto non vi sono dorature.

ADORAZIONE DEI MAGI. — Nel mezzo su ricca sedia con spalliera e braccia terminanti in pomi adorni di fiocchi biancorosso-azzurri, è seduta la Vergine con la testa inchinata a destra, bionda con velo sulla fronte e sul petto, mantello turchino che

ROMANO · TERTIO · CONSULTORE — F · DOMINICO · VIGILANTE · QUARTO · CONSULTORE — F · BARTOLOMEO · IMPARATO · TESORIERO (*sic*).

¹ Ex devotione F. Ianuarii Seccia A. D. 1776.

² Nel citato articolo il Cav. D' Ambra si fa ad affermare doversi attribuire questa tavola a' fratelli Pietro e Polito del Donzello. Noi, seguendo l'intrapreso sistema della scorta de' documenti, non sappiamo fare altro, che tacere per ora, sperando di poter un giorno avere la fortuna di saperne qualche cosa dall' Archivio Notarile.

le scende dal capo e veste porporina. Con le mani cinge il bambino nudo, che le siede sulle ginocchia e benedice il più vecchio dei Magi, che prostrato baciagli un piedino. Dallo stesso lato, cioè a destra della Vergine con abito e cappuccio rosso alla foggia del tempo (anzi direi tedesca) sta S. Giuseppe in piedi, ed ha fra mani una cassetta, dono del Re sopradescritto, e dietro a questo, ritto un altro dei Magi, mentre con la destra si toglie dal capo una corona d'oro, protende innanzi la sinistra offrendo un vaso parimenti d'oro. Fra esso e S. Giuseppe vedesi in fondo una cesta nella quale mangiano il bue e l'asino, di cui non veggonsi che le teste, e lì presso alzasi un vecchio muro sormontato da un ramo sul quale si posa un variopinto augello. Il fondo termina in un paese con montagne, casamenti ed alberi sovra un cielo azzurro, che si sfuma all'orizzonte in una tinta dorata. In alto brilla la stella che fu guida a' tre Magi. A sinistra s'avanza l'ultimo e più giovane Re, riccamente vestito ed incoronato offrendo, pure un vaso d'oro lavorato in rilievo. Dietro ad esso, lontano e in piccole proporzioni, vedesi il seguito di essi Magi con cavalli e fanti armati di lunghe picche, che terminano in banderuole, e poi montagne, casamenti ed alberi e cielo come nell'altro lato, trovandosi il fondo diviso in due parti da una tenda rosso-scarlatta, che dall'alto del quadro scende dietro la sedia della Vergine.

I due Magi a destra hanno tipo Aragonese con capelli tagliati sulla fronte e lunghi sulle orecchie, come nel ritratto di bronzo di Ferrante al nostro Museo. Quello prostrato ha capelli neri (ma sono ritoccati) e il viso floscio e pieno: è vestito di largo abito giallo-scuro con ornati lineari neri e rovesci di pellicce chiare. Non ha nè corona nè gioielli.

L'altro invece oltre la corona ha pure una collana dalla quale pendeva qualche cosa (ora cancellata) terminante in una crocetta nera ed è vestito di un ricco drappo di broccato soppannato di pelli di pantera. Ha capelli biondo-scuro, il

mento diviso dall'alto in basso da profonda fossetta ed un'aria di famiglia e consaguineità con il primo.

Sono certamente ritratti, come pure l'altro a sinistra: un bel tipo di giovane bruno con viso allungato a capelli nerissimi e tagliati alla stessa foggia degli altri. Porta una ricca corona tutta di perle e gioie, che pure adornano la collana da cui pende un gioiello a guisa di uccello fantastico. E filari di perle e gioie contornano pure gli orli della sua veste scarlatta con rovescio di stoffa, simile in tutto all'abito del re genuflesso, con grandi sparati di dove escono le braccia, vestite di strette maniche nere e nere sono parimenti le calze—Delle altre figure non veggonsi le estremità inferiori, perchè la parte bassa del quadro, o è stata tagliata, o si nasconde nella cornice.

La tavola si compone di tre assi verticali e ne' loro congiungimenti è alquanto danneggiata.

Gli abiti della Vergine e del S. Giuseppe sono stati rifatti, da tempo già remoto, con un fare di pieghe che non risponde allo stile generale e il manto della Vergine non è che una massa scura, ove nulla più si discerne.

Curioso particolare. Il bambino porta al collo un filo di coralli da cui pende un cornetto a due punte; e fili di corallo ha pure alle braccia. Io li credo però aggiunti posteriormente, come pure la crocetta rossa sul tetto di una fabbrica in forma di chiesa.

RISURREZIONE. — Dal sepolcro scoverchiato, con bandiera in mano sorge il Cristo avvolto in ampio mantello di porpora. Dormono a sinistra un soldato disteso ed uno accovacciato, questi con berretto rosso, quello in completa armatura di ferro, simile a quella che riveste il S. Michele che si vede al Museo sotto il nome di Simone Papa. A dritta due altri soldati in atto di svegliarsi, con armi in parte dorate. Fondo di cielo e paese dello stesso carattere del quadro sottoposto.

La figura del Cristo è quasi tutta perduta; non ne resta che il braccio e il piede sinistro e parte del mantello.

Lo stile del quadro è largo, ma non ha un carattere deciso. Il disegno è alquanto incerto, soprattutto nel bambino e nella Vergine, non ha la fermezza toscana, nè la durezza Tedesca, nè presenta il progresso da dette scuole raggiunto in quell'epoca. Niente di tedesco, o fiammingo nel fondo e negli accessori, solo il costume del S. Giuseppe somiglia a quello che i pittori tedeschi del tempo hanno dato a quel santo. La lunetta poi, di meno accurata esecuzione, esclude affatto ogn'idea di scuola oltramontana. È scuola napoletana? io non so dirlo. Tutto quel periodo del XIV. e XV. secolo dell'arte napoletana, è così incerto, così contrastato, così demolito dalle critiche e dai documenti odierni, che non è possibile pronunziarsi, prima, che tali studii non siano compiuti. Quando si sarà posto in chiaro e si saprà che cosa operarono, se pure esistettero mai, i Tesauro, i Donzelli, i cosiddetti Solario, i Papa etc. allora potremo dire l'ultima parola. Quello che veramente a me pare, si è che in quel tempo scuola propria non abbiamo avuto, e l'arte nostra ad ogni mutamento di dinastia si risente di nuove e diverse influenze.

§ II. — Reale Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia e del S. Angelo Custode accanto alla Porteria del Carmine Maggiore, già Congrega della Misericordia detta *delle Vesti bianche* dell'arte grossa dei Coriari.

Oltre a quello che abbiám detto intorno alla fondazione di questa Congregazione ¹ (v. pp. 404-405 di q. v.), cui sembra non essere stata estranea l'opera del famoso Domenico Punzo de Percio coriario, a mezzo il secolo XIV; e così pure intorno alla notizia da noi riportata della concessione fatta nel 1571 dai Padri del Carmine di due magazzini siti nel luogo, dove fu poi costruito il chiostro grande del convento, nel qual luogo attualmente risiede tale congregazione, noi ci facciamo ad attingere intorno alla stessa al-

¹ *Regole della Reale Arciconfraternita di S.^a M.^a della Misericordia e del S. Angelo Custode accosto alla Porteria del Carmine Maggiore in Napoli.* — Napoli, tip. e lib. di A. e Salv. Festa, S. Biagio de' librai, n.º 102, 1882.

cune altre notizie storiche, contenute nel paragrafo II. della introduzione del libro di regole della R. Arciconfraternita suddetta¹, fornitoci dal Superiore della medesima (p. 6). Nello stesso, a provare che la Congregazione fosse stata fiorente anteriormente al 1620, data di una lapida ivi esistente, e che parla di restauri ed altre opere fattevi, si cita un decreto emanato dal Cardinale Mario Carafa, Arcivescovo di Napoli dell'anno 1576, ed un istrumento del 1585 per notar Alfonso de Rosa di Napoli, col quale ultimo i fratelli di detta congrega, ad avere una sagrestia più spaziosa vennero a convenzione coi detti Padri, mediante la quale presero in enfiteusi un basso terraneo con il canone di Duc. 26 annui; oltrechè convennero coi medesimi, affinchè la Congregazione fosse servita con maggior decenza, doversi da essi celebrare in ciascuna settimana tre messe contro la corrispondenza di Duc. 4 all'anno. Successivamente vennero confermate le loro regole da regio assenso nell'anno 1761. Fu così che la Congregazione perdurò fino al 1861, allorquando con approvazione del Consiglio degli Ospizii, de' 22 Giugno detto anno, e del Ministero dello Interno e Polizia essa si fuse coll'altra Arciconfraternita dell'Angelo Custode, esistente fin dai principii del XVII. secolo, nella chiesa della Madonna delle Grazie all'Orto del Conte².

¹ Era a questa Congregazione, che si apparteneva la 1.^a Cappella a sinistra entrando nella chiesa del Carmine, ora dedicata a S. Gennaro ed a S. Irene. Fra alcune carte sciolte (*Ms.* del d'Ancora) troviamo, che a' suoi tempi nel 1809 leggevasi in *cornu epistolae* di essa Cappella questa iscrizione: UNI · TRINOQUE · DEO · SANCTO · JANUARIO · AC · IRENAE — DIVIS · URSULAE · M · A · MAGDALENAE — DUO · AB · ARTIS · MAGNAE · COMARIJS — ERECTA · SACELLA — HOC · TEMPORIS · INIURIAM · INDECORUM — ELEGANTIORI · POMPA · ORNATUQUE · NOBILIORI — PER · SUMMAM · AC · VIGILEM — FRANCISCI · MONACO · JACOBI · ANTONII — VASTANO · AC · NICOLAI — BONOCORE · ET · FRANCISCI · SAVASTANO · CONSULUM — SOLERTIAM · LUCULENTIUS · ADMIRATUR — A · VIRGINIS · PARTU — MDCXXXIV (*stemma de' coriari*).

² Stando ognora alla citata fonte del libro di regole delle due nominate congregazioni (*o. c.*, p. 4) rileviamo, come la più antica scrittura di questa Arciconfraternita del S. Angelo Custode, sia un istrumento degli 11 Febbraio 1614 rogato per mano di Notar Picone di Napoli, col quale si asserisce, che trovandosi eretta detta Ven. Congregazione nella chiesa della Madonna delle Grazie, per cresciuto numero dei fratelli, addimandarono agli amministratori della detta chiesa a censo inaffrancabile perpetuo, una delle cappelle della parte destra, e propriamente quella dell'Angelo Custode, con due vacui per erigervi due se-

L'oratorio delle due congreghe riunite è formato di una sala presso che quadra con porta laterale, che dà sulla piazza del Carmine, accanto la Porteria del convento, e propriamente accanto al *columnario* dell'aquedotto della Bolla. Gli stucchi, ond'è decorata, sono di recente struttura, e privi affatto di uno stile qualsiasi. Del XVII. secolo non ha altro che un' assai pregevole edicola sull'altare maggiore, con entro un quadro rappresentante la SS. Trinità con S. Orsola e la Maddalena, tela molto ben conservata, ed al certo della scuola del Giordano. Vi ha inoltre in *cornu evangelii* un altro minore altare, sul quale in una nicchia nel muro, una statua in legno di S. Michele Arcangelo. Questa statua intagliata con gusto veramente artistico ed egualmente dipinta e dorata, è pregevole lavoro sullo stile della seconda metà del XVII. secolo. Null'altro v'ha di notevole sì nell'oratorio che nella laterale sagrestia, la quale mette egualmente con una minor porta sulla piazza.

§ III. — Arciconfraternita di S. Maria del Carmine detta *del Cappuccio*.

Una picciola porta verso la piazza di fianco all'altra, che mette alla sagrestia dell'anzidescritta R. Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia e del S. Angelo Custode, dà adito alla sagrestia dell'altra Arciconfraternita di S. Maria del Carmine del Cappuccio, il cui oratorio è in seguito, e risponde sulla piazza del Carmine a mezzo di un'altra porta.

Questa congregazione, come rilevasi da due istrumenti per mano di notar Alfonso de Rosa (11 Ottobre 1587, e 23 Ottobre 1590), fu fondata dentro il cortile del monistero in tal tempo. È ne' medesimi stabilito tra i Padri del Carmine e i fratelli del pio sodalizio la censuazione di tre magaz-

polture ed una cameretta sita nelle grade della chiesa, contigua alla cappella dei bottegai di frutta. Il che loro fu concesso col canone di Duc. 14. Però cresciuto ancora il numero dei fratelli, furono costretti nell'anno 1633 censue altre due stanze superiori, con altro canone di Duc. 12, come da istrumento dei 20 Aprile detto anno per notar Francesco Marzucca. Di queste stanze tolte in censo dalla chiesa, e di altri locali precedentemente ceduti, formarono la Congregazione, le cui regole furono in seguito roborate di regio assenso nell'anno 1777, epoca in cui per virtù di una prammatica furono tutte le Corporazioni religiose obbligate fornirsene, non avendone, ovvero presentarle alla R. Camera di S. Chiara per le opportune approvazioni.

zeni con camere superiori per stabilirvi la loro sede, la quale si ebbe inoltre un *Pio Monte di Suffragi*. L'annuo estaglio, da pagarsi ogni 15 Agosto di ciascun anno, fu fissato in Duc. 60, cioè Duc. 52 pel censo dei magazzini, e Duc. 8 pel peso che aveasi il monastero di fare assistere da un P. Carmelitano, nella qualità di rettore, essa congregazione, e tutt'altro inerente a tale ufficio, non che per la celebrazione di 14 messe l'anno ¹.

¹ *Esiste una Platea della Congregazione di S. Maria del Carmine del Cappuccio*, Ms. del XVIII. secolo, gentilmente datoci a studiare dal Governo di essa Congregazione, che comincia con le seguenti parole: Breve ristretto di quanto al presente possiede il pio Monte dei Suffragii costruito nella Venerabile Congregazione di S. Maria del Carmine, detta del Cappuccio, eretta dentro il cortile di detto monastero, accosto la chiesa parrocchiale di S. Maria al Mercato di questa nostra fedelissima Città di Napoli, così sopra arrendamenti, compre di annue entrate con particolarie con la detta fedelissima Città, come di alcuni pesi porta ogni anno detto pio Monte; il tutto cavato da alcune copie d'istrumenti e da pochissime scritture sciolte favorite da signori ufficiali, seu superiori della presente sede in detta Congregazione e Monte in questo corrente mese di Aprile et anno 1727 (*Ms. c., f. 1*): In essa (*f. 2*) leggesi quanto appresso:

Sin dall'anno 1587 a 12 Ottobre, e 23 detto del 1590 fu fondata la venerabile Congregazione di S. Maria del Carmine, detta del Cappuccio, eretta dentro il cortile del medesimo, in conformità delli due istrumenti stipulati per mano del q. m notaro Alfonso de Rosa dalli RR. PP. del Convento di S. Maria del Carmine e la Venerabile Congregazione detta del Cappuccio
per la censuazione di tre magazzini con camere sopra, nelli quali fu costrutta detta Congregazione. Quale censuazione sta descritta più diffusamente in questa Platea a foglio 41; per li pesi porta detto Pio Monte che dai signori fratelli si eresse e si aprì nell'anno 1628.

I. M. I.

Pesi porta ogni anno la contrascritta Congregazione al Venerabile Monasterio Maggiore di S. Maria del Carmine annui Doc. 60 in ogni 15 d'Agosto di ciascun'anno, cioè Doc. 52 per caggione della censuazione di tre magazzini come sopra, nelli quali si ritrova edificata la di loro Congregazione, e li restanti Doc. 8 per il peso tiene

Questa congrega ora si governa in virtù delle regole e capitoli corroborati da regio assenso, quando ebbe luogo la sua riforma nel 23 Agosto 1777¹.

È tradizione nella congrega che al suo oratorio e sagrestia già una volta si fosse avuto accesso dalla parte interna del porticato del chiostro grande. Quando però tale porta fosse stata soppressa, non ci è venuto fatto sapere. Se non che sembraci che ciò abbia dovuto aver luogo nei principii del XVII. secolo, cioè quando fu dato compimento alle pitture di esso chiostro. Nel 1860 poi, allor che fu stabilita la Guardia Nazionale in Napoli, il Comando della legione Mercato prescelse a sua sede la sagrestia di questa congrega, aggregando alla stessa, mercè l'apertura di un vano di porta, verso il portico, tutta quella parte di ala del medesimo, la quale dalla porteria del convento si distende fino all'ingresso della congrega dell'Abitino. Fu in tale occasione che vennero murati tutti gli archi di tal parte del porticato, praticandosi nelle colmature altrettante finestre munite d'inferriate verso il giardino, e che fu dato di bianco, come dicemmo, agli affreschi del Balducci. Fu egualmente in tale occasione, che essendo stata chiusa la porta di comunicazione tra la sagrestia e l'oratorio, venne aperto un nuovo accesso a quest'ultimo dalla parte della piazza. Abolitasi poi la Guardia Nazionale, la porta fra la sagrestia ed il chiostro venne novellamente chiusa, restando le due porte esterne presso la piazza della sagrestia e dell'oratorio.

Circa a notevoli cose d'arte, sono da osservarsi due belle chiusure di porte nella sagrestia, fatte su i principii del XVII. secolo, ed una tabella in cartapecora, nella quale sono iscritti i nomi di tutt' i fratelli, periti nel contagio del 1656.

detto Monastero di fare assistere uno dei loro RR. PP. da stabilirsi o dal R.^{mo} Gen. di dett'Ordine, o dal R. P. Priore pro tempore di detto Monasterio, ed il peso al medesimo P. essere rettore di essa Congregazione, et in essa nelli giorni stabiliti amministrare li SS. Sacramenti d'Eucaristia e Penitenza, fare gli esercizi spirituali, li sermoni in tempo che competono e celebrare ogni anno in essa messe 14 per l'obbligo di quella et ogni altro stabilito nell'istrumento stipulato ecc. (*Ibid.*, f. 41).

¹ *Regole e Capitoli da osservarsi dalla Venerabile Congregazione di S. Maria del Carmine del Cappuccio eretta nel cortile di S. Maria del Carmine Maggiore di questa Città e Monte eretto in essa* — Napoli, nella Stamperia del Real Seminario di educazione nel Reale Albergo (*manca la data*).

La località poi occupata dall'oratorio va osservata pel bellissim' ordine di stalli in legno noce ricorrenti tutto intorno, e in ispecie la banca degli ufficiali, fregiata di un dossale messo a cariatidi ed a molti gentili intagli, con in mezzo una bella tela del XVII. secolo, rappresentante Elia profeta con una face in mano, e cinto della veste carmelitana, avente due fratelli ai piedi, coperto il viso della buffa. L' opera d' intaglio è del secolo XVIII.

Oltre alle suddescritte decorazioni, le pareti al di sopra degli stalli e vólta, sono coperte di freschi, ritraenti svariate fantasie di prospettive con grandi vasi di fiori, sul genere delle dipinture che vedonsi nella chiesa di S. Brigida.

L'altare infine, che non ha nulla di speciale, come lavoro di marmo, è adorno di una bella tela, che sembra opera del Cangiario, restaurata però non è guari poco felicemente.

Le condizioni in cui trovansi queste località sono più che mediocri, perchè non ostante la buona volontà delle confraternite, che le hanno in cura, queste per la sottigliezza dei mezzi di cui dispongono, poco o nulla possono spendervi, sia per la manutenzione, che per l'incremento.

DOCUMENTI

I. — Nuova costituzione di dote alla Cappella di S. Jacobo di Casa Mele nella Chiesa del Carmine Maggiore — (Dalla scheda di N.^r Andrea De Afeltro—Protoc. dell'anno 1445-46, a cart. 76).

I Fratelli Cubello Antonio, Nardo e Giovanni Mele di Napoli ridanno restaurate ai Padri del Carmine alcune case ruinate, già costituite in dote della loro cappella gentilizia di S. Jacopo e che essi Padri aveano alienato per certo annuo censo ad Antonio Forli di Sorrento.

Die vicesima prima Majj (1446)... accersitis ad ven. ecclesiam Sancte Marie de carmelo Et inventis fratre Johanne de marsala siculo prouinciale prouincie romane dicti ordinis: fratre nardello de composta de neapoli priore dicti conuentus Et nobilibus viris Cubello antonio mele et nardo mele de neapoli fratribus ac ipso cubello antonio procuratorio nomine Johannis mele eius fratris prefate partes asseruerunt quod olim quondam nobilis legum doctor dominus Jacobus mele de neapoli pater dictorum habens in dicta ecclesia quamdam cappellam sub titulo beati Jacobi apostoli¹ per suos antecessores constructam et dotatam donauit prefate cappelle quasdam suas domos sitas in regione platee portanoue in loco ubi dicitur ad sancto An-

¹ V. Cappella di S. Jacopo, p. 379 a 384 di q. v.

drea de ligactuli juxta bona Angelilli scannasuricis. . . . Cum pacto quod. . . . prior et fratres tenerentur missam unam die qualibet celebrandam in dicta cappella aliam missam celebrare Subiuncto quod. . . . dicte domus ad maximam ruinam deducte fuerunt et demum dicti prior et fratres non valentes domos predictas reparare. . . . ipsas alienauerunt sub certo annuo reddito Antonio de forli de Surrento Et prefati Cubellus antonius nardus et Johannes citari fecerunt eundem Antonium in magna curia et deinde Arbitri dictas partes ad concordiam reduxerunt et dictus Antonius domos predictas assignauit eidem Cubello et fratribus et dictus cubellus promisit soluere eidem Antonio expensas factas in reparacione domorum. . . . Quibus assertis prefati Cubellus Antonius et nardus dictas domos de nouo donauerunt eisdem provinciali priori et fratribus

Presentibus Iudice Francisco de athenasio. Mayono macidono. Antonio de gaieta et Francisco de brancho.

II. — Innovazioni a farsi nella cappella di S. Maria della Candelora e S. Maria Maddalena—(Dalla scheda di N.^r Andrea De Afeltro — Protoc. dell' anno 1459-60, f. s. n.).

I Padri del Carmine maggiore ricevono il permesso dagli Economi e Governatori dalla Cappella di S. Maria della Candelora e S. Maria Maddalena d' amovere e poi riporre in opera una cancellata di ferro, dovendosi abbellire e riformare la chiesa.

Die xx eiusdem (Martii 1460) . . . accersitis ad venerabilem Ecclesiam et conuentus Sancte Marie de carmelo de neapoli ac ibidem in nostri presencia constitutis Magistro guillelmo siculo vicario dicti conuentus, fratre Johanne sinno priore dicti conuentus ex vna parte. Et Mincho rodu,

Euangelista maranta et Nardello cuscono ac magistro Mactheo frangina coy-
rarijs Magistris et gubernatoribus Cappelle Sancte Marie candelorie et
Sancte Marie magdalene¹ posite et hedificate intus eandem Ecclesiam...
ex parte altera prefati vicarius prior et fratres asseruerunt. . . . quod olim
prior et fratres dicti conuentus. . . . exequitoribus testamenti. . . . quondam
Magistri dominici punco coyrary de argencio habitatoris neapolis quem-
dam locum in eadem Ecclesia in quo dicta cappella tunc hedificata fuit . . .
de pecunia. . . . dicti quondam Magistri dominici². Subiuncto per dictos
vicarium priorem et fratres. . . . quod nouiter se ipsos eosdem Magistros
requisiuisse ut quamdam cancellam ferream in eadem cappella sistentem pro
ornatu et meliori reformatione eiusdem Ecclesie ab eadem cappella remoueri et
tollere facere debuissent ut facta dicta reparacione seu actacione in eadem
Ecclesia cancellam ipsam in eadem cappella pro eorum arbitrio voluntatis ap-
poni et refici valere potuissent Quibus sic assertis prefati Magistri. . . .
licentiam. . . . concesserunt eisdem vicario priori et fratribus dictam cancel-
lam admoueri faciendi:

Presentibus Iudice Andrea: Andrea de ifrato: domino felice castaudo
de Summa: domino Carlucio de georgio et Angelillo landino.

¹ V. Cappella di S. Maria della Candelora e S. Maria Maddalena, pp. 403-405 di q. v. — Nella stessa da alcuni manoscritti del d'Ancora troviamo, che a suoi tempi in *cornu epistolae* si leggeva questa iscrizione:

Restaurata di scultura, di figura e ornamento, e indoratura in tempo de' Mastri del Monte di S. Orsola, Domenico Perrella, Fabio Piccolo, Gennaro Raguzzino, Criscenzo Demato—Anno Domini 1745.

² Qui pare, che mancasse il verbo, come concesserunt, assignauerunt e simili.

III. — Transazione e concordia tra la chiesa del Carmine e Francesco Barberio da Taranto— (Dalla scheda di Not. Jo. De Carpanis. — Protoc. del 1480, a cart. 30, Arch. not. di Nap.).

I Pp. di S. Maria del Carmine si accordano cogli eredi di Cecca di Antonello Barberio, che già avea legato tutti i suoi beni alla loro chiesa, dando ad essi del denaro.

Die decimo Februarii terciedecime Ind. (1480) in conuentu venerabilis ecclesie Sancte Marie de monte Carmelo constitutis in nostris presencia pro-
 vido viro Francisco Barberio de ciuitate tarenti fratre carnali quondam ceche
 antonelli barberii ac herede . . . ceche predicte nec non fratre carnali ponpei
 barberii et Jentilis barberii de tarento absencium . . . Et reuerendo magistro
 Johanne sinno prouinciali ordinis Carmelitarum prouincie neapolitane . . .
 pro eadem ecclesia et monasterio ut heredibus xpistofori piczinini algulzerii
 asseruerunt dictam cecham . . . legasse medietatem suarum docium dicto xpi-
 stoforo viro suo . . . Et . . . post hobitum dicte ceche dum pestis vigeret nea-
 poli superiori tempore predictum xpistoforum . . . instituisse heredem . . .
 in omnibus bonis suis dictam ecclesiam . . . post cuius obitum certa bona
 mobilia . . . dicti xpistofori peruenta esse ad eandem ecclesiam . . . sub-
 iuncto . . . quod franciscus ipse . . . recuperare intendebat . . . dicta bo-
 na . . . pro restitutione dictarum docium . . . Et facta assercione predicta
 prefate partes . . . ad transaccionem deuenerunt videlicet quod prefatus fran-
 ciscus . . . recepit . . . vncias duas tarenos nouem et grana octo cum di-
 midio . . . ab eadem ecclesia et monasterio de omni hereditate . . . dicti
 quondam xpistofori

IV.—Cessione a favore del Monastero del Carmine — (Dalla scheda di Not. Jo. De Carpanis — Protoc. del 1480, a cart. 29, Arch. not. di Nap.).

Pacello Pisano nella sua qualità di uno degli eredi della q.^m Sionna Grandidoma fa una convenzione co' Padri del Carmine in ordine a ciò che gli spetta.

Die decimo nono Junij terciedecime Ind. neapoli constitutis in nostri presencia magistro Johanne sinno de neapoli prouinciali ordinis sancte marie de monte carmeli Et discreto viro pacello pisano de neapoli asseruerunt Sionnam grandidomam de neapoli viduam et pinsocheram ac priorissam tercii ordinis prelibati legasse dictis ecclesie et monasterio domum vnam sitam in ciuitate neapolis vbi dicitur ad porta sancto Jenaro iuxta bona nicolai luce carmignani iuxta bona xpistofori de sancto seuerino cum hoc onere et condicione quod dicti fratres celebrare debuissent in dicta ecclesia pro anima dicte testatricis in perpetuum missam vnam qualibet ebdomada et anniuersarium vnum anno quolibet in cappella ipsius testatricis ¹ et pacellum ipsum certo modo heredem sibi instituisse Nec non oretenus mandasse fieri in dicta ecclesia pro eius anima calicem vnum valoris ducatorum nouem de carlenis subiuncto quod post mortem dicte Sionne pacellus ipse intendebat dictam domum integram pro se habere quare prefate partes ad concordiam deuenerunt videlicet quod prefatus dominus prouincialis prior et fratres promiserunt in cappella dicte testatricis dictam missam celebrare et dictum anniuersarium cum missa cantata

¹ Di questo onere del convento a favore della Sionna Grandidoma è detto anche nell'Obbligo delle Messe nella *Cronistoria*, fol. 45—V. appresso.

anno quolibet Nec non ad proprias eiusdem monasterii expensas in eadem ecclesia fieri facere calicem vnum cum armis dicti pacelli valoris ducatorum nouem Nec non soluisse declarauerunt dicto pacello ducatos duodecim Cuius causa prefatus pacellus dictis ecclesie et monasterio cessit omne ius sibi competens in et super domo predicta

V. — Transazione e concordia de' Pp. del Carmine Maggiore con alcuni eredi di Casa d'Anna — (Dalla scheda di Notar Jo. De Carpanis — Protoc. del 1478-1480, a cart. 290, Arch. not. di Nap.).

Volendo i Pp. del Carmine Maggiore rimuovere l'antico coro dal mezzo della chiesa, trasportandolo sulla porta maggiore della stessa, siccome trovasi addossato alla parte posteriore del coro la cappella gentilizia di quei di Casa d'Anna, si accordano con i fratelli abate Figlio, Troiano e Cristoforo d'Anna eredi di questa, perchè potessero demolirla, concedendo ad essi un altro luogo per ergervi un altare con anteriore sepoltura, e loro condonando tutte le somme arretrate, che erano state donate al convento dall'eredità di Messer Pandolfello d'Anna e sua moglie Reginella Piscopo.

Die septima Julij terciedecime Ind. (1480) intus venerabile monasterium Sancte marie de monte carmelo constitutis in nostri presencia Reverendo magistro Johanne Sanno de neapoli prouinciali ordinis sancte marie de monte carmelo fratre leonardo de neapoli priore . . . magistro stephano siculo . . . ex vna parte. Et . . . domino abbate filio de anna de neapoli . . . tam pro se quam nomine troyani de anna et xpistofori de anna fratrum eius carnalium ex parte altera. Prefati quidem dominus prouincialis prior et

fratres asseruerunt dictam ecclesiam debere consequi a dictis abbate filio et eius fratribus tamquam eredes quondam domini pandolfelli et domine reginelle piscope de neapoli plures pecuniarum quantitates virtute testamenti dicti pandolfelli ac dicte reginelle dicto abate in contrarium asserente se et eius fratres ad premissa non teneri et quod reuera tale legatum non reperitur et est dubium si dicti domini pandofellus et reginella testamentum condiderint immo ipsum abatem filium et suos fratres ad presens habere quendam cappellam cum altari et picturis supra certis columnis hedificatam et copertam cum quadam sepultura ante se cum marmore sculto figuris quondam domini seuerij de anna et quondam domini Jaconi de anna quorum corpora fuerunt sepulta in eadem sepultura sitam in parte destra tergo cori dicte ecclesie. Et quod dicti domini prouincialis prior et fratres intendunt dictum corum amouere a medio ipsius ecclesie et construere corum ipsum supra portam magnam introitus eiusdem ecclesie pro decore et ornatu ecclesie eiusdem vnde ceperunt dictam cappellam exfabricare et diruere animo et intencione ipsam amouendi et ipsam ecclesiam ampliandi et ornandi. Propterea ipse abbas intendebat dictam amocionem dicte cappelle prohibere tandem partes ipse ad subscriptas transacionem et concordiam deuenerunt videlicet quod prefati dominus prouincialis prior et fratres concesserunt dictis abbati filio et eius fratribus dictam sepulturam ante dictam cappellam cum dicto marmore sculto Nec non concesserunt licentiam construendi in pariete a parte destra ipsius ecclesie in loco vbi adheret ad presens dicta cappella videlicet in costa existente inter duas cappellas dicte parietis scilicet in loco propinquiori cappelle superius declarate et diruende altare unum condecens de fabrica et cum ornamento ad modum cappelle condecens cum figuris sanctorum et cum armis eorundem. Nec non ante dictum altare sepulturam

vnam cum marmore sculpendo ¹. Et quum promissa cedunt in euidentem utilitatem, comoditatem et ornamentum ipsius ecclesie prefati prouincialis prior et fratres. . . . eisdem abbati filio et eius fratribus. . . . remiserunt omnes pecuniarum quantitates per eos debitas virtute dicti legati. . . .

VI. — Istrumento di transazione e concordia tra il Monastero del Carmine e Messer Francesco de Anna— (Dalla scheda di Not. Jo. De Carpanis, Protoc. del 1480, a cart. 11).

Francesco d'Anna accordasi co' Pp. del Carmine, perchè in luogo della sua cappella da essi demolita, sia fatto un altare li di presso con accanto una sepoltura.

Eodem die (26 Jul.) intus venerabile monasterium Sancte marie de monte carmeli de neapoli constitutis in nostri presenciam reuerendo et religiosis fratribus magistro Johanne sinno de neapoli prouinciali terre laboris fratre leonardo de neapoli priore magistro stephano Siculo ex vna parte. Et nobili uiro francisco de anna de neapoli ex parte altera prefate quidem partes. . . . asseruerunt. . . . inter eas ad presens esse quasdam alteraciones et materias questionis de et super eo videlicet quod prefati dominus prouincialis prior et fratres ad presens deruerunt quamdam cappellam olim sistentem intus ipsam ecclesiam a parte destra cum quadam sepultura ante ipsam cappellam causa ornandi ipsam ecclesiam et ampliandi quam quidem cappellam cum dicta se-

¹ Questo documento, il quale è stato da noi rinvenuto posteriormente alla stampa della descrizione storica ed artistica della chiesa e convento del Carmine, non ha fatto, che confermare le nostre supposizioni intorno alla esistenza del coro del XV. secolo, di cui ivi abbiám detto.

pultura franciscus ipse asserebat esse suam et ad eum spectare et pertinere tamquam heredem et successorem quondam domini Seucrii de anna olim sepulti in eadem sepultura. Quare dictus franciscus intendebat ius suum prosequi contra ecclesiam eandem et constringi facere ecclesiam ipsam ad rehedificandum dictam cappellam et ad statum pristinum reducendum dictis domino prouinciali priore et fratribus in contrarium asserentibus dictam cappellam esse eiusdem ecclesie ex quo in eadem cappella non erant sculpta nec depicta arma nobilium de anna unde partes ipse intendebant ad litigium deuenire. Et facta assercione predicta partes ipse nolentes de predictis litigare stante re ipsa sic dubia . . . ad subscriptas transaccionem et concordiam deuenere videlicet quod prefatus franciscus . . . donauit renunciauit . . . et transtulit eidem ecclesie . . . omne ius . . . supra dicta cappella . . . nisi tantummodo . . . ius sepelliendi in dicta sepultura dicte cappelle . . . Et versa vice prefati prouincialis prior et fratres . . . eidem francisco . . . promiserunt infra annos duos . . . in pariete ipsius ecclesie a parte destra intus ecclesiam eandem construi fecisse altare vnum de fabrica palmorum sex cum figura depicta gloriosissime virginis marie . . . et liceat eidem francisco et suis heredibus desuper facere uel archum de fabrica uel de lignamine instar cappelle et ibidem sculpi uel pingi facere ejus arma. Nec non construi facere ante dictum altare sepulturam vnam condecentem marmore desuper sculpta et cum armis eiusdem . . . Quod quidem altare ad similitudinem cappelle et quam sepulturam libere concesserunt eidem francisco et suis heredibus

Presentibus Iudice Nicolao felice de carpanis: carlecta famacio: pacello sclauo: berardino bufulco et luca maczula.

VII.—Locazione di una proprietà del Carmine Maggiore—(Dalla scheda di Not. Jo. De Carpanis—Prot. del 1481-1483, a cart. 35).

Il P. Priore del Carmine Fra Leonardo Antonio de Corracenis, loca per cinque anni la torre rotonda, e la fornace da calce di proprietà del monastero ad Angelo Adcallarito di Napoli.

Die vicesimo nono mensis maij quartedecime Ind. (1481) neapoli intus venerabile monasterium Sancte Marie de monte carmeli ciuitatis neapolis constitutis in nostri presencia venerabili fratre leonardo antonio de corracenis de neapoli priore ad presens dicte ecclesie et monasterij Et discreto viro angelo adcallarito de neapoli prefatus quidem prior locauit dicto angelo locum vnum ipsius ecclesie et monasterij consistentem in turri vna rotunda et calcaria vna ¹ situm extra et contiguum dicto monasterio iuxta dictum monasterium iuxta maritimam iuxta viam publicam et alios confines spacio annorum quinque a die primo futuri mensis octobris pro precio ducatorum decem per annum Cum pacto quod dictus angelus teneatur . . . infra primum annum . . . in eadem turri construi fecisse meczaninum vnum condecens nec non reparare dictam calcariam infra quinquennium supradictum reparacionibus oportunis. Cum hoc eciam pacto quod liceat dicto angelo amouere portam ad presens esistentem in dicta calcaria et facere de nouo in illo latere dicte calcarie vbi eidem angelo placuerit

Presentibus Iudice Nicolao Felice de Carpanis: Mathia capacio: Cosimo bandino: Johanne loysio coppula et thoma virnillo de neapoli.

¹ V. p. 44 di q. v.

VIII. — Compromesso per la chiesa di S. Maria del Carmine—
(Dalla scheda di Not. Jer. Ingrignetti. — Protoc. del 1482-
1483, a cart. 69, Arch. not. di Nap.).

Maestro Lorenzo di Jacobo de Prato da Firenze organaio unitamente a Maestro Lorenzo de Golino di Bologna suo genero, ed a Maestro Raffaele di Jacobo de Prato suo figlio, tutti e due organai, promette a' Pp. di S. Maria del Carmine fare un organo con canne nuove, bianco e senza intagli, pel prezzo di Duc. 135, simile a quello della chiesa della SS. Annunziata di Napoli.

Eodem die (6 Jan. 1483). . . . in nostri presencia constitutis magistro laurencio Jacobi de prato de florentia ¹ magistro laezaro de golino de bononia eius genero et rafaele Jacobi de prato eiusdem magistri laurencij filio. . . . ex vna parte. Et Reuerendo magistro Salvatore de aruellis de neapoli prouinciali ordinis carmelitorum venerabili fratre leonardo de quarracenis de neapoli priore venerabilis ecclesie et conuentus Sancte Marie de carmelo de neapoli et magnificis personis roberto gactula et gaspare de ligorio de neapoli procuratoribus dicte ecclesie et conuentus. . . . ex parte altera prefati magister laurencius magister laezarus et rafael. . . . promiserunt. . . . laborare et facere ad eorum . . . expensas quemdam organum cum cannis nouis intus et extra album sine intaleis mesure longitudinis largitudinis tonitus

¹ Dobbiamo alla cortesia del nostro amico l'illustre Professoré Cav. Gaetano Milanesi degli Archivi Toscani tutte le notizie, che diamo intorno a questo artefice anteriormente alla sua venuta a Napoli, per i dati del prospetto cronologico delle sue opere e della sua vita. — Veggansi i dati del prospetto cronologico anzidetto.

bonitatis et perfeccionis organi Sancte Marie annunciate de neapoli ¹ pro precio ducatorum centum triginta quinque de carlenis argenti de quibus receperunt ducatos triginta restantes ducatos centum quinque prefati provincialis prior et procuratores soluere promiserunt ducatos viginti ex eis infra menses duos alios ducatos viginti infra menses quatuor alios ducatos triginta posito dicto organo in pede ac incepto ad sonandum et residuum finito et expedito organo predicto ipsoque de toto consignato et posito in muro ecclesie predictae Et promiserunt prefati magistri laurencius laezarus et rafael . . . dictum organum . . . assignare . . . per totum quintum decimum diem futuri mensis augusti

Presentibus Judice maczeo de rogatis de castromari de stabia : francisco macza: sabatino salibella et magistro orlando de bonojorno de neapoli.

Maestro Lorenzo di JACOPO DE PRATO di Firenze organaio.

Dati del prospetto cronologico della vita e delle opere del medesimo, non che dei suoi figliuoli Raffaele e Domenico, e del suo genero Lazzaro de Golino di Bologna, organai.

- 1) — 1459 — Allogasi a riattare ed accrescere un pajo di organi pel duomo di Siena, dove qualche anno innanzi ne avea costruito un altro pajo per la chiesa degli Agostiniani — (*Notizie avute dal ch. Cav. Gaetano Milanese con lettera del 14 Agosto 1884*).
- 2) — 1460 — Fa un organo per la chiesa dell'ospedale di S. Maria della Scala di Siena (*id. id.*).

¹ V. D'Addosio, *o. c.*, d. pp. 95. a 117.

- 3) — 1467 — Fa l'organo della Confraternita delle Laudi, che aveva il suo oratorio, o cappella in S. Francesco di Cortona (*id. id.*).
- 4) — 1469 — Fa un organo per S. Maria dei Servi di Perugia (*id. id.*).
- 5) — 1471 — Fa un organo per S. Petronio in Bologna (*id. id.*).
- 6) — 10 *Giugno* 1471 — Riceve da re Ferrante di Napoli Duc. 29 per le spese di viaggio da Bologna a Napoli — (*Cedula della r. tesor., vol. 58, f. 409, ann. 1471: Arch. di Stat. di Nap.*) per farvi l'organo della cappella di Castelnuovo, di cui si parla appresso nel documento del 17 Marzo 1485.
- 7) — 1580 — Comincia l'organo di S. Vincenzo di Perugia — (*Notizie avute, come sopra, dal Milanese*).
- 8) — 23 *Decembre* 1481 — Promette fare un organo per la cattedrale di Amalfi, simile a quello della chiesa di S. Severino di Napoli, per Duc. 90 — (Dalla scheda di notar Jo. de Carpanis, protoc. del 1481-83, a cart. 219, Arch. not. di Nap.).

Promissio faciendi organum pro ecclesia amalfitana et universitate amalfie.

Die vicesimo tercio mensis decembris prime Ind. neapoli constitutis in nostri presencia magistro laurencio de Jacobo de florenzia neapoli ad presens commorante magistro faciendi organos . . . et presbitero alesandro salato decano amalfitano procuratore . . . ad infrascripta Rev. domini episcopi scalensis . . . et nobili viro thoma de Judice de neapoli procuratore universitatis et hominum dicte civitatis amalfie . . . prefatus vero magister laurencius . . . promisit . . . facere quemdam organum album sonantem thonantem bonum aptumque ad recipiendum . . . ad omnem eius expensas. Et quod dictus organus . . . sit . . . prout est organus venerabilis ecclesie et monasterij Sancti Severini et per palmum medium plus organi dicte ecclesie Sancti Severini pro precio ducatorum nonaginta . . . Presentibus Judice Jeronimo de Ingrignectis: raynaldo de petrucijs: marchio antonio de carpanis: paulo setario et mathia capocio de neapoli.

- 9) — 6 *Gennaio* 1483 — Promette fare un organo nuovo per la chiesa del Carmine in Napoli, unitamente a suo figlio Raffaele, ed a

maestro Lazzaro de Golino, suo genero — (Dalla scheda di not. Jer. Ingrignetti, Protoc. del 1482-83, a cart. 69, Arch. not. di Nap., v. doc. VIII, a p. 529 di q. v.).

- 10) — 17 Marzo 1485 — Promette fare un organo per lo spedale di S. Eligio di Capua, simile a quello della cappella di Castelnuovo di Napoli¹; nel quale contratto fa da garante suo genero maestro Lazzaro de Golino.

Pacta constructionis organi pro ecclesia seu confratancia sancte catherine sancti eligij de capua — (Dalla scheda di not. Jac. de Rogati — Prot. dell'anno 1485-86, a cart. 28, Arch. not. di Nap.).

Diè decimo septimo mensis marcij terciè Ind. neapoli constitutis in nostri presencia magistro Laurencio de Jacobo de prato de florentia organista... Et nardo monte et Jacobo antonio inbrochato et francisco oliua de capua confratribus ac procuratoribus... confratancie et hospitalis Sancte catherine Sancti eligij de capua... prefatus magister laurencius... promisit... eisdem... construere et facere quoddam organum a choriste cum manticis portellis et alijs necessarijs... altitudinis palmorum septem et medij interclusa altitudine pedis ipsius organi... quod quidem organum sit de illa bonitate pulcritudine et labore sicut est organum parvum sistens ad presens in ecclesia castri noui de neapoli²... ipsumque organum dare... finitum... per totum quintodecimum diem maij primo futuri pro ducatis sexaginta de carlenis et tota illa quantitate cannonum que est in quòdam organo veteri dicte ecclesie... reservato expresse quod dictus magister laurencius teneatur... facere quamdam figuram relevatam in dicto organo ad electionem... dictorum confratrum... Cum... pacto quod finito dicto organo... magister laurencius teneatur... organum ipsum conduci facere ad civitatem capue ad expensas ipsorum confratrum et illud

¹ Si ha dall'opuscolo del Minieri Ricci, *Gli Artisti ed Artefici che lavorano in Castelnuovo*, p. 11, che fra i costruttori di strumenti musicali di Corte, quale maestro Antonello Sebastiano, maestro Giovanni Gaetano e fra Giacomo di Salerno, siavi maestro Lorenzo da Prato, i quali tutti costruiscono organi per le due reali cappelle di Castelnuovo.

² Dovette essere questo il primo organo costruito dal de Prato a Napoli, giusta la commissione ricevutane da Re Ferrante nel 10 Giugno 1471.

aptare in dicta ecclesia... Et pro maiori cautela dictorum confratrum dictus magister laurencius fideiuxorem... dedit... magistrum Laczarum de gulino de bononia eius generum. Presentibus Iudice dominico de rogati: fratre paulo de palma: Johanne loisio finello de marcianisio et Johanne francisco pugliese.

- 11) — 2 *Novembre* 1492. — In tal tempo egli era già morto, e facilmente in Napoli; giacchè nel testamento di tale data di Giovanni Donadio di Mormanno, organaio, architetto (v. p. 176 e seg. di q. v.) è disposto un legato di Duc. 5 ad un certo organaio Baccino, a compimento di ciò che spettavagli per un organo fatto in compagnia di esso Mormanno, per Antonetto Setario, non volendo il testatore (*ibid.*, p. 178) che il Baccino dovesse ripetere altro dagli eredi e dalla moglie di maestro Lorenzo di Prato ¹.
- 12) — 26 *Settembre* 1508. — Viene allogato a Domenico altro figliuolo di Lorenzo di Jacopo de Prato l'organo del Duomo di Siena (V. Milanese Gaetano, *Documenti per la Storia dell' arte Senese*, vol. III, p. 36.) Siena presso Pozzi, 1854-55).

IX. — Compromesso per maestro Mattiello Campanoro e maestro Simonetta Fiorillo — (Dalla scheda di Not. Cesare Malfitano, Protoc. del 1488-1489, a cart. 77, Arch. not. di Nap.).

Lavori di un arco con due scalini di altare per maestro Giovanni Visconte marmoraiò eseguiti dai maestri muratori Mattiello Campanoro e maestro Simonetta Fiorillo, simile all' arco della cappella Apenna nella chiesa della Madonna del Carmine a Napoli.

Die xi.^o mensis decembris vii.^o Ind. (1488) neapoli. In nostri presentia

¹ Contrariamente il Milanese nella citata sua lettera asserisce essere successa detta morte tra il 1503 ed il 1508.

constituti magister Joannes bisconte ¹ incisor lapidum sicut ad conventionem devenit cum magistro Mactiello campanoro et magistro Simonecta fiorillo frabricatoribus sponte coram nobis promisit eisdem magistro Mactiello et magistro Simonecta presentibus infra et per totum mensem Januarii proximo venturi huius presentis anni facere et laborare seu fieri et laborari facere archum vnum de piperno illius magnitudinis et laboris prout est archus positus in cappella illorum de apenna ² h edificata intus ecclesiam Sancte Marie de Carmelo de neapoli cum duobus gradibus altaris prout est in dicta cappella illorum de apenna dictaque opera facere et laborare seu laborari et fieri facere ad laudem bonorum magistrorum in talibus expertorum eaque consignare eisdem magistris ante dictam ecclesiam sancte Marie de carmelo infra eundem terminum pro ducatis viginti quinque de carlenis argenti. De quibus quidem ducatis viginti quinque prefatus magister Joannes coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a dictis magistris ducatos duodecim de carlenis. Reliquos ducatos tresdecim restantes ad complementum dictorum ducatorum viginti quinque prefati magister Mactiellus et magister Simonecta et quilibet ipsorum in solidum promiserunt dicto magistro Johanni presenti integre dare eidem magistro in pagis et terminis infrascriptis videlicet medietatem ex eis in principio dello assectare et residuum finito dicto labore in pace

¹ Di tale artefice vedi i dati del prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere qui appresso.

² Di questa cappella sappiamo, che fosse dal lato sinistro della chiesa, ed avanti a quella degli Affitto, come rilevasi da un istrumento del 21 Aprile 1512 inserito nel Repertorio di S. Marcellino a p. 34, fornitoci dal ch. Comm. Capasso (V. p. 392 di q. v.). Rileviamo inoltre dalla *Cronistoria* del Moscarella, come detta cappella nel 1524 fosse di dritto patronato di Gio. Paolo de Apegna e sotto il vocabolo del SS. Salvatore (*Ms. cit.*, f. 77 t.^o). Nè il d'Engenio, nè il de Lellis nella sua aggiunta *ms.* fanno menzione di tale cappella, la quale presentemente non sappiamo quale si fosse delle attuali rimutate più volte.

Presentibus Judice paulino de golino ad contractus: domino Leonardo: domino Thiseo fiorio archidiacono Sipontinorum; magistro Laurencio conte.

Maestro Gio. BISCONTE da.... (?) marmorai ed intagliatore di pietre.

Dati del prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

- 1) — 11 *Dicembre* 1488. — Maestro Giovanni Bisconte incisore di pietre conviene co' maestri muratori Mattiello Campanoro e Simonetta Fiorillo di eseguire un lavoro in piperno a somiglianza dell'arco della cappella di quei di Casa Penna in S. Maria del Carmine — (Dalla scheda di Not. C. Malfitano, protoc. del 1488-1489, a cart. 77, Arch. not. di Nap. Ved. Documento IX, a p. 533 di q. v.).
- 2) — 8 *Gennaio* 1498. — Fornisce piperni lavorati per le case di Speranza Russo in Casoria, che muransi per Maestro Agostino Bottiglieri ¹ — (Dalla scheda di Not. Cesare Malfitano, Prot. del 1497-98, a cart. 108, *ibid.*).

¹ Die octavo mensis Januarii prime Ind. 1498 neapoli. In nostri presentia constitutus magister Joannes bisconte incisor lapidum pipernorum sponte coram nobis vendidit Sperantie russo de Casoria presenti et ementi totam illam quantitatem pipernorum quam ipse Sperantia voluerit pro constructione cuiusdam hedificii quod ipse Sperantia noviter intendit facere in dicto casali casorie ipsosque pipernos bonos et aptos ad recipiendum consignare eidem Sperantie in loco formelli civitatis neapolis cum laboribus declarandis per magistrum Augustinum buctiglierium frabricatorem et pro pretio declarando per eundem magistrum Augustinum. De quo pretio prefatus magister Joannes coram nobis recepit et habuit a dicto Sperantia sibi dante ducatos sex et grana viginti quinque consistentes in ducatis de auro ad rationem carlenorum decem pro quolibet ducato. Residuum pretii dictorum pipernorum Sperantia ipse promisit dare eidem magistro Joanni in cuncursu consignationis dictorum pipernorum in pace....

Presentibus Judice Joanne mayorana de neapoli ad contractus: Polidorus de cuppis: joanne francisco latro: Xpistopharo mayorana et Cesare pirotio de neapoli.

Maestro PROTASIO DE CRIBELLIS da Milano, pittore.

Dati del prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

- 1) — 23 *Ottobre* 1497. — Promette al magnifico messer Giovanni Cossa, di Napoli, di fare e dipingere una cona per la chiesa di S. Pietro ad Aram pel prezzo di Duc. 40 a tutto il 1°-Giugno 1498 — (Dalla scheda di Not. A. Casanova, Protoc. del 1497-98, a cart. 72, Arch. not. di Nap.).

Promissio pro Johanne cossa.

Eodem die eiusdem (xviiij octobris 1497) ibidem constitutus in nostri presencia magister protasius de cribellis de mediolano pictor sicut ad conuencionem deuenit cum Magnifico Johanne cossa de neapoli herede quondam Magnifici gasparis cosse de neapoli sponte coram nobis promisit et conuenit. . . eidem Johanni presenti sua arte ingenio et industria ad omnes suas expensas facere et pictare quamdam Conam cum figura virginis marie de gratia illius similitudinis prout est figura virginis marie de gratia constructa intus ecclesiam sancti petri martiris et ultra illam facere quemdam celum cum certis angelis cum deo patre cum scabello in pede cum illis figuris ad arbitrium dicti Johannis cum una columpna ab utroque latere cum cornicis inuoltis super dictis columpnis largitudinis palmorum septem de canna et altitudinis prout dictum opus requirit. Ipsamque conam facere et pintare de coloribus et de auro fino ad laudem et iudicium magistrorum in talibus expertorum per totum primum diem proximi futuri mensis Junii primo venturi huius presentis anni prime indictio- nis. Et versa vice prefatus Johannes promisit . . . eidem magistro Protasio presenti dare traddere soluere et assignare eidem magistro protasio pro eius magisterio ducatis quatraginta de carlenis argenti. . . De quibus quidem ducatus quatraginta prefatus magister protasius. . . recepit et habuit a dicto Johanne ducatos decem consistentes in ducatis auri carlenis et coronatis argenti. Alios ducatos decem prefatus Johannes soluere promisit hinc ad mensem vnum. . . Et reliquos ducatos viginti restantes seruiendo solvendo in pace. Ipsamque conam prefatus magister protasius promisit in fine di-

cti temporis componere in Monasterio sancti petri ad aram huius civitatis neapolis Presentibus Iudice Florencio Sanctorio ad contractus: francisco reccho et Michaele capocefaro de neapoli.

- 2) — . . . *Giugno* 1498. — Millesimo di una tavola di 1^m, 77 × 2^m, 15, ora nei magazzini superiori della pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli ¹ e che è senza dubbio la tavola contrattata al 23 Ottobre 1497.
- 3) — 23 *Giugno* 1504. — Promette dipingere un quadro ad olio per Gio.

¹ Questo quadro rappresenta nostra Donna di Loreto seduta su di un'alta cattedra a dossale arcuato, fregiato d'intagli con sopra esso un tappeto di broccato. La Vergine ha nelle braccia il bambino, ed ha il capo coperto da un lembo del suo manto, il cui azzurro è fatto scuro dal tempo, e sovrasso una corona di oro, aperta e a fioroni. Sotto il manto ha un velo, stretto intorno alla fronte e alle tempie da fare apparire sol pochi capelli: la veste ha rosea, con cintura dorata. La Vergine stringe al seno il bambino, il quale con la sinistra le solleva il velo, mentre stende la destra ad un pomo, che la madre le porge. Le sembianze della Vergine e del bambino arieggiano le teste del Vinci (1452-1519); il loro tipo però non esclude una certa convenzione, giacchè son fatte come da chi è uso a dipingere di maniera; non così l'estremità, le quali, oltre ad esser condotte con una certa grazia, sono assai fini e diligenti. Intorno alla Vergine e al divin figlio, è una specie di baldacchino o tempietto in legno, il quale benchè non tirato bene in prospettiva, non essendo reso dal disegno se sia di pianta ottagonale, o quadrata; pure ha particolari assai delicatamente disegnati nei capitelli dorati delle quattro sue colonne e nelle gentili fregiature degli archi e delle cornici, non che negli ornati del finale coronamento. Quattro angeli abbracciati alle colonne di esso baldacchino, quasi in atto di sostenerle, chinansi riverenti. Le teste dei due angeli in primo piano sono assai belle, e par proprio che sian tratte dal vivo; non così quelle dei due altri, che sentono il fare di maniera. Lunghe vesti (*chitoni poderi*) gialle e rosee, con bel giro di pieghe, ricingono le loro leggiadre persone. Infine sul fronte del suppedaneo della cattedra, in un breve è questa scritta: Prothasius de Cribellis—Mediolanen—sis hoc opus pinsit — (*sic*) anno Domine (*sic*) Millq. LXXXXVIII mense Junii.

Questa tavola proveniente dalla chiesa di S. Pietro ad Aram di Napoli dove pria ritrovavasi nella Cappella Ricca e poi nella sagrestia, fu recata nel Museo Nazionale dopo il 1866; il primo a parlarne era stato il Celano (*o. c.*, vol. III, pp. 905, 906). Dopo di lui il Catalani (*Discorsi su i monumenti patrii*, p. 29) nel 1846, ed infine il Chiarini nelle sue note al Celano (*ibid.*).

Andrea Maranta per Duc. 32; col quale prezzo, si obbliga pure d'indorare alcune colonne, e le immagini dei profeti in marmo nella cappella dove va allogata la detta tavola: benchè lo si taccia nel documento, il sito, come dicemmo a p. 386 di q. v., doveva essere la chiesa del Carmine — (V. ivi, Documento).

- 4) — 7 Luglio 1503. — Promette a D. Benedetto Ferrario di Aversa dipingere ad olio su legno una cona di palmi 9 di larghezza e di altezza corrispondente.

Promissio faciendi quamdam Conam pro Domino Benedicto ferrario et Magistro Protasio de Cribellis — (Dalla scheda di Not. A. Casanova, Prot. del 1502-1503, a cart. 440, Arch. not. di Nap.).

Die vij mensis Julij sexte ind. neapoli constitutis in nostri presentia provido viro Magistro protasio de Cribellis de mediolano pictore agente ad infrascripta omnia . . . ex una parte. Et venerabile viro domino Benedicto ferrario de civitate averse . . . ex parte altera prefatus vero magister protasius sicut ad conventionem devenit cum dicto dompno Benedicto . . . promisit . . . eidem dompno Benedicto presenti sua arte et ingenio et de suo magisterio ad omnes suas expensas de lignaminibus auro aczuro fino de alamaania et coloribus necessarijs bonis et finis facere quamdam conam largitudinis palmorum novem in circa prout sibi consignata fuerit mensura per dictum dompnum Benedictum et altitudinis secundum suam proporcionem et in dicta cona facere subscriptas figuras videlicet in quatro medio nativitatem domini nostri Jhesu xpisti. Item figuram Gloriosissime virginis marie et figuram domini nostri Jhesu xpisti Joseph bouis et aselli et aliquorum pastorum et cum alijs circumstancijs prout opus requirit. Item in medio tundo figuram resurreccionis domini nostri Jhesu xpisti cum monumento et custodibus et alijs necessarijs juxta consuetum. Item in scabello dicte Cone misterium presentacionis trium Regum misterium assumptionis domini nostri Jhesu xpisti misterium pentecostes et misterium assumptionis gloriosissime virginis marie cum omnibus circumstancijs in predictis misterijs necessarijs et oportunis. Et eciam in dicta Cona facere subscriptum guarnimentum videlicet duas columpnas incanellatas a lateribus et inter medium tundum et

quatum de medio facere cornicionem vnum cum frisis et architravo in quo corniciono facere promisit cornices planas et deauratas. Et dictum opus promisit dictus magister protasius facere ad oleum et ipsum facere bene et diligenter ad laudem magistrorum in talibus expertorum hinc ad menses octo a presenti die in antea numerandos. Et versa vice prefatus dompnus Benedictus promisit . . . eidem magistro protasio . . . dare . . . pro dicta cona . . . ducatos triginta quatuor de carlenis argenti. De quibus prefatus magister protasius coram nobis . . . recepit . . . a dicto dompno Benedicto . . . ducatos decem . . . Reliquos ducatos viginti quatuor prefatus dompnus Benedictus soluere promisit eidem magistro protasio in pagis subscriptis videlicet ducatos decem ex eis hinc ad menses quatuor . . . et alios ducatos quatuordecim completa et finita dicta Cona modo predicto in pace

Presentibus Iudice francisco russo de neapoli ad contractus: perro de ponte: Januario mayda: francisco ferrella de aversa et petro paulo de mari de neapoli.

X. — Concessione di cappella a notare Aniello Cangiano e suoi fratelli — (Dalla scheda di not. J. Ingrignetti, Prot. del 1497-1498, a cart. 82, Arch. not. di Nap.).

I fratelli Aniello, Antonio, Menichiello, Luca e Scipione Cangiano rappresentano al Rev. Giovanni de Asaneto Provinciale dei Carmelitani per la Terra di Lavoro, come il fu loro padre Fazzillo avesse desiderato una cappella nella loro chiesa; e il detto Provinciale concede ad essi un sito sotto l'organo presso la cappella di Ottaviano de Orta di Napoli, con licenza di fabbricarvi una cappella con sepoltura.

Eodem die (4 Mar. 1498) constitutis in nostri presencia Reverendo magistro Johanne de asanetis de neapoli prouinciali ordinis carmelitarum in prouincia terre laboris magistro luca matheo maza de neapoli priore ecclesie et monasterij Sancte Marie de monte carmelo de neapoli ex vna parte. Et notario anello cangiano minichello cangiano et luca cangiano fratri-

bus carnalibus antonij cangiani et scipij cangiani. . . . ex parte altera prefate partes asseruerunt quondam honorabilem virum fazillum cangiani de neapoli patrem dictorum anelli antonij minichelli luce et scipij desiderasse cappellam vnam ¹ intus dictam ecclesiam habere Et prefatos prouincialem priorem et fratres eisdem fratribus concessisse quemdam locum situm sup^{us} musicam dicte ecclesie iuxta cappellam octauiani de orta de neapoli Et facta assercione predicta prefati prouincialis prior et fratres concesserunt eisdem fratribus locum predictum Itaque eisdem licitum sit in solo eiusdem ecclesie sepulturam facere et in loco predicto quamdam cappellam edificari facere dictamque cappellam depingi et ornari facere et in cappella et sepultura eorum arma ponere

Presentibus Iudice petro paulo de Ingrignetti: belardino cecalese: thoma anello pepe: pascarello de asaneto de neapoli et angelillo formesiano de villa resine.

XI. — Concessione di una cappella a Giacomo Gallo —
(Dalla scheda di not. Jer. Ingrignetti, Prot. del 1497-1498,
a cart. 95, Arch. not. di Nap.).

Il Rev.^{do} maestro Giovanni de Asaneto di Napoli provinciale dei Carmelitani della provincia di Terra di Lavoro, il priore del monastero del Carmine di Napoli ed il superiore della chiesa concedono a Giacomo Gallo un muro nel piliere della grotta della detta chiesa, presso la porta di essa, ed il piliere della tribuna dal lato sinistro, con licenza di farvi una cappella con sepoltura.

¹ Questa cappella concessa a Casa Cangiano vedesi nella *Cronistoria*, f. 77 t.^o, ancora della stessa nel 1524. Ora dal documento presente rileviamo ancora altra notizia intorno alla sua ubicazione, cioè che fosse sotto uno degli organi della chiesa e presso la cappella di Ottaviano de Orta.

Eodem die (28 Mar. 1498) constitutis in nostri presencia Reverendo magistro Johanne de ascinctis de neapoli prouinciali provincie terre laboris ordinis carmelitarum magistro luca matheo de neapoli priore ecclesie et monasterij sancte Marie de monte carmelo de neapoli fratre franco de lancellis de neapoli ¹ superiore dicte ecclesie ex vna parte. Et Jacobo gallo de neapoli ex parte altera prefate uero partes. asseruerunt prefatum Jacobum gallum et quondam loisium gallum eius patrem desiderasse cappellam vnam intus dictam ecclesiam habere et propterea prefatos prouincialem priorem et fratres eidem Jacobo concessisse certum murum sistentem in pilerio griete dicte ecclesie iuxta portam dicte griete iuxta pilerium tribune a parte sinistra et alios confines. Et ex causa concessionis predicte dictum Jacobum quamdam cappellam in muro predicto suis sumptibus laboribus et expensis construì facere ac sepulturam in solo seu ostraco dicte ecclesie fieri facere. Et facta assercione predicta prefati prouincialis prior et fratres concesserunt eidem Jacobo murum predictum

Presentibus Iudice petro paulo de Ingrignetti: efremo picone: franco sperandeo: thoma sperandeo: rennato maranta et berardino chianola de neapoli.

XII.—Concessione di sepoltura a Francesco Sperandeo —
(Dalla scheda di Not. Jer. Ingrignetti, Prot. del 1497-1498,
a cart. 96, Arch. not. di Nap.).

Il Reverendo P. M. Giovanni de Asaneto provinciale dei Carmeli-

¹ Il Santo titolare della cappella, che fu costruita in virtù di questa concessione, da Jacopo Gallo, fu appunto S. Giacomo, come rileviamo dall'elenco delle cappelle esistente nel XVII. secolo, redatto dal P. Moscarella nella *Cronistoria* (f. 77. v.), dov'è detto: cappella di S. Giacomo di messer Francesco Gallo.

tani per la provincia di Terra di Lavoro, ed i frati del convento e chiesa del Carmine di Napoli volendo appagare i desiderii di Colella Sperindeo e dei suoi figliuoli Francesco e Tommaso, concedono loro una cappella in detta chiesa sotto la tribuna, intitolata dall'Annunciazione, e presso la porta piccola della grotta ed il sepolcro degli Agnesi.

Eodem die (28 Mar. 1498) supradictis provinciale priore et fratribus agentibus ex vna parte Et honorabilibus viris francisco sperandeo et thoma sperandeo de neapoli fratribus carnalibus ac filijs honorabilis viri Colelle sperandeo ex parte altera prefate uero partes assenerunt se ipsas ac dictum Colellam desiderasse cappellam vnam intus dictam ecclesiam habere. Et propterea prefatos provincialem priorem et fratres concessisse quamdam cappellam sitam subtus tribunam dicte ecclesie que vulgo dicitur de la annunciazione iuxta portam paruam griete dicte ecclesie subtus tribunam predictam iuxta quodam cantarum marmoreum illorum de li agnise de neapoli iuxta cippum dicte ecclesie et alios confines. Et facta assercione predicta prefati provincialis prior et fratres concesserunt eisdem francisco et thome dictam cappellam

Presentibus Iudice petro paulo de Ingrignecti: efremo picone: rennato maranta: berardino chianola et Jacobo gallo.

XIII. — Concessione di una cappella al Notaio Nicola Casanova — (Dalla scheda di Not. Fr. Russo, Prot. del 1499-1500, a cart. 96, Arch. not. di Nap.).

I magnifici Mess. Giacomo de Raho U.J.D. e Goffredo Cafatino, patroni della cappella di S. Bartolommeo, posta a destra dell'altare maggiore, concedono al not. Nicola Casanova e suoi fratelli di Napoli, il diritto di

addossare al pilastro a sinistra entrando in tale cappella, nel quale è dipinto S. Andrea, un altare di fabbrica, con a piedi nell'ambito della loro cappella una sepoltura.

Die XXI mensis nouembris tercię Ind, neapoli 1499 constituta in nostri presencia magnifice persone dominus Jacobus de raho de neapoli vtriusque juris doctor et gotofredus cafatinus de neapoli domini et patroni cuiusdam cappelle sub vocabulo sancti bartholomei constructe inter ecclesiam venerabilis monasterij sancte marie de monte carmelo de neapoli a latere destro dicte ecclesie quando itur ad altare mayus asseruerunt coram nobis et egregio viro notario Nicolao Casanoua de neapoli stipulanti tam pro se quam nomine . . . Rev.^{di} magistri Jacobi casanoue de neapoli prouincialis dicti ordinis Nardi casanoue Johannis casanoue xpistofari casanoue et Andree casanoue de neapoli eius fratrum nouiter se ipsos Jacobum et gotofredum ad . . . preces tam dicti domini prouincialis quam suorum fratrum ac etiam pro beneficio . . . dicti monasterij deliberasse . . . concedere . . . quoddam pilerium sistens in introytu dicte eorum cappelle a latere sinistro quando intratur iuxta sacristiam dicte ecclesie. In quo quidem pilerio est depicta figura sancti Andree. Ac eis licentiam impartiri fieri faciendi in dicto pilerio altare vnum de fabrica et in pede ipsius inter territorium dicte cappelle construi faciendi sepulturam. Et facta assertione predicta prefati dominus Jacobus et gotofredus . . . dictum pilerium concesserunt dictis domino prouinciali Nardo Johanni xpistofaro et Andree absentibus ac prefato notario Nicolao quibus supra nominibus

Presentibus Iudice Iohanne sanctorio de neapoli ad contractus: Notario Anello francho: vincentio de amato de gifono: bartholomeo reccho: pacello campanino: Gregorio russo et Nicolao anello regio de neapoli.

XIV.—Compra di arredi per la chiesa di S. Maria del Carmine—
(Dalla scheda di Not. Jer. Ingrignetti, Protoc. del 1500-
1501, a cart. 12, Arch. not. di Nap.).

Il re d'armi e regio ricamatore Aragon vende alla chiesa del Carmine di Napoli un ornamento di piviale, col cappuccio e collare in seta ed oro, nel qual collare vedesi ricamata l'Assunzione della Vergine, e due fasce divise in otto scompartimenti, con sedici figure, giusta il disegno da esso mostrato al provinciale ed ai procuratori del convento.

Eodem die (5 Oct. 1500) constitutus in nostri presencia Aragon Rex armorum aracamator Regie Maiestatis sicut sibi actum sponte coram nobis vendidit Reverendo magistro Jacobo casanoua de neapoli provinciali provincie terre laboris ordinis carmelitarum et nobilibus andree fellapane et petro gambetella procuratoribus ecclesie et monasterio Sancte Marie de monte carmelo de neapoli et graciano nauclerio de neapoli guarnimentum vnum pluvialis cum caputho et collario in quo collario sit afficta assumpcio beate Virginis ac duo frisia in quibus erunt octo casamenta cum sexdecim figuris auri et sete juxta quamdam monstram per dictum Aragonem dictis provinciali procuratoribus et graciano assignatam . . . pro precio ducatorum centum de carlenis argenti. De quo precio prefatus Aragon . . . recepit . . . ducatos triginta. Residuum . . . finito dicto opere et assignato . . . Et promisit . . . prefatus Aragon . . . dictum opus assignare . . . per totum futurum mensem novembris . . .

Presentibus Judice petro paulo de Ingrignetti; presbitero Antonio de pestoya: presbitero francisco cecalese: marco rubeo et ph. de giudice de neapoli.

XV.— Donazione di alcuni maestri orafi—(Dalla scheda di not. Jer. Ingrignetti, Prot. del 1500-1501, a cart. 41, Arch. not. di Nap.).

I maestri orafi napoletani fanno dono, in nome della loro arte, di due candelabri d'argento di carlini del peso di libbre otto, alla Madonna della Bruna.

Die vicesimo quarto mensis decembris quarte Ind. (1500) neapoli. Ad preces . . . magistri bernardini Sancta croce magistri michaelis de pactis magistri juliani Cimini et magistri thome rapuani¹, de neapoli quatuor magistrorum artis aurifabrorum ciuitatis neapolis accessimus ad venerabilem ecclesiam Sancte Marie de monte carmelo de neapoli et dum essemus ibidem prefati magistri . . . asseruerunt . . . hodie . . . quendam processionem fecisse ac processionaliter totam artem predictam accessisse cum facibus in manibus ac duobus candilerijs argenti carlenorum mercati ponderis librarum octo ad gloriosam Virginem Mariam de bruna positam in altari magno dicte ecclesie . . . ac actenta maxima deuocione quam erga dictam gloriosam Virginem portare dixerunt ob remissionem eorum peccatorum ac pro decore et ornatu dicte gloriose Virginis ad dictam virginem obtulisse faces et candileria predicta ipsasque faces et candileria predicta . . . deliberasse . . . eidem gloriose Virgini Marie de bruna donare . . . Ac volentes eorum deliberationem ducere ad effectum . . . dictas faces et predicta candileria argenti donauerunt . . . dicte gloriose Virginis Marie² . . . presentibus ibidem Reuerendo magistro Jacobo casanoua

¹ Non abbiamo alcuna notizia intorno a tali orafi.

² Tali oggetti donati alla Madonna della Bruna non abbiamo potuto trovare negli Inventarii, forse perchè non bene individuati.

de neapoli prouinciali provincie terre laboris ordinis carmelitarum Magistro luca spingarda ad presens priore dicte ecclesie et monasterio. . .

Presentibus Judice danielle de masculo: petro de torna: Salvatore de Isapo: notario minichiello boffa et Joanne francisco de rosa de neapoli.

XVI. — Compromesso per la cappella di S. Anna de' Lombardi nella chiesa del Carmine — (Dalla scheda di Not. Jer. Ingrignetti — Protoc. del 1503-1504, a cart. 43, Arch. not. di Nap.).

I pittori Maestro Martino Luce, Maestro Andrea de Thoro e Maestro Nicola Judice di Napoli promettono indorare la cona della cappella di S. Anna, e rifarne i colori.

Eodem die (12 Jan. vij. Ind. 1503) constituti in nostri presencia magistro martino luce magistro andrea de thoro et magistro nicolao Judice de neapoli pictoribus¹. . . . ex una parte. Et andrea thome de mediolano et Johanne maffei de monfredi de bergamo magistris cappelle sancte anne posite in venerabili ecclesia sancte marie de monte car-

¹ Di questi tre pittori, i quali nel documento presente fanno più ufficio di decoratori e toccatori di oro, che di pittori dell'arte maggiore, non abbiamo notizia che solo del primo nel documento, che qui riportiamo, e dal quale apprendiamo altri nomi di artisti del pari sconosciuti.

Promissio pro magistro francisco tartaglia martino luce et virgilio de gauterio — (Prot. di Not. Jer. Ingrignetti del 1508-1509, a cart. 123, Arch. not. di Nap.). — Die quinto mensis Julii (1509) XII Ind. neapoli constitutis in nostri presencia martino luce de neapoli et virgilio de gauterio de civitate vici. . . . promiserunt magistro francisco tartaglia de torentino de-

melo de neapoli¹ ex parte altera prefati magister martinus magister andreas et magister nicolaus promiserunt deorare auro fino conam dicte cappelle in locis necessarijs debitis et opportunis ac sanctos ponendos in dicta icona deorare de vero auro collorire et ponere de auro secundum fuerit necessarium ad laudem magistrorum in talibus expertorum ex nunc et usque et per totum octauum diem futuri mensis Junij primo venturi huius presentis anni pro precio ducatorum sexaginta de carlenis argenti quos dicti andreas et Johannes promiserunt soluere hoc modo videlicet terciam partem ex eis in principio dicti operis aliam terciam partem finita medietate operis et restantem terciam partem finito opere predicto Et insuper promiserunt dicti Andreas et Johannes dare azurum necessarium in dicto opere dictis magistris absque aliqua solucione quod dicti magistri promiserunt ponere et laborare in labore predicto prout fuerit necessarium. Cum pacto quod vbi dictum opus non fuerit bene factum et completum dicti magistri pictores promiserunt reficere ad omnem requisicionem dictorum andree et Johannis et aliorum confratrum dicte confratarie ad eorum proprias expensas

Presentibus Iudice danielle de masculo: nicolao marino: bertoldo auraurare cornicionos colupnas frisos sistentes intus dictas colupnas intaglios capitellos et omnia deorare necessaria secundum ordinem dandum per intagliatorem cuiusdam iconę per ipsum magistrum franciscum eisdem martino et virgilio assignande altitudinis palmorum decem et septem cum dimidio et largitudinis palmorum undecim ac quatuor dicte iconę ingissare et radere absque oro ponere pro precio ducatorum quindecim de carl. arg. Presentibus Iudice anello cangiano: presbitero luca cangiano: presbitero Johanne baptista de catalano et clemente de fusco de neapoli.

¹ Di questa cona già nella cappella di S. Anna dei Lombardi sul principio del XVI. secolo non sappiamo egualmente nulla; se pure non fu trasportata dai fratelli nella loro nuova chiesa di S. Anna dei Lombardi presso Montoliveto quando la murarono nel 1581.

fabro: Johanne cenzola: vincenzo de sena de neapoli: marco francisco de ferraria: bernardo de canti librario.

XVII. — Compromesso per la chiesa di S. Maria del Carmine —
(Dalla scheda di Not. Jer. Ingrignetti. — Prot. del 1503-1504, a cart. 145, Arch. not. di Nap.).

I maestri Loise de Ancona e Renzo Sangermano di Napoli si compromettono col priore della chiesa e del monastero del Carmine, maestro Luca Matteo Mazola, di smontare e rimontare il tetto.

Eodem die (3 Jul. 1504) magister loisius de ancona¹ et magister rencius Sangermanus de neapoli promiserunt venerabili magistro luce matheo mazola de neapoli ad presens priori ecclesie et monasterij Sancte marie de monte carmelo de neapoli . . . laborare et facere totum opus videlicet coperire et scoperire ac incavallare et scavallare tectum dicte ecclesie in numero trabatarum sexdecim . . . et vbi est vetus facere nouum. Ac bugectas parafoglias et fogliectas tabulas et ginellas chiaquare et ponere secundum manet opus uetus . . . videlicet quinque caballos ex eis per totum futurum mensem augusti . . . et residuum prout habebit provisionem dicta ecclesia de trabibus et alijs lignaminibus occurrentibus in di-

¹ Questo maestro carpentiere Loise d'Ancona è forse della stessa famiglia cui apparteneva maestro Francisco d'Ancona, il quale lavorò alla travatura ed intemplatura del monastero di S. Lorenzo Maggiore (V. p. 14, Vol. II, di q. o.). Ed a proposito dello stesso riferiamo il seguente Documento ritrovato nella scheda di Not. Jac. Ferrillo — (Protoc. del 1453-1458, a cart. 8).

Die iij. Januarij . . . Stephanus de Sagabria . . . per manus Johannis traboccherij se firmavit et posuit cum Magistro Francisco de Ancona habitatore Neapolis carpinterio pro annis tribus.

cto labore ad rationem de ducatis nouem cum dimidio pro quolibet caballo quod precium . . . dictus prior promisit soluere . . . terciam partem ex eo in principio dicti operis aliam terciam partem incauallatis dictis trabibus et restantem partem in fine dicti operis . . . Cum hac declaratione quod trabes sint laborati de assia et fogliecte parafoiglie et bugecte et tabole pianiate secundum est opvs vetus . . .

Presentibus Antonio de panzecta: minichello de stefano: andrea pisauro: sabatello Zappale et francisco de sodo.

XVIII. — Presa di possesso della cappella della Madonna della Purificazione — (Dalla scheda di Not. N. A. Casanova — Prot. del 1512-1513, a cart. 112, Arch. not. di Nap.).

Messer Gio. Francesco Vespulo, giusta il testamento del fu magnifico Gio. Andrea Scarpati di Napoli entra in possesso della cappella intitolata alla Purificazione della Vergine, sita nella chiesa del Carmine, adempiendo tutte le formalità richieste da un tale atto.

Eodem die quinto mensis februarij prime Ind. (1513) neapoli ad preces . . . nobis . . . factas pro parte Magnifici u. j. doctoris domini Johannis Francisci Vespuli ¹ de neapoli personaliter accessimus ad venerabilem eccle-

¹ A proposito di questo messer Giovanni Francesco Vespulo abbiamo un documento del 21 Giugno 1485, dal quale appare di un Filippello figlio di Speranza Vespulo di Vico, il quale entra a bottega con Maestro Alvaro Ispano pittore. Ecco il documento:

Locacio persone pro Alvaro yspano pictore (Dalla scheda di Not. Jo. de Carpanis, Prot. dell'anno 1485, a cart. 210) — Die vicesimo primo mensis Junij quarte Ind. neapoli . . . speranza vespulus de ciuitate vici pater . . . filipPELLI vespuli etatis annorum quindecim uel circha . . . coram nobis posuit . . . dictum filippellum . . . cum provide viro magistro alvaro yspano pictore . . . spacio annorum quatuor

siam Sancte Marie de carmelo de neapoli. Et dum essemus ibidem in quadam Cappella sub vocabulo sancte marie purificacionis que fuit quondam Nobilis viri Johannis Andree Scarpati de neapoli juxta cappellam illorum de domo de apenna juxta cappellam Sancte Anne confratrum lombardorum prefatus dominus Johannes Franciscus asseruit coram nobis olim dictum quondam Johannem andream in ultimis constitutum suum ultimum et sollempne in scriptis clausum condidisse testamentum, olim sub anno domini 1510 die septimo mensis Januarij. . . . scriptum per manus Egregij Notarij petri pauli de mari de neapoli. In quo quidem testamento prefatum quondam Johannem andream instituisse suum heredem universalem dominam loysiam scarpitam de neapoli eius filiam legitimam et naturalem Et non nulla legata fecisse in testamento predicto et inter alia fecisse subscriptum legatum Item vole et comanda lo dicto Johanne Andrea testatore che in la dicta cappella constructa in la dicta Ecclesia de sancta Maria de lo Carmeno nce habia ad succedere la dicta madamma loysa sua figliola et li figlioli che nasceranno de quella et lo Nobele homo Johanne Francisko Vespulo de napoli et soy heredi et successori et in caso che dicta madamma loysa non procreasse figlioli che tunc in dicta cappella debia succedere lo dicto Johanne Francisko et soy heredi et successori. Et che dicta Cappella per nullo futuro tempo se possa vendere ne alienare ne in nulla persona extranee trasferire Et che le arme de lo dicto testatore quale sonno affisse in dicta cappella per nullo futuro tempo se possano amouere ma in perpetuum debiano remanere como sonno al presente. Et facta assercione predicta prefatus dominus Johannes Franciscus. . . . cepit. . . . possessionem cappelle predictae osculando altare dicte Cappelle ac intrando et exeundo per dictam cappellam ac stando et morando in ea et alia faciendo que actum capiende possessionis dicte Cappelle denotant

Presentibus Judice Octaviano de rosa de neapoli: Francisko crispino de neapoli et Not. Johanne Battista ferraro de neapoli.

XIX.—Ratifica di canoni per la chiesa e convento del Carmine — (Dalla scheda di Not. G. A. Fiorentino — Protoc. del 1515-1516, a cart. 42, Arch. not. di Nap.).

I Padri del Carmine, assicuratisi di una concessione fatta dalla Signora Viola de Lando e dai figliuoli di lei, eredi di Ruggiero de Adarno di una casa e portico di fronte alla loro chiesa a Francesco de Adarno ed eredi col canone di Duc. 16, ratificano il detto censo.

Eodem die vj.º nouembris (1515) apud monasterium Sancte Marie de carmelo congregatis Reuerendo domino magistro luca prouinciale terre laboris fratre Antonio de neapoli Priore certiorati de concessione facta per dominam Violam de lando et filios heredes quondam domini rogerii de adarno de domo et supporticatu sitis in frontispicio dicte ecclesie et foris magni honorabili francisco de adarno pro se et suis heredibus sub annuo canone ducatorum xvj. sponte ratificauerunt dictum censum. . . . reseruantes omnia iura sibi competencia racione census debiti eidem monasterio tam super domo predicta quam alijs duabus dicte domine Viole et filiorum ducatorum duodecim.

XX. — La leggenda del Crocifisso del Carmine maggiore di Napoli — (Dalla *Cronistoria*, f. 25 a 26 t.º, avvenimenti degli anni 1439-1442. *Mss.* 1680-1699).

Breve discorso del miracoloso successo del SS. Crocifisso di S. Maria del Carmine, estratto dal suo originale (*A margine*). Tabella autentica in chiesa.

A Lode dell' onnipotente Dio e della sua gloriosis.^{ma} Madre e di tutta la

Celeste Corte, e per accrescimento della Christiana Religione e devozione dei fedeli, sia noto a tutti quelli che vedranno la presente che in questa Chiesa è quella Imagine del nostro Redentore Giesù Cristo Crocifisso, nella quale si è dimostrato quel stupendo miracolo, quando egli med.^{mo} inchinò Il Capo. Era nei tempi antichi Un Imagine di Cristo Crocifisso nel mezzo di questa Chiesa, ma hora per più devozione e concorrenza del Popolo et oltre di ciò ad istanza del Serenis.^{mo} et Invictis.^{mo} Re Ferrante d'Aragona e dell' Illss.^{mi} Sig.^{ri} Honorato Gaetano Conte di fondi, del Sig.^{ro} Diomede Carrafa Conte di Madaloni e d'altre Nobili e devotis.^{me} persone per divina ispirazione La fero-no porre, dove al presente si vede, ove è grandis.^{ma} Copia d'Indulgenze dell'anno di nostra Salute 1480 nel giorno 28 di Maggio, che fu levata detta Imagine per il successo del miracolo di detto Crocifisso, il cui successo è tale:

Nell'anno 1439 al tempo che Alfonso Re d'Aragona teneva Il Campo nelle padule di Napoli, tenendo assediata la medesima Città, pose le sue Bombarde, tra le quali ven'era una grossissima chiamata la Messinese ad un luogo vicino alla Città volgarmente chiamato la Mandra Vecchia appresso la Chiesa di Sant' Angelo dell'Arena, novamente edificata appresso questo Venerabil Convento di Santa Maria del Carmine, colle quali Bombarde, non senza gravissimo danno di giorno in giorno spesse volte percosse il Real Esercito dentro il Monastero, essendovi di persona il Capitan Generale l'Illustris.^{mo} fratello del medesimo Re chiamato l'Infante, il quale ogni giorno con grande avidità sollecitamente sparar faceva le predette Bombarde. Avvenne, che un giovedì alli 17 di Ottobre del medesimo anno ad hora di terza, non altrimenti che far soleva comandò l'Infante quella Bombarda Messinese drizzata fusse al dritto contro la Tribuna di detta Chiesa talchè la medesima Bombarda tormentò le mura della Città e della Tribuna predetta e le ruinò facendo cascar per terra la Corona di Spine dell' Imagine di detto Crocifisso e molti dei suoi Capelli.

All' hora l'Istessa Imagine Santis.^{ma} acciò non permettesse l'Onnipotente Iddio che offesa rimanesse, Miracolosamente Chinò Il Capo, e la rotonda Pietra della Bombarda siccome chiaramente si vede, rimase finendo il suo impetuoso corso sopra la porta della Chiesa, rompendo il muro, fermandosi sopra un certo tavolato ¹.

Essendo ciò accaduto Il Padre Maestro Gio. Cingaro Napolitano Priore del Convento, Fra Padano Napolitano Sotto Priore, Fra Nardiello di Composta

¹ Summonte, *Hist. di Nap.*, tom. II, Lib. IV, f. 641.

Sacristano, Fra Gregorio Pignatello Gentiluomo del Seggio di Nido e molti altri Frati della medesima Chiesa, che all' hora vi si ritrovarono presenti, per la gran paura cascorono come morti, e poco dappoi tanta rovina, essendo cessata la Caligine della Polvere, ritornati in sè stessi, mirando quanto avvenuto era, cose per certo mirabili e stupende, subito sene andorono da alcuni gentiluomini Napoletani del Seggio di Portanova, deputati alla guardia e tutela di questo Monasterio, trà li quali vi era Luigi Coppola, Filippo d'Anna, Roberto Gattola, Simonetta Scannasorece e Vitillo Sassone con altri Napoletani, che con gran vigilanza siccome si suole in tempo di guerra guardavano questo Monastero ¹.

Questi predetti gentiluomini avendo inteso quanto accaduto era, corsero subito a questa Chiesa, e vedendo tutto il successo esser vero e non d'altra sorte che da Frati inteso havevano, non potendosi contenere dalle lagrime et sospiri, che dall' Intimo del Cuore mandavano fuòri, prostrati avanti la SS.^{ma} Imagine piangendo et orando per molto spazio di tempo deliberarono di levar quella Imagine dal luogo ove stava, considerando che detta Bombarda non havebbe un'altra volta da buttarla a terra o fracassarla, essendo quell' antichissima e devotissima a Napoletani, i quali diedero subito ordine di levarla, facendo in quel sito un apparato di tavole.

A quest'atto furono presenti dodici persone, e primo Maestro Enrico Spinello, che giuntamente con suoi discepoli affaticandosi grandemente per levare la Sacra Imagine, in nessun modo poterono rimuoverla. Era all' hora la Chiesa per sì gran miracolo piena d' infinita gente così de' nobili, come dell' altri cittadini dell' uno e dell' altro sesso, i quali vedendo questa Imagine starsi così immobile con lagrime e con sospiri non senza grandissime voci et altissimi lamenti chiedevano misericordia, nè perciò si rimosse l' Imagine dal suo luogo; unitamente gridando all' onnipotente Dio dicevano: ecco Signore che fatto havemo tutti secondo le nostre forze che la tua Sagrata Imagine restasse illesa, ma havendoti piaciuto che così stabile sene stia, così sia fatto et essendo Tu onnipotente facci degni di mostrarci La Virtù del Tuo Onnipotente Braccio. Tutto ciò fu il Giovedì sopradetto.

Il seguente giorno di venerdì nella medesima ora di terza, siccome soleva, l' Illus.^{mo} Infante con cinque Cavalieri, fra li quali era il sopradetto conte di

¹ Summonte nel detto Libro, f. 642, cita anche per questo fatto un notamento a penna fatto, che si conserva per Bartolommeo Cioccarello et il notamento asserisce esser di quei tempi.

Fondi, venne a sollecitare le sue Bombarde e principalmente quella chiamata la Messinese: era all' hora dentro questo Monasterio molte Bombarde parate per difesa, fra le quali ven'era una chiamata la Pazza: all' hora uno fuori della Compagnia di questa custodià vedendo dal Monasterio quei Cavalieri essere Inimici, subito appiccicò fuoco alla Bombarda Pazza, il cui suono sentendo l' Infante e prevedendo la Pietra di quella che andava per ucciderlo, si diede alla fuga, la Pietra della Bombarda ¹ primieramente percosse l' Arena, dopo battendo l' Infante li tolse Il Capo frangendolo per mezzo. Il Cavallo del quale per spazio di un quarto d' hora grandemente spaventato fuggendo trasportò Il Corpo dell' Infante hora in uno et hora in un altro luogo. Dopo il medesimo Conte et altri che vi si ritrovarono, havendo ciò veduto e ricovrato Il Cadavere dell' Infante, tosto se ne andarono al Re Alfonso, che all' hora ascoltava La Messa nella Chiesa di Santa Maria della Grazia delle padule, alla cui Maestà con gran pianto raccontarono l' acerba morte dell' Infante Suo Caro Fratello. Havendo il Re Alfonso udita l' acerba morte del suo fratello sparse infinite lagrime, e doloroso disse: Questa mattina grandemente pregai Il mio diletto Caro Fratello che se mi amava, da qui avanti non avesse tormentato più colla Bombarda la Venerabile Chiesa di Santa Maria del Carmine, poichè alcuni fuggiti da Napoli mi hanno raccontato quel stupendo miracolo dell' Imagine del Crocifisso et a queste mie preghiere l' Infante, a me più che la vita caro, nulla risposta mi diede, quasi prevedendosi che doveva finir la vita: doppo due giorni Il medesimo Re Alfonso indi partito col suo esercito, et il mezzo capo dell' Infante fu portato alla Serenis.^{ma} Regina Elisabetta, il che conobbero et videro tutti li Napolitani, ma la Regina essendo congiunta al Re Alfonso d' Una Certa

¹ Le bombarde erano sempre caricate con palle di pietra, lavorate espressamente da maestri, che diceansi *petrieri*: tra questi troviamo nominato un Maestro Petruccio Pica petriero, che lavora pietre da bombarde che da Re Alfonso 1.^o si spediscono in Calabria (V. *Cedola* 8^a, anno 1444, fol. 108, *Arch. di Stato*: nei fatti di Re Alfonso 1.^o, per Minieri-Riccio, f. 35). E così pure le 12 mila palle di piperno, cavate a Pozzuoli per ordine di Re Alfonso e da Pozzuoli con barche trasportate a Castelnuovo (30 Ott. 1453, *Cedola* 24^a, f. 350, *ibid.*), e le altre mille pietre, che Alfonso paga Doc. 60, le quali sono lavorate per la provvigione delle 3 regie navi, comandate da Pietro Sirvent, Gio. Gregorio Junques e Gio. Mandrenys a di 17 Nov., ann. 1453—(*Cedola* 24^a, fol. 409 t.^o, *Arch. di Stato*).

affinità; benchè fra loro guerreggiassero, nondimeno siccome conviene a grandissimi Principi, si vestì di luttuosa Veste, e piangendo la morte dell'Infante scrisse al Re Alfonso, avisandolo come con suo grandissimo dolore inteso haveva la morte dell' Infante, e gli permetteva di aprirgli la Città se egli celebrar volesse le funerali esequie del detto Infante, per lo che il predetto Re Alfonso rese infinite grazie alla Regina et il Cadavere dell'Infante fu riserbato nel Castello dell' Ovo¹.

Doppo l'Anno 1442 il medesimo Re Alfonso ritornando all'assedio, pose il Campo all'incontro di Napoli in un luogo ove si dice a Campo Vecchio, e comandò a tutti li soldati, che niuno avesse ardire indirizzar Bombarde còntro la Chiesa di Santa Maria del Carmine havendosi messo a mente il predetto miracolo. Continuò l'assedio il predetto Re il quale nel 1442 a due di Giugno giorno di Sabato doppo due hore soggiogò la Città di Napoli: seguendo la Domenica ad hora di vespro Il Re con gran trionfo sen'entrò nella Chiesa del Carmine per vedere il miracolo del Crocifisso, a cui s'adorò divotamente assistendo l' Illus.^{mo} Indico d' Avolos Gran Siniscalco del Regno e suo germano et altri due de' Magnati. Il Re comandò che fosse chiamato Il Priore della Chiesa qual' era il predetto fra Gregorio Pignatello, quale menò seco fra Giovanni de Signo Napolitano, et havendo il Priore raccontato il tutto al Re, comandò Sua Maestà che il predetto Gran Siniscalco salisse sulla scala per vedere se Il Collo del Crocifisso era sano et intiero. Il Gran Siniscalco visitò il tutto con esquisita diligenza, riferì qualmente era sano e senza artificio humano. Il Re doppo rivoltatosi al Crocifisso inginocchiato per spazio

¹ Nelle *Cedole di Tesoreria dell'anno 1439*, i cui sunti furono pubblicati pel Minieri Riccio (*Alcuni fatti di re Alfonso I. d'Aragona*, dal 13 apr. 1437 al 31 Maggio 1458, p. 27) si ha, che Alfonso, addì 30 Nov. 1439 dalla città di Gaeta ordina, che sia dato in dono a Messer Martino Sarto portoghese della guarnigione di Castelnuovo della città di Napoli, canne 4 $\frac{1}{2}$ di drappo verde di Firenze per compenso di una sua coperta di drappo, che mise sopra il cadavere dell'Infante D. Pietro di Aragona suo fratello (*Ced. 2^a, f. 125, ann. 1439, Arch. di Stato di Nap.*).

E così pure che nel dì 27 Giugno d. a. avea fatto donare un drappo nero di Maiorica, per farsi la veste, a Messer Bartolomeo di Sicilia Cappellano del Castello nuovo di Napoli, perchè questi avea celebrato per molti giorni in suffragio dell'anima dell'illustre Infante D. Pedro d'Aragona suo fratello— (*Cedola 2^a, fol. 181, ibidem*).

di un quarto d'ora pianse dirottamente; doppo alzatosi in piedi dimandò ove era depositato il Corpo del Re Corradino, a cui fu risposto dal P. Priore che stava sotto l'Altare Maggiore, onde soggiunse il Re che Corradino era stato un grandissimo Imperatore et al detto Priore diede molti scudi dicendo: pregate Iddio per me e per tutti coloro che erano Precipi e Magnati et Oratori del detto Imperatore: onde doppo spessissime volte venne ad adorare questa Santa Imagine et il suddetto miracolo divulgato per tutto il mondo, non cessava il Re di farli grandissimi donativi ad esempio dell'altri Precipi.

Il medesimo Re Alfonso prima che passasse da questa vita diede ordine che si facesse un Suntuoso Tabernacolo, del che n'ebbe cura un certo Maestro Antonio Curato, et essendo il Re nel fine della sua Vita, sapendo che il Tabernacolo non era ancora finito lasciò nel suo ultimo testamento che subito si fosse perfezionato, il che fu all'istante eseguito con ogni esattezza et perfezione.

Fra le altre cose dichiarate è da notarsi questa che nell'anno 1456 nel giorno di Sabato a cinque di Dicembre ad hore undici fu un grandissimo terremoto nel regno che apportò notabil rovina e specialmente in Napoli, onde in questa Chiesa se li scovrirono i tetti, cadde il Dormitorio del Convento, Il Campanile si divise, e fe altri danni, e la palla della Bombarda Messinese essendo rotonda e posta sopra Una Tavola, che facilmente a sì gran terremoto doveva cadere, in ogni modo in così gravissime scosse non fu possibile a potersi rimuovere, per far troppo noto Il Miracolo del SS. Crocifisso. Di questo miracolo così grande, i Sommi Pontefici vi hanno concesse molte indulgenze, come si vede nelle lettere piombate nella festa dell'Invenzione di Santa Croce et Esaltazione dell'istessa, nel Venerdì Santo et per tutta l'ottava di Pasqua. Questo successo si cava dalle memorie e scritture antiche di questo Convento.

Fine del discorso e del Authentica del Miracolo del SS. Crocifisso ¹.

¹ Questa leggenda del Crocifisso è la stessa, che come dicemmo a pp. 349-50, vedesi trascritta su pergamena da Fra Fortunato Szymaniecki, Carmelitano Polacco, sotto la data del 10 Febbraio 1764 e sospesa in una cornice in fondo al passaggio, che mena alla Cappellina della Madonna della Bruna.

XXI. — Tabella delle Messe — (Dalla *Cronistoria*, f. 45, negli avvenimenti dell'anno 1474).

Cade qui in acconcio il dire il peso che riteneva di Messe in questo tempo (1474) Il convento, onde riferirò quello che ritrovo registrato nella Platea Bergamena nel modo seguente:

Ogni giorno una messa all'altare maggiore per l'anima dell' Ill.^{mo} Imperador Corradino.

Ogni giorno una messa per l'anima dell' Ill.^{ma} Regina Margherita, che pagò mille scudi.

Ogni giorno pregare per l' Ill.^{mo} Re Alfonso I. d' Aragona e Sicilia, che diede dodici tomola di sale in perpetuum.

Pregare per lo stato dello Serenis.^{mo} Re Ferdinando I. che impetrò la bolla per li tredici conventi in questo regno, l' indulgenza confermata del mese di Agosto, et il privilegio che ci confermò nella nostra Marina come si cita a suo luogo in questo libro.

Celebrare e pregare per il Mag.^{no} Signor Cristofaro Gaetano, che ci riparò il Dormitorio

Pregare ogni giorno in tutte le messe per lo stato dell' Ill.^{mo} Honorato Gaetano, Conte di Fondi, Logotheta e Protonotario, che fece la bella tribuna di valor quattromila scudi.

Due volte la settimana celebrar nell' Altare Maggiore per la nobil Signora Candida Bonifacio et uno anniversario l' anno in perpetuo per la Massaria ci diede all' Afragola.

Una messa la settimana per li defonti del Signor Pandolfello ¹, nell' altare maggiore.

Due volte la settimana celebrare nella cappella di S. Biase per l'anima dei defunti di essa cappella, che sin' hoggi non so ricavare chi potevano essere.

Una messa il giorno nella cappella di S. Maria della Grazia per l'anima del Cattolico e nobile Signor Nardo Coppola per dodici docati annui perpetui.

¹ Questo Signor Pandolfello appare nel documento V, a p. 524 di q. v., essere Messer Pandolfello de Anna, le cui ragioni, unitamente a quelle di Donna Reginella Piscopo, furono ereditate dall' abate Figlio de Anna e da' suoi fratelli carnali Troiano e Cristofaro.

Due volte la settimana celebrare nella cappella di S. Giacomo una per li vivi e l'altra per li morti di essa cappella, cioè de' Cavalieri di Casa Mele.

Ogni giorno una messa all'altare di S. Margherita posto in mezzo della chiesa per l'anima di Maestro Athanasio d'Angelo, sartore, che pagò onze venti.

Due volte la settimana celebrare nella cappella di S. Maria degli Angeli et un anniversario per l'anime di Antonio e Lorenzo Lauretani, che lasciorono 25 tari in perpetuo l'anno.

Due volte la settimana celebrare nella cappella di S. Bartolommeo per l'anima del nobile Signore nobile milite Zizo e dei suoi e per li vivi ancora.

Due volte alla settimana per l'anima di Francesco d'Orta, alias Guancella.

Ogni giorno per l'anima di quelli fecero la cappella di S. Ursula nella medesima cappella.

Due volte la settimana nella cappella di S. Antonio per l'anima dei nobili di Casa d'Anna.

Cinque messe alla settimana per la nobilissima Signora Carmosina Ciccinnelli nella cappella di S. Maria della Veste.

Una volta alla settimana nella cappella della grotta nell'altare dello Spirito Santo per l'anima de' defonti di Casa Pagano.

Una volta la settimana per l'anima di Gerlino e de' suoi morti.

Una volta la settimana nell'altare di S. Maria delli Martiri per la Casa Clemente.

Due volte la settimana nella cappella di S. Nicola per li vivi e morti della Casa N. N.

Una la settimana per Medea Abelesterera.

Due messe la settimana nell'altare di S. Anna per li vivi e morti d'Antonello d'Isabo.

Una la settimana nell'altare dietro la porta grande della Chiesa per l'anima di Jannuzzo Carnicella et per l'anima della quondam Siona, Prioressa dell'Ordine nostro, et un anniversario a' 13 di Marzo.

Una volta la settimana nella cappella di S. Maria della Grazia per li morti di Gio. Iochimo.

Un anniversario l'anno per l'anima di maestro Nardiello Pisano.

Un anniversario per l'anima di Chiarella et suoi heredi.

Un anniversario per l'anima di maestro Palmiero calzolaro.

Una messa alla settimana nell'altare di S. Alberto per l'anima di Jannello e suoi Vergara.

Una messa il giorno per l'anima di Francesco Vitagliano nella sua cappella vicino la Grotta.

Una messa la settimana per l'anima di Nardiello Bifulco.

Una messa alla settimana per l'anima di Antonio Fiorella di Napoli nell'altare nuovo fatto di S. Maria della Grazia nella sua cappella.

Un anniversario l'anno per detto Antonio Fiorella in detta sua cappella di S. Maria della Grazia nova.

Due messe alla settimana salvo jure contractus per l'anima di Isolo del Giudice di Tramunti nella cappella di S. Maria della Pietà.

Due messe alla settimana per l'anima di Livio Maranti di Napoli e suoi heredi et successori nella cappella di S. Maria della Grazia.

Una messa la settimana per Giuliano Laurella nostro benefattore.

Una messa la settimana per l'anima del quondam Gio. Incarnato di Napoli et suoi heredi.

E qui finisce detta tabella delle messe descritta nella Platea Bergamena (f. 29) fatta nell'anno 1474, quali abbiamo qui notate brevemente per sapersi l'obligi che avevano li nostri Padri antichi all' hora; benchè molte di queste partite di messe vengono poste in diversi luoghi, secondo ci è toccato di scorrere, da' legatarii, onde in essi luoghi mi rimetto per maggior chiarezza e all'istrumento

E perchè si veda come era fornito il Conuento e la Chiesa in questi tempi notisi quest' Inventario che ho ricavato dalla Platea Bergamena videlicet.

XXII.— Inventario di libri ed arredi sacri della chiesa del Carmine Maggiore di Napoli — (Dalla *Cronistoria*, f. 45 t.^o, 46 t.^o, negli avvenimenti dell'anno 1474).

Pro Ecclesia

In primis duo libri Graduales pro Missa Maiori. Unus pro festis, alius pro tempore in pergameno.

Item alius Gradualis pro omnibus festivitibus Sanctorum per totum annum.

Item duo Antiphonarij, Unus pro tempore, alius pro festivitibus in pergameno.

Item Unus Antiphonarius novus pro Communi in pergameno.

Item Unus Antiphonarius novus in pergameno scilicet Diurnalis per totum annum pro festis.

Item Unus liber in quo sunt suffragia cum notis, et Salve Regina et officium Corporis Xpisti.

Item duo Psalteria quorum unum est nouum, et alterum est antiquum.

Item Unum Psalterium Parvum in pergameno.

Item duo Collectaria quorum unum est antiquum, et alterum novum.

Item legende Sanctorum pro Matutinis ceu Omeliis.

Item Unum Ordinale novum, et Unum Martirologium novum.

Item duo Missalia secundum ordinem quorum Unum est antiquum, et aliud plus antiquum.

Item duo Missalia secundum Curiam (forse Romana). Item Unum Missale parvum in pergameno.

Item Unum Missale parvum secundum ordinem partim pro festis, e partim pro tempore.

Item Unum Evangelistare.

Item duo Epistolaria Unum quod est nouum, et aliud antiquum.

Item Unum Processionale parvum.

Item Unum Breviarium antiquum quod fuit Fratris Nicolai Antonij, quod datum fuit Priori Celentano pro parte pretij de Campana ab eo facta.

Item aliud Breviarium antiquissimum quod tenebat lector frater leonardus Antonius datum fuit Conventui Puteolano pro aliquo tempore.

E poi soggiunge:

Item quatuor Candelabra magna de ferro, et duo Candelabra de stagno, que posita fuerunt pro facienda Campana. Item duo candelabra parva de Ramecipro.

Item Unum par Candelabrorum magnorum de Rame cipro pro Altari S. M. de Angelis.

Item quatuor candelabra equalia de Ramecipro pro Altari Magno.

Item quatuor alia Candelabra de Rame Cipro equalia parva.

Item Unum par ferri ad faciendum Hostias.

Item Unum secchitellum ad auriendum aquam.

Item Una Crux de ere pro Mortuis. Item Sichitellum pro Asperges.

Item Tres caspe nove que facte fuerunt ab Andrea de Episcopis.

Item Una capsula in qua ponuntur bona Griptae, che era dove si tenevano l' Utensili della Cappella ivi della Nostra Madre Sanctissima nella Grotta.

Item due alie Capse de Nuce quarum Unus est trium Clavium, alterum vero ad ponendum Ceram. Item due Conae de Alabastro.

Quali suddette cose in alcune si dice fatte, o rinouate per diligenza del mentovato Padre Maestro Gio. de Signo, che fu Priore, e Provinciale.

Qui ritornando all' Inventario . . . ponero li argenti, videlicet.

In primis Unus Calix pulcherrimus, et magnus cum Patena de argento deaurato, in quo calice sunt Imagines S. Alberti, Seraphim duo Jesu Xpisti et in medio Patenae Diva Maria.

Item Unus Calix cum Patena de argento deaurato cum Armis Xpistiani Aromatarij.

Item Unus Calix cum Patena de Argento deaurato cum armis domini Petri de Guardarobba.

Item Unus Calix cum Patena de Argento deaurato cum imaginibus Sancti Antonij.

Item Unus Calix cum Patena de Argento deaurato cum armis duarum Columbarum.

Item Unus Calix cum Armis de Casa de Mayo scilicet cum arbore.

Item Unus Calix cum Patena deaurata cum Armis Francisci Pizzola.

Item Una Crux de Cristallo deargentata et desuper aurata cum pede de ere deaurato.

Item Unum Brachium de Sancto Alberto de ere desuper deargentato.

Item Reliquiarium Corporis Xpisti de argento deaurato cum pede de ere deaurato.

Item Una branca di Corallo parva cum pede de ere deaurato, et desuper Agnus dei de Argento.

Item Una Cassetella de Ebore, et Una Cona de Ebore.

Item Imago Jesu Xpisti scilicet Resurrectionis lignea deaurata quod dederunt heredes Episcopi.

Item Una Cassetella de Cipresso parva. Item alia Crux de Cristallo deaurata.

Item octo calices parvi de Argento fino, et non fino cum septem Patenis.

Item Unum incenserium seu turibulum magnum et pulcrum cum Una Navetta quod ponderat libre sei, et onze nove, per il quale dedimus olim turibulum quod ponderabat libras duas, et Untias septem, et tres Calices

per nos qui ponderabant libre dui, et unze septem, relique dedimus in pecuniis.

Item quatuor Calices de Argento cum pedibus de ere.

Item Una Corona magna quam dedit domina Patina Casanova que habet sex mergulos magnos.

Item alia Corona parva cum quatuor Mergulis cum Gemmis.

Item Una frontera in quibus sunt Gemme parve que erat destructa et fuit reparata.

Item Una Scatula in qua sunt aliqua frusta Argenti videlicet Una Cossa sana et Una media, Item media Imago parva, et unum aliud frustum in quo est imago picta, ved designata, Item medium Vber, duo Regnonnes et certi oculi, et Agnus Dei, et sissulæ et Coralli; et novem Circuli de Argento, et omnia ista manent in Capsa trium Clavium.

E sin qui detto sia a bastanza di questo Inventario qual ho posto così a minuto, perchè si riconosca l'uso, il culto, e la diligenza di quei tempi nel servizio della nostra Chiesa.

E qui ritorniamo all' Inventario d'altre sorte di robbe per uso della Chiesa e Sacristia ricavato dalla suddetta Platea Bergamena, videlicet:

Unum Pannum russum cum armis de Turribus. Item sex Amicti cum Armis Religionis.

Item una Casula de damaschino albo deaurato cum frigio et cum Cruce retro.

Item una Casula cum Dalmatica, Tunicella, Piviale et Pallio (qui bisogna avvertire che per il Pallio intendevano l'Ante-Altare, che oggi diciamo Palliotto) de damaschino albo.

Item Casula Dalmatica tunicella cum Pallio et frontale et panno pro leterino de damaschino albo.

Item Casula Dalmatica et Tunicella alba.

Item Amicti decem et septem infra novos et veteres.

Item unum Piviale de damaschino deaurato albo dignissimum cum frigio cum Margaritis, et in pectore est quaedam smalta. Item unum Pluviale album de serico conclavatum antiquum.

Item unum Pluviale viride cum frigio et alium pro mortuis.

Item Casula Dalmatica et Tunicella cum Pallio cum armis de Zizo et Pluviale antiqua omnia.

Item Casula Dalmatica et Tunicella cum Piviale de carmosino quae fecit domina Cassandra.

Item Pluviale de Broccato cum frigio cum armis Casenove.

Item una Alba de tela de Alandro (che vuol significare Io non so) cum fimbriis de carmosino.

Item due Albe cum fimbriis de aurato.

Item due Albe cum fimbriis de velluto viridi pro cantoribus.

Item due albe parve pro accolitis et una pro Turribulo cum fimbriis.

Item albe infra novas et veteres decem et novem. Due domus de serico carmosino.

Item tres amicti, duo cum liliis de auro e unum cum stellis de auro.

Item tres alii amicti de Vileria rubea qui sunt nove sine auro.

Item tres domus cappellium de Broccato rubeo. Item alia domus antiqua cum imaginibus Sanctorum.

Item alia domus de broccato circumdata de damaschino albo. Item sex alie vetule.

Item alie domus de Amarantulo et alia de albo conclavato. Item alia domus de serico Celestino.

Item alia domus de broccato celestini coloris.

Item alia domus cum imaginibus pluribus et in medio arma R. F. antiqua.

Item unum pallium de velluto rubeo conclavato de auro quod fieri fecit Monachus de Regia pro Altari Majori.

Item unum pallium de broccato coloris viridis quod fecit frater Thomas de Paglia e Orgio de Neapoli.

Item tria pallia alba de damaschino albo. Item unum aliud de damaschino per S. M. degli Angeli.

Item unum Pallium quod fecerunt heredes Episcopi de Penna, pro eorum cappella et est de damaschino albo. Item undecim Savini infra novos et veteres.

Item duo Pallia de labore Saracenorum in medio cum Armis Religionis.

Item duo Pallia de Savino in medio circumdata cum labore Saracinorum et Armis de Religione.

Item unum pallium de damaschino viridi. Quatuor tovalie pro Cruce in Processione.

Item unum Pallium de velluto Azurro cum duobus angelis pro Gripta.

Una tobalea lavorata pro Altari Majori et una cum listis de Savino.

Item unum Pluviale pro Gripta de serico cum stellis de auro quod donavit domna Cassandra.

Item quatuor alia pluvialia circumdata cum campanis. Unus pannicellus cum sissulis.

Item una tobalia magna duarum cannarum laborata de auro. Unus pannicellus novus de serico.

Item una tobalea laborata de auro et serico.

Item decem tobalee foretanesche cum oro et seta.

Item quatuor alie tobalee de serico et auro in capsa trium clavium antiquissime.

Item una cassetta quam dedit domina Cassandra cum 45 pannicelli de serico.

Item una tobalea de lino magnitudinis quindecim brachiorum, quam dedit Caterina Trusicata per communicare.

Item una tobalea rubea laborata a Saracenis unius canne pro Gripta.

Item tres tobalee nove ad tergendum manus.

Item septuaginta tobalee de lino infra veteres et novas magnas et parvas pro altaribus.

Item in una cassa 50 tovaglie et altre 100 nove et bambacigne.

XXIII. — Elenco delle Cappelle — (Dalla *Cronistoria*, f. 77 t.^o, negli avvenimenti dell'anno 1524).

La Cappella di S. Maria della Grazia di Casa Coppola.

La Cappella di messer Jacono Gallo detta di S. Giacomo.

La Cappella dei Roczia vicino la Grotta di Cornelio Vitagliano.

La Cappella di S. Maria del Soccorso per la quale rendeva Domenico d'Orliens per parte di Giov. Andrea Maranta.

La Cappella di S. M. della Grazia nel Pergolo, rendeva per essa Renzolla Imparato.

La Cappella dell'Angiolo e Tobia di Gio. Andrea Scarpato.

La Cappella delli Coirari la cui rendita si era data loro vita durante al P. Giacomo Longo e P. Eliodoro Durante per cento ducati dati al Convento che comprò con essi il territorio di Francesco Granata — (*A margine*) S.^{ta} Ursolina.

La Cappella del SS. Salvatore di Gio. Paulo d'Apegna.

La Cappella di S.^a Margarita di Giulio Ferrajolo.

La Cappella di S.^a M.^a degli Angeli di Vincenzo Lauretano.

La Cappella di S. Andrea che era di Casa Cangiano.

La Cappella di S. Maria di Loreto di Bernardino Saraco.

La Cappella di S. Francesco vicino la porta piccola della Chiesa di Giacomo di Donna della Torre, e si diceva anco questa Cappella S. Maria della Consolazione.

La Cappella di S. Giuliano di Carlo di Rosa.

La Cappella del quondam Gio. d'Affitto.

La Cappella delli Pellicciari di S. Roberto e S. Donato.

La Cappella di S. Michele Arcangelo di Casa d'Issopo.

La Cappella di S.^a Maria del Popolo di Casa Romano.

La Cappella dello Spirito Santo nella Grotta di Marzio di Leone della Torre del Greco.

La Cappella della Schioviazione di D. Caterina de Cardines.

APPENDICE DI DOCUMENTI

AVVERTENZA

Nella presente Appendice ci facciamo a pubblicare una serie novella di documenti, riguardanti le chiese e i monasteri da noi finora illustrati si nel 2° che nel 3° volume di quest'opera. Essi documenti son venuti fuori dall'Archivio Notarile dopo la stampa delle suddette illustrazioni.

APPENDICE DI DOCUMENTI

CHIESA E CONVENTO DI S. LORENZO MAGGIORE ¹

I.— Compromesso per Messer Bernardo di Raymo — (Dalla scheda di Not. Jac. Ferrillo, Protoc. del 1449-1450, a cart. 111, Arch. not. di Nap.).

I Maestri Novello Paparo del Cilento, e Pietruccio di Berbalante, muratori, convengono per un'opera da farsi da loro per Messer Berardo di Raymo in Napoli nell'ambito della chiesa di S. Lorenzo.

Die ij augusti xij Ind. (1450) Constitutis coram nobis magistro novello paparo de cilento fabricatore... et magistro Petrucio de berbalante fabricatore... prefatus magister novellus ad quoddam opus quod recepit a Bernardo de raymo de neapoli ² construendi et faciendi ostracum in solo ecclesie sancti laurentij de neapoli ad rationem quinque carlenorum pro qualibet canna ad expensas dicti novelli et sub certis pactis prout contineri dixit in instrumento inter dictum bernardum et novel-

¹ Vedi Vol. II. di q. o., pp. 9 a 225, S. Lorenzo Maggiore in Napoli.

² Questo Bernardo di Raimo, come si disse nel Vol. II. di q. o., a p. 131, inalzava innanzi la porta del coro, nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore, un sepolcro a sua moglie Francesca Sergente o Sorgente, con una epigrafe. Ora essendo la detta Francesca morta nel 1449, è facile che il lavoro di pavimento in battuto o ostraco, da eseguirsi, come da questo documento, nell'Agosto del 1450, fosse stato disposto in occasione della formazione di tale sepolcro.

lum ipse magister novellus assumpsit in dicto opere in socium dictum magistrum petrucium qui promisit dictum opus comuniter facere cum dicto magistro novello et detractis expensis comuniter fiendis in dicto ostraco dividere omne lucrum inter eos. Et voluit dictus magister petrucius teneri pro dicta medietate sua prout tenetur novellus predictus Et facere dictum opus ex nunc in antea comuniter bene et sollicite et facere expensas pro medietate occurrentes in dicto opere

Presentibus Judice philippo Jubino de neapoli: Judice Thomasio de saldo de cilito: presbitero anello rigio: Nicolao de vocito: xpistopharo pirocio.

II. — Compromesso per Messer Jacobo Rocco — (Dalla scheda di Not. Cesare Malfitano, Protoc. del 1501-1502, a cart. 214, Arch. not. di Nap.).

Maestro Jacopo della Pila, marmorario, fa per Messer Jacobo Rocco di Napoli, un altare di marmi gentili nuovi, pel prezzo di Duc. 22 di carlini di argento.

Die vicesimo nono mensis Julij quinte Ind. 1502 neapoli. In nostri presencia constitutus magister Jacobus de la pila marmorarius . . . promisit magnifico Jacobo de rocco de neapoli . . . infra menses duos . . . ad expensas proprias ipsius magistri Jacobi laborare et facere altare vnum¹ de marmoribus gentilibus novis prout est designatum inter eos quod designum remanet in posse dicti domini Jacobi videlicet largitudinis palmorum septem cum dimidio et altitudinis a terra palmorum decem cum dimidio. In assecta-

¹ Dovea facilmente far parte di questo altare, o esservi d'accanto, o altrimenti, il monumentino a muro di Jacobo Rocco da noi descritto nel Vol. II. di q. o., p. 109, e che era nella cappella di S. Girolamo, conceduta, come dicemmo ivi a p. 122 e seg., nel 1502 ad esso Jacobo. Questo documento è pertanto più che importante, perchè ci rivela come tale opera, da noi già descritta ed elegantissima per forma e per stile, sia dovuta allo scalpello di Maestro Jacopo della Pila, marmorario milanese, che l'eseguiva proprio nello stesso anno, nel quale la cappella era conceduta al Rocco.

re cuius altaris dictus magister Jacobus promisit interuenire assectandi ad expensas prefati domini Jacobi nec non predictus magister Jacobus promisit facere pilastrum largum vnum palmum et cum labore prout est in dicto designo pro ducatis viginti duobus de carlenis argenti de quibus . . . prefatus magister Jacobus . . . recepit . . . terciam partem. Alias duas tercias partes dictus dominus Jacobus promisit dare eidem magistro Jacobo terciam partem in medietate dicti operis et aliam terciam partem in fine dicti operis in pace

Presentibus Iudice Joanne de burgo: domino Joanne baptista cicinello et francisco moscectola de neapoli.

III. — Donazione per la cappella di S. Maria Maddalena in S. Lorenzo Maggiore—(Dalla scheda di Not. Gio. Majorana, Protoc. del 1503, a cart. 196, Arch. not. di Nap.).

Madama Cassandra Scannasorice di Napoli asserisce, come la Contessa di Borrello avesse statuito dotare la cappella di S. Maria Maddalena, in S. Lorenzo Maggiore, con un fondo di moggia 30.

Eodem die (4 Mar. 1505). . . Excellentissima domina Cassandra scannasorice de neapoli asseruit . . . dominam Comitissam burrelli deliberasse donare . . . venerabili cappelle Sancte marie madalene ¹ posite intus ecclesiam Sancti laurentij dereto la tribuna prope altare Sancti francisci pro dote dicte cappelle. . . quamdam terram modiorum triginta . . . Et . . . fecit suum procuratorem Raynaldum longhum ad donandum dictam terram. . . .

Presentibus Iudice Macteo de perrutiis: Scipione pirocio: domno Jacobo farella: Johanne de lo franco.

¹ Da questo documento appare, come la cappella di S. Maria Maddalena, il cui bellissimo monumento sepolcrale, intagliato dallo scalpello di Maestro Antonino di Marco di Massa nel 1513, e da noi descritto nel Vol. II. di q. o., a p. 34 e seg., sia stata concessuta alla Contessa di Borrello nel 1505—(V. *ibid.*, p. 140).

IV. — Compromesso pel monastero di S. Lorenzo Maggiore —
(Dalla scheda di Not. Gio. Majorana, Protoc. del 1507-1508,
a cart. 104, Arch. not. di Nap.).

Maestro Carlo de Vicariis di Napoli, fonditore di campane, stabilisce co' Pp. di S. Lorenzo Maggiore, di fondere una campana per la loro chiesa.

Die xvij mensis novembris xj Ind. 1507 neapoli... magister Carolus de vicarijs de neapoli campanarius sicut ad conventionem devenit cum venerabilibus religiosis magistro Antonio de cusano ordinis Sancti francisci guardiano conuentus et ecclesie Sancti laurentij de neapoli... promisit... facere et laborare quamdam campanam¹ de metallo fino bono et dictam campanam... assignare dicto guardiano bonam de bono et acto garbo de bono sono... per totum vicesimum diem mensis decembris presentis anni in apotheca sua neapoli. Que campana sit cantariorum duorum cum dimidio ad rationem de ducatis decem et septem pro quolibet cantario... .

Presentibus Iudice bartholomeo pisano: notario Andrea de ponte: Antonio mayorana: domno Antonio spingarda: Andrea caualerio et Stefano de ferrarijs.

V. — Compromesso per le cappelle Barrile — (Dalla scheda di
Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1519, a cart. 80, Arch.
not. di Nap.).

Maestro Francesco di Bernardo, scarpellino, fa il pavimento di marmo lavorato alle cappelle di Messer Vincenzo Barrile, pel prezzo di Duc. 30.

Die eodem (18 Nov. 1519).....magister franciscus de Ber-

¹ Questa campana, convenuta di fondersi nel Novembre dell' anno 1507, dovette esserlo posteriormente al compromesso di M.^o Giovanni Graffeo falegname, il quale nel 5 Luglio d.^o anno, si obbligava assestare nel campanile diverse campane, tra cui forse dovea essere compresa questa, fusa in seguito dal de Vicariis — (V. Vol. II. di q. o., p. 58).

nardo Scarpellinus qui . . . ad conuentionem deuenit cum magnifico domino vincentio Barrile de Neapoli ¹ eidem domino vincentio . . . promisit . . . infra terminum quatuor mensium . . . facere pauimentum in cappellis ipsius domini vicentij ² per quantum currit ostracum nouum ibidem existens et iuxta formam et designum factum quod est in posse ipsarum parcium de marmoribus laboratis prout in designo cum hac declaracione quod ipse dominus vicentius teneatur . . . dare omnes lapides necessarios pro dicto opere . . . et pro dicto opere et laboribus dicti magistri francisci promisit ipse dominus vicentius assignare eidem ducatos auri larghos triginta nec non unam vegetem vini in domo dicti domini vicentij . . .

VI.—Compromesso per le cappelle Barrile—(Dalla scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1519, a cart. 81, Arch. not. di Nap.).

I Maestri Lazzaro di Carrara e Giovanni Maria di Cava, scarpellini, conuengono dover proseguire i loro lavori fino al compimento, nelle cappelle Barrile.

Eodem die (18 Nov. 1519) lazarus de Carrara et Johannes maria de Caua magistri scarpellini . . . prout ad conuencionem deuenierunt cum dicto magistro francisco et dicto magnifico domino vincentio . . . eidem promiserunt . . . seruire in dicto opere et a dicto opere non desistere

¹ La data di questo documento, collima perfettamente colla iscrizione riportata dall'Engenio e da noi citata a p. 143 del Vol. II. di q. o., nella quale è detto, che nel 1520 Vincenzo Barrile restaurò la cappella, che sappiamo ora dedicata a S. Giuliano, e di cui pure è detto nel v. c. a p. 112, quando si parla dell'altare di S. Giuliano.

² Benchè sia taciuto nel documento dove fossero queste cappelle, pure è chiaro, che una di esse fosse quella da noi descritta nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore (V. vol. II. di q. o., pp. 112-143).

In quanto all'altra non sapremmo dire, se pure non fosse in altra chiesa, cioè nel Duomo (V. d'Eng., p. 32), dove sono altri sepolcri dei Barrile nella cappella dell'Assunta.

donec non fuerit completum et ipse magister franciscus promisit ipsis Iaccharo et Johanni marie dare quolibet mense pro eorum salario et mercede ducatos quatuor de carlénis

CHIESA E CONVENTO DI S. PIETRO A MAJELLA

VII.—Concessione per Messer Gio. Battista de Aulisio —(Dalla scheda di Not. Cesare Malfitano, Protoc. del 1501-1502, a cart. 92, Arch. not. di Nap.).

I Padri di S. Pietro a Majella concedono a Messer Gio. Battista de Aulisio di Napoli, dottore di arti e medicina, ed a sua moglie, il permesso di costruire un sepolcro nella loro cappella a mano sinistra, quando si entra nella chiesa dalla porta maggiore accanto il campanile.

Die septimo februarij quinte Ind. 1502 neapoli . . . accersitis ad venerabilem ecclesiam et conuentum sanctorum petri et catarine de mayella de neapoli ordinis celestinorum . . . et in nostri presencia constitutis . . . domino petrucio de barulo vicario religionis dicti ordinis in prouincia terre laboris . . . magistro marco de beneuento etc. . . ex vna parte. Et magnifico domino Joanne baptista de aulixio de neapoli artium et medicine doctore agente . . . tam pro se quam . . . pro parte domine loisie pulice eius vxoris . . . ex parte altera prefati vero vicarius et fratres . . . asseruerunt . . . possidere . . . quamdam cappellam sine vocabulo ¹ constructam . . . intus dictam ecclesiam . . . a parte sinistra dicte ecclesie quando ingreditur . . . et est prope campanile eiusdem ecclesie . . . in qua cappella dictus Johannes baptista . . . desiderat . . . construere facere sepulcrum . . . Quibus omnibus assertis prefati vicarius et fratres

¹ Questo documento riempie una lacuna nella storia di tale cappella, di cui abbiamo detto nel II. Vol. di q. o., a p. 358; giacchè ivi dicemmo, che le prime memorie di essa, che poi si ebbe il titolo di cappella dell'Assunzione di M. V., e conceduta a Casa Spinelli, rimontavano al 1520, come da iscrizioni, che vi si vedeano. Ora dal detto documento sappiamo, che la stessa fu conceduta nel 1502 al d'Aulisio, essendo stata costruita (V. o. c., p. 267) con compromesso de' 30 Gennaio 1493 pe' maestri di muro Tagliaferri e Coda' cavesi.

... dictam cappellam ex nunc ... in perpetuum concesserunt eidem domino Johanni baptiste

Et versa vice prefatus dominus Johannes baptista ... promisit ... infra annos duos ... fieri facere ornamenta et conam necessaria pro eadem cappella et in suis vltimis et dicte ... eius vxoris relinquare tanta bona stabilia ... pro quibus edomada qualibet in perpetuum in eadem cappella possint dici due misse

Presentibus Iudice Joanne mayorana: andrea mormili: Seuerio incarnato: Geronimo de angelo: dompno francisco de Sabatino de ebulo et Joanne de flicellis.

CHIESA E CONVENTO DI S. DOMENICO MAGGIORE

VIII.— Compromesso pe' maestri della confraternita del SS. Crocifisso — (Dalla scheda di Not. D'Afeltro, Protoc. del 1449-1450, senza numerazione).

Maestro Matteo de Martino da Siena, marmorajo, promette a' maestri della confraternita del SS. Crocifisso nella chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli, di lavorare e costruire nella stessa dieci pezzi di marmi gentili con quelle imagini e figure, che si è tra loro convenuto.

Eodem die (9 Jun. 1450) constitutis in nostri presencia Matheo martini de senis marmorario ... Et francisco busanne et Jacobo ricio Magistris confratancie Sanctissimi crucifixi posite intus ecclesiam sancti dominici maioris de neapoli. ... prefate partes. ... asseruerunt. ... ex quadam conuentione habita inter ipsos Magistros et prefatum Matheum promisit ... labo-

¹ Di questo Maestro Matteo di Martino da Siena, operante a Napoli nel 1450, non ci è riuscito finora trovare notizia in altre opere d'arte. Troviamo solamente nel bellissimo lavoro del Ch. Ab. de Marzo: *I Gagini*: Vol. I, p. 65, d'uno Stefano di Martino marmorario, che a 20 aprile 1475, promette e vende a Matteo Pugiades di Girgenti, una figura sedente in marmo di S. Maria di Monserrato.

rare et construere in quadam cappella dicte fratancie posita intus dictam ecclesiam Sancti dominici pecia decem de marmoribus gentilibus ad omnes expensas ipsius Mathei cum illis figuris et ymaginibus ¹ prout inter ipsas partes conuentum est vsque et per totum futurum mensem augusti. . . pro vncijs tribus et tarenis decem de carlenis argenti

Presentibus Iudice andrea de afelatro: notario sansono de condotta: notario francisco de athenasio et Johanne castanea.

IX.—Compromesso per la cappella di Antonio da Bologna—
(Dalla scheda di Not. Francesco Basso, Protoc. del 1471,
a cart. 7, Arch. not. di Nap.).

Maestro Angelillo Arcuccio promette a Nicolò Tomacello dipingere una cona con la Madonna delle Grazie sull'altare della cappella del q.^m Antonio da Bologna, per Duc. 32.

Eodem die (13 Sept. 1471) magister angelus arcucius sponte promisit... nicolao (thomacello) presenti et stipulanti nomine et pro parte heredum quondam domini Antonij de bononia facere conam vnam secundum mensuram datam per eundem angelum cum figuris Sancte marie de gratia cum purgatorio ² et ab vno latere Sancta agatha et ab alio Sancta lucia cum auro

¹ Quali siano questi bassorilievi e figure delle tante opere esistenti in questa stupenda cappella, non possiamo dire, stante l'oscurità ch'è nella dizione della convenzione istessa.

² Nella cappella dedicata presentemente a S. Stefano, che è la 2^a della crociera a sinistra, de' signori Spinelli, Principi di Cariati e Duchi di Seminara, nel mezzo ad una tavola ad olio della metà del XVII. secolo, attribuita dal Sigismondi al Beinaschi (*Descrizione della città di Napoli*, t. 2^o, p. 13), e rappresentante appunto la Madonna delle Grazie con a lato S. Pietro Martire e S. Stefano, con di sotto un gruppo di anime del Purgatorio, e la leggenda *Regina Animarum*, vi è incastonato un frammento di quadro, o tavola. Questo frammento può benissimo darsi, che avesse fatto parte della cona dipinta da Angelillo Arcuccio, ed ivi commesso, perchè tutto il resto forse andò a male. Esso misura un rettangolo di 1^m, 20 × 0^m, 85, ed è chiuso in una cornice dorata. Rap-

fino et coloribus finis pro ducatis triginta duobus de quibus confessus fuit recepisse ducatos decem et reliquos promisit dare hinc ad menses tres ducatos undecim et reliquos in fine laboricij quam conam promisit dare ad omnes suas expensas per totum mensem februaryi primi venturi in ecclesia sancti dominici in altare dicti quondam domini antonij in pace. . . .

Presentibus Judice gabriele de gulino: notario Salvatore apicella: Johanne de sulmona: cesare amalfitano.

A margine: Die xxiiij mensis augusti vj. Ind. prefatus magister angelus. . . , recepit a magnifico Antonio de bononia filio et herede quondam domini Antonij ducatos tres et reliquos ad sui complementum confessus fuit recepisse. . . et tam ipse magister angelus quam prefatus dominus antonius ad inuicem se quietauerunt. . . .

Maestro ANGELILLO ARCUCCIO di Napoli, pittore.

Dati pel prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

- 1) — 14 *Giugno* 1464 — Convieni con Gio. Peres di lavorare un quadro con la figura di N. S. Gesù Cristo nel sepolcro, e coi segni della Passione, di più grande dimensione d'un altro quadro, con la figura di S. Michele Arcangelo, esistente nella chiesa di S. Maria la Nova — (Scheda di Not. Sansone de Conducta, Protoc. del 1464, a cart. 25, Arch. not. di Nap.).

Die xiiij mensis Junij terciè Ind. neapoli magister Angelillus archucius de neapoli pictor coram nobis prout ad conuencionem deuenit cum Johanne peres promisit eidem Johanni presenti ad omnes suas expensas facere laborare et depingere quemdam quatum maio-

presenta N. D. delle Grazie, alla grandezza del vero, sedente, tutta avvolta in un manto color cielo, con fimbria dorata. La veste è in drappo d'oro con scollo tondo ed a sottili pieghe. Stringe con ambo le mani al seno il divino figliuolo. Scorretto il disegno del Bambino, non così quello della figura della Vergine.

L'aria della testa di essa Vergine, benchè del solito tipo convenzionale, è graziosa per un certo che di dolce e di mite, che rivela nelle linee e nella compostezza. Due grandi nimbi a scanalature concentriche dorate sono attorno alla testa della Madre e del Figlio, i quali, stante la vicinanza delle due teste, s'intersecano.

ris magnitudinis prout quidam quatrus cum figura michaelis archangeli existens in ecclesia sancte marie de noua est cum figura domini nostri Jhesu xpisti in sepulero et desuper cum omnibus signis passionis domini cum campo de aezuro vltra marino alijs coloribus finis et auro . . . Ipsumque laboratum depictum et totaliter expletum assignare eidem Johanni per totum futurum mensem Julij . . . pro ducatis xx de carlenis de quibus recepit ab eodem Johanni ducatos sex alios ducatos xiiij prefatus Johannes dare promisit eidem Angelillo expleto dicto quatro et dicto Johanni assignato.

- 2) — 4 *Maggio* 1468. — Riceve Duc. 2 in conto per comprare oro, per indorare il pomo e la corona della statua di marmo di Re Ferrante I, la quale è nel vestibolo di Castelnuovo di Napoli. (*Reg.º arag.º*, n. 46, fol. 331. — V. Minieri Riccio, *Artisti ed artefici, che lavorarono in Castelnuovo* — Cf. *Arch. stor. prov.º nap.º*, an. 1484, p. 216).
- 3) — 29 *Aprile* 1469. — Riceve Duc. 1, tari 2, grana 10 per guarnire d'oro nove diademi per la rappresentazione, che il re ha ordinato fare la notte del Giovedì Santo in Castelnuovo — (*Reg.º arag.º* n. 50, fol. 309, *Arch. Stor. prov.º nap.º*, an. 1884, p. 223).
- 4) — 8 *Febbraio* 1470. — Riceve Duc. 1 per aver dipinto una gabbia di fusti dorati, in azzurro e cremisi per la calandra del Signor Re — (*Reg.º arag.º*, n. 53, fol. 184 r.º, *Arch. Stor. prov.º nap.º*, an. 1884, p. 226).
- 5) — 9 *Maggio* 1470 — Prende a bottega Alfonso Migliaccio di Napoli per insegnargli la pittura — (Scheda di Not. d'Alfetro, Protoc. del 1469-1472, a cart. 19, Arch. not. di Nap.).

Die nono maij terciè Ind. (1470) Neapoli . . . Alfonsus migliacijs de neapoli . . . locavit opera et servicia sue persone et se firmavit ad standum cum magistro Angelillo arcucio de neapoli pictore in eius arte seu ministerio pictorie pro anno vno . . . Et prefatus magister Angelillus promisit . . . dare eidem Alfonso tempore supra dicto victum potum et pro suis laboribus ducatos viginti de carlenis argenti.

- 6) — 16 *Giugno* 1470. — Riceve tari 2 per dipingere in oro ed azzurro le figure piccole della Madonna col figlio in seno, su di un

pezzo di pergamena—(Reg.^o arag.^{se} n. 55, fol. 460, Arch. stor. prov.^{ce} nap.^{ne}, an. 1884, p. 229).

- 7) — 12 Sett. 1471. — Promette dipingere una cona con la figura di N. D. e di alcuni Santi per la chiesa di S. Maria d'Alto Cielo nella terra di Calabritto in Provincia di Principato Citra, pel prezzo di ducati 40. Una tale opera gli è allogata da Messer Enrichetto de Fusco, il quale desidera, che il lavoro riesca simile per l'ornamento a quello della cona di S. Berardino nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli—(Scheda di Not. Fr. Basso, Protoc. del 1471, a cart. 6, Arch. not. di Nap.)¹.

Die xij mensis septembris v.^o Ind. (1471) neapoli domino herricecto de fusco ex una parte et magistro angelo arcucio pictore ex altera prefatus quidem angelus promisit arte sui ingenij dicto domino herricecto presenti facere conam vnam cum figura beate virginis marie in medio et ab vno latere figura sancti michaelis et ab alio latere figura sancti Johannis baptiste et in capite cum vno crucifixo super sanctum michaellem figura sancte marie annunciate et quod tabernaculum fiet palmorum nouem largitudinis et longitudinis palmorum duodecim cum scannecto in quo construantur et fient omnes apostoli et cum figura domini nostri Jhesu xpisti et quod laboricum fiet de auro fino et coloribus finis prout accadent et facere fogliacia pro capitis (*sic*) prout stat cona sancti berardini constructa intus ecclesiam sancti laurentij de neapoli secundum formam datam per ipsum magistrum angelum eidem domino herricecto quam conam promisit dare facta et posita in ecclesia sancte marie de alto celo sita in terra calabricte prouincie principatus pro precio ducatorum quatraginta de quibus recepit ducatos viginti. Reliquos promisit dare dictus dominus herricectus eidem angelillo fornita dicta cona et posita in dicta ecclesia quam promisit dare expeditam per totum mensem Julij primi venturi. . . ad suas expensas tam de magisterio quam de omnibus necessarijs ac de lignamine ipsamque promisit conduci facere dictus herricectus ad suas proprias expensas in dicta ecclesia. Item promisit dictus magister Angelus personaliter accedere ad dictam terram cala-

¹ Questa cona di S. Berardino, facilmente opera pure dell'Arcuccio, già in S. Lor. Magg., ora più non esiste—(V. Vol. II, p. 149 di q. o.).

brieti tempore posicionis dicte cone et suis manibus eam ponere in altari vbi ipse dominus herrichectus voluerit . . . Presentibus Judice gabriele de gulinis: Judice saluatore apicella: baldaxare spinello: magistro maczeo alillo: Gesualdo carmignano: rafaele pichiro.

- 8) — 13 *Settembre* 1471. — Promette dipingere una cona per l'altare di Messer Antonio da Bologna nella chiesa di S. Domenico Maggiore in Napoli pel prezzo di Duc. 32 — (Scheda di Not. Fr. Basso, Protoc. del 1471, a cart. 7, Arch. not. di Nap. — V. pp. 576-577 di q. v.).
- 9) — 13 *Aprile* 1472. — Riceve tari 2 per venti pezzi di terra di Fiandra, occorsi a dipingere il tinello fatto nella gran sala di Castelnuovo; e per lavori di detto tinello tari 7 e grana 96. Lavorano con esso in tale opera Giacomo Simari, Renzò e Stefano Caracciolo, Gaspare de Orta, Andrea Berisella, Geronimo Lombardo, Bernardo Gabriele, pittori a quanto pare — (*Reg.^o Arag.^{se} 125, fol. 304 t.^o, e 305, Arch. stor. Nap., an. 1884, p. 242*).
- 10) — 28 *Novembre* 1481. — Promette dipingere una cona con scannello per Messer Bartolommeo Vescovo di Cassano, pel prezzo di Duc. 24, da consegnarsi in Napoli per la festa della prossima Pasqua — (Scheda di Not. Fr. Basso, Protoc. del 1481, a cart. 33, Arch. not. di Nap.).

Die xxviiij mensis nouembris xv Ind. (1481) neapoli coram nobis constitutus magister angelus Arcucius de neapoli pictor ex eius arte et ingenio promisit et conuenit Reuerendo in xpisto patri et domino bartholomeo episcopo cassanensi facere Conam vnam longitudinis palmorum nouem computato scannello in pede dicte cone cum tribus figuris in ipsa cona videlicet beate virginis Marie cum figura domini nostri Jesu xpisti in gremio nec non et Sanctorum petri et nicolai et in ipso scannello figura Sanctorum apostolorum et domini nostri Jesu xpisti ad omnes expensas ipsius magistri angeli tam de tabulis coloribus et azuro de alamaunia de meliori conditione et sorte ipsorum quam eciam de auro fine et intalijs iuxta exemplum et formam per ipsum magistrum angelum eidem domino episcopo datas pro precio . . . ducatorum viginti quatuor de

carlenis argenti de quibus recepit ipse magister angelus ab eodem domino episcopo ducatos undecim tarenos tres et granos septem. Et reliquos ad complementum dictorum ducatorum viginti quinque dictus dominus episcopus . . . soluere . . . promisit eidem magistro angelo . . . expedita dicta cona quam magister angelus ipse dare promisit expeditam . . . per totum festum pasce resurrectionis domini in hac ciuitate neapolis

Presentibus Iudice Saluatore apicella: domino Rizado de rocijs: nicolao de luca: Johanne paulo piciganis.

- 11) — 10 *Novembre* 1483. — Promette fare una cona con predella, per l'altare maggiore del monastero di S. Francesco di S. Agata de' Goti, rappresentante N. D. con a lato quattro figure a scelta del P. Guardiano, e nello sportello i dodici apostoli e N. S. G. C. per Duc. 60 — (Scheda di Not. Cesare Malfitano, Protoc. del 1483, a cart. 45, Arch. not. di Nap.).

Eodem die eiusdem (10 Nov. 1483) ibidem, constituto in nostri presentia magistro Angelillo archuczo de neapoli pictore agente ex vna parte. Et venerabili fratre francisco de sancta agathes ordinis minorum guardiano monasterij sancti francisci de sancta agathes agente ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicti monasterij et pro eodem monasterio Sancti francisci et suis successoribus in monasterio predicto et vtili causa ipsius ex parte altera. Prefatus uero magister Angelillus sponte predicto die coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum dicto fratre francisco promisit dicto fratri francisco quo supra nomine presenti ad omnes suas expensas facere et pingere conam vnam in altari maiori dicte ecclesie Sancti francisci altitudinis palmorum sexdecim cum scannello. In quo quidem scannello dictus magister Angelillus pingi teneatur duodecim apostolos cum xpisto et latitudinis palmorum duodecim de bono auro aczuro fino et de aliis coloribus bonis et recipientibus prout apparet in dissigno dato per dictum magistrum Angelillum dicto fratri francisco nec non in medio dicte cone pingera ymaginem beate virginis et ex lateribus figuras quatuor et supra dictam conam alias figuras quinque ad electionem et voluntatem dicti guardiani ac Reuerendi Magistri Antonii de cuccaro ministro dicti ordinis ac fratris paulini de neapoli. Ipsamque conam finitam et bene laboratam

ut decet dare et consignare dicto guardiano in dicta ciuitate Sancte agathes conducendam per ipsum magistrum Angelillum ad risicum et ad expensas dicti monasterii Sancti francisci et demum conducta dicta cona in dicta ciuitate Sancte agathes ipse magister Angelillus teneatur . . . ipsam ponere et actare in dicto altari maiori dicte ecclesie sancti francisci infra annum vnum a presenti die in antea numerandum. Et versa vice prefatus frater franciscus guardianus promisit dicto magistro Angelillo presenti dare eidem magistro Angelillo ratione et causa dicte cone vt supra fiende ducatos sexaginta de carlenis in pagis et terminis infrascriptis videlicet ducatos decem ex eis infra dies octo a presenti die in antea numerandos. Alios ducatos quindecim ex eis per totum mensem Maij primo venturi huius presentis anni. Alios ducatos quindecim ex eis per totum mensem septembris primo venturi sequentis anni tercię indictionis et residuum in fine dicti temporis nec non dare expensas necessario fiendas per dictum magistrum Angelillum in eundo stando et redeundo ex dicta ciuitate Sancte agathes in pace . . . Presentibus Iudice paulino de golino ad contractus: Abbate francisco de Sancta agathes: francisco de altaldo: francisco cortese: Berardino de caro et magistro Gaspare cayacia de neapoli.

X. — Compromesso per Gio. di Cesena di Napoli — (Dalla scheda di Not. Gio. Majorana, Protoc. del 1497-1498, a cart. 82, Arch. not. di Nap.).

Gio. di Cesena di Napoli, aromatario, conviene co' Padri di S. Domenico di dover insegnare, tutte le volte che ne sarà richiesto, a far confezioni e sciroppi ai frati aromatarii di esso convento, nonchè a fornire pasta reale e altri dolciumi a prezzo di costo, dietro l'anno compenso di Duc. 9, ed una botte di vino mosto nel tempo della vendemmia.

Eodem die (10 Jan. 1498) in nostri presentia constitutus Joannes de cesena de neapoli aromatarius. . . promisit ipsis fratribus (S. Dominici) tociens quociens requisitus fuerit ab eisdem . . . accedere . . . ad dictum conuentum et ibidem ordinare ostendere demonstrare seu insignare fratribus vel aromatarijs commorantibus in eodem conuentu omne id quod spectat ad dictam suam artem scilicet ad fare confecciune sciruppi et omne altra cosa

medicinale et più ordinare de fare acque et suchi: ita tamen che non sia tenuto seruire de persona excepto mostrare et insegnare secundo che e dicto de sopra. Item promecte lo dicto Johanne dare a li dicti frati tueta quella pasta reale et altre cose de zuccaro per quilli preczi che sterranno ad ipso Johanne. Itaque ipsi fratres teneantur . . . fare caczare lo zuccaro et le amendole franche de dohana ad ipso Joanne pro fatigijs cuius Johannis dicti fratres teneantur . . . dare eidem Johanni ad rationem de ducatis nouem de carlenis per annum . . . et vegetem vnam de vino musto tempore vendemiarum portatam ad eius domum

Presentibus Iudice Cesare malfitano: grabiele braucato et petrillo corbino de neapoli.

XI. — Compromesso per la Rev.^{da} D.^a Margherita Poderico —
(Dalla scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1506-1507, a cart. 31, Arch. not. di Nap.).

Maestro Tommaso da Como contratta colla Rev.^{da} D.^a Margherita Poderico la costruzione del monumento marmoreo del fu Conte di Bucchianico, con varie figure, per Duc. 40 in contante, e Duc. 11 in vino e legnami.

Die vij^o novembris x^o Ind. (1506) in monasterio Sancti Sebastiani et Petri ordinis predicatorum in gratis foreis dicti monasterij Reuerenda domina Margarita pulderica . . . ex vna parte et magistro thomasio de como marmorario ex altera prefata domina priorissa dedit. . . dicto tomasio ducatos quatraginta et in alia manu confexa fuit ducatos vndecim consistentes in uino et lignaminibus et sunt. . . in partem ducatorum octuaginta olim depositorum penes dictum monasterium per quondam dominam Caterinellam vrsinam Comitissam de vochianico et penes ducissam suesse olim priorissam dicti monasterii pro faciend^o vno cantaro marmoreo in venerabili ecclesia et monasterio Sancti dominici de neapoli in cappella Sancti . . . ¹ in dicta ecclesia . . . quod cantarum thomasius ipse promisit facere et complere hinc et per totas festiuitates pasce resurrectionis domini primo venture cum figuris marmoreis videlicet vno arco et figuris quinque marmoreis videlicet

¹ Qui manca il nome della cappella, che deve essere per altro quella del SS. Crocifisso, in S. Domenico Maggiore.

vna virgine maria cum filio duobus angelis et cum figura de reléuo quondam comitis armati et alia figura a facie cantari mulieris videlicet dicte comitisse et alia secundum disignacionem factam et signatam inter eos quod designum conseruatur penes dompnum petrum S. . . ¹ de gifono . . . et quantum ad complementum dictorum ducatorum octuaginta promisit dicta priorissa dare . . . infra terminum trium annorum . . . et si serenissima domina regina ² dederit . . . teneatur illam quantitatem dare et quod cantarum predictum sit altitudinis xvij palmorum et largitudinis a parte inferiori x palmorum et quia in dicto designo sunt figure a parte inferiori dicte figure non debent ibidem fieri et loco ipsarum est faciendus vnus sedialis et vna lapis in terra cum scuto armorum ursini et de lagni

Presentibus notario benedicto Zambardo: bartolo de mino Januense, dompno petro Sancta maria de gifono.

A margine: Anno 1507 . . . viij septembris Johannes tomasius de Como filius legitimus et naturalis dicti thomasii recepit a domina laudomia de alagna filia dicti comitis ³ pro cantaro predicto ac pro parte sibi tangenti ducatos octo . . . ad complementum ducatorum xx . . . pro factura dicti cantari ⁴.

¹ Qui la carta è bucata, ma le lettere, che mancano possono essere supplete con Sancta maria, quale è il cognome di uno dei testimoni del contratto segnato più basso.

² Vivevano nel 1507 in Napoli le due Giovanne, una cioè, già moglie di Ferdinando I. di Aragona, l'altra di Ferrante II, successivamente re di Napoli. Non possiam dire a quale di esse alludesi nell'istrumento.

³ Questa Madama Laudomia d'Alagni era la terza delle 4 figliuole, che si ebbe Mariano d'Alagni, Conte di Bucchianico con Caterinella Orsina, figlia del Conte di Manupello, le cui nozze, come rileuiamo dalle cedole aragonesi, furono celebrate in Torre del Greco nel Luglio del 1457 con gran pompa, feste e concerti, che durarono tre giorni e coll'intervento di Re Alfonso, del Duce e della duchessa di Calabria, del Principe di Navarra e di molti signori e nobili del regno nelle case di Lucrezia d'Alagni ivi — (V. Minieri-Riccio, *Atc. fat. di Alfonso I*, p. 113). Essa era moglie di Luigi Loffredo, Signore di Carovigno — (V. Pietri, *o. c.*, p. 167).

⁴ Questo monumento, tutto in marmo bianco di Carrara, è situato sulla destra entrando nel Cappellone del SS. Crocifisso in S. Domenico Maggiore (a). Il suo

(a) Il documento sopra riportato, mentre dimostra ineluttabilmente essere l'autore di tale scultura

XII.—Compromesso fra Messer Ettore Carafa e Maestro Pietro Belverte — (Dalla scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1506-1507, a cart. 151, Arch. not. di Nap.).

Maestro Pietro Belverte di Venezia, promette scolpire in legno pel

insieme di ordine composito della più bella maniera del risorgimento, consiste in un arco semicircolare, girato su due pilastrature con al di sopra dei loro capitelli dalla parte esterna due pilastri di sostegno alla cornice di coronamento, tutta messa a gentili intagli nelle sue modanature e nel fregio. Tanto le pilastrature, alte dal sediale 2^m, 85 con fronte di 0^m, 33, che i pilastri superiori colla loro cornice, i quali con questa misurano un'altezza di 2^m, 00, sono decorati nelle loro facce da delicate sculture, ritraenti candelabretti e grottesche con bei nudi di fauni e di ninfe. Due targhe, portanti le armi di Casa d'Alagno ed Orsini (a) tra loro in quartate, sono da ciascuna banda de' fianchi dell'archivolto, che è profondo 0^m, 60 e nella interna superficie mosso a doppio ordine di cassettoni, in cui sono alternamente, testine nimbate di spiritelli, piccoli canestri con fiori e rosoni. Il detto arco di 2^m, 15 di corda, dintorna un bassorilievo, che copre tutta la sua colmata di fondo. Vi è rappresentata la SS. Vergine a mezzo busto, nimbata, coverta le spalle d'un manto, con tunica succinta alla persona, il cui scollo col suo sparato di sopra, fa vedere la sottoposta veste.

Dalle pieghe del suo manto, cosparso di stelle a quattro raggi, sporge la sinistra mano sorreggente un globo dorato, mentre con l'altra stringe al seno il figliuolo. Ha i capelli spartiti nel mezzo della fronte, in quello che alcune anella di essi cadono dalle tempie sulle spalle e sulle guande. Il divin pargolo diritto in piedi, in tutta la sua santa infantile nudità, con la destra levata in alto e benedicente, poggia la sinistra mano sul globo sporto dalla madre, quasi a indicare il suo divino patrocinio. La sua testa è parimenti nimbata con ornature purpuree a fondo d'oro, ritraente una croce a fioroni. Due angeli genuflessi, e dalle lunghe ali dorate, colle braccia e le mani giunte sul petto in atto di adorazione e di preghiera, sono da ciascun lato di questo gruppo. Essi vestono lunghi abiti a strascico, avvolti in un bel giro di pieghe tutte a svolazzi. Le loro va-

maestro Tommaso da Como, distrugge la ipotesi del ch. Scipione Volpicella, il quale sul labile indizio di un nome malamente graffito in sul toro del sediale, cioè Guglielmo — (V. o. c., pp. 232-404), congettura che ne fosse stato autore Guglielmo Monaco, il quale condusse le porte di bronzo di Castelnuovo dopo il 1462.

(a) Gli Alagno di Nido a Napoli inalzavano: d'argento alla croce azzurra, caricata da cinque gigli di Francia d'oro. Gli Orsini poi: di rosso a tre bande d'argento con capo d'argento ed una rosa rossa con fascia d'oro in mezzo.

presepe della cappella del Crocifisso ventotto figure ed altri particolari pel prezzo di Duc. 85.

ghe testine sono del pari cinte da nimbi dorati, e son pure dorate le loro ali, le fimbrie delle vesti, e le stelle onde sono cosparse.

Più sotto alla cornice, le cui linee ricorrono con quelle delle tegole de' capitelli delle pilastature su cui s'imposta l'arco, vedesi l'arca o cantaro marmoreo. Sul coperchio di questa è disteso il corpo del Conte di Bucchianico, Messer Mariano d'Alagno, tutto chiuso in un arnese d'armi bianche, cioè usbergo e bracciali a piastre con sottoposto giaco a maglie, nonchè gamberuole e ginocchiette pur esse di piastra, ferree solarette ai piedi poggianti su cagnuoli accovacciati. Le mani coperte da manopole di ferro, e composte a croce sull'addome stringono l'elsa a croce di un lungo spadone, che stendesi tra mezzo le gambe, ed un pugnalletto, sospeso ad un laccio gli pende dal fianco destro. La fisionomia, ritraente un uomo già oltre negli anni, e dalle linee severe e notevoli, è composta a solenne espressione. Il capo, suffuso alla cervice di copiosa chioma, la quale è coperta da un berretto a mo' di calotta, con unica tesa rialzata soltanto sull'occipite, e priva di essa dinanzi e sulle tempie, poggia su ricco origliere, fregiato di fiocchi dorati ai quattro angoli, e con sparati marginali ad intrecciature di lacci, egualmente dorati.

Nel davanti dell'arco vedesi di rilievo schiacciato la immagine di sua moglie Catarinella Orsini, figliuola del Conte di Manupello. È tutta chiusa in un manto, che dal capo le scende ai piedi e che nel davanti, a mezzo di due larghe pieghe rialzate dalle braccia, le cui mani sono composte a croce sul grembo, mostra la sottoposta veste. Questa, ha uno sparato quadrato sul petto, che è a sua volta coperto dalle pieghe di una seconda veste interna, aprentesi pure con tagliatura triangolare al disotto della gola. La testa è poggiata su di un origliere liscio, e senz' alcuna ornatura, e mostra una fisionomia di donna già matura e serenamente addormentata.

L'arca è poggiata su di un basamento a tre scompartimenti. Nel mediano è la iscrizione (a), e nei due laterali due altre targhe alle armi in quartate dei nobili coniugi.

(a) Ecco la iscrizione, la quale è del resto riportata dal d'Engenio (o. c., p. 275): Marianum · Alaneum — Bucclanici · comitem · domi — militiaeque · clarissimum — Et · Katerinel · lam · Yrsinam — pudicitia · insignem · conjuges — In · vita · concordissimos — ne · mors · quidem · ipsa — Disiunxit — Liberi · enim · pientissimi · ut · parentes · optimi · iunctim — sicut · optaverunt · conderentur · curavere — MCCCCLXXVII.

Nella lapide di coverchio alla sottoposta sepoltura vi ha un'altra iscrizione di Jo. Hier. Alaneo figlio di Cesare postagli da sua madre Porzia Romana † 1576, riportata egualmente dal d'Engenio (*Ibidem*).

Eodem die (iiiiij Aug. 1507) . . . constitutis . . . Excelente et magnifico domino hectore Carrafa de neapoli . . . ex vna parte. Et honorabili viro magistro petro de beluertis de venetiis ciue neapolitano . . . ex altera prefate partes . . . assuerunt . . . inter eas fuisse inita et firmata infrascripta capitula . . . super magisterio et figuris faciendis intus Ecclesiam Sancti Dominici de neapoli et in Cappella presepij del crocifixo in dicta Ecclesia . . .

In primis dicto mastro petro promecte et conuene fare le figure del dicto presepio intagliate de bono . . . magisterio de la quantita infrascripta videlicet vna figura de nostra donna de palme quattro ingenochiune et Sancto yoseph de palme cinque con lo figliolo in lo Cunnabilo l asino et lo boue che habiano ad correspondere secondo le figure de dicta nostra donna et Josep bene ad misura. . . Item vndece angele de tre palme l uno. Item doe pasture de quactro palme et mezo in cinque. Item duy cani octo pecore con li arbori faschie (*sic*) et tortani et altre ornamente pertinente a li pasturi. Item vna spera con altri ornamenti concernenteno ad vno presepio quale opera promectello dicto mastro petro darella fornita da cqua ad mise sey . . . quale figure li debia dare de ligname absolute ¹. Item lo dicto Signor hectorro pro-

Un largo sediale fa da basamento al funebre monumento, che è sobriamente dorato qua e là, come osservammo.

La sua fattura però, salvo la correttezza delle linee e del modellato, non è delicata, come le altre opere di maestro Tommaso de Como, esempio lo stupendo monumento di Casa de Cuncto in S. Maria delle Grazie a Caponapoli. Pare un'opera tirata via con gli ordinari mezzi e ritrovi di un artefice, che voglia affrettarsi a compire un lavoro qualsiasi; sicchè a fronte dell'altra di Romolo di Antonio d'Alessandro Balsimelli da Firenze, che condusse le mirabili e leggiadrissime sculture della cappella Carrafa, o dei lavori pure in S. Domenico di maestro Jacopo della Pila nella cappella Brancaccio-Imbriaco, questa di Tommaso da Como resta di gran lunga inferiore.

¹ Di questo presepe intagliato da maestro Pietro Belverte da Bergamo, e sotto gli auspicii di Maestro Tommaso di Como, come appare dal documento, presentemente resta ben poca cosa, essendo stato devastato da chi sa quando. Solo sei delle figure, che ancora vi si veggono, debbono essere quelle intagliate dal Belverte, cioè la Vergine, S. Giuseppe, i due angeli loro di lato, e la coppia del bove e dell'asinello. Tutto il resto è di epoca posteriore; come il Bambino, che si appartenne ad una suora Benucci, morta in concetto

mecte dare per la opera predicta octanta cinque ducati de carlini . . . de li quali . . . lo dicto mastro petro . . . ne recepe . . . ducati vinte . . . et lo restante promecte de lo dare in lo terzo de la opera altri vinte ducati et in la mita

di santità nel 1692—(V. Perrotta, *o. c.*, p. 51; e Volpicella, *o. c.*, p. 244), e la gloria dei sei angioletti in alto, che son forse dello stesso tempo.

L'antro, nel quale sono disposte le sei figure del Belverte, pare che ancora serbi la stessa fisionomia di quando fu costruito, con pezzi di roccia, come vorrebbe il Perrotta (*ibid.*), svelti alla grotta stessa di Betlem in Palestina.

La importanza intanto di tali superstiti sculture in legno del Belverte, di cui non sapevamo che le due statue di S. Crispino e Crispiniano della chiesa omonima, e che come altrove dicemmo (v. pp. 239 a 242 di q. v.), rivelavano nel Belverte un artista di second'ordine, è tale da farci ritornare sulla pronunziata opinione, giacchè quest'opera del presape di S. Domenico, che fu egregiamente condotta, è degna di un grande artista. Merita quindi di essere minutamente descritta.

E per primo vedesi sulla destra la SS. Vergine inginocchiata colle mani giunte, di grandezza quanto il vero. Veste un abito a mo' di tunica retta ed a lunghe maniche come di broccato d'oro, tutta a rabeschi purpurei non stretta da nessuna cintura alla vita, ed a spesse pieghe, benissimo panneggiate, con scollo, che giunge fin sotto la gola. Un pallio egualmente simulante il panno di broccato d'oro soppannato di rosso, le scende dal capo graziosamente. Il bellissimo giro di pieghe, dopo essersi avvolto intorno agli avambracci, formandovi un partito di flessi e di seni assai ben trovati, scende giù sino ai piedi, sì da nasconderli, mentre la parte del corpo, la quale corrisponde al grembo fino alle ginocchia, resta solo coverta dalle semplici pieghe della tunica. Sporge la testa splendente di giovanile e santa bellezza dalle pieghe del manto. Essa è adorna sulle tempie dalla bionda capellatura, che divisa in mezzo al fronte, scende in vaghe anella sulle guance. Il viso, il collo e le mani gentilissime, dipinte di colori naturali, sono ammirabili per l'eleganza e finitezza del loro intaglio, e tale da formare un assieme venustissimo e degno della Madre di Dio. Dalla sinistra è S. Giuseppe; esso è chinato a terra col manco ginocchio, il che dà luogo ad un bel partito di pieghe. Veste una tunica palmata a maniche strette: sovra essa un mantello, con cingolo alla vita, tutta di broccato d'oro, sparso di fiorami purpurei. Il mantello è stretto intorno al collo e alle braccia, facendo uscire le maniche strette ai polsi, dalle sottoposte pieghe. Sporge il santo vecchio la destra, e par che colla palma voglia farsi schermo dalla luce, che irradia il divino infante. Niente di più bello ed espressivo dell'aria di questa testa energica di vecchio, cui aggiunge grande originalità il berretto, o *chaperon*, che la cim-

de dicta opera vinte altri ducati et altri vintecinque ducati restanti in fine dicte operis

Presentibus domino vincentio Carrafa Comite de la groctaria: domino Thomasio Carrafa: Domino Euangelista atornafrane: Dompno Juliano de morte: Gabriele de nouello: Thomasio de como marmorario et leonardo de Sansello Consule venatorum (*sic*).

A margine si leggono le quietanze dei pagamenti fatti al Belverte, in data dei 20 Dicembre 1507, 29 Marzo, 20 e 26 Maggio e 1.º Giugno 1508).

XIII.—Convenzione per la cappella di S. Onofrio—(Dalla scheda di Not. Bartolommeo Giannini di Atrani. Schede antiche di notai, vol. 12º, fol. 44 t.º, Grande Arch. di Stato di Napoli).

I Padri di S. Domenico permutano con quei di casa di Vivaldi la cappella gentilizia di essa casa, posta tra la porta maggiore della chiesa e la cappella dei Muscettola, con l'altra cappella di S. Onofrio, sita nel piliero destro dell'arco maggiore.

(9 Marzo 1616). Constitutis in nostri presentia Reverendis Patribus monasterii Sancti Dominici, maiorem et saniozem partem fratruum dicti monasterii imo totum dictum monasterium et fratres illius facientibus et re-

ge, tanto usato dai gentiluomini del XV. e del XVI. secolo—(V. Violett-le-Duc, *Dict. rais. de mobil. franc.*, t. III, p. 136, au mot *chaperon*).

Sono infine su i due lati due angeli alla metà del vero, leggiadramente proni e vestiti di lunghi abiti cilestrini, soppannati di rosso. Essi hanno le testine, le braccia e i piedi nudi di color naturale. Lunghe ali dorate ne completano la bellezza.

Vedesi inoltre in fondo la figura al vero del bove giacente, su cui campa la testa dell'asinello, dando così varietà e movimento allo insieme dell'invenzione.

Non è inutile aggiungere, come la saldezza della doratura e degli stucchi, di queste figure le abbiano preservate quasi intieramente da ogni sorta di tarlo: il che sventuratamente non può dirsi dell'altro bellissimo presepe coevo di S. Giovanni a Carbonara, di cui ci occuperemo nell'altro volume.

presentantibus congregationis et coadunationis in unum in dicto loco ad sonum campanelle more et loco solitis ut dixerunt . . . Et Abbate Jo. hieronimo Vivaldo de neapoli, agente . . . pro se suo proprio nomine, nomine et pro parte Joannis Baptiste Vivaldi filii quondam doctoris Joannis Baptiste Vivaldi ac etiam nomine et pro parte Jacobi Vivaldi et Alfonsi Vivaldi fratrum filiorum quondam Stephani Vivaldi et pro eisdem nepotibus eiusque et dictorum eius nepotum heredibus . . . ex parte altera.

Prefate vero partes sponte asseruerunt coram nobis in vulgari sermone loquendo pro faciliori intelligentia . . . videlicet. Come possedendo essi di Vivaldo un luogo dentro la chiesa di detto Monastero et proprie a man sinistra della porta maggiore di detta chiesa nel muro tra detta porta et la cappella delli Muscettola, et servendo detto luogo per comodità di detta chiesa per causa del Organo che nuovamente detto Padre Priore con l'occasione di molti ornamenti et reparationi di detta chiesa et stocchare et indorare delle lamie ha trasferito sopra la detta porta maggiore et proprie per fare una grada di ligname per salire a detto organo con la quale grada se viene ad occupare detto luogo di detta famiglia di Vivaldi. Prima detto Padre Priore ha bene requesto alcuni di detta famiglia et signanter detto Signore Abbate Gio. Geronimo che per amore et devotione che portano a detta chiesa et al glorioso San Domenico et sua Religione fussero remasti contenti et dessero il loro consenso et assenso che esso Padre Priore havesse possuto far fare detta gradiata di legnami occupando detto luogo offerendo esso Padre Priore in escambio di detto luogo una cappella nel istessa chiesa et proprio la Cappella di S. Honophrio sita nel peliero del arco maggiore della porta della sacrestia et proprio la facciata della parte di detta sacrestia iuxta la cappella delli Signori ¹, che sta nell'istesso Peliero della facciata che riguarda la porta maggiore di detta chiesa da una parte iuxta l'altra facciata della famiglia de Signori Brancacci che riguarda l'altare maggiore di detta Chiesa: quale cappella di S. Honophrio detti RR. PP. assicurarono possedere come veri Signori et padroni franca et libera da ogni peso et a nessuno venduta . . . il quale Signore Abbate Gio. Geronimo et altri di detta famiglia per compiacere a detto padre Priore et fratri et per la gran devotione che hanno a detta religione et a detta Chiesa, et perchè in cambio di detto luogo se li concede detta cappella, sono remasti contenti che detti RR. PP. Priore e Fratri possano far fare detta grada di legnami in detto luogo per servitio di detto Organo et occupare detto luogo della detta lor famiglia di Vivaldi con conditione che quandocunque imperpetuum si levasse detto Or-

gano dal detto luogo, in tal caso sia in electione d'essi Signori della famiglia delli Vivaldi ripigliarsi detto luogo, dove si ha da fare detta gradiata di legname et possederlo come veri Signori con relassare a detto monastero la detta Cappella di S. Honofrio che per detti PP. se li concede in escambio di detto luogo ita che per il presente contratto non si facci pregiudizio ne innovatione alcuna ad essi Signori Vivaldi nè loro successori . . . rispetto ad una fossa che possedono come veri Signori et padroni sita in detta chiesa avanti la cappella delli brancacci sopra la quale fossa vi è l'inscriptione sopra il marmolo, che dice Domini Nicolai Vivaldi, altrimenti essi di Vivaldi non se sarriano contentati del sopradetto.

Et versa vice detti RR. PP. riconoscendo l'affetto et gran devotione di detti Signori di Vivaldi verso detta chiesa et per osservare quanto si è trattato et concluso spontaneamente in ogni miglior via e modo et citra preiudicium delle scritture cautele et privilegi in favore di detti Vivaldi apparenone alle ragioni et attioni che a lor competeno et ponno competere contro detto monastero et sopra suoi beni et ragioni presenti et future et signanter sopra detta Cappella in virtù di dette cautele . . . et sia lecito a detti Signori di Vivaldo in ogni tempo avvalersi . . . per la defentione et evittione di detta Cappella di S. Honofrio et reparatione di detto luoco nelli casi sopra espressi danno concedono et assegnano alli detti Signori de Vivaldo . . . la detta Cappella di S. Honofrio . . . con il vacuo che sta avante detta Cappella quanto corre tutta la facciata di detta Cappella di S. Honofrio con potestà di potere edificare la cappella con l'altare et fare quanto a loro piacerà

Presentibus opportunis . . . (*mancano i nomi dei testimoni*).

CHIESA E CONVENTO DE' SS. PIETRO E SEBASTIANO

XIV.—Compromesso di Maestro Agostino Bottigliero—(Dalla scheda di Not. Francesco Russo, Protoc. del 1478, a cart. 19, Arch. not. di Nap.).

Capitoli per lavori di fabbrica tra la Prioressa del convento de' Ss. Pietro e Sebastiano, e Maestro Agostino Bottigliero ¹.

¹ Questo documento, come può vedersi dal breve cenno storico sulle vicende

Die xxvj mensis Januarij xj Ind. (1478) neapoli nobis . . . accersitis ad venerabile monasterium Sanctorum Petri et Sabastiani ordinis predicatorum . . . Et . . . constitutis coram nobis . . . domina maria francisca de vrsino priorissa dicti monasterij. . . et magistro augustino buctiglierio de castiglione de furia Salerni . . . ad infrascripta . . . deuenerunt.

Capituli pacti et conuenciuni facti initi et firmati tra la Reverendissima madamma maria francesca de vrsinis prioressa del monasterio de Sancto Petro et Sabastiano de napoli. Et mastro augustino buttiglierio de castiglione de la furia de salerno.

In primis promecte lo dicto mastro augustino a la dicta madamma prioressa fare et exeguire la fabrica per ipso commenzata dintro lo dicto monasterio in lo loco doue se dice lo capitulo de grosseze de palmi quattro fine al primo astraco et dal primo astraco sopra fine al secundo de grosseze de palmi tre et da lo secundo astraco fine a lo tetto de grosseze de palmi dui de canna. Item promecte trauiare chianchiare rizare rapillare gubernare fare battere et arrendire lo primo et secundo astracho et quelli reducere ad bona perfectione. Item promecte fare abattere le mura vecchie sotto et sopra lo primo astraco ad tutte soe spese et sic contra la dicta madamma prioressa promecte a lo ditto mastro augustino dare pagare et assignare oncia vna de carlini pro singulis cannis triginta duabus de fabrica de grosseze ad ragione de dui palmi. Et de li dicti astrachi de comune et solita grosseze in pace et senza condicione alcuna . . . Item so de accordo le dicte parte che facta la dicta fabrica et astrachi per homini experti se mesure vano per pieno de porte et finestre non laborate. Item so de accordo che per dicte mura le quali se abacterranno ut supra dicta madamma prioressa habia da pagare ducato vno tanto. Item so de accordo le dicte parte che dicto Mastro augustino sia tenuto sulo del dicto pagamento de canne trenta due de fabrica et de astraco de vna oncia et che ipso habia ad fare la spesa de mangiare et de bere ad se et ad soi manipuli et che la dicta madamma prioressa li habia da dare dintro lo dicto monasterio calce prete pizulana funicelli ingengni zappe pale chianche et omne altra cosa necessaria a la dicta fabrica et astrachi fino al dicto loco doue se possano ire le canne. Et che l'acqua la poza pigliare dalla cisterna che sta doue se lauora et quella man-

della chiesa e convento de' Ss. Pietro e Sebastiano (pp. 65 a 78), colma in certo modo la lacuna, che si ha nello stesso, circa ai lavori del XV. secolo qui vi eseguiti (p. 67).

cante de la cisterna dell oliua. Item so de accordo dicte parte che dicto maestro agustino in primis debia fare le pedamenta a lo cantone de la dicta fabrica verso lo giardino doue e lo vacante ad soe spese del maisterio de grosseze de dui palmi et mezo si che repieno lo vacante reste ad faze de terra vno palmo et mezo de grosseze et che lo habia ad principiare sopra terreno fermo

Presentibus Iudice saluatore apicella: domino nicolao de state: nicolao sansario: luca mirabili: dompno Jacobo de olareno: laurentio lucij de mastropaulo.

XV.—Protesta pel Convento de' Ss. Pietro e Sebastiano —
(Dalla scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1490-1493, a cart. 41, Arch. not. di Nap.).

D. Francesco de Perrucciis, Cappellano di S. Maria de la Portella, o S. Giovanni de' Fiorentini di Napoli, fa protesta alle monache dei Ss. Pietro e Sebastiano, perchè queste non hanno voluto riceversi il censo annuo stabilito per la locazione e concessione fatta alla nazione fiorentina di certe case, casalino, e cappella suddetta.

Die nono decembris decime Ind. (1492) . . . accersitis ad requisicionem . . . venerabilis viri dopni francisci de perrucciis alias florentini cappellani sancte marie de la portella nominate sancti Johannis de florentinis de neapoli ad venerabile monasterium sancti petri et sabastiani et . . . ibidem inuento . . . venerabile fratre perrino de sermone ordinis predicatorum priore dicti monasterii . . . prefatus dompnus franciscus eumdem . . . rogauit ut dignaretur uocare priorissam et moniales qui prior accedens secreto ad loquendum eisdem monialibus in rota eiusdem monasterij . . . respondit . . . in vulgari sermone . . . dicenno queste sorelle che la prioressa et esse non vengono may ad audire prothesti ouero altre acti che ipso dopno francisco hauesse facto tale acto innanti ad ipso perche ipso staua per parte de lo monasterio . . . et de po che hauesse audito . . . respondeua como ad ipso li pareua qui dopnus franciscus . . . me notarium . . . rogauit ut infrascriptam requisicionem . . . legerem . . . Dauante ad vuy venerabile et religiose persone madamma la prioressa et priore

del venerabil monasterio de sancte petro ad Castello ouero de Sancte Sabastiano se expone per lo venerabile dopno francisco de perrueijs fiorentino cappellano de la venerabile cappella de sancta maria de la portella ¹, dicte sancte Johanne de li fiorentini per nome et parte de la nacione fiorentina... che per lli tempi passati la priorissa et segrete de ipso monasterio locaro et concessero ad dicta nacione certe case et casaleno vna con lla cappella preditta socte llo annuo reddito ouero censo de libra una et meza de cera laborata in candele picchole per ciascheuno anno quali cense per lli tempi passati hauite recepute et da certi anni cqua hauite recusato dicto censo vedendo lla melioracione de dicte case et cappella per causa de la noua frabica facta per dicta nacione quale censo per cautela de la dicta nacione e state depositato penes edem sagram impotere de lo tesaurere de la mayore ecclesia neapolitana . . . quale deposito ue requedo . . . vna cum libre tre de candele de cera quale ve offero de presente donariue et sono per llo censo de lo anno proximo passate . . . et per lo presente . . . ue lle debiate pigliare et fare ad la dicta nacione apodixa . . . qui prior dixit quod volebat ipsas recipere sed tamen ipsas tenebat nomine depositi donec consultaret easdem abbatissam et moniales...

CHIESA E CONVENTO DI S. GREGORIO ARMENO (S. LIGUORO)

XVI.—Concessione a Giovanni Mormanno—(Dalla scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1506-1507, a cart. 77, Arch. not. di Nap.).

La Badessa e le altre suore di S. Liguoro danno in enfiteusi perpetua per annui Duc. 13 a Giovanni Mormanno, chierico napolitano ed organista, un fondaco nello spiazzo del loro convento.—(V. p. 176 di q. v.).

¹ Il sito di questa cappella assai antica, rilevasi abbastanza chiaramente dal seguente documento, che l'Alitto nel suo *ms.*, intitolato: *Vetusta Regni Neapolis monumenta*, posseduto dalla famiglia Volpicella, trascrisse dal n. 11 notamenta varia di D. Marcello Bonito. Esso è il seguente: *Conuentui Beati Petri Martiris Neap. Concessio situs intermedium Maris spatium a portu Neap. usque ad Moricinum, seu Mercatum cum confinibus videlicet: A parte Orientis est litus maris et ha-*

Die nono februarij x.^o Ind. 1507 . . . conuocatis . . . ad monasterium sancti ligorii mayoris de neapoli ordinis sancti benedicti . . . et in ecclesia ipsius congregatis . . . Reuerenda domina tarsidia guindacia abbatissa domina francisca galiota *etc.* . . . monialibus ex vna et venerabili domino Johanne mormanno clerico neapolitano organista . . . ex alia prefate abbatissa et moniales asseruerunt ipse tenere . . . quemdam fundicum consistentem in membris inferioribus videlicet supporticale cum introitu curti puteo cantaro . . . cum ostraco ad sole discoperto in modum terracie et cum orticello ac membris alijs suis superioribus et cum coquina . . . positum in platea dicti monasterij iuxta bona dicti monasterij et bona domini Gabrielis de risio et iuxta viam publicam . . . de quo . . . ad plus ducatos nouem recipiunt et pro utilitate dicti monasterij locauerunt . . . dicto domino Johanni in perpetuum emphitheusim pro ducatis tresdecim

Presentibus Iudice nicolao de morte: dompno Rochello *etc.*

XVII.—Concessione a Giovanni Mormanno—(Dalla scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1506-1507, a cart. 153, Arch. not. di Nap.).

La Badessa con le suore di S. Liguoro dà in enfiteusi perpetua per an-

bet largitudinem cannarum XXXVII. Ab occidente est caput palatii dictae ecclesiae S. Petri in largit. cannarum XXVII. A septentrione sunt sacristia, et quaedam apotheca dictae Ecclesiae, Apotheca S. Petri ad castellum, Ecclesia S. Mariae ad Portellam, et Domus Caputorum in longitudine cannarum XXXVII, et a meridie uia costruenda in longitudine cannarum XXXVII, sub die primo octobris MCCCVIII. Registro MCCXCII, let. E, f. 345.

La chiesa dunque era posta ne' tempi successivi sotto il dormitorio di S. Pietro Martire, ed era della nazione fiorentina, che l' intitolò a S. Giovanni Battista. Avendo poi i Fiorentini ottenuto dopo la metà del secolo XVI. il luogo presso la strada di Toledo, dove fabbricarono una più bella e grande chiesa, la prima fu ceduta a' complatearii, dai quali veniva governata. Poscia per alcune differenze co'frati, i complatearii la retrocedettero a costoro e a loro spese edificarono una chiesa quasi di rincontro, che ancora esiste e che dicesi di S. Giovanni alle Monache del Vino, o di S. Giovanniello.

nui carlini 30 d'argento a D. Gio. Mormanno, chierico napoletano, una casa presso il fondaco del convento, ed altri beni a lui dallo stesso censiti.

Eodem die (7 aug. 1507)... conuocatis... ad venerabile monasterium Sancti ligorij mayoris de neapoli... et congregatis coram nobis... Reuerenda domina Tarsidia guindacia abbatissa... ex parte vna. Et venerabili viro domino Johanne mormanno clerico neapolitano... ex parte altera prefata domina abbatissa et moniales... asseruerunt... habere quamdam domum membrorum duorum... positam iuxta fundicum dicti monasterij iuxta bona alia dicti monasterij censilia dicto domino Johanni et bona alia dicti monasterii a duabus partibus et alios confines... et... eidem... ipsam locauerunt et concesserunt in perpetuum in emphiteosim... sub annuo censu carlenorum triginta de carlenis argenteis... .

Presentibus domino vincentio barrile de neapoli: dompno antonio imperato: dompno francisco florentino: dompno Rochello de oliueto.

XVIII.—Concessione di cappella a casa Mele—(Dalla scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1517-1518, a cart. 5, Arch. not. di Nap.).

La Prioressa del monastero de' Ss. Pietro e Sebastiano, concede a Tommaso e Giandomenico Mele una cappella, intitolata S. Pietro ad vincula, alias alla Madonna delle Grazie, nella piazza di S. Paolo Maggiore.

Die xij Septembris vj^o Ind. 1517... accersitis... ad monasterium Sanctorum petri et sebastiani ordinis predicatorum sancti dominici... inuenimus a parte interiori dicti monasterii... dominam loysiam de afelatro priorissam dicti monasterij domiciam de sulmone subpriorissam... ex parte vna et honorabilibus Jacobo perillo de neapoli thomasio mele et Joanne dominico mele de neapoli... ex parte altera: prefata vero domina priorissa et discrete asseruerunt... habere tamquam rem... dependentem ab ipso monasterio... quamdam cappellam sub vocabolo sancti petri ad vincula alias sancte marie de gratia sitam intus ciuitatem neapolis in platea sancti pauli mayoris et in frontispicio gradus dicte ecclesie sancti pauli¹ sponte... ipsam

¹ Di questa cappella parla l'Engenio nella *Napoli Sacra* (p. 38), copiata e

cappellam. . . concesserunt dictis Jacobo thomasio et Joanne dominico pro confratantia eligenda per ipsos et suos heredes cum pactis quod liceat dictis confratribus erigere confratantiam in dicta cappella et confratres possint eligere magistros et thesaurarium . . . et ponere cappellanos . . . cum onere recognoscendi ipsas priorissam et discretas in dominas et patronas dicte capelle de vna libra cere laborate in festo sancti petri ad uincola

Presentibus domino hieronimo vaxallo decano amalfitano: angelo Solima de bisignano studente in medicina: federico musitano de castrouillari: gasparro musitano: baptista bascio: Januario florentino.

Maestro JACOPO DELLA PILA da Milano.

Supplemento a' dati del prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

(V. pp. 21 a 27 di q. v.).

11. bis (V. p. 27 di q. v.) — 9 Luglio 1502. — Fa per messer Jacopo Rocco

tradotta in latino dal de Magistris (V. o. c., p. 285). Però nelle annotazioni, o siano emendazioni del 1792, si fa più largamente parola di essa, che dicesi antichissima, e di patronato del monastero de' Ss. Pietro e Sebastiano di Napoli. Ivi oltre l'istrumento di Notar Dionisio di Sarnò del 1423, ricordato dall'Engenio, si riporta pure la notizia di un altro istrumento del 2 maggio dello stesso anno, in cui lo stesso Notar Dionisio esemplò una lapide di marmo, che stava fabbricata a mano manca, quando si entrava nella detta chiesa, e conteneva le seguenti parole: Item Sancto Petro Vinculo fu consacrato da Papa Silvestro; et detto Altare è consacrato, enge culpa et pena lo di de Sancto Petro majore e lo di de Sancto Petro Vincula, lo di de Sancto Petro. . . . e lo Venerdi Sancto e la Domenica de Pasca culpa et pena.

Inoltre nel muro di essa era fabbricata una sede episcopale, formata dalla pietra, su cui secondo l'antica pia tradizione si credeva, che l'Apostolo S. Pietro inginocchiato avesse fatta orazione, e quindi per essa cadessero abbattute le statue di Castore e Polluce, che erano sul frontone del tempio, ora chiesa di S. Paolo. Che questa cappella poi sia stato jus patronato del monastero di S. Sebastiano è provato dall'annotatore con la citazione di molti strumenti di concessioni, e collazioni fatte dalle monache di detto monastero dal 1340 al 1579. Fra gli altri si riferisce quello, di cui sopra vediamo il testo, sbagliando però la data del 1517 nel 1417. La cappella verso la metà del secolo passato minacciando rovina fu demolita, ed il beneficio trasferito altrove.

di Napoli un altare di marmi gentili nuovi pel prezzo di Duc. 22 di carlini d'argento—(Scheda di Not. Ces. Malfitano, Protoc. del 1501-1502, a cart. 214, Arch. not. di Nap. — V. p. 570 di q. v.).

Maestro TOMMASO SUMALVITO di Como e suo figlio GIOAN TOMMASO, marmorai.

Supplemento a' dati del prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.
(V. pp. 82 a 100 di q. v.).

- 9.^{bis} (V. p. 87 di q. v.)—3 Marzo 1497.—Maestro Tommaso promette alle suore di S.^a Patrizia scolpire una cappella di marmi gentili per la loro chiesa pel prezzo di Duc. 50 di carlini d'argento—(Scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1496-1497, a cart. 73, Arch. not. di Nap.).

Eodem die (3 Mar. 1497) constituto coram nobis magistro thomasio de Como marmorario ciue et habitatore neapolis... ex parte vna. Et egregio viro thomasio malatesta de neapoli procuratore Reuerende domine Angele dellofrido Abbatisse venerabilis monasterij Sancte patricie de Neapoli... ex parte altera prefatus vero magister thomas de como... promisit incipere et deinde perficere ad proprias suas expensas quamdam cappellam de marmoro gentili supra tabernaculo sancte patricie et secundum mensuram et designum quod conseruatur penes ipsam abbatissam quod designum prefate partes asseruerunt... ipsarum parcium comuni voto fecisse et quod ipse magister thomas de como teneatur... ipsum... complere hinc ad menses tres... ad rationem ducatorum quinquaginta de carlenis argenti... quos... promisit... ipse thomasius malatesta... soluere... eidem thomasio de como in tribus partitis videlicet per totum presentem diem terciam partem et in medietate operis secundam partem et finito dicto opere ultimam aliam partem... et ipse magister tomasio (*sic*) promisit... dictum opus bene et diligenter de bono et laudabili magisterio perficere et complere et in eodem opere facere octo figuras releuatas bonas et receptibiles ad arbitrium et laudem magistrorum in talibus expertorum....

Presentibus Iudice annibale de burgo: domino francisco galioto: dompno

Johanne tomasio de rosella: notario marino palmerio: dompno franco truppi et loisio de lo abbate pintore.

- 17.^{bis} (V. p. 92 di q. v.) — 7 *Novembre* 1506. — Maestro Tommaso tratta colla Rev. D.^a Margherita Puderico la costruzione del monumento marmoreo del fu Conte di Bucchianico con varie figure per Duc. 40 in contante e Duc. 11 in vino e legname — (Scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1506-1507, Arch. not. di Nap. — V. p. 583-584 di q. v.).
- 17.^{ter} (ibid.) — 4 *Agosto* 1507. — Maestro Tommaso sottoscrive come testimone il contratto in eguale data, con cui Maestro Pietro Belverte di Bergamo promette scolpire le 28 figure del presepe della cappella del Crocifisso in S. Domenico Maggiore — (Scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1506-1508, a cart. 151, Arch. not. di Nap. — V. p. 589 di q. v.).
- 17.^{quater} (ibid.) — 9 *Settembre* 1507. — Maestro Giovan Tommaso dichiara di aver ricevuto da D.^a Laudomia di Alagno (*figlia del Conte di Bucchianico*), Duc. 8 a compimento di Duc. 20, quall'è la rata dovuta da lei per la formazione del monumento di suo padre (a margine doc. de' 7 Nov. 1506, p. 584 di q. v.).

Maestro PIETRO BELVERTE Veneto, detto Pietro Veneto, o Pietro de Bergamo, intagliatore in legno.

Supplemento a' dati pel prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.
(V. pp. 245 a 247 di q. v.).

- 1.^{bis} (V. p. 245 di q. v.) — 4 *Agosto* 1507. — Promette scolpire in legno pel presepe della cappella del Crocifisso in S. Domenico Maggiore 28 figure ed altri particolari pel prezzo di Duc. 85 — (Scheda di J. A. Fiorentino, Protoc. del 1506-1507, a cart. 151, Arch. not. di Nap. — V. p. 589 di q. v.).
-

Maestro GIOVANNI DONADIO di Mormanno, organaio-architetto.

Supplemento ai dati del prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere
(V. pp. 176-196 di q. v.).

- 4.^{bis} (V. p. 181 di q. v.) — 24 *Settembre* 1498. — In tale data il Mormanno nella sua qualità di chierico organista della diocesi di Cassano e rettore perpetuo della cappella di S.^a Croce a capo di piazza della Selleria in Napoli, dà in enfiteusi perpetua a Simonella Improta di S. Giovanni a Teduccio un fondo di 5 moggia per annui Duc. 13—(Scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. di diversi anni, a cart. 6, Arch. not. di Nap.).

Die xxiiij septembris secuade Ind. (1498) neapoli constitutis in nostris presencia . . . venerabili domino Johanne mormanno clerico Casanensis diocesis organista perpetuo rectore ecclesie seu cappelle sancte crucis de capo de chiaza de la sellaria Ciuitatis neapoli . . . ex parte vna. Et Simonella Improta de villa Sancti Johannis ad toduzulum . . . ex parte altera prefatus dominus rector asseruit . . . habere . . . quandam terram modiorum quinque . . . positam in uilla Sancti Johannis ad toduzulum iuxta bona Sancte marie de Carmeno iuxta bona Sancte marie rotunde et iuxta litus maris et viam publicam . . . et sicut ad conuentionem deuenit cum dicto Simonello . . . eidem Simonello ipsam terram locauit et concessit in perpetuam emphiteosim . . . sub anno canone . . . ducatorum tresdecim

- 6.^{bis} — 9 *Febbrajo* 1507. — Riceve in enfiteusi perpetua per annui due. 13 dalle suore di S. Gregorio Armeno un fondaco nello spiazzo del loro convento—(Scheda di Not. J. A. Fiorentino, Prot. del 1506-1507, a cart. 77, Arch. not. di Nap.—V. p. 594-595 di q. v.).
- 6.^{ter} — 7 *Agosto* 1507. — Riceve in enfiteusi perpetua dal convento di S. Gregorio Armeno per annui carlini 30 d'argento, una casa presso il fondaco del convento ed altri beni a lui dallo stes-

so censiti—(Scheda di Not. J. A. Fiorentino, Prot. del 1506-1507, a cart. 153, Arch. not. di Nap.—V. p. 595 di q. v.).
 10.^{bis} (V. p. 185 di q. v.) — 11 *Settembre* 1511. — Sottoscrive come testimone i patti e capitoli fra i maestri muratori Gabriele Pacifico di Calvanico, Cola Sparano di Cava e Andrea di Jacobo di Calvanico da una parte, e dall'altra Messer Ferrante Pistoja di Catanzaro e Monsignore Evangelista Atonafranza Vescovo di Catanzaro per la costruzione di quella chiesa—(Scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1511-1512, a cart. 2, Arch. not. di Nap.).

Die xj septembris xv Ind. 1511 neapoli. Pacti capituli . . . et conuentione . . . fra li honorabile persone Mastro Gabriele Pacifico de Caruanico de S. Severino et mastro Cola de sparano de la caua et mastro Andrea de Jacobo de caruanico mastri frabricaturi agentino per se ipsi . . . et per nome . . . de tre altri maistri et lo magnifico M. ferrante Pistoya de Catanzaro intervenenti per se . . . et per . . . parte de lo R.^{mo} M.^{re} Euangelista atonafranza episcopo de Catanzaro . . . Lli predicti mastri . . . promecteno . . . per tucti lli xxiiij del presente mese de settembre ipsi con tre altri maistri . . . partire per Salerno et recto tramite andareno ad Catanzaro et lla . . . fare la ecclesia et aliud eddificari . . . Item promecteno . . . le opere predictae ad ragione di trenta carrine per uncea . . . Item che sia tenuto dicto monsignore dare ad dicti maistri tucto lo amanamento bisognara per dicta opera zoe prete calze arena acqua ligname zappe pale cofine

Item promecte dicto M. Ferrante che dicto monsignore durante el tempo predicto darra stanza et lecto a li dicti maistri . . . et manupulo porteranno.

Presentibus Iudice Johanne de burgo: domino petro paulo maniardo: domino Johanne mormanno.

10.^{bis} 4 *Febbraio* 1513. — Sotto tale data sottoscrive nella qualità di testimone un compromesso tra i maestri muratori Bartolommeo e Giacomo Ferrara di Cava, e Messer Antonio Carrafa per la costruzione di una casa in Napoli presso il monastero di S. Severino, secondo il modello e disegno

di esso Mormanno — (Scheda di Notar J. A. Fiorentino, Protoc. del 1512-1513, a cart. 44, Arch. not. di Nap. ¹).
 17.^{bis} (V. p. 190 di q. v.) — 15 Agosto 1518. — Riceve in affitto con diverse condizioni dai maestri economi della Disciplina di S.^a Maria della Pace di Napoli un orto — (Scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1517-1518, a cart. 132, Arch. not. di Nap.).

Die xv augusti sexte Ind. (1518) . . . accersitis ad ecclesiam S. Marie de pace de neapoli . . . invenimus magnificos . . . erulem czurulum notarium Joannem de licterijs notarium marcum antonium de trojanis notarium gregorium russum franciscum de rosa notarium francischellum de rao Johannem de pactis nicolaum maricondam magistros . . . et yconomos dicte ecclesie . . . et nobilem et venerabilem virum dominum Joannem mormandum clericum neapolitanum . . . prefati vero magistri . . . asseruerunt . . . se ipsos locasse . . . eidem domino Joanni . . . quemdam ortum seu territorium ipsius discipline situm iuxta . . . alium ortum dicte discipline incipientem ab introitu porte curtis dicte ecclesie vsque lauatorium puplicum in la fine vbi est via puplica iuxta alia bona dicte ecclesie . . . iuxta ortum ipsius ecclesie et iuxta bona S. Marie adnuntiate viam qua introitur ad curtim dicte ecclesie et alios confines sub annuo reditu ducatorum duodecim . . . cum pacto . . . quod [si] ipse Joannes habuerit domos que sunt magni tesauri . . . teneatur claudere finestras existentes in via qua introitur ad ipsam curtim dicte discipline et quod dicti magistri tunc possint portam existentem in dicta curti edificare et mutare . . . subiungentes . . . quod dictus Joannes . . . non potuit habere dictas domos dicti magni tesauri et sic rogavit dictos magistros . . . ut dictum pactum cassarent . . . et sic dicti magistri . . . remanserunt quod dictus Joannes . . . et sui heredes . . . possint vti porta existenti . . . in dicto,

¹ Il testo di tale documento, nonchè quello di altri tre intorno a tale casa, ancora esistente, ma restaurata e trasformata varie volte, cioè il 1° dei 22 Gennaio 1513 per le opere di piperno per Maestro Michele de Franco, il 2 del 1° Aprile d.° a.° per le opere di ferro per Maestro Troiano di Durazzo, il 3° de' 27 ottobre d.° a.° per le opere di muro per maestro Bartolommeo (*Ferrara*) di Cava, tolti alla stessa scheda di Not. J. A. Fiorentino, sarà da noi pubblicato nel 5° volume, che tratterà esclusivamente delle case patrizie e borghesi del XV. e XVI. secolo in Napoli.

ortu . . . ac etiam ibidem edificare . . . et si voluerit fenestras et aperturas facere in dictis edificijs

- 18.^{bis} (V. p. 190 di q. v.) — 23 *Marzo* 1519. — Dichiara dover ricevere dai maestri economi della chiesa ed ospedale di S.^a M.^a Annunziata di Aversa la rata del mese di Marzo, come prezzo dell'organo fatto in detta chiesa, per Duc. 50, al che nomina il nobile uomo Giovanni Lamberti di Aversa — (Scheda di Not. J. A. Fiorentino, Protoc. del 1518-1519, a cart. 117, Arch. not. di Nap.).

Eodem die (xxij Mar. 1519) . . . Nobilis et venerabilis vir dominus Johannes mormandus organista de neapoli . . . asseruit . . . se debere . . . recipere . . . a . . . Magistris yconomis procuraribus ecclesie et hospitalis Sancte Marie Adnuntiate de ciuitate auerse . . . pro pagia debenda in presenti mense martij facture et magisterij cuiusdam organi in dicta ecclesia facti ducatos quinquaginta . . . et propterea dictus dominus Johannes . . . confisus . . . de fide . . . nobilis viri domini Johannis de lamberto de auersa ipsum . . . fecit . . . suum . . . procuratorem . . . ad ipsius constituentis nomine . . . dictos ducatos quinquaginta . . . recolligendum . . .

Presentibus Iudice et testibus in numero oportuno.

- 18.^{ter} (V. 190 e 191 di q. v.) — 9 *Aprile* 1519. — Nomina suo procuratore l'onorabile Guglielmo Scoppa suo familiare, per raccogliere da' maestri economi di S.^a M.^a Annunziata di Aversa la prima rata scaduta del mese di Marzo p.^o p.^o, del prezzo di un organo da lui fatto per detta chiesa — (Scheda di Not. J. A. Fiorentino, del 1518-1519, a cart. 117, Arch. not. di Nap.).

Die viij aprilis 1519 . . . Nobilis et venerabilis vir dominus Johannes mormannus organista de neapoli . . . fecit suum verum . . . (procuratorem) honorabilem Guglielmum Scoppa familiarem dicti domini Joannis ad ipsius constituentis recolligendos . . . a . . . Magistris yconomis . . . Sancte Marie annuntiate de auersa ducatos quinquaginta qui sunt pro pretio vnus organi et sunt pro prima paga mensis marcij proxime elapsi . . .

Presentes Magister Gaspar de antonio de mastro antonio de

sessa organista: franciscus firpus de Castromari organista: notarius dominicus florentinus: franciscus de palma.

Maestro BARTOLOMEO DI GUELFO da Pistoia, Pittore.

Dati pel prospetto cronologico delle sue opere e della sua vita.

(V. pp. 451 a 453 di q. v.).

- 1) — 4 *Gennaio* 1507 — Promette fare una cona con varie figure pel Vescovo di Acerno, pel prezzo di Duc. 61 — (Scheda di Not. Franc. Russo, Protoc. del 1506-1509, a cart. 59, Arch. not. di Nap.—V. pp. 451 a 453 di q. v.).
- 2) . . . 1523 — In questo anno dipinge un quadro di 1^m, 82 × 3^m, 12 per la prima cappella a destra entrando dalla porta maggiore della chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami in Napoli, rappresentante l'Epifania, con la seguente sottoscrizione: Bartolomeus · Guelfus · Pistoriensis · pinxit · 1523 · ut · e · mendent¹.

¹ Il Celano, a quanto ci pare, è stato il primo a dire di questo quadro (*o. c.*, vol. IV, p. 320) ricordando il tavolozzo coi colori e i pennelli, che si vedono sotto il quadro, e la clausola della sottoscrizione, la quale non sappiamo, se dettata da ironia, ovvero da modestia.

Dopo il Celano ne disse il Catalani nel suo aureo *Discorso sui monumenti patrii*, p. 58, Nap. 1842; e quindi il Chiarini nel 1859 nelle sue note al Celano (*ibid.*). Tale quadro è ancora al suo posto.

SOMMARIO

INTRODUZIONE pag. V

PARTE PRIMA

(CONTINUAZIONE)

DOCUMENTI CHE RIGUARDANO CHIESE CONVENTI E CAPPELLE

III.

S. DOMENICO MAGGIORE

BIBLIOGRAFIA	pag.	3
Cenno storico sulla Chiesa e Convento di S. Domenico Maggiore di Napoli	»	5

DOCUMENTI

I. — Monumento di Messer Tommaso Brancazo nella Cappella di S. Jacopo. »	15
Maestro JACOPO DE PILA, O DELLA PILA, O DE LAPILLA da Mi- lano, scultore. <i>Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.</i>	» 21
II. — La Cappella di Baldassarre Mila.	» 28
III. — Cappella di Andrea Carafa Conte di S. Severina.	» 29
Maestro ROMOLO BALSIMELLI DE ANTONIO DI ALESSANDRO, scultore fiorentino. <i>Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.</i>	» 34

IV. — La Cappella di Messer Andrea di Capua Duca di Termoli	pag. 35
V. — L'organo nuovo in S. Domenico Maggiore di Napoli	» 40
VI. — Completamento dell' ala sinistra, della Chiesa di S. Domenico, nel 1516 »	42
Maestro GIOSUÈ DE MARTINO DI BERARDINO di Napoli, intagliatore piperniere.	
<i>Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue</i>	
<i>opere</i>	» 44
VI. — Nuove fabbriche nel Monastero di S. Domenico di Napoli	» 47
VII. — Orologio con sveglia nel Convento di S. Domenico di Napoli	» 49
VIII. — I libri di Messer Gioviano Pontano donati alla Biblioteca di S. Domenico Maggiore di Napoli.	» 50

IV.

SS. PIETRO E SEBASTIANO

BIBLIOGRAFIA.	» 63
Cenno storico della Chiesa e Convento de' Ss. Pietro e Sebastiano in Napoli	» 65

DOCUMENTI

I. — Monumento di Suor M. Francesca Orsini.	» 79
Maestro TOMMASO DI SUMALVITO della terra di Como e suo figlio GIOAN TOMMASO, marmorai.	
<i>Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue</i>	
<i>opere</i>	» 82
Maestro FRANCESCO DE CRISTOFANO di Milano, detto altrimenti Maestro FRANCESCO DA MILANO, marmorajo, o Maestro FRANCESCO LOMBARDO, scarpellino.	
<i>Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue</i>	
<i>opere</i>	» 101
II. — Ancona dipinta per Maestro Stefano Sparano da Cajazzo	» 111

Maestro STEFANO SPARANO da Cajazzo, pittore.

*Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue
opere.* pag. 113

V.

S. GREGORIO ARMENO

BIBLIOGRAFIA.	»	127
Cenno storico sulla Chiesa e Monastero di S. Gregorio Armeno (S. Liguoro in Napoli).	»	129

DOCUMENTI

I. — Compromesso per donna Tarsilla Guindacio	»	135
II. — Compromesso per la stessa	»	137
III. — Compromesso pel venerabile Monastero di S. Liguoro	»	138
IV. — Compromesso per Messer Rocchello de Oliveto.	»	139
V. — Compromesso pel venerabile Monastero di S. Liguoro	»	143
Maestro TESAURO DE AUGUSTO de Gifono, pittore. <i>Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere</i>	»	145
VI. — Compromesso pel Monastero di S. Liguoro	»	147
VII. — Compromesso per lo stesso	»	148
VIII. — Compromesso per lo stesso	»	152

VI.

S. ELIGIO AL MERCATO

BIBLIOGRAFIA	»	155
Cenno storico sulla Chiesa di S. Eligio al Mercato in Napoli	»	157

DOCUMENTI

I. — Compromesso per la Chiesa di S. Eligio di maestro Nicolò di Tommaso da Squillace	»	161
---	---	-----

Sommario

Maestro JULIANO DA MAIANO, scultore ed architetto.	
<i>Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue</i>	
<i>opere</i>	pag. 162
II. — Compra eseguita da Berardino de Martino	» 166
Maestro JACOPO DE MARTINO di Napoli scarpellino, e suo fratello	
Maestro BERARDINO DI MARTINO, piperniere.	
<i>Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue</i>	
<i>opere</i>	» 169
III. — Compromesso per l'organo di S. Eligio	» 175
Maestro GIOVANNI DONADIO di Mormanno, organio-architetto.	
<i>Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue</i>	
<i>opere</i>	» 176
IV. — Licenza per la chiesa di S. Eligio a Cristofaro Casanova.	» 196
V. — Compromesso per l'organo grande della chiesa di S. Eligio	» 198
VI. — Compromesso per la cappella di S. Angelo de'Sartori in S. Eligio.	» 203
VII. — Compromesso per la chiesa di S. Eligio del nobile Cornelio Smet, alias	
Ferrara, pittore fiammingo	» 204
VIII. — Compromesso per la congrega della Misericordia in S. Eligio	» 207

VII.

ESTAURITA DEI SS. GIOVANNI E PAOLO

Cenno storico sulla chiesetta estaurita de' Ss. Giovanni e Paolo nel	
sedile di Montagna	» 213

DOCUMENTI

I. — Compromesso per la chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo	» 217
II. — Compromesso del Magnifico Carlo Sorgente	» 219

VIII.

S. FRANCESCO ALLE MONACHE

Cenno storico sulla chiesa di S. Francesco alle monache in Napoli	» 223
---	-------

DOCUMENTI

- I. — Testamento di Madama Giovannella di Gesualdo pag. 227

IX.

SS. CRISPINO E CRISPINIANO

- Cenno storico sulla chiesa de' Ss. Crispino e Crispiniano in Napoli . . . » 233

DOCUMENTI

- I. — Compromesso per la cappella dei Ss. Crispino e Crispiniano » 237
 II. — Compromesso per maestro Pietro Belverte » 238
 Maestro PIETRO BELVERTE Veneto, detto PIETRO VENETO o PIETRO DA BERGAMO, intagliatore in legno.
Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere » 245

X.

CARMINE MAGGIORE

- BIBLIOGRAFIA » 251

DESCRIZIONE STORICA ED ARTISTICA

DELLA CHIESA E CONVENTO DEL CARMINE MAGGIORE DI NAPOLI

I.

ORIGINE E STORIA DELLA CHIESA

- § I. — Gli eremiti del Monte Carmelo a Napoli — Memorie della metà del XII. e del XIII. secolo — La vecchia chiesa della Madonna della Grotticella — Opinioni sulla chiesa e convento — Elisabetta madre

- di Corradino e Margherita seconda moglie di re Carlo I. d'Angiò — Queste regine concorrono nella fondazione della nuova chiesa cominciata dopo il 1283 — Concessione di suolo nel Moricino fatta da re Carlo nel 1270 — La chiesa è dedicata alla SS. Vergine Assunta — L'immagine della Bruna è venerata nella chiesa vecchia o nella Grotta — Aspetto del monumento a tutto il XIV. secolo — Il Crocifisso del Carmine ed il suo miracolo nel 1439 — Il culto e la pietà de' fedeli si fanno sempre maggiori per la chiesa — Il terremoto del 1456 — La tribuna per Oorato Gaetani — Gli ultimi lavori del XV. secolo pag. 261
- § II. — Il giubileo dell'anno 1500 a Roma — I pellegrini napoletani vi recano la immagine della Bruna, ed il Crocifisso di S. Caterina de' Cuojaj — La festività bandita da Re Federigo d' Aragona nella Chiesa del Carmine — Doni diversi fatti alla chiesa e lavori ivi eseguiti — Dono di Lautrec della reliquia della Santa Croce — Il nuovo coro pel maestro intagliatore Francesco Zucca sull'atrio della chiesa — Abolizione della grotta — Lavori diversi nel XVII. secolo — Masahiello — La nuova soffitta pel Cardinal Filomarino, e la nuova tribuna per Casa Dello Jodice — L'ornamento della Cona della Madonna della Bruna — Altri lavori del XVIII. secolo — Il nuovo coro sul cappellone dell'Assunta — Gli argenti donati dal Convento allo Stato nel 1792 — Come si chiude il XVIII. secolo per la chiesa — Ultimi avvenimenti del nostro secolo » 283

II.

DESCRIZIONE GENERALE E PARTICOLARE DELLA CHIESA

- § I. — Cancellò ed Atrio — Antico ponticello al Mercato nella piazza del Carmine — Cappella di S. Barbara » 310
- § II. — Interno della chiesa — Navata — Cappelle ed altari dal lato destro entrando » 316
- I. — Cappella de' Ss. Filippo e Giacomo » 321

2. — Cappella di S. Maria della Grazia — S. Maria del Popolo — Poi S. Nicola di Bari	pag. 322
3. — Cappella di S. Maria degli Angeli, poi di S. Maria di Costantinopoli, ora di S. Simone Stock.	» 325
4. — Cappella di S. Margherita.	» 328
5. — Cappella dei tre Magi, poi dell'Ascensione, ora del B. Franco.	» 330
6. — Cappella di S. Maria delle Grazie nel Pergolo	» 333
7. — Cappella della Madonna delle Grazie	» 334
8. — Cappella dei Ss. Martiri, o di Santa Maria dei Martiri, poi di S. Antonio di Padova, ora S. Angelo Martire, S. Andrea Corsini e S. Cirillo.	» 336
9. — Andito della Porta di Compieta — Cappella di S. Andrea sotto l'organo.	» 339
§ III. — Crociera — Tribuna — Altare maggiore — Cappellina di N. D. del Carmine, e la sua imagine — Il Crocifisso sull'architrave — La grotta e le sue cappelle — Le cappelle scomparse della crociera — Gli attuali capelloni sostituiti a queste	» 344
10. — Grotta (<i>soccorso</i>) e sue cappelle (<i>scomparse</i>)	» 361
11. — Altare della Madonna della Bruna nella Grotta	» 362
12. — Altare di Casa d'Affitto.	» 363
13. — Altare di S. Maria della Grazia nella grotta	» 364
14. — Altare della Spirito Santo nella Grotta	» 365
15. — Cappella di S. Antonio Abate	» 367
16. — Cappella di S. Bartolommeo.	» 369
17. — Cappella dell'Assunta vecchia	» 371
18. — Altare di S. Carlo Borromeo.	» 372
19. — Cappellone dell'Assunta e di S. Michele Arcangelo	» 373
20. — Cappella dell'Annunziazione.	» 376
21. — Cappella della famiglia del Doce	» 377
22. — Cappella di S. Jacopo, S. Tommaso Apostolo, S. Raimo (Erasmus), del Presepe, ora S. Anna	» 379
23. — Cappella di ? poi di S. Maria del Soccorso.	» 384
24. — Cappella di S. Anna dei Lombardi, SS. Sacramento, poi S. Nicola	» 389
25. — Cappella di S. Michele Arcangelo, olim S. Onofrio, Angelo Tobia, Purificazione	» 391

26. — Cappellone del Crocifisso	<i>pag.</i> 393
§ IV. — Cappelle del lato sinistro della Navata	» 394
27. — Andito della porta piccola già Cappella di S. Francesco, seu S. Maria della Consolazione	» ivi
28. — Cappella dei SS. Salvatore ora dei Ss. Elia ed Eliseo	» 395
29. — Cappella della Vergine della Prudenza, ora de' Ss. Gio. Battista ed E- vangelista	» 398
Monumento di Corradino di Hobensteuffen	» 399
30. — Cappella già dell' Angelo Custode	» 400
31. — Cappella già della Madonna della Purità, ora di S. Teresa e S. Maria Maddalena de' Pazzi.	» 401
32. — Cappella di S. Gregorio Magno, o delle Anime del Purgatorio	» 402
33. — Cappella di S. Maria della Candelora e di S. Maria Maddalena, ora di S. Maria Maddalena e di S. Orsola de' Coriarii	» 403
34. — Cappella di S. Maria di Monserrato, poi della Madonna delle Grazie, ora S. Gennaro e S. Irene	» 406
35. — Cappella di S. Giacomo	» 409
§ V. — Aspetto generale della navata	» 411
§ VI. — Sagrestia — Preparatorio nuovo — Guardaroba.	» 414
§ VII. — Il Campanile.	» 421
§ VIII. — Prospetto della chiesa	» 431

III.

IL CONVENTO

§ I. — Piazza avanti al convento e suoi consecutivi ampliamenti — La statua della Regina Margherita, e le sue vicende — Prime notizie che si hanno del convento — Progressivi ampliamenti del medesimo — I dormitorii, i chiostri, i giardini — Vicende del convento sino al- l' abolizione degli ordini religiosi	» 434
§ II. — Gli affreschi del chiostro grande — Monumenti diversi — Usi attuali di varie località	» 470

IV.

LE TRE CONGREGAZIONI ANNESSE AL CONVENTO DEL CARMINE MAGGIORE

- § I. — La Real Congregazione di S. Maria del Carmine, detta dell' Abitino nel chiostro grande del convento — Sua fondazione e sviluppo — Le sue opere d' arte ed il quadro dei tre Magi pag. 503
- § II. — Reale Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia e del S. Angelo Custode accanto alla Porteria del Carmine Maggiore, già Congrega della Misericordia detta delle Vesti bianche dell' arte grossa dei Coriari. » 512
- § III. — Arciconfraternita di S. Maria del Carmine detta del Cappuccio. . . » 514

DOCUMENTI

- I. — Nuova costituzione di dote alla Cappella di S. Jacopo di Casa Mele nella Chiesa del Carmine Maggiore » 519
- II. — Innovazione a farsi nella Cappella di S. Maria della Candelora e S. Maria Maddalena. » 520
- III. — Transazione e concordia tra la chiesa del Carmine e Francesco Barberio da Taranto » 522
- IV. — Cessione a favore dal Monastero del Carmine » 523
- V. — Transazione e concordia de' Pp. del Carmine Maggiore con alcuni eredi di Casa d'Anna. » 524
- VI. — Istrumento di transazione e concordia tra il Monastero del Carmine e Messer Francesco d'Anna » 526
- VII. — Locazione di una proprietà del Carmine Maggiore » 528
- VIII. — Compromesso per la chiesa di S. Maria del Carmine. » 529
Maestro LORENZO DI JACOPO DE PRATO di Firenze, organaio.
Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere » 530
- IX. — Compromesso per maestro Mattiello Campanoro e maestro Simonetta Fiorillo » 533

Maestro GIO. BISCONTE, marmoraio ed intagliatore di pietre.

*Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue
opere pag. 535*

Maestro PROTASIO DE CRIBELLIS da Milano, pittore.

*Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue
opere » 536*

- X. — Concessione di cappella a notare Aniello Cangiano e suoi fratelli . . . » 539
- XI. — Concessione di una cappella a Giacomo Gallo » 540
- XII. — Concessione di sepoltura a Francesco Sperandeo » 541
- XIII. — Concessione di una cappella al notaio Nicola Casanova » 542
- XIV. — Compra di arredi per la chiesa di S. Maria del Carmine » 544
- XV. — Donazione di alcuni maestri orafi » 545
- XVI. — Compromesso per la cappella di S. Anna de' Lombardi nella chiesa
del Carmine » 546
- XVII. — Compromesso per la chiesa di S. Maria del Carmine » 548
- XVIII. — Presa di possesso della cappella della Madonna della Purificazione . . . » 549
- XIX. — Ratifica di canoni per la chiesa e convento del Carmine » 551
- XX. — La leggenda del Crocifisso del Carmine Maggiore di Napoli » ivi
- XXI. — Tabella delle Messe » 557
- XXII. — Inventario di libri ed arredi sacri della chiesa del Carmine Maggiore
di Napoli » 559
- XXIII. — Elenco delle Cappelle » 564

APPENDICE DI DOCUMENTI

CHIESA E CONVENTO DI S. LORENZO MAGGIORE

- I. — Compromesso per Messer Bernardo di Raymo. » 569
- II. — Compromesso per Messer Jacobo Rocco » 570
- III. — Donazione per la cappella di S. Maria Maddalena in S. Lorenzo
Maggiore. » 571

- IV. — Compromesso pel monastero di S. Lorénzo Maggiore pag. 572
 V. — Compromesso per le cappelle Barrile » ivi
 VI. — Compromesso per le cappelle Barrile » 573

CHIESA E CONVENTO DI S. PIETRO A MAJELLA

- VII. — Concessione per Messer Gio. Battista de Auliso » 574

CHIESA E CONVENTO DI S. DOMENICO MAGGIORE

- VIII. — Compromesso pe' maestri della confraternita del SS. Crocifisso . . . » 575
 IX. — Compromesso per la cappella di Antonio da Bologna » 576

Maestro ANGELILLO ARUCCIO di Napoli, pittore.

*Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue
 opere » 177*

- X. — Compromesso per Gio. di Cesena di Napoli. » 582
 XI. — Compromesso per la Rev.^{da} D.^a Margherita Poderico. » 583
 XII. — Compromesso fra Messer Ettore Carafa e Maestro Pietro Belverte. » 585
 XIII. — Convenzione per la cappella di S. Onofrio. » 589

CHIESA E CONVENTO DE' SS. PIETRO E SEBASTIANO

- XIV. — Compromesso di Maestro Agostino Bottigliero » 591
 XV. — Protesta pel convento de' Ss. Pietro e Sebastiano. » 593

CHIESA E CONVENTO DI S. GREGORIO ARMENO (S. LIGUORO)

- XVI. — Concessione a Giovanni Mormanno. » 594
 XVII. — Concessione allo stesso. » 595
 XVIII. — Concessione di cappella a casa Mele. » 596

Maestro JACOPO DELLA PILA da Milano.

*Supplemento a' dati del Prospetto cronologico della sua
 vita e delle sue opere » 597*

Maestro TOMMASO SUMALVITO di Como e suo figlio GIOAN TOMMASO, marmorai.	
<i>Supplemento a'dati del Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere</i>	<i>pag. 598</i>
Maestro PIETRO BELVERTE Veneto, detto PIETRO VENETO, o PIETRO DE BERGAMO, intagliatore in legno.	
<i>Supplemento a'dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere</i>	<i>» 599</i>
Maestro GIOVANNI DONADIO di Mormanno, organaio-architetto.	
<i>Supplemento ai dati del Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere</i>	<i>» 600</i>
Maestro BARTOLOMBO DI GUELFO da Pistoia, pittore.	
<i>Dati pel Prospetto cronologico delle sue opere e della sua vita</i>	<i>» 604</i>

N. B. — *La mancanza di spazio non ci ha permesso di trattare in questo volume delle chiese dell' Annunziata, di S. Giovanni a Carbonara e di S. Pietro ad Aram, come trovasi in più luoghi accennato.*

INDICE GENERALE

A

- Abalesterera — V. Alabastrera.
- Abbate Ambrosio, 46, 47.
- » Angelo, 229.
- » Giovanni Paolo, di Napoli, orafo, 247.
- » Paolo, 47.
- » (dello) Luigi, pittore, 599.
- Abbazia — V. Monastero.
- Acampora Gio. Tommaso, 205.
- Accademia Alfonsina, 49.
- » di Berlino, 165.
- » Ercolanese, 438.
- » degli Oziosi, 11.
- » Pontaniana, 11.
- Acerra, 7, 101, 106.
- » (de) Berardino, 50.
- Acerno (de) Marino, muratore, 303, 304.
- Acitelli P. Priore del Carmine, 295, 371, 372.
- Acone fra Gioacchino, 508.
- Acquaroli Andrea, 343.
- Acquaviva Matteo, Duca d'Atri, 184.
- Actaldo (de) Joanne Loysio, 39, 147.
- Acton Giovanni, 306.
- Adarno (de) Francesco, 551.
- » (de) Ruggiero, 551.
- Addosio (d') G. B., 83, 97, 146, 147, 385, 395, 449, 530.
- Addotto Tommaso dell'Aquila, campanajo, 427, 428.
- Adcallarito Angelo, 444, 528.
- Afelairo (de) Andrea, giudice, 576.
- » Marco, 184.
- Afaltro suor Luisa, 596.
- » (d'), notajo, 380, 519, 520, 575, 578.
- Affitto (de) Andrea, 363, 364.
- » Gabriele, 364.
- » Giacomo Nardo, 363, 364.
- » Giovanni, 565.
- » Luciano, 343.
- » Maczeo, 363, 364, 365.
- » P. Maestro, Domenicano, 58.
- » Margherita, 364, 365.
- » Suor Margherita, 76.

IV. B. — I nomi degli artisti ed artigiani saranno riportati nel presente indice, non solo al loro posto nell'ordine alfabetico; ma disposti altresì per categorie, sotto le quali figureranno pur quelli che s'incontrano nell'indice del 2° volume di quest'opera. A distinguerli verranno questi ultimi nomi contrassegnati con un asterisco *, e con due ** i nomi che occorrono sì nell'uno che nell'altro indice.

- Affitto (de) Marino, 363, 364, 365.
 » Pellegrina, 363, 365.
 Affreschi nella volta del vestibolo della Congrega dell' Abitino nel chiostro grande del Carmine Maggiore, 508.
 » nella volta della cappella di essa Congrega, ivi, 330.
 » nell'Arciconfraternita detta dei Cappucio, 517.
 » nel cappellone dell'Assunta e di S. Michele Arcangelo nel C. M., 375, 376.
 » nella volta del cappellone del Crocifisso nel C. M., 393.
 » nella volta della cappella dei Ss. Elia ed Eliseo, ivi, 397, 398.
 » nella cappella del B. Franco, ivi, 334.
 » nella volta della cappella dei Ss. Giovanni Battista ed Evangelista, ivi, 399.
 » nella sagrestia, ivi, 419.
 » del chiostro grande del Convento del C. M., 470-498.
 » nei medaglioni delle porte e nel fregio del salone, ivi, 461.
 » di Leonardo de Gratia da Pistoja nel chiostro piccolo, ivi, 448.
 » dello stesso nel dormitorio nuovo, ivi, 440, 448.
 » nel distrutto coro delle suore di S. Francesco delle Monache, 225.
 » nell'Estaurita dei Ss. Giovanni e Paolo, 215.
 » di Gerino Gerlmi da Pistoja nel soppresso convento degli Osservanti presso Poggibonsi, 447.
 » dello stesso sulla porta principale del duomo di Pistoja, 447.
 Afragola, 557.
 Agnese Astorgio, Cardinale, 382.
 Agnese Francischiello, 377, 380.
 » Giovanni, 382.
 » Lancellotto, 310, 435.
 » Mario, 381.
 » Marino, 381.
 Agostino Giovanni, 7.
 Aguzza fra Pietro, carmelitano, 334.
 Aguzzi Pietro di Cartara, marmorajo, 106.
 Aiguano Michele, Generale dei Carmelitani, 493.
 Airola fra Bartolommeo, carmelitano, 286.
 Ajerba (d') Maria, dei Reali d'Aragona, 36, 37.
 Ajossa Landolfo, 263.
 Ajutorio (de) Geronimo, 116.
 » Guglielmo, 180.
 Alabastrera Medea, 336, 558.
 Alagno (d') Eleonora, 25.
 » Federico, 43.
 » Laudomia, 25, 584, 599.
 » Lucrezia, 25, 28, 584.
 » suor Lucrezia, 80.
 » Luigia, 25, 28.
 » Mariano, Conte di Buochianico, 79, 583, 584.
 » Nicola Alfonso — V. Niccolò.
 » Niccolò, 24, 25, 27.
 » Tommaso, 25, 26.
 » Ugo, Conte di Borrello, 25, 27.
 Alanio — V. d'Alagno.
 Albanese Francesco, ebanista, 463.
 Alcalá (Duca di) Vicerè di Napoli, 455, 456.
 Alcaraz (de) Marco, 507.
 Alderisio Andrea, 82.
 Aldobrandi Gianni, 163.
 Alemanno maestro Giovanni, intagliatore in legno,
 219.
 » maestro Pietro, intagliatore in legno,
 219.
 Alessandro Papa VI, 284.

- Alessandro (d') Antonio, 93, 94.
 » P. Maestro, superiore del Convento del Carmine Maggiore, 460.
- Alessio (de) Guglielmo, 169.
- Alfonso I. d'Aragona, 25, 27, 28, 66, 274, 276, 277, 278, 279, 361, 552, 554, 555, 556, 557, 584.
 » II. d'Aragona, 180, 331.
- Aliano (de) Andrea, 137.
- Aliberto (de) Gio. Andrea, 453.
- Alillo Mazzeo, 580.
- Alimanno (fra), 110.
- Alitto, 594.
- Altalto Francesco, 582.
- Altare di Casa d'Afflito nella Chiesa del Carmine Maggiore, 363.
 » di S. Alberto, ivi, 558.
 » di Casa d'Anna, ivi, 368.
 » di S. Anna, ivi, 558.
 » nuovo dell'Assunta, ivi, 372.
 » di Antonio da Bologna in S. D. M., 580.
 » nella sala del Capitolo vecchio del Carmine Maggiore, 371, 372.
 » di S. Carlo Borromeo nella chiesa del C. M., 372, 420.
 » del Crocifisso nell'architrave della chiesa del C. M., 358.
 » del Cuore di Gesù in S. Eligio Maggiore, 204.
 » di S. Francesco in S. L. M., 571.
 » provvisorio davanti la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, 297, 410.
 » di S. Giuliano in S. L. M., 573.
 » di S. Gregorio nel C. M., 292, 355.
 » Maggiore, ivi, 344, 345, 348, 354, 355, 356, 357, 362, 371, 376.
 » di S. Margherita, ivi, 558.
 » della Madonna della Bruna nella grotta, ivi, 362.
- Altare di S. Maria della Grazia nella grotta, ivi, 364, 365.
 » nuovo nella cappella di S. Maria delle Grazie, ivi, 559.
 » di S. Maria dei Martiri, ivi, 558.
 » di S. Nicola nella cappella omonima, ivi, 497.
 » presso la porta maggiore, ivi, 321, 558.
 » delli Ricci in S. Domenico Maggiore, 9.
 » delli Spina, ivi, 9.
 » dello Spirito Santo nella grotta della chiesa del C. M., 365, 366, 558.
- Altavilla (di) fra Bernardo, 35.
 » (Conte di), 37.
- Alteda (de) Nardo, 170.
- Altilio Gabriele, Vescovo di Policastro, 448.
- Alto rilievo della Vergine della Bruna nella soffitta della chiesa del C. M., 412.
- Alvarez di Medina D. Cristofaro, 401.
- Alvino Simone, giudice, 204.
- Alvito (de) Cristofaro, 220.
- Amalfi, 225, 342, 343.
- Amalfitani inventori della bussola, 255.
- Amalfitano — V. Malfitano.
- Amantua (de) Giovanni, carpentiere, 214, 215, 217.
- Amato (d') Antonello, notajo, 360.
 » Filippo, indoratore, 12.
 » Florio, 87.
 » Gennaro, indoratore, 12.
 » Geronimo, di Napoli, piperniere, 170.
 » Mauro di Giffoni, marmorajo, 89.
 » Nunziato di Giffoni, marmorajo, 87.
 » Tommaso da Messina, 307.
 » Vincenzo, 543.
- Ambra (d') Raffaele, 327, 329, 333, 507, 509.
- Ambrosio (d') Nicola, notajo, 60.
- Americo (de) Tiberio, 116.
- Ammirato Scipione, 10, 25.
- Amodio Orazio, 504.

- Anaclerio Muzio, ingegnere, 12.
 Anastasio Bibliotecario, 141.
 Ancona (de) Francesco, carpentiere, 548.
 » Loise, carpentiere, 286, 548.
 Ancora (d') 472, 479, 482, 484, 485, 489, 491, 492,
 496, 497, 513, 521.
 Anfiochio, 366.
 Angelini Orazio, architetto, 157, 158, 161.
 Angelis (de) Geronimo, 86.
 Angelo (d') Athanasio, sarto, 558.
 » (de) Girolamo, 575.
 Angincourt (d') Pietro, architetto, 140.
 Angiò (d') Filippo, Principe di Taranto ed Imperatore di Costantinopoli, 214.
 » Regina Isabella, 77.
 » Luigi, 79, 269.
 » — V. Carlo I. Carlo II. Renato.
 Angioini, 330.
 Angrisano (de) Giovanni, 32, 42, 326.
 » Sabato, 82, 119, 120.
 Anguissola F., 391.
 Aniello (d') Felice, 430, 507.
 » Francesco, 507.
 Anna (d') Cristofaro, 524, 557.
 » Erico detto il Monaco, 367, 368, 480.
 » Fabio, 367.
 » Figlio, abate, 524, 557.
 » Filippo, 278, 553.
 » Francesco, 368, 526.
 » Giacomo, 525.
 » Giovannello, 480.
 » Giulio, 187.
 » Pandolfello, 524, 557.
 » Pietro, 392.
 » Saverio, 525.
 » Scipione, 367, 480.
 » Severo, 368.
 » Troiano, 524, 557.
 Annese Gennaro Capitan Generale e Governatore del Torrione del Carmine, 458, 459.
 Antonio (maestro), marmorajo, 12.
 Antonio (de) Gaspere, organajo, 603.
 Anversa, 71.
 Apenna (de) fra Andrea, 279.
 » Francesco, 395.
 » Gio. Paolo, 395, 534, 564.
 » Piscopo, 395.
 Apicella Salvatore, notajo, 82, 577, 580, 593.
 Aprano (de) Errico, 263.
 Aprea (d') Pasquale, notajo, 453.
 Apreda P. Valerio, 251.
 Aquino (d') Ladislao, 287.
 Arabi di Sicilia, 136.
 Aragon re d'armi e regio ricamatore, 544.
 Aragona (d') Cardinale D. Pasquale, 462.
 » Infante D. Pietro, 422, 552, 553, 554, 555.
 » — V. Alfonso I. Alfonso II. Federico.
 Aragonesi, 265, 274, 282, 407.
 Arcangelo (S.) (Regione di Napoli), 214.
 Arcella Gio. Berardino, 328.
 Arcellis (de) Nicola Antonio, carmelitano, 326.
 Architetti ed Ingegneri — V.:
 Alberto (frate) Minorita *.
 Anaclerio Muzio.
 Angelini Orazio.
 Angincourt Pietro.
 Bianchi Pietro.
 Cambio (del) Arnolfo *.
 Canale Andrea *.
 » Pasquale *.
 Carletti Nicola.
 Cavagni Gio. Battista.
 Confuorto Gio. Giacomo.
 Cremona (da) frate Ubertino *.
 Donadio Giovanni.

- Donzelli fra Giuseppe.
 Fancelli Luca.
 Flauti Achille.
 Gaiso (del) Giovanni.
 Galluccio Antonio *.
 Gioffredo Mario.
 Giorgio (de) Francesco.
 Lazari Dionisio *.
 Lenci Giovanni *.
 Leverì Gaetano.
 Lucano (di S.) Novello.
 Maglione *.
 Majano (da) Giuliano.
 Masuccio II *.
 Moccia Simone *.
 Monica (della) Vincenzo **.
 Mormandi Giovanni *.
 Novi Pietro.
 Orgagna.
 Picchiatti Francesco **.
 Presti fra Bonaventura.
 Ranucci Bartolomeo.
 Rega Gherardo *.
 Saracino Francesco *.
 Schioppa Lorenzo.
 Tagliacozzi Canale Nicola.
 Travaglini Federico **.
 Verona (da) fra Giocondo.
 Vincenzo (fra) minorita *.
- Archivio della SS. Annunziata in Napoli, 83, 97, 240, 247, 449.
- » Arcivescovile di Napoli, 215.
 - » del Convento del Carmine Maggiore, 442.
 - » di S. Maria del Popolo, 38.
 - » di Stato di Napoli, 3, 7, 10, 31, 63, 66, 316, 342, 367, 369, 400, 401, 589.
 - » di Stato di Venezia, 239.
- Arciconfraternita dell'Angelo Custode nella chiesa della Madonna delle Grazie all'Orto del Conte, 513.
- Arciconfraternita di S. Maria del Carmine detta del Cappuccio sulla piazza del Carmine Maggiore, 514, 515, 516.
- » di S. Maria della Misericordia e del S. Angelo Custode, 512. e
- Arciduchi d'Austria, 71.
- Arco di trionfo d'Alfonso d'Aragona, 229.
- Arcuccio Angelillo di Napoli, pittore, 576, 577, 578, 579, 580, 581.
- Arena (d') Duchessa, 428.
- Arezzo (d') Scipione, Cardinale, 133.
- Argenti donati dai religiosi del Carmine (1792) alla regia Corte, 305, 306, 307.
- Argentieri — V.:
- Aula (de) Nicola *.
 - Avellino Francesco.
 - Gigante Domenico *.
 - Guido (de) Parrillo.
 - Manzone Francesco.
 - Monti Gennaro.
 - Raffaele, Fiammingo.
 - Sarno (di) Gio. Matteo.
 - Schisano Carlo.
 - Vinaccia Gio. Domenico.
- Ari Geronimo, Generale dei Carmelitani, 461, 462, 479.
- Ariano (de) Gentile, 38.
- Ario (d') fra Domenico, 469.
- » fra Luca Antonio, 469.
- Arme — V. Stemma.
- Armene (suore) — V. Basiliane.
- Armenia, 130.
- Armenio (de) Giovanni, notajo, 146.
- Arminio (d') Vincenzo, 453.
- Arnese (dell') Pellegrino, giudice, 26.
- Aronse (de) Marco Antonio, 138.

- Arsenale di Napoli, 169.
 Arte grossa dei Coriarii, 404, 405, 408.
 » dei Maccaronari, o Vermicellai, 332, 333, 334.
 » dei Pellaj, pellettieri, o manichettari, 376, 377, 392.
 Arvellis (de) Salvatore, provinciale dei Carmelitani di Napoli, 529.
 Arvino Vincenzo, 96.
 Asaneto (de) Giovanni provinciale dei Carmelitani per la Terra di Lavoro, 539, 540, 541.
 » Pascarello, 540.
 Asilo di Mendicità in S. Domenico Maggiore, 11.
 Asti (d') Andrea, pittore, 405.
 Atornafianza Evangelista, Vescovo di Catanzaro, 589, 601.
 Attaldo Gio. Luigi — V. Actaldo (de).
 Attanasio (de) Francesco, notajo e giudice, 520, 576.
 Audet Nicola, Generale dei Carmelitani, 290, 291, 321, 474.
 Augusto (di) Tesauro, pittore, 134, 143, 144, 145, 185.
 Avlisio Gio. Battista, medico, 574.
 Aurifabro Bertoldo, 547, 548.
 Aurifino (de) Orifino, notajo, 21.
 Austria (d') Duca Federico, 258, 262, 265.
 » D. Filippo, Principe di Spagna, 389.
 » D. Giovanni, 431, 432, 459.
 Autografo di S. Tommaso d'Aquino, 59.
 Avalos (d') Inigo, Gran Siniscalco del regno di Napoli, 278, 555.
 Avella (de) Antonello, 104.
 Avellino Francesco, argentiere, 304.
 Aversa, 95, 101, 169.
 » (di) Giovanni, 28.
 Aversano Giulio Cesare, 390, 391.
 Avitabile Diodato, orefice, 301.
 » (d') Roberto, 197.
- B**
- Baboco Abate Antonio da Piperno, scultore, 67.
 Baccino, organajo, 178, 533.
 Bacco Herrico, 251.
 Bacone Giovanni, 470.
 Baden (di) Federico, 400.
 Badia — V. Monastero.
 Bagnoli Iripino, 176.
 Baldacchino del Crocifisso del Carmine, 351.
 Baldantia Antonio, 199.
 Baldi (de) Loysio, 119.
 Baldovino Imperatore di Costantinopoli, 381.
 Balestrerio Franceschello, 199.
 Balia di Siena, 165.
 Balducci o Cosci Giovanni da Firenze, pittore, 286, 416, 455, 457, 480, 498, 516.
 Balneo Jacobo, notajo, 24.
 Balsamo suor Cristina, 74, 75.
 Balsimelli Antonio di Sandro, 34.
 » Romolo d'Antonio d'Alessandro, da Settignano, marmorajo, 13, 29, 31, 33, 34, 35.
 Balzo (del) Antonicca, 36.
 » suor Maria Agnese, 76.
 Bamboccio — V. Baboco.
 Banco di S. Giacomo, 307.
 » de' Poveri, 505.
 Bande (de) Giovanni Generale dei Carmelitani, 492.
 Bandino Cosimo, 528.
 Barba Angelo di Torre del Greco, 366.
 Barberio Carlo Filiberto, Generale dei Carmelitani, 487.
 » Cecca, 522.
 » Francesco, 522.
 » Gentile, 522.
 » Pompeo, 522.
 Bari, 10.

- Barletta (da) Ab. Petruccio, Vicario de' Celestini di Terra di Lavoro, 25, 180, 574.
- Barone Francesco, 155.
- » Nicola, 169.
- Baronio, 130, 254.
- Barra fra Alberto, 468.
- Barrattucci Antonio, 448.
- Barrile Vincenzo, 573, 596.
- Barrili Jolajassio, 360.
- Bartholomeo Abbate *Castellorum*, 79.
- Barulo (de) — V. Barletta.
- Bascio Battista, 597.
- Basile Gio. Battista, 467.
- Basiliane, suore Armene venute in Napoli, 130, 131, 132.
- Basilica — V. Chiesa.
- Basilicata, 468.
- Basilio Imperatore d'Oriente, 129.
- Basso della Rovere, Cardinale Girolamo, 163.
- Basso Francesco, notajo e giudice, 106, 119, 120, 576, 579, 580.
- » Michele, 219.
- Bassorilievi dell'altare del Capitolo vecchio nel Carmine Maggiore, 502.
- » della cappella di S. Barbara nell'atrio del C. M., 312, 313, 314, 315.
- » del piedistallo del monumento di Corradino nel C. M., 399.
- » sulla porta della chiesa de' Ss. Crispino e Crispiniano, ora in sagrestia, 234, 235.
- » nel sepolcro di Tommaso Brancaccio in S. Domenico Maggiore, 18.
- » nel sepolcro di Giovannella di Gesualdo, ivi, 229.
- » nel cortile di S. D. M., 67.
- » dell'altare maggiore della chiesa dei Ss. Pietro e Sebastiano, 71.
- Bassorilievo sulla porta d'ingresso della Congregazione dell'Abitino nel chiostro grande del Carmine Maggiore, 507.
- » rappresentante il Crocifisso del Carmine, 360, 502.
- » nella chiesa dei Ss. Crispino e Crispiniano, a sinistra della porta d'ingresso, 235.
- Beetino (de) Salvatore, 89.
- Bello Giovanni carpentiere, 182.
- Bellomonte (di) Ganfrido, Cancelliere del regno di Sicilia, 260.
- Belmonte Francesco, 7.
- Belverte Ettore, 247.
- » Eusebia, 247.
- » Lucrezia, 247.
- » Pietro da Bergamo, o Pietro Veneto, scultore in legno, 88, 98, 234, 237, 238, 239, 240, 241, 243, 245, 246, 247, 585, 587, 588, 599.
- » Vittoria, 247.
- Benedetto Papa XIII, 255.
- Benevento (de) M. Marco, celestino, 574.
- Bensoni Ludovico, Generale dei Carmelitani, 490.
- Barbalante (de) Petruccio, muratore, 569, 570.
- Bergamo (da) Pietro — V. Belverte.
- Berissello Andrea, pittore, 580.
- Beraardo (de) Berardino, Cancelliere del Duca di Calabria, 120.
- » Francesco, scarpellino, 572.
- Berry (di) Duchessa, 142.
- Bertoldo (S.), primo Generale dei Carmelitani, 472.
- » II. (B.), Generale dei Carmelitani, 496.
- Bertolotti, 140, 217.
- Bianchi Pietro di Lucano, architetto, 30.
- Bibbia dei Settanta, 313.
- Biblioteca Brancacciana, 93, 94.
- » del Carmine Maggiore, 255, 442, 463, 501.

- Biblioteca di S. Domenico Magg., 3, 12, 50, 58, 59.
 » di S. Giacomo in Napoli, 501.
 » di S. Giovanni a Carbonara, 58.
 » dei Pp. Filippini o de' Girolamini in Napoli, 470.
 » Francesconi, 239.
 » Marciana, 239.
 » Municipale di Napoli, 274, 276.
 » Nazionale di Napoli, 3, 11, 63, 128, 155, 251, 296, 406, 501.
 » di Gioviano Pontano, 13, 50.
 » della Società Napoletana di Storia Patria, 70.
 » dell'Università di Napoli, 501.
- Bifulco Antonio, 390.
 » Nardiello, 559.
- Bimonte Francesco, 185.
- Bisceglie, 292.
- Bisconte (de) Giovanni, piperniere, 172, 395, 396, 534, 535.
 » Jacopo, piperniere, 186, 187.
 » Marco, 35.
- Bisogni Gio. Battista, legnaiuolo, 418.
- Blanco suor Colomba, 76.
- Blasio (de) Scipione, 199, 200.
- Bocchi Francesco, 57.
- Bodin, 271.
- Boffa Minichiello, notajo, 546.
- Bohemer, 259.
- Bollando, 255.
- Bologna, 531.
 » (da) Antonio, 576, 577.
 » (da) Matteo, Generale dei Carmelitani, 491.
- Bolognese Piergiacomo, 138.
- Bolvito Gio. Battista, 363, 365.
 » Virgilio, 315, 316.
- Bombarda, detta la Messinese, 274, 279, 342, 359, 552, 554, 556.
- Bombarda detta la Pazza, 354.
- Bona, Regina, 287.
- Bonae Spei Francesco, 254.
- Bonfiglio Leone, Generale dei Carmelitani, 483.
- Bongiorno (de) Orlando, 530.
- Bonifacio Papa VIII, 65, 191.
- Bonifazio Candida, 557.
- Bonito (de) Antonio di Cuccaro, Vescovo di Acerano, 451.
 » Giovanni, 453.
 » Giuseppe, pittore, 411.
 » Marcello, 594.
- Bonocore Pietro, stuccatore, 418.
- Bononia (de) Antonino, 97.
- Borboni, 430.
- Borgo di S. Antonio Abbate, in Napoli, 385.
 » di S. Giovanni Maggiore, ivi, 364.
 » di Loreto (*dello Reto*), ivi, 274, 414.
- Borgogna (di) Guglielmo, 157.
 » Margherita, Contessa di Tonnerre, 262.
- Borrello Angelo, 175.
- Borrello (Contado di), 25.
 » (Contessa di), 571.
- Bosco P. Andrea, carmelitano, 311.
- Bosco tre case, 27.
- Bosco di Scafati, 27.
- Bossi, 88, 239, 240.
- Bosso Vincenzo, notajo, 25.
- Bossuet, 466.
- Botteghe di S. Eligio Maggiore, 168.
- Bottigliero Agostino, muratore, 397, 535, 591.
 » Matteo, scultore, 12, 78, 336.
- Bottino Giovanni, 504.
- Boxhornio Marco Zuero, 94.
- Boy Andrea, 174.
- Bramante, 163.
- Brancaccio Alessandro, 16.

Brancaccio Antonio, 29.
 » Francesco, 29.
 » Geronimo, 191.
 » Gio. Battista, 142.
 » Giulia, 15, 17, 19, 23, 27.
 » Ab. Giulio, 184.
 » Gurrello, 445.
 » Maria, 19, 27, 98.
 » Marino, 20, 191.
 » Pietro, 24, 25, 26.
 » suor Portia, 76.
 » Cardinal Rinaldo, 17, 115.
 » Tommaso, 15, 16, 17, 18, 23.
 Brancaloneo Gaspare, 342.
 Brancato Gabriele, 167.
 Brancatio } V. Brancaccio.
 Brancazo }
 Brancia Antonia, 407.
 Branco (de) Francesco, 520.
 Brangia Pietro, 115.
 Brienza (de) Tommaso, 21.
 Briadisi (di) fra Geronimo, 99, 100.
 Britto B. Luigi, Generale dei Carmelitani, 495.
 Brocardo (S.) Gerosolimitano, Generale dei Carmelitani, 497.
 Brughel, pittore, 411.
 Brussella, 71.
 Bucca suor Maria Elisabetta, 73.
 » suor Maria Emmanuele, 75.
 Buctino Pietro, 166.
 Buffalini Pp., 233.
 Bufulco Bernardino, 527.
 Buonarroto Michelangelo, 159, 204.
 Buongiorno Luigi, muratore, 188.
 Buongiovanni (di) Ferdinando, 103.
 Buono fra Gennaro, 508.
 » Pietro di Salerno, pittore, 85.
 Buonocore Angelo, indoratore, 134, 152.

Burali d' Arezzo B. Paolo, Cardinale Arcivescovo di Napoli, 133.
 Burgo (de) Annibale, notajo e giudice, 29, 32, 118, 598, 601.
 » Giovanni, giudice, 106, 571.
 Busanna Francesco, 575.

C

Cafatino Goffredo, 370, 542.
 Caffardo Gio. Battista, Generale de' Carmelitani, 476.
 Caivano (da) fra Remigio, 40.
 » Aurelio, 200.
 Cajazzo, 111, 112, 113.
 Calabria, 21, 554.
 » (Duca di), 22, 83, 162, 164, 165, 584.
 » (Duchessa di), 584.
 » Calabritto, 579.
 Calamario fra Michele, 6.
 Calamazze Jacobo, 168.
 Calcarola, 27.
 Calenda Nicola Francesco, 150.
 Calzolari — V.:
 Faja Pietro.
 Furno (de) Paolo.
 Gibert.
 Jovene Pietro.
 » Vincenzo.
 Lago (lo) Vincenzo.
 Leone (de) Giovanni.
 Mosca Simone.
 Palladino Silvestro.
 Palmiero.
 Petrono (de) Antonello.
 Venincasa Silvestro.
 Cambola Angelo, carmelitano, 362.
 Camera Matteo, 11, 17, 438.

- Camera *de la regiola* in Castel Nuovo, 179.
- Camera R. di S. Chiara, 27, 514.
- » della Sommaria, 191, 227.
- Campanai — V.:
- Addotto Tommaso.
- Giordano Antonio.
- Jordanis (de) Francesco Antonio.*
- Principio (maestro).
- Vicariis (de) Carlo.
- Campane del Carmine Maggiore, 423, 425, 428, 429, 458.
- » del S. Lorenzo Maggiore, 572.
- Campanile del Carmine Maggiore, 277, 303, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 431, 433, 434, 456, 458, 460, 461, 502, 556.
- » di S. Lorenzo Maggiore, 158, 171, 173.
- » di S. Pietro a Majella, 574.
- Campanino Pacello, 543.
- Campanoro Mattiello, muratore, 395, 396, 533, 535.
- Campo Moricino, 157, 253, 255, 260, 262, 265, 434.
- » vecchio, 555.
- Campo Nicola, 118, 326.
- Campora (de) Andrea, 342.
- » Rencio, 46, 166, 168.
- » Paolo, 197.
- Canale P. Gregorio, Generale dei Carmelitani, 457, 477.
- Cancella Simonello, 365.
- Cancelleria Angioina, 5.
- Candela Carmine, 504.
- Candelabro in marmo pel cero pasquale in S. Domenico Maggiore, 39.
- Candellaro (Conte di), 79.
- Candido Leonardo, 343.
- Cangemi P. Benedetto M., 3.
- Cangiano Anello, notaio, 113, 337, 339, 539, 547.
- » Antonio, 539.
- Cangiano Cesare, 10.
- » Fazzillo, 539.
- » Gio. Vincenzo, 10.
- » Luca, 339, 539, 547.
- » Menichiello, 339, 539.
- » pittore, 517.
- » Salvatore, intagliatore, 303, 304, 465.
- » Scipione, 539.
- Cannabozolo Natale, 247.
- Canonico Rachele, 339.
- Cantalupo Baldassarre, 190.
- Cantelmo cardinale Giacomo, Arcivescovo di Napoli, 300.
- Canti (de) Bernardo, libraio, 548.
- Capaccio Giulio Cesare, 11.
- » Muttia, 528, 531.
- Capasso Bartolommeo, 78, 83, 127, 129, 190, 191, 196, 213, 259, 261, 276, 296, 317, 319, 363, 365, 472, 497, 534.
- Capecce Gio. Geronimo, 10.
- » Loysio, 85.
- Capecelatro, 5, 6, 296.
- Capetis (de) Polidoro, 451.
- Capitolo di S. Giovanni Maggiore, 320.
- » Vaticano, 309.
- Capocéfaro Michele, 86.
- » Vincenzo, 537.
- Capo di Trio (contrada di Napoli), 147.
- Capograsso P. M. Bernaba, Priore di S. Domenico Maggiore, 50.
- Capone fra Pietro, 189.
- Caponica Gio. Battista, 91.
- Caporale, 102.
- Cappa Santillo, 32.
- Cappella della Congregazione dell'Abitino nel chiostro del Carmine Maggiore, 332.
- » degli Afflitti nella chiesa del C. M. 534, 565.
- » di S. Alberto, ivi, 377.

- Cappella di S. Andrea Corsini, ivi, 338, 339, 340, 565.
- » dell'Angelo Custode, ivi, 400.
 - » di S. Angelo dell'arte dei Sartori in S. Eligio al Mercato, 158, 159, 203.
 - » dell'Angelo Custode e di S. Domenico di Soriano in S. Domenico Maggiore, 10.
 - » dell'Angelo e Tobia nel C. M., 391, 392, 564.
 - » di S. Anna, ivi, 344, 346, 379, 381, 394.
 - » di S. Anna de' Lombardi, ivi, 389, 392, 401, 414, 546, 547.
 - » di Casa d'Anna, ivi, 378, 524.
 - » dell'Annunziata, ivi, 376, 409, 542.
 - » della SS. Annunziata della famiglia Milano dei Principi di Ardore, in S. D. M., 29.
 - » di S. Antonio Abate nel C. M., 367, 368, 369, 370, 372, 373.
 - » di S. Antonio di Padova, ivi, 337, 558.
 - » Apenna, ivi, 533, 535.
 - » del cardinale d'Ariano a Mergellina, 449.
 - » dell'Arcangelo delli Lanarj in S. D. M., 8.
 - » dell'Ascensione nel C. M., 331, 332, 333, 334.
 - » dell'Ascensione delli Pontecorvo, oggi delli Valdarano dei Marchesi della Rocchetta in S. D. M., 8.
 - » di S. Aspreno nel Duomo di Napoli, 144.
 - » dell'Assunta vecchia nel C. M., 369, 371, 372, 373.
 - » dell'Assunta nella chiesa dei Ss. Pietro e Sebastiano, 77.
 - » dell'Assunzione, di casa Spinelli in S. P. a M., 574.
 - » di S. Barbara nell'atrio del C. M., 312, 315.
 - » Barrile in S. L. M., 572, 573.
- Cappella di S. Bartolomeo nel C. M., 369, 370, 392, 542, 558.
- » di S. Biagio, ivi, 557.
 - » di S. Biagio nella chiesa dei Ss. P. e S., 77.
 - » di Antonio da Bologna in S. D. M., 576.
 - » dei Brancaccio in S. D. M., 591.
 - » di Maria Brancaccio nella chiesa dell'Annunziata, 98.
 - » Caccaviello in S. Maria della Pace, 147.
 - » dell'arte dei calzolari in S. Lorenzo Maggiore, 233, 237, 241, 245.
 - » dei Cambi in S. Giovanni Maggiore, 449.
 - » dei Cappelletti nell'atrio del C. M., 282, 315.
 - » di Messer Andrea di Capua in S. D. M., 35, 37.
 - » Caracciolo nella chiesa di Donnaregina, 92.
 - » di Galeazzo Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara, 99.
 - » Carafa in S. D. M., 40.
 - » di Andrea Carafa Conte di Santa Severina, ivi, 13, 29, 32.
 - » Castaldo in S. L. M., 108.
 - » di Castel Nuovo in Napoli, 140, 531, 532.
 - » di S. Caterina Martire in S. D. M., 9.
 - » delli Coriari nel C. M., 564.
 - » di Corradino, 436.
 - » di S. Crispino in S. L. M., 237, 238, 239, 246, 247.
 - » della Croce al Mercato, 435.
 - » del Crocifisso in S. D. M., 9, 37, 40.
 - » del Crocifisso in S. Eligio Maggiore, 167.
 - » del Crocifisso in S. Maria la Nova, 452.
 - » del Crocifisso nella chiesa dei Pp. Riformati a Quisisana, 92.
 - » di Joannello de Cuncto in S. Maria delle Grazie a Caponapoli, 99.

- Cappella della famiglia del Doce nel C. M., 377.
- » di S. Domenico Soriano nella chiesa dei Ss. P. e S., 77.
 - » nel trivio del Dormitorio in S. D. M., 10.
 - » dei Ss. Elia ed Eliseo nel C. M., 395, 397.
 - » dell'Epifania delli Rota e Brancia in S. D. M., 9.
 - » di Casa Ferrillo nel C. M., 410.
 - » dei Ss. Filippo e Giacomo nel C. M., 321, 410.
 - » di S. Francesco nella chiesa dell'Annunziata, 88.
 - » di S. Francesco, seu S. Maria della Consolazione nel C. M., 394, 395, 565.
 - » in S. Francesco di Cortona, 530.
 - » del B. Franco nella chiesa del C. M., 333.
 - » di messer Jacopo Gallo, ivi, 564.
 - » di casa Caugiano, ivi, 341.
 - » di S. Gennaro e S. Irene, ivi, 406, 513.
 - » di S. Giacomo nel C. M., 362, 379, 380, 409, 410, 519, 541, 558.
 - » di S. Giacomo, ora di S. Domenico, in S. D. M., 15, 16.
 - » dei Ss. Giovanni Battista ed Ewangelista nel C. M., 398, 399.
 - » di S. Gio. Battista dei Crispi in S. D. M., 8.
 - » di S. Girolamo dei Donnursi, ivi, 8.
 - » di S. Girolamo dei Ricci, ivi, 8.
 - » di S. Girolamo di Jacopo Rocco in S. L. M., 570.
 - » di S. Giuliano nel C. M., 565.
 - » di S. Giuliano in S. L. M., 573.
 - » di S. Gregorio Magno, o delle Anime del Purgatorio, ivi, 402.
 - » delli Guindacci in S. D. M., 9.
 - » di casa Issopo nel C. M., 390.
 - » di S. Jacopo — V. di S. Giacomo.
- Cappella delle Lauvi a S. Francesco di Cortona, 281.
- » dei Macellai in S. E. M., 162.
 - » dei tre Magi nel C. M., 329, 330, 331, 332.
 - » della Madonna dietro l'altare maggiorè, ivi, 295.
 - » della Madonna con S. Giovanni e S. Domenico nella chiesa dei Ss. P. e S., 77.
 - » della Madonna del Carmine o della Bruna nel C. M., 343, 344, 346, 349, 350, 354, 355, 356, 358, 556.
 - » di S. Margherita, ivi, 325, 328, 329, 564.
 - » di S. Maria degli Angeli, ivi, 225, 327, 328, 558, 564.
 - » di S. Maria della Candelora e di S. Maria Maddalena, ivi, 403, 404, 521, 550.
 - » di S. Maria di Costantinopoli, 225, 327, 328, 558, 564.
 - » di S. Maria in Croce Jerusalem in S. L. M., 238.
 - » di S. M. delle Grazie nel C. M., 322, 323, 324, 325, 333, 334, 335, 336, 401, 406, 557, 558, 559, 564.
 - » di S. Maria delle Grazie nella Grotta, ivi, 291.
 - » di S. Maria delle Grazie nella piazza di S. Paolo Maggiore — V. di S. Pietro in Vincoli.
 - » di S. Maria di Loreto, ivi, 565.
 - » di S. Maria Maddalena in S. L. M., 571.
 - » di S. Maria Maddalena e di S. Orsola dell'arte dei Coriarii, ivi, 405, 406.
 - » di S. Maria dei Martiri, ivi. — V. Cappella dei Ss. Martiri.
 - » di S. Maria di Monserrato, ivi, 280, 406, 407, 408.
 - » di S. Maria della Pietà, ivi, 559.

- Cappella di S. Maria del Popolo, ivi, 324, 565.
- » della Madonna della Purificazione, ivi, 549.
- » di S. Maria della Purificazione delli Lancini e Cavalieri in S. D. M., 8.
- » di S. Maria della Purità sull' Arco dei Barrettari, 430.
- » di S. Maria della Purità nel C. M., 401.
- » di S. Maria della Prudenza, ivi, 398.
- » di S. Maria del Rosario nella chiesa dei Ss. P. e S., 77.
- » di S. Maria dei sette dolori in S. L. M., 258.
- » di S. Maria del Soccorso nell' Annunziata, 98, 397.
- » di S. Maria del Soccorso nel C. M., 384, 385, 386, 389, 564.
- » di S. Maria della Veste, ivi, 558.
- » di S. Martino vescovo di Tours in S. D. M., 30, 31.
- » dei Ss. Martiri nel C. M., 336, 337.
- » dei Marzocco, ivi, 327.
- » di Gio. Tommaso Mastriello in Monteoliveto, 93.
- » del Conte di Matera nell' Annunziata, 47.
- » di Salvatore Matrignano in S. E. M., 167.
- » di S. Michele Arcangelo nel C. M., 390, 391, 392, 445, 565.
- » dei Ss. Michele ed Omobono dell' arte dei Sartori in S. Maria delle Grazie a Caponapoli, 158.
- » di Baldassarre Mila in S. D. M., 28, 29.
- » dei Miroballi nella chiesa di S. Francesco in Castellammare di Stabia, 89, 91, 94.
- » della Misericordia dell' arte dei Coriarii nel C. M., 405.
- » della Misericordia in S. E. M., 207, 208.
- » del Monte Calvario dei Bucchis in S. D. M., 9.
- Cappella maggiore di S. Maria di Monteoliveto, 95.
- » Muscettola in S. D. M., 590.
- » di S. Nicola nel C. M., 389, 390, 558.
- » di S. Nicola nella chiesa del detto Santo in Monopoli, 180.
- » di S. Onofrio, nel C. M., 391, 392.
- » di S. Onofrio in S. D. M., 590, 591.
- » di S. Orsola dei Coriarii, ivi, 403, 404, 405, 558.
- » di S. Orsolina, in S. E. M., 207.
- » di Ottaviano de Orta nel C. M., 539, 540.
- » dei Pappacoda in S. Giovanni a Carbonara, 144.
- » della Pentecoste dei Cangiani in S. D. M., 9, 10.
- » di S. Pietro nel C. M., 400.
- » di S. Pietro in Vincoli, o S. Maria delle Grazie nella piazza di S. Paolo Maggiore, 596, 597.
- » del Pontano, 51.
- » del Presepe nel C. M., 256, 296, 379, 380, 389.
- » dei Protiugiudici, 7.
- » della Purificazione, ivi, 391, 395.
- » di S. Raimo (Erasmus) nel C. M., 379, 380.
- » Recco in S. Giovanni a Carbonara, 83.
- » Ricca in S. Pietro ad Aram, 537.
- » di S. Roberto e S. Donato dell' arte dei Pellicciai nel C. M., 377, 565.
- » Roczia, ivi, 389, 564.
- » dei Ruoppolo, nel C. M., 324, 329, 331.
- » del SS. Sacramento, ivi, 389, 397.
- » del SS. Salvatore, nel C. M., 395, 564.
- » di Tommaso de Sanctis, ivi, 324.
- » di Orazio Sanseverino, ivi, 324.
- » Scannasorice in S. Agostino, 101, 102, 108.
- » della Schioviazione nel C. M., 565.
- » di S. Sebastiano in S. E. M., 166, 167, 170.

- Cappella di Lazzaro Sebastiano in S. Maria della Pace, 147.
- » del S. Sepolcro in S. Maria di Monteoliveto, 93.
- » Sersale, già di S. Girolamo, oggi dell'Adolorata nel Duomo di Sorrento, 115.
- » di S. Simone Stock, nel C. M., 225, 327, 328, 558, 564.
- » sotterranea o grotta nel C. M. — V. Soccorpo.
- » dello Spirito Santo, nella Grotta del C. M., 326, 565.
- » di S. Teresa e S. Maddalena de'Pazzi nel C. M., 399, 400, 401.
- » del pittore Tesaurò in S. M. della Pace, 146.
- » di S. Tommaso d'Aquino, nel convento di S. D. M., 3, 12.
- » di S. Tommaso Apostolo nel C. M., 379, 382.
- » di Pietro Paolo di Tomaso, in S. E. M., 167.
- » nella famiglia Vassallo in Monteoliveto, 95.
- » della famiglia Vitagliano nel C. M., 384, 388.
- » dei Vivaldi in S. D. M., 589.
- Cappelletti, 282, 315.
- Cappello Giacomo, 184.
- Cappello del campanile del Carmine, 424.
- Cappellone dell'Assunta e di S. Michele nel C. M., 283, 344, 373, 375, 440, 463.
- » del Crocifisso, *ivi*, 344, 389, 392, 393, 405, 410.
- » del Crocifisso in S. D. M., 584, 587, 599.
- Capua, 276.
- Capua (Arcivescovo di), 65.
- Capua (di) Andrea, Duca di Termoli, 35, 36, 38, 39, 40.
- Capua (di) Annibale, 39.
- » Cardinale Annibale, 234, 268.
- » Bartolommeo, Conte di Altavilla, 39, 264.
- » Cassandra, 279.
- » Ferdinando, 35, 36, 39.
- » Franceschello, 414.
- » Gentile, 207.
- » Isabella, 36.
- » Maria, 36.
- » Vincenzo, 36.
- Capuano Gennaro, giudice, 261.
- Caputo Alessandro, 106.
- » Barnaba, 103.
- » Onofrio di Napoli, orafo, 297.
- » fra Teofilo o Filocolo, 251, 467, 469.
- Caracciolo Annibale, 387.
- » Antonio, chierico regolare, 38.
- » Fulvia, 127, 132, 135.
- » Galeazzo, 92, 93, 96, 99, 172, 445.
- » Gio. Andrea, 199, 200.
- » Gio. Battista, 366.
- » Gismondo, 97.
- » suor Giulia, 132.
- » Gualtiero, 93, 310.
- » fra Luca Matteo, Vescovo di Lesina, 468.
- » suor Lucrezia, 133.
- » Luigi, 97.
- » Maria, 93.
- » suor Maria Angelica, 65, 67.
- » suor Maria Felice, 75.
- » Nicola Antonio, 93, 96.
- » Renzo, pittore, 580.
- » Stefano, pittore, 580.
- » Tristano, 6.
- Carafa Alfonso, Arcivescovo di Napoli, 40, 131.
- » Andrea, Conte di Santa Severina, 29, 30, 31, 32, 34, 287.
- » Antonio, 601.

- Carafa Bertingieri, 286.
- » Cardinale Diomede, Vescovo d'Ariano, 448, 449.
 - » Diomede, Conte di Maddaloni, 552.
 - » Ettore, 11, 585, 587.
 - » suor Eugenia, 76.
 - » Federico, primo Marchese di S. Lucido, 30.
 - » Ferdinando, 30, 31.
 - » Filippo, 355.
 - » Cardinale Fortunato, Vescovo di Aversa, 300.
 - » Galeotto, 31.
 - » Giovanna, 30.
 - » Ab. Gio. Francesco, 43.
 - » Gio. Tommaso, Conte di Maddaloni, 40.
 - » Giulietta, 30.
 - » Giuseppe, 295.
 - » suor Maria Cherubina, 75.
 - » Cardinale Mario, Arcivescovo di Napoli, 131, 513.
 - » Ottaviano, 10.
 - » Ottavio, Marchese di Anzi o Principe di Belvedere, 30.
 - » Tommaso, 529.
 - » Vincenzo, 589.
- Carapresa Domizio, 39.
- Carbone suor Maria, 71.
- Cardenas, 467.
- Cardines (de) Caterina, 25, 565.
- » D. Leonardo, 371.
- Cardona (de) D. Ramon, vicerè di Napoli, 38.
- Carletti Nicola, architetto, 214.
- » Nicola, marmorajo, 293, 294, 355.
- Carlino Giacomo, 389.
- Carlo I. d'Angiò, 140, 157, 253, 258, 260, 261, 262, 265, 267, 381, 406, 422, 434, 438, 440.
- » II. d'Angiò, 214, 223, 259, 262.
 - » il Zoppo, Principe di Salerno, 5.
 - » V. Imperatore, 30, 36, 58, 191.
- Carlo VIII. di Francia, 282.
- » III. di Borbone, 66, 293, 294, 379, 420.
- Carlone Bartolommeo, 186.
- Carmelitani scalzi, 294.
- Carmelo (monte), 253, 472.
- Carmignano Gesualdo, 580.
- » Luca Nicola, 523.
- Carnicella Jannunzio, 409, 558.
- Caro (de) Berardino, 582.
- » Francesco, 115.
- Carola Giacomo Antonio, 403.
- Carosia Jacopo, 22.
- Carpanis (de) Cesare, 219.
- » Giovanni, notajo, 394, 409, 444, 522, 523, 524, 528, 531, 549.
 - » Marco Antonio, 419, 531.
 - » Nicola Felice, 527.
- Carpentier, 342.
- Carpentieri o falegnami — V.;
- Amantua (de) Giovanni.
- Aucona (de) Francesco *
- » Loise.
- Aveta (de) Francesco. *
- Bello Giovanni.
- Bisogni Gio. Battista.
- Curato Antonio.
- Graffeo Giovanni **
- Mezzanotte Nicola.
- Sangermano Renzo.
- Squillace (da) Nicolò Tommaso.
- Trombetta Gennaro.
- Carpio (del) Marchesa Caterina, 317.
- » Marchese D. Gaspare D'Icaro y Gusman, vicerè, 298, 316, 317, 318, 320, 350.
 - » (villa), 317.
- Carracenis (de) fra Leonardo Antonio, priore del Carmine Maggiore, 444.

- Carrara, 15, 17, 23, 83, 84, 85, 92, 96, 104, 105, 106, 107.
- Carrara (di) Giovanni, marmorajo, 89.
- » Lazzaro, scarpellino, 573.
- Carriola Pietro Paolo, 175.
- Casa — V. Famiglia.
- Casa della SS. Annunziata di Napoli, 246, 276, 288, 468, 602.
- » di M. Antonio Carafa, disegnata da Giovanni Donadio da Mormanno, 601.
- » del Carminello, dei Gesuiti di Napoli, 464.
- » degl' Incurabili, 37.
- Casabona Giovanni, notajo, 343.
- » Vincenzo, notajo, 343.
- Casalnovi (di) Loise, 50, 51.
- Casanova Andrea, 543.
- » Cristofaro, 158, 196, 197, 543.
- » fratelli, 379.
- » Gabriele, 415.
- » Giacomo, Provinciale dei Carmelitani in Napoli, 543, 544, 545.
- » Giacomo, Provinciale dei Carmelitani in Napoli, 543, 544, 545.
- » Giovanni, 543.
- » Giovanni Andrea, 175.
- » P. M. Giuliano, carmelitano, 326, 330, 441.
- » Nardo, 543.
- » Nicola Ambrogio, notajo, 22, 25, 28, 35, 44, 59, 82, 83, 85, 87, 89, 96, 120, 146, 164, 172, 174, 185, 198, 219, 392, 536, 538, 542, 549.
- » Patina, 562.
- Casanova (opera) in S. D. M., 11, 67.
- Casaretti Agostino, 307.
- Casa di Matteo Acquaviva, Duca d'Atri, 184, 185.
- » Dias Carlon, 186, 187, 188.
- » del Marchese di Montesarchio, 190.
- Casa del Panormita, 176.
- » de Raymo, 185.
- » di Roberto Sanseverino, ora chiesa del Gesù nuovo, 177.
- » Vassallo, 228, 229.
- Caserta, 424, 431.
- Casoria, 535.
- Cassa Militare, 411.
- Cassapuoti Marco, 377.
- Castaldo Carlo, 108.
- » Felice 521.
- » Gio. Battista, chierico regolare, 38.
- » Gio. Matteo, 194.
- » Giulio, 255.
- » Maria, 79.
- Castanea Giovanni, 576.
- Castelli P. M., carmelitano, 397.
- Castello ad mare, regio Falconiero, 180.
- Castello degli Alagno, 27.
- » del Carmine, 401.
- » di S. Elmo, 431, 458.
- » Lucullano, 65.
- » di Monpensier, 142.
- » Nuovo, 179, 277, 370, 554, 555, 578, 580.
- » dell' Ovo, 65, 555.
- » della Torre, 24.
- Castrillo (Conte di), 297, 425.
- Castriota Giovanna, ultima moglie di Ferrante I. d'Aragona, 286, 287.
- Catalani di Alfonso I. d'Aragona, 66.
- Catalani Luigi, 214, 537.
- Catalano (de) Gio. Battista, 547.
- Catalogna, 276.
- Catano (de) Bernardino, scarpellino, 83, 85, 107.
- Catastaneis (de) Francesco, 172.
- Cattedrale — V. Chiesa cattedrale.
- Catunzo Giovanni, 190.
- Caumont (de) 142.

- Cautillo, 213.
- Cava (Vescovo di), 355.
- Cavaciis (de) Ludovico, 191.
- Cavagni Gio. Battista, architetto, 133, 134.
- Cavalcanti (Marchese), luogotenente della R. Camera, 464.
- Cavalerio Andrea, 245, 572.
- » Verlingerio, 108.
- Cavallini Pietro, pittore, 446.
- Cavaretta Ottavio, 414.
- Cavatia Baldassarre, 44, 168.
- » (de) Gaspare, 110, 582.
- Cayfano Marco, 180.
- Cecala Geronimo, 148.
- Cecalese Berardino, 540.
- » Francesco, 544.
- Cecchetti, Soprintendente agli Archivi Veneti, 239.
- Celano Carlo, 4, 6, 10, 29, 30, 39, 59, 65, 71, 127, 155, 191, 214, 235, 236, 240, 241, 258, 264, 265, 286, 301, 302, 310, 317, 318, 327, 345, 374, 375, 384, 400, 405, 416, 436, 448, 449, 450, 455, 537.
- Celentano P. Priore del Carmine Maggiore, 560.
- Cella di S. Tommaso d'Aquino in S. D. M., 3, 12.
- Cellammare (Principe di), 297, 298, 425.
- » (Principessa di), 306.
- Centa Florillo, notajo, 20.
- Centenario della battaglia di Lepanto, 309.
- » di S. Tommaso d'Aquino e di S. Bonaventura, 309.
- Cepollaro Oliviero, 451.
- Ceppo marmoreo per accogliere l'elemosine nella chiesa del Carmine, 293, 294.
- Ceraso suor Antonia, 76.
- Cerillo P. M., 463.
- Cerra (della) Monsignore, 38.
- Cerreto, 293.
- Cesare (de) Giuseppe, pittore, 463.
- Cesare (de) Giuseppe, 404, 406, 438.
- Cesareis (de) Francesco, notajo, 371.
- Cesellatori — V.:
- Monti Gennaro.
- Montini Domenico *.
- Gesena Giovanni, aromatario, 582, 583.
- Chianola Berardino, 541, 542.
- Chiarella, 558.
- Chiarini Giovan Battista, 6, 30, 71, 191, 234, 235, 310, 327, 329, 336, 400, 537.
- Chiarito, 27, 63.
- Chiaro (de) Carlo, 447.
- Chierici conjugati, 191.
- Chiesa di S. Agostino in Napoli, 101, 102, 108.
- » di S. Agostino in Borgo S. Sepolero, 447.
- » degli Agostiniani di Siena, 530.
- » di S. Andrea, delli Gattoli in regione Portanova, 380.
- » di S. Angelo all'arena, 258, 274, 277, 552.
- » di S. Angelo a Nido, 17, 24, 25, 26, 144, 224, 374.
- » di S. Angelo a Segno, 213.
- » di S. Anna dei Lombardi, 390, 391, 547.
- » dell'Annunziata, 45, 46, 73, 83, 88, 89, 97, 99, 146, 246, 377, 449, 451, 468, 529.
- » dell'Annunziata in Amalfi, 343.
- » dell'Annunziata in Aversa, 603.
- » dell'Annunziata in Torre Annunziata, 24, 25, 27.
- » di S. Antonio di Amalfi, 343.
- » di S. Brigida, 517.
- » del Carmine Maggiore, 178, 254, 255, 274, 278, 282, 283, 284, 296, 306, 309, 317, 318, 319, 320, 337, 345, 356, 366, 370, 376, 377, 380, 406, 409, 410, 415, 430, 432, 434, 435, 438, 497, 519, 522, 531, 533, 535, 538, 542, 544, 548, 549, 551, 554, 555, 559.

- Chiesa di S. Caterina in Foro Magno al Mercato, 283, 312, 405.
- » di S. Caterina a Formello, 34, 35.
- » cattedrale d'Aix in Provenza, 269.
- » » di Amalfi, 531.
- » » di Catanzaro, 601.
- » » di Lucca, 448.
- » » di Napoli, 83, 102, 135, 295, 319, 573, 594.
- » » d'Orvieto, 140.
- » » di Pistoja, 447.
- » » di Siena, 281, 530, 533.
- » » di Sorrento, 114, 115.
- » di S. Chiara, 223, 498.
- » de' Ss. Crispino e Crispiniano, 233, 238, 240, 242, 276.
- » di S. Croce a Capo di Piazza, 600.
- » di S. Croce o del Purgatorio al Mercato, 404, 406.
- » di S. Croce in Lecce, 181.
- » della Croce di Palazzo, 277.
- » di S. Domenico Maggiore, 3, 4, 5, 6, 13, 16, 23, 29, 33, 34, 35, 38, 40, 41, 42, 47, 50, 189, 492, 575, 580, 583, 587.
- » di Donnaregina, 92, 93, 282, 310.
- » di Donna Romita, 68.
- » di S. Eligio Maggiore, 155, 161, 164, 166, 170, 175, 184, 196, 198, 204.
- » dell'Ospedale di S. Eligio di Capua, 532.
- » maggiore di S. Eustasio di Scala, 363, 364.
- » di S. Francesco in Castellamare di Stabia, 89, 91, 94.
- » di S. Francesco delle Monache, o della Limosina, 223, 227.
- » di S. Francesco di Montella, 189.
- » di S. Francesco di Paola in Napoli, 30.
- » di S. Francesco di Portici, 112, 117.
- » di S. Gennaro nella Platea Nostriana, 129, 133.
- Chiesa del Gesù vecchio, 224.
- » di S. Giacomo di Amalfi, 343.
- » di S. Giacomo degli Spagnuoli, 297, 418.
- » di S. Gianuario de Foris, 130.
- » di S. Giorgio Maggiore, 192.
- » di S. Giovanni a Carbonara, 88, 99, 144.
- » di S. Giovanni dei Fiorentini, 593, 594, 595.
- » di S. Giovanni Maggiore, 11, 196, 449.
- » di S. Giovanni a mare, 197.
- » di S. Giovanni alle Monache del vino, 595.
- » di S. Giovanni sopra muro, 261.
- » di S. Giovanni in Laterano di Roma, 141.
- » dei Ss. Giovanni e Paolo, 213, 214, 217.
- » di S. Giuseppe dei falegnami, 604.
- » di S. Gregorio Armeno, 88, 128, 176, 594.
- » di S. Gregorio in Roma, 402.
- » di S. Liguoro — V. S. Gregorio Armeno.
- » di S. Lorenzo Maggiore, 108, 109, 158, 161, 171, 233, 237, 268, 569, 572, 573, 579.
- » di S. Lorenzo in Perugia, 281.
- » di S. Luigi di Palazzo, 277.
- » di S. Marco in S. Angelo de' Lombardi, 183.
- » di S. Maria d'Alto Cielo nella terra di Calabritto, 579.
- » di S. Maria della Bruna — V. Carmina Maggiore.
- » di S. Maria del Buon Successo della nazione Spagnuola, 468.
- » vecchia di S. Maria del Carmelo, 262, 264.
- » nuova di S. Maria del Carmelo, 259. — V. Carmine Maggiore.
- » di S. Maria della Colla in Mormanno, 176.
- » di S. Maria della Concordia, 383.
- » di S. Maria Egiziacca, 276.
- » di S. Maria delle Grazie a capo Napoli, 23, 88, 99, 100, 139, 144, 149, 158, 189, 190.
- » di S. Maria delle Grazie all'Orto del Conte,

- Chiesa di S. Maria delle Grazie alle Paludi, 276, 298, 554.
- » della Madonna della Grotticella, 253, 257.
 - » di S. Maria di Loreto, 163.
 - » di S. Maria di Loreto a Quisisana, 92.
 - » di S. Maria Maggiore di Amalfi, 343.
 - » di S. Maria Maggiore di Napoli, 189, 257, 258.
 - » di S. Maria Marta d'Amalfi, 343.
 - » di S. Maria al Mercato, 515.
 - » di S. Maria di Monteoliveto, 93, 448.
 - » di S. Maria la Nova, 452, 577.
 - » della Disciplina di S. Maria della Pace, 146, 359, 360, 602.
 - » di S. Maria della Pietà, 120.
 - » di S. Maria dei Pignatelli, 176.
 - » di S. Maria del Popolo in Napoli, 36, 38.
 - » di S. Maria del Popolo in Roma, 163.
 - » di S. Maria della Portella, 593, 594.
 - » di S. Maria ad Prassepe, 224.
 - » di S. Maria della Scala, 276.
 - » di S. Maria della Terra di Scala, 260.
 - » dell'Ospedale di S. Maria della Scala di Siena, 281, 530.
 - » di S. Maria de' Servi di Perugia, 281, 531.
 - » di S. Maria a Settignano, 34.
 - » di S. Maria del Soccorso, 387, 388.
 - » di S. Maria della Stella, 191, 192, 193, 194, 195, 196.
 - » di S. Marta, 359.
 - » di S. Michele Arcangelo a Morfisa, 5.
 - » di S. Nicola Arcivescovo di Mira, 254.
 - » di S. Nicola a D. Pietro, 133.
 - » di S. Nicola in Monopoli, 180.
 - » della Pace di Acerra, ora dell'Annunziata, 101, 102, 106.
 - » di S. Pantaleone martire nella Platea Nostriana, 129.
- Chiesa di S. Paolo Maggiore, 119, 213.
- » di S. Petronio in Bologna, 281, 531.
 - » di S. Paolo in Roma, 141.
 - » di S. Pietro ad Aram, 83, 136, 146, 276, 536, 537.
 - » di S. Pietro a Majella, 268, 430, 574.
 - » di S. Pietro in Monte Corvino, 452.
 - » di S. Pietro in Roma, 255.
 - » dei Ss. Pietro e Sebastiano, 23, 63, 65, 78, 591.
 - » del SS. Salvatore nella Platea Nostriana, 129.
 - » di S. Sebastiano, ivi, 129.
 - » di S. Semonario di Amalfi, 343.
 - » di S. Severino, 176, 181, 531.
 - » di S. Severo, 193.
 - » dello Spirito Santo, 459.
 - » di S. Spirito di Solmona, 180.
 - » di S. Stefano di Serravalle in quel di Pistoja, 447.
 - » di S. Tommaso di Capuana, 261.
 - » di S. Vincenzo di Perugia, 531.
- Chincari Giuseppe, Capitano dei Cappelletti, 315, 316.
- » Teodoro, Capitano dei Cappelletti, 315, 316.
- Chioccarelli Bartolommeo, 5, 6, 131, 553.
- Chiosstro dell'Annunziata, 148.
- » grande del Carmine Maggiore, 405, 446, 453, 455, 456, 457, 464, 465, 471, 499, 503, 507.
 - » piccolo del C. M., 446, 448, 453.
- Chizzola Gio. Stefano, Generale dei Carmelitani, 477.
- Ciaconio, 163.
- Giangio (maestro), 136.
- Cicala Antonio, 45.
- Cicinelli Carmosina, 558.

- Cicinelli Gio. Battista, 571.
- Cicino Francesco da Cajazzo, pittore, 118, 119, 120.
- Cicogna, A., 162, 239.
- Cilento, 396.
- Cimafonti Gennaro, marmorajo, 302, 304, 333, 405, 419.
- » Giuseppe, marmorajo, 302, 304, 334, 405, 419.
- Cimmino Felice, organajo, 300.
- » Giuliano, orajo, 545.
- » Sebastiano, notajo, 369.
- Cingaro Gio., Priore del Carmine Maggiore, 278, 552.
- Cinque Daniele, tesoriere delle Fabbriche regie, 172.
- Cippaluno (de) Vincenzo, 190.
- Cipriano S. (Duca di), 318.
- Cirillo (S.) di Costantinopoli, Generale dei Carmelitani, 496.
- Cisone Luiso, medico, 339.
- Citarella, scultore in legno, 236, 241, 242.
- Citina Andrea, 391.
- Città di Napoli, 411.
- Civita Castellana, 36.
- Claudio, maestro di vetri, 140.
- Clemente Papa VII., 233, 443.
- » » VIII., 416.
- » » IX., 421.
- » » XII., 292.
- Clemente Domenico, 251, 254, 256, 278, 309, 347.
- Cobercher o Cobergher Wensel, pittore fiammingo, 71, 77.
- Cocozza fra Giambattista, Vescovo Sirense, 468.
- Coctis (de) Alberico, 45.
- Coda (maestro), muratore, 574.
- Colangelo, 51.
- Collegio dei Dottori Teologi di Napoli, 467.
- » degl'ingegneri e architetti, 11.
- Collegio militare della Nunziatella, 368.
- » musicale di S. Sebastiano, 70.
- Colombino fra Lazzaro, 34.
- Coluccio Benedetto, 57.
- Columnario dell'acquedotto della Bolla, 514.
- Commissione municipale per la conservazione dei monumenti, 13.
- » dei patrii monumenti, 472.
- Como (provincia) di 105.
- Como (de) Tommaso } V. Sumalvito.
- » Gio. Tommaso }
- Compagni Scipione, pittore, 432
- Compagnia della disciplina della Croce, 273.
- » della disciplina della Pace, 146.
- Composta P. Nardiello Carmelitano, 379, 519, 552.
- Cona di S. Anna nella chiesa dell'Annunziata, 246.
- » di Angelillo Arcuccio per la chiesa di S. Maria d'Alto Cielo, 579.
- » di S. Bernardino, dello stesso, in S. L. M., 579.
- » della Madonna delle Grazie, dello stesso, nella cappella di Antonio da Bologna in S. D. M., 576, 580.
- » dello stesso per M. Bartolomeo, Vescovo di Cassano, 580.
- » dello stesso per l'altare maggiore di S. Francesco a S. Agata de' Goti, 581.
- » della Madonna della Bruna, 283, 284, 298, 299, 302.
- » per la chiesa de' Ss. Crispino e Crispiniano, 246.
- » della cappella dei Ss. Crispino e Crispiniano in S. L. M., 237, 238.
- » del Giudizio di Cornelio Smet in S. Eligio Maggiore, 159, 204.
- » per Geronimo Giacchetta fatta da Bartolomeo di Nicolò Guelfo da Pistoja, 450.

- Consa di maestro Pietro Ispano pel Monastero di S. Liguoro, 148, 149, 150, 151, 185.
- » di maestro Bartolommeo di Guelfo da Pistoja, nella chiesa di S. Maria la Nova, 452.
- » dell'altare maggiore di S. Pietro ad Aram, 185.
- » di maestro Francesco Cicino da Cajazzo per la Congregazione dei Ss. Pietro e Paolo, 119.
- » di maestro Bartolommeo di Guelfo da Pistoja per la chiesa di S. Pietro in Monte Corvino, 451, 604.
- » di Maestro Sparano da Cajazzo per la cappella Sersale nel Duomo di Sorrento, 114, 115, 116.
- Concilio di Trento, 77, 132, 191.
- Conducta (de) Sansone, notajo, 577.
- Conforto Gio. Giacomo, architetto 424, 428, 432, 439.
- Confraternita dell'Abitino nel chiostro del Carmine Maggiore, 329, 330, 331, 332, 380, 422, 457, 490, 498, 503, 504, 505, 507, 516.
- » del Cappuccio, ivi, 331, 380.
- » di S. Caterina dei Cuojai, 283.
- » di S. Ciriaco de' Buccieri in S. Eligio Maggiore, 158.
- » della Santa Croce di Napoli, 363.
- » di S. Croce dei Mercanti Lucchesi in S. E. M., 158.
- » del SS. Crocifisso in S. D. M., 575.
- » dei Ss. Dionigio, Martino ed Eligio, vescovi, 157.
- » di S. Eligio dei Ferrai in S. E. M., 158.
- » di S. Giacomo degli Spagnuoli, 411.
- » delle Laudi in Cortona, 531.
- Confraternita di S. Marco dei Pollieri in S. E. M., 158.
- » di S. Maria Maddalena dell'arte dei Coriarii nel C. M., 404, 405, 408.
- » di S. Maria della Pace in Acerra, 102.
- » della Misericordia nel C. M., 455, 456. — V. Arciconfraternita della Misericordia.
- » della Misericordia in S. E. M., 207.
- » del SS. Nome di Gesù, nell'atrio di S. D. M., 3, 11.
- » della Disciplina dei Ss. Pietro e Paolo, 119.
- » dei Sartori in S. E. M., 158.
- » del Rosario nell'atrio di S. D. M., 3, 11.
- » del SS. Sacramento, ivi, 3, 11.
- Congrega — V. Arciconfraternita, Confraternita, Compagnia.
- Consa Nicola, 107.
- Consalvo Berardino, 166.
- Conservatorio dell'arte dei Calzolari per le donzelle povere, 233, 234.
- » di S. Caterina Spina Coronà, 157.
- Consiglio di Capuana, 401.
- » degli Ospizii, 513.
- Contarini Luigi, 131, 132.
- Contarino (de) fra Leonardo, carmelitano, 385.
- Conte, pittore, 508.
- » Giovanni detto il Nano, intagliatore, 297.
- » Lorenzo, 396, 535.
- Convento — V. Monastero.
- Coppola Alfonso, 197.
- » Carlo, pittore, 432, 433.
- » Clemente, Carmelitano, 345.
- » Coluccio, 99, 100.
- » Francesco Conte di Sarno e di Cariati a Grande Almirante del Regno, 323.

- Coppola Giovan Luigi, 528.
 » Luigi, 278, 322, 553.
 » Nardo, 322, 323, 485, 557.
 » Rienzo, 322.
- Corcione Giovanni Ferrante, 408.
- Corenzio Bellisario, pittore, 301.
- Corgione Gio. Paolo, 103.
- Cornaccioli Carlo, Generale dei Carmelitani, 488.
- Coro del Carmine Maggiore, 412, 426, 427, 440, 463, 524.
 » sul cappellone dell'Assunta nel C. M., 303.
 » sull'atrio, ivi, 290, 291, 298, 303, 377.
 » in S. Domenico Maggiore, 6.
- Coronato Francesco, 89, 229.
- Corracenis (de) fra Leonardo Antonio, 528.
- Corradino di Svevia, 251, 253, 257, 258, 259, 261, 262, 265, 278, 309, 350, 381, 399, 400, 406, 436, 437, 438, 440, 556, 557.
- Corrado re di Napoli, 406, 438.
- Corrado fra Tommaso, Priore di S. Domenico Maggiore, 10.
- Corridojo del Crocifisso nel Convento del Carmine Maggiore, 482.
- Corte di Assisie in S. Domenico Maggiore, 11.
- Corte (della) Angelo, 20.
 » Marco Antonio, indoratore, 12.
- Cortese Francesco, 229, 582.
- Cosenza, 120.
- Cosmato Jacobo, 172.
- Cossa Giovanni, 536.
- Costantino Imperatore, 74, 141.
 » Copronimo, Imperatore di Costantinopoli, 129, 130.
- Costanzo (di) Alessandro, 117.
 » » Angelo, 322.
 » » Pietro Antonio, 120.
- Cotugno Domenico, medico, 339.
- Craterensi, o Gazarensi (monaci), 65.
- Crescenzo (de) Nicolò, 261.
- Cribellis (de) Protasio da Milano, pittore, 89, 386, 536, 537, 538.
- Criscito (di) Pasquale, pittore, 112, 119, 235, 509.
- Crisconio Cesare, intagliatore, 134, 152.
 » Prospero, notajo, 176, 203, 207.
- Criscuolo Giovanni, pittore, 71, 77, 234.
- Crispano Berardino, 25.
 » Gio. Francesco, notajo, 39, 85.
- Crispino Francesco, 550.
- Crispo fra Giordano, Priore di S. Domenico Maggiore, 6, 8.
- Cristiani Bartolommeo di Giovanni di Bartolommeo, da Pistoja, pittore, 446.
 » Giovanni di Bartolommeo da Pistoja, pittore, 446.
 » Jacopo di Giovanni di Bartolommeo da Pistoja, pittore, 446.
- Cristofano (de) Bartolommeo di Francesco, di Napoli, marmorajo, 110.
 » » Francesco, da Milano, marmorajo, 23, 79, 80, 81, 82, 84, 101, 104, 106, 107, 108, 109, 169.
- Croce del gran Mercato, 321.
- Croce (de) Geronimo, 118.
- Crocifisso del Carmine, 253, 265, 268, 273, 274, 275, 277, 278, 293, 294, 302, 319, 322, 341, 350, 358, 361, 362, 421, 502, 551, 552, 554, 555, 556.
 » dei Cacaci, nel Carmine Maggiore, 414.
 » della Cappella di S. Caterina dei Cuojai, ivi, 283, 392, 397, 405, 453, 454.
 » del monumento espiatorio dell'antica cappella di S. Croce al Mercato, 406.
 » in legno già nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, 220.
 » di S. Tommaso d'Aquino, 68.
- Cubello Antonio, 519.

- Cubello Vescovo, 66.
 Cuccaro frate Antonio, francescano, 587.
 » Ruggiero, 444.
 Cuczo de Sanza Augustino, 7.
 Cueva (della) Cardinale, Vicerè di Napoli, 454.
 Cuma, 471.
 Cuncto (de) Giovannello, 99, 190.
 Cuomo Vincenzo, 276.
 Cupola del Gesù Nuovo, 425.
 Cuppis (de) Polidoro, 106, 115, 535.
 Curato Antonio, legnajuolo, 279, 556.
 Curia Arcivescovile di Napoli, 207.
 Curia Francesco, pittore, 286.
 Cursi (Principe di), 214.
 Cusano (de) M. Antonio, francescano, 572.
 Cuscono Nardello, 521.
- D**
- Dalbono Carlo Tito, 327, 333.
 Damiano Antonio, 197.
 » Luca, 143.
 Daniele (Giudice), 387.
 Danza Marchese Carlo, 335, 336.
 Dario Gio. Antonio—V. Ario (d') Luca Antonio.
 Dato (de) Angelo, 22.
 Daun (Conte di), Vicerè di Napoli, 318.
 David Henri, 142.
 Delo (isola), 316.
 Delupo Giovanni Paolo, pittore, 159.
 Demanio, 234, 309, 434.
 Dematò Crescenzo, 521.
 Detti fra Paolo, di Berardino d'Antonio, chiamato del Signoraccio, da Pistoja, pittore, 447.
 Diaconi selvaggi, 191.
 Diaconia di S. Gennaro, 129.
 Diano (de) Cicella, 144.
 » Gaspare, Arcivescovo di Napoli, 321.
 » Lucrezia, 144.
- Dias Carlon Ferdinando Conte di Alife, 187.
 Diera (de) Francesco, 116.
 Docto (del) Riccio, da Firenze, scarpellino, 85.
 Dominici (de) 6, 10, 144, 176, 177, 241, 361, 411, 418, 461.
 Domino Leonardo, 396.
 Donadei—V. Donadio.
 Donadio Giovanni da Mormanno, architetto ed organajo, 43, 45, 137, 146, 150, 152, 158, 159, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 185, 191, 192, 195, 196, 533, 594, 595, 596, 600, 601, 602, 603.
 » Valenza, 176.
 Donatello—V. Donato di Nicolò.
 Donato di Nicolò di Betto Bardi (Donatello), 17, 26.
 Donato (di) Marco, 148.
 Donna (di) Giacomo, 394, 395, 565.
 Donnadona Angelillo, 365.
 Donzelli fra Giuseppe domenicano, architetto (fra Nuvolo, 71, 112, 424, 429, 433, 458.
 » (fratelli) pittori—V. Donzello (del).
 Donzello (del) Pietro, pittore, 77, 509, 512.
 » Polito, pittore, 77, 509, 512.
 Dormitorio nel Convento del Carmine Maggiore, 440, 441, 442, 446, 447, 456, 458, 556, 559.
 » nel Convento di S. Domenico Magg., 10.
 Dossale dell'altare del Capitolo vecchio del Carmine Maggiore, 502.
 » dell'altare della sagrestia vecchia di S. Giovanni a Carbonara, 502.
 Doto Agostino, 180.
 Dottun Giovanni, 157.
 Duce (del) Bartolommeo, 377, 378.
 Duomo—V. Chiesa cattedrale.
 Durante P. Eliodoro, 404, 564.
 » (de) Mariano, notaio, 186.
 Durazzo (di) Trojano, ferrajo, 602.

E

Ebanisti — V. Albanese Francesco.

Ebrei, 260, 261.

Edicola di S. Antonio Abate nel Carmine Maggiore, 334.

» di marmo di S. Maria della Bruna, ivi, 287.

» in legno dorato nella cappella del B. Franco nella Chiesa del Carmine Maggiore, 333.

Eletti della città di Napoli, 196.

Elisabetta madre di Corradino, 253, 259, 399, 438.

» sorella del re Carlo III., 66.

Emiliano (de) Pietro, Generale dei Carmelitani, 496.

Endeas Giovanni Antonio, pittore, 103, 159.

Engenio (d') 4, 6, 7, 11, 17, 29, 38, 39, 43, 51, 59, 65, 66, 73, 79, 93, 95, 102, 127, 129, 132, 135, 146, 155, 158, 167, 176, 195, 214, 223, 224, 233, 234, 235, 238, 240, 251, 256, 323, 325, 327, 345, 367, 378, 379, 380, 381, 384, 389, 390, 449, 468, 469, 480, 534, 573.

Episcopus (de) Andrea, 560.

Eremiti del Monte Carmelo, 253.

Esperiti Antonio di Barletta, 462.

Esposito Leonello, 453.

Estaurita o Congregazione dei Ss. Giovanni e Paolo dei Cortigiani, 213, 214.

» di S. Maria della Sanità, 214.

Expilly, 30.

F

Fabbricatori — V. Muratori.

Fael Giovanni Avignoneese Generale dei Carmelitani, 489.

Faja Pietro, calzolaio, 217.

Falciani Filippo, pittore, 418, 419.

Falco Benedetto, 168, 176.

Falco (de) Berardino, 145.

Falcone Aniello, pittore, 431.

Falegnami — V. Carpentieri.

Famacio Carletto, 527.

Famiglia de Adamo, 435.

» d'Affitto, 363.

» Agnese, 377, 381.

» d'Alessandro, 94.

» Alvarez de Medina, 401.

» d'Angiò, 66, 259, 287, 440.

» d'Anna, 367, 368, 377, 524, 558.

» d'Apenna, 385, 392, 395.

» Aprano, 262.

» d'Aragona, 36, 149, 218, 287, 289, 422.

» Belmonte, 6.

» Brancaccio, 15, 26, 590.

» Bucca d'Aragona, 9.

» Bucchis } — V. Bucca.

» Bux }

» Caccaviello, 147.

» Cangiano, 340, 341, 540, 565.

» Cantelmi, 381.

» di Capua del Balzo, 39.

» Carafa, 355.

» Carafa, dei Conti di Santaseverina e Marchesi di San Lucido, 31, 287.

» Cassapuoti, 377.

» Clemente, 558.

» Coppola, 322, 323, 324, 564.

» Danza, 335.

» del Doce, 293, 377, 378.

» di Durazzo, 66.

» Ferrajuoli, 328.

» Ferrillo, 410.

» Fois, 288.

» di Francia, 289.

» Gesualdo, 71.

» Gaetani, 291, 391, 441.

- Famiglia Guindacci, 9, 135.
- » di Hohenstauffen, 251.
 - » Ingrignetti, 267, 371.
 - » d'Issopo, 390, 445, 565.
 - » dello Jodice, 283, 345, 347, 348, 349, 356, 362.
 - » della Lama, 117, 122.
 - » Lanario, 8.
 - » Lauritano, 326.
 - » Maffei, 165.
 - » de Martino, 167, 171.
 - » Mele, 280, 379, 380, 519, 558, 595, 596.
 - » Milà del regno di Valenza, 441.
 - » Milà d'Alagno o Milano, 28, 29.
 - » Milano dei Principi di Ardore—V. Milà d'Alagno.
 - » Montecorvo, 326.
 - » Pagano, 365, 366, 558.
 - » Penna, 535.
 - » Primiticia, 394.
 - » Protogiudici, 6.
 - » Romano, 324, 565.
 - » Rossa, 280.
 - » Ruffo, 448.
 - » de Ruggiero di Salerno, 330.
 - » Ruoppolo, 329.
 - » Scannasorice, 101.
 - » Scorna, 281, 282.
 - » Sersale, 115.
 - » Sicola, 132.
 - » de Stallatellis, 194.
 - » Testa, 362, 413, 482.
 - » Vespoli, 102.
 - » Villaut, 287, 371.
 - » Vinaccia, 319.
 - » Virgara, 377.
 - » Vitagliano, 384, 386.
 - » Vivaldi, 589, 590, 591.
- Famiglia de Vivo, 414.
- » Vollaro, 324.
 - » Volpicella, 594.
- Fancelli Luca, fiorentino, architetto, 165.
- Fansaga Cosimo, scultore, 297, 341, 348, 399, 412.
- Fantoni Sebastiano, Generale dei Carmelitani, 478.
- Faraglia N., 49.
- Faraldo Prospero, notajo, 334.
- » Tiberio, notajo, 391.
- Farano Geronimo, 148.
- Farape fra Pietro, Carmelitano, 286.
- Farauo Bartolommeo, 181.
- Farella Jacopo, 571.
- Farese Candido, 387.
- Farina Tommaso, 145.
- Faro Luigi, Generale dei Carmelitani, 497.
- Farrara—V. Smet Cornelio.
- Federico II. Imperatore, 27, 259.
- » d'Aragona, 25, 283, 285, 286, 331, 410.
- Fellapane Andrea, 544.
- Feoli, pittore, 236.
- Fera Giovanni, 387.
- Ferdinando I. d'Aragona, 25, 66, 93, 146, 224, 228, 281, 282, 286, 331, 432, 442, 444, 455, 456, 531, 532, 552, 557.
- Ferdinando I. di Borbone, 390, 466.
- Ferrai—V.:
- Durazzo (di) Trojano.
 - Russo Bartolommeo *.
- Ferrajuolo Giulio, 46, 328, 564.
- » Melchionna, 166.
- Ferrandina (Duca di), 286.
- Ferraria (da) Marco Francesco, 548.
- » Ricobaldo, 262.
- Ferrara, 51.
- Ferrara Bartolommeo, di Cava, muratore, 601, 602.
- » Giacomo, id. id., 601.

- Ferrariis (de) Stefano, 572.
- Ferrario Andreano, sartore, 203.
- » Benedetto, 538.
 - » Nicola, 41.
- Ferraro Gio. Battista, notajo, 550.
- » Panuncio, piperniere, 172.
- Ferrasse Pietro, Generale dei Carmelitani, 476.
- Ferrella Francesco, 539.
- Ferretto Crispino, 387.
- Ferrillo Antonio, 410.
- » Jacopo, notajo, 310, 360, 548, 569.
 - » Mazzeo, Conte di Muro, 147.
- Ferula Bartolommeo, 261.
- Festa bandita da Re Federigo d' Aragona nella Chiesa del Carmine, 283, 285.
- » di S. Maria della Stella, 193, 196.
- Feydenau Antonio Gius. Amabile, Generale dei Carmelitani, 490.
- Fiandra, 49.
- Fienca P. Pietro Tommaso, 506, 508.
- Fiesole, 34.
- Fiker, 259.
- Filangieri Gaetano, Principe di Satriano, 136, 162, 165.
- » Teresa, Duchessa Ravaschieri-Fieschi, 155.
- Filicellis (de) Giovanni, 575.
- Filippi, città della Macedonia, 353.
- Filippini Gio. Antonio, Generale dei Carmelitani, 465, 483.
- Filippo II. di Spagna, 389.
- » IV. di Spagna, 459, 462.
- Fillino (de) Pacillo Desiderio, 121.
- Filoco Gaitalgrima, 260.
- » Gianfredo, 260.
- Filomarino Cardinale Ascanio, Arcivescovo di Napoli, 258, 283, 295, 297, 300, 345, 459, 462.
- Filomarino Marcello, Vescovo di Mileto, 428.
- Finabellis (de) Alfonso, 181.
- Finello Gio. Luigi, 533.
- Fiore Agnolo Aniello, 241.
- Fiorella Antonio, 559.
- Fiorelli, 438.
- Fiorentino Domenico, notajo, 601.
- » Francesco, 596.
 - » Gennaro, 597.
 - » Giacomo Aniello, notajo, 551, 572, 573, 583, 585, 593, 594, 595, 596, 598, 599, 601, 602.
- Fiorillo Felice, 166.
- » Gregorio, 166.
 - » Santo, 166.
 - » Simonetta, muratore, 395, 396, 454, 533, 535.
- Firenze, 34, 42, 162, 228, 257.
- » (da) Giovanni Taddeo, 164.
 - » (da) Giovanni, scultore, 439.
 - » (da) Paccio, scultore, 439.
- Firpo Francesco, organajo, 604.
- Fisola (de) Matteo Lorenzo, 22.
- Fiume (de) Nardo, 388.
- Fixoo de Villalobos Giovanni, Generale dei Carmelitani, 462, 485.
- Flauti Achille, architetto, 347.
- Flore (de) Loisis, giudice, 7, 21, 169.
- » (de) Terencio, 21.
- Florino Costantino, 42.
- Florio Teseo, Arcidiacono di Siponto, 396, 535.
- Follerio Nicola, 118.
- Folliero Tommaso, 445.
- Fondaco del grano, 407.
- » di S. Gregorio, 133, 148.
 - » dei Trojani, 409.
- Fondi (Conte di), 382.
- Fontana Crescenzo, notajo, 336.
- » Giuseppe, 391.

- Fontana nel vestibolo di S. Maria di Monteoliveto, 480.
- Forlì, pittore, 417, 418.
 » (de) Antonio, 380, 519.
- Formesiano Angelillo, 540.
- Formosa Giuseppe, 414.
 » Nicola, 414.
- Fornari (P.), carmelitano, 341.
- Fortunato, Vescovo di Poitiers, 141.
- Francesco (de) Donato, 84.
- Francesconi Abbate Daniele, 239.
- Francia, 5, 122, 141, 142, 296, 304, 307, 316, 422.
- Francigena Pietro, 237.
- Francillo, 339.
- Francken Giovanni d'Anversa, pittore, 71.
- Franco Aniello, notajo, 23, 84, 85, 96, 172, 543.
 » Algasio, tagliamonte, 147.
 » Giovanni, tagliamonte, 147.
 » Luca, intagliatore di pietre, 147.
 » (de) Antonello, intagliatore di pietre, 147.
 » (de) Bonifacio, tagliamonte, 147.
 » (de) Malteo, piperniere, 147.
 » (de) Michele, piperniere, 97, 148, 172, 184, 185, 602.
 » (di) suor Porzia, 76.
 » (dello) Giovanni, 571.
- Franconibus (de) Baptista, 79.
- Frangina Matteo, 521.
- Fratrie, 213.
- Frezza Mauro, 260, 261.
- Frisis (de) Giovanni, 110, 199.
- Fumo Gaetano di Napoli, orefice, 301.
- Funaro Francesco, 342.
- Fundicario Antonello, 360.
- Fundis (de) Jacobo, 229.
- Furno (de) Paolo, calzolaio, 237, 245.
- Fusco (de) Clemente, 547.
 » Enrichetto, 579.
- Fusco G. Maria, 282.
- Fuscòno Gabriele, 175.
- G**
- Gabella del Pepe, 391.
- Gabriele Bernardo, pittore, 580.
- Gaddi, 57.
- Gaeta, 83, 277.
- Gaeta Carlo de' Duchi di S. Nicola, 384.
 » Nicolò Antonio, Duca di S. Nicola, 384.
 » (di) Antonio, 385, 520.
 » (de) Rainello, 364, 365.
- Gaetani Onorato, Conte di Fondi e di Morcone, 253, 279, 280, 346, 354, 423, 552, 553, 557.
- Gaetano Cristoforo, 279, 411, 440, 557.
 » Giovanni, organajo, 532.
- Gaffuro Geronimo, giudice, 33, 38, 39, 113, 115, 116, 150, 152, 184, 186, 188, 199, 245, 326.
- Gaiso (del) Giovanni, architetto, 304, 433.
- Galante G. A., 4, 11, 127, 132, 155, 158, 204, 251, 309, 313, 327, 329, 333, 336, 405.
- Galeolà suor Francesca, 144, 595, 598.
 » Loise, 45, 46.
- Gallass (Conte di), Vicerè di Napoli, 316, 319, 350.
 » (Contessa di), Viceregina, 320.
- Galleria di Berlino, 447.
 » degli Uffizii a Firenze, 447.
- Gallo Francesco, 541.
 » Giacomo, 540, 541, 542.
 » Giovanni, 200.
- Galluccio Andreana, 25.
 » Berardino, Barone di Tora, 25.
- Galo (de) Angelo, 209.
- Galuppo Nicola, 38.
- Gambacorta suor Maria Caterina, dei Duchi di Li-
 matola, 75.
- Gambacurtis (de) Domenico, 120.

- Gambardella Antonio, 24.
 Gambetella Pietro, 544.
 Gamboas (de) Angelo, Generale dei Carmelitani, 487.
 Gangnozo Nardello, 200.
 Gargano suor Maria Teresa, 75.
 » Matteo, 39.
 Gargiulo Domenico (Mico Spadaro), pittore, 431.
 » Francesco, stuccatore, 304.
 Garrappo Antonio, 408.
 » Isabella, 408.
 Garrucci Raffaele, 277, 351, 353, 366.
 Garzillo, 274.
 Gastaldo P. Giulio, 437.
 Gatta (della) Francesco, 147.
 Gattola Clemente, 187.
 » Roberto, 278, 529, 553.
 » (della) Andrea, 520.
 Gauggi P. Andrea, 251.
 Gauterio (de) Virgilio, indoratore, 546.
 Gavirate, 105.
 Gaye, 165.
 Gemelli Gio. Francesco, 58.
 Genale Gregorio, Generale dei Carmelitani, 507.
 Gennaro Francesco Antonio, 508.
 Genoino Giulio, 295.
 Genovesi, 276, 277, 466.
 Giorgio (de) Carluccio, 521.
 Gerardo (fra), teutonico, 282.
 Geremia (de) Tommaso di Carrara, marmorajo, 110.
 Gerini Gerino di Antonio da Pistoja, pittore, 446, 447.
 Gerlino, 558.
 Gerusalemme, 353.
 Gesualdo Cardinale Alfonso, 132, 167, 192, 193, 215, 220, 242, 416.
 » (di) Giovannella, 224, 228, 229.
 Giacchetta Geronimo, 450.
 Giacobbe Ludovico, 470.
 Giannini Bartolommeo, notajo, 589.
 Giannone, 191.
 Giacinto, 308.
 Gibert (maestro), calzolaio, 247.
 Gimma Giacinto, 467, 469.
 Ginetto (Cardinale), 460.
 Gioffredo Mario, architetto, 465.
 Giordano Antonio, campanajo, 426.
 » Gio. Andrea, 414.
 » Luca, pittore, 361, 411, 508.
 » Luise, notajo, 355.
 » Matteo, 503.
 Giorgio (de) Francesco, architetto, 165.
 Giosuè (di) Francesco, 40.
 Giovane Giovanni, 401.
 » (di) Giuseppe, 372.
 » (di) Mattia, 372.
 Giovanna II. di Durazzo, 66, 67, 77, 79, 269, 367.
 » moglie di Ferrante I. d' Aragona — V. Castriota.
 Giovanni (di) Benedetto, 164.
 » Naldino, 47.
 Giovanni (di) Taddeo, 164.
 Giovanazzo (Duchessa di), 355.
 Girolamo (S.), 142.
 Gisualdo (de) Battistino, ricamatore, 135, 136.
 Giubileo del 1500, 283, 284.
 Giudice Nicola, pittore, 546.
 » (del) D. Antonio, Duca di Giovanazzo, 356.
 » Aurelia, 345.
 » Battista, 343.
 » Domenico, Principe di Cellammare, 355, 356.
 » Domenico Duca di Giovanazzo, 344, 345, 349.
 » Elena, 345.
 » Eleonora, 345.
 » F., 544.

- Giudice (del) Cardinale Francesco, Vicerè di Sicilia, 346, 347, 356, 358.
- » Filippo, 343.
- » Isabella, 345.
- » Lisolo, 559.
- » Maria, 345.
- » Cardinale Nicolò, 347, 356, 357.
- » Niccolò, Principe di Cellammare, 344, 345, 346, 349, 357.
- » Tommaso, 531.
- Giulio Papa II., 36, 163.
- Giunti Virginia, Marchesa di Carfizzi, 350.
- Giustiniani Lorenzo, 58, 94.
- Golino (de) Angelo, giudice, 49, 50, 109, 120, 136, 138, 139, 143, 180, 182, 183, 184, 396.
- » Antonio, 24.
- » Gabriele, giudice, 577, 580, 582.
- » Giambattista, 120, 183.
- » Lazzaro da Bologna, organajo, 281, 529, 530, 532.
- » Paulino, giudice, 82, 103, 104, 168, 220, 229, 535.
- Gonzaga Ferrante, 36.
- Gotto (de) Giovanni, scultore in legno, 219.
- Gracina Domenico, 342.
- Graesse, 219.
- Graffeo Giovanni, falegname, 572.
- Grammatico Tommaso, 191.
- Granata (P.), Provinciale carmelitano, 308.
- » Francesco, 404, 564.
- Granatis (de) Antonaccio, medico, 191.
- Grancia di S. Pietro a Majella, 25.
- Grandidoma Sionna, Priorella del Terz'Ordine Carmelitano, 394, 409, 523.
- Grandis (de) Gabriele, 201.
- Grandone Agostino, intagliatore, 303, 304.
- Grasso Gio. Felice, 116.
- Grasso (de) Pietro Raimondo, 476.
- Gratia (de) Leonardo da Pistoja, pittore, 448, 449, 450, 500.
- Greco Gio. Matteo, 391.
- » Lucio, 391.
- Gregorio (S) Magno, 65.
- » Nisseno, 366.
- » Papa XIII., 292, 402, 416.
- » XIV., 390.
- » XV., 392.
- Gregorio (de) fra Cipriano, 3.
- Griffo Alessandro, 209.
- Grignetti Nicola, notajo, 363.
- Grimani Cardinal Vincenzo, Vicerè di Napoli, 316, 318, 319, 350.
- Groppulo Mariano, 169.
- Grossi, 144, 176, 177.
- Grosso Giovanni, Generale dei Carmelitani, 491.
- Grotta di S. Martino a Capuana, 185.
- Grottaminarda (Barone di), 287.
- Grumo (de) Giovanni, 360.
- Guadagno Antonio, 88.
- Guardaroba (de) Pietro, 279.
- Guardia Angelo, notajo, 44.
- » Aurelio, notajo, 42, 116.
- Guarino Giacomo Antonio, notajo, 322.
- » Goffredo, notajo, 7.
- Guarrello Baldassarre, 321.
- Guasto (contrada di Napoli), 96.
- Guelfo (di) Bartolommeo di Nicolò da Pistoja, pittore, 450, 451, 604.
- » Leonardo da Pistoja, pittore, 449.
- Guglielmo (P. M.), Vicario del Convento del Carmine, 520.
- Guglielmo (di) Nicola, notajo, 365.
- Guidano Ab. Giovanni, cappellano del Duca di Calabria, 182.
- Guido (de) Antonio, marmorajo, 96.

Guido (de) Parrillo, scultore e argentiere, 359.
 Guindacio suor Tarsilla, 135, 137, 148, 595, 596.
 » suor Verta, 144.
 Guindazzi Alessandro, 9.
 Guisa (Duca di), 458.

H

Habest Ludovico, 466.
 Hangard Mange, 142.
 Herricis (de) Luca, 188.
 Hisapò Salvatore, 445.
 Hispaniolo Ven. Battista, Generale dei Carmelitani, 475.

I

Icona — V. Cona.
 Ifrato (de) Andrea, 521.
 Ignazio (da S.) Paolo, Generale dei Carmelitani, 484.
 Immagine di S. Antonio Abate nell'edicola di esso Santo nel Carmine Maggiore, 334.
 » del Crocifisso nella cappella del trivio del Dormitorio in S. Domenico Maggiore, 10.
 » della Madonna dell'Arco, 70.
 » della Madonna della Bruna nel Carmine Maggiore, 253, 254, 264, 267, 278, 283, 284, 298, 317, 345, 347, 348, 349, 350, 353, 357, 361, 371, 372, 545.
 » di nostra Donna, intagliata nella soffitta della Chiesa del Carmine, rifatta dal Cardinal Filomarino, 297.
 » di S. Maria in Campitelli in Roma, 353.
 » di S. Maria Maggiore in Roma, 353.
 » di S. Maria, detta Odegetria in Costantinopoli, 353.

Immagine di S. Maria, detta Nicopea, a Venezia, 353.

» della Vergine nella facciata della chiesa del Carmine, 304.
 » della Vergine Assunta sull'altare maggiore della nuova chiesa del Carmine, 263, 267.

Immagini e insegne dei tre fondatori di S. Eligio Maggiore, 157.

Imparato Antonio, 596.

» F. Bartolommeo, 509.
 » Gabriele, 441.
 » Francesco, fabbricatore, 12.
 » Renzolla, 333, 334, 564.

Impero Greco, 130.

Improta Simonello, 600.

Inbrocato Giacomo Antonio, 532.

Incarcato Altobello, 111.

» Giovanni, 559.
 » Severo, 575.

Incastella Gio. Battista, 44, 107, 108, 184.

Incendio del Monastero di S. Pietro a Castello, (1423), 66.

Incisori — V. Po (del) Pietro. *

Incoronazione della immagine di Maria SS. della Bruna, 309.

Indoratori — V.:

Amato (d') Filippo.
 » Gennaro.
 Buonocore Angelo.
 Corte (della) Marco Antonio.
 Criscono Cesare.
 Gauterio (de) Virgilib.
 Tacca Gaetano.
 Tartaglia Francesco.

Ingegneri — V. Architetti.

Inghilterra, 389.

Ingrignetti Ferdinando, 113, 114.

- Ingrignelli Geronimo, notaio, 113, 114, 147, 161, 164, 175, 184, 196, 237, 245, 246, 337, 339, 362, 371, 376, 386, 387, 391, 410, 450, 529, 531, 532, 539, 540, 544, 545, 546, 548.
- » Giangiacomo, 114.
 - » Pietro Paolo, giudice, 540, 541, 542, 544.
- Innocenzo Papa XII., 254.
- Intagliatori — V. Scultori in legno.
- Inventario di libri ed arredi sacri del Carraine Maggiore, 559, 560, 561, 562, 563, 564.
- Isabo (d') Antonello, 390, 558.
- Isapo (de) Salvatore, 545.
- Iscale (de) Gio. Maria, 360.
- Iscrizione di Franceschello Agnesa, già nel C. M., 381.
- » sepolcrale di Casa d' Anna nel chiostro grande del C. M., 367, 480.
 - » accanto alla porta della chiesa di S. Anna dei Lombardi o di Monteoliveto, 390, 391.
 - » sepolcrale del Monumento del Vescovo di Aversa, ivi, 95.
 - » di Tommaso Brancaccio in S. D. M., 17.
 - » nella cappellina della Vergine della Bruma nel C. M., 346.
 - » sulla soglia della chiesa del C. M., 413, 420.
 - » di un chiusino circolare in mezzo alla stessa, 413.
 - » sepolcrale dei viceré del Carpio, Grimaldi e Gallass nel C. M., 316, 317, 350.
 - » nella cappella dell'arte dei Coriarii, ivi, 405.
 - » del sepolcro di casa Coppola, ivi, 323.
 - » nel cappellone del Crocifisso, ivi, 394.
 - » riguardante il Crocifisso nella cappella di S. Teresa e di S. Maria Maddalena dei Puzzi, ivi, 402.
- Iscrizione già esistente sulla tomba di Corradino dietro l'altare Maggiore, ivi, 400.
- » già sulla porta del Conservatorio dell'arte dei calzolari per le donzelle povere, 233.
 - » sepolcrale del monumento di Galeazzo Caracciolo in Donnaregina, 93.
 - » della casa del Doce nel C. M., 378.
 - » mortuaria della famiglia Gaeta nella cappella di S. Anna, ivi, 383, 384.
 - » di Giovannella di Gesualdo in S. Francesco alle Monache, 227.
 - » mortuaria di Antonio Garrappo e di sua figlia nel C. M., 408.
 - » nella cappella di S. Gennaro e S. Irene, ivi, 513.
 - » sepolcrale di Mattia di Giovane sul frontale dell'altare di S. Carlo Borromeo, ivi, 372.
 - » di Casa del Giudice nella Tribuna, ivi, 349.
 - » di Novello di S. Lucano, 177.
 - » di Gio. Francesco Saverio Lancilla, nel C. M., 413.
 - » del quadro rappresentante la donazione delle reliquie del legno della Croce fatta da Lautrec al C. M., 417.
 - » della statua della regina Margherita, 437, 438.
 - » di Casa Mele già nella chiesa del C. M., 382.
 - » della cappella di Casa Milano in S. D. M., 29.
 - » mortuaria d'Ildefonso Nini, nel C. M., 401, 402.
 - » di D. Giuseppe Olives, ivi, 414.

- Iscrizione sepolcrale di Maria Francesca Orsini
nella chiesa dei Ss. Pietro e Sebastiano, 80, 81.
- » sulla porta della detta chiesa, indi nell'atrio, ivi, 66.
- » nella cappella del Presepe nel C. M., 256.
- » sulla porta della chiesa dei Pp. Riformati a Quisisana, 92.
- » sepolcrale di Francesco Rossi nel chiostro grande del C. M., 480.
- » della sepoltura di Tommaso de Sanctis, nel C. M., 324.
- » di Emilio Spinelli, già nel C. M., 398.
- » della chiesa di S. Maria della Stella, 195.
- » sepolcrale di Casa Testa nel C. M., 482.
- » sepolcrale del Generale dei Carmelitani Giovanni Tufano, già nella detta chiesa, 496.
- » sepolcrale del P. Maria Ventimiglia, carmelitano, ivi, 338.
- » sulla porta d'ingresso del giardino del Marchese di Vico, 96.
- » sepolcrale del dottor Fabrizio Virgopia, nella chiesa dei Ss. Pietro e Sebastiano, 72.
- » già nella cappella Vitagliano nel C. M., 384, 385.
- » sepolcrale del P. Generale fra Giuseppe Alberto Ximenes, ivi, 305.
- Iscrizioni nella Congregazione dell'Abitino nel chiostro grande del Carmine Maggiore, 329, 507, 508.
- » del monumento d'Alessandro in S. M. di Monteoliveto, 93.
- » della cappella di S. Anna nel C. M., 383, 384.
- » dell'altare di S. Barbara nell'atrio del C. M., 311, 312, 313.
- Iscrizioni delle campane del C. M., 425, 428.
- » nel coro del C. M., 290, 463.
- » del monumento di Corradino nel C. M., 399, 400.
- » della sepoltura dei frati, ivi, 419, 482.
- » mortuarie del Pontano ai suoi figli Lucio e Francesco, 51, 52.
- Isipano Alvaro, pittore, 149, 549.
- » fra Martino, 85.
- » Pietro, pittore, 134, 148, 149, 150, 152, 185.
- Isso (de) Pellegrino di Napoli, pittore, 450.
- J**
- Jacobo, (di) Amico, 83.
- » Andrea, 601.
- Jacopo Ebreo, di Marsiglia, 260.
- Jambono Bartolommeo, 84.
- Jannino (de) Nicola Tommaso, 29.
- Jannucci fra Ludovico, 9.
- Jesù (de) Francesco, 40.
- Jochino Giovanni, 558.
- Joele Diego, notajo, 504, 505.
- Jovane Gio. Nicola di Cava, muratore, 47.
- Jovene, pittore, 236.
- Jubino Filippo, giudice, 576.
- Junques Gio. Gregorio, Comandante delle regie navi, 554.
- Juveni Jacopo, maestro di vetri, 140.
- K**
- Kusler (de), 142.
- L**
- Labbe Filippo, 470.
- Ladislao re di Napoli, 66, 77, 367, 393.
- Laghi Luigi, Generale dei Carmelitani, 493.
- Lago (lo) Vincenzo, calzolaio, 247.
- Laimo (de) Giovanni, 260.

- Laino (Alfonso, Marchese di), 371.
- Lama (de) Benedetto, 360.
- » (della) Gio. Bernardo, pittore, 403.
- Lamberto (de) Antonio, 109.
- » Giovanni, 603.
- » Nicola, scultore, 78.
- Lanario Pietro Antonio, 8.
- » Pirro Antonio, 9.
- Lancelois, 142.
- Lancusi (Baroni di), 330.
- Landaccio Bernardino, Generale dei Carmelitani, 473.
- Landino, 57.
- » Angelillo, 521.
- Lando (de) Viola, 551.
- Landulfis Americo, 187.
- Lantonia (de) Ciccho, 360.
- Lanzi Abbate Luigi, 448.
- Largo — V. Piazza.
- Larino (Conte di), 79.
- Latro Antonio, 22, 23, 170.
- » Franc. Antonio, 385.
- » Gio. Francesco, 535.
- Lauletta Paolo, sartore, 203.
- Laure di Oriente, 129.
- Laurella Juliano, 559.
- Laurencio Vincenzo, 162.
- Laurenzana (Baroni di), 330.
- Lauritano Antonio, 325, 558.
- » Gio. Tommaso, maestro di musica, 326.
- » Lorenzo, 325, 558.
- » Vincenzo, 564.
- Lautrec de Foix Odetto, 68, 283, 288, 416
- Laval (de) Giovanna, 273.
- Lavazzuoli, 3, 4, 6.
- Laveno—V. Lavenza.
- Lavenza (spiaggia), 104.
- Lazaro (de) Jacopo, organajo, 41.
- » Lorenzo, organajo, 41.
- Lecce (da) fra Roberto, 181.
- Lellis (de) 5, 28, 63, 73, 77, 81, 93, 94, 95, 127, 130, 131, 132, 155, 168, 195, 213, 223, 251, 267, 322, 323, 324, 325, 327, 329, 332, 337, 345, 357, 371, 380, 397, 398, 400, 401, 402, 405, 467, 534.
- Leo (de) Gaspare, 117.
- Leonardo P. Antonio, Carmelitano, 560.
- Leone Papa X., 191, 196.
- Leone (de) Bartolommeo, 291, 365.
- » Franceschello, 326.
- » Gennaro, 326.
- » Giovanni, calzolajo, 239.
- » Marzio, 326, 366, 565.
- » Raffaele, 178, 180.
- » Tommaso Aniello, 380.
- Leonessa (della) Jacobo, 46, 47.
- Leonibus (de) Damiano, 180.
- Leostello Gio. Piero, 162.
- Lesbo (isola), 349.
- Lettieri suor Candida, 76.
- Leveil, 141, 142.
- Leverì Gaetano, architetto, 303.
- Lezzana P. Gio. Battista, 253, 254, 470.
- Librarii o copisti — V. Miniatori.
- Liceo Vittorio Emmanuelé in Napoli, 78.
- Ligorio (de) Gaspare, 529.
- Lions (de) Giovanni, 157.
- Litteriis (de) Giovanni, notajo, 602.
- Litterio Michele, 229.
- Loffredo (de) Andrea Berteraimo, 360.
- » Angela, abbadessa di S. Patrizia, 598.
- » Donato Antonio, Duca della Nocera, 398.
- » suora Elisabetta, archiabbadessa, 173, 198.
- » Luigi, Signore di Carovigno, 584.
- Lombardi, 390.

- Lombardia, 34, 49, 98.
- Lombardo fra Apollonio, 468.
- » Francesco, scarpellino, 101.
 - » Geronimo, pittore, 580.
 - » Pietro, panettiere, 31.
- Longo Antonio, 288.
- » Ferrante, 362, 413.
 - » P. Giacomo, carmelitano, 288, 404, 446, 564.
 - » Giovanni, reggente, 38.
 - » Maria Lorenza, 37, 38, 43.
 - » Nicola, 38.
 - » Paolo, 136.
 - » Rainaldo, 571.
 - » Speranza, 37.
 - » Vincenzo, 288.
- Longobardo P. Angiolo, 442.
- Lorena (di) Isabella, 273.
- Lorenzo il Magnifico, 165.
- Lorenzo (di) Pietro, 164.
- Lossano Giliberto, 29, 32, 34.
- Lottieri (Conte di), 79.
- Luagnes P. Spirito, carmelitano, 505.
- Lubrano suor Candida, 73.
- Luca suor Maria Giacinta, 75.
- Luca (S.) Evangelista, 352, 353.
- Lucano, medico Antiocheno o Alessandrino—V.
- Luca (S.) Evangelista, 7.
- Lucano (di S.) Novello, architetto, 6, 177.
- Lucca, 448.
- Luce Martino di Napoli, pittore, 451, 546.
- Lucera, 140.
- Luigi XIV., 346.
- Luna (de) Giovanni, 104.
- M**
- Maddaloni (Conte di), 311.
- » (Duca di), 295.
- Macchia (di) Roberto, 39.
- Maestri di commesso—V. Mosaicisti.
- » di musica—V. Musicisti.
 - » di vetro—V. Vetrai.
 - » di pietra—V. Marmorai, pipernieri.
- Maffiolo Lazzaro, proprietario di cave di marmi, 23, 84, 104, 106.
- Magistris (de), 65, 176, 214.
- Magnati, 38.
- Maisto Carmine, 413.
- Majano (da) Giuliano, architetto e scultore, 158, 159, 161, 162, 163, 164, 165.
- Majo (de) Gio. Tommaso, maestro di musica, 294.
- » Luigi, 33.
 - » Paolo, 338.
- Majorana Antonio, 120, 136, 572.
- » Attanasio, 238.
 - » Cristofaro, 168, 535.
 - » Giovanni, notaio e giudice, 20, 24, 40, 41, 44, 47, 49, 88, 104, 106, 107, 108, 109, 119, 138, 143, 146, 147, 168, 184, 237, 245, 407, 535, 572, 575, 582.
- Majorica Berardino, 209.
- Malaspina Marchese Corrado, 391.
- » Saba, 257.
- Malatesta Leonardo da Pistoja, pittore, 447.
- » Luigi, 188.
 - » Tommaso, 598.
- Malefaida (S. Bertoldo), Generale dei Carmelitani, 498.
- Malfitano Cesare, notaio, 15, 17, 21, 23, 24, 28, 29, 32, 35, 36, 37, 40, 41, 42, 44, 50, 79, 82, 83, 84, 85, 101, 103, 104, 106, 107, 108, 110, 111, 114, 117, 120, 135, 137, 139, 142, 145, 147, 148, 152, 166, 170, 171, 173, 177, 181, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 533, 535, 574, 577, 581.
- » Gio. Antonio, 188, 245.

- Malta, 327, 328, 341.
- Mandese Gioacchino, notajo, 416, 417.
- Mandrenus Gio., Comandante delle regie navi, 554.
- Manfreda Carlo Signore di Faenza, 228.
- » (de) Giovanni, 200.
- Manfredi di Svevia, 251.
- Mangione Nicola, 168.
- Maniardo Pietro, Paolo, 601.
- Mansello Francesco, 162.
- Manso Battista, 342.
- » Gio. Francesco, sartore, 203.
- Mantova, 165.
- » (Marchese di), 165.
- » (di) fra Jacobo, 51, 58.
- Manupello (Conte di), 584.
- Manzone Francesco, argentiere, 12.
- Marangia Nicola, 182.
- Maranta Evangelista, 521.
- » Gio. Andrea, 386, 538, 564.
- » Renato, 541, 542.
- » Livio, 559.
- Marchese (P.), 165.
- Marchisio (de) Alessandro, marmorajo, 193.
- » Francesco, 58.
- Marciano Angelo, 107.
- Marcillac Guglielmo, maestro di vetri, 140.
- Marco (di) Antonino, di Massa, scultore, 571.
- Marco (San) suora Adriana, 76.
- Margherita di Borgogna, seconda moglie di re Carlo I. d'Angiò, 253, 257, 261, 267, 440.
- » Imperatrice, 436, 437, 438, 557.
- Mari (de) Pietro Paolo, notajo e giudice, 34, 45, 91, 97, 174, 389, 539.
- Maria, Abbadessa di S. Gregorio Armeno, 130.
- Maria (de) Francesco, pittore, 411.
- Mariconda Nicola, 602.
- Marigliano Giovanni da Nola, scultore, 88, 146, 185, 234, 239, 240, 241, 246.
- Marinis (de) Ippolito, muratore, 47.
- Nicola Antonio, muratore, 182.
- Marino Nicola, 547.
- » (de) Francesco Antonio, 369.
- » Gio. Battista, 369.
- » Stefano, 369.
- Marmi Antonio, 165.
- Marmorai, o scultori in marmo — V.:
- Aguzzi Pietro.
- Amato (d') Mauro.
- » Nunziato.
- Antonio (maestro).
- Balsimelli Romolo.
- Bisconte Giovanni.
- Carletti Nicola.
- Carrara (di) Giovanni.
- Cimafonti Gennaro.
- » Giuseppa.
- Cristofano (de) Bartolomeo.
- » Francesco.
- Geremin (de) Tommaso.
- Guido (de) Antonio.
- Marchisio (de) Alessandro.
- Martino (de) Jacopo.
- » Matteo.
- » Stefano.
- Massotti Gio. Battista.
- Mozzetti Giuseppe **
- Piero (di) Andrea.
- Pila (della) Jacopo.
- Sambarbiero Pietro *
- Scalabrino Francesco.
- Siciliani Marco.
- Sumalvito Tommaso.
- » Gio. Tommaso.
- Vacca Simone.
- Maroni P. M., 58.
- Marra (de) Raffaele, 39.

- Marra (della) suor Paola, 76.
- Marracio, 467.
- Marsico (di) fra Giacomo, 7.
- Marsola (di) fra Giovanni, 519.
- Martignano Cristoforo, Generale dei Carmelitani, 486.
- Martini Matteo, da Siena, marmorajo, 575.
- Martino Papa V., 65.
- Martino (de) Angelillo, 197, 198.
- » Berardino, piperniere, 44, 158, 159, 166, 167, 169, 170, 188, 396.
- » Carlo, 40.
- » Giosuè, piperniere, 42, 44, 46, 188.
- » Jacopo, marmorajo, 158, 159, 166, 167, 169, 170.
- » Luca, intagliatore in legno, 134, 152.
- » Stefano, marmorajo, 575.
- Martinunzio Cardinal Giorgio, 459.
- Martirologio Romano, 314.
- Marulli Giuseppe, pittore, 71, 76, 77.
- Marzano Gio. Antonio, Duca di Sessa, 66, 80.
- Marzato Giovanni, 60.
- » Pietro Paolo, 46.
- Marziale Giovanni, deputato per la Regia Udienza, 453.
- Marzo (di) Ab., 575.
- Marzocco Ferrante, 327.
- » Marzia, 327.
- Marzucca Francesco, notajo, 514.
- Masaniello, 283, 295, 296, 424, 429, 431, 458, 459, 502.
- Mascolo (de) Daniele, giudice, 175, 546, 547.
- Massario Alberto, Generale dei Carmelitani, 483.
- Massimiliano, Principe ereditario di Baviera, 251, 309, 399.
- Massotti Gio. Battista, marmorajo, 12.
- Mastrillo Gio. Tommaso, 93.
- Masullo Giuseppe, 508.
- Matera (Conte di), 45, 46.
- » (de) Cristofaro, 220.
- Matteis (de), pittore, 384.
- Mauro (de) Nicolamarino, 191.
- Mayda Genuaro, 539.
- Mazia (de) Ambrogello, 199.
- Mazola Luca Matteo, Priore del Carmine Maggiore, 548.
- Mazula Giovanniello, 26.
- » Luca, 527.
- Mazza Francesco, 530.
- » Giovanni di Cava, chirurgo, 49.
- Mazzella, 15, 71, 94, 135, 348.
- Mazzetti Mons. Giuseppe Maria, carmelitano, 393.
- Mazzocchi, 336.
- Mazzucchelli, 57.
- Mazzucco Gio. Francesco, notajo, 331.
- Medaglie con l'effigie di S. Barbara nel campanele del Carmine, 424.
- Medici Alberto, Priore del Carmine Maggiore, 508.
- » (de) Cosimo, 57.
- » Lorenzo — V. Lorenzo il Magnifico.
- Medicis (de) Jacobo, 166.
- Medico Corrado, 261.
- Medina (città), 401.
- Medina Andrea, 337.
- » Cristoforo, 337.
- » Prospero, 337.
- » (de) — V. Alvarez de Medina.
- Mele, sacerdote ebreo, 261.
- Mele Clemenzia, 382.
- » Cobello, 379.
- » Cobello Antonio, 379, 382.
- » Giovanni, 379, 382, 519.
- » Gio. Domenico, 596, 597.
- » Jacopo, 379.
- » Landolfo, 379.
- » Nardo, 379, 382, 519.

- Melo Tommaso, 596, 597.
- Melillo Giuseppe, pittore, 418.
- Meliorino Antonio, notajo, 292.
» Gaspare, notajo, 292.
- Melluso Fabiano, 194.
- Menichini, 4, 6, 30.
- Mercadante Antonio, 276.
» Berardino, 22, 170.
» Camillo, 147.
- Mercato (regione di Napoli), 296, 430, 431, 501.
- Mercato vecchio, 228.
- Mercurio (fra), Priore del Convento di S. P. M., 263.
- Meriliano Giovanni — V. Marigliano.
- Messore Fabrizio, 138.
- Mezzacapo Antonio, 60, 181.
- Mezzanotte Nicola, falegname, 12.
- Michelozzi Michelozzo, scultore, 17.
- Michiel Marcantonio, 49, 162, 165, 176, 239.
- Migliaccio Alfonso, di Napoli, pittore, 578.
- Miglioro Alessandro, 166.
- Mila Auxia o Algiasio, cavaliere Valenziano, 28.
» Baldassarre, 26, 28, 60.
» Jacopò, Signore della Scalea, 28.
- Milanesi Gaetano, 17, 34, 140, 162, 163, 165, 281, 446, 447, 448, 529, 530, 533.
- Milano, 13, 21, 22, 23, 101.
» fra Antonio, 441.
» Gio. Domenico, Marchese di S. Giorgio e Polistena, Principe di Ardore, 29.
» Jacobo, 29.
- Milante, 467.
- Mileis (de) fra Geronimo, 292.
- Milia Andrea, 106.
- Miniatori e copisti, o libracii — V.:
Arcuccio Angelillo.
Canti (de) Bernardo.
Ormino (de) Geronimo.
Todeschino Giovanni.
- Miniatura di Angelillo Arcuccio, rappresentante la Madonna col Bambino, 578.
- Minieri-Riccio Camillo, 49, 131, 140, 251, 399, 400, 404, 406, 532, 554, 555, 584.
- Mino (de) Bartolo, 584.
- Minutolo Monaco, 360.
- Mirabellis P. M. Julianò, 415, 445.
- Mirabili Luca, 593.
- Miracolo del Crocifisso del Carmine, 274, 275, 276, 277, 278.
- Miranda (de) Giosuè, 162.
- Mirella suor Maria Costanza, 76.
» suor Maria Loreto, 76.
- Miroballi Giovanni, 89.
» Salvatore, 360.
- Mirto Lellio, Arcivescovo di Cajazzo, 448.
» (Monsignore), Arcivescovo di Napoli, 395.
- Missionarii del Preziosissimo Sangue di N.S.G.C., 6, 234.
- Mitilene, 316.
- Mocenigo Pietro, 316.
- Modena (de) Berardino, 60.
- Mola Emmanuele, 4.
- Monaco Elefante, 193.
» Francesco, 513.
- Monastero di S. Agostino in Napoli, 342.
» di S. Angelo a Bajano, 133.
» di S. Benedetto, nella strada di D. Pietro, 133.
» delle Cappuccinelle — V. di Gerusalemme.
» dei Cappuccini a Quisisana, 92.
» dei Carmelitani a Capodimonte, 460.
» » di S. Maria del Paradiso, a Posilipo, 469.
» » di S. Martino dei Monti in Roma, 293.
» » in Pomigliano, 397.

- Monastero dei Carmelitani in Pozzuoli, 560.
 » » dei tre Santi fuori le
 mura di Roma, 293.
 » » della Traspontina in
 Roma, 293.
 » del Carmine Maggiore, 277, 305, 309,
 323, 324, 327, 330, 333, 362, 365,
 375, 411, 414, 415, 436, 440, 442,
 443, 448, 458, 460, 462, 466, 467,
 468, 504, 515, 523, 526, 540, 542,
 548, 551, 552.
 » di S. Cataldo di Scala, 363.
 » di S. Caterina a Formello, 35.
 » di S. Chiara, 27, 223.
 » della Croce di Lucca in Napoli, 345.
 » di S. Croce di Palazzo, 223.
 » di S. Domenico Maggiore, 3, 4, 5, 7,
 10, 12, 13, 28, 35, 47, 48, 49, 50,
 66, 575, 581, 589.
 » di S. Elena di Amalfi, 343.
 » di S. Festo, 130.
 » di S. Francesco in S. Angelo dei Goti,
 571, 582.
 » di S. Francesco in Castellammare di
 Stabia, 89.
 » di S. Francesco della Limosina—V. di
 S. Francesco alle Monache.
 » di S. Francesco alle Monache, 223.
 » di S. Francesco in Montella, 189, 190.
 » di S. Francesco di Paola, 72.
 » di S. Francesco in Portici, 112.
 » di S. Gaudioso, 173.
 » Gazarense, 130.
 » di Gerusalemme, detto delle Cappuc-
 cinelle, o delle Trentatrè, 38.
 » di S. Giovanni a Carbonara, 88, 385.
 » di S. Gregorio Armeno, 88, 127, 129,
 130, 131, 233, 135, 137, 138, 139,
 140, 143, 147, 148, 152, 185, 213,
 260, 594, 595.
 Monastero di S. Liguoro—V. di S. Gregorio Ar-
 meno.
 » di S. Lorenzo Maggiore, 171, 548.
 » di S. Marcellino, 130, 224.
 » di S. Maria d'Albino, 130.
 » di S. Maria a Cappella, 65.
 » di S. Maria della Consolazione a Posi-
 lipo, 387.
 » di S. Maria Donna Romita, 68, 69, 130,
 133.
 » di S. Maria Egizica, 27.
 » di S. Maria della Fenara, 163.
 » di S. Maria delle Grazie a Caponapoli,
 85, 100.
 » di S. Maria Maddalena, 27.
 » di S. Maria la Nuova, 318.
 » di Montevergine, 468.
 » degli Osservanti presso Poggibonsi, 447.
 » di S. Pantaleone, 130.
 » di S. Patrizia, 77, 130, 131, 598.
 » di S. Pietro ad Aram, 83, 146.
 » di S. Pietro a Castello, 63, 65, 66, 594.
 » di S. Pietro a Majella, 25, 70, 574.
 » di S. Pietro Martire, 262, 594, 595.
 » dei Ss. Pietro e Sebastiano, 23, 63, 65,
 68, 80, 111, 130, 132, 583, 591, 592,
 593, 594, 596.
 » di S. Quirico e Giulita, 130.
 » di Regina Coeli, 69, 70.
 » di S. Salvatora, 65.
 » della Sanità in Napoli, 424.
 » de' Ss. Sergio e Bacco, 65.
 » di S. Severino, 65, 531, 601.
 » de' Ss. Teodoro e Sebastiano, 65.
 » di S. Teresa agli Studii, 438.
 Monforti, 381.

- Monfredo (di) Giovanni, 546.
 Mongiola Vincenzo, 168.
 Mongitore, 467.
 Monica (della) Santillo, 148.
 » (della) Vincenzo, architetto, 133.
 » pittore, 236.
 Monopoli, 42, 43, 47, 180.
 » (da) fra Geronimo, 42, 47.
 Monsignano Angelò, Generale dei Carmelitani, 481.
 Montagano (di) Caterina, 79.
 Montagna (regione di Napoli), 214, 228.
 Montanaro Pietro, 342.
 Montano Melchionna, 40.
 Monte Andrea, 110.
 » Nardo, 532.
 » (de) Antonio, 186.
 » (del) Nicola, 326.
 Monte Corvino, 405.
 » di S. Orsola, 521.
 » detto de' suffragi nella Congregazione di S.
 M. del Carmine, del Cappuccio, 515.
 Montecorvo Geronimo, 326, 327.
 Montefusco Onofrio, notaio, 78.
 Monteleone (Duca Ettore di), Vicerè di Sicilia, 287.
 » (da) Consigliò, maestro di vetri, 140.
 Montella (di) Eleonora, 400, 401.
 Montemurro (di) fra Nicola, 41, 48.
 Montesano Domenico, 106.
 Monti di Pietà, 71.
 Monti Gennaro, argentiere e cesellatore, 73.
 Montorio fra Serafino dei Pp. Predicatori, 351, 354.
 Monumento di Corradino nel Carmine Maggiore,
 309, 401.
 Mouza Antonio, muratore, 498.
 Morelli, Ab. Jacopo, 239.
 Morena Fabrizio, 107.
 Mori di Spagna, 136.
 Moricino (regione di Napoli)—V. Campo Moricino.
 Mormandi (Mormanno, Morimanno) Giovanni—V.
 Donadio.
 Mormanno in Calabria, 176, 177.
 Mormile Andrea, 575.
 » Trojano, 25.
 Moro Antonio, 114.
 Morrone (Monsignore), 24, 27.
 Morte (de) Giuliano, 589.
 » Niccolò, notaio e giudice, 21, 376, 385,
 386, 404, 595.
 Mosaicisti e lavoratori di commesso—V.:
 Antelli Jacopo *.
 Bianchi Giovanni *.
 Mozzetti Francesco.
 » Giovanni.
 » Giuseppe.
 » Pietro.
 Porfirio Berardino *.
 Servi (dei) Costantino *.
 Trezzo (da) Giacomo *.
 Vacca Simone.
 Mosca Simone, calzolaio, 237.
 Moscarella P. Pier Tommaso, carmelitano, 251, 258.
 264, 267, 268, 282, 485, 286, 290, 291,
 292, 326, 332, 335, 368, 370, 381, 395,
 408, 410, 422, 423, 436, 437, 441, 442,
 444, 446, 453, 456, 534, 541.
 Moschetta Antonino, 204.
 Moschino Pierluigi, 391.
 Mottola fra Manfredo, 455.
 » P. Mansueto, carmelitano, 486.
 Mozzetti Francesco, scultore e lavoratore di com-
 messo, 225.
 » Giovanni, lavoratore di commesso, 225.
 » Giuseppe, scultore e lavoratore di com-
 messo, 225, 298, 348, 356, 393.
 » Pietro, lavoratore di commesso, 298, 345,
 348, 356, 393.

Mura (de) Francesco, pittore, 333, 338.

Murat Gioacchino, 430.

Muratori — V.:

Acierno (de) Marino.

Berbalante (de) Petruccio.

Bottiglieri Agostino.

Buongiorno Luigi.

Campanoro Mattiello.

Coda Paolo **.

Ferrara Bartolommeo.

» Giacomo.

Fiorillo Simonetta.

Imparato Francesco.

Jovane Gio. Nicola.

Marinis (de) Ippolito.

» Nicola Antonio.

Monza Antonio.

Pacifico Gabriele.

Palmidessa.

Paparo Novello.

Sparano Cola.

Tagliaferri.

Muratori L. A., 262.

Murno Joannicho, 387.

Muro (de) Francesco, 110.

Muscembroeck, 466.

Muscettola Francesco, 571.

Museo dell'Archivio di Stato, 63.

» Borbonico — V. Nazionale di Napoli.

» della Camera di Commercio di Lione, 136.

» Civico, o Raccolta Correr di Venezia, 239.

» di Kensington, 136.

» di S. Martino, 438.

» Nazionale di Napoli, 136, 427, 438, 448,

509, 510, 511, 557.

» di Vienna, 136.

Musicisti — V.:

Lauritano Gio. Tommaso.

Majo (de) Gio. Tommaso.

Simonello.

Tinctör.

Musitano Federico, 597.

» Gaspäre 597.

N

Napolitani, 130, 283, 318.

Napoli. 3, 4, 5, 6, 8, 10, 16, 17, 21, 22, 23, 24, 25,

28, 29, 32, 34, 35, 36, 40, 42, 43, 44,

46, 47, 49, 50, 63, 66, 68, 70, 71, 79,

82, 83, 85, 86, 88, 89, 93, 96, 98, 101,

102, 104, 109, 110, 111, 114, 116, 129,

130, 135, 140, 148, 155, 159, 162, 165,

170, 177, 181, 213, 217, 218, 219, 228,

246, 254, 257, 258, 259, 267, 268, 269,

273, 274, 275, 276, 281, 282, 283, 284,

293, 295, 314, 318, 319, 320, 321, 322,

327, 330, 341, 342, 348, 350, 353, 357,

358, 359, 362, 369, 370, 371, 378, 381,

382, 389, 390, 392, 403, 409, 411, 416,

425, 430, 432, 435, 445, 448, 449, 450,

458, 468, 469, 470, 503, 505, 515, 516,

529, 531, 532, 533, 554, 555, 556.

Napoli (da) P. Francesco, carmelitano, 311.

» fra Gio. Battista, 388.

» fra Leonardo, 526.

» P. Tommaso, carmelitano, 315.

Nardo Antonio, 229.

Nardò (Duca di), 68, 69.

Navarra (Principe di), 584.

Negri (P.), 57.

Negro Pietro Paolo, 107.

» Matia, 107.

Nevers (Conte Ottone di), 262.

Niceforo, 354.

Nicolao (de) Berardino, 404.

Nicolao (de) Francesco, 191.
 » Pietro Paolo, 103.
 Nicolò (di) Gio. Francesco, organajo, 159, 198.
 » Gio. Matteo, organajo, 158, 159, 175,
 184, 198.
 Nini Ildefonso, Castellano del castello del Carmi-
 ne, 401.
 Nocera, 49.
 Nocera Gio. Battista, notajo, 331.
 Nola, 27.
 » (Conte di), 27, 275.
 » (da) Giovanni—V. Marigliano.
 Nomi delle campane del Carmine Maggiore, 426,
 428.
 Notargiacomo, 6, 228, 274, 278, 282, 283.
 Notario Giovanni, 162.
 Novello (de) Gabriele, 589.
 Novi Pietro, architetto, 251.
 Nuvolo (fra)—V. Donzelli fra Giuseppe.

O

Odierna (de) Marino, 96.
 Ognatte (Duca di), Vicerè di Napoli, 296, 459.
 Olareno Jacopo, 593.
 Olesio Barnardo, Generale dei Carmelitani, 494.
 Oliva Alberico, 311.
 » Francesco, 532.
 » Giovanni Cola, 311.
 Olives D. Giuseppe, Colonnello del Reggimento
 Spagnuolo detto di Terragona, 414.
 Oliveto (de) Rocchello, 135, 138, 139, 141, 145, 147,
 150, 151, 152, 184, 219, 245, 596.
 Omar, Capitano dei Saraceni nel VII. secolo, 254.
 Omes (de) Geraldo, 37.
 Orafi — V.:
 Abbate Gio. Paolo.
 Avitabile Diodato.
 Caputo Onofrio.

Cimmino Giuliano.
 Fumo Gaetano.
 Pactis (de) Michele.
 Palermo Carlo.
 Patuogno Ascanio.
 » Michele.
 Perrella Antonio.
 Rapuano Tommaso.
 Santacroce Bernardino.
 Sarno (di) Gio. Matteo.
 Treglia Matteo.
 Ordine di S. Basilio, 65, 130.
 » di S. Benedetto, 130.
 » del *Croissant*, 271.
 » della Giara e dei Gigli, della SS. Vergine
 e della Stola, 94.
 » del Nodo, 480.
 Orgagna, architetto, pittore e scultore, 140.
 Orgauai — V.:
 Antonio (de) Gaspare Baccino.
 Cimmino Felice.
 Donadio Giovanni.
 Firpo Francesco.
 Gaetano Giovanni.
 Golino (di) Lazzaro.
 Lazaro (de) Jacopo.
 » Lorenzo.
 Nicolò (di) Gio. Francesco.
 » Gio. Matteo.
 Palma (de) fra Giovanni.
 Prato (de) Domenico.
 » Jacopo.
 » Lorenzo.
 » Raffaele.
 Rosa (de) Nicola.
 Sessa (di) Gaspare.
 Siciliano Giovanni.
 Tommaso (fra).

- Organo dell'Annunziata di Aversa, 603.
 » di S. Domenico Maggiore, 590.
 Origlia, 11.
 Orilia Gio. Battista, 39.
 » Gurello, Conte di Acerra, Protonotario del regno di Napoli, 382.
 Orlando (de) Antonio, 110.
 » Matteo, Generale dei Carmelitani, 486.
 Orliens (d') Domenico, 564.
 » Minichiello, 386, 387, 388.
 Ormino (de) D. Geronimo, da Trani, copista (*scriv- ba*), 59, 60.
 Orologiani — V. Teleso Mazzeo.
 Orsini Caterina, Contessa di Bucchianico, 79, 583, 584.
 » Giovanni, Arcivescovo di Napoli, 314.
 » Giovanni, Conte di Manupello, 66, 79, 80.
 » suor Maria Francesca, 66, 79, 80.
 » Napoleone, 79.
 » Pardo, 79, 83, 101.
 Orta (de) Francesco, 155, 337, 558.
 » Gaspare, pittore, 580.
 » Ottaviano, 337, 339, 540.
 Orto grande del Convento del Carmine Magg., 444.
 » piccolo dello stesso, 446.
 » del Paradiso vicino al Castel Nuovo, 172.
 Ospedale dell'Annunziata di Aversa, 603.
 » dell'Annunziata di Napoli, 46, 303, 364.
 » di Cola Fiore, 285.
 » di S. Eligio Maggiore, 155, 204.
 » degl'Incurabili — V. di S. Maria del Popolo, 43.
 » di S. Maria del Popolo, 38, 43.
 » di S. Nicola del Molo, 38.
- P**
- Pacca Colaniello, 322.
 Pace Antonio, 389.
 Pacicchelli, 467.
 Pacifico Gabriele, di Calvanico, muratore, 601.
 Pacini P. M. Tommaso, Priore di S. Domenico Maggiore, 3.
 Pactis (de) Giovanni, 602.
 » Michele, di Napoli, orafo, 545.
 Padano (fra), Sottopriore del Carmine Maggiore, 552.
 Padiglione, 94.
 Padova, 239.
 Padule di Napoli, 552.
 Paganello Vincenzo, 181.
 Paglia (de) fra Tommaso, carmelitano, 563.
 Pagniciato Errico, 260.
 » Pietro, 260.
 » Rocco, 261.
 Palagana suor Eleonora, 345.
 Palazzi — V. Case.
 Palazzo de Balzo, 16.
 » dei Duchi di Casacalenda, 224.
 » della Duchesca, 165.
 » di S. Marco in Venezia, 217.
 » di Poggioreale, 165.
 » del Marchese di Vico, detto degli Spiriti, 96.
 » del Duca di Vietri, ora della Rocca, 176.
 Palena (Conte di), 382.
 Palermo Carlo, orefice, 12.
 » Emmanuele, 296.
 Palestra ginnastica La Pegna in S. Domenico Maggiore, 11.
 Palladino Silvestro, calzolaio, 239.
 Palma (de) Francesco, 175, 604.
 » fra Giovanni, organajo, 137.
 » Lazzaro, pittore, 134, 143, 145.
 » Maria Angiola, 73, 75.
 » fra Paolo, 533.
 Palmerio Marino, notaio, 599.

- Palmidessa (maestro), muratore, 355, 423, 441.
 Palmieri, 308.
 Palmiero (maestro), calzolaio, 558.
 Palmisano (de) Antonia, 37.
 Palmo (de) Angelo, notajo, 20.
 Palomba Giovanni, 33, 188, 194.
 Palumbo Angelo, 86, 172.
 » Giacomo, Sagrestano dell'Annunziata, 451.
 Pandolfi Gio. Lorenzo, notajo, 409.
 Panormitano Andrea, Priore del Carmine, 279.
 Panzetta Antonio, 549.
 Paolo Papa III., 146, 217.
 » Il, Vescovo di Napoli, 130.
 Papa Simone, pittore, 511.
 Paparano Andrea, 113.
 Paparo Giulia, 191.
 » Novello, del Cilento, muratore, 569, 570.
 Paparone Capece Elisabetta, 260.
 Papebrochio P. Daniele, 254, 255.
 Pappalardo Marco, 453.
 Pappalettere Francesco, 113.
 Pappansogna Ruggiero, notajo, 70.
 Paradiso (de) Loyse, 169.
 Parente Orlando, 197.
 Paribeni Pantasilea d'Alessandro di Pistoja, 447.
 Parigi, 71.
 Parlamento Nazionale, 78.
 Parrino, 4, 11, 39, 96, 127, 155, 214, 251, 288, 345.
 Parrocchia di S. Maria della Rotonda, 224.
 Pascale Bartolommeo, 401.
 » Filippo, 401.
 » Francesco, 401.
 » Salvatore, Priore e Commissario Generale del Carmine Maggiore, 442.
 Pasqua Bartolommeo, Priore del C. M., 454.
 Passero Giuliano, 6, 276, 282, 284.
 Patuogno Ascanio, orafo, 12.
 » Michele, orafo, 12.
 Paulino Geronimo, 343.
 Pecoraro P. Tommaso, 442.
 Pecza Bernardino, aromatario, 49.
 Pellegrinaggio a Roma nel Giubileo del 1500, 283, 284.
 Pelliccia (di) Pietro, 21.
 Peluso (fra), 383.
 Pemonte (de) Francesco, 96.
 Penna (de) Gio. Paolo, 45, 46.
 Peneso Aniello, 360.
 Penni Giovan Francesco, detto il Fattore, pittore, 448.
 Penoranda (Conte di), Vicerè di Napoli, 435, 462, 468.
 Pepe Jaconello, 219.
 » Tommaso Aniello, 540.
 Peres Giovanni, 577, 578.
 Perez P. Michele, 463.
 Pergamena nella cona della Vergine della Bruna nel C. M., 299, 300.
 Perger, 258.
 Perillo Jacopo, 596, 597.
 » Vincenzo, 46, 47, 190.
 Perkins, 88, 239, 240.
 Perrella Antonio, orafo, di Napoli, 298.
 » Domenico, 521.
 Perretta Geronimo, 33, 199.
 Perrinis (de) Matteo, giudice, 238.
 Perrone, Capo di banditi, 295.
 Perrotta Vincenzo, 4, 6, 10.
 Perrutiis (de) Francesco, Cappellano di S. Maria della Portella, 593.
 » Matteo, giudice, 43, 58, 148, 173, 199, 571.
 Persico Agostina, 444.
 » Paolo, scultore, 465.
 Perugino Pietro, pittore, 446.
 Peste del 1527, 67.

- Petito Silvestro, 508.
- » Petra (de) Comm. Giulio, Direttore del Museo Nazionale di Napoli 438.
- Petris (de) Gio. Geronimo, 389.
- » Pietro Francesco, 25, 28, 385.
- Petrono (de) Antonello, calzolaio, 239.
- Petrucis (de) Francesco, 229.
- » Rainaldo, 531.
- Pianura (di) fra Arcangelo, 68.
- Piazza di Arvino — V. di S. Giovanni Maggiore.
- » del Carmine, 312, 514.
 - » di Castelnuovo, 65, 425.
 - » delli Ciceri, 193, 196.
 - » di S. Domenico, 16, 224.
 - » di S. Eligio, 311.
 - » di Forcella, 133.
 - » di S. Giovanni Maggiore, 40, 363.
 - » del Mercato, 406, 458, 459, 461.
 - » di Montagna, 107.
 - » del Municipio, già largo del Castello, 297.
 - » di Nido, 187.
 - » Nostriana, 129, 132.
 - » della Pietrasanta, 51.
 - » di Porto, 93.
- Pica Petruccio, petriero, 554.
- Picchiatti, o Picchetti Francesco, architetto, 345.
- Piccolo Fabio, 521.
- Pichiro Raffaele, 580.
- Picone Domenico, notajo, 292, 505, 506, 513.
- » Efrem, 541, 542.
 - » Vincenzo, 138.
- Piemonte, 344.
- Piero (di) Andrea, da Fiesole, marmorajo, 34.
- » Domenico, detto il Pisano, pittore, 447.
- Pietano Lorenzo, 50.
- Pietro, re d'Aragona, 5.
- » (fra), Priore Generale dell'Ordine Carmelitano, 260.
- Pietro (di) Paride, 197, 199.
- Pietramala (di) Francesca, 25.
- Pignatelli (Cardinale), 318.
- » Costanza, 287.
 - » fra Gregorio, 553, 555.
 - » Maria, 398.
- Pila (della) Jacopo, da Milano, marmorajo, 13, 15, 16, 17, 21, 22, 23, 24, 27, 84, 570, 571, 579.
- Pilellis (de) Antonio de Castroforte, notajo, 365.
- Pinacoteca Nazionale, 77, 111, 136.
- Pino Marco, da Siena, pittore, 10, 225.
- Pinto, suor Maria Gabriele, 73.
- » suor Maria Tommasa, 75.
- Pinturicchio, pittore, 446.
- Pio Papa II, 217.
- » » IV, 131.
 - » » V, 131.
 - » » IX, 310.
- Pipernieri, scarpellini o intagliatori di pietra — V.:
- Amato (d') Geronimo **.
 - Bernardo (de) Francesco.
 - Bisconte Giovanni.
 - » Jacopo. - Catano (de) Berardino.
 - Carrara (de) Lazzaro.
 - Docto (del) Riccio.
 - Ferraro Panuncio.
 - Figliuoloio Mariano *.
 - Franco (de) Algasio.
 - » Antopello.
 - » Bonifacio.
 - » Giovanni.
 - » Luca **.
 - » Matteo.
 - » Michele. - Lombardo Francesco.
 - Marco (de) Antonio *.
 - Martino (de) Berardino **.

- Martino (de) Giosuè.
 Siano (di) Cesare.
 » Leonetto.
 » Salvatore.
 Stanza Vincenzo.
 Pipino Giovanni di Barletta, 264.
 Piroto Alessandro, 116.
 » Antonio, 360.
 » Cesare, 188, 535.
 » Clemente, 143.
 » Cristofaro, 570.
 » Scipione, 571.
 Pisa, 17.
 » (da) Geraldo, 258.
 Pisano Bartolommeo, notaio e giudice, 20, 113.
 572.
 » Luca, 84.
 » Nardiello, 409, 558.
 » Pacello, 409, 523.
 Pisauro Andrea, 549.
 Pischicellu, 261.
 Piscopo Francesco, 184.
 » Reginella, 524, 557.
 Pisis (de) Francesco, 39.
 Pistoja, 447.
 Pistoja Ferrante, 601.
 » (de) Antonio, 544.
 » Giovanni — V. Cristiani.
 Pittori — V.:
 Abbate (dello) Luigi.
 Amato (d'), Gio. Antonio *.
 Arcuccio Angelillo **.
 Asti (d') Andrea.
 Augusto (di) Tesauo.
 Balducci Giovanni.
 Berissello Andrea.
 Bonito Giuseppe.
 Brughel.
 Buonarroti Michelangelo.
 Buono Pietro.
 » Silvestro *.
 Cangiano.
 Canuto Domenico Maria *.
 Caracciolo Renzo.
 » Stefano.
 Cavagna Gio. Battista *.
 Cavallini Bernardo *.
 » Pietro.
 Cenatiempo Girolamo *.
 Cesare (de) Giuseppa.
 Cicino Francesco **.
 Cobercher.
 Comite Valente (di) Salvatore *.
 Compagni Scipione.
 Conte.
 Coppola Carlo.
 Corenzio Belisario.
 Corso (il) Vincenzo *.
 Cremona (da) Simone *.
 Cribellis (de) Protasio **.
 Criscito (di) Pasquale.
 Crisuolo Giovanni **.
 Cristiani Bartolomeo.
 » Giovanni.
 » Jacopo.
 Curia Francesco **.
 Delupo Giovan Paolo.
 Detti Paolo.
 Donzello (del) Pietro.
 » Polito.
 Endece Gio. Antonio.
 Falcinati Filippo.
 Falcone Aniello.
 Fe (da) Pietro Francesco *.
 Feoli.
 Finolio Paolo *.

- Fiore (del) Colantonio *.
 Forlì (da) **.
 Francesco (di) Maestro Simone *.
 Francken Giovanni.
 Gabriele Bernardo.
 Gargiulo Domenico.
 Gerini Gerino.
 Giordano Luca **.
 Giotto *.
 Giudice Nicola.
 Gratia (de) Leonardo.
 Greco Gennaro *.
 Guelfo (di) Bartolommeo.
 » Leonardo.
 Isso (de) Pellegrino.
 Ispano Alvaro.
 » Pietro.
 Jovene.
 Lama (della) Gio. Battista *.
 » Gio. Bernardo **.
 Lombardo Geronimo.
 Luce Martino.
 Malatesta Leonardo.
 Malinconico Nicola.
 Maria (de) Francesco.
 Martini Simone *.
 Marulli Giuseppe.
 Malteis (de) Paolo **.
 Melillo Giuseppe.
 Memmi Simone *.
 Migliaccio Alfonso.
 Monica (della).
 Morelli Domenico *.
 Moysis (de) Antonio *.
 Mura (de) Francesco **.
 Orgagnà Orta (de) Gaspare.
 Palizzi Filippo *.
 Palma (de) Lazzaro.
 Papa Simone.
 Penni Gio. Francesco.
 Perugino Pietro.
 Piero (di) Domenico.
 Pignoranda Diego *.
 Pino Marco **.
 Pinturicchio.
 Po (del) Giacomo *.
 Polidoro *.
 Popoli (de) Giacinto.
 Porta (della) fra Bartolommeo.
 Preti Mattia **.
 Quartararo (di) Riccardo *.
 Quota (della).
 Renato d' Angiò *.
 Rimpacta Antonio *.
 Roderigo Luigi *.
 Romano Gaspare.
 Rossi Niccolò.
 Rosso *.
 Ruoppoli.
 Ruviales Francesco *.
 Sabbatino Andrea.
 Santafe de Fabrizio.
 » Francesco *.
 Sarnelli Giovanni.
 Sanzio Raffaello.
 Scacco Cristofaro *.
 Siciliano Luigi.
 » Niccolò.
 Signoraccio (del) Bernardino.
 Simari Giacomo.
 Simone Niccolò *.
 Simonelli Giuseppe **.
 Sirani Elisabetta *.
 » Gio. Andrea *.
 Smet Cornelio.
 Solimena Francesco.

- Sparano Stefano.
 Stabile (de) Baptimo.
 Stanzioni Massimo **.
 Tesauro Secondo.
 Toro (de) Andrea.
 Tre Castelle Nicola Anello *.
 Tronci Leonardo.
 Ursino Gennaro.
 Vaccaro Lorenzo.
 Van der Weiden Ruggiero *.
 Van Eyck Giovanni *.
 » Uberto *.
 Vetri Paolo *.
 Vetro (de) Gio. Tommaso.
 Viviano *.
 Volpe Antonio.
 » Nicola.
 Vos (de) Martino.
 Pittori della scuola di Valenza, 149.
 Pitture nell'antica cappella di S. Croce al Mercato, 406.
 » murali di Luigi Siciliano nella nave della chiesa del Carmine, 301.
 » nei due lati della tribuna della detta chiesa, 361.
 » del Curia e del Balducci, nella soffitta, ivi, 286.
 » della Cappella di S. Teresa e di S. Maria Maddalena dei Pazzi, ivi, 402.
 » sulla porta del convento del Carmine che mena al piano superiore, 455. — V. Afreschi, Cone, Immagini, Quadri, Ritratti.
 Piza Berardino, 113.
 » Martino, 113.
 Pizinio Cristofaro, 522.
 Pizzola Francesco, 561.
 Pizzolanti Gaspare, Generale dei Carmelitani, 489.
 Pizula (della) Alberto, 166.
 Planelli Antonio, Presidente della Regia Zecca, 306.
 Plantanidis (de) Giovanni, 110.
 Platamono (de) Cunto, 264.
 Poccianti, 57.
 Poderico Berardino, 182.
 » Giovanni, Eletto di Montagna, 445.
 » Paolo Antonio, 238.
 » Margherita, 583, 599.
 Poggio (del) Giovanni, 205.
 Polla (terra), 322.
 Pollio, 339.
 » Giuseppe, 296, 502.
 Polonia (Re di), 287.
 Pontalti Maria Gioacchino, Generale dei Carmelitani, 494.
 Pontano Eugenia, 13, 50, 51, 58.
 » Filippo, 199.
 » Francesco, 51.
 » Gioviano, 11, 13, 50, 51, 58.
 » Ippolito, 445.
 » Lucio, 51.
 Ponte della Maddalena, 276.
 Ponte (de) Andrea, notajo, 199, 572.
 » Francesco, 360.
 » Ferro, 539.
 Ponticello al Mercato, 310.
 Ponzio Rainaldo, Generale dei Carmelitani, 481.
 Popoli (de) Giacinto da Orta, pittore, 461.
 Porcinari, 308.
 Porco Alessandro, 107.
 Porfirogenito Alessio, 213.
 » Giovanni, Imperatore, 215.
 Porta dell'Annunziata fatta da Pietro Belverte, intagliatore, 239, 240.
 » Capuana, 22, 171, 174.
 » S. Gennaro, 523.
 » Donnorso, 184.

Porta Nolana, 96.
 » del Pendino, 423.
 Porta (della) fra Bartolommeo, pittore, 447.
 » Monsignor Francesco Angelo, 310.
 Portanova (regione di Napoli), 261, 380, 407, 519.
 Portici, 112.
 Portovenere, 105.
 Posilipo, 312, 387.
 Potenza (Vescovo di), 321.
 Poveri di S. Gennaro, 319.
 Pozzuoli, 380, 471, 554.
 » (da) Masello, 360.
 Prato (de) Domenico di Jacopo, da Firenze, organajo, 178, 530, 533.
 » Jacopo di Lorenzo, id. id., 179, 181.
 » Lorenzo di Jacopo, id. id., 42, 178, 529, 530, 532, 533.
 » Raffaele di Jacopo, id. id., 178, 281, 529, 530, 531, 589.
 Presbitero Marco Antonio, 162.
 Presepe di Jaconello Pepe in S. Giovanni a Carbonara, 219.
 » nella Cappella del Crocifisso in S. Domenico Maggiore, 586, 587, 588, 589.
 Presti fra Bonaventura, Certosino, architetto, 297, 298, 433, 460.
 Preta (della) Paolo, 121.
 Preti Mattia, detto il Cavalier Calabrese, pittore, 327, 328, 333.
 Primiticillo Francesco, 394.
 Principato Citra, 579.
 Principio (maestro), campanajo, 425.
 Protojudice Giovannotto, Conte di Acerra e Gran Contestabile del re di Sicilia, 7.
 Provenza (de) Angelo, 453.
 Prudente, 141+.
 Prudenzano, 501.
 Pucci, Cardinale Lorenzo, Vescovo Prenestino, 443.

Pugiades Matteo, 575.
 Pugliese Giovanfrancesco, 533.
 Pulderico Bartolommeo, 261.
 Pulice Luisa, 574.
 Punzo Domenico, Coriario, 403, 406, 512, 521.

Q

Quadri della cappella di S. Andrea Corsini nel Carmine Maggiore, 338.
 » della cappella dei Ss. Elia ed Eliseo, ivi, 397.
 » nell'antica Sagrestia, ivi, 416.
 » nella cappella dei Ss. Carmelitani Simone Stock e B. Franco, ivi, 327, 328.
 » nella chiesa de' Ss. Crispino e Crispiniano, 234, 235, 236.
 Quadro di S. Andrea, già nella cappella di esso Santo nel C. M., 341.
 » di S. Anna nella cappella di detta Santa, ivi, 384.
 » dell'altare principale nella Congregazione dell'Abitino nel chiostro grande del C. M., 508.
 » di Angelillo Arcuccio rappresentante N. S. Gesù Cristo nel Sepolcro, 577, 578.
 » dell'Assunta, già sull'altar maggiore della chiesa del C. M., 371, 372.
 » dell'Ascensione, già nella cappella di questo nome, ivi, 334.
 » di S. Andrea Corsini e di altri Santi nell'altare della cappella di tal nome, ivi, 338.
 » di S. Barbara nella cappella di essa Santa nell'atrio della chiesa del C. M., 312, 315, 316.
 » di S. Biagio nella chiesa dei Ss. Pietro e Sebastiano, 77.

- Quadro del Calabrese per la cappella dei Ss. Simone Stock e B. Franco nel C. M., 327, 328.
- » di S. Carlo Borromeo sull'altare di tal Santo, ivi, 373.
 - » della Cena nel refettorio nuovo del C. M. 465.
 - » della Circoncisione nella chiesa dei Ss. P. e S., 77.
 - » nella cappella dell'arte dei Coriarii nel C. M., 405.
 - » di Protasio de Cribellis, già in S. Pietro ad Aram, ora al Museo Nazionale di Napoli, 537.
 - » di S. Domenico nella chiesa dei Ss. P. e S. 77.
 - » del patriarca Elia nel C. M., 298.
 - » sull'altare della cappella de' Ss. Elia ed Eliseo, ivi, 397.
 - » della cappella dell'Epifania in S. D. M., 9.
 - » sull'altare della cappella del B. Franco nel C. M., 333, 334.
 - » di S. Gennaro e S. Irene nella cappella ad essi intitolata, ivi, 408.
 - » di Gerino Gerini da Pistoja nella Galleria degli Uffizi a Firenze, 447.
 - » dello stesso in S. Piero Maggiore di Pistoja, 447.
 - » dello stesso in S. Agostino a Borgo S. Sepolcro, 447.
 - » sull'altare di S. Giacomo nella festa dei quattro altari del 1668, 411.
 - » sull'altare della cappella dei Ss. Giovanni Battista ed Evangelista nel C. M., 398.
 - » di Leonardo di Grazia da Pistoja nella cappella della sagrestia della Cattedrale di Lucca, 448.
- Quadro dello stesso sull'altare maggiore dell'Annunziata, 449, 450.
- » dello stesso, detto del demonio di Mergellina, 449.
 - » dello stesso rappresentante il martirio di S. Caterina in S. D. M., 448.
 - » dello stesso in S. Giovanni Maggiore, 449.
 - » dello stesso rappresentante la Purificazione già in Monteoliveto, ora al Museo Nazionale di Napoli, 448.
 - » di Bartolommeo di Guelfo da Pistoja, per la chiesa di S. Giuseppe de' falegnami, 604.
 - » sull'altare della cappella di S. Gregorio nel C. M., 403.
 - » dell'Immacolata coi Ss. Pietro e Sebastiano nella chiesa dei detti Santi, 77.
 - » della Madonna con S. Matteo e S. Pietro, già nella cappella dell'Angelo Custode nel C. M., 400.
 - » dei tre Magi nella Congrega dell'Abatino nel chiostro grande del C. M., 503, 509.
 - » di Leonardo Malatesta da Pistoja, a Castel Guidi, 447.
 - » della rivoluzione di Masaniello nella Pinacoteca Nazionale di Napoli, 431.
 - » sull'altare della cappella di S. Maria di Costantinopoli nel C. M., 317.
 - » sull'altare maggiore dell'Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia e del S. Angelo Custode accanto al C. M., 514.
 - » della B. Maria Maddalena dei Pazzi nella sagrestia del C. M., 417.
 - » del Giudizio, di Michelangelo, 159, 204.
 - » di Montecalvario in S. D. M., 9.
 - » della resa della città di Napoli a D. Gio-

- vanni d' Austria nella Pinacoteca Nazionale di Napoli, 432.
- Quadro della peste di Napoli del 1656, *ivi*, 432.
- » della Natività nella chiesa dei Ss. P. e S., 77.
 - » del S. Michele di Simone Papa, al Museo Nazionale di Napoli, 511.
 - » dell'Eterno Padre al di sopra del Crocifisso del C. M., 361.
 - » della Pentecoste in S. D. M., 10.
 - » di S. Pietro nella chiesa dei Ss. P. e S., 75.
 - » della Trasfigurazione di Raffaello, riprodotto da Marco Pino da Siena in S. Francesco alle Monache, 225.
 - » del Rosario nella chiesa dei Ss. P. e S., 77.
 - » del Roveto ardente, di re Renato d' Angiò, già nella Chiesa del Carmine e ora nella Cattedrale di Aix, 269, 270, 271, 272, 273.
 - » sull'altare della sagrestia del C. M., 419.
 - » di S. Sebastiano nella chiesa dei Ss. P. e S., 76.
 - » di Bernardino del Signoraccio per la chiesa di S. Stefano di Serravalle, 447.
 - » della Vergine del Solimena nel cappellone dell'Assunta nel C. M., 373.
 - » di Stefano Sparano da Cajazzo, nella chiesa di S. Francesco di Portici, 112, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123.
 - » nella Galleria di Berlino, attribuito a Leonardo de Tronci da Pistoja, 447.
 - » dello stesso, già posseduto dal signor Carlo de Chiaro, 447.
 - » in Volterra, attribuito allo stesso, 447.
 - » della cappella di S. Teresa e S. Maria Maddalena dei Pazzi nel C. M., 401.
- Quadro della Vergine con alcuni Santi nella Cappella della Madonna delle Grazie nel C. M., 335.
- » della Vergine col Bambino ed altri Santi già nella chiesa dei Ss. P. e S., ora nella Pinacoteca Nazionale, 111, 112.
- Quaglia Benedetto, 106, 168.
- Quaranta Cristofaro, 113.
- » Giulio, 172.
- Quarante (de) Ferrante, 229.
- Quarracenis (de) fra Leonardo, Priore del Carmine Maggiore, 529.
- Quatrebarbes (Conte di), 269, 270, 273.
- Quercu (de) Guglielmo, Generale dei Carmelitani, 483.
- Quinterio Giovanni, 115.
- Quota (della), pittore, 411.

R

- Raffaele, fiammingo, argentiere, 73.
- Raffaelisti, 122.
- Rago (di) Diana, 448.
- Raguzzino Gennaro, 521.
- Raimo — V. Raymo.
- Ranucci Bartolommeo, ingegnere, 12.
- Rao (de) Francischello, notajo, 602.
- » Jacopo, 370, 542.
- Rapario Bartolommeo, 109.
- Rappresentazione del Giovedì Santo in Castel Nuovo, 578.
- Rapuanò Tommaso, 6.
- » Tommaso, di Napoli, orafo, 545.
 - » Simone, 387.
- Raymo Bernardo, 569.
- » Gio. Battista, 44, 45.
 - » (de) Loyse, 44, 45.

- Ratta (della) Caterina, Contessa di Caserta, 224,
228, 229.
» Cesare, 224.
- Ratta Farnetano Giovanni, 508.
- Razulo Anello, 173.
- Re (del) Domenico, 438.
- Recanati, 163.
- Recco Bartolommeo, 86, 88, 543.
» Francesco, 537.
» Francesco Bastiano, 88.
» Gio. Antonio, 45.
» Nicola Tommaso, 170.
- Reclusio Marco, Generale dei Carmelitani, 485.
- Refettorio vecchio, o refettorio jemale nel Monastero del Carmine Maggiore, 440, 465, 505, 506.
» di estate, ivi, 447.
» nuovo, ivi, 456, 505, 506.
- Reggio di Emilia, 139.
» (di) Pietro, vetrajo, 134, 139, 140, 141, 142.
- Regina (de) Monaco, 563.
- Regio Gio. Antonio, 35.
» Nicola Anello, 87, 543.
- Regione Augustale, 213.
- Registri Angioini, 6.
- Regola di S. Basilio, 130, 131.
» di S. Benedetto, 130, 131.
- Reliquie nel campanile del Carmine, 424.
- Remigio (S.), 58.
- Renato d'Angiò, re di Napoli, 77, 269, 273, 274, 276.
- Repertorio di S. Marcellino, 534.
- Repubblica Partenopea, 466.
» di Venezia, 316.
- Riario (Cardinale), 233.
- Ricamatori — V.:
Aragon.
Gisualdo (di) Battistino.
- Ricca Alfonso, 91, 174.
» Giovanni, aromatario, 83, 171.
» (de) Berardino, 49.
- Riccardi A., 354.
- Ricciardi P. M. Angelo Alberto, carmelitano, 251.
- Riccio Cesare, 321.
» Maddalena, 93, 94.
» (de) Nicola Tommaso, 84.
- Richa Onorato, 184.
- Richiati Maria Nicola, Generale dei Carmelitani, 492.
- Ricardo (de) Benedetto, 388.
- Riggiolai — V. Parò Filippo *.
- Riggiolè di Faenza, 317.
- Rigio Anello, 570.
- Rimpecta Antonio, da Bologna, pittore, 185.
- Rinaldo (de) suor Marzia, 75.
- Risio (de) Gabriele, 595.
- Riliis (de) Giovanni, 39.
- Rito Basiliano, 131.
» latino, 130.
- Ritratti dei generali Carmelitani nel chiostro grande del Carmine Maggiore, 465.
» dei Vescovi carmelitani napoletani, nel salone del Convento del Carmine Maggiore, 461, 462, 463.
» di bronzo di re Ferrante d'Aragona al Museo Nazionale di Napoli, 510.
» del P. M. Cerillo, 463.
» di Sionna Grandidoma, 410.
- Rituale della Chiesa Napoletana, 314.
- Riviera di Chiaja, 65.
- Rivoltura di Masaniello, 295.
- Roberto d'Angiò, re di Napoli, 140, 223.
- Rocca (terra), 322.
- Roccalli Bartolommeo, Generale dei Carmelitani, 491.
- Roccarainola, 25.

- Rocco Antonio, Eletto del Seggio di Montagna, 110, 445.
 » Jacopo, 109, 110, 570, 597.
- Rodu Mincho, 520.
- Rogato (de) Domenico, 533.
 » Giacomo, 532.
- Rogatis (de) Mazzeo, 530.
- Rogeriis (de) Jacobo Antonio, giudice, 20, 24.
- Rogerio (de) Antonio, 60.
- Roma, 71, 140, 159, 217, 218, 283, 284, 287, 298, 318, 353, 358, 363, 369, 416, 448, 457, 458, 460, 464, 470.
- Romano Gaspare, pittore, 49.
 » Gio. Battista, giudice, 187.
 » F. Francesco, 509.
 » Mauro, 409.
- Roncella Matteo, 261.
- Rosa (de) Alfonso, notajo, 370, 513, 514, 515.
 » Carlo, 565.
 » Francesco, 602.
 » Giovanni, 311, 435.
 » Gio. Francesco, 546.
 » Nicola, organajo, 198.
 » Ottaviano, 550.
- Rosano (de) Gio. Andrea, 200.
- Rosella (de) Gio. Tommaso, 599.
- Rossi Francesco, 479.
 » Nicolò, pittore, 411.
 » fra Michele, Vescovo di Minervino e poi d'Alife, 467, 479.
 » (de) Giovanni, carmelitano, Generale dell'Ordine, 288.
 » (de) Gio. Michele, Procuratore Generale dei Carmelitani, 258, 507.
- Rosso Gio. Battista, Generale dei Carmelitani, 475.
- Rota fra Serafino, Priore di S. D. M., 10.
- Rouen, 142.
- Rozia Simone, notajo, 20.
- Ruffo (Cardinale), 308.
 » fra Tommaso, Priore di S. D. M. e Arcivescovo di Bari, 301.
- Ruggia Francesco, 423.
- Ruggiero, Priore del Convento del Carmine, 260.
- Ruggieri (de) Berardino, 330.
 » Colamarino, 330.
 » Gio. Battista, 332.
 » Pietro, 330.
- Ruoppoli, pittore, 411.
- Ruoppolo Gio. Domenico, 329.
- Russo A., notajo, 6, 91.
 » Francesco, notajo e giudice, 21, 23, 45, 46, 85, 86, 87, 88, 91, 100, 121, 148, 163, 165, 169, 170, 172, 174, 200, 369, 388, 451, 539, 542, 591, 604.
 » Giacomo, notajo, 180.
 » Giovanni, 143.
 » Gio. Andrea, 315.
 » Gio. Maria, 315.
 » Gregorio, notajo, 90, 543, 602.
 » Loysio, 21.
 » Garco, 544.
 » Nardo Antonio, notajo, 45, 91, 174.
 » Nicola, 29.
 » Nicola Francesco, 166.
 » Paolo, 192.
 » Speranza, 396, 397, 535.
- Rutino Gaspare, 27.

S

- Sabbatino Andrea, da Salerno, pittore, 31, 96.
 » (de) Francesco, 575.
- Saccono Carlo, 169.
- Sadeolis (de) Alfonso, 173.
- Sagabria (de) Stefano, 548.
- Sagase Bartolommeo, 35.

- Sagrestia del Carmine Maggiore, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 457.
 » di S. Pietro a Majella, 420.
 Saja Francesco Antonio, 414.
 Sala nuova del Capitolo, o preparatorio del Carmine Maggiore, 482.
 » del Capitolo vecchio, ivi, 440, 481, 482.
 » del Capitolo in S. Domenico Maggiore, 12.
 » in S. D. M., ove S. Tommaso d'Aquino leggeva teologia, 11.
 Salato Alessandro, decano della chiesa di Amalfi, 531.
 Salda (de) Tommaso, 570.
 Sale dell' antica Università degli studii in S. D. M., 11.
 Salerno, 5.
 » (da) Andrea — V. Sabbatino.
 Salerno (da) fra Giacomo, organajo, 532.
 Salibella Sabatino, 530.
 Saliceto (Marchesi di), 214.
 Salluzzo Filippo, Duca di Corigliano, 30.
 Salvadio Giacomo, 41.
 Salvia Cechula, 321.
 » Pietro, 321.
 Sanchez Pier Tommaso, Generale dei Carmelitani, 488.
 Sancia, Regina di Napoli, 223.
 Sancilla Antonio Gennaro, notajo, 357.
 Sanctis (de) Tommaso, 324.
 Sanfelice suor Fulvia, 76.
 Sangermano Renzo, di Napoli, carpentiere, 286, 548.
 Sangiovanni Cesare, 324.
 Sangro (de) Giovanni, 187.
 » Zenobia, 73.
 Sanguigno Luigi Antonio, giudice, 190.
 Sannazaro Jacopo, 58, 59, 99, 190.
 Sansario Nicola, 593.
 Sansello (de) Leonardo, 589.
 Sanseverino Cristofaro, 523.
 » Orazio, 324.
 Sansone Luigi, Priore e Commissario Generale del Carmine, 291.
 Sansovino, 163.
 Santacroce Berardino, di Napoli, orafo, 545.
 » Girolamo, scultore, 95.
 Santafede Fabrizio, pittore, 335, 336.
 Santamaria Pietro, 584.
 Santangelo (di) Filippo, 79.
 Santa Severina (Conte di) — V. Carafa Andrea.
 Santo (fra), 183.
 Santopatre (de) Petrillo, 26.
 Santoro Ciro, notajo, 23, 85, 86, 164, 166, 170.
 » Florenzio, notajo e giudice, 87, 172, 537.
 » Lorenzo, giudice, 543.
 Santo Vito (de) Nicola, 145.
 Santuario del Monte Gargano in Puglia, 374.
 Sanzio Raffaello, pittore, 122, 225, 471, 509.
 Saperto — V. Saporito.
 Saponi Antonello, 360.
 » Pirro Antonio, 342.
 Saporito o Saperto Enrico, 435.
 Saraceni, 253.
 Saraco Bernardino, 565.
 » (de) Giovanni, 75.
 Sarcenale Simone, 209.
 Sarnelli, 3, 4, 10, 127, 155, 251, 267, 268, 333, 344, 346, 347, 348, 358, 449.
 » Giovanni, pittore, 304, 334, 465.
 Sarno Pasquale, 430.
 » (de), 51.
 » (di) Gio. Matteo, orafo e argentiere, 294, 295.
 Sarti — V.:
 Angelo (d') Atanasio.
 Ferrario Andreasso.
 Lauletta Paolo.

- Manso Gio. Francesco.
 Stanzione Altobello.
 Sarto Martino, argentiere, 555.
 Sasso suor Domitilla, 76.
 » Marino, 342.
 » (de) Giovanni, 453.
 » (di) Nardo, 407.
 Adriana, Sassone, 51.
 » Vitello, 278, 553.
 Savastano Francesco, 513.
 Scafati, 27.
 Scaglione Fabrizio, 191.
 » Lucrezia, 448.
 » fra Salvatore, 467.
 Scala (terra), 199, 200.
 Scalabrino Francesco, marmorajo, 12.
 Scalorcica Attanasio, 362, 413.
 » Geronimo, 389.
 » Sebastiano, 409.
 Scannapieoro Francesco, Generale dei Carmelitani, 476.
 » Angelillo, 520.
 Scannasorice Carlo, 82.
 » Cassandra, 571.
 » Simonetto, 278, 553.
 Scarano Antonio, 50.
 » Ferdinando, 136.
 Scarpati Gio. Andrea, 391, 392.
 Scarpato Bonnello, 321.
 Scarpati Luisa, 550.
 Scenca Agostino, 41.
 Schalla Errico, 260.
 » Troduzio, 260.
 Schioppa Lorenzo, architetto, 157.
 Schisano Carlo, argentiere, 12.
 Schoepf Pietro di Monaco, scultore, 309, 399.
 Selavo Cristofaro, 23.
 » Mazeo, 113.
 Selavo Pacello, 527.
 Scociabue Vincenzo di Tommaso, 369.
 Scodes P. M. Alberto, 428.
 Scognamiglio Francesco, notaio, 290.
 Scoppa Guglielmo, 603.
 Scorna Dionisio, 281.
 » Lucrezia, 281.
 Scultori—V.:
 Alatro di Antonio *.
 » Cola di Tullio *.
 » Colella di Giovanni *.
 » Nicola di Alessandro *.
 » Sisto *.
 » Tullio *.
 Baboco Antonio **.
 Bolgi Andrea *.
 Bottiglieri Matteo.
 Buonarroti Michelangelo.
 Donatello **.
 Fansaga Cosimo **.
 Firenze (di) Giovanni.
 » Paccio.
 Ghetti Bartolomeo *.
 » Pietro *.
 Guido (de) Parrillo.
 Lamberto Nicolò.
 Majano (da) Giuliano.
 Marco (di) Antonino.
 Marigliano (Meriliano) Giovanni **.
 Michelozzi Michelozzo *.
 Orgagna.
 Persico Paolo.
 Piperno (da) Tullio *.
 Pisa (da) Nicolò *.
 Santacroce Girolamo **.
 Schoepf Pietro.
 Siena (di) Dino.
 Sorbillo Giuseppe *.

- Thorwaldsen.
 Trocola Giuseppe *.
 Vico (da) Alessio *.
- Scultori in legno e intagliatori — V.:**
 Alemanno Giovanni **,
 » Pietro **,
 Arbaro (d') Gennaro *.
 Arvano (d') Felice *.
 Belverte Pietro,
 Cangiano Salvatore.
 Citarrella.
 Conte Giovanni.
 Crisconio Cesare.
 Ferraro Nunzio *.
 Galtrese Teodoro *.
 Gotto (de) Giovanni **.
 Grandone Agostino.
 Marigliano Cristiano *.
 Martino (di) Luca.
 Merolla Innocenzio *.
 Migliore Martino *.
 Porcariello Cola *.
 Squillace da Nicolò Tommaso **.
 Terza Ascanio *.
 » Fabrizio *.
 Zucca Francesco.
- Scultori — V. Marmorai.**
- Sculture del monumento d'Alessandro in Montevulturno, 94.**
 » in un'arca di deposito già nel chiostro del Carmine, 380, 381.
 » di Tommaso da Como nel monumento del Conte di Buccianico, in S. D. M., 583, 584, 585, 586.
 » della Cappella de Cuncto' in S. Maria delle Grazie a Capo Napoli, 99.
 » della Cappella dei Miroballo nella Chiesa dei Pp. Riformati a Quisisana, 92.
- Sculture in legno nella Cappella di S. Teresa e S. Maria Maddalena de' Pazzi nel C. M., 402.**
 » in legno nella Cappella di S. Anna nel C. M., 383.
 » in legno di Pietro Belverte — V. Presepe.
 » in legno sulla tribuna della chiesa de'Ss. Crispino e Crispiniano, 234.
- Scuola vetraia Veneziana o Muranese, 142.**
- Scutari Cassandro, 279.**
- Sebastiano Antonelli, organajo, 532.**
 » Lazzaro, 147.
- Sebeto (fiume), 96, 276.**
- Secchia Gio. Battista, Generale dei Carmelitani, 474.**
- Seccia Gennaro, 509.**
- Sedile Capuano, 135, 345, 381.**
 » di Forcella, 191.
 » di Montagna, 214, 218, 381, 382.
 » di Nido, 93, 282, 377, 381, 553.
 del Popolo, 445.
 » di Portanova, 278, 284, 322, 378, 380, 381, 382, 553.
 » di Porto, 218, 382.
- Seggio — V. Sedile.**
- Segreteria dello Stato Ecclesiastico, 506.**
- Seminario Diocesano di Castellammare, 92.**
- Sena (de) Vincenzo, 548.**
- Sepolcro — V. Tomba.**
- Sergente — V. Sorgente.**
- Sergio IV., Duca di Napoli, 129, 130.**
- Scripta Francesca, 260.**
- Serobuno Angelo, 238.**
- Sersale Berardinetto, 116.**
 » Maddalena, 149.
 » suor Maria Elena, 76.
 » abbate Tommaso, 114, 116.
- Servillo Giosuè, 110.**
- Sessa (Duchessa di), 583.**

- Sessa (de) Agostino, 469.
 » fra Gaspare, Vicario generale dei Domenicani, 7.
 » Gaspare, organajo, 178, 182.
 » Vincenzo, 28.
- Sessoldi Ippolito, Generale dei Carmelitani, 484.
- Setario Antonetto, 178, 533.
 » Paolo, 531.
- Settignano, 33.
- Severino Alessandro, 99.
 » Antonio, Eletto di Porto, 445.
 » suor Maria Elena, 76.
 » Paolo, 217.
- Sforza Conte Alessandro di Piacenza, 309.
- Siano (de) Cesare, piperniere, 34.
 » Lionetto di San Severino, piperniere, 172.
 » Salvatore, piperniere, 34, 172.
- Sicardo Ettore, 365.
 » Pirromartino, 188.
- Sicilia, 7, 260, 276.
 » (di) Bartolommeo, Cappellano di Castelnuovo, 555.
- Siciliano Giovanni, organajo, 178, 182.
 » Luigi, pittore, 301.
 » Marco di Napoli, marmorajo, 89.
 » Nicolò, pittore, 179.
- Siculo fra Stefano, 526.
- Siena, 304, 479.
 » (di) Dino, scultore, 439.
 » (da) Marco — V. Pino Marco.
- Signulfo Bartolommeo, 264.
 » Sergio, 264.
- Sigismondo, 437.
- Signo (de) Fra Giovanni, Priore del Carmine Maggiore, 280, 281, 310, 395, 404, 407, 415, 423, 441, 443, 555, 561.
- Signoraccio (del) Bernardino, pittore — V. Detti.
- Signoria di Siena — V. Balìa.
- Signoriello fra Saverio, 251.
- Silva mala, 27.
- Silvio Errico, Generale dei Carmelitani, 481.
- Simari Giacomo, pittore, 580.
- Simone (de), 4, 155, 251.
- Simonelli, pittore, discepolo di Luca Giordano, 361.
- Simonello, regio cantore, 138.
- Sinno Giovanni, 197.
- Scuole Municipali in S. Domenico Maggiore, 11.
 » fra Giovanni, 520, 522, 523, 524, 526.
- Siret, 71, 204.
- Siria, 255.
- Sirvent Pietro, Comandante delle regie navi, 554.
- Sisco (de) Gaspare, 7.
- Sisino Lorenzo, 102.
- Sisto Papa IV., 57, 163, 255.
 » » V., 193.
- Sisto Francesco, 470.
 » (da) Costanzo, 260.
 » (de) Maria, 260.
- Smet Cornelio Fiammingo, pittore, 204, 205.
- Soccavo, 170.
- Soccorpo o grotta della chiesa del Carmine Maggiore, 348, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 371, 377, 558, 559, 564.
- Società dei legnaiuoli in S. Domenico Maggiore, 11.
- Sodo (de) Francesco, 549.
- Solima Angelo, 597.
- Solimena Francesco, pittore, 9, 298, 327, 373, 393, 397, 398, 399.
 » F. Marco, 508.
- Somma (de) Antonio, 39.
 » Nicola Maria, 39.
- Soreth B. Giovanni, Generale dei Carmelitani, 488.
- Sorgente Carlo, 218, 219.
 » Francesca, 569.
- Soriano fra Gio. Battista, Vescovo di Bisceglie, 292, 402.

- Soro P. Emanuele, 462.
- Sorrentino Bartolommeo, notajo, 378.
- » Cristofaro, notajo, 378.
- » P. Ilarione, 425.
- Sorrento, 68, 114, 115, 431.
- » (di) Giovanni, 178.
- » Gio. Francesco, 180.
- Sorropaca Andrea, 32.
- Spadaro Micco — V. Gargiulo Domenico.
- Spagna, 460.
- Spagnuoli, 68, 69, 318.
- Sparano, Cola, muratore, 601.
- » fra Giovanni, teatino, 295.
- » Joannello, 108, 109.
- » Stefano, pittore, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118.
- Sperandeo Bartolommeo, 107.
- » Colella, 542.
- » Francesco, 175, 197, 376, 541, 542.
- » Geronimo, 107.
- » Tommaso, 376, 541, 542.
- Spezia, 105.
- Spezieria del Convento del Carmine Maggiore, 323, 325, 457, 463, 506.
- Spignola Baldassarre, 580.
- » Cosimo, 167.
- » Fiula, 110.
- » maestro Enrico, 553.
- Spinello Baldassarre, 580.
- » maestro Enrico, 553.
- » Fabrizio, Signore della Rocca Guglielma, 382.
- » Francesco, 282.
- » Gio. Battista, Principe della Scala, 398.
- » Nicodemo, 116.
- Spinelli Emilia, Duchessa della Nocera, 398.
- » Errico, 278.
- Spingarda Antonio, 238, 572.
- Spingarda Luca, Priore del Convento del C. M., 546.
- » Pietro, 103, 107, 220.
- Spingardis (de) fra Luca, 415.
- Spinola fra Vincenzo, 470.
- Spizicacaso Antonio, 104, 139.
- Spondano Errico, 268.
- Squillace (da) Nicolò Tommaso, intagliatore, 158, 161, 164.
- Stabia, 471.
- Stabile (de) Baptimo, pittore, 145.
- Stanzione Altobello, sarto, 203.
- Stanzioni Massimo pittore, 461.
- State (de) Nicola, 593.
- Statua di S. Angelo, carmelitano, nella cappella dei Ss. Elia ed Eliseo nel C. M., 397.
- » di Errico de Anna nel chiostro del Carmine Maggiore, 367.
- » di S. Caterina in S. Francesco alle Monache, 227, 229.
- » di Ferrante I. d'Aragona nel vestibolo di Castel Nuovo, 578.
- » del B. Franco, carmelitano, nel Carmine Maggiore, 373.
- » di S. Gio. Battista in S. Maria di Monteoliveto, 95.
- » di S. Gio. Battista nella chiesa di S. Maria della Stella, 193, 195, 196.
- » della madre di Corradino — V. della Regina Margherita.
- » della regina Margherita, moglie di Carlo I. di Angiò, creduta la statua della madre di Corradino, 258, 259, 434, 436, 437, 438, 439, 449, 471.
- » di S. Michele Arcangelo sulla porta laterale della chiesa di S. Angelo a Nilo, 374.
- » di S. Michele Arcangelo nel cappellone dell'Assunta nel Carmine Maggiore, 374.

- Statua di S. Michele Arcangelo nel Santuario del Gargano, 374.
- » in legno di S. Michele Arcangelo nell'Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia accanto al C. M., 514.
 - » in argento di S. Michele Arcangelo lasciata al Convento del C. M. dal P. Giambattista del Tinto, 375.
 - » in legno della Vergine col Bambino nella Cappella della Confraternita di S. M. del Carmine dell'Abitino, 329, 331, 332.
 - » antica di marmo della SS. Vergine del Carmelo, 465.
 - » nuova della SS. Vergine del Carmelo, 465.
 - » della Vergine col Bambino nella chiesa dei Ss. Crispino e Crispiniano, 241.
 - » in legno della Vergine nel vestibolo del Convento del Carmine, 471.
 - » della Vergine col Bambino nella chiesa di S. Maria della Stella, 192, 194, 196.
 - » di S. Teresa nella Cappella dei Ss. Elia ed Eliseo nel C. M., 397.
- Stefani (degli) Tommaso, 452.
- Stefano (di) Antonello, Eletto del popolo in Napoli, 197, 445.
- » (de) Minichello, 549.
 - » (de) Pietro, 4, 11, 29, 38, 39, 59, 65, 80, 102, 127, 155, 214, 223, 224, 233, 238, 251, 339, 367, 369, 408, 435, 436, 468, 469, 470.
 - » (de) Pietro, Eletto del popolo in Napoli, 342.
- Stella di Ferrara, seconda moglie del Pontano, 51.
- Stellatelli Gio. Antonio, 194.
- Stemma dei d'Alagno, 584, 585, 586.
- » di Casa d'Alessandro, 94.
 - » degli Angioini-Durazzeschi, 422.
 - » d'Aragona, 422.
 - » di re Ferrante I. d'Aragona, 66.
- Stemma del P. Generale Ari, carmelitano, 461.
- » del P. Generale Nicola Audet, 290.
 - » di Casa Brancazo del Glivolo, 15.
 - » dei Brancazo-Imbriachi, 15, 16, 17.
 - » dei Carafa, 298.
 - » della religione Carmelitana, 420, 433, 461.
 - » dei Casanova, 281.
 - » di Casa Danza, 336.
 - » dei Filomarino, 298, 412.
 - » di Casa de la Foix, 288, 289.
 - » della famiglia Gesualdo, 71.
 - » di Casa del Giudice, 347, 348, 356.
 - » di Casa della Lama, 117, 122.
 - » di Casa Mayo, 561.
 - » di Casa Mele, 280.
 - » degli Orsini, 584, 585, 586.
 - » di Francesco Pizzola, 560.
 - » del P. Maestro Gio. Battista del Tinto, Vescovo carmelitano, 461.
 - » di Casa Vassallo, 229.
 - » di Casa Zizo, 562.
- Stock Simone, Generale dei Carmelitani, 495.
- Strozi Teodoro, Generale dei Carmelitani, 478.
- Stringario Giovanni, notaio, 378.
- Stuccatori — V.:
- Calirà Andrea *.
 - Bonocore Pietro.
 - Gargiulo Francesco.
 - Jovane Benedetto *.
 - Silvestro *.
- Sulmona (da) Giovanni, 577.
- Sumalvito Giovan Tommaso, marmorajo, 23, 82, 83, 88, 89, 93, 94, 98, 162, 240, 246, 584, 598, 599.
- » (di) Tommaso da Como, marmorajo, 23, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 88, 89, 92, 93, 94, 97, 99, 100, 101, 106, 134, 138, 139, 146, 147, 190, 583, 585, 589, 598, 599.

- Summonte, 49, 96, 162, 165, 176, 239, 406, 423, 435,
436, 441, 552, 553.
- » Gio. Giacomo, notaio, 311.
- » (de) Baldassarre, 175.
- » (de) Benedetto, 245.
- Susanna (suora), 75, 76.
- Szymaniecki fra Fortunato, carmelitano, Polacco,
350, 356.
- T**
- Tabernacolo del Crocifisso del Carmine, 278, 279,
358, 556.
- Tacca Gaetano, indoratore, 418.
- Tafuro, 467.
- Tagliacozzi-Canale Nicola, architetto, 302, 304, 334,
413, 418, 419, 433.
- Tagliacozzo (Conte di), 382.
- Tagliaferri (Maestro), muratore, 574.
- Tallarico, 41.
- Taranto (Principato di), 36, 275.
- Tarcagnola, 223.
- Tarsis (di) Giovanni, 96.
- Tartaglia Ferdinando, Generale dei Carmelitani,
479.
- » Francesco da Tolentino, indoratore, 546.
- Tavola — V. Quadro.
- Teatro S. Carlo, 65.
- Tedeschi, 68.
- Tedeschi Lorenza, 340, 375.
- Teisserio Antonio, 470.
- Tela — V. Quadro.
- Telese Mazzeo, di Nocera, orologiojo, 49.
- Tempio di Castore e Polluce, in Napoli, 425.
- Terminelli Natale, Credenziera della regia Zecca,
306.
- Terminio M. A., 377.
- Termoli (Duca di), 35, 36.
- » (Duchessa di), 38.
- Terra Santa, 472.
- Terracina Eliseo, 342.
- Terranova (Conte Galiotto di), 286.
- Terranova Francesco, 251.
- Terrazano Matteo, 38.
- Terremoto del 5 Dicembre 1456, in Napoli, 279,
355, 422, 556.
- Terza (Marchese della), 419.
- Tesauro Nicola, 197.
- » Secondo, pittore, 144.
- Testa Battista, 362.
- » Giacomo, 362.
- » P. Giuseppe, 425.
- » Pietro, 362.
- » Pier Giovanni, 362.
- » Salvatore, 482.
- Teutonico fra Michele, 40.
- Thibaldis (de) Maria, 40.
- Thorwaldsen, scultore danese, 309, 399, 400.
- Tinctor, Maestro di musica, 177.
- Tinto (del) Gio. Battista, Arcivescovo di Trani, 340,
375, 461, 468.
- Todeschino Giovanni, miniatore, 49.
- Toledo (di) suor Maria Orsola, 73.
- » (di) Pietro, Vicerè di Napoli, 157.
- Tolla Feliciano, 97.
- Tolomei Claudio, 447.
- Tolomeo Eliodoro, Generale dei Carmelitani, 473.
- Tomacello Marino, 50.
- » Nicolò, 576.
- » Tommaso, Eletto di Capuana, 445.
- Tomba di Casa d'Affitto nel soccorpo del C. M.,
363.
- » di Casa Agnesi, nella chiesa del Carmine
Maggiore, 376, 377, 542.
- » di Maria d'Ajerba in S. Maria del Popolo
in Napoli, 36.
- » di Nicola d'Alagno nella chiesa parrocchia-
*

- le di Nostra Donna A. G. P. in Torre Annunziata, 25.
- Tomba di Antonio d'Alessandro in S. M. di Monteliveto, 93, 94.
- » di Casa d'Anna, frammento nel chiostro grande del C. M., 485.
- » di Errico de Anna nella chiesa del C. M., 367.
- » di Errico de Anna nel chiostro grande del C. M., 480.
- » di Giovannello d'Anna nella chiesa del C. M., 367.
- » di Federico d'Austria nel C. M., 258.
- » del Vescovo d'Aversa in S. M. di Monteliveto, 95.
- » dei Barile nella cappella dell'Assunta nel Duomo di Napoli, 573.
- » di Brancaccio Imbriaco in S. D. M., 13, 15, 17, 18, 19, 23.
- » di Pietro Brancaccio in S. Angelo a Nido, 24, 25, 26.
- » del Cardinale Rinaldo Brancaccio, ivi, 17.
- » del Conte di Bucchianico in S. D. M., 583, 584, 585, 586, 599.
- » de' Cacaci nel C. M., 414.
- » di Andrea di Capua, primo Duca di Termoli, in S. Maria del Popolo in Napoli, 36.
- » di Ferdinando di Capua, secondo Duca di Termoli, ivi, 36.
- » di Giacomo Antonio Carola nel C. M., 403.
- » della famiglia Cavaretta, ivi, 414.
- » del Principe di Cellammare nel C. M., 298, 357, 358, 362.
- » della famiglia Coppola, già nella cappella di S. M. della Grazia nel C. M., e quindi nel Chiostro del Convento, 322, 323, 325.
- » di Nardo Coppola, frammento nel chiostro grande del C. M., 485.
- Tomba di Corradino nel C. M., 258.
- » di Carlo Marchese Danza, ivi, 336.
- » dei del Doce, già nel C. M., 378, 499.
- » delli Donnursi in S. Domenico Maggiore, 8.
- » di Casa Gaeta nella cappella di S. Anna nel C. M., 383.
- » di Carlo Gaeta dei duchi di S. Nicola, ivi, 384.
- » di Giovannella di Gesualdo in S. Maria della Rotonda, 224, 229.
- » di Sionna Grandidoma nel C. M., 394.
- » delli Lanari in S. D. M., 8, 9.
- » di Ferrante Longo nel soccorso del C. M., 362.
- » della Regina Maria d'Ungheria a Donnaregina, 439.
- » di Masaniello nel C. M., 296.
- » di Monsignor Giuseppe Maria Mazzetti, carmelitano, nel cappellone del Crocifisso, ivi, 393.
- » di Gio. Domenico Milano in S. D. M., 29.
- » di Jacobo Milano, ivi, 29.
- » delle monache nella chiesa dei Ss. Pietro e Sebastiano, 72.
- » d'Ildefonso Nini nel C. M., 401.
- » di Maria Francesca Orsini, Priorella del Monastero dei Ss. Pietro e Sebastiano nella chiesa di esso monastero, 79, 80, 82, 83, 101.
- » di Francesco d'Orta, alias Guancella, nel Carmine Maggiore, 404.
- » di Giovannotto Protojudice conte di Acerra e gran Contestabile di Sicilia in S. D. M., 7.
- » di Caterina della Ratta, Contessa di Caserta in S. M. della Rotonda, 224, 228, 229.
- » di Ro Roberto d'Angiò in S. Chiara, 439.
- » di Jacobo Rocco in S. Lorenzo Maggiore, 109.
- » di Rospolo o Ruoppolo nel C. M., 324.
- » di Francesco Rossi nel chiostro grande del C. M., 479.

- Tomba di Casa Russo nella Cappella dei Cappelletti nell'atrio del C. M., 282.
- » dei Salluzzo in S. D. M., 30.
 - » di Tommaso de Sanctia nel C. M., 324.
 - » di Attanasio Scalorcchia nel soccorpo del Carmine Maggiore, 362.
 - » di Francesco Sorgente in S. L. M., 569.
 - » dell'Arcivescovo di Tessalonica in S. D. M., 16.
 - » di Casa Testa nel soccorpo del C. M., 362.
 - » di Monsignor Gio. Battista del Tinto nel Carmine Maggiore, 341.
 - » del Greco, 584.
 - » dei Vicerè del Carpio, Grimani e Gallase, ivi, 316.
 - » di Casa de Vivo nel C. M., 414.
 - » del Dottor Fabrizio Virgopia nella chiesa dei Ss. Pietro e Sebastiano, 72.
- Tommaso (fra), organajo, 179.
- Tommaso (de) Andrea, 546.
- » Nicola, 199.
 - » Pietro Paolo, 167.
- Toppi, 467.
- Tora, 25.
- Toraldo Francesco Principe di Massa, 458.
- Torina (della) Bernardo, 453.
- » Giovanni, 167.
- Torna (de) Pietro, 546.
- Torniatì fra Giovanni, Abate Basiliano, 66.
- Toro (de) Andrea, pittore, 546.
- Torre rotonda del Carmine Maggiore, 444, 528.
- Torre Annunziata, 24, 25, 26, 27.
- » del Greco, 584.
- Torre (Duca della), 428.
- Torrione del Carmine Maggiore, 418, 440, 455, 457, 458, 459, 460.
- Toscana, 176.
- Tours (de) Gregorio, 141.
- Traboccherio Giovanni, 548.
- Trani, 59.
- Trapani Monsignore, Vescovo d'Ischia, 426.
- Travaglioli Federico, architetto, 10.
- Treglia Matteo di Napoli, orafo, 301.
- Trento, 77.
- Tribuna del Carmine Maggiore, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 354, 356, 357, 361, 362, 373, 377, 378, 542, 552.
- Tribunale di fortificazione, 418, 456, 457, 462.
- » di S. Lorenzo, 445.
 - » della Vicaria Vecchia, 168.
- Tricarico (di) Francesco, 286.
- Troade, 353.
- Trojanis (de) Marco Antonio, notajo, 602.
- Trombelli, 354.
- Trombetta Genaro, legnajuolo, 305.
- Tronci Leonardo, da Pistoja, pittore, 447.
- Tropea, 103.
- Troyli, 467, 470.
- Troisio Nicola, Notajo dalla Corte Arcivescovile di Napoli, 321.
- Trunciis (de) — V. Tronci.
- Truppi Francesco, 599.
- Tudisco — V. Todeschino.
- Tufano Giovanni, Generale dei Carmelitani, 496.
- Turboli suor Chiara, 75.
- Turbolo Prospero, 205.
- Turchi, 163, 316, 342.
- Turri (de) Giovanni, 115.
- Turtarella (de) Belardino, 7.
- » Nardello, 7.
- Tutini Camillo, 130, 131, 213, 322, 435.

U

- Ughelli Abate Ferdinando, 468.
- Ultaggio fra Carmelo, 425.
- Università di Padova, 468.
- Urbano, Papa VIII, 416.

Urbano (de) Angelo, giudice, 22.
 Ursino Gennaro, pittore, 12.
 Urso (de) Prospero, 342.

V

- Vacca Simone, marmorajo e lavorante in commesso, 294.
 Vaccaro Lorenzo, pittore, 10.
 Valenza (Regno di), 441.
 Vallarano Angelo, 170.
 Valle fra Raffaele, 4, 6, 30.
 » P. Teodoro, 3.
 Varese, 105.
 Vasari Giorgio, 17, 122, 140, 162, 163, 165, 446, 447, 448, 449.
 Vassallo Antonio, 95, 227.
 » Battista, 228.
 » Berardino, 227.
 » Gio. Paolo, Vescovo d'Aversa, 95.
 » Girolamo, 597.
 » Prudenza, 227.
 » Rinaldo, 95.
 » Tommaso, 227, 228.
 Vastano Giacomo Antonio, 513.
 Vaticano, 140, 217, 471.
 Venato Paolo, 281.
 Veneto Pietro — V. Belverte.
 Venevento (de) Cristofaro, 251.
 Venezia, 25, 142, 161, 353.
 Venezia Francesco, 507.
 Venincasa Silvestro, calzolajo, 237, 245.
 Ventapane Giovanni, 508.
 Ventimiglia P. Mariano, carmelitano, 251, 254, 255, 256, 268, 291, 292, 294, 298, 299, 317, 333, 338, 340, 345, 375, 400, 436, 460, 464, 467, 468, 469, 470, 494.
 Venturino Mario, Generale dei Carmelitani, 487.
 Verdecanna Rainaldo, notajo, 97.
 Vergara Jannello, 558.
 Vergili F., 155.
 Verona (da) fra Giocondo, architetto, 159, 165, 166.
 Versailles, 346.
 Vespulo Clemente, 114.
 » Filippello, 549.
 » Gio. Francesco, 392, 549.
 » Paolo, 197.
 » Speranza, 549.
 » Vincenzo, 114.
 Vesuvio (Monte), 321.
 Vetrai — V.:
 » Claudio.
 » Juveni Jacopo.
 » Marcillac Guglielmo.
 » Monteleone (da) Consiglio.
 » Regio (da) Pietro.
 Vetro (de) Gio. Tommaso, pittore, 40, 41.
 Via dei Calderari, 330.
 » del Carmine, 394, 410, 432, 445.
 » di S. Chiara, 223.
 » S. Efrem, 392.
 » Forcella, 214, 329, 336.
 » del Gigante, 63.
 » Rua Francesca, 427.
 » S. Giovanni a Carbonara, 120.
 » S. Giovanni in Corte alla Giudeca, 407.
 » S. Gregorio Armeno, 133.
 » Lanejuoli, 327.
 » del Lavinajo, 310, 323, 461.
 » di S. Liguoro, 214.
 » Mandra de' mezzi pezzi, 389.
 » Mandra Vecchia, 274, 359, 552.
 » Mezzocannone, 224.
 » dell'Olmo a Porto, 388.
 » Orto del Conte, 276, 414.
 » Pennino, 323.

- Via Pennino di S. Agostino, 168.
- » Pennino di S. Barbara, 40.
 - » di D. Pietro, 133.
 - » della Sellaria, 315, 409, 410.
 - » degli Spicoli, 337.
 - » della Tripperia al Mercato grande, 389.
 - » V. Vico.
- Vicaria, 191, 307, 308, 330, 362, 456.
- Vicariis (de) Carlo, campanajo, 572.
- Vicchiarolo Andrea, 360.
- Vico delle Campare, 362.
- » dei Cicini, 191.
 - » Citerorum, 191.
 - » di S. Epulo, 191.
 - » delli Ferrari alla Vicaria, 362.
 - » dei Grammatici, 191.
 - » de S. Maria ad Cosmè, 261.
 - » delle Paparelle, 191.
 - » Pistasi, 147.
 - » di Somma, 321.
 - » delli Trojani, 323.
- Vienna, 58, 318.
- Vietri (Duca di), 176.
- Vigilante F. Domenico, 509.
- Vigliano Nicola, o Colella, notajo, 168, 330.
- Vigna (della) Andrea, 180.
- Vigliano Battimo, notajo, 166.
- Villa Cantalupo a Posilipo, 176.
- Villamarina Bernardo, 285.
- Villani Giovanni, 254, 257.
- Villa nova (di) Pietro, 175.
- Villaut Baldassare, 370.
- » Faustina, Signora della Torre della Rocchetta, 371.
- Villiers P. Cosimo, 254, 467, 470.
- Vinaccia Gio. Domenico, argentiere, 73.
- Vinkelmann, 142.
- Viollet-le-Duc, 589.
- Viola Silvestro, 405.
- Virgopia Fabrizio, 72.
- Virnillo Tommaso, 528.
- Visconte (de) Paolo, Priore del Carmine di Napoli, 279.
- Vitagliano Cornelio, seniore, 385, 388, 389, 564.
- » Francesco, 384, 385, 386, 559.
 - » Giovanni, 386.
 - » Margherita, 389.
- Vitale Costantino, 251.
- Vitelli suor Olimpia, Abbadessa, 225.
- Vitello Cesare, 155, 205.
- Vocito de Nicola, 570.
- Vivaldi Ab. Giov. Girolamo, 590.
- » Gio. Battista, 590.
 - » Jacopo, 590.
 - » Alfonso 590.
 - » Nicola, 591.
 - » Stefano, 590.
- Vollaro Alfonso, 323.
- » Giovanni, 323.
 - » Gio. Girolamo, giudice, 209, 339.
 - » Girolamo, notajo, 198, 209.
 - » Lorenzo, 205.
 - » Mattia, notajo, 204.
 - » Pietro, 355.
 - » Sicurezza, 323.
- Volpe Antonio di Napoli, pittore, 452.
- » Nicola, pittore, 235.
- Volpicella Scipione, 4, 6, 10, 30, 155, 448, 585.
- Vos (de) Martino, fiammingo, pittore, 71.
- Vulcano Tommaso, 150, 184.
- Vulpicella Vincenzo, 245.

X

Ximenes Giuseppe Alberto, Generale dei Carmelitani, 339, 465, 495.

Y

Yserio (de) Giovanni, 191.
 Youene Pietro, calzolaio, 239.
 Youeri (de) Vincenzo, calzolaio, 237.

Z

Zaczara (della) Geronimo, 45.
 Zambardo Benedetto, notajo, 584.
 Zampa Nicola, 504.
 Zappale Sabatello, 549.
 Zappolo Mariano, 139.

Zecca, 305, 306, 323, 435, 454.

Zenzone P. M. Luigi, Priore del Carmine, 290,
 315, 454.

Zito, 127, 132.

Zizo Fabrizio, 370.

» Ferdinando, 370.

» milite, 558.

Zucca Francesco, intagliatore, 283, 290, 291.

Zurano, o Cirano, luogo vicino S. Pietro a Pater-
 no, 260, 261.

Zurlo Ettore, 602.

» Petrallo, 360.

